

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE ITALIANA

DISPENSA VII. — 1° APRILE 1893

vol 2



ROMA

VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA POLVERE INFUME NELL' ODIERNO COMBATTIMENTO	
— Gozzi Doffroso , <i>tenente colonnello di fanteria</i> . . .	Pag. 577
LA FANTERIA PUÒ DAR GENERALI? — Malavasi Celso ,	
<i>capitano d'artiglieria</i>	» 596
I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. — De Chaurand ,	
<i>capitano di stato maggiore</i>	» 606
IL CHILE (Continuazione). — M. G. B.	» 621
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	» 633
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
L'esercito russo durante l'anno 1892	» 640
Piccola cronaca	» 656
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	» 661

LA POLVERE INFUME

NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

Le innovazioni nelle cose militari una volta si seguivano con processo assai lento, perchè ristretto il numero di coloro che a scopo di studio se ne occupavano, e ristretto il campo che dal meno affrettato incremento delle scienze e delle industrie era loro offerto. Si può dire che una innovazione militare alquanto accentuata segnava un'era. I mezzi, in generale, di preordinare le forze e di combattere, erano quelli già in uso da lunga mano, e per un considerevole periodo di tempo restavano accettati con universale consapevolezza, e gli eserciti in tempo di pace godevano gli ozi e dormivano sugli allori.

Oggi invece, la pace è una lotta incruenta bensì, ma lotta affannosa ed incessante a cui la febbrile attività intellettuale del secolo costringe gli Stati militari, quelli, cioè, della vecchia Europa che vogliono conservare il diritto di vivere. E guai a quello Stato che si lasciasse vincere dalla sonnolenza anche per breve periodo; si sveglierebbe in tali condizioni d'inferiorità rispetto agli altri, da derivarne pericolo per la sua indipendenza.

Si può asserire che le cose militari di terra e di mare hanno subito modificazioni più radicali nell'ultimo trentennio che non nei due ultimi secoli.

Le proporzioni ognor più colossali che assumono gli eserciti sul piede di guerra, i perfezionamenti continui introdotti nel recluta-

mento, nell'ordinamento, nelle armi, nei materiali tutti, nel funzionamento di tutti gli elementi militari, devono necessariamente modificare a mano a mano il modo di applicare i principi tattici fondamentali, i quali però rimangono pur sempre immutabili: e così noi vediamo con assidua vicenda i regolamenti succedere ai regolamenti, a tale da non potersi neppure affermare che « mentre spunta l'un, l'altro matura » poichè l'ultimo germogliato trova il precedente appena in fioritura incipiente. Ma ciò è ineluttabilmente necessario. Il moto è condizione assoluta di esistenza, il progresso sospinge, e chi si ferma rimane calpestato dai sopravvenienti.

È pertanto naturale che la scoperta di un nuovo agente di propulsione, pei suoi nuovi effetti e per l'attitudine che esso offre di consentire per le armi portatili e pesanti i perfezionamenti da lungo tempo vagheggiati, abbia destato preoccupazioni ed opposizioni in coloro che hanno la responsabilità degli ordini militari negli Stati, e fervori ed entusiasmi negli studiosi di cose belliche. I primi iniziarono subito e proseguirono alacramente studi, esperimenti, confronti positivi, e vennero sollecitamente all'adozione del nuovo esplosivo più o meno simile per vari eserciti; i secondi resero pubblico il frutto delle loro riflessioni e induzioni speculative, alcuni prematuramente, altri con esagerazioni che talvolta toccarono financo il ridicolo, altri in modo sobrio e razionale, tutti precorrendo necessariamente gli eventi e fino ad un certo punto pregiudicandoli, e sollevando problemi dei quali molti, per natura più ponderabili, ottennero già una accettata soluzione, mentre quelli pei quali è necessaria la sanzione dell'esperimento soltanto da una prova cruenta potranno essere risolti in modo veramente positivo.

Per ragionare degli effetti tattici derivanti dall'adozione del nuovo esplosivo, ci è d'uopo considerarlo sempre — e ne preveniamo il lettore — in uno alle nuove armi portatili, poichè la proprietà più essenziale della balistite non consiste già nel fatto di

esplodere senza produrre fumo, ma bensì nel prestarsi a quei perfezionamenti delle armi, dei quali già da non pochi anni era sentito il bisogno.

Presso tutti gli eserciti di Europa si facevano studi incessanti, onde fabbricare armi portatili che consentissero un tiro rapido più efficace mediante il minor calibro e la maggior velocità iniziale, epperò la maggior giustezza prodotta dalla maggiore rapidità, ma la polvere nera non possedeva le qualità balistiche necessarie a realizzare queste esigenze, e malgrado innumerevoli tentativi di governi e di privati il problema rimaneva insoluto; quando ad un tratto l'invenzione del nuovo agente distrusse quasi tutte le difficoltà, offrendo inoltre una nuova proprietà da nessuno preveduta nè cercata, quella dell'assenza di fumo.

Abbiamo detto di considerare il nuovo agente in uno alle armi portatili perchè finora, per quanto consta, probabilmente per ragioni finanziarie, presso nessun esercito si tratta di cambiare imminente il materiale delle artiglierie, e queste si limitano ad impiegare il nuovo esplosivo con gli attuali cannoni, riducendo proporzionalmente la carica per ottenere gli stessi effetti di gittata e tensione di traiettoria che colla polvere fumigena, senza cambiare tavole di tiro nè graduazione degli alzi.

La denominazione di polvere infume per noi in Italia è propria, perchè il velo azzurrognolo, leggero e fuggevole, prodotto da condensazione di vapori acquei che sviluppa la dellagrazione della nostra balistite, non è percettibile, secondo le condizioni atmosferiche, se non a distanze — 200 metri in condizioni favorevoli — che sono trascurabili relativamente alle esigenze del combattimento. E di ciò abbiamo motivo di andar lieti, poichè non dappertutto altrove succede egualmente. In Francia, per esempio, la tanto strombazzata polvere Vieille, la quale non ha che una potenza eguale a metà di quella della nostra balistite, pare che sviluppi un fumo assai più visibile. Molti scrittori militari francesi ne tengono

conto, ed il colonnello Crouzet, in uno scritto dello scorso anno (1), ammette che il fumo della loro polvere è visibile a 400 metri.

*
*
*

Relativamente al suono prodotto dal nuovo agente, furono scritte molte frasi drammatiche, e vennero fatte descrizioni di futuri stermini nei quali il silenzio e la morte impereranno così terribilmente, che solo il pensarvi fa accapponare la pelle. Ora le leggende sono sfatate, ed a tutti è noto che il suono prodotto dalla polvere infume è soltanto più secco e stridente di quello della polvere fumigena.

Siccome un proietto all'incirca identico, spinto da forza di natura consimile, esce dalla canna colla stessa velocità iniziale o quasi, noi pensiamo che debba l'aria esserne sospinta presso a poco con la stessa forza, ed il rumore della detonazione debba perciò trasmettersi a distanza presso a poco colla stessa intensità. La progressività nella combustione della polvere e la minore quantità di questa impiegata, potrà produrre forse qualche differenza, ma è questione di un po' più od un po' meno che non può avere grande importanza per le distanze di tiro usate dalla fanteria.

Pare che colla polvere francese siano percettibili fino ad 800 metri i tiri individuali, e fino a 1400 le salve di plotone.

È quindi da ritenersi che la maggiore o minore intensità di trasmissione della detonazione del nuovo esplosivo, non cambierà in modo sensibile le condizioni del futuro combattimento, e che a questo riguardo le truppe, e specialmente l'artiglieria, dovranno lottare colle stesse difficoltà che incontravano prima, quando udivano il suono senza vedere il fumo, rimanendo fuorviati circa la direzione e distanza da cui il suono proveniva, difficoltà quali: gli echi, la varia intensità del fuoco, la distanza, la direzione e violenza del vento, l'alberatura, le coltivazioni, la plastica del terreno, la direzione delle valli, ecc.

(1) Questo scritto venne compilato nel febbraio 1893.

*
*
*

Dopo il fumo ed il suono veniamo alla vampa. Col nuovo esplosivo la vampa del fuoco di fanteria pare non sia percettibile di giorno al di là di 150 metri, ad una distanza, cioè, dalla quale il tiratore è già perfettamente visibile, per cui la vampa non esercita alcuna azione denunziatrice in sostituzione del fumo soppresso.

Nell'artiglieria, invece, in ragione del maggior volume e per l'assenza del fumo che prima lo attenuava, il lampo è più intenso e sfolgorante, e quindi percettibile anche alle distanze normali di tiro di quest'arma. Bisogna però avvertire che esso è così istantaneo, che potrà bensì rivelare all'incirca la posizione da cui partono i colpi, ed anche la direzione della linea, ma non basterà a precisare i punti della posizione nei quali i pezzi si trovano. Sarà però sempre un indizio importantissimo, che coll'aiuto del cannocchiale farà rivelato in un tempo più o meno limitato il collocamento delle batterie. Queste, per ovviare all'inconveniente, dovranno ricorrere al puntamento indiretto, come è raccomandato dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, ogni qualvolta ciò non pregiudichi l'osservazione dei punti di caduta.

Occorre altresì tener presente che, oltre alla vampa, a denunziare la posizione dei pezzi, alle distanze non grandi e in determinate condizioni di suolo, contribuisce altresì talvolta il polverio sollevato presso la bocca dalla violenta commozione dell'aria prodotta dallo sparo.

*
*
*

L'assenza di fumo, si è detto, renderà più difficile la direzione suprema. Questa difficoltà non può evidentemente riferirsi al comando in capo dell'esercito, poichè la sua altissima direzione si esplica: prima colla preparazione alla guerra, e poscia nel campo strategico e nel logistico ma non nel tattico.

Pei comandi di armata la direzione ha per base gli ordini e le direttive del comando supremo, i rapporti delle avanscoperte di cavalleria e le informazioni provenienti da altre fonti anche non militari, e si esplica, coll'indicare ai corpi d'armata la direzione di marcia, il luogo da raggiungere, ed alcune direttive per l'azione il più delle volte molto generali.

Nel campo tattico i comandi di armata, e quelli pure di corpo d'armata, anche prima d'oggi, per quanto disponessero di un favorevole punto retrostante di osservazione, assai difficilmente potevano da esso abbracciare coll'occhio rinforzato dal cannocchiale, tutto l'esteso e sinuoso fronte tenuto dalle loro truppe. Se il tempo era secco, e la plastica e coltivazione del terreno lo consentivano, potevano nel periodo della preparazione, scorgere la direzione di qualche colonna nemica, mediante la polvere da queste sollevata — e lo potranno ancora — e seguire il disegnarsi della situazione iniziale, per mezzo delle esplorazioni di cavalleria e di altre informazioni. Una volta poi avviato il combattimento veniva loro fatto, in un ambito più o meno vasto secondo la configurazione del terreno, di mantenersi orientati *de visu* sul medesimo, di seguirne le fasi colla guida delle linee di fumo, e di poterne dirigere l'andamento. Ora l'esplorazione tattica della cavalleria sarà più difficile epperò meno fruttuosa, molti suoi avvisi non giungeranno o giungeranno incompleti o inesatti o soltanto quando non saranno più utili, e la guida delle linee di fumo mancherà completamente; onde un reale aumento di difficoltà per la direzione di grosse unità. Questa, dovrà quindi essa pure limitarsi a dividere il terreno in zone di azione fra le unità minori, e ad emanare delle direttive abbastanza larghe e non sempre obbiettive, ognuna delle quali avrà tuttavia una influenza decisiva sull'esito della lotta. Essa rimarrà nell'incertezza fino a che l'azione non sia decisamente impegnata, fino al punto, cioè, nel quale, anche con l'impiego di riserve generali riesce poi difficilissimo e spesso impossibile il modificarne l'indirizzo.

E quindi al criterio dei comandanti divisionali, e molto più a quello degli altri comandanti minori giù giù fino al capitano, che rimane affidato l'indirizzo di svolgimento del combattimento, e questi, in ragione della maggiore indipendenza di azione, do-

vanno esplicare maggiore iniziativa nello impiego dei mezzi di cui rispettivamente dispongono, onde anche senza ordini dettagliati e senza preventivi concerti, uniformarsi alle direttive ricevute traducendone fedelmente in atto gli intenti. Ma perchè ciò avvenga, occorre che gli ufficiali tutti siano dotati di superiori qualità intellettuali e morali; occorre studio indefesso, unità prestabilita di metodo, affiatamento e cameratismo fra le tre armi, onde nel momento supremo il cadere della benda, col dolore del danno, non ci riveli la vergogna della inferiorità.

Giova notare, che se l'assenza di fumo renderà più difficile la direzione superiore, essa per contro faciliterà invece il compito esecutivo dei comandanti di battaglione e di compagnia sulla linea di fuoco, poichè e il nemico e le posizioni da esso occupate non saranno più coperti da un velo protettore.

*
* *

Abbiamo accennato che le esplorazioni di cavalleria nel campo tattico saranno rese più difficili e meno fruttuose; ed invero il tiro senza fumo, più lungo ed esatto, agevolando notevolmente le sorprese dovrà indurre le truppe sia in marcia che in posizione che durante i preliminari del combattimento, ad un servizio di sicurezza molto più attivo e largo che per lo passato, costituito non soltanto da pattuglie di cavalleria, ma altresì e per la maggior parte da pattuglie di fanteria, alle quali tutti i terreni sono accessibili, che possono più facilmente occultarsi, e che dispongono di un'arma colla quale colpisce senza essere vedute. È quindi da ritenersi che pattuglie ed anche maggiori reparti di cavalleria esplorante, s'imbattono ovunque in piccoli gruppi di fantaccini invisibili, che col loro fuoco impediranno loro di avanzare, mantenendoli a rispettosa distanza, costringendoli a lunghi giri, ad esitazioni, ad incertezze, a perdite di tempo, e togliendo loro di vedere con gli occhi del generale i dettagli che li interessano, cioè forza e posizioni dell'avversario. Si obietta che malgrado ciò dei gruppi di cavalieri audaci potranno sempre forzare il passo, e, giovandosi della loro celerità di mosse, com-

piere delle rapide e brevi scorrerie colle quali raggiungere il loro intento, ma a noi pare che questa eroica iniziativa per parte di drappelli isolati non sarà molto frequente né fortunata, nè si possa tenere per regola comune, e questo per la considerazione che pochi fantaccini bene appostati, possono agevolmente e per ampio raggio di azione, col loro fuoco a ripetizione, sbarrare in modo assoluto il cammino ad un reparto di cavalieri parecchie volte maggiore, il quale è molto visibile ed ha limata la scelta del terreno da percorrere. Il fatto di essere soggetta a ricevere fuoco senza poter vedere da quale parte gli provenga, deve sensibilmente smorzare l'ardore di cavalleria giunta sul terreno in cui bazzicano fanterie nemiche, e rendere più prudente la sua audacia.

È poi indubbio, che colle nuove armi le perdite della cavalleria esplorante saranno molto più rilevanti che per lo passato (1).

*
* *

Per la deficienza d'informazioni da parte della cavalleria, e per l'assenza delle linee di fumo onde, come accennammo, riuscirà più difficile il compito direttivo degli alti comandi nel campo tattico, acquistano maggiore importanza i palloni frenati come mezzo di esplorazione, il servizio del telegrafo elettrico da campo e quello dei telegrafi ottici come mezzi di rapide comunicazioni ma ci sembra che queste risorse non possono sufficientemente supplire.

*
* *

L'impiego degli areostati in guerra rimonta allo scorcio del secolo scorso, a pochi anni, cioè, dopo che i fratelli Mongol-

(1) Ci sia permesso di esprimere il voto, che nelle ordinarie esercitazioni tattiche a partiti contrapposti, i reparti in servizio di sicurezza siano sempre muniti di cartucce a balistite.

fier ne fecero l'invenzione. Essi furono utilizzati dagli eserciti francesi a Maubenge, a Charleroi, a Fleuros, a Magonza, ecc. e poscia in questo secolo man mano da quasi tutti gli eserciti del mondo, ma il loro uso non diede mai risultati spiccatamente positivi.

Collegati alla terra per mezzo del telefono, i palloni frenati costituiscono tuttavia un mezzo di esplorazione, e possono divenire anche di corrispondenza, mediante le segnalazioni ottiche diurne e notturne (1) ma ad onta di tutti i perfezionamenti introdotti in queste macchine fino ad oggi, il loro impiego presenta ancora i seguenti inconvenienti principali:

a) Non conviene l'ascensione quando la velocità del vento supera 8 metri per secondo, perchè le oscillazioni della navicella tolgono altrimenti di poter fare le osservazioni.

b) Le esigenze di trasporto e di apprestamento ne limitano l'ampiezza, e perciò la potenzialità di elevazione, la quale è altresì in ragione del peso del cavo di ritegno. L'elevazione massima dei palloni frenati militari può raggiungere 500 metri, ma in generale essi non vengono innalzati a più di 300-400 metri.

c) La difficoltà di largo rifornimento dell'idrogeno, se questo, compresso in cilindri, segue l'areostato nel parco; o la maggior perdita di tempo e la necessità di presenza dell'acqua sul posto, se l'idrogeno è prodotto volta a volta sul carro generatore.

d) Il ragguardevole tempo che si richiede pel gonfiamento, non inferiore a tre ore anche per gli areostati da parco leggero.

e) A cagione dei proietti con spolette a tempo, gli areostati devono tenersi lontano non meno di 5000 metri dalle artiglierie da campagna, distanza questa troppo grande per una esplorazione un po' minuta. Inoltre questo inconveniente, combinato con quello della scarsa elevazione, fa sì che il piano di esplo-

(1) Durante l'assedio di Parigi i Francesi, sebbene senza pratico risultato, fecero studi onde impiegare l'areostato come mezzo offensivo, adattandolo al lancio di bombe. Tali studi si proseguono tuttora in America.

Nel 1849 all'assedio di Venezia, gli Austriaci diressero sulla piazza 200 piccoli palloni, portanti ognuno una granata con miccia accesa; se non che il vento che prima era favorevole cambiò di un tratto, i palloni ritornarono d'onde erano stati lanciati, ed il danno rischiò di toccare agli assediati anziché agli assediati.

razione cade sotto un angolo molto acuto, ciò che dà luogo a troppi angoli morti, onde non è visibile quanto si asconde dietro boschi, filari d'alberi, siepi, case, fossi, pieghe del terreno, argini, ecc.

f) Se le ascensioni sono eseguite più vicine all'artiglieria nemica, devono di necessità essere di breve durata per sfuggire al tiro dei pezzi.

Gli esperimenti ai quali finora fu sottoposto l'impiego dei palloni frenati in guerra, così come oggi ne è organizzato il servizio, starebbero a provare, che pei combattimenti manovrati essi non costituiscono tale risorsa positiva, sulla quale un comandante possa fare largo né sicuro assegnamento, mentre saranno sicuramente molto utilizzabili, come i colombi, nella guerra di assedio.

Per essere impiegati con vera efficacia in servizio tattico presso truppe mobili, occorrerebbe che gli areostati frenati potessero eseguire le ascensioni per maggiore durata ed a minore distanza dall'artiglieria nemica, e perciò che la loro potenza di elevazione fosse tale, che il tiro da dirigersi su di essi eccedesse quello consentito ai pezzi coll'inclinazione massima anche a coda di affusto interrata.

Il problema sarà completamente risolto, quando si sarà trovato il modo di dirigere i palloni liberi nell'oceano aereo.

Di proposito ci siamo alquanto estesi su questo argomento, parendoci utile combattere l'illusione che sembra farsi strada, che nelle future guerre sia serbata una parte tattica molto importante agli areostati.

* *

È noto come il telegrafo elettrico da campo sia utile anche durante un combattimento manovrato, onde mantenere in pronta comunicazione i comandi superiori colle truppe più lontane.

Esso presenta il vantaggio rilevante, della facilità di collazionare con facilità e speditezza il dispaccio, e di lasciare traccia del medesimo. L'impianto delle stazioni è facilissimo, e lo stendimento

con materiale volante raggiunge la rapidità di 4 chilometri all'ora in terreno favorevole. Con questo materiale sono tuttavia frequenti le interruzioni di comunicazione, a cagione della esilità del filo e del via vai delle truppe, ma la nuova polvere né le nuove armi non ne modificano punto l'impiego.

Per ragioni di vario ordine, lo sviluppo di questo ottimo mezzo di corrispondenza nel campo tattico è però assai limitato, in confronto dei bisogni del combattimento.

* *

Rimangono i telegrafi ottici. Gli eliografisti furono utilmente impiegati, fra gli altri, dagli Austriaci nella regione balcanica, da Skobeleff in Asia contro i Turcomanni dell'Akhal Tekè, dagli Inglesi nell'Afghanistan, nella campagna di Egitto e poscia in quelle del Sudan del 1884-1885, dagli Italiani in Eritrea, e resero utili servigi; ma dall'esame delle condizioni in cui vennero impiegati, si può forse inferire che essi tornano più utili nel servizio strategico e logistico, in montagna, sulle coste, per cavalleria in avanscoperta ove manchi il telegrafo elettrico, nella guerra di assedio, che non nel campo tattico per combattimenti con truppe mobili.

Nelle comunicazioni coll'eliografo, che con apparati mobili o da campagna possono ottenersi fino a 30 chilometri non rimane traccia del dispaccio, ed inoltre al suo pronto impiego si oppongono sovente difficoltà topografiche per l'impianto delle stazioni, ed atmosferiche per l'esercizio delle corrispondenze.

Neppure l'eliografo costituisce quindi una risorsa, con la quale prontamente e con sicurezza parare alle difficoltà che, nel servizio delle informazioni e comunicazioni, indirettamente sono sorte nel campo tattico con l'adozione della nuova polvere e delle nuove armi.

Restano i telegrafi ottici secondari. I movimenti dell'uomo non si distinguono al di là di 800 metri. Una bandiera di 0,80 metri di lato è riconoscibile fino a 3000 metri e, nelle notti serene, i fuochi colorati fino a 4000 metri. In Francia la fanteria ha bandiere per segnalazioni fino alla distanza di 4000 metri, e lanterne-

segnali per la notte fino a 3000 metri. Germania ed Austria hanno pure dotato le truppe di altri mezzi per segnalazioni ottiche secondarie.

Noi plaudiamo di gran cuore alla recente introduzione in tutto il nostro esercito, delle segnalazioni con bandiere già in uso per gli alpini, con un sistema così semplice e pratico — sebbene alquanto lento — che è veramente adatto per le truppe, e che, se non andiamo errati, potrà rendere utilissimi servigi — con economia di ordinanze di cavalleria, di velocipedisti, di barche — per le comunicazioni degli accampamenti coi comandi, per quelle delle truppe di sicurezza sia in stazione che in marcia, per quelle di truppe di terra con bastimenti, ed anche, entro un ristretto limite, per quelle fra scaglioni di truppe impegnate in combattimento. E però ci pare debba riuscire utile l'esercitare frequentemente le truppe in occasione di manovre, a servirsi di questa risorsa per le celeri comunicazioni.

Ci auguriamo venga sollecitamente adottato altresì un sistema per le segnalazioni secondarie notturne.

*
*
*

Prima di entrare in disamine più particolareggiate, vogliamo tentare di sviscerare alquanto una grave questione di massima, e di rispondere in modo categorico a questa domanda che da due anni corre sulla bocca di tutti: La polvere infume, conferisce essa vantaggio alla offensiva o alla difensiva?

Anzi tutto giova osservare che la parola « difensiva » presa nel suo significato assoluto, non può essere applicata al carattere di nessun combattimento, neppure a quello di truppe chiuse in una fortezza nell'ultimo periodo dell'assedio. La difensiva assoluta, o passiva che chiamar si voglia, è radiata dal codice delle operazioni militari.

Tranne casi eccezionali di imperiose esigenze topografiche, o di condizioni di assoluta inferiorità numerica o morale, il combattimento difensivo non può essere che: o temporaneo in attesa di truppe retrostanti che devono entrare in azione, o parziale

su di un punto in attesa del compiersi di atti offensivi o controffensivi di altre truppe su altri punti (1).

L'essenza vera della guerra è l'offensiva, e chi vi rinunzia volontariamente, rinunzia all'elemento precipuo di vittoria.

Il primo vantaggio dell'offensiva sta nel fatto che chi assale dimostra a chi si difende di sentirsi o di credersi più forte di lui, e perciò solo acquista su di esso superiorità morale. Questo vantaggio esiste nella lotta fra due uomini come in quella fra due eserciti, ed è stabile, perenne, indipendente da ordinamenti, da formazioni tattiche, da armi o polveri che abbiano o no raggiunto il maggior grado di perfezione.

Chi si difende subisce inconsciamente o suo malgrado questa superiorità improntata dalla natura, e fino dai preliminari della lotta sarà angustiato dalla perplessità e dall'ansia di sapere su quale punto verrà attaccato con le maggiori forze, punto la cui scelta invece è in perfetta balia dell'attaccante.

L'offensiva è la risoluzione vigorosa di assalire il nemico, di sloggiarlo dalle sue posizioni, di romperlo, di subire qualsiasi perdita pur di afferrare la vittoria; la difensiva è la determinazione non di afferrare la vittoria ma di non subire la sconfitta, ed implica per se stessa minore altezza morale.

Oltre alla scelta del punto l'attaccante avrà altresì quella del momento, ch'egli saprà dissimulare con finti attacchi, e siccome possibilmente la sua azione decisiva sarà diretta su di un sagliente della linea nemica, così egli potrà contro di esso impiegare un numero di fucili maggiore di quello della difesa, per il fatto che la linea che circonda è più ampia di quella circonscritta.

Alla difesa, che fino all'inizio dell'ultimo periodo ignorerà il punto del vero attacco, occorrerà di essere forte su tutti i punti della linea, mentre il riparto di forze dell'attacco sarà fino dal principio corrispondente all'obiettivo prescelto.

(1) Cogli estesi fronti di battaglia degli attuali eserciti, e la varietà di terreno, di località, di coltivazioni che lungo i medesimi s'incontreranno, avverrà indubbiamente che il partito il quale ha l'iniziativa dell'attacco, spontaneamente o per coazione assumerà parziale e temporanea attitudine difensiva in taluni punti, senza che per questo, fino ad un dato limite, muti il carattere complessivo iniziale impresso all'azione.

La difesa soverchiata in un punto della linea è quasi sicuramente battuta dappertutto: l'attacco vincitore in un sol punto è quasi sicuramente vincitore dappertutto, perchè da quello irrompe nella posizione, divide il nemico, lo disordina e lo batte d'infilata o da tergo.

La difesa prolungata designa al nemico i limiti laterali della occupazione, offrendogli quasi invito a girarne le ali con truppe di rinculzo mentre continua il combattimento frontale.

Ogni sbalzo in avanti dell'attacco, determina un abbassamento nel termometro morale della difesa.

Il fuoco di artiglieria dell'attacco, basta sovente a scompaginare tutta l'organizzazione di una linea difensiva.

Questo, in tesi generale: ma la difesa ha pure le sue risorse, e può avvenire — e con le nuove armi avverrà ben sovente — ch'essa rimanga prevalente, ma se non è immediatamente seguita da energica azione controffensiva il vantaggio generalmente non sarà decisivo, perchè non è successo proprio l'insuccesso dell'avversario, fino a che questo non sia ridotto alla impotenza.

Stanno a vantaggio della difensiva:

La scelta della posizione, per cui questa normalmente sarà favorevole per campo di vista e di tiro, per appoggi alle ali o sul fronte, per protezione di terreno naturale o preparata contro il fuoco nemico.

La immobilità della linea di fuoco.

Il più ristretto impiego degli atti di manovra.

La facilità di rifornimenti di munizioni.

La minima necessità di frammischiamento dei reparti, onde riesce più facile e ordinata l'azione direttiva degli ufficiali.

La misurazione o estimazione preventiva delle distanze dai punti più importanti.

Il tempo disponibile per assettare a difesa la posizione, od il modo di procacciarselo mediante una avandifesa temporeggiante, che obblighi l'avversario a tasteggiare e schierarsi.

L'effetto morale che sul principio dell'attacco deve produrre sulle truppe dell'aggressore, il ricevere proietti senza poter scorgere ancora da qual punto gli provengano.

La facoltà, derivante dai vantaggi della posizione, di occupare

un fronte più esteso di quello che non lo comporterebbero le forze, ciò che obbliga l'attaccante ad estendere pure il proprio se non vuol rimanere avviluppato.

La protezione naturale o artificiale fornita ai tiratori, la quale paralizza la prevalenza numerica del fuoco nemico, coll'offrirgli bersagli limitati e poco visibili.

La continuità del fuoco di fronte alla intermittenza di quello dell'avversario, dovendo questi, sotto l'azione continua di quello della difesa, sospenderlo onde marciare per avvicinarsi.

Gli effetti maggiori del fuoco da fermo, diretto da appostamenti protetti, contro un aggressore che, o marcia allo scoperto, o per far fuoco sosta alla ventura in punti poco o nulla coperti.

L'assenza di fumo dalle due parti, che rende libero il puntamento e consente maggiormente a chi si trova in posizione favorevole, di approfittarne onde aggiustare con precisione i suoi colpi non solo sulla linea nemica, ma altresì sui sostegni e sulle accorrenti riserve, non più occultate dal fumo della linea di fuoco.

L'importanza maggiore che, per l'umentata potenza del fuoco, acquistano le località costituenti appoggi di una posizione difensiva, sia per la protezione offerta dai loro ripari, sia come basi o perni di manovre controffensive.

Il maggior valore che, pel più rapido tiro, nell'unità di tempo rimane conferito alle difese accessorie di località.

Questi vantaggi, già prima rilevanti, saranno relevantissimi colle nuove armi, per cui si può giudicare che la polvere infume facilitando l'impiego del fuoco, riesce realmente più vantaggiosa alla difensiva locale che non alla offensiva.

La condotta ideale del combattimento sarebbe quindi: manovra offensiva, e fuoco difensivo per respingere il primo urto, stemperare l'attacco e riprendere subito l'iniziativa; ma il nemico non spingerà l'amabilità fino al punto di prestarsi al nostro gioco, poichè il « *Messieurs les Anglais, tirez les premiers* » anzichè cavalleresca cortesia sarebbe oggi stolido colpa; e così quando egli occuperà una posizione favorevole, e non ci riesca di trarnelo fuori manovrando, o di avvolgerlo, o di schiacciarlo con l'artiglieria, bisognerà rassegnarsi ad attaccarlo ed a vincerlo, rendendo efficienti

tutte le nostre forze materiali e morali, e sobbarcandoci a perdite veramente gravissime.

Ma la vittoria così conquistata avrà generalmente pienezza di effetti.

..

Gli attacchi frontali, si va ripetendo, con le nuove armi sono divenuti impossibili.

Ammettiamo di buon grado ch'essi sono divenuti di difficilissima riuscita, se non ausiliati dall'azione di artiglieria e da quella di manovre avvolgenti, ma, pur tacendo che la parola *impossibile* non è mai stata accettata nel dizionario di truppe realmente dotate di virtù militari, ci pare di dover osservare, che un attacco avvolgente o di fianco se è tale rispetto alla intera linea, e però frontale per il tratto di linea a cui direttamente si riferisce, e che perciò, sebbene offra dei vantaggi contingenti di relatività sull'altro, contro un difensore previdente sarà soggetto tuttavia a quasi tutte le stesse lamentate condizioni d'impossibilità. Questo difensore anzitutto avrà scelto una posizione che abbia qualcuno almeno dei caratteri vantaggiosi che si richiedono, e, ad ogni modo, avrà disposto afforziamenti sui fianchi, ripiegate le ali, collocate le riserve in posizioni opportune, predivisate più linee di fuoco a gradini se la posizione lo consente, in una parola: avrà sul fianco un fronte organizzato. Ma in generale questo fianco sarà protetto da appoggi od ostacoli naturali che faciliteranno il compito alla difesa.

* *

Per attenuare le gravi perdite derivanti dall'offensiva con le nuove armi, si parla molto, da qualche tempo, di attacchi notturni.

È però da ritenersi che questi attacchi non possono prestarsi che per atti localizzati contro determinati punti speciali, oppure per secondarie operazioni preventive o complementari, intese a preparare una data situazione per importanti combattimenti diurni suc-

cessivi, o a determinare e rendere positivo l'esito di un combattimento precedente o viceversa paralizzarne in parte gli effetti; ma, secondo noi, nella guerra campale non sarà mai da consigliarsi un attacco notturno organico di grosse forze con ampio fronte, anche sul terreno del quale si conoscono dai capi i dettagli.

Questi attacchi sono molto pericolosi pel morale delle truppe che vi si impegnano, tanto più con gli odierni sistemi di reclutamento. Anche truppe solidissime, agguerrite, vittoriose, di notte sono accessibili al panico.

Si citerà la battaglia di Tell el Kebir, ma essa fu combattuta in condizioni topografiche, militari e politiche così speciali, da non poter servire di norma per truppe e teatri di guerra di Europa.

Si ricorderanno pure Levico, Kars, ma queste operazioni notturne entrano appunto nella classe dei combattimenti parziali o localizzati ai quali sopra accenniamo, e furono eseguiti con armi che non avevano la perfezione delle attuali.

La condizione *sine qua non* di riuscita per un attacco notturno è la sorpresa: ora, non vi ha esercito in Europa che, fermo od in marcia, non si guardi con fitti cordoni di sicurezza, specialmente di notte.

Chi attacca di notte deve farlo a torme; pur dovendo muovere deve rinunciare a qualsiasi atto ordinato di manovra; onde le sue mosse sono colpite da peccato originale. Chi è attaccato, invece, oltre al vantaggio di essere sempre prevenuto dai suoi reparti di sicurezza, ha altresì quello di agire da fermo, in posizione, col solo fuoco, senza quasi bisogno di manovra alcuna.

Nell'attacco notturno, noi tutti lo abbiamo sperimentato alle manovre, appena lasciate le strade si perdono fino dal primo istante gli ordini e legami tattici e le direzioni di marcia, a cagione dell'oscurità, su qualsiasi terreno che non sia perfettamente unito e scoperto, e gli ufficiali non avendo più modo di farsi riconoscere, tanto più che il silenzio è indispensabile, sono impotenti ad esercitare menomamente il loro ufficio direttivo.

Si potrebbe forse attenuare questo inconveniente applicando alle nappine o ad altre parti dell'uniforme degli ufficiali, eventuali distintivi fosforici non percettibili da lunge, ma ad ogni modo riuscirà sempre difficilissimo e pericoloso l'impiegare grosse forze in

combattimento notturno e l'ottenere positivi risultati, anche se potessero attaccarsi vistosi segnali fosforici ad ognuno dei soldati avversari.

Con le armi a tiro rapido, le famose camiciate hanno fatto davvero il loro tempo.

*
* >

Ad eludere gli effetti del fuoco cresciuto in efficacia per la nuova polvere e le nuove armi, vi è chi raccomanda di dare grande sviluppo anche nell'offensiva alla fortificazione da battaglia. Noi non sapremmo trovare opportuna questa raccomandazione, la quale, almeno per truppe impegnate in un attacco, ci sembra contenga una inconseguenza. Chi attacca si propone di giungere al più presto sulla posizione nemica, e perciò deve far fuoco ed avanzare, e non inutilizzare sotto al fuoco nemico tempo e fucili per smuover terra con criterio difensivo. Senza contare che la nostra fanteria non è dotata di utensili per trincee, e che stante la maggior penetrazione che le nuove armi consentono ai proiettili, si richiede la massa coprente di maggior spessore ed occorre perciò l'impiego di maggior tempo nella costruzione.

Può riuscire opportuno soltanto in certi casi a truppe impegnate in un attacco il coprirsi con trincee; come per esempio per l'occupazione di zone scoperte fra l'attacco frontale e quello girante, o per reparti che devono mantenere combattimento temporeggiante fino a che non si pronunzi in altro punto il vero attacco; ma anche in questi casi l'atto del trincerarsi offre norma al difensore per giudicare che da quella parte non gli verrà il vero attacco.

L'improvvisare trinceramenti per fanteria nell'offensiva può recare utili senza inconvenienti, soltanto quando si tratti di assicurarsi il possesso di posizioni conquistate, se si presumono ritorni offensivi di forze considerevoli; oppure si vogliano organizzare prontamente afforziamenti di accolta in una posizione retrostante per parte di truppe di seconda o terza linea, mentre quelle di prima linea iniziano lo spiegamento e l'attacco.

Vela difensiva si offrirà sempre l'opportunità di improvvisare trinceramenti e sul fronte e più indietro e sui fianchi, onde aggiungere valore ad una posizione, e riteniamo dovere imprescindibile il farlo, sempre che il tempo o i mezzi non difettino, ma qui pure giova osservare che i trinceramenti si scorgono singolarmente da lontano, segnano al nemico la posizione ed ampiezza della nostra linea e tolgono sì possa utilizzare il vantaggio consentito dal nuovo esplosivo, di occultare fino alle minori distanze la posizione dei tiratori.

(Continua)

GOZZI DOFFROSO
Tenente colonnello di fanteria

LA FANTERIA PUÒ DAR GENERALI?

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DELLA RIVISTA DI FANTERIA

La *Rivista di Fanteria* (1), prendendo argomento da una notizia, che portata dai giornali fu immediatamente smentita, ma che, per poco fosse il buon senso dei lettori, di tale smentita non avrebbe avuto neppure di bisogno, pubblica un pregevole scritto intorno alle qualità che si richiedono a coprire gli alti gradi della gerarchia militare, per dedurne che, non solo sarebbe assurdo escludere a priori dal generalato gli ufficiali che percorsero tutta la loro carriera nell'arma di fanteria, ma che anzi in essi si può, per tale fatto, avere presunzione risieda la maggiore attitudine.

L'articolista argomenta assai bene nel porre la tesi. Questo premetto non perchè egli abbia duopo che io lo affermi, ma per prender forza e rimuovere ogni preconconcetto. Nella discussione però, procedendo per confronto, dice cose alle quali occorre risposta franca e sincera. Come assai bene l'articolista si esprime, su certe cose non basta dire, non è vero, ma occorre alta levare la voce.

(1) 29 febbraio 1893, anno II, fascicolo II (XI della serie).

* *

La *Rivista di Fanteria*, non è assai letta o almeno non è letta come si dovrebbe dagli ufficiali delle altre armi, e ciò è male: è male, perchè il leggerla serve a farci reciprocamente conoscere e quindi a cementare il cameratismo; è male, perchè in essa, con forma semplice, elegante e corretta, spesso sono trattate questioni vitali, questioni di cui gli estranei all'arma molte volte ignorano l'esistenza e che pure dovrebbero conoscere tutti, perchè la vittoria non è la somma di risultati parziali analiticamente ottimi, ma un risultato sintetico di atti, se pure non ottimi, però armonicamente coordinati.

* *

Nei primi tre asterischi l'articolista pone la questione di massima, che cioè, il comando differenzia nei vari gradi per natura più che per estensione, e che però nell'affidare un comando, più all'attitudine rispondente alla natura del comando nuovo, che al modo come fu disimpegnato il precedente, devesi por mente. E ciò sta bene, non v'ha ormai ufficiale colto che ciò non comprenda. Passa quindi ad esporre le ragioni del suo scritto e: *alto*, dice, *a governare sugli altri devono salire coloro che hanno senno e virtù di governanti, biondi o bruni che siano*, e questo pure è giustissimo, non v'ha chi nol veda. Per ultimo, lamenta il reclutamento degli ufficiali di fanteria, perchè comprende lo scarto delle altre armi, e il risentimento con cui deplora il fatto ha piena ragione d'essere, come è razionalissimo che, *se v'è in fanteria chi da fondata ragione di credere, possa con degna capacità esercitare le più alte funzioni di comando, salga quanto più alto può e sa*.

Lo spregio poi di cui dice essere circondata la fanteria.

non è, e nessun ufficiale d'altra arma, potrebbe, se non cadendo nel ridicolo ed appalesandosi vano, presuntuoso ed ignorante, non apprezzare altamente il sapere ed il valore dei suoi colleghi, e giudicandoli unicamente dalla mostreggiatura, reputarli tutti a sè inferiori; se uno ve ne fosse, questi, per ciò solo, non potrebbe mai aspirare agli alti gradi, chè anzi il lasciarlo investito di uno qualsiasi anche basso, costituirebbe già di per sè un danno agli interessi generali.

* *

Ciò premesso, le argomentazioni, con cui l'articolista giunge alle sue conclusioni, non rispondono alla questione preposta. L'articolista non considera che due categorie di ufficiali, quelli di fanteria e più specialmente quelli provenienti dalla scuola militare di Modena e quelli d'artiglieria da campagna provenienti dall'Accademia militare e Scuola d'applicazione. Perchè questo? L'errata notizia diffusa nei giornali asseriva forse che fosse unico titolo al generalato il provenire dall'artiglieria da campagna e prima dall'Accademia militare? Oppure per questi la carriera è agevolata, resa più rapida onde giungere ancor giovani all'elmo piumato? E la cavalleria, e lo stato maggiore, perchè non li pone nel confronto? Ove lo avesse fatto, specie per quest'ultimo, l'argomentazione sua non reggeva, e però non alla conclusione cui è giunto, benchè non formulata, che cioè la fanteria è la trafilà più logica pel generalato, ma a questa invece sarebbe giunto, che dalle premesse potevasi attendere, che cioè: *solo chi è atto alla funzione di comando annesso al grado di generale vi deve giungere.*

Il comando di generale entra nella categoria delle azioni di carattere sintetico quindi è facoltà innata, mentre il periodo analitico che lo precede richiede soprattutto buona volontà, ma ovunque lo si compia, mai farà assurgere alla sin-

tesi se non coloro che attraversandolo non perdettero di vista l'insieme del quadro generale.

* *

Non entro a discutere sulla presunzione della maggior o minor sapere che puossi stabilire fra coloro che escono dall'Accademia o dalla Scuola militare, perchè la ritengo inopportuna, e perchè non si può dagli studi compiuti in una scuola prima di 20 anni indurre ciò che sarà l'uomo a 50, chè, gli esami subiti, chechè vogliasi dire, non saranno mai da soli una garanzia di sapere, potendo sotto una maschera dotta acquistata anni prima, coprire una orassa ignoranza.

Si contano a decine e decine, ufficiali di tutte le armi e provenienze che, per esempio, senza aver compiuta la scuola di guerra, sanno di storia, di organica, logistica e tattica assai più che altri che pur presero buoni punti in detta scuola. Se così non fosse nella classe degli ufficiali il livello dell'istruzione sarebbe troppo basso.

Così non entro nella tesi circa la permanenza ai corpi che favorisce la pratica, perchè mentre l'articolista spiega ciò che per pratica intende, non dimostra poi che questa non degeneri facilmente nell'empirismo che lamenta, e perchè così argomentando verrebbe alla conclusione che l'ufficiale di stato maggiore è quello che avrebbe minori titoli al generalato, il che non posso dire che sia, se la maggioranza dei sommi non lo ritiene.

Vengo invece alle tre considerazioni: tattica, strategica e logistica.

Tattica. È esattissimamente espressa la caratteristica dell'esercizio dei supremi comandi militari, anzi soggiungerei che la rapidità di decisione è proporzionale all'importanza dell'atto, alla potenza del mezzo e però sorge la necessità che lucida ed esatta sia la percezione, ciò che, come già dissi, richiede mente sintetica.

Ora l'articolista parlando dell'artiglieria la considera a

modo suo, cioè non la studia nella battaglia, ma come ad un poligono, cioè senza inquadrarla nel campo tattico con missione tattica, non tecnica.

L'errore proviene dal fatto di considerare l'apparenza.

Sarà vero che il comandante di batteria è alla scacchiera, come dice l'articolista, e che il comandante di compagnia non può spesso vedere tutta la sua compagnia, ma da ciò non ne provengono le deduzioni sull'estensione del fronte e la profondità di schieramento che egli ne trae, né quindi la maggiore possibilità d'esercizio nel comando, senza tutto direttamente vedere.

Nell'azione tattica le decisioni si basano bensì su ciò che avviene dalla propria parte, ma assai più ancora su ciò che avviene dalla parte nemica, e anche prescindendo dal fatto che il comandante di batteria deve por mente eziandio a ciò che si svolge sui fronti delle truppe laterali amiche, sul campo tattico il fronte va misurato su tutta l'estensione ove avvengono fatti nei quali è impossibile intervenire. Ora il fronte è più esteso per chi si trova in un corridoio o per chi guarda da un foro praticato in sottile parete? La stregua a cui l'articolista valuta il fronte della batteria non è quella del comando di una batteria nell'azione tattica, ma del comando tecnico; a questo il comandante deve avere già educata ed istruita la sua batteria, che nell'azione tattica funziona e serve di mezzo ad esso comandante per portare la sua azione ovunque arrivano i proietti dei suoi cannoni.

La rapidità colla quale i proietti dell'artiglieria giungono nei lontani e spesso velati punti del campo di battaglia, determinando la possibilità e però il dovere d'intervenire afferrando momenti fuggevolissimi, impone una prontezza somma di percezione ed una fulminea decisione, a cui, per contro non si può arrivare che esercitando l'occhio e la mente alla concezione sintetica, la quale fa discernere, nell'intricato svolgersi degli atti, quegli obbiettivi che più direttamente collimano coll'obbiettivo generale del combattimento.

Una lontana nube di polvere, l'oscillare anche minimo di una linea, il rallentare o accelerarsi del fuoco di fucileria in un punto, l'accorrere dei grossi ecc. ecc., sono fatti che al comandante d'artiglieria non debbono sfuggire e da un minimo indizio deve prontamente intuire la situazione e decidere, che altrimenti l'artiglieria perde il primo dei suoi fattori di potenza, la rapidità d'intervento.

A ciò esercitandosi, che ove nel faccia manca al suo dovere, non mi sembra possa essere meno efficace né meno diretta che in altra arma, la preparazione all'alto comando perché il generale, come bene dice l'articolista deve soprattutto saper cogliere a volo le occasioni favorevoli.

Circa la mobilità delle due armi l'articolista non è esatto: la fanteria è mobilissima, ma, datole un impulso, quello, o ben poco da quello diverso, rimane; l'artiglieria è più lenta, cioè a meglio dire le vetture d'artiglieria sono lente a collocarsi, ma la batteria presa posizione è mobilissima nel suo agire, perché cambia obbiettivi, interviene, si sottrae ad un semplice comando, e però colla massima rapidità.

Ma neppure il dire che perché lente le vetture non occorra prontezza è esatto, perché, chi inizia la battaglia? chi ne forma l'ossatura? è l'artiglieria; verranno indicate (seppure) le località e gli scopi, ma l'occupare presto e bene le posizioni, subito iniziare la battaglia secondo lo scopo generale è dell'artiglieria, che però anche dall'inizio, mentre è ancora buio l'orizzonte, deve sapersi orientare, e, intendiamoci, rapidamente.

Neppur questo parmi non sia compito che importi un semplice esercizio tecnico, non atto alla preparazione all'alto comando.

Per quanto si rifletta al comando diretto, è vero che l'ultima snodatura dell'artiglieria è il pezzo e che nella batteria sono sei, ma il pezzo è un elemento complesso, comprende materiale, cavalli e uomini per ognuno dei quali si producono attriti speciali e si richiedono criteri speciali. L'uomo nella batteria è presso a poco una parte di meccanismo, ma ha vita, ha mente, ha cuore, e quanta forza

di comando si richiede per mantenerlo, non inquadrato, calmo, attento, sotto l'attrito immenso del pericolo, a non sentire il quale neppure ha il vantaggio dell'entusiasmo? È vero che l'ultima snodatura è il pezzo, ma la batteria ha la linea dei pezzi (il cui fronte può giungere oltre i cento metri), avantreni, reparti cassoni, anche senza contare la batteria di riserva, il parco divisionale, ecc. A tutto, senza vedere, deve aver mente il comandante, mentre non deve un istante perder di vista ciò che si svolge nel campo tattico e rimanere costantemente tatticamente orientato.

E così *senza scendere a paragoni*, posso io pure dire che non reggono gli argomenti addotti per escludere che, sulle tre caratteristiche fondamentali delle funzioni tattiche del generale, cioè comandare senza vedere, rapidità di decisione e comando complesso, la fanteria è dell'artiglieria scuola migliore.

..

Strategica. — Chi è che, avuto sentore del nemico, va a scrutarlo lontano, lo costringe a spiegarsi ad appalesare le sue intenzioni, lo obbliga a combattere se non vuole, lo arresta se avanza, permettendo alle colonne amiche di disporsi a combattere secondo un concetto che la situazione, per tal modo chiarita, consiglia? Chi è che protrae l'inseguimento, impedendo il riordinamento, ove conviene al nemico? Chi è che copre e permette la ritirata nella direzione strategicamente più conveniente? È l'artiglieria, o almeno tutto ciò è il compito di questa arma. A queste funzioni, mi pare che, più dello scovare il nemico vicino nascosto (compito delle pattuglie), si richiedano criteri d'ordine strategico, si richiegga conoscenza lucida della situazione strategica generale e pronta percezione e decisione del modo come meglio raggiungere l'obiettivo.

I paragoni poi *poco cortesi* che l'articolista fa tra un maggiore d'artiglieria ed un sottotenente di fanteria, un

capitano d'artiglieria ed un caporale di fanteria, riducendo il compito di quelli al tiro contro un bersaglio noto, non li raccolgo; solo dirò che, i primi sanno sempre ove tirano e quello che fanno, senza di che non tirano, e con pochi colpi possono fare assai più bene nella mente del comandante in capo, che i secondi, aggirantisi relativamente vicini e però rischiaranti solo un breve tratto dal campo tattico.

Neppure gli argomenti intorno alla considerazione strategica, possono pertanto reggere, oppure sembreranno reggere per chi, profondo conoscitore dell'arma di fanteria ha dell'artiglieria una conoscenza non esatta nè completa, ma solo la conosce dal punto di vista con cui ne parlano coloro che non la studiarono, trincerandosi dietro l'ormai luogo comune: è *arma tecnica*.

* *

Logistica. — Qui l'articolista, mettendo in luce quanto torna a suo vantaggio, tace di quanto si riflette all'artiglieria. Non nego che nella fanteria l'ufficiale si addestra alla conoscenza intima delle difficoltà logistiche, e che le marcie, per essere ben condotte, debbono alla fanteria soprattutto por mente: ma ciò non toglie che campo pure vasto ad esperienza logistica non abbia l'ufficiale d'artiglieria.

Muovere, sostare e rifornirsi. L'artiglieria marcia colla fanteria e però le sue andature a questa s'informano, all'iniziarsi dell'azione sorpassa le colonne colla maggiore andatura consentitale; abbiamo perciò la varietà. L'artiglieria deve arrivare passando anche per luoghi pressochè impervii, e arrivare intatta e al completo; i cavalli non sentono il morale ma neppure l'onore, e, mentre sono un mezzo, sono pure un attrito per chi non è esperto; il materiale presenta pure i suoi attriti, e gli espedienti s'im-

pongono così di frequente che si può dire sono di regola, del resto basta aver veduta una batteria in manovra tattica per darsene conto. L'artiglieria sosta, ma sosta con tre elementi i cui bisogni sono diversi. L'artiglieria si rifornisce e anche rifornisce gli altri corpi, il suo servizio logistico si stende molto addietro e per diverse linee: materiale, munizioni, viveri, nomini e cavalli.

Se l'esperienza logistica su di un solo ordine di bisogni è superiore a quella che si svolge su ordini molteplici e vari, può stare la conseguenza che l'artiglieria è alla fanteria in condizioni inferiori per apprendere: se ciò non è, quanto l'articolista concludendo asserisce, non è esatto.

..

Sull'ultimo argomento della parte morale, certo la fanteria ha molto campo, specie pel numero, ma non al grado che le assegna l'articolista, perchè anche l'artiglieria ha pure vasto campo. Per giungere a tenere fermi al pezzo, senza entusiasmo, degli uomini sotto la pioggia di fuoco, per farli uscire dal coperto e per avanzare ai pezzi o per portare munizioni o per sostituire mancanti, per mantenere quell'ordine rigido, rigoroso, quell'assenza di atti di individuale iniziativa, occorre grande impero morale, ne questo lo possono dare leggi, regolamenti e neppure l'istruzione: occorre la conoscenza del cuore umano. E per giungere a ciò non basta conoscere i più minuti pregi e difetti delle bocche a fuoco.

Si sa di capitani d'artiglieria che ebbero ai primi colpi dispersi i loro uomini, e si sa di altri che seppero tenere sotto la morte i loro, che decimati mai cessarono di far fuoco. Non è quindi la conoscenza del materiale che basti a comandare l'artiglieria.

..

Concludo io pure.

Non è coll'offuscare gli altri che si accresce il proprio splendore.

I confronti riescono sempre odiosi e anzichè avvalorare infirmano il proprio asserto.

La fanteria ha tutti gli elementi per efficacissimamente compiere la preparazione al generalato e il dimostrare che vi deve giungere chi ha mente adatta, può farsi direttamente, alta alzando la voce e il cuore.

Lasciamo di considerare la carriera dell'ufficiale come una scala a pioli, in cui ognuno cerca scavalcare l'altro; ma tutti, ciascuno nell'arma che per inclinazione ed attitudine ha scelto, cooperiamo concordi allo scopo ultimo, senza curarci delle piccole ambizioni o vantaggi personali. Salirà chi sa e può.

La fanteria coi vantaggi acquisiti alla scuola di guerra, cogli esami a scelta, ecc., ha mezzo a grande selezione nella quale gli ufficiali si valutano per quello che sono, non per la loro provenienza, e chi vale sale.

Non facciamo, con continui lamenti, come quella madre che fatte le parti di un dolce ai figli, lamentosi di esserne rimasta priva, e avendogliene ogni figlio dato un pezzetto, finì per avere lei la porzione più grossa.

MALAVASI CELSO

capitano d'artiglieria.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(Dal sunto dell'Istruzione « d'arte militare » impartita ai signori sottotenenti di cavalleria presso la scuola di cavalleria (1)).

Natura dei servizi di esplorazione e vigilanza.

1. Scoprire il più che sia possibile di dati riguardo al nemico (ubicazione, forza, disposizione, intenzioni) e tener d'occhio il nemico dopo l'incontro con esso, impedire al nemico analoga condotta, è il primo fattore del successo: elude l'influenza del caso per mezzo della previsione, risparmia gli sforzi inutili, prepara tranquillità all'animo e al discernimento.

2. La cavalleria per le sue qualità di mobilità e rapidità è specialmente adatta a compiere sul teatro di operazioni servizio di *esplorazione e vigilanza* (2).

(1) Questo sunto verrà prossimamente, con edizione riveduta, pubblicato. Esso tratta dei combattimenti delle esplorazioni e dello studio del terreno, e contiene temi e svolgimenti di esercitazioni pratiche.

(2) Sono caratteri naturali dell'arma di cavalleria.

1° l'indipendenza della volontà del cavaliere dalla fatica dell'organismo che fa il maggior lavoro (cavallo); onde essa ha capacità di compiere gli atti più audaci e risoluti, o i più ragionevoli nelle fasi critiche; carattere, al quale può anche aggiungersi la *gagliardia morale* derivante dal dominio di un organismo temibile (il cavallo);

2° la *forza di impulsione*, dovuta alla sua velocità combinata colla sua pesante massa (cavaliere e cavallo); per cui essa risulta arma propria per l'urto; e, come tale, agisce a guisa di proiettile; sceglie opportuno il momento di agire e non agisce che risolutamente;

3° la *rapidità della sua azione*: Essa, in breve durata di tempo apparisce, varca

3. La cavalleria compie servizio di *esplorazione*, spingendosi verso il nemico, e tanto sul dinanzi delle maggiori truppe operanti quanto lo permette l'entità di forza che abbia disponibile a tale scopo (ossia quanto è la durata e il valore della resistenza che può opporre la sua forza disponibile, e quanto è il tempo che questa può star da sola, priva della attuazione dei servizi in più dei propri), e tanto non solo, ma anche quanto sia sufficiente a dar tempo alle maggiori truppe retrostanti di prendere conveniente schieramento. Cerca di scoprire il nemico e ottenere notizie sulle sue forze, sulla loro disposizione, sulla probabile loro condotta; riconosce anche condizioni di terreno, dubbi, o di popolazione, o di risorse. (Può talvolta servire per assicurare in precedenza il possesso di qualche punto importante).

4. La cavalleria compie servizio di *vigilanza*, tenendosi attorno alle truppe, alle quali è addetta nel *raggio tattico* di queste. Le tiene avvertite sulla presenza del nemico prossimo, e le ragguaglia sul conto di esso; impedisce al nemico di scoprire dati su quelle stesse truppe.

5. Il servizio di esplorazione ha compito interamente *attivo*; quello di vigilanza, compito, in certo modo, *passivo*.

6. Ad effettuare la *lontana esplorazione* sul dinanzi delle armate sono destinate le divisioni di cavalleria, che hanno organicamente perfetta attitudine tattica e logistica. Tale servizio di lontana esplorazione ha nome di *avanscoperta*. Indirizzate egualmente alla esplorazione le cavalerie di due eserciti avversari, necessario lo scontro fra di esse, lasciato da ciascuna delle due parti, il com-

gli spazi battuti, raggiunge il nemico guadagnando in velocità, urla, ottiene effetto; si raccoglie, insegue o scompare;

4° la *forza di resistenza nel movimento*, da cui essa trae attitudine a compiere operazioni lontane, e in breve tempo;

5° la *facilità di sottrarsi dall'azione*, sempre per la celerità sua disponibile, di sottrarsi e ricomparire per agire in punti o momenti opportuni;

6° il rapido *fondersi*, se priva di ricchi mezzi, di addeamento, di cure.

La cavalleria dunque, come arma di urto, di movimento, di opportunità, può venire impiegata e sul campo di battaglia, e fuori dei campi di battaglia complessi, in imprese speciali condotte a la lontana: — in questo caso: per esplorare, o riconoscere, o tenere, estesamente, e presto, e per tempo, un terreno od il nemico stesso; — forte sempre, essa, della sua capacità di combattere, muoversi, sottrarsi. La cavalleria è arma combattente e per eccellenza arma esplorante.

pito di vedere a distaccamenti minimi (*pattuglie di scoperta*) e assegnato il sostegno prossimo di questi alla minor possibile forza (pochi *squadroni esploranti*), domandato da ciascuna delle due parti il successo nello scontro fra le due cavallerie alla preponderanza di forza tenuta raggruppata e sottomano, è naturale considerare che l'avanscoperta sia condotta da riparti di cavalleria aventi in sé l'entità tattica adatta a sostenere un combattimento regolare, ossia fra brigate o divisioni di cavalleria fornite di artiglieria a cavallo, la quale è pur necessaria per portar sicurezza di riuscita contro qualsiasi impedimento nemico.

7. L'esplorazione prossima sul dinanzi delle grosse colonne marcianti, di corpo d'armata (o divisione di fanteria), è disimpegnata dalla cavalleria di corpo d'armata (o divisionale), la quale allora propriamente chiamasi *cavalleria esplorante*. Alla esplorazione prossima comincia ad unirsi compito di vigilanza; e in modo tale che l'esplorazione prossima stessa tanto più cede campo alla semplice vigilanza (ossia il servizio diventa tanto più passivo) quanto più dalla fronte volta al nemico si va verso il terreno dove sono meno probabili le offese di esso (1).

(1) Il regolamento di servizio in guerra così si esprime: «Scopo della cavalleria esplorante spinta innanzi da una colonna in marcia (composta delle tre armi) è di scoprire il nemico, riconoscerne le forze e le disposizioni, e informarne in tempo. Non le spetta la protezione della colonna perché a ciò provvede l'avanguardia. La cavalleria esplorante, senza rigidamente legarsi ad una distanza fissa dalla colonna, la precede di quanto occorre, secondo il terreno e la situazione, per poter adempire il suo compito. Alla esecuzione del suo mandato provvede tenendo la maggior parte delle forze riunite sulla stessa direzione seguita dalla colonna e spingendo pattuglie di scoperta sui punti che più importa riconoscere; opera come un riparto in avanscoperta, per quanto è consentito dallo scopo più limitato che deve conseguire e dalla zona molto più ristretta di terreno nella quale deve svolgere la sua azione. » A questo proposito è conveniente accennare che la cavalleria esplorante non è da considerarsi come una avanscoperta in scala ridotta (come taluni vollero esprimere) per quanto essa operi come un riparto in avanscoperta: — l'avanscoperta è libera nelle sue direttrici di marcia, e adatta le sue disposizioni esclusivamente alle proprie ragioni di incontro col nemico; la cavalleria esplorante è vincolata alla direttrice di marcia della colonna retrostante, se non per l'effettivo percorso, certamente rispetto al coprimento della colonna, e alla esplorazione del nemico fatta in una cerchia tanto estesa da permettere alla colonna di prepararsi al combattimento. La marcia di un grande riparto delle tre armi ammette già un progetto deliberato, dedotto dalla conoscenza della situazione: — se la situazione non è stata svelata da una avanscoperta la cavalleria, che sarà poi cavalleria esplorante quando il grande riparto si sarà deciso a marciare, compie a tutta prima una specie di servizio di avanscoperta; intanto il

8 Il vero servizio di vigilanza attorno alle grosse colonne marcianti è fatto da poca cavalleria ad esse lasciata (uno squadrone o mezzo squadrone al corpo d'armata, un mezzo squadrone o un plotone alla divisione di fanteria, i quali prendono nome di *frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia*); e può essere tal servizio coadiuvato dalla stessa fanteria (1).

9. L'avanscoperta non può essere velo alle armate retrostanti: per coprir troppo essa sarebbe debole in ogni punto e perciò non varrebbe, perché propria ad essere sfondata dove il nemico voglia. Tien riunite, come si è detto, le forze in nuclei aventi entità tattica (brigate di cavalleria con artiglieria a cavallo, divisioni di cavalleria) e la minor quantità ne di rama per attuare la esplorazione (*squadroni esploranti e pattuglie di scoperta*). Questa esplorazione, condotta nel modo più attivo; ossia senza soste, tentennamenti, disguidi, fatti allo scopo di preda che non sia importante.

10. L'avanscoperta dunque non può illudersi di scoprire e arrestare ogni minimo riparto nemico che con reciproco scopo di esplorazione venga ad incontrare la distesa della sua fronte. L'avanscoperta tende, sopra ogni cosa, a scoprire i grandi riparti del nemico, tutto ciò che essa faccia in più di questo è secondario.

11. Se qualche minimo riparto nemico, pattuglia ad esempio, è riuscito ad attraversare la fronte dell'avanscoperta, s'incaricheranno la esplorazione prossima e la vigilanza che attorniano le colonne, di respingerlo, impedirgli di vedere, attrarlo in agguato, precludergli scampo; ed esse potranno farlo con migliore fortuna che non l'avanscoperta, distribuite come sono, nel loro limitato spazio, con più uniforme densità, meno guardinghe rispetto alla eventualità di avere a fronte, non preannunziata, considerevoli

grande riparto misto. Allora appunto trattasi non di una zona ristretta compresa fra le altre occupate o fra gli ostacoli naturali (come per esempio una vallata alpina), ma di un esteso teatro d'operazioni dove varie possono essere le direzioni di provenienza del nemico e varie le direzioni d'avanzata che il grande riparto possa scegliere (come per esempio l'estensione antistante ad uno sbocco alpino). Se la zona è ristretta e il progetto è di marciare avanti, allora l'avanscoperta nel senso proprio della parola può non esservi, e nonostante la cavalleria che precede la colonna è propriamente cavalleria esplorante nel senso detto sopra.

(1) « La frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia è incaricata del fiancheggiamento prossimo, e se occorre, del collegamento colle colonne laterali. »

forze nemiche, perchè è l'avanscoperta che queste segnala, e siccome che a portata sono i grossi delle colonne per far da sostegno.

12. L'avanscoperta insomma è una grande rete a larghe maglie, che incontra lungo la distesa di un'ampia fronte, i pesci grossi, la esplorazione prossima e la vigilanza sono piccole reti a fine maglie che incontrano, intorno a limitati spazi, i pesci piccoli. Collo stesso peso di canapa una sola grande rete a fine maglie non si potrebbe neppur usare tanto sarebbe propria ad essere sfondata, nonchè dai pesci grossi, anche dai pesci piccoli.

13. Non è da credersi tuttavia che l'avanscoperta non possa anche riuscire di velo alle grosse colonne retrostanti: tenere il servizio di esplorazione ben dappresso al nemico, corpo a corpo con lui, pesare incessantemente sulla sua cavalleria così da toglierle anche il pensiero dell'iniziativa, è salvaguardare le retrostanti truppe perfino dall'avvicinamento dei più esili tentacoli nemici.

14. Aver presente la differenza che corre tra *avanscoperta*, *esplorazione prossima*, e *vigilanza*, capire il senso attivo o passivo dell'incarico considerato e la maggiore o minore estensione da attribuirsi al senso attivo dello stesso incarico considerato, è tutto quanto occorre, può dirsi, in più del raziocinio proprio, per definire in modo sicuro la condotta di un riparto qualsiasi nella attuazione di uno dei tre servizi suddetti. Proposizione questa che fa sistema colla norma astratta generale di aver sempre ben presente lo scopo prefisso e di tenervi costantemente indirizzato il proprio modo di regolarsi. Così: trattandosi della condotta delle pattuglie, saranno le considerazioni fatte sopra che la definiranno in modo adatto alla natura e all'incarico speciale delle medesime; trattandosi del distacco di organi di esplorazione e di vigilanza fatto da un riparto di cavalleria, sarà la responsabilità del riparto stesso piuttosto rispetto ad esso che ad altre truppe a cui addetto la quale farà proporzionare i mezzi di esplorazione con quelli di vigilanza; ecc. ecc.

15. Esempio: una pattuglia di scoperta, in un sistema lontano di avanscoperta, non perde tempo a badaluccare con altra pattuglia nemica: la vede e è in condizione per darle addosso? fa di non esser vista per non tradir sé e i reparti che l'hanno distaccata, osserva, manda avviso magari all'indietro; e intanto pro-

segue secondo il mandato suo, una pattuglia invece di fiancheggiamento d'una colonna marciante vede un'altra pattuglia nemica: deve tenerla a bada, darle addosso, trarla in agguato; e, minarla insomma; e lo fa colla sua forza se sufficiente, o avvertendo un maggior nucleo a sua portata sul quale la attira.

16. Altro esempio: un gruppo di cavalieri, le cui qualità di discernimento e di intelligenza si debbono ritenere personificate nel loro comandante, ha incarico di esplorazione presso il nemico? il comandante, tolto un solo cavaliere con sé, avanza ed esplora, in persona, l'orizzonte; si fa seguire dal rimanente del nucleo a distanza, che secondi l'avanzata, coperto; un analogo gruppo ha incarico di semplice trasferimento (e sia per portare un messaggio), attraverso terreno nel quale può incontrarsi il nemico? due cavalieri saranno ancora fatti precedere per la vigilanza, ma il comandante starà col nucleo principale; e ciò per la ragione di non sciupare lungo tutto il percorso l'attenzione sia propria e anche di non porsi in stato di meno vantaggiosa sicurezza personale.

17. Altro esempio: uno squadrone esplorante sbalestrato isolatamente in un ampio terreno di manovra, terrà molto a scoprire nuclei nemici di entità (da squadroni in su), e, ulteriormente, a tenerli d'occhio per pararsi da essi, meno a non essere proprio visto e segnato da piccoli nuclei nemici, mobile come esso è, e instabile perchè scevro di responsabilità immediata verso altre truppe aliquote. Uno squadrone di testa dell'avanguardia di un corpo d'armata terrà anche molto a scoprire nuclei nemici di entità, specialmente se altra cavalleria amica in più non è innanzi (nuclei nemici, da riparto anche maggiore dello squadrone, in su), terrà moltissimo ad avvertire la prossimità di essi, terrà in sommo grado a non lasciar possibile l'esplorazione a piccoli nuclei nemici, ad agguantarli interamente se si avvicinano ad esso o alle truppe seguenti. Il primo squadrone avrà un certo numero di pattuglie di scoperta, una perspicace pattuglia di punta innanzi lungo la sua direttrice di marcia, un servizio di fiancheggiamento ridotto a poca cosa se gli conviene conservare le forze e marciare rapido, il secondo avrà forse

minor numero di pattuglie di scoperta, una più attiva ancora pattuglia di punta, ma specialmente condurrà servizio di *rigilanza sui fianchi*, denso ed efficace.

Organismo del servizio di vigilanza.

18. Organo per l'attuazione del servizio di *rigilanza* attorno ad un riparto di fanteria o cavalleria sono uno o due o più individui, (certamente sempre nel minor numero possibile) distaccati dal riparto stesso, in condizione: 1^a) di aver possibile un buon campo di osservazione verso il nemico mentre il rimanente del riparto sta, o marcia, o coperto; 2^a) di essere in costante collegamento col rimanente del riparto sia per mezzo della vista che per mezzo dell'udito, utilizzando, se occorre, qualche individuo stabilito nell'intervallo; 3^a) di essere il più che possibile riparati alla osservazione nemica.

19. Difficilmente si distacca un individuo solo per non lasciarlo abbandonato alla sua sola energia morale, e, se trattasi di cavalleria, per non lasciarlo soggetto alla ritrosia o al nitrire del cavallo isolato (di truppa). Tre o più individui possono talvolta essere insieme distaccati, meglio che due soli, se lo richiede la difficoltà di osservare estesamente e minutamente, e di tenere il collegamento col rimanente del riparto.

20. Chiamasi, l'organo d'attuazione del servizio di vigilanza, *punta*, *fiancheggiatori*, *coda*, se il riparto invigilato è in marcia; *vedette* se, fermo, in sosta o in stazione. La *punta*, o la *coda*, percorre la strada che è seguita dal riparto, e si tiene a distanza dal nucleo che l'ha distaccato, o che è ad essa più prossimo, di « 200-300 passi se di fanteria », di « 500-1000 passi se di cavalleria »; è *pattuglia di punta* o di *coda*, ossia composta di tanti individui, in numero maggiore di due, quanti occorrono per assicurare osservazione e collegamento. I *fiancheggiatori* marciano parallelamente alla colonna quando il terreno lo permetta, più vicini ad essa di quello che la *punta*, o la *coda*, perchè meno agevole è il collegamento e perchè, regolarmente, verso il fianco è più pronta

l'azione della colonna; sono della entità di drappelli (*drappelli fiancheggianti*) se meno facili sono la osservazione ed il collegamento e più infestato temesi dal nemico il terreno: o sono spinti, quando la marcia si svolge lungo terreni ingombri, nella entità di pattuglie (*pattuglie fiancheggianti*) a perlustrare per buon tratto le strade che si distaccano lateralmente da quella seguita dal riparto. Le *vedette* sono collocate attorno ad un riparto, dentro il limite di distanza fissato per la vigilanza in marcia, quando il riparto sosta per breve durata di tempo (meno dell'occorrenza per aver vantaggio di disporre regolare sistema d'*acamposti*) (*fermata protetta*); sono tassativamente a non più di 20-30 passi dalla prima (razione di truppa in servizio di sicurezza (*piccolo posto*) se il riparto è in *stazione*. In questo ultimo caso però è veramente tutto il *piccolo posto* (in forza di un capo posto e 3-4 uomini se di giorno, del doppio se di notte) da considerarsi in servizio di vedetta; assegnatagli quella forza per i cambi della vedetta e, inclusivamente, per la più complessa osservazione e per il più esigente servizio di collegamento se appunto il piccolo posto è spinto più in fuori di quello che sarebbe un organo di vigilanza durante la marcia. E il piccolo posto è avanzato sulle retrostanti truppe « 400-800 passi » (300-600 metri) se di fanteria, di più se di cavalleria.

21. Il limite di distanza dell'organo d'attuazione del servizio di vigilanza del nucleo di forza retrostante è adatto a varie circostanze: di collegamento immediato (colla vista o col suono, e come eccezione colla corsa o col galoppo), di utilizzazione da parte del nucleo di forza retrostante delle sue qualità di combattimento (una vedetta che scopre terreno per 500 metri ed è a 300 metri dal nucleo retrostante rende disponibili 800 metri, verso il nemico segnalato, il nucleo retrostante) (1), di coprimento negli ordinari terreni coltivati, di spazio disponibile per agire, e, in marcia, di distribuzione degli spazi disponibili per agire, lungo il terreno percorso ecc. Capire anche queste ragioni e prepararsi facile e ben adatta la

(1) Il Regolamento di servizio in guerra dice: « La distanza alla quale devono essere spinte le pattuglie o i distaccamenti fiancheggianti, dev'essere almeno tale da garantire la colonna dalle sorprese del fuoco nemico. »

scelta, per esempio, del punto dove porre, in qualche caso piccolo, una vedetta, della distanza alla quale spingere una punta in un caso speciale che metta un riparto di cavalleria nella condizione, di non aver terreno adatto per agire se non di forti in forti distanze, ecc. ecc.

22. L'ubicazione di una vedetta, il percorso di un fiancheggiatore, possono, più che di rado, richiedere vero senso d'artista per la loro scelta difficile come questa è in pratica, soggetta a mille circostanze, e importantissima per la responsabilità del servizio che ne dipende. Nella istruzione del personale di truppa deve esservi dedicata cura speciale e costante; e non è da credersi che il personale di truppa difetti di qualità adatte: il contadino, per istinto ed abitudini, è elementarissimo nello studio ed esame del terreno, ed è facile piegare la sua attitudine al servizio di vigilanza se, quando si esce dallo squadrone in esercitazione pratica, si tengono desti in lui l'interessamento e l'emulazione per mezzo di partiti contrapposti rappresentati.

23. Che, per massima, le distanze degli organi di vigilanza dal riparto che li distacca sieno fissate più piccole per la marcia che per la stazione è naturale; ma in marcia si è successivamente soggetti ai vari gradi di coprimento del terreno il quale muta ad ogni istante, in stazione si ha libertà di utilizzare, sul terreno che non varia, le direzioni meno coperte; e può allora ottenersi, coll'avere gli organi di vigilanza più avanzati, maggiore latitudine di comodità al riparto fermo.

24. Gli organi di vigilanza non sempre devono ritenersi direttamente collegati al nucleo principale del riparto; ma, per la necessità che essi si tengano spinti più lontano di quello che permetta il loro diretto collegamento, possono essere distaccati da frazioni tenute avanzate dal riparto stesso. E saranno allora, queste frazioni incaricate del cambio regolare di quelli organi, facendovi per turno, se possibile, adempiere al gravoso servizio la loro forza. Queste stesse frazioni, in numero di due o tre se occorre, successivamente legate per dipendenza e anche per cambio regolare. Così le gran guardie d'avamposti, tanto più se di cavalleria, si possono dire specialmente fatte per tener spinti lontano i piccoli posti.

25. Gli intervalli fra gli organi di vigilanza, lungo la fronte stessa di vigilanza, debbono essere certamente tali che il terreno innanzi alla linea sulla quale quelli organi si trovano disposti sia senza interruzione osservato; sarà conveniente non lasciarsi trarre a far tali intervalli eccessivamente ristretti per non dover impiegare e stancare truppe oltre il giusto bisogno. E quelli organi potranno anche non scorgersi, reciprocamente e soltanto attraverso la loro osservazione; se però essi sieno piccoli posti è tassativo che debba essere sempre loro nota la rispettiva posizione.

26. Il Regolamento stabilisce che, quando il collegamento non possa farsi direttamente a vista, vi si provveda con qualche uomo *lasciato indietro dal nucleo antistante* (o che si distinguano le distanze normali: ossia, è l'organo di vigilanza (o, in generale, di osservazione) che deve assicurare il collegamento; il vedere vale se si traduce obbligatoriamente nel riferire. I fiancheggiatori spinti a perlustrare una strada laterale non saranno mai costituiti da meno di tre individui, anziché da due, se di cavalleria: due diretti ad osservare, uno incaricato del collegamento, e che sta al bivio, se di fanteria, e invece *un pò innanzi alla strada laterale*, se di cavalleria (il cavallo solo, al bivio, si eccita durante il passaggio del riparto, e cade nel fosso).

27. Le armi che possono compiere il servizio di vigilanza sono la fanteria e la cavalleria. L'artiglieria non vi è adatta perchè non ha mezzi da destinarvi, e, rispetto a se stessa, perchè non ne trarrebbe possibilità di utilizzare il suo modo di combattimento che richiede segnalato il nemico molto da lontano. Ed è per quest'ultima ragione che il servizio di vigilanza fatto attorno ad artiglieria da altra truppa vuole in questa truppa una condotta tutta speciale, la quale, fa sistema col modo di attuazione del servizio di scorta.

28. L'attuazione del servizio di vigilanza è possibile anche per i nuclei di minima forza quali le pattuglie (1).

(1) L'antico Regolamento di servizio in guerra fissava la distinzione delle pattuglie in:

piccole con forza fra due e otto se di fanteria e due e sei se di cavalleria

medie con forza fra otto-dodici se di fanteria e sei-dodici se di cavalleria

grosse con forza fra dodici e il plotone se di fanteria e dodici e il plotone se di cavalleria;

comandata da un capo-pattuglia: soldato, caporale, sottufficiale o ufficiale.

29. La condizione che assolutamente deve essere soddisfatta nella organizzazione di un servizio di vigilanza è quella (già accennata della pronta e agevole comunicazione), della immediata comunicazione, fra gli organi della vigilanza e i riparti retrostanti: quelli devono poter trasmettere subito e facilmente ogni notizia riscontrata, a costo magari di aver perciò meno estesa e perfetta l'osservazione. Gli organi di vigilanza sono gli occhi del riparto, tenuti ad una certa distanza, avanzati: se il riparto subito non sa quello che essi vedono, inutile è per il riparto stesso di aver stabilito quella distanza, dalla quale esso appunto si ripromette vantaggio. Quando l'organo di vigilanza per circostanze di terreno non possa corrispondere direttamente col nucleo che lo tien distaccato, potrà, esso, mettere intermediari per la trasmissione degli avvisi, ma questi intermediari non saranno mai in numero maggiore di due. « Sgompazzare » fra organi di vigilanza e nuclei retrostanti e tra loro rispetto al nemico, se non visti da esso dappima in parte o interamente, per mezzo del rumore e della appariscenza; muoversi per portare avviso è rinnegare l'utilità di aver gli organi di vigilanza di quel tanto avanzati!

Organismo del servizio di sicurezza.

30. L'organismo del servizio di sicurezza è basato sullo scaglionamento delle forze secondo nuclei vieppiù grossi e discosti, e liberi di cedere alle comodità loro, quando più ritirati indietro della fronte. L'unità di ogni nucleo proporzionato alla distanza del successivo: così che la sua resistenza possa durare fino all'intervento del soccorso.

31. Sotto il punto di vista dell'impiego tattico le colonne sono scaglionate in *grosso* e *avanguardia* (o *retroguardia*).

32. L'*avanguardia* (1) (o *retroguardia*) ha il compito di assicurare il grosso dalle sorprese, e perciò di rendergli meno faticosa

(1) « In generale qualsiasi riparto che marci verso il nemico pone in $\frac{1}{2}$ ad $\frac{1}{4}$ circa della sua forza in *avanguardia* ». È il nuovo regolamento di « servizio di guerra » che fissa la proporzione, mentre quello precedente portava da $\frac{1}{4}$ ad $\frac{1}{2}$.

la marcia; si impegna col nemico per superarne l'intoppo, o per farne spiegare le forze e dimostrare le intenzioni, guadagnando intanto tempo e preparando l'attacco successivo del grosso.

33. Per truppe ferme, il servizio di sicurezza è disimpegnato dalla disposizione di *acamposti*.

34. Possono compiere servizio di sicurezza tanto la fanteria che la cavalleria, che l'artiglieria; la fanteria in modo perfetto, la artiglieria, se considerata da sola, quando le sono propizie speciali condizioni di terreno di azione (così ristretto da incanalare obbligatoriamente le offese nemiche sotto i suoi fuochi concentrici) e, se unita ad altra arma, come efficace aiuto per questa; la cavalleria, imperfettamente soddisfa al servizio di sicurezza.

35. Una *avanguardia* di cavalleria (accettato pure nella parola *avanguardia* il senso generico di truppa che copia un maggior riparto, in marcia o fermo, con incarico di sicurezza) una *avanguardia* di cavalleria non può sostenere tutti i compiti che spettano ad una *avanguardia* di fanteria. Rimuove bensì gli intoppi nemici alla marcia tranquilla del maggior riparto retrostante o allontana da questo stesso riparto, che sia in sosta o in stazione, le offese nemiche; ma non può impegnarsi in *azioni dimostrative* per far spiegare al nemico, di cavalleria (1), le sue forze ed intenzioni, o in *azioni temporeggianti* per preparare l'azione del maggior riparto, logorando il nemico in prematuro spiegamento: attacca; o resiste, sempre attaccando; schiva di impegnarsi e allora aspetta il maggior riparto, essendo in luogo conveniente; oppure si ritrae per riunirsi con quello; difficile situazione in entrambi i casi (2).

(1) Cavalleria, isolata non voge azione regolare di combattimento, la cavalleria, che contro cavalleria. Da cavallo, contro fanteria, agisce colla sorpresa.

(2) Le circostanze qui accennate, inducono a considerare che forse un corpo di cavalleria potrebbe far a meno di distaccare un *avanguardia* per il servizio di sicurezza propriamente detto. Se il corpo di cavalleria marciasse con tutte le forze riunite, potrebbe o gettar soltanto parte di se contro il nemico molto inferiore o trovarsi subito tutto disponibile se tutte le sue forze fossero necessarie, lasciato minor tempo a vantaggio del nemico. E questo è l'avviso del generale Bonia, che può dirsi capo di una nuova scuola, francese, nella condotta della cavalleria. Avrebbe arresti e scosse nella sua marcia il corpo tutto riunito? Non certo tali da distruggere il vantaggio della sua riunione, se pure la parte, distaccata soltanto a momento opportuno, per sopraffare il nemico, non fosse interamente sicura di sé nel guadagnare soleremente all'innanzi terreno per l'attacco. L'*avanguardia*, è vero, scaglionando, in certo modo, la tensione degli animi, diminuisce questo al grosso tanto più perfetto però, e, per conseguenza, tranquillo, potrebbe farsi il servizio di vigilanza o di esplorazione.

36. Se pure potrà talvolta vedersi uno scaglionamento delle forze anche per i riparti di cavalleria, per esso si dovrà ammettere come ragione determinante il bisogno di portar lontani gli organi di *vigilanza*. Ed è secondo tal criterio che può tuttavia spiegarsi l'esistenza del *plotone di cavalleria* distaccato in *estrema avanguardia*, fino ad ora conservato nei regolamenti esteri. Noi dobbiamo cominciare a ritirare questa conclusione che lo scaglionamento, per il servizio di sicurezza, della cavalleria, se ve ne sia bisogno, deve impiegare il minimo di forza, compatibilmente colla necessità di tener avanzato il servizio di vigilanza, poco alla com'è la cavalleria a permanere un certo tempo mantenendosi in condizione di entrare da un momento all'altro in combattimento, senza soffrirne nel suo primo materiale, il cavallo; e perciò necessario com'è il frequente cambio degli organi avanzati di essa.

37. Lo scaglionamento per la sicurezza è comunemente fissato sulla base che, in marcia, sia distaccato per ogni riparto da $\frac{1}{3}$ a $\frac{1}{6}$ della sua forza in *avanguardia* (1), o in *fancheggiamento*, e non con frazioni minori dello squadrone se trattasi di cavalleria, e che le parti le quali successivamente si seguono formino in certo modo maglie di una catena continua, la quale possa fissarsi per la resistenza all'appiglio tattico presentato dal terreno lungo la estensione di essa; in stazione sieno distaccate, in *avamposti*, secondo ciascuna delle varie direzioni minacciose, una o due sole aliquote della forza (e, ancora, non con frazioni minori dello squadrone), a distanze, successive, maggiori che in marcia, perchè analogamente a quanto vale per il servizio di vigilanza, si ha allora libertà di scelta, sul terreno che non varia, delle condizioni, che esso presenta favorevoli alla resistenza, e deve essere lasciata alle truppe maggiore comodità. La forza destinata in avamposti, ragguagliata, per massima ad $\frac{1}{6}$ - $\frac{1}{2}$ di quella disponibile se di fanteria o anche meno se di cavalleria; ma, in ogni caso, adatta all'estensione del fronte coperto e al grado di resistenza richiesto.

38. Essendo in stazione, la libertà di scelta sul terreno delle

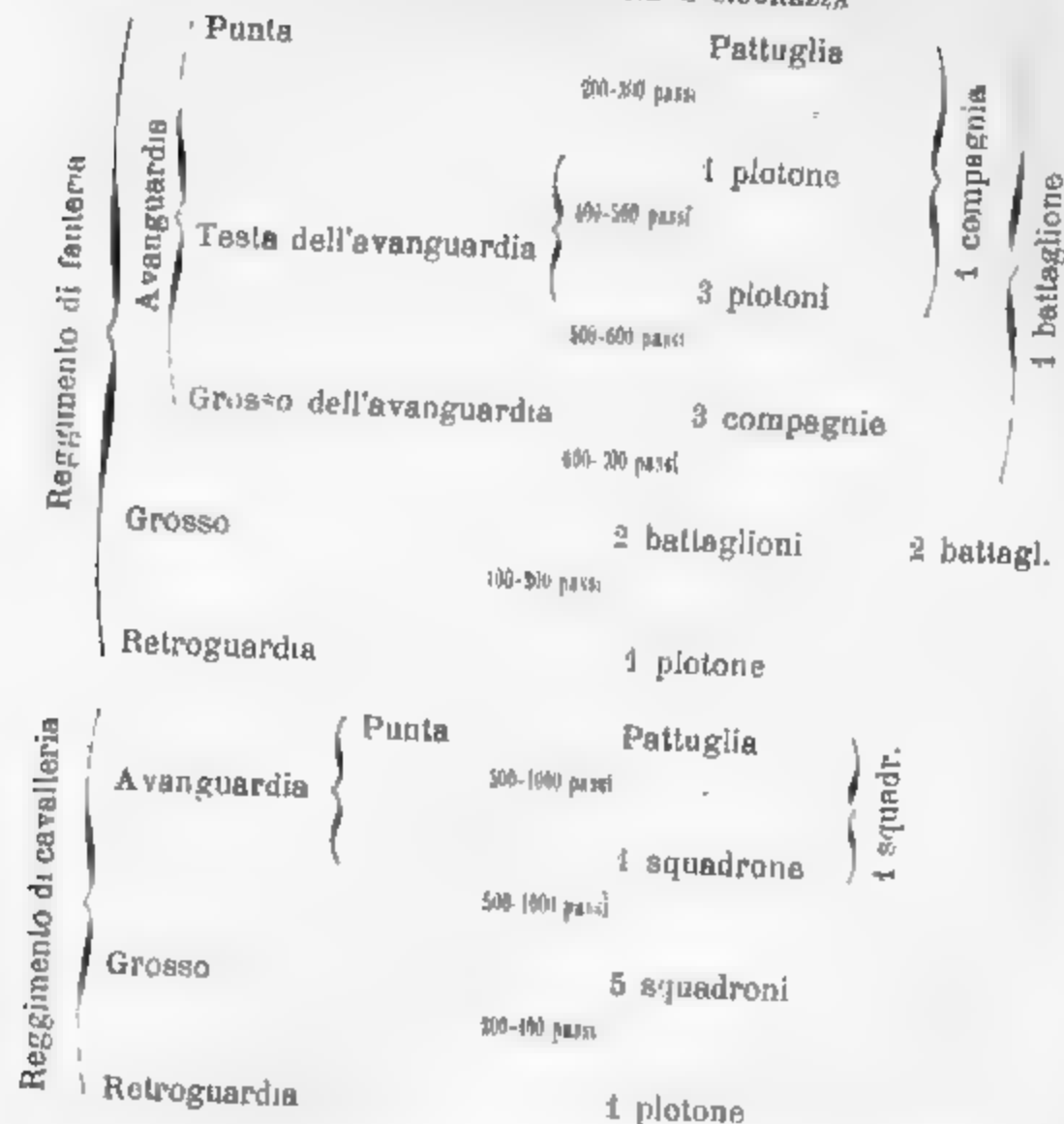
(1) Le condizioni morali proprie e del nemico influiscono per far variare, fuori della indicata proporzione, la forza delle avanguardie; così anche influiscono le condizioni di terreno atigue alla direttrice di marcia.

condizioni che esso presenti favorevoli alla resistenza (o, più semplicemente: alla azione) fa dedurre che allora può incaricarsi del servizio di sicurezza minor frazione della forza totale lungo una pari estensione di fronte. E, di questo, tenuto conto dal regolamento, il quale fissa da $\frac{1}{3}$ ad $\frac{1}{6}$ della forza sia per l'avanguardia che per gli avamposti, stantechè la estensione della fronte contro la quale possono aspettarsi offese nemiche minore è per un riparto marciante, incolonnato parallelamente ad altri, e, in massima, edotto dalla situazione nemica (non si marcia se non si ha uno scopo, e lo scopo non può essere stato prefissato senza una certa conoscenza della situazione nemica).

39. È il nuovo regolamento di « servizio in guerra » che stabilisce la indivisibilità dello squadrone prescrivendo che esso non distacchi da se frazione alcuna della sua forza con compito di sicurezza della parte rimanente. Prescrizione aurea davvero. Dallo squadrone ai riparti maggiori è ammesso scaglionamento di sicurezza: è perchè, quanto più i riparti sono grossi, tanto più lontani hanno bisogno di avere gli organi di vigilanza affine di guadagnar tempo e trovar luogo per agire convenientemente: ed è anche perchè nei nostri terreni si può attribuire alla entità squadrone, appunto, normalmente, efficacia possibile e sufficiente di azione.

40. È il suaccennato modo saltuario come, lungo la marcia, il terreno effettivamente percorso presenta condizioni varie per la resistenza e anche posizioni convenienti o no per l'artiglieria, che influisce sulla condotta delle scorte assegnate ad artiglieria in marcia: ciò che si vedrà in seguito.

41. Il regolamento di « servizio in guerra » stabilisce come sistema di avanguardia, il seguente scaglionamento, in marcia, per i riparti elementari delle varie armi, preso a base il reggimento:



« N.B. — Le distanze espresse devono essere considerate come indicazioni generali le quali non hanno nulla di tassativo »

(Continua)

DE CHAURAND
Capitano di stato maggiore

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Secondo periodo.

Costituzione della base di operazione.

Pisagua, novembre 1879. — Il 26 ottobre 1879 sedicimila uomini si imbarcano al campo di Antofagasta. I Peruviani lo ignorano. Il 2 novembre sbarco ed occupazione di Pisagua, mentre le navi da guerra tengono in silenzio i forti le truppe in numero di 2000 sbarcano a nord della città. Il rimanente del corpo di spedizione sbarca alcune miglia a sud. I due sbarchi riescono ambedue non ostante l'opposizione del presidio boliviano che è ricacciato nell'interno.

18 novembre. — Presa della corvetta peruviana *Pilcomayo*.

I Peruviani e Boliviani riuniti ad Iquique (14,000) intendono convergere su Dolores pochi chilometri a sud di Pisagua per attaccare i Cileni ed in caso spingersi a nord su Tacna e Arica ove trovansi il grosso delle forze alleate.

I Cileni giungono per i primi a Dolores e vi si stabiliscono; l'avanguardia attaccata dalle truppe di Iquique le batte il 20 novembre.

I Boliviani si ritirano sul loro confine. I Peruviani rimasti si rafforzano a Tarapaca; il 26 novembre respingono un attacco cileno, ma isolati sono obbligati a rifugiarsi sui fianchi della Cordigliera e di là a nord su Arica ove giungono in uno stato di dissoluzione spaventoso.

La provincia di Tarapaca è occupata con ciò definitivamente dai Cileni che vi si stabiliscono e vi organizzano un governo proprio.

Dicembre 1879-marzo 1880. — Una rivoluzione nel Perù rovescia i presidenti Prado e Daza. I Cileni seguitano ad afforzarsi sull'orlo settentrionale del Deserto di Atacama.

Situazione di gennaio. — 9000 Peruviani occupano Arica. Altre forze boliviane sono a Tacna e Arequipa. I Cileni decidono sbarcare a nord di queste truppe e isolarle spingendole a sud. Sbarcano incontrastati a Pacocha, occupano Moquegua, il 24 marzo battono gli alleati a Los Angeles a est di Moquegua e si volgono a sud su Tacna.

La marcia è faticosissima in regione desertica e di sabbie mobili sicchè deve si trasportare l'artiglieria per mare.

Nessun tentativo dei Peruviani per opporsi tranne il combattimento di Buenavista. Sul rio Sama l'esercito cileno è concentrato il 19 maggio 1880 contando

44622 uomini di fanteria

1200 » di cavalleria

40 cannoni.

26 maggio 1880. — Battaglia di Tacna vinta dai Cileni contro posizioni fortificate a forze uguali. Combattimento di fronte, attacco centrale, buon impiego di riserve da parte dei Cileni. Gli alleati si ritirano in disordine su Puno e la Paz.

Arica difesa da circa 3000 Peruviani e fortificata con numerose opere è presa di viva forza il 7 giugno. Intanto la flotta bombarda il Callao e blocca tutta la costa peruviana.

A questo punto la guerra sembra al termine se non che l'orgoglio dei Boliviani e dei Peruviani tenuti in parte all'oscuro dei fatti successi non vuol cedere.

Si decide quindi l'invasione del Perù.

Terzo Periodo.

La campagna di Lima.

Nel giugno 1880 dopo la battaglia di Tacna ed Arica la situazione si presentava agli occhi degli estranei alla lotta come seriamente pregiudicata. Il Perù e la Bolivia non avevano potuto in tanto tempo organizzare un esercito capace di tenere con probabilità di successo la campagna, uno spaventoso disordine amministrativo e militare li dominava, mentre l'esercito cileno oramai completamente organizzato e forte in complesso di più che 50.000 uomini, animato dai recenti successi aveva per sé tutti gli elementi della vittoria.

Alla notizia della disfatta di Tacna i Boliviani avevano deposto Daza, che così imprudentemente li aveva trascinati alla guerra e ritirate le truppe dietro la Cordigliera abbandonavano il Perù alle proprie forze, limitandosi a guardare i passi della montagna che nessuno pensava ad attaccare.

I Peruviani animati invece dall'ardente entusiasmo del dittatore Piérola, succeduto a Prado fuggito in Europa col la scusa di provvedere armi e sollecitare l'invio di due corazzate, costruite ma non pagate ancora e rimaste perciò sotto sequestro, decisero di resistere fino agli estremi, tentarono infruttuosamente un'alleanza coll'Argentina già impegnata in questioni di confine col Chile, ricercarono aiuti in Spagna, armarono nuove truppe e si accinsero a difendere seriamente il loro paese.

Dal canto loro i cileni decisero di spingere le loro operazioni fino nel cuore del Perù, occupare Lima e il Callao e dettare le condizioni di pace nella capitale stessa dell'antico vicereame dei Pizarro.

Il lavoro di preparazione di questa campagna decisiva occupò il periodo dal giugno al settembre 1880 e può così riassumersi.

Operazioni marittime. Il Callao era stato bloccato fino dall'aprile e rappresentava un obiettivo importantissimo essendo il primo porto militare del Pacifico, l'unico dopo Valparaiso delle co-

ste meridionali atto a servire di base per una flotta. Lo difendevano 13 batterie, di cui 3 corazzate, armate in complesso di 30 cannoni da costa di gran potenza e dai resti della squadra peruviana cioè le corvette *Union* e *Oroya*, il vapore *Rimac* catturato ai cileni e una cannoniera guardacoste corazzata *Atahualpa*.

La squadra di blocco comprendeva le corazzate *Blanco Encalada* e *Huascar* (riparato dalle sue avarie) la corvetta *O'Higgins*, gli incrociatori *Loa* e *Angamos*, due torpediniere d'alto mare *Ianaqueo* e *Gualcolda* (nomi di due eroine araucanne).

Un tentativo della *Gualcolda* per entrare nel porto fu respinto (10 aprile).

Infruttuoso per la forma del porto fu pure il bombardamento (22 aprile).

Il blocco ininterrotto fu uniforme e senza incidenti fino alla notte del 6 luglio, in cui l'incrociatore *Loa* assalito da barche torpediniere fu colato a fondo.

La stessa sorte toccò alla gloriosa *Covadonga* il 13 settembre e provocò un nuovo bombardamento inutile il 22 settembre, dopo che il blocco ritornò monotono e inerte.

Operazioni di terra. I cileni con colonne volanti respingono le bande di partigiani che infestano il paese a nord di Tacna e stabiliscono quivi la loro base d'operazione. I peruviani costituiscono a Lima un esercito di riserva, riuniscono a Arequipa 5,000 uomini per minacciare il fianco dei cileni, si afforzano e costituiscono un campo trincerato a Chorillos sulla costa a circa 30 chilometri a sud del Callao.

Ripresa delle operazioni offensive da parte dei Cileni. Fra Tacna ove erasi concentrata la massa principale cilena a Lima ultimo obiettivo della campagna corrono circa 900 chilometri lungo la strettissima costiera del Perù, rinserrata fra il Pacifico e l'orlo altissimo dell'altipiano del Titiaca e di Cuzco.

Qui le montagne sono addossate gigantesche alla costa da cui le cime non distano orizzontalmente che di 40 chilometri al massimo e benché il terreno sia abbastanza ricco e alberato mancano strade longitudinali, nè è dato crearlo che mercè lavori immensi ed in taluni punti pressochè ineseguibili.

Lo studio attento di questa zona da percorrere per raggiungere

l'esercito peruviano aveva fortemente impressionato lo stato maggiore cileno riluttante a lanciarsi in questa impresa, che con nemico valente e audace avrebbe presentato enormi difficoltà. Fu deciso pertanto di tentare prevalendosi della padronanza del mare una prima impresa allo scopo di impedire che i dipartimenti del nord peruviani potessero concorrere ad aumentare le forze di Lima e forse per piegare il Perù ad una pace.

Infatti il 4 settembre sotto gli ordini del comandante Patrizio Lynch, inglese naturalizzato cileno e già noto per il suo coraggio e la sua cultura, un corpo di 2600 uomini delle tre armi, salpava da Arica e scortato dalle corvette *Chacabuco* e *O'Higgins* sbarcava il giorno 10 senza ostacoli a Chumbivilca, circa 3 gradi di latitudine a nord di Lima.

Questo corpo (tagliando), distruggendo ferrovie e telegrafi, sequestrando armi e denari, fin 7 milioni di piastre e bacconote in un sol colpo, correva le coste del Perù settentrionale fino a Payta sul confine attuale del Perù col Ecuador e spadroneggiava fino al 1° novembre senza incontrare resistenze di grandi entità.

Il 1° novembre Lynch carico di spoglie ritornava nei pressi di Arica, dopo avere gloriosamente eseguito il suo compito, dopo avere impedito ogni formazione di truppe regolari nel Perù settentrionale, riportando come risultato delle requisizioni 29,000 sterline, 8 o 9 milioni di piastre e dei bastimenti carichi di zucchero, riso, cotone e tabacco e lasciando le autorità dei dipartimenti alle prese con una formidabile insurrezione agricola dei Cinesi, impiegati nelle piantagioni.

Guerra da partigiani codesta, adatta a quei paesi, impossibile ai nostri, ma sempre maravigliosa per gli effetti e per l'audacia, insomma un *raid* marittimo.

Intanto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avevano offerta la loro mediazione; le trattative diplomatiche trascinate per qualche tempo condussero ad una conferenza in Arica.

Il 22 ottobre convennero colà i rappresentanti dei belligeranti e dei mediatori, il 23 ottobre si posero da Cileni le basi di un trattato in questi termini: cessione al Chile dei territori tutti a sud del 22° parallelo, compenso di danni, indennità di guerra di 20 milioni di piastre; occupazione provvisoria di Tacna e Arica.

Il 27 ottobre rifiutati tali patti i negoziatori alleati si ritirarono e le operazioni furono riprese.

Un corpo di 25,000 Cileni era pronto ad Arica, altri 10,000 a Tacna, altri 10,000 costituivano nel Chile l'armata detta del centro.

Il corpo di spedizione si costituì in questo modo:

Comandante, generale Baquedano.

Capo di stato maggiore, colonnello Barbosa.

1^a divisione 8600 uomini, generale Villagran.

2^a » 8900 » generale José Solomayor.

3^a » 8300 » colonnello Pedro Lagos.

25800 combattenti con 88 cannoni, più tutti i traini, servizi e personali non combattenti.

Il 15 novembre la 1^a divisione imbarcavasi ad Arica e senza contrasto sbarcava il 15 presso Pisco a circa 150 chilometri da Lima; il 27 novembre la 1^a brigata della 2^a divisione si imbarcava a sua volta e portava un rinforzo di 3400 uomini al Villagran.

Finalmente il rimanente delle truppe partiva su 28 trasporti con una squadra composta del *Blanco Encalada*, il *Cochrane*, l'*O' Higgins* e le cannoniere *Ahtao* e *Magallanes* il 14 dicembre per andare a sbarcare a Chilca 45 chilometri a sud, di Lima.

Il piano di Baquedano era di arrivare a Chilca quando Villagran già in marcia per terra fosse alla sua portata, divisione di forza codesta compatibile solo contro un nemico demoralizzato come i Peruviani e resa necessaria dalla scarsezza dei trasporti marittimi.

Baquedano il 18 dicembre a Pisco veniva invece a conoscere che della divisione Villagran soltanto la 1^a brigata (Lyneh) si era avanzata al nord.

Richiamato Villagran lo rimandava al Chili e imbarcata la 2^a brigata sulle navi da guerra prendeva terra il giorno 24 a Chilca.

L'ultimo quadro della lotta si disegnava.

Preparativi di difesa dei Peruviani.

Piérola aveva deciso di concentrare le sue forze al sud di Lima e là in una grande giornata campale decidere la guerra. Certo il concetto era tutt'altro che disprezzabile; battere l'esercito cileno, staccarlo dal mare era operazione che se riusciva ritornava d'un colpo al Perù il possesso di tutte le provincie fino a Tacna e forse non un uomo dell'esercito cileno avrebbe potuto salvarsi sulle navate della flotta per annanziate il disastro. Vedremo poi l'esecuzione di questo concetto, per ora basti dire che nessun mezzo fu trascurato per assicurarsi il successo con quegli elementi che si avevano fra mano.

Per mare Piérola tentava di formare una nuova squadra con navigli europei che sarebbero usciti nel Pacifico con bandiera argentina, ma il governo della Repubblica del Plata non si prestò a tali sotterfugi; fallito il tentativo non ebbe il coraggio di ordinare si tentasse di sbloccare il Callao.

In terra coi contingenti riuniti a stento formò un esercito di 25,000 uomini distribuiti in tre corpi, che egli chiamò pomposamente armate del Nord, del Centro e del Sud. Questa formavasi ad Arequipa sotto gli ordini del colonnello Della Torre e non aveva mai potuto sorpassare i 6000 uomini tenuti a bada da deboli distaccamenti cileni. Quella del Centro e quella del Nord si costituirono a Lima quantunque sarebbe stato meglio che la seconda avesse trovato modo di opporsi alla temeraria scorreria di Lyneh. Ciascuno di questi due corpi quantunque non comprendesse che 10,000 uomini era diviso in 5 divisioni.

Il gran numero di ufficiali peruviani sorti nelle rivoluzioni interne ed il desiderio di dare a tutti un posto d'intinto possono soli spiegare questa strana organizzazione. Le truppe benchè mal equipaggiate avevano buone armi ed una discreta istruzione.

A contatto di queste truppe regolari si era costituita l'armata di riserva, già accennata, agli ordini del colonnello Echenique forte di 10 o 12 mila uomini, mal istruiti, mal disciplinati e in via di dimi-

nazione anzichè di accrescimento. Vi erano inoltre 2,000 uomini di truppe regolari al Callao.

Alla difesa di Lima fu provveduto in modo che merita uno speciale accenno. Si costruirono due forti a nord-est ed a est della città e si preparò a sud un campo trincerato difensivo sulle posizioni di Chorrillos e Miraflores. Chorrillos è un piccolo porto a 12 chilometri a sud di Lima formato da uno scosceso promontorio detto Morro Solar che si spinge nel Pacifico sotto la latitudine $12^{\circ}10'$.

Da questo promontorio una linea di alture sabbiose si spinge verso la Cordigliera separando i corsi del Rimac e del Lurin e formando verso quest'ultimo a sud un fronte tanagliato che in complesso assume la forma di quell'opera di fortificazione detta *a corno* coi fianchi appoggiati al Morro Solar a occidente ed ai fianchi nudi e impraticabili della grande Cordigliera ad oriente, qui impervia e sprovvista di alberi e di acqua.

Su queste alture i Peruviani costruirono una linea formidabile di trincee e batterie protette sul fronte da numerose fogate automatiche per uno sviluppo di 13 chilometri circa e le guarnirono coi 22 mila uomini dell'esercito regolare che erano disponibili.

Al centro della tanaglia di questo fronte a corno era il villaggio di S. Juan.

Più a nord, a 6 chilometri da Lima, una seconda linea di opere costituiva una specie di fronte semicircolare che appoggiava i fianchi ai villaggi di Miraflores e di Tebe. Dietro questa linea si doveva appostare l'armata di riserva coi suoi 10,000 uomini.

Difese accessorie, fabbricati disposti a difesa guernivano le due linee riunite fra loro dalla ferrovia Lima-Chorrillos (1).

La posizione era come si vede ottima avendo il fianco destro fortissimo ed obbligando quindi i Cileni a staccarsi assai dal mare per farne l'aggiramento che in ogni modo sarebbe lungo e faticosissimo. Una volta impegnati i Cileni se avessero avuto la peggio si sarebbero trovati in tristissime condizioni.

(1) Un giornale di Panama descrivendo minutamente le linee di Chorrillos e Miraflores dopo la battaglia diceva: Nessuno di coloro che hanno visitato queste posizioni si può persuadere come sia stato possibile prenderle d'assalto in poche ore.

Una vigorosa difesa accompagnata da un'abile controffesa dal centro sarebbe stata invero esiziale ma come si vedrà i Peruviani non fecero nè l'una l'altra cosa.

Battaglie di Chorrillos e Miraflores.

La sera del 21 dicembre 1880, il telegrafo annunciava lo sbarco di Chilca e prima del mezzodì del 22 anche il telegrafo cessava di funzionare.

Il 24 dicembre un distaccamento di 500 Cileni risaliva il Lurin liberando il fianco destro e sgombrava dai numerosi esploratori nemici fino a Manchay circa 25 chilometri dalla costa.

Il 25 ed il 26 dicembre le prime ricognizioni di cavalleria erano spinte verso S. Juan; nei giorni successivi tutta la costa ed il fronte era riconosciuta; un distaccamento di 2000 uomini il 6 gennaio girando per le pendici della Cordigliera arriva all'altezza di Lima.

Tutti questi preliminari, a cui si opponevano con poche facilità i posti avanzati dei Peruviani fecero riconoscere la necessità di attaccare di fronte le posizioni di Chorrillos. Il generale Baquedano decise pertanto di puntare vigorosamente su S. Juan (centro della linea nemica) tendendo occupate le ali.

Finalmente il 12 gennaio fu deciso l'assalto per sorpresa ed il generale Baquedano annunciò la partenza con un proclama di cui diamo in nota la traduzione.

NOTA.

Ecco il proclama.

I ufficiali e soldati,

Le vostre fatiche stanno per terminare. Per quasi due anni di una guerra accanita più contro il deserto che contro gli uomini, avete saputo rassegnarvi al aspettare l'ora delle battaglie sottoposti a rigorosa disciplina o ai disagi del campo, durante le penose marce attraverso le sabbie bruciate dal sole, colla tortura della sete più terribile, avete imparato a vincere.

Perciò quando avete trovato armi pronte alla resistenza dietro fossi e trincee o su monti inaccessibili e protetti da mine traditrici, avete marciato all'assalto fermi, impetordabili e risoluti come vincitori.

Ora il Perù si trova ridotto alla sua capitale dove da il triste spettacolo dell'agonia di un popolo. E siccome esso ha rifiutato d'accettare al momento opportuno la sua condizione di vinto noi veniamo a cercarlo nei suoi ultimi ripari per annientare l'orgoglio e l'invidia di un popolo che il Chile ha sempre vinto per valore e generosità.

Vincitori di Pisagua, di San Francisco, di Tarapaca, di Aqueles, di Tacna e d'Arcia, avanti!

Avanti! Andiamo a compiere la missione sacra affidataci dalla patria. Qui dietro questo trincea, debole ostacolo per voi, troverete il trionfo e il riposo e laggiù sul vostro amato del Chile a centinaia di miglia di qui i vostri cari vi aspettano; vi vivrete perpetuamente protetti dalla vostra gloria e dall'amore e dal rispetto dei vostri concittadini.

Domani, all'alba, voi attaccherete il nemico e piantando sulle sue trincee il bel vessillo tricolore cileno, troverete al vostro fianco il vostro generale in capo, superbo di mandare alla patria assenti il saluto del trionfo ripetendo con voi: *Viva il Chile*.

MANCEL BAQUEJANO

Alle 4^h, pomeridiane di quel giorno l'armata forte di 23,120 combattenti era pronta a marciare e alle 5 la prima divisione si metteva in marcia; la fanteria in testa e la cavalleria alla retroguardia.

La marcia si effettuò su tre colonne senza incidente, i Peruviani fidando sull'inazione cilena dei giorni precedenti non avevano spinto truppe di sicurezza che a 2 chilometri dai trinceramenti.

Le truppe alle 4^h, erano segnalate e da tutte le linee peruviane partiva un nutrito fuoco di fucileria e di artiglieria.

I Cileni erano così disposti: estrema destra divisione Lynch 7000 uomini — estrema sinistra divisione Lagos 3000 uomini — e flotta cilena — centro divisione Sotomayor 6000 uomini — riserva brigata Martinez.

La divisione Lynch attacca vigorosamente, apre il fuoco a 400 metri e alla baionetta occupa le posizioni d'estrema sinistra peruviana; il centro peruviano accenna a un contrattacco ma è fermato dalla brigata Martinez lanciata a tempo invece della divisione Sotomayor, giunta in ritardo per errori di marcia.

La divisione Lagos trattiene il nemico alla sinistra. Alle 6 entra in azione la divisione Sotomayor e brillantemente occupa le posizioni del centro peruviano.

I Peruviani si danno in parte alla fuga, in parte ripiegano su Chorrillos.

Alle nove i Cileni occupavano tutta la linea peruviana eccetto Chorrillos, ove 3000 Peruviani comandati dal ministro della guerra Iglesias assaliti di fronte da Lagos, di fianco da Lynch e Martinez e bombardati dalla squadra si difendevano sul Morro Solar e nelle case del paese.

La lotta accanitissima durò fino alle due del pomeriggio e fu forse l'unico episodio militarmente importante della battaglia.

La superiorità numerica e morale dei Cileni finì per trionfare e alle tre, dopo dieci ore di combattimento quelle truppe, che da 22 ore marciavano e combattevano poterono riposare sul campo conquistato. L'esercito di riserva non s'era mosso dalle linee di Miraflores.

Quella giornata costò ai Cileni 800 morti e circa 2500 feriti, ai Peruviani 2000 morti (quasi tutti a Chorrillos), 3000 feriti e 2000 prigionieri; dei loro 22,000 uomini 6000 soli ripararono a Miraflores, e circa 120 cannoni caddero in potere del nemico.

Il giorno 13 Baquedano inviava un parlamentario offrendo un armistizio di 48 ore e di questo approfittavano i ministri esteri per offrire una mediazione, naturalmente rifiutata dai Cileni che volevano e potevano dettare patti da vincitori. Questi tentativi diplomatici condussero fino alla mattina del 15 gennaio.

Fosse malinteso, fosse mal animo, senza denunciare l'armistizio convenuto, alle 2 dopo mezzodì di quel giorno i Peruviani iniziavano un movimento offensivo per l'estrema sinistra e ben presto il fuoco da tutte le linee di Miraflores. L'estrema destra cilena (4500 uomini in tutto) era la sola sotto mano al comandante, il quale trovavasi appunto su quell'ala per riconoscere il terreno e le linee nemiche. Essa tuttavia resisté fortemente per ricacciare il nemico nei suoi trinceramenti; ben presto però giungevano rinforzi, primo un reggimento di cavalleria che fece prodigi di valore, poi la brigata Martinez, poi alcuni battaglioni di Lynch venuti quasi alla corsa da Chorrillos. Dalla difensiva passando all'attacco alle 4 mezzo i Cileni si avanzavano contro il centro e la sinistra nemica incendiavano Miraflores e poco dopo si impadronivano dei trinceramenti centrali piantando poscia risolutamente su Tebes (sinistra peruviana) ove si batte-

vano assai bene le truppe del presidio di Callao venute per ferrovia a rinforzare la difesa.

Alle 5 di sera i Cileni occupavano anche le linee di Miraflores.

Piérola fuggiva verso la montagna, il giorno 16 gennaio Lima e Callao si arrendevano a discrezione.

La guerra era finita. Però la pace, fra vari incidenti, fra cui l'occupazione dei punti principali degli altipiani da parte di truppe cilene e la costituzione di un governo provvisorio, fu conclusa soltanto il 20 ottobre 1883, fino alla quale epoca tutto l'alto Perù ed il basso a sud del Rimac fu occupato tranquillamente dai Cileni.

Con la Bolivia la pace fu conclusa il 18 gennaio 1882.

I patti principali sono questi:

Il Perù cede al Chile a perpetuità e senza condizioni il dipartimento di Evrapoca fino alla Quebrada di Comarones.

La Bolivia cede tutti i territori a occidente della linea di disploio andina.

Le provincie di Tacna e Arica rimarranno per 10 anni al Chile. Trascorso questo termine il suffragio del popolo deciderà l'ulteriore sorte delle provincie, in ogni caso il paese, a cui saranno annessi definitivamente, pagherà all'altro un'indennità di 50,000 lire.

Il Chile rimetterà ai creditori del Perù, il 50 per cento dei prodotti dei depositi di salnitro allora scoperti fino a estinzione del debito o esaurimento dei depositi.

L'isola di Lobos resterà al Chile fino alla vendita di 4 milione di tonnellate di grano.

Così il Chile aveva affermata la sua potenza marittima e poteva aspirare al dominio del Pacifico meridionale.

(Continua).

M. G. B

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 21 corrente, dopo una viva discussione durata parecchi giorni, la Camera ha approvato, con 245 voti contro 128, il progetto di legge sulle pensioni, dopo avere introdotto nel progetto primitivo vari emendamenti fra cui alcuni a favore dei militari. Inoltre fu messo in chiaro un punto importantissimo ed è che nessuno pensa di togliere ai capitani il sessanta di favore.

Così ridotto, il progetto di legge sulle pensioni ha perduto molto della sua asprezza, e sempre più appare chiaro quanto male a proposito sia stato messo innanzi come ostacolo all'approvazione della legge sull'avanzamento. Però forse non tutti gli emendamenti di cui il progetto medesimo è suscettibile vennero introdotti in esso dalla Camera ed alcuni ancora ne attende dal Senato: per esempio crediamo che occorrerà modificare le disposizioni dell'articolo 22 relative alle ritenute da farsi ai sottufficiali ed ai carabinieri; delle quali gli onorevoli Grandi e Mocenni hanno mostrato gl'inconvenienti sotto vari rapporti.

In forza di quest'articolo, a cominciare dal 4° luglio, deve essere fatta la ritenuta ai sottufficiali tutti ed ai carabinieri; inoltre agli uni e agli altri dovrà essere ritenuto il 40 per cento sugli assegni di prima nomina e sugli aumenti per promozione. Avremo dunque per prima conseguenza che i sottufficiali nominati dopo detta epoca saranno sottoposti a due ritenute, mentre i loro colleghi più anziani ne subiranno una sola. Siccome poi la legge non fa eccezioni, si dovranno sottoporre a ritenuta per la cassa di previdenza i sergenti dei plotoni allievi ufficiali di complemento, i quali (si sa anticipatamente) non faranno carriera e che dia diritto a pensione.

Ma v'è di più; a rigor di legge si dovrà fare la doppia ritenuta all'allievo carabiniere promosso carabiniere! Si dovrà fare la ritenuta

ai veterani e agli invalidi, passati nei veterani e negli invalidi appunto perchè non vanno in pensione!

Questo in linea di giustizia dal lato poi della contabilità siffatte ritenute potrebbero quasi dirsi disastrose. Bisognerà impiantare apposite colonne in tutti i giornali di contabilità, nei rendiconti, negli allegati, nei riassunti ecc. ecc., e tutto ciò per *cinquine* o in tempo di guerra *giorno per giorno*. Non c'è bisogno d'altro per intuire tutta la complicazione di questo congegno, e far voti perchè in Senato ci sia chi ripeta, con più fortuna, le giustissime osservazioni fatte in proposito dagli onorevoli Moceuni e Grandi.

..

La questione delle malversazioni bancarie, che turba per tanto tempo i lavori legislativi, pare giunta ad una provvisoria soluzione o almeno ad una lunga sosta.

Nella seduta del 20 l'on. Giolitti, presidente del Consiglio, presentò alla Camera la relazione dell'ispezione governativa sulle banche ed un elenco delle sofferenze cambiarie, chiedendo che l'esame di questi documenti fosse deferito a una Commissione nominata dal presidente della Camera.

L'on. Nicotora propose di dare a questa Commissione un mandato illimitato, per fare la luce su tutte le voci corse e raccolte, sia pure da una stampa libello, sulle relazioni bancarie di alcuni uomini politici.

La discussione vivacissima durò due sedute e finì coll'approvazione quasi unanime di un ordine del giorno presentato dall'on. Guicciardini e accettato dal governo, con cui si dà incarico al presidente della Camera di nominare una Commissione di sette membri, « per esaminare i documenti presentati e fare le indagini che crederà necessario per accertare le responsabilità politiche e morali, astenendosi dall'intervenire in quanto è competenza dell'autorità giudiziaria. »

..

Sorvoliamo sulle altre discussioni d'importanza secondaria che ebbero luogo alla Camera, e notiamo solo, per il suo carattere militare, un'interrogazione dell'on. Sorrentino all'on. Pelloux, ministro della guerra.

Il deputato voleva sapere perchè sia stato abolito il polverificio di Scafati, che cosa s'intenda fare di quello stabilimento e se verrà soppresso anche il deposito di polvere di Santa Maria. Rispose il ministro che il polverificio fu abolito perchè mancava il lavoro ad esso adatto, cioè la fabbricazione delle polveri nere da fucileria e da artiglieria da campagna le quali furono abolite; per fabbricarvi la polvere bianca si dovrebbe impiantarvi un nuovo macchinario. Gli operai però non furono licenziati, ma collocati in altri stabilimenti. Non è ancora deciso a qual uso l'ex-polverificio di Scafati possa essere destinato. Il deposito di Santa Maria non può per ora sgombrarsi per sovrabbondanza di dotazioni.

Un'altra interpellanza al Ministro della guerra fu annunciata ma non ancora svolta ed è dell'on. Toaldi, il quale vorrebbe che il Ministro « spiegasse i suoi intendimenti a proposito di una recente circolare ai comandanti di corpo d'armata riguardante i limiti d'età degli ufficiali del regio esercito. »

Probabilmente questa circolare è soltanto l'occasione di cui si vale l'on. Toaldi per ripetere, in altre parole, interpellanze già mosse da altri deputati, nè probabilmente l'on. Ministro della guerra potrà rispondere questa volta dispiacentemente dalle altre. Alcuni deputati non hanno ancora capito che il ritiro della legge sull'avanzamento per il voto del Senato contrario ai limiti d'età, non ha ristretto le facoltà del Ministro, ma gli ha invece lasciato quella maggiore libertà che gli danno le leggi vigenti. Il Ministro può collocare a riposo o in posizione ausiliaria qualunque ufficiale si trovi nelle condizioni di età stabilite dalla legge sulle pensioni e da quella sul servizio ausiliario. E siccome appunto il voto del Senato indica il desiderio che l'età sola non sia il criterio assoluto per questi collocamenti fuori del servizio attivo, così colla citata circolare il Ministro ha chiesto ai comandanti di corpo d'armata se tra gli ufficiali da essi dipendenti ve ne fossero alcuni che, avendo raggiunto l'età necessaria per il collocamento a riposo o in posizione di servizio ausiliario, si trovassero, quantunque più giovani, meno idonei di altri a continuare nel servizio attivo, per il complesso delle loro facoltà fisiche, morali, intellettuali e militari. Non sappiamo che cosa l'on. Toaldi potrebbe osservare in contrario, salvo volesse sostenere che i più giovani devono restare in servizio finchè vi restano i più vecchi, o i più vecchi devono restarvi finchè non sieno stabiliti per legge i limiti d'età.

Il 26 marzo la Camera, dopo avere approvato, quasi senza discussione, la proroga a tutto maggio del bilancio dell'entrata e di quello

della spesa, si è aggiornata per le ferie pasquali e ripiglierà i suoi lavori il 10 aprile.

* *

Uno dei primi progetti da iscriversi nell'ordine del giorno, quando la Camera riapra le sue sedute, sarà (giova sperarlo) il progetto di legge sul reclutamento. Questo progetto ha superato felicemente lo stadio degli esami negli uffizi e nella commissione ed ora, modificata leggermente in alcune parti del tutto accessoria, viene alla Camera sotto i migliori auspici, accompagnato da una elaborata relazione dell'on. Afan de Rivera, nella quale si riconosce e si dimostra tutta l'importanza del medesimo e i vantaggi che dalla sua approvazione ne ridonderanno ai cittadini ed all'esercito.

Trattasi infatti di un progetto che ha per scopo di aumentare il numero dei militari istruiti, incorporando ogni anno tutto il contingente di leva disponibile, atto a combattere, in guisa da rendere in seguito possibile di ringiovanire l'esercito componendolo di minor numero di classi; di conciliare fra loro, fin dove è possibile, le esigenze sociali e finanziarie con le militari, mediante un ben armonizzato sistema di ferie; di adottare un più razionale e progredito sistema di esenzioni a favore delle famiglie, di facilitazioni agli studenti, ai cittadini residenti all'estero ed a quanti frequentano, liberamente o nelle scuole, il tiro a segno nazionale, hanno acquistato, prima di essere arruolati, i rudimenti dell'istruzione militare; finalmente di rendere possibile una scelta ottima sotto tutti i rapporti pure accelerando le operazioni di leva.

Raggiungere questi scopi è un bisogno vivamente sentito, e che ad es- si il progetto pienamente risponde e ne affida non solo la competenza delle persone che l'hanno compilato e dei ministri che l'hanno presentato al Parlamento, ma pure quella degli onorevoli deputati che già lo esaminarono negli uffizi e nella commissione e gli si dichiararono in massima favorevoli quasi all'unanimità, nonché la dotta relazione dell'on. Afan de Rivera.

Certamente altre leggi devono concorrere con questa per provvedere a tutte le esigenze materiali e morali di un intelligente apparecchio militare, quale ai nostri giorni è richiesto dai continui progressi della scienza e dell'organica; ma a su questo delicato argomento (dice il relatore) la commissione confida nel senso e nel patriottismo degli uomini che sono

a capo del governo, cui non fa il torto di dubitare che sieno impari alla grande responsabilità che loro incombe di fronte al paese, il quale non rifiutò mai i sacrifici, quando gli furono chiesti in nome della difesa nazionale.

* *

Un'altra interessante relazione presentata in questi giorni è quella dell'on. Bettolo sul bilancio della marina per l'esercizio 1893-94.

L'on. relatore comincia coll'esaminare la parte finanziaria, confrontando partitamente le spese pel detto esercizio con quelle per l'esercizio precedente, rilevandone le differenze e tracciando così le linee generali del bilancio.

Sgombrato in tal modo il terreno della parte sostanziale di ogni relazione di questo genere, prima di venire all'esame particolare dei singoli capitoli, l'on. Bettolo passa in breve rassegna tutto quanto il nostro ordinamento marittimo, tanto rispetto alle fasi del suo svolgimento e alle condizioni attuali della sua potenzialità, come riguardo alle condizioni che lo possono rendere capace di rispondere non solo allo scopo supremo della difesa nazionale, ma pure al fine di assicurare alla nostra bandiera ed all'economia dei nostri traffici una legittima influenza.

Prende egli a punto di partenza il periodo nefasto di deperimento della nostra marina militare, che corse dal 1866 al 1873, anno in cui, apostolo del sentimento della necessità di costituire una marina, fu il compianto ammiraglio di Saint-Bon, che scosse colla sua voce, il paese; rifà la storia da quel glorioso momento ad oggi, corredandola di cifre che aumentano dal 1884 fino all'esercizio 1888-89, per diminuire poi dal 1888-89 ai nostri giorni.

Passa quindi ad esaminare quanto si è fatto nello stesso tempo all'estero e specialmente in Francia, vaglia le questioni che tuttora si dibattono sulle varie specie di navi e sul loro impiego, esamina la questione del naviglio ausiliario e tutte quelle che si riferiscono alle relazioni tra lo Stato e l'industria privata relativamente alle costruzioni navali e all'armamento della flotta. Insomma espone tutti gli elementi che possono servire di base ad una larga e seconda discussione delle condizioni della nostra marina di cui pur troppo il pubblico italiano poco conosce e, da qualche tempo, meno si cura.

*
* *

Il Senato tenne nella quindicina poche e brevi sedute, nessuna delle quali si disunse per importanti discussioni o per notevoli incidenti; il 29, approvata la proroga dell'esercizio provvisorio, s'aggiornò senza indicazione di data e sarà convocato a domicilio. Sembra però che una discussione interessantissima si appaiechi sul progetto delle pensioni già approvato dalla Camera.

Non solo le disposizioni dell'articolo 22 relative ai sottufficiali ed ai carabinieri, delle quali abbiamo parlato in principio, saranno probabilmente modificate, ma pare che altre molto più importanti, anzi essenziali del progetto, incontrino nel Senato vive opposizioni.

Non vogliamo per ora entrare in merito, nè fare pronostici; esponiamo brevemente da cronisti lo stato delle cose.

La commissione permanente di finanza si radunò sotto la presidenza del senatore Perazzi ed iniziò l'esame del progetto; messo in discussione il titolo primo, che concerne l'operazione finanziaria ed è la base del progetto stesso, le si dichiarò in massima contraria con grande maggioranza di voti e nominò relatore per questa parte l'onorevole Saracco. Si passò quindi all'esame del titolo secondo che concerne le modificazioni ed aggiunte alle vigenti leggi sulle pensioni per gli impiegati civili e militari. Vari articoli di questo titolo furono pure vivamente combattuti; le ragioni dei pensionati militari ebbero valenti sostenitori nei generali Mezzacapo e Ricotti, membri della commissione; quest'ultimo fu nominato relatore con mandato di fiducia.

La commissione sospese la discussione sul titolo terzo, che si riferisce alla cassa di previdenza degli impiegati civili e militari di nuova nomina, e ciò per aver tempo di raccogliere tutti gli elementi necessari a ben giudicare se e come questa cassa potrà funzionare. Finalmente si prese ad esame il titolo quarto che neppure esso andò esente da appunti e se ne nominò relatore lo stesso senatore Ricotti.

*
* *

Le città d'Italia si apparecchiano a festeggiare, specialmente con opere di beneficenza, le prossime nozze d'argento dei nostri Sovrani. Alle feste di Roma darà un carattere di solennità speciale e, diremmo quasi d'importanza politica, la presenza dell'imperatore di Germania

e quella dell'arciduca Ranier., rappresentante dell'imperatore d'Austria-Ungheria.

In onore degli Augusti ospiti avrà luogo il 24 aprile, nella piazza d'armi di Roma, la rivista di un corpo d'armata (due divisioni di fanteria, una di cavalleria, due reggimenti di bersaglieri, due di alpini, due di artiglieria da campagna ed uno di artiglieria da fortezza) sotto gli ordini del tenente generale Asinori di San Marzano.

Oltretutto si troverà riunita per il 4° di maggio nel golfo di Napoli tutta la squadra permanente (rinforzata dalle navi della divisione di riserva, che passeranno in armamento il 4° di aprile) per rendere gli onori, alorchè Sua Maestà il Re, accompagnato dagli Augusti ospiti, s'imbarcherà per una gita nel golfo. La flotta sarà su tre divisioni, comandata la prima dal vice-ammiraglio Principe Tommaso, la seconda dal contrammiraglio Corsi, la terza dal contrammiraglio Gonzales.

Sorvoliamo sulle feste di carattere specialmente civile e popolare, come sarebbe la gara straordinaria di tiro a segno, il torneo e simili, e concludiamo che la popolazione d'Italia, e specialmente quella di Roma, si apparecchiano a mostrare, nello stesso tempo all'Europa quanto grande sia il loro affetto per i nostri Sovrani, e quanto apprezzino l'atto di stima e di simpatia che i Sovrani delle potenze alleate (specie l'Imperatore di Germania che interviene in persona coll'Augusta sua Consorte, pongono in questa occasione alla Dinastia di Savoia ed alla nazione italiana.

Roma, 1. 30 marzo 1893

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

L'esercito russo durante l'anno 1892.

Anche durante l'anno 1892, l'amministrazione della guerra proseguì col consueto impegno a sviluppare il piano precedentemente stabilito, di correggere gl'inconvenienti verificatisi durante la guerra del 1877-78, mediante una graduale e paziente trasformazione nella compagine dell'esercito e nel sistema generale di difesa.

Onde assicurare ai confini la mobilitazione, agevolare l'offensiva ed offrire un valido appoggio alla difensiva, da anni la Russia si è creata una triplice linea di piazze forti, opportunamente collegate coll'interno e fra di loro da strade ferrate ed ordinarie, le quali favoriscono il celere concentramento delle truppe verso la frontiera. Speciale importanza hanno a questo riguardo le ferrovie Bielostok-Lomgia-Mlava e Bielostok-Lukovo, che si stanno costruendo in Polonia, e i tronchi ferroviari: Smerinka-Moghlilev e Slobodka-Ribniza, aperti all'esercizio l'anno scorso nella circoscrizione militare di Kiev, verso il confine austriaco (*Rivista militare*, agosto 1892). Durante l'anno stesso furono assegnati 95 milioni di rubli pel miglioramento delle ferrovie dell'impero, parte dei quali figurano sul bilancio di previsione pel 1893 (v. *Rivista militare*, febbraio 1893). Anche i corsi d'acqua furono utilizzati in questo senso, creando una piccola flottiglia sulla Vistola. Oltre a ciò, nel 1892, venne decretata la formazione

di compagnie torpedinieri fluviali, limitata per ora a quella di sole due compagnie: una per la difesa della Vistola, l'altra per la difesa della Nareva (*Prihas* 226). Contemporaneamente si attese a regolare convenientemente e stabilmente il servizio delle piazze forti, pubblicando uno speciale regolamento per l'armamento delle fortezze, e nominando una apposita commissione per l'armamento stesso (*Prihas*, 233).

Per presidiare e servire le varie linee di fortezze con un nucleo di truppe perfettamente conoscitrici del terreno ed ammaestrate nel servizio da fortezza in guerra, l'amministrazione militare russa venne formando negli ultimi anni un gruppo speciale di truppe, dette da fortezza. Questo nucleo, che costituisce una delle specialità dell'esercito russo, consta fin dal tempo di pace di truppe di fanteria artiglieria, e genio, di drappelli gendarmi e pompieri da fortezza.

La fanteria da fortezza, la quale rappresenta il nerbo di tali truppe, è costituita e si trasforma in guerra come la fanteria di riserva, della quale faceva parte.

Essa ne fu separata nel 1889, per vieppiù specificare i suoi compiti, e nello stesso tempo, liberare le truppe di riserva dal servizio nelle piazze forti, onde renderle completamente disponibili nelle operazioni in campo aperto, in unione alle truppe attive. Durante il decorso anno 3 nuovi battaglioni fanteria da fortezza furono creati (*Rivista*, novembre 1892) cioè: di Grodno, Libava e Riga-Dūnamund (ora denominato *Ust-Deink*). Anche l'artiglieria da fortezza venne aumentata del 2° battaglione artiglieria da fortezza di Sebastopoli, della 3° compagnia di Vladivostok e della compagnia di Kuscha, nel Transcaucaso (*Rivista*, marzo 1892 e aprile 1893). Venne inoltre completato l'armamento dell'artiglieria da fortezza, coll'adozione, per quest'artiglieria e per quella d'assedio, di cannoni a tiro rapido da costa e da caponiera da 57 millimetri, come pure di cannoni leggeri da 8 pollici e mortai leggeri da 9 pollici. Si ricorda qui che l'esercito russo possiede, oltre l'artiglieria da fortezza, 5 batterie, dette da sortita (*vilazoenia*), le quali sono esclusivamente assegnate alle fortezze dello Stato, ed in

guerra si trasformano in 16 batterie da sortita: queste truppe non ebbero cambiamenti durante l'anno 1892. Le truppe del genio addette alle fortezze furono invece aumentate di una compagnia torpedinieri per la piazza forte di *Vladivostok* (*Rivista*, ottobre 1892). Si ricorda ancora qui di un'altra specialità dell'esercito russo, le *compagnie zappatori* da fortezza, create durante il 1891. Tenuto conto delle variazioni sopra indicate, e non calcolando le 2 *compagnie torpedinieri fluviali* sopra menzionate (in guerra 4 compagnie), le truppe destinate esclusivamente al servizio delle fortezze constavano al 1° gennaio 1893 come segue:

Fanteria da fortezza.

1 reggimento (di *Ozovez*) su 2 battaglioni, totale 10 compagnie (che in guerra si trasforma in reggimento di 5 battaglioni).

29 battaglioni su 5 compagnie (in guerra 29 reggimenti su 5 battaglioni).

Artiglieria da fortezza.

53 battaglioni su 5, 4 e anche 3 compagnie, totale 211 compagnie.

10 compagnie.

3 distaccamenti.

5 batterie da sortita (in guerra 16).

Genio.

9 compagnie zappatori da fortezza (in guerra 18 compagnie).

4 sezioni (quadro) zappatori da fortezza (in guerra 4 compagnie).

9 compagnie torpedinieri da fortezza (4 nel Baltico, 4 nel Mar Nero e 1 a *Vladivostok*).

2 sezioni aerostatieri da fortezza (di Varsavia e di *Ozovez*).

6 telegrafi da fortezza.

6 sezioni piccioni messaggeri.

Gendarmi.

17 drappelli gendarmi da fortezza.

Pompieri.

14 drappelli pompieri da fortezza.

Come vedesi la Russia, sotto il riguardo della preparazione delle truppe da fortezza, è venuta acquistando una prece- lenza incontestabile sopra gli altri eserciti.

Per l'ordinamento e lo scopo le truppe di riserva della Russia sono di una importanza affatto speciale.

Nella *Rivista* di marzo 1893 si sono accennate alcune particolarità caratteristiche di queste truppe, nondimeno sembra utile ricordarne qualcuna.

Sarebbe inesatto paragonare le truppe di riserva della Russia alla nostra *milizia mobile* ed anche alla *Landwehr* tedesca. Esse effettivamente costituiscono un potente esercito di 2° linea, composto di truppe di fanteria, artiglieria e genio, non molto dissimile da quello di 1° linea; giacchè il personale è reclutato, istruito e mobilitato, come nell'esercito di 1° linea, dal quale differisce soltanto nella forza tenuta alle armi (circa $\frac{1}{2}$ di quella del piede di guerra) e nel numero delle unità quadro, e relativi comandi, mantenuti in pace (soltanto $\frac{1}{4}$ delle compagnie e batterie e $\frac{1}{2}$ dei battaglioni). Anzi, in questi ultimi anni si cominciarono a riunire i battaglioni (quadro) di fanteria, che costituivano l'unità tipo d'allora, in reggimenti (quadri) su 2 battaglioni, a raggruppare alcuni di questi in brigate di 4 reggimenti (future divisioni del tempo di guerra) e creare gli

appositi comandi di brigata. Durante l'anno scorso altre 4 brigate fanteria di riserva (45^a-48^a) vennero formate nella Russia europea coi 16 reggimenti di riserva 178^a-193^a, contemporaneamente trasformati da battaglioni in reggimenti (*Rivista*, gennaio 1893). Altri 4 battaglioni (quadri) di riserva vennero trasformati in altrettanti reggimenti cacciatori (attivi) di Finlandia su 2 battaglioni ciascuno, e riuniti in una « *brigata cacciatori di Finlandia* »; inoltre tutti i battaglioni (quadri) fanteria di riserva della Russia europea furono portati alla formazione di 5 compagnie (*Rivista*, novembre 1892). Anche nel Caucaso che ha le sue truppe di riserva a sé, si applicarono analoghe disposizioni: così si creò una 2^a *brigata fanteria di riserva* del Caucaso, trasformando alcuni battaglioni di riserva in reggimenti su 2 battaglioni, e si unificò la composizione dei restanti battaglioni, trasformandoli tutti su 5 compagnie (*Rivista*, marzo 1893).

La provincia (*Oblast*) del Transcaspio, divenuta ormai una regione militare autonoma (*Rivista*, maggio 1890), di congiunzione tra le circoscrizioni militari del continente europeo e quelle del continente asiatico, che fino ad ora non aveva truppe di riserva, ne fu provveduta durante l'anno scorso colla creazione dei 2 battaglioni di *Kyska* e *Gleok-Tepe* (*Rivista*, marzo 1893). Anche i battaglioni fanteria di riserva di *Tobolsk*, *Tomsk*, *Omsk* e *Krasnoiarsk*, stanziati nella Siberia furono portati a 5 compagnie e subirono notevoli varianti circa le unità che essi debbono formare all'atto della mobilitazione (*Rivista*, marzo 1893).

Circa l'*artiglieria* di riserva è a notarsi la creazione di una 6^a brigata (di 7 batterie), avvenuta nell'anno scorso, cosicchè attualmente si hanno 6 brigate, tutte stanziato nella Russia europea (2 su 7 batterie, 4 su 6).

Riassumendo quindi, le truppe di riserva al 1° gennaio 1893 constavano delle unità seguenti.

A. — Fanteria.

Europa.

28 reggimenti (quadri) su 2 battaglioni di compagnie, riuniti in 7 brigate.

52 battaglioni (quadri) su 5 compagnie ciascuno.

1 battaglione (quadri) di *Arkangel*, su 9 compagnie.

Caucaso.

8 reggimenti (quadri) su 2 battaglioni di 4 compagnie ciascuno.

10 battaglioni (quadri) su 5 compagnie.

Asia.

9 battaglioni (quadri) su 5 compagnie.

Quindi in totale 36 reggimenti e 72 battaglioni.

Ogni reggimento o battaglione della Russia europea forma in tempo di guerra un reggimento di 4 battaglioni, che entra subito in campagna e 1 battaglione separato, che resta momentaneamente sul posto di formazione; quindi, trascurando il battaglione di *Arkangel* (quasi locale), si hanno allora nella Russia europea 20 divisioni fanteria di riserva (80 reggimenti), più 52 battaglioni separati di rincalzo, cioè eventualmente altre 13 divisioni. (V. *Rivista*, gennaio 1893).

B. — Artiglieria (tutta in Europa).

6 brigate, con un totale di 38 batterie.

Queste batterie all'atto della mobilitazione danno origine a 104 batterie su 8 pezzi (832 pezzi), ripartite in 21 brigate su 4 batterie (1 brigata per divisione) e 5 batterie autonome (inoltre altre varie batterie di complemento).

L'eccedenza dell'artiglieria rispetto alla fanteria di riserva fa ritenere non lontano il tempo della formazione dei quadri di altre grandi unità di quest'ultima arma.

C. — Genio (tutto in Europa)

10 compagnie zappatori (5^e compagnie attive di alcuni battaglioni zappatori).

All'atto della mobilitazione ogni compagnia forma 2 compagnie zappatori di riserva, totale 20 compagnie, da assegnarsi in ragione di una compagnia per divisione fanteria di riserva.

La *cavalleria di complemento* durante il 1892 subì qualche lieve cambiamento variando il numero delle sezioni in alcuni *quadri*. Inoltre va notata la tendenza manifestatasi di accentrare maggiormente questa istituzione e di voler a tal fine nominare un *comandante speciale* delle brigate cavalleria di complemento e dei depositi di rimonta. Al 1^o gennaio 1893 questa cavalleria consisteva in:

1 brigata della guardia di 3 *quadri*,

7 brigate di linea su 2 *quadri*,

1 *quadro* di complemento del Caucaso.

Totale 18 quadri di complemento (in ragione di 1 per ogni divisione cavalleria) ciascuno di 3 (o 4) sezioni; con un complesso di 58 sezioni (una per reggimento cavalleria), ognuna delle quali all'atto della mobilitazione forma per proprio reggimento due squadroni di marcia e più tardi un terzo squadrone che resta in riserva.

Esercito attivo.

Anche nell'esercito attivo ebbero luogo notevoli variazioni. Innanzi tutto, allo scopo di facilitare la preparazione alla guerra, di sollecitare la mobilitazione e di avere fin dal tempo di pace gli organi necessari per la direzione delle truppe

in tempo di guerra, in ognuno dei comandi delle circoscrizioni militari di confine (Varsavia, Vilna e Kiev vennero create tre direzioni speciali (*Rivista*, ottobre 1892): una incaricata degli studi relativi alle truppe, alla mobilitazione e alle informazioni; una seconda degli studi relativi allo stato materiale delle truppe, all'amministrazione, agli ospedali ed alla mobilitazione dei servizi sanitari; una terza infine, degli studi relativi alle comunicazioni militari.

Il concetto prevalente in Russia per compensare la lentezza relativa colla quale si mobilita l'esercito, a causa delle grandi distanze e della relativa scarsezza delle comunicazioni, oltreché ad un concentramento intensivo di truppe ai confini fin dal tempo di pace, sembra sia quello di rallentare la mobilitazione dell'avversario e disturbargli l'adunata, lanciando, all'inizio della campagna sulle sue comunicazioni, grosse masse di cavalleria, sostenute dai battaglioni cacciatori. Le truppe cacciatori destinate in Europa a ricevere tale impiego constano di 5 brigate, provvedute a tal fine nel 1889 di appositi parchi volanti con cartucce (*Rivista*, marzo 1889). Durante l'anno scorso a ciascuna brigata vennero inoltre assegnate 2 batterie leggere, in modo che ora queste brigate sono divenute al tutto indipendenti e capaci di agire da sole a parecchie giornate avanti la fronte dell'esercito operante. Anche per le truppe di Finlandia, destinate principalmente alla difesa delle provincie del Baltico, e provvedute già della voluta cavalleria fin dal 1889, mediante la creazione d'un *reggimento dragoni di Finlandia*, durante l'anno scorso si creò un *reggimento d'artiglieria speciale* (di Finlandia) su 4 batterie (*Rivista*, luglio scorso) ed una *brigata cacciatori* (di Finlandia) di 4 reggimenti, su 2 battaglioni, tolti, come si disse sopra, dalle truppe di riserva. Di modo che in quella regione della Russia, retta autonomicamente da leggi e truppe speciali, si hanno fin d'ora gli elementi per la formazione, forse non lontana, di una *divisione propria della Finlandia*, che sostituisca la 24^a divisione fanteria, già stanziata in Finlandia e, durante l'anno scorso, passata a formare il XVIII corpo d'armata. Alla

costituzione di questo corpo, in Dorpat (circonscrizione militare di Pietroburgo) concorsero la 24^a divisione fanteria sopra detta (non inquadrata nei corpi d'armata) e la 23^a tolta dal I corpo d'armata, unico dei corpi d'armata di linea della Russia d'Europa restato fino ad ora con 3 divisioni. Ed in tal modo durante l'anno scorso ha avuto pieno compimento il piano di ridurre tutti i corpi d'armata di linea alla formazione di 2 divisioni; coll'apparente intendimento di formarli in tempo di guerra tutti su 3 divisioni, facendovi concorrere come 3^a divisioni, quelle delle truppe di riserva (20), e quindi colla ipotetica probabilità della formazione non lontana di altri due corpi d'armata. Oltre alle due divisioni 23^a e 24^a sopra dette, altre truppe furono avvicinate verso le provincie occidentali dell'impero: la 1^a divisione fanteria (XIII corpo d'armata), coi suoi quattro reggimenti, da Mosca si trasferì a Smolensk; la 40^a da Saratov sul Volga a Bobruisk, nella circonscrizione di Vilna, restando come era autonoma (non addetta a nessun corpo d'armata; il 46^o reggimento dragoni, appartenente alla divisione cavalleria del Caucaso, da Vosdvigenskaia (Caucaso) venne trasferito a Plozk (Polonia) ed incorporato nella 15^a divisione cavalleria, per costituire il quarto reggimento di quella divisione, recentemente formata con tre soli reggimenti (*Rivista*, novembre 1891).

In seguito ai cambiamenti sopra indicati al 1^o gennaio 1893 si avevano 21 corpi d'armata, di cui 3 su 3 divisioni fanteria (corpo della guardia, corpo dei granatieri e corpo del Caucaso). I 20 corpi d'armata della Russia europea erano i seguenti:

1 corpo della guardia, su 3 divisioni fanteria e 2 divisioni cavalleria,

1 corpo dei granatieri su 3 divisioni fanteria e 1 divisione cavalleria,

13 corpi d'armata di linea su 2 divisioni fanteria e 1 divisione cavalleria,

5 corpi d'armata di linea su 2 divisioni fanteria senza

cavalleria (I, XIII, XVI, XVII e XVIII) (1), con un totale, nella Russia europea: di 42 divisioni fanteria incorporate (e inoltre una divisione, la 40^a autonoma), su 4 reggimenti (meno la 11^a che ne ha temporaneamente un 5^o, forse primo embrione di ulteriori formazioni), e di 17 divisioni di cavalleria regolare (tra cui 2 della guardia), 15 delle quali di linea, formate su 4 reggimenti (3 regolari e 1 cosacco); e inoltre (non inquadrate) 2 divisioni di cavalleria cosacca, su 4 reggimenti cosacchi.

Ogni divisione fanteria è provvista per regola di una brigata d'artiglieria di 6 batterie montate; ogni divisione cavalleria di 2 batterie (regolari o cosacche) a cavallo.

Un'altra specialità di truppe che può rendere segnalati servigi ai confini in caso di guerra, è quella delle *guardie di finanza*. Queste truppe le quali constano di 28 brigate (2) (24, ai confini occidentali cioè) circa 30000 uomini, sono militarmente costituite ed ogni anno, in proporzione sempre crescente, chiamate per prender parte alle manovre autunnali (*Rivista*, giugno 1889). Sul finire dell'anno scorso si è trattato (e la cosa può realizzarsi quanto prima) di togliere queste brigate dalla dipendenza del ministero delle finanze, nella quale ora si trovano, per passarle a quella del ministero della guerra, come parte integrante dell'esercito.

Circa le truppe cosacche non avvennero notevoli variazioni; furono create 3 *solnie* (squadroni) separate del Don (*Rivista* luglio 1892) e altri 2 battaglioni *Plastuni* (fanteria cosacca) del Terek (*Rivista* agosto 1892), e fu inoltre modificata la composizione delle 2 divisioni cavalleria cosacca del Caucaso, le quali ora risultano così costituite:

(1) Esiste inoltre un'altra divisione cavalleria (13^a) a disposizione del comandante la circonscrizione militare di Varsavia.

(2) Ogni brigata in cifra tonda ha: 30 ufficiali, 1000 uomini e 400 cavalli. All'atto della mobilitazione col 400 uomini montati si forma un reggimento di *confrs*, col 600 a piedi alcune compagnie.

1^a Divisione.

1 ^a brigata	1 ^o reggimento montato <i>Kubanski</i> , del territorio del Kuban.
	1 ^o reggimento montato <i>Umanski</i> , del territorio del Kuban.
2 ^a brigata	1 ^o reggimento montato <i>Khoperski</i> , del territorio di Kuban.
	1 ^o reggimento montato <i>Gorsko Mosdosksti</i> , del territorio del Terek.

Comandati alla divisione.

1^o battaglione a piedi *Plastuni*, del Kuban.

2^a Divisione

1 ^a brigata	1 ^o reggimento montato <i>Eiski</i> , del territorio del Kuban.
	1 ^o reggimento montato <i>Pollariski</i> , del territorio del Kuban.
2 ^a brigata	1 ^o reggimento montato <i>Labiniski</i> , del territorio del Kuban.
	1 ^o reggimento montato <i>Kavkaski</i> (1), del territorio del Kuban.

Addetti alla divisione.

Reggimento irregolare montato del Daghestan.

Notevoli sono le disposizioni emanate durante il 1892: per accelerare la mobilitazione dei reparti cosacchi di 2^o e 3^o bando, da chiamarsi in servizio in caso di guerra; per

(1) Questo reggimento è comandato presso la brigata cosacca, su posta di Temnoscas.

regolare il reclutamento equino; come pure la conseguente nuova ripartizione dei territori cosacchi.

Quanto alle truppe irregolari indigene è da notare la trasformazione della *milizia* del Transcaspio in una *divisione* (2 sotnie) *montata* Turkomalna. Cosicché al 1^o gennaio 1893 di truppe cosacche ed irregolari indigene si avevano.

A. — Riparti cosacchi
impiegabili in una guerra europea.

Don.

	Piede di pace sotnie squadri	Piede di guerra sotnie (squadri)
2 reggimenti su 4 sotnie (in guerra su 6)	8	12
17 reggimenti (in guerra 52) su 6 sotnie	102	312
3 sotnie separate (in guerra 33)	3	33
Con 8 batterie a cavallo (48 pezzi) sul piede di pace, e 22 batterie (132 pezzi) sul piede di guerra.		
	113	357

Kuban.

10 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 30)	60	180
1 reggimento su 4 sotnie (in guerra 3)	4	12
4 sotnie separate (2 della guardia)	4	4
11 quadri di reggimenti a cavallo di 2 ^o turno (solo in pace)	—	—
	68	196

Con 5 batterie (26 pezzi sul piede di pace e 30 sul piede di guerra). Inoltre (d'impiego locale) 6 battaglioni *plastuni* su 4 sotnie, cioè 24 sotnie a piedi (in guerra 14 battaglioni, totale 56 sotnie a piedi).

Terek.

	Piede di pace sotnie (squadroni)	Piede di guerra sotnie (squadroni)
2 sotnie della guardia . . .	2	2
4 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 8)	24	32
4 reggimenti su 4 sotnie (sol- tanto in guerra)		16
Con 2 batterie a cavallo (8 pezzi in pace, 12 in guerra).		

Orenburgo.

3 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 15)	18	90
3 reggimenti su 4 sotnie . . .	12	12
2 sotnie separate	2	2
Con 3 batterie a cavallo (14 pezzi) in pace, e 6 batterie attive (36 pezzi) e una di complemento (4 pezzi) sul piede di guerra.		

Ural.

3 reggimenti (in guerra 8) . .	16	45
Sotnie della guardia, d'istru- zione e separata	3	2
Quindi le truppe cosacche eventualmente impiegabili in una guerra in Europa (cioè quelle montate soltanto), risul- tavano al 1° gennaio 1893:		

di 268 sotnie e 18 batterie a cavallo (90 pezzi) sul
piede di pace;

di 754 sotnie e 36 batterie a cavallo (214 pezzi) sul
piede di guerra.

B. — Riparti d'impiego locale

Cioè i reparti cosacchi della Russia asiatica (meno i co-
sacchi d'Astrakan) e delle truppe irregolari indigene, erano
al 1° gennaio 1893:

a) cosacchi d'Astrakan, Siberia, Semirecensk, Tran-
sbakal, Amur, Irkutsk-Yenissei e Ussur:

	Piede di pace	Piede di guerra
sotnie montate . . .	37	107
sotnie a piedi . . .	11	33
batterie a cavallo . .	2 (8 pezzi)	3 (18 pezzi);
b) truppe irregolari e milizie permanenti:		
sotnie montate . . .	25	25
sotnie a piedi . . .	2	2

L'Opolceine.

Ultimo scaglione dell'esercito russo è l'*Opolcenie* o mi-
lizia territoriale (*Landsturm*).

Per questo importante elemento della difesa nazionale,
che prestò già segnalati servizi nella campagna del 1812
contro Napoleone, quando non era se non una leva in massa,
fin dal 1890 vennero stabilite delle chiamate annuali per
l'istruzione e creati (benchè di forza limitata) i quadri in
numero eguale alle unità da formarsi in guerra (*drusgine*,
ossia battaglioni, a piedi e a cavallo, batterie, compagnie
zappatori e di marina) (1), incaricati d'istruire i militi chia-
mati all'istruzione in tempo di pace, e di conservare il
materiale delle unità da formarsi all'atto della mobilitazione
(*Rivista*, aprile 1890 e marzo 1892). Durante l'anno 1892

(1) Cioè 640 drusgine (40 divisioni fanteria), 80 sotnie a cavallo (20 reggimenti caval-
leria), 80 batterie e 30 compagnie zappatori.

poi, vennero emanate le norme per la tenuta dei ruoli dei militi (*Rutniki*) delle 4 classi più giovani e fu decretata la costituzione di divisioni e brigate (*Rivista*, novembre 1892), e successivamente stabilita la composizione organica delle unità e comandi della milizia stessa (*Rivista*, marzo 1893).

In Russia, più che negli altri Stati d'Europa, le manovre autunnali assumono un'importanza speciale per le grandi masse di truppe che vi si fanno concorrere, particolarmente di cavalleria. Anche l'anno scorso, sotto la direzione del generale Gurko, ebbero luogo manovre di cavalleria col-l'intervento di 106 squadroni e 9 batterie a cavallo (54 pezzi). Egualmente furono chiamate alle esercitazioni le truppe di riserva e della milizia; quelle di riserva presero inoltre parte alle grandi manovre sotto Ivangorod (*Rivista*, giugno 1892). Furono pure convocate per le esercitazioni 12 sotnie di 2° bando dei cosacchi del Don e d'Orenburgo, richiamandole dal congedo. Questo primo esperimento di parziale mobilitazione diede buoni risultati e quindi pare che la chiamata delle truppe cosacche per l'istruzione sarà fatta in avvenire su scala maggiore.

L'impegno che il governo russo mette per armare le truppe del nuovo fucile viene dimostrato dalla recente creazione di una *Commissione permanente per l'armamento*, dal riordinamento ed aumento del personale addetto alle fabbriche d'armi dello Stato, dalla ordinazione di fucili fatta all'estero (*Rivista*, febbraio 1891), dalla eccezionale attività impressa ai vari stabilimenti, e più dalla eloquente cifra assegnata all'uopo nei bilanci, la quale quest'anno soltanto è di 29,607,000 rubli (*Rivista*, febbraio 1893).

La Russia possiede ad esuberanza gli elementi per completare i suoi numerosi quadri. Basti qui accennare i risultati delle operazioni di leva dell'anno 1891, forniti dal numero 262 dell'*Invalido russo*, 1892.

Per l'anno anzidetto figurano iscritti sulle liste di leva della Russia europea ed asiatica 879,455 giovani (oltre a ciò 25,111 giovani delle popolazioni indigene del Caucaso), dei quali 260,000 furono ammessi al servizio (Caucaso 2400);

526,722 giovani (Caucaso 18,866) furono assegnati ai due bandi della milizia (1° bando della Russia europea e asiatica 211,191 giovani, del Caucaso 10 275). Secondo il grado d'istruzione, il quale determina la durata del servizio obbligatorio alle bandiere, una parte del contingente viene così classificato:

477 giovani con istruzione di 1° grado (obbligati ad 1 anno di servizio);

2655 giovani con istruzione di 2° grado (obbligati a 2 anni di servizio);

15,526 giovani con istruzione di 3° grado (obbligati a 3 anni di servizio);

172,671 giovani analfabeti (obbligati eventualmente a fare l'intera ferma di 5 anni di servizio alle armi).

Il contingente di leva per l'anno 1892 venne fissato a 262,000 uomini (nel 1891 fu di 260,000), a cui vanno ancora aggiunti 2400 indigeni del Caucaso (altrettanti nel 1891), destinati ai reparti indigeni (attivi e di riserva) di quella regione. Durante l'anno scorso venne inoltre cambiato il tempo della chiamata dei giovani avanti i consigli di leva, fissandolo al 1° ottobre, invece che al 1° novembre; e il tempo della incorporazione delle reclute nelle truppe, fissandolo per la metà di novembre, invece che al 1° gennaio.

Chiudiamo colla testuale traduzione delle parole di un autorevole periodico tedesco (*La Kölnische Zeitung*, del 21 gennaio 1893, N. 57)

« *L'esercito russo riceverà negli ultimi anni nuovo incremento su tutti i rami. Le grandi unità, come le unità tattiche vennero rafforzate ed aumentate, mediante spostamenti di truppa e disposizioni organiche venne agevolata la mobilitazione, e al tempo stesso si lavorò con ardore per elevare il sentimento morale e il grado d'istruzione delle truppe e degli ufficiali. Il risultato non si fece attendere, e può dirsi che colui il quale ritenesse di dover ancora incontrare sul campo di battaglia l'esercito russo del 1877-78, rischierebbe d'andare incontro ad un terribile disinganno.* »

(Auf allen Gebieten ist die russische Vehrkraft im letzten Jahr gefördert worden. Die grossen Verbände wie die taktischen Einheiten werden verstärkt und vermehrt, durch Truppenverlegungen und organisatorische Massnahmen die Mobilmachung erleichtert und zugleich nach Kräften daran gearbeitet, die moralischen Kräfte und den Bildungsstand der Mannschaften wie der Offiziere zu heben. Der Erfolg ist nicht ausgeblieben, und wer glauben möchte, dem Heere von 1877-78 auf dem Schlachtfelde wieder zu begegnen, würde eine furchtbare Enttäuschung erfahren).

Roma, marzo 1893.

CERROT,
capitano.

Piccola cronaca.

FRANCIA.

PROGRAMMA GENERALE DELLE MANOVRE AUTUNNALI.

2ª e 3ª regione. — Il 2º e 3º corpo d'armata manovreranno di concerto sotto la direzione del generale B. Ilot (membro del consiglio superiore della guerra). Il 2º corpo avrà le sue 2 divisioni attive (3ª e 4ª) ed una divisione di riserva formata con elementi della 2ª regione; il 3º corpo si comporrà di una divisione attiva (5ª), di una di riserva tolta dalla 3ª regione e di una brigata attiva probabilmente formata con truppe della marina.

A queste manovre, che saranno le più importanti e che termineranno con la solita grande rivista passata dal presidente della repubblica, prenderà parte anche la 1ª divisione di cavalleria.

Durata: circa 20 giorni, compresi gli spostamenti per la formazione delle unità di manovra.

5ª e 17ª regione. — Le divisioni attive eseguiranno manovre di divisione.

6ª regione. — Le divisioni 12ª, 39ª, i 40ª e reggimenti regionali 46ª

e 153ª ed i battaglioni cacciatori 1º, 2º, 4º e 9º manovreranno in base alle disposizioni che sarà per dare il comandante del 6º corpo.

Nella 12ª divisione si aggiungerà ad ogni brigata un reggimento di riserva. Di concerto con queste brigate a tre reggimenti manovreranno i battaglioni cacciatori di riserva corrispondenti ai battaglioni attivi 2º e 4º.

La divisione dei Vosgi eseguirà, come nel 1892, accantonamenti e manovre speciali ed avrà aggregati i battaglioni cacciatori di riserva corrispondenti al 10º, 15º e 17º battaglione attivo.

7ª regione. — Il comandante del 7º corpo avrà a sua disposizione, per le manovre, una divisione e 2 brigate di riserva formate nella 7ª regione, la 28ª brigata attiva di fanteria, il 151º regionale ed il 21º battaglione cacciatori.

8ª, 9ª e 10ª regione. — Una sola divisione per ciascun corpo d'armata eseguirà manovre di divisione; ciascuna brigata della divisione sarà su 3 reggimenti, 2 attivi ed 1 di riserva. Vi saranno inoltre in ciascuna regione manovre di brigata fatte da una brigata di riserva formata nella regione stessa.

13ª regione. — Manovre di divisione per una divisione attiva; manovre di brigata per 2 brigate di riserva formate nella regione.

14ª regione. — Manovreranno 8 reggimenti (tra attivi e di riserva, più la brigata regionale di Lyon; oltre alle manovre speciali dei gruppi alpini).

15ª regione. — Una divisione di riserva eseguirà manovre di divisione; due brigate attive manovreranno per brigata. I gruppi alpini, come nella 14ª regione, eseguiranno le solite manovre speciali in alta montagna.

18ª regione. — Manovrerà la 36ª divisione attiva, costituita su 3 brigate mediante una brigata di riserva; mentre una 2ª brigata di riserva eseguirà manovre per suo conto.

Tutte le predette manovre (salvo quelle tra 2º e 3º corpo) avranno una durata media di circa 15 giorni.

Nei corpi d'armata 1º, 4º, 10º, 11º e 12º non avranno luogo manovre di divisione né di brigata. I reggimenti di riserva saranno costituiti isolatamente ed effettueranno esercizi nei dintorni delle guarnigioni, della durata di 5 giorni.

Due sono pertanto le caratteristiche delle manovre di quest'anno.

1º Grande estensione nella formazione di unità di riserva (reggimenti, brigate e divisioni).

2º Esperimento su vasta scala dell'accoppiamento ternario di queste unità con quelle attive, avendosi: corpi d'armata a 3 divisioni (una di riserva); divisioni a 3 brigate (una di riserva); brigate a 3 reggimenti.

Manovre di cavalleria. — Le divisioni 2ª e 6ª eseguiranno manovre

della durata di 12 giorni (non compresa l'andata ed il ritorno) sotto la direzione del generale De Jesse, presidente del comitato di cavalleria.

Le brigate di corpo d'armata 4^a, 5^a, 9^a, 10^a, 11^a e 12^a saranno riunite per eseguire manovre d'insieme della durata pure di 15 giorni. Esse formeranno 2 divisioni di 3 brigate ciascuna (4^a, 10^a e 11^a — 5^a, 9^a e 12^a). Il generale d'Espéville, comandante la 4^a divisione di cavalleria, avrà la direzione di queste manovre.

Le brigate delle divisioni 3^a, 4^a e 5^a (nove in totale) e tutte le altre brigate di corpo d'armata (tredici) eseguiranno manovre di brigata per la durata di 8 giorni, non comprese le marce d'andata e di ritorno.

Tutte le brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte, a seconda del bisogno, alle manovre che avranno luogo nei rispettivi corpi d'armata.

La squadra attiva del Mediterraneo è partita il 20 marzo da Tolone per fare un giro sulle coste d'Algeria e del Levante.

Toccherà dapprima i seguenti porti d'Algeria: Algeri, Bona, Bougie e Philippeville, nei quali le varie divisioni soggiorneranno per circa 8 giorni, riunendosi poi a Bona per recarsi tutte insieme a Goletta.

L'intera flotta riunita farà poi rotta per Alessandria e di lì, o tutta intera o frazionata, toccherà i porti di Porto-Saïd, Giatta, Beyrouth, Rodi, Smirne e del Pireo. Dal Pireo la squadra si dirigerà su Tolone, dove giungerà probabilmente alla fine di maggio.

Durante questa campagna la squadra eseguirà numerosi esercizi di guerra col concorso delle difese mobili di Corsica e d'Algeria.

La squadra è così composta.

1^a divisione

Corazzate: *Formidable* (vice-ammiraglio Vignes, comandante della squadra), *Courbet*, *Redoutable*.

Incrociatori: *Cécille*, *Comus*, *Faucon*, *Léger*.

Torpediniere: *Audacieux*, *Téméraire*.

2^a divisione

Corazzate: *Hoché* (contrammiraglio Bourgeois), *Amiral Baudin*, *Amiral Duperre*.

Incrociatori: *Jean Bart*, *Lafonde*, *Vautour*, *Levrier*.

Torpediniere: *Kabyle*, *Couraur*.

3^a divisione

Corazzate: *Devastation* (contrammiraglio Dupont), *Marceau*, *Neptune*.

Incrociatori: *Davout*, *Troude*, *Vallignies*.

Torpediniere: *Dragon*, *Ouayan*.

La squadra di riserva del Mediterraneo — Il 1^o aprile la squadra di riserva sarà armata con effettivi al completo, sullo stesso piede della squadra attiva. Il personale che, all'uopo, è atteso a Tolone dai vari porti è di 1200 uomini circa. Questa squadra si comporrà delle seguenti navi:

Corazzate: *Richelieu*, *Colbert*;

Guarda-coste corazzate: *Caiman*, *Indomptable*, *Terrible*;

Incrociatori: *Forbin*, *Milou*;

Avvisi torpedinieri: *Fleche*, *Dague*, *Dragonne*;

Torpediniere: *Ourage*, *Aigle*, *Aventurier*, *Eclair*.

Le provviste di munizioni da guerra e di carbone procedono in modo che la squadra possa esser pronta a salpare il 3 di aprile.

La legge sui quadri. — Seguitano ancora le discussioni sulla nuova, *loi des cadres*.

La commissione dell'esercito sembra disposta a concedere circa l'aumento dei quadri, più di quanto lo stesso ministro Freycinet domandava nel suo progetto di legge, accettato in massima dal nuovo ministro generale Loizillon.

Infatti, mentre il progetto ministeriale porterebbe in ogni reggimento fanteria l'aumento di un maggiore e di tre capitani, la commissione vorrebbe aggiungervi un tenente colonnello, 2 capitani e 12 subalterni. Ciò risolverebbe parecchie difficoltà inerenti alla formazione dei reggimenti di riserva; il reggimento attivo conserverebbe un tenente colonnello pronto a prendere il comando del reggimento in qualunque circostanza; il capitano tesoriere ed il capitano di *habillement* del reggimento attivo non sarebbero distolti, all'atto della mobilitazione, dai loro uffici per prendere il comando di due compagnie del reggimento di riserva, cedendo, in un momento così delicato, le loro mansioni ad ufficiali della riserva, probabilmente poco pratici e certamente non al corrente delle varie operazioni d'ufficio. Con 12 subalterni si avrebbe immediatamente nei reggimenti di riserva per ogni compagnia un subalterno in attività di servizio. Uno dei membri della commissione, M. de Montfort, non contento di ciò, proporrebbe anche l'aumento di un se-

condo comandante di battaglione per non distogliere il Major (relatore) dalle sue attribuzioni col dargli il comando di uno dei battaglioni del reggimento di riserva.

Pare che la commissione ed il nuovo ministro Leizellon siano venuti ad un accordo per il quale si creerebbero 72 maggiori e 72 tenenti colonnelli in luogo di 144 maggiori, fermo rimanendo l'aumento dei capitani portato dal progetto.

Il progetto ministeriale contiene fra le altre proposte la creazione del grado di generale d'armata. La commissione dapprima si oppose a questa innovazione come pure allo aumento dei limiti d'età dei generali, che ne era una conseguenza naturale; ma poi è ritornata sul suo voto, ed ha adottato l'istituzione del nuovo grado di generale d'armata, respingendo però l'aumento dei limiti d'età.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

La guerra civile chilena nel 1891. — Studio storico militare di Eugenio Barbarich. — Torino, Casanova. Prezzo L. 2.

Mentre sulla nostra *Rivista Militare* pubblicavasi uno studio storico sul Chile dalla sua scoperta ai giorni nostri, ci è pervenuto in dono questo interessante libro, dovuto allo studioso traduttore degli studi tattici sulla battaglia di Custoza del Bilabrück.

Quantunque lo studio sia condotto dal Barbarich con scopo applicativo, la parte storica vi è trattata con ampiezza forse maggiore di quella che lo studio in corso di pubblicazione sulla *Rivista*, oramai compiuto, si era proposto. Il libro quindi riuscirà di non comune interesse per tutti gli studiosi, specie per coloro i quali non conoscendo il tedesco, potranno trovare in esso riassunti tutti gli elementi che fanno meritamente stimato il libro del Kunz: *Der Bürgerkrieg in Chile*.

La *Rivista Militare* ha poi una speciale ragione per essere lieta di questa pubblicazione, poichè essa e quella da più mesi iniziata nei suoi fascicoli, si completano a vicenda e possono senza alcun dubbio fornire materiali per una intera conoscenza di un paese remoto, che per la sua posizione marittima e geografica può considerarsi come l'Italia dell'America meridionale. Certo le fonti alle quali i due autori hanno attinto sono le stesse, attesa la scarsità di documenti che illustrano quelle lontane operazioni; ma l'organismo dei due lavori è così differente che possono essere di reciproco sussidio.

Il libro del Barbaricchi poi, ben scritto ed edito con cura, è meritevole di incondizionata lode e di essere raccomandato in special modo agli studiosi.

G. Bertelli. — *Telemetria*. — Manuali Hoepli, Milano.

L'editore Hoepli ha avuto questa volta, come suol dirsi, la mano felice. Nessuno più del Bertelli per lunga pratica di operazioni topografiche, congiunta alla conoscenza dei bisogni militari, era in grado di condensare in breve spazio tutto quanto è utile a sapersi circa la misura celere delle distanze.

Il manuale è quindi riuscito perfetto e noi ci auguriamo che tutti i nostri ufficiali abbiano a leggerlo per formarli un'idea esatta della importanza della telemetria e dei mezzi a cui si può ricorrere per dare una soluzione pratica al difficile problema.

L'autore nella sua introduzione dimostra l'importanza della questione in termini precisi e chiari.

Egli dice: « Per quanto si progredisca negli studi circa il miglioramento delle armi da fuoco, il bisogno di misurare indirettamente delle distanze sul teatro delle operazioni militari e sui campi di battaglia si farà pur sempre sentire imperioso per quanto in diversa maniera dall'oggi e dal tempo trascorso.

« Un tempo con fucili ad anima liscia, di 17 millimetri di calibro, con una cartuccia di 8 grammi di polvere e 25 di proiettile, a 300 metri si aveva un effetto quasi nullo, gittate corte, parabole molto arcate, spazi battuti contro uomini a piedi od a cavallo brevissimi, e di qui ne veniva che la graduazione dell'alzo anche alle piccole distanze, aveva un valore capitale; sbagliare l'alzo d'una tacca, valeva sbagliare sicuramente il bersaglio. — Con le armi ad anima rigata, colla riduzione dei calibri, colla maggior potenza delle polveri impiegate, si andò mano mano ottenendo gittate più lunghe, velocità iniziali assai maggiori e quindi traiettorie più tese e, naturalmente, spazi battuti più ampi. Conseguenza di ciò minor necessità di precisione nella graduazione dell'alzo alle piccole distanze, al punto che in oggi, per esempio, con un fucile del calibro di millimetri 6 e mezzo, con una velocità iniziale di circa 710 metri, con una pallottola di piombo rivestita di mallechort, e con una cartuccia

« caricata a balistite e del peso totale di grammi 21,5, la prima tiro dell'alzo serve sino a 400 metri e contro fanteria in piedi come tacca di combattimento, può essere utilizzata sino a 500 metri.

« Tali essendo le caratteristiche della futura arma colla quale munitremo le nostre fanterie, se ne potrà dedurre che risulta perfettamente inutile di conoscere con precisione se il bersaglio sul quale spariamo dista da noi 200 piuttosto che 300-400-500 metri. Basterà spianare orizzontalmente il fucile per essere sicuri, contro un bersaglio collocato sopra un piano orizzontale che ci comprenda, di spaziare tutto il tratto compreso tra la bocca del fucile e 500 metri lontano.

« Ma io voglio concedere di più, e la storia di questi ultimi anni, in fatto di applicazioni balistiche ce ne avverte, voglio cioè ammettere che si possano ancora fare concessioni armoniche fra i calibri, la forma ed il peso dei proiettili, la potenza delle polveri, la forza di resistenza delle canne da fucile e così via; voglio ammettere velocità iniziali che arrivino a 1000 metri, traiettorie che appunto su di un chilometro, non si elevino da terra oltre 2 metri (supponendo lo sparo in posizione di terra), e quindi spazi battuti sarei per dire favolosi. Tutto questo non altera menomamente la sostanza della futura necessità di valutare indirettamente le distanze sul terreno, in guerra.

« Vi sarà certo un limite minimo per i calibri delle armi; le esperienze forse lo troveranno; dico forse perchè non è assoluto che si debba in siffatte discipline cadere nella esagerazione. Basta un semplice accenno, alla portata di ogni pacifico borghese, per comprendere di che si tratta.

« Contro un proiettile lanciato nell'aria, alla sua marcia faranno sempre ostacolo la forza di gravità e la resistenza dell'aria. Il peso e la forma del proiettile debbono dunque trovar modo di adattarsi, per quanto possono, a quelle esigenze contrarie. Si tratta, per la percorrenza di un dato spazio, di lasciare il proiettile il minor tempo possibile sotto l'influenza della gravità, e qui abbiamo la ricerca della massima velocità; se possiamo dare ad un proiettile una velocità iniziale che sia come 3 a 2 rispetto ad un'altra velocità iniziale, l'azione della gravità, entro per esempio mille metri di gittata, ha assai meno tempo di agire nel primo caso che nel secondo, e quindi si ottiene una traiettoria meno arcata, uno spazio battuto più grande. Entra in argomento la polvere per la quale si cerca il massimo sviluppo di gas, il minor spazio da occupare nella cartuccia, la minor potenza dilatatrice.

« Stabilito il risultato che si vuol ottenere da un proiettile, il suo peso entra come importantissimo fattore, e col peso la sua forma ed il suo volume. Come volume, il minor possibile e la miglior disposizione di forma per poter vincere la resistenza dell'aria; come peso quel tanto indispensabile, per ottenere i risultati offensivi di cui si abbisogna.

« Stabilito un peso di 12 grammi per un proiettile può parere che la resistenza dell'aria sarà tanto minore quanto più allungato sarà il proiettile, ma ciò ha un limite: per la posizione che prende il proiettile nell'aria durante la sua corsa e per l'accresciuta sua superficie totale, un proiettile allungato e sottile come un ferro da calza, presenta contro l'aria una superficie ben più notevole di quella dello stesso peso di metallo foggato con maggior grossezza e con minor lunghezza.

« Quindi non è a credere che il problema che va alla ricerca della più grande radenza di tiro sia effettivamente indeterminato. Non si potrà per esempio scendere al calibro 4 millimetri dal 6,5 come si fece dal calibro 10,35 al calibro 6,5. Vi sarà un limite, toccato il quale, non si potrà meccanicamente comprimere tanto un proiettile da poter contenere quel dato peso necessario entro quel minor volume voluto, per vincere efficacemente la resistenza dell'aria.

« Tutti gli studi in materia tendono dunque ad ottenere i maggiori spazi battuti possibili, evitando gli scogli della gravità, e della resistenza dell'aria, e cercando di deludere il peso col volume minore dato ai proiettili. Densità, volume, peso velocità, penetrazione si incaricano ancora per anni parecchi, di provvedere materia agli studi ed alle esperienze di una innumera legione di matematici, di chimici, di meccanici di armatori.

« Ma tuttocìò sposta, non muta di un punto il bisogno di misurare indirettamente e celeremente le distanze in guerra, sia a scopo del tiro e del combattimento in genere, sia a scopo logistico o di grande tattica.

« La questione, in futuro, sarà spostata. Quella certa traiettoria del proiettile sferico, che oggi noi deridiamo, assomiglia pressochè a quella di un proiettile ogivale, con diametro di millimetri 10,35. Il punto di partenza, il punto di caduta, il vertice della parabola, tutto è simile: di diverso non c'è se non la distanza del punto in bianco; il punto in bianco a 400 metri pel fucile che fece la campagna del 1848, si sposterà pontino a 1600 metri se diamo alla parabola del Vetterly l'altezza della parabola con proiettile sferico: domani, ad

« uguale altezza di parabola con proiettile compresso uscente da una canna calibro millimetri 6,5, si otterrà un punto in bianco a chilometri 2 e mezzo dalla bocca del fucile; ma le tre parabole saranno simili, ed avremo sempre piccoli spazi battuti e bisogno di conoscere quasi esattamente le distanze fra tiratore e bersaglio. La cosa uscirà per esempio dai limiti oggi compresi fra i 300 ed i 1600 metri, ed entrerà nei limiti fra gli 800 ed i 2000, e più tardi forse fra i 1000 e 2500 metri.

« E quello che vale per la fanteria vale anche per l'artiglieria da campagna, da posizione, da costa.

« È semplicemente assurdo il supporre che agli studi balistici che progrediscono tanto in oggi, da sopprimere la graduazione dell'alzo fino a mezzo chilometro dai tiratori, seminando la morte certa su di una zona di terreno larga 500 metri sul fronte di battaglia, non facciano ora ed in futuro riscontro studi tattici tali da far propendere la vittoria al duce più manovriero rispetto a quello che maggiormente si affida alla potenza brutale del piombo.

« La tattica del combattimento indubbiamente prenderà forme più larghe, mosse più spigliate, formazioni che tendano a sminuire l'effetto micidiale del tiro. Sarà la tattica odierna, forse, ingrandita, ma si permetta la similitudine, ad una scala doppia. Ma la proporzionalità scalare non avrà nulla a che vedere colla realtà della situazione. Anzi le maggiori renderanno nulle le misure loro fatte a vista, nulle le misure delle distanze fatte a base di tiri di prova. La polvere senza fumo renderà in molti casi, e specialmente nelle giornate molto illuminate dal sole, illusoria la misura delle distanze fatta col pendolo e basantesi sulla trasmissione del suono.

Dopo questa splendida introduzione l'A. esamina le condizioni in cui si eseguisce il tiro col nostro facile Wetterly e si schiera assoluto sostenitore del tiro individuale ed a questo proposito esce in una frase meritevole di essere rilevata.

« È incontestabile che levando altrui l'arbitrio di scegliere il favorevole momento dello scatto, noi diamo di frego a tutta l'importanza che si dà ad un puntamento esatto, ad uno scatto avvenuto per la lenta pressione e non credo si possa sostenere l'utilità d'un fuoco a salve. L'efficacia di un tiro a salve è costituita dalla somma dell'efficacia di tiro di ogni individuo; ora ogni singolo soldato vien posto nelle peggiori condizioni di puntamento e di scatto: le sue probabilità di colpire saranno minime e minimo il risultato del tiro.

« È pare indubbio che il fuoco a salve ha una superiorità morale

« su quello a volontà individuale ma credo che sul nemico dia maggior scossa morale il vedere due soldati stramazzone al suolo fra le sue regole, che non il vedere sull'orizzonte una lunga striscia di fuoco seguita da un suono potente e rimbombante sul campo di battaglia »

« Se le leggi di puntamento vengono manomesse, convien dire che la teatralità dell'azione la vince sugli angoli di tiro e sugli spazi battuti »

« Nei tiri a salve si fa a fidanza col caso, coll'apparato scenico, col rumore, colle medie che si vogliono strappare da un grosso numero di proiettili lanciati. Magici ausiliari tutti quanti! »

Più avanti il Bertelli, col raro buon senso pratico che lo ha distinto anche quando era collaboratore di questa *Rivista militare* conclude:

« Ma tutte le fanterie si sono pigramente, fatalmente, adattate alle influenze morali e materiali che imperano nel tiro a segno e nel combattimento reale. »

« Epperò tenuto conto della vista non sempre chiara, del polso malfermo, delle distanze incognite che ci separano dal bersaglio, dei fuochi in massa, dei feriti e morti nei nostri ranghi, della polvere, del sangue che ci affluisce al cervello, dei polmoni e del cuore che fan tumulto nel petto, del rumore che ci intontisce, noi spariamo, spariamo, spariamo ancora, eppoi... in fine della campagna una statistica ci dirà che proccacemmo un ferito ogni 333 palle lanciate e noi saremo contenti, perchè quella è la media di prima e sarà la media delle battaglie future »

« Ed è a questa stregua che è ben saggio e ben ragionevole il reclamare un alzo solo e fisso ad un puntamento dalla posizione di pronti »

« Fra i massimi angoli di elevazione e di abbassamento dell'arma, fra i massimi angoli di deviazione laterale, abbiamo tutto quanto ci può occorrere per colpire nemici in ordine chiuso e aperto, coperti e scoperti, fanteria, cavalleria, artiglieria, pontieri, infermieri e tutti quanti, ed a priori siamo sicuri di avere appunto il 3 per mille di tiri utili »

« Ma non è a questa stregua che le fanterie debbono far sentire la loro forza in battaglia... »

Esaminata poi l'importanza nel tiro della misura esatta della distanza del bersaglio l'autore esamina i modi di misurare tali distanze in uso nell'esercito che raggruppa così:

Per informazioni, mezzo tardo ed inefficace;

Per mezzo dell'alzo, quasi sempre inattuabile;

Con carte topografiche, inutile nelle scale del 25,000 e 50,000 essendo necessarie almeno levate di tipo catastale;

Col suono, che può servire soltanto in alcuni rari casi per eseguire tiri di prova;

A vista, il meno esatto di tutti, che l'autore non esita a porre, dimostrandolo luminosamente, assai inferiore al metodo del suono.

A questo punto la necessità di un telemetro per la fanteria è dimostrata e l'A. imprende l'esame dei sistemi in uso.

Preso quindi in rassegna i vari telemetri in uso, li raggruppa a seconda dei vari sistemi, con mirabile chiarezza e senza alcuno sfoggio di formule inutili; e descrive in modo sommario tanto quello austriaco Le Boulenger, quanto quelli diottrici e estadiottrici Voian, Siemens, Madsen, Rokasandje, Weldon, Besta, Plehani, Parravicini, Wettern, Salmoiraghi, Amici, Gautier, Goulier, Labbez e Magnaghi.

Il libro, al quale tributiamo un vero e sincero elogio, termina con un riassunto che senza contrasto può dirsi la sintesi della intera telemetria e che riproduciamo per intero, sicuri che la lettura di questi brani renderà tutti i nostri ufficiali convinti della importanza e della utilità del grazioso libretto del Bertelli.

« Il problema della misura indiretta delle distanze in guerra tocca un grosso numero di studiosi e ce ne promette altrettanti. »

« Fra le applicazioni geometriche, la più adoperata è quella di tracciare un triangolo rettangolo, misurando direttamente il cateto minore e l'angolo acuto ad esso adiacente; e questa soluzione, tanto per basi verticali che orizzontali. »

« Poco usato il triangolo isoscele e pochissimo il scaleno e quest'ultimo più adoperato per telemetria da costa. »

« Quale tipo di telemetri a basi fisse il distanziometro da cannone e da fucile Plehani (14 e 28 metri). »

« Quale tipo di telemetri che danno la distanza moltiplicando la base variabile per un fattore costante invariabile, quello Weldon pel quale la base viene moltiplicata per 20 o per 40 come nel telemetro Ruyssel. »

« Meccanicamente e matematicamente gli autostadiometri Plehani per le curve tomoide e mesoide e per l'applicazione geometrica dell'altezza mediana proporzionale fra i segmenti dell'ipotenusa; il telemetro Gautier pel primo usato quale micrometro ottico e per l'uso del segnale naturale, il telemetro Amici per le felicissime applicazioni ottiche. »

« Nella sua specialità notevolissimo il telemetro acustico Le Boulengé.
 « Come risultati di celerità, nei telemetri da mare il Siemens impiegò per ogni osservazione 44", il Parravicini 22", il Plebani 35".
 « Fra gli altri telemetri il tempo impiegato corre e varia fra i 2 e i 4 minuti primi.
 « Nelle esperienze di velocità comparate, il distanziometro Plebani misurò in 2',22" ed il telemetro Gauthier in 4',22".
 « Come errore nell'apprezzamento della distanza pare che pel momento ci si contenti dell'4 % nei telemetri da costa e del 3 % fino a 1600 metri per telemetri da fanteria.

M. G. B.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (febbraio).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.
 Istruzione tedesca per l'artiglieria a piedi.
 Calchiopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.
 Miscellanea (Importanti: Esperimenti Krupp con cannoni a tiro celere. — Il curvgrafo. — Il telefoto).
 Notizie.
 Bibliografia.

Rivista di fanteria (febbraio).

Piemonte Reale cavalleria.
 La fanteria può dar generosi?
 Note sul reclutamento (l'assegnazione).
 Le perdite nei futuri combattimenti.
 Varietà.
 Cronaca.
 Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).

Garrelli. — Rapidità e sicurezza delle evoluzioni di una forza navale.
 Gelcich. — La determinazione del punto.
 X. — Le torpediniere.
 Zeri. — Giovanni di Verazzano.
 Bravetta. — Intoruo all'Africa.
 Salvati. — Vocabolario di pulveri ed esplosivi.
 Soliani. — Scritti di William Cronde.
 Cronaca.

Giornale medico della R marina e del R. esercito (febbraio).

Sforza. — Sull'immunità e sulla guarigione delle malattie infettive.
 Scaramo. — Sordità verbale.
 Bernardo. — Ferita per esplosione di cartuccia a salva.
 Cervasio. — Analisi dell'acqua del po verificio di Fontana Liri.
 Rivista medica.
 » chirurgia.
 » anatomico-fisiologica.
 » dermosifilopatia.
 Croce Rossa Italiana.
 Varietà.
 Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— Thenot. *La Frontière, 1870-1882-1892*. — È uscita la seconda edizione con un piano generale del sistema difensivo francese. — Parigi, Rouam.
 — Sulla *Revue du Cercle militaire* N. 44, vi è un'importante notizia sulle tende da inverno sperimentate con buon successo dall'esercito russo.
 — Importantissimo lo studio del comandante Le Prince *Sulla necessità e sul modo di ordinare un esercito coloniale francese* (*Journal des Sciences Militaires*, Marzo).
 — Sulla preparazione alla guerra dell'esercito russo ha interessanti articoli il *Militär Wochenblatt* (numeri 22-24).
 — Per le manovre autunnali e grandi manovre francesi, vedi *Militär Wochenblatt*, N. 24 e *Progrès e Avenir Militaire*, Marzo.

3. Arte militare.

— Maggior Krebs. *Esempi storici della guerra di fortifica.* — Berlino, Mittler.

— Nella *Stratégie de marche* (*Journal des Sciences Militaires*, Marzo) il generale Levaï accenna già alle conclusioni dei suoi studi. Finora esso ha inteso di dimostrare: che il corpo d'armata a tre divisioni è quello che meglio risponde alle esigenze di ogni natura della strategia e della tattica.

4. Storia militare e generale.

— Schweizer. *Storia della neutralità svizzera*. Frauenfeld-Huber. — È uscito il primo volume che va dai tempi antichi al 1618, pace di Vestfalia.

— Il capitano Peat ha iniziato sul *Journal des Sciences Militaires*, un importante studio *Sulla campagna degli Inglesi nel Sudan* (1884-85). Questi fatti, che ebbero tanta parte nella nostra impresa coloniale eritrea, sono narrati con precisione in seguito a narrazioni di testimoni oculari, quali il colonnello Wilson ed il generale Brackenbury.

— Recentissima pubblicazione *La guerra del popolo sulla Loira* (*Volkskrieg an der Loire*) per Fritz Hoenig. È uscito il primo volume con carte e schizzi; l'opera è di grande mole e redatta su documenti ufficiali inediti.

5. Marineria.

— *Deve l'Austria costruire navi guardacoste ed in qual modo?* L'importante questione è svolta con molta competenza sull'*International Revue* di marzo.

— *Les grandes manoeuvres de 1892* per Ardonia-Dumaret. — Parigi, Rouan.

È il riassunto delle corrispondenze del *Temps*, assai interessanti.

— Leonardi Cattolica. *Trattato di navigazione*. Livorno, Giusti. —

È stato adottato come libro di testo nella nostra Accademia navale e questo è prova della bontà del libro, frutto di studi accurati e di una pratica speciale fatta da l'autore nella difficile materia.

6. Tecnologia militare.

— Notiamo come assai originali e interessanti i seguenti articoli: Generale Wille. *Nuove armi*. (*Internationale Revue* di marzo).

Schutz, direttore della *Grusonwerk*. *Risposte ai direttori dei officine di Saint Chamond, Commentry e Creusot*. *Internationale Revue* di marzo.

Stuart. *Segnalazione elettrica con palloni* in *Journal of the U. S. Institution*, Marzo.

Scott. *Impiego tattico delle truppe del genio* in *ibidem*.

— Notiamo da qualche tempo un forte risveglio negli studi della fortificazione campale, specie per parte degli eserciti minori che sperano trarne grandi vantaggi. Sono recentissime le pubblicazioni seguenti:

Crainicauu. *Nou curs de fortificatiune*, volume III. *Fortificatiune pasagera attuale*. Bucarest, Sucev.

Deguzo. *Traité de fortification campale*. Bruxelles.

I due autori predetti ritengono necessario che tutti gli ufficiali conoscano l'influenza delle nuove armi e polveri sulle fortificazioni occasionali, per essere in grado di farne quel largo impiego che, a loro avviso, esse dovranno avere nelle guerre future.

— La *Revue du Génie* (6° fascicolo del 1892) reca interessanti notizie sul nuovo materiale da ponti d'avanguardia dell'esercito francese.

7. Varietà

— Nell'ultimo fascicolo della *Revue du génie* leggesi una completa biografia del generale Faidherbe letta all'Académie d'inscriptions.

Per la Direzione
 LUDOVICO CISOTTI
 maggiore M. M., incaricato

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VIII. — 16 APRILE 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

CASA SAVOIA — C. Fabris, <i>tenente colonnello</i>	Pag. 673
LA POLVERE INFUME NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO (Contin.). — Gozzi Dolfroso, <i>tenente colonnello di fanteria</i>	700
DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX — S. Ghiron	709
I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Continuazione). — De Chaurand de Saint Eustache, <i>maggiore di fanteria</i>	723
IL CHILE (Continuazione). — M. G. B.	732
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE	742
NOTIZIE MILITARI ESTERE: Piccola cronaca	749
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	757

CASA SAVOIA

22 aprile 1868 — 22 aprile 1893

Viresque acquirit eundo.
(Motto del Conte Verde)

I.

Verso il mille, quando il dissolvimento, prodotto nella società europea dall'urto della civiltà germanica colla latina, stava per raggiungere il massimo grado, appaiono sulla soglia della storia gli antenati dei principi di Savoia, mentre cercano di contenere l'anarchia feudale, che oramai travolgeva il regno di Borgogna.

D'allora in poi si svolgono con meravigliosa logica le vicende di quella storica famiglia. Dalle alpestri pendici su cui prima si formarono i suoi domini, essa segue con sicuro occhio le tempestose vicende a traverso le quali si ricostituisce la società europea: vi si frammischia arditamente: ne asseconda coll'armi e coi negoziati il corso: unisce i propri destini alla causa dell'ordine e della civiltà, e ne raccoglie, previsto ma grandioso premio, la devozione di un intero popolo, che le affida la tutela dei suoi diritti, e dell'onore nazionale.

Sovrani di una piccola contea in grembo alle Alpi, vicari dell'Imperatore in Italia, signori feudali, monarchi assoluti, re costituzionali, politici irrequieti, valorosi guerrieri, esperti capitani, diciotto conti, quattordici duchi, nove re si succedono per nove secoli di storia non interrotta, e malgrado la diversità dei tempi e

degli uomini traspare in loro l'impronta comune, dovuta ad una tradizione costante di governo, alla quale tutti si conformano. Tenaci, perseveranti, come il popolo tra cui ebbero origine, ricongiungono lentamente e faticosamente gli sparsi frammenti del loro dominio feudale, ne allargano la cerchia, ne riformano il governo, con una sicurezza d'indirizzo, e secondo un disegno, che si direbbe nettamente previsto, tanto logicamente si svolge, se non fosse il risultato dell'abilità con cui sono misurate le relazioni tra il presente ed il futuro, del giusto equilibrio saggiamente tenuto tra il sentimento della realtà e le elevate aspirazioni, e della fiducia che la moderazione ed e unanimità del loro governo ispirano nei popoli. Quei principi affacciano talora pretese che si direbbero smodate: sentono il bisogno di distinguersi nella folla feudale: vogliono essere principi d'Acaia; si vantano eredi della corona di Cipro: Carlo Emanuele I aspirava al regno degli Allobrogi; Carlo Emanuele III si fa riconoscere re di Lombardia: il conte Verde non patisce che il suo vessillo dalla croce bianca sia escluso dalla sala in cui debbono sventolare soli gli standardi imperiali, tanto si sente pari all'Imperatore: Amedeo VI confida a Bernabò Visconti che tra un anno farebbe parlare di lui, più che di qualsivoglia altro principe del suo lignaggio, e che, non riuscendo egli, egli ne morirebbe dal dolore. Sono lampi del futuro, che ispirano la fatidica divisa del conte Verde: *Putans non astra*, sono confuse rivelazioni destinate dall'intuito dell'avvenire: sono gli eccitamenti che vengono dalle forti convinzioni e guidano ai risultati sicuri. I tempi non smentirono i sogni ambiziosi di nessun di loro.

[Mossi da questa fede profonda nei loro destini, quei sovrani non tralasciarono mai di frammischiarli alla storia di tutta l'Europa.] Rappresentano una parte essenziale nel drammatico episodio di Canossa: due secoli dopo sono potenti in Inghilterra e nelle Fiandre: intervengono arbitri tra le repubbliche di Venezia e di Genova per ridonare al commercio la tranquillità turbata dalla guerra di Chioggia: cercano di sedare il dissidio tra i re di Francia ed i duchi di Borgogna: s'inframmettono pacieri tra Carlo VII di Francia ed i suoi ribelli vassalli: chiudono lo scisma provocato nel concilio di Basilea dalle pretese vescovili e dall'ambizioni monarchiche del Papato. La tradizione, iniziata nella piccola contea originaria

crea una preziosa esperienza per apprendere come siano da dominare gli avvenimenti che si svolgeranno più tardi sovra un teatro sempre più vasto e più complicato, che abbraccerà l'intera Europa. Poichè col successo crescevano le ambizioni, ma cresceva anche la sapienza nella scelta dei mezzi, e l'abilità nella condotta, che piegandosi alle difficoltà dei tempi ed alle contingenze della storia non perdettero mai di vista lo scopo finale, e lo raggiunse con passo lento, ma sicuro.

Ampiezza di vedute politiche, nella coscienza dei procedimenti storici, scopi ben definiti, sforzi tenaci e perseveranti, sagacia nella scelta dei mezzi, abilità nell'impiegarli, guidarono casa Savoia a traverso le peripezie di nove secoli di storia, ed impressero alle loro vicende una meravigliosa unità d'insieme, sicchè gli avvenimenti d'oggi trovano ragione e riscontro in quelli del passato, ed indissolubilmente si collegano ad essi. }

II.

(Spenta la stirpe dei Carolingi) sparvero presto anche gli ultimi risultati dei tentativi con cui essi avrebbero voluto ricomporre la società europea troppo scossa dall'urto della civiltà germanica colla latina. Il capriccio dei prepotenti non più contenuti da alcun freno, come nel resto dell'Europa imperversava anche sugli ondulati piani del Gura e del Piemonte, ove eran già sorti i regni di Borgogna e d'Italia. Fra le ruine d'un edificio politico oramai sfasciato, ci appare la severa figura di Umberto Biancamano, il signore delle cento borgate sparse ovunque dalle rive del Lemano e del lago di Nyon alpe alle falde meridionali del Monte Bianco. In quell'epoca di dritti manomessi e d'aristocrazie trionfanti ci si presenta come il moderatore supremo ed il gran giustiziere, che, elevandosi ai più alti concetti di giustizia e d'ordine, tiene quale norma di condotta la visione dei futuri tempi in cui l'onda dell'anarchia feudale sarebbe stata contenuta e vinta. Perciò l'imperatore Corrado gli affidò l'incarico di reprimere l'arroganza della baronia spadroneggiante per tutte le

vallate dell'antico regno borgognone, dall' Isère a Payerne ed a Morat, ed a lui diede il comando dei contingenti, dalla lontana Tuscia e dai piani Lombardi chiamati a combattere le schiere feudali. I drappelli dei catafratti cavalieri italiani eran condotti da Ronifacio conte di Toscana e da Eriberto arcivescovo di Milano, e si raccolsero nella valle d'Aosta; guidati dal conte Umberto Biancamano, seguendo il suo stendardo, su cui raccoglieva il volo l'aquila sabauda, attraversarono il nevoso monte Giove, l'odierno gran S. Bernardo: piombarono alle spalle della coalizione feudale, la vinsero ed aprirono la via a Corrado imperatore di Germania per ricondurre l'ordine in Borgogna. Otto secoli dopo i contingenti di tutte le province d'Italia si raccolsero di nuovo sotto i vessilli di Vittorio Emanuele, e difendendo l'indipendenza italiana combattevano per la causa della libertà in Europa.

Lasciamo agli eruditi ed ai genealogisti il bisticciarsi sulle origini d'Umberto Biancamano. Se il Guichenon lo crede Sassone, e della stirpe di Vitichindo, dovette suggerirglielo la Duchessa reggente, che nelle antiche cronache aveva letto del padre di lui, il leggendario Beroldo. Era costui il figlio di Ottone III imperatore ed il campione dei dritti e dell'onore imperiale: come l'antico Ercole della favola, anche Beroldo, a quanto ne raccontava il popolo, percorreva la Germania perseguitando i prepotenti e tagliando la testa all'idra feudale: si diceva perfino che un giorno avesse dovuto uccidere l'Imperatrice ed uno dei Grandi, la cui temerarietà era salita al punto di violare il talamo imperiale. Infine, soverchiato dalla prepotenza feudale, Beroldo aveva dovuto ricoverarsi in Moriena, ove morì presso la torre, i cui ruderi sopravvivono ancora in faccia a S. Giovanni e conservano il suo nome. Umberto gli fu figlio. Fin qui la leggenda: e Madama Reale, figlia di Enrico IV di Francia e nuora del duca Carlo Emanuele I, nelle sue travagliate vicende, dovette spesso rammentarsi dell'onesto Beroldo, il campione dei dritti sovrani contro l'arroganza dei Grandi, quando era anch'essa costretta a difendere l'integrità del ducato di Savoia contro le minacce del cardinale di Richelieu, dei Principi cognati e degli eserciti spagnuoli. Più che il desiderio di ripescare nel retaggio degli Imperatori sassoni i dritti eventuali alla corona del Sacro Romano Impero a favore di casa Savoia, la gratitudine per il

vecchio cavaliere dovette muovere la Principessa, quando ne volle rinverdire il ricordo nelle storie del Guichenon.

Cinquant'anni prima lo storiografo Goffredo della Chiesa aveva rannodato Umberto Biancamano alla famiglia d'Arduino d'Ivrea, l'ultimo re nazionale d'Italia, lo stesso di cui restò così viva l'immagine nelle tradizioni popolari, che la leggenda del Canavese gli ascrive l'origine d'ogni cosa buona. Gli sforzi dell'erudito scrittore rispecchiano manifestamente le idee dei suoi tempi. Allora Carlo Emanuele I, precorrendo l'avvenire, avrebbe voluto redimere l'Italia dalla dipendenza straniera, e restaurare l'antico regno d'Arduino. Infatti la tesi della parentela tra casa Savoia e l'ultimo re italiano dei tempi medievali, risorse col Napione, il precursore dell'unità italiana sotto lo scettro dei re Sabaudi, e quella tesi fu da lui trasmessa al Balbo ed agli scrittori del nostro Risorgimento.

E come queste, altre undici ipotesi furono proposte e sostenute accanitamente dagli eruditi e dai genealogisti, stupiti della potenza cui da un punto all'altro assurse Umberto Biancamano nella storia del regno di Borgogna, ed in quella dei tempi medievali. A che giova spinger le indagini oltre i confini che dividono la reale dalla storia leggendaria, e l'accatastare pergamene per prolungare la vita delle generazioni note coi nomi di personaggi fiocchi o leggendari? È inutile sforzo quello di ricostruire memorie e fatti irrevocabilmente perduti, e pericoloso rischio il voler portare nelle delicate indagini il riflesso delle passioni o delle abitudini dei tempi posteriori. La singolare potenza di Umberto Biancamano non ci può far meraviglia poichè risponde ad un'epoca di profonde mutazioni, nella quale, scioltesi ogni altro legame sociale, ognuno che avesse braccio forte e mente sagace si poteva far strada nel mondo: ed a lui può giustamente far capo la famiglia Sabauda, poichè con lui, vindice dell'ordine sociale, e condottiero degli eserciti italiani, si aprono e si riassumono ad un tempo le gesta dei suoi successori.

Presso ad Umberto Biancamano, nella cronaca delle origini, sorge Adelaide, la *Marchesana dell'Alpi Cozie*, che portò nella casa di Savoia i dritti sulla pianura del Piemonte. Essa appartiene alla generazione successiva a quella d'Umberto: vide gli albori della vita comunale in Italia, fu suocera di Arrigo IV imperatore, contemporanea della contessa Matilde e di Gregorio VII, ed

antica di S. Pier Damian il quale colla rettorica claustrale dei tempi suoi la chiamava « novella Isele destinata a fiaccare i vizi del clero, come l'antica aveva percosso la superba cervice di Sisara. »

Agli avi suoi era stato affidato il difficile governo d'una delle Marche d'Italia, quella che era costituita a guardia dell'Alpi occidentali. Secondo le idee che reggevano l'ordinamento politico ideato da Carlo Magno, la si accumulavano le difese del Regno italico, si raccoglievano gli eserciti in caso di guerra, doveasi tener testa alle invasioni nemiche. Era un paese d' confine, sistemato militarmente per essere il baluardo dell'intera penisola. Più tardi dalla sua positura ebbe nome di Piemonte.

Divenuto ereditario, il governo della Marca passò di generazione in generazione fino ad Adelaide, ultimo rampollo di una stirpe di guerrieri. Vedova di due mariti, il padre avrebbe desiderato di congiungerla a la famiglia dei conti di Saluzzo, ma i Grandi vollero che andasse sposa al figlio d'Umberto Biancamano: sicchè l'azione moderatrice, e la sorveglianza sovrana dei conti di Moriena e marchesi d'Italia si estese sopra un non *breve confinium* tra i due regni d'Italia e di Borgogna, ed i principi di Savoia faron costituiti guardiani delle porte d'Italia.

Per primo Arrigo IV imperatore dovette chiederne il passo alla Marchesa, quando s'avviava a Canossa per farvi ammenda della grave colpa di aver sostenuto, lui che si vantava erede dell'Impero di Roma, l'anarchia feudale camuffata colla veste sacerdotale. Sulla porta del castello di Canossa due donne confortavano il derelitto nell'onta cui soggiaceva. La sposa Berta di Savoia e la suocera Adelaide. La gentil Berta, già oltraggiata da Arrigo nei giorni dello splendore col più vile degl'insulti, se ne scordò in quelli della sventura: la potente Marchesa s'interpose, ascoltata consigliera, tra l'imperatore ed il Papa. Così anche in quei temp' ferrei la donna sola poteva medicare e render men gravi le ferite fatte all'orgoglio umano. Di quell'episodio, uno dei più solenni nella storia medievale, la marchesa Adelaide ebbe in compenso, per la parte presavi, una regione in Borgogna: *recen di ogni ben di Dio*.

Finchè visse, la Marchesa conservò tutto l'ascendente, che molti

anni di potere le concedevano. Sotto i suoi occhi cominciò a sollevarsi l'onda dell'insurrezione comunale, ed ella non se ne accorse: vide i vescovi montare in superbia, come dicono i vecchi cronisti, e cercò di ricondurli al dovere, ma non comprese che dietro essi si sollevava il vecchio municipio italiano. Quando quella principessa chiuse la lunga e gloriosa sua vita, col risveglio cittadino, cominciava una nuova epoca per l'Italia.

III.

Il dissolvimento politico, cominciato oltr'Alpi, invadeva anche la pianura Padana, ove coll'anarchia feudale andava intrecciandosi l'insurrezione comunale. Sicchè, nel rimascolio profondo che ne venne, i duchi, i marchesi, i conti, e quanti altri la politica imperiale seppe preporre alle province italiane per mantenerne la compagine, videro levarsi di contro non solo i vassalli maggiori e minori per usurpare dritti e potenza, ma perfino le plebi cittadine, e queste vantare le vecchie libertà ed i nuovi privilegi, impugnare le armi per far valere gli uni e gli altri e nell'ingenuo stancio di quella inaspettata rivolta dare l'incarico ai vescovi di dirigerla. Fu un periodo di confuse mischie, d'individuali combattimenti: ognuno assaliva credendo di difendersi, ognuno soggiogava per non essere soggiogato; per aver fautori ed appoggi moltiplicavansi le concessioni ed i donativi, ed eran concessioni e doni fatti coll'altrui, sicchè ne uscivano nuove ragioni di guerra e di contese. La ragione del dritto andò scomparendo, rimase sovrana la forza; per essa, ovunque una rupe la protesse, sorse una nuova signoria feudale, e non conobbe limiti all'esercizio dei suoi capricciosi voleri: sicchè le città per difendersene si cinsero di mura, instaurarono un governo adatto ai tempi in cui vivevano, ebbero individualità distinta, e nell'orbita cittadina si svolse gloriosa una nuova fase della storia italiana.

Sulle ruine del regno borgognone erano già sorti i Delfini del Viennese, i conti di Absburgo, di Kiburg, di Zoeringen, di Pro-

venza, di Borgogna, del Genevese, del Fossigni e cent'altri, e contendevano ai successori di Umberto Biancamano i dritti e l'autorità onde li avea resi depositari l'Imperatore. Ed anche al di qua dell'Alpi, e poi sui monti e sulle colline che al piano, pullulavano signorie maggiori e minori: i marchesi del Monferrato, di Saluzzo, di Busca, di Ceva, del Carretto, del Bosco e molti altri ancora s'erano divisi sì fattamente il suolo dell'antica Marca d'Italia, che oggi gli eruditi non arrivano a numerare le sovranità ed i dritti, nonchè a segnare i confini dei loro domini. La leggenda, stupita nel vedere ad un tratto spuntare così rigogliosa vegetazione di sovrani, ce lo spiega narrando del vecchio Aleramo, ch'ebbe sette figli e tra loro divise i possedimenti suoi.

E mentre infuriava la prepotenza di tutti questi nuovi principi, ogni città ed ogni borgata cercò di difendersene come meglio seppe opponendo la resistenza delle bastite, delle torri, e dei propri petti alle loro scorrerie, ed andando a snidarli dai loro castelli quando si rendevano troppo molesti. Una volta che gli Alessandrini poterono mettere le mani addosso al marchese del Monferrato lo chiusero in una gabbia e ve lo tennero finchè visse.

Sorpresa dalla marea della doppia anarchia in Italia, assalita dagli innumerevoli signori sorti olt'Alpe, l'autorità di casa Savoia andò declinando, ed i domini del Piemonte andarono perduti. In quei tempi medesimi perfino Federico Barbarossa, il temuto pacificatore della Germania, quando scese in Italia, si trovò impotente e dovette fuggirsene coi danni e colle beffe. I conti di Savoia s'appigliarono all'Alpi, e trincerati nelle loro vallate come in una cittadella imprendibile, temporeggiarono, andarono studiando le nuove congiunture, pronti ad uscire dal loro baluardo, appena ne vedessero il come.

Furono tempi di raccoglimento severo, e di pericolose esperienze. Ciò deve sempre avvenire di faccia alle gravissime perturbazioni, in mezzo alle quali la storia prepara nuove fasi al progresso della civiltà.

Come sullo scorcio del secolo passato la Rivoluzione francese colse all'improvvisa la Corte di Torino, e la rese inerte nella rigida rete di una situazione fatale, così sul principio del XII secolo la sommossa feudale e la cittadina, sorprese i conti di Savoia,

che si trovarono per breve tempo sbalestrati dinanzi alla novità dei casi, i quali trasformavano sino nell'intimo loro le condizioni politiche e sociali dell'Europa. Come Carlo Emanuele IV, messo alle strette tra la prepotenza dei proconsoli francesi e l'egoismo dei generali austriaci, si trovò inerme innanzi agli uni ed agli altri, così, seicento e cinquanta anni prima, Umberto III, trovatosi alle prese coll'insurrezione comunale e colla volontà dell'imperatore tedesco Federico Barbarossa, non seppe o non poté, nè sostener l'una nè far rispettare l'altra. Sicchè i Comuni videro in lui un nemico, e l'Imperatore lo pose al bando dell'Impero, e lo dichiarò decaduto da ogni autorità. I due principi, vissuti a tanta distanza d'anni, in epoche nelle quali la foglia degli avvenimenti trascina gli uomini, cercarono entrambi nella solitudine del chiostro, e nelle mistiche contemplazioni conforto ai cordogli, dei quali furono loro prodighi i tempi difficili ed il governo dello Stato. La Chiesa li contò tra i beati.

Ma fu breve per odo, quasi d'orientamento e di trasformazione. In quel confuso mondo, nel quale vissero i successori di Umberto III il Beato, cominciavano già a delinearsi le nuove direzioni che prendevano gli avvenimenti, ed i caratteri della nuova società: sotto nuove forme si poteva riprendere l'indirizzo moderatore d'Umberto Biancamano, e frammischandosi alla società dei baroni feudali intervenire tra loro per frenarne la prepotenza, cercando armi e mezzi di guerra nell'odio ch'essi destavano tra le genti della città e della campagna. I conti di Savoia si associarono al movimento comunale senza però lasciarsene travolgere: largirono libertà ed immunità e seppero farle osservare: protestarono i deboli contro le vessazioni dei forti, le città contro le pretese dei vescovi e le molestie dei baroni feudali, i vassalli minori contro le cupidigie dei maggiori: rispettarono le costumanze locali; dettero libero sfogo alle virtualità proprie di ciascun organismo politico che si sottomise loro per averne protezione; seppero conciliarsi l'affetto del popolo e della nobiltà, che ricorsero a loro come ai tutori dell'ordine e della giustizia: in tempi di violenza seppero mantenersi immuni di crudeltà; e bene se avessero veste e contegno feudale, seppero creare uno Stato pieno d'energia che sopravvisse ai tempi feudali. Era un'associazione spontanea di po-

poli, di cittadini e di signori feudali, cementata dalla fiducia degli uni e degli altri nell'abilità dei principi che ne avevano il governo: e questa associazione, con lungo lavoro durato per un paio di secoli, ridonò ad Amedeo VIII la padronanza sovrana su tutto il territorio, sul quale erasi già esercitata l'azione moderatrice di Umberto Biancamano e di Adelaide di Torino. Fu un lungo ma intenso movimento di annessioni plebiscitarie, manifestatosi tra il secolo XIII ed il XIV, ma la nostra fantasia gode nel vederlo congiungersi a quello che nel 1860 riunì tutta l'Italia in un solo Stato. Le correnti, che si rivelano nella fiamma della storia, molte volte procedono inavvertite per lunghi anni, per emergere ad un tratto con subitanei scatti e con avvenimenti imprevisti. Il mondo comune li spiega con grossolana parola, ascrivendoli al Caso, e, se ne trae vantaggio, alla Fortuna: colui che si compiace nell'indagare il passato scopre ch'essi hanno profonde e lontane ragioni nel tempo, e si maturano con lenta, ma logica, progressione.

IV.

(Sul principio del XV secolo il ducato di Savoia era costituito: aveva nome e consistenza nella storia europea, cosicchè Amedeo VIII mutò la corona comitale, ereditata dagli avi suoi, in quella ducale, conservata dai suoi discendenti fino allo scorso secolo.)

Il lavoro di formazione politica era passato per diverse fasi, regolate dalla sagacia politica dei governanti e dalle necessità dei tempi. Le vicende storiche dell'Europa seguirono tale via da salvaguardare il nascente Ducato e da permettere il tranquillo processo della ricomposizione, desiderata dai popoli ed assecondata dai sovrani. Posta in equilibrio sulle alpi Cozie, la potenza di Casa Savoia potea bilanciarsi impunemente, indagando senza fretta le probabilità della sua futura espansione. Mentre la burrasca feudale vieppiù imperversava sui piani del Piemonte, i conti di Savoia miravano al versante opposto, al paese che si stende a settentrione del lago Lemano, ed alle apriche ondulazioni del Giura. Vi si stabilirono lentamente colle mosse calcolate di una prudente stra-

tegia, per mezzo di negoziati opportuni, di vantaggiosi matrimoni, di spontanee dedizioni, e di tanto in tanto colla guerra: più che guerra erano cavalcate feudali, come lo volevano i tempi e le costumanze. Dai turrati castelli uscivano a decine, a ventine gli uomini delle schiere feudali e si raccoglievano per muovere ad oste sotto il comando del potentissimo conte di Savoia. Rimanevano raccolte finchè durava l'obbligo del militare servizio, per una quarantina di giorni e difficilmente di più, sicchè la partita rimettevasi all'anno seguente: era guerra di scaramucce, d'insidie, di battaglie interrotte, di sanguinose sorprese, di assedi raramente efficaci. Amedeo VI, quello che fu detto il grande, e ristorò oltr'Alpi la potenza della famiglia, in trent'otto anni di governo prese parte personalmente a trentadue assedi *à peu engins et machines*, dice un cronista contemporaneo. Ma nell'alterna vicenda dei risultati la vittoria finale rimaneva a colui che, seguendo un indirizzo prefissato, sapeva approfittare d'ogni congiuntura, e preparare alla lontana gli avvenimenti. Quei sistemi di guerra, inframmezzati da laboriose trattative, durarono assai più a lungo che non sia durato il predominio delle abitudini feudali: i principi di Savoia si educarono alla scuola di quelle lotte perenni e perennemente interrotte, i cui rischi divisero sempre col'armi in pugno, ed alle ambagi di quelle negoziazioni arruffate o dilatorie, cui cercavano di dare impulso efficace. Dell'esperienza acquistata seppero approfittare nei secoli venienti per sfuggire alla mortale pressione dei monarchi di Francia, e dei padroni della Lombardia.

— Nel processo battagliero del periodo di formazione, i conti di Savoia s'erano scontrati sui piani di Payerne e di Morat coi conti d'Absburgo. Ma fu una semplice avvisaglia: poi gli Absburgo cominciarono a spostarsi verso oriente, passando con lento moto dalla valle del Reno a quella del Danubio, chiamati dalla grande e nobile missione conciliatrice tra le diverse stirpi, che abitano l'Europa centrale. Fra le due case di Savoia e d'Absburgo, s'intromise l'insurrezione svizzera, ed elevò una estesa barriera tra la contea di Savoia e l'Impero, proprio quando gli Absburgo affermarono la corona imperiale. Gli eserciti delle due famiglie principesche tornarono ad incontrarsi sui campi di battaglia della Lombardia nella prima metà del secolo scorso, quando gli Absburgo,

deviando dal cammino segnato alla loro fatale missione, si lasciarono attrarre dalla ricchezza della valle Padana. La guerra cessò allora vivissima per un secolo e più, nè cessò, finché gli eredi degli Absburgo, rivolti di nuovo gli sguardi verso i paesi orientali, non lasciarono ai principi di Savoia la cura di proteggere e di guidare le sorti d'Italia.

I duchi di Borgogna avrebbero potuto essere pericolosi vicini ai conti di Savoia, se alle povere pendici delle Alpi non avessero preferito, come era naturale, le ubertose pianure della vallata renana ed i doviziosi paesi delle Fiandre, ove incontrarono le gelosie e la nimicizia della monarchia di Francia; ma più pericolose ancora per l'integrità dei domini sabaudi erano le tendenze assorbenti di questa monarchia, che valicando le Cevenne e le Ardenne, cominciava già ad invadere le valli del Rodano e del Reno. Le successive catene del Giura furono dai conti di Savoia considerate come la naturale barriera dei loro Stati, contro la crescente potenza di quella monarchia. Perciò essi cercarono con gli sforzi durati per tutta la metà del secolo xiii, di rendersene padroni. Quando vollero girarla da settentrione, trovarono l'ostacolo dei conti d'Absburgo e delle stirpi tedesche della Svizzera; ma vi riuscirono invece da mezzogiorno risalendo per l'avvallamento del Bourget, e per la vallata del Rodano nella valle Romey, e di fronte per l'insellatura che sta tra i due laghi del Lemano e di Neuchâtel, e per la vallata dell'Ain. Il possesso della Bresse e del Bugey coronò quelli sforzi. Sicchè i conti di Savoia si poterono credere al sicuro contro la crescente espansione della famiglia feudale, che impersonando le aspirazioni e gli interessi della nazione francese, aveva raccolto sotto il suo governo gran parte della regione che si stendeva dalla vallata della Loire a quella della Senna.

Ma l'equilibrio creato dall'occupazione del Giura fu rotto quando il re di Francia, sulla metà del xiv secolo, divenne padrone del Delfinato di Vienna e con esso d'una delle porte alpine, e delle pendici italiane infino ad Oulx. Quale conto facessero i re di Francia di questo possedimento lo si può dedurre dal titolo che prese l'erede della corona sotto la vecchia monarchia. I conti di Savoia avrebbero potuto affrontare in Francia, e contendere ai suoi re il dritto di sostituirsi ai Delfini, ingolfandosi in una terribile lotta

senza risultati, malgrado l'appoggio dell'anarchia feudale, sempre pronta a divampare in Francia. Il duca di Borgogna si provò più tardi a tenere questa via, e vi rimase schiacciato. Fu l'ultimo ed il più brillante tra i campioni dell'aristocrazia feudale: un cavaliere del medio evo attardatosi sul cammino della storia; il suo contegno non poteva adattarsi ai principi di casa Savoia, nè alle recenti nè alle remote tradizioni della loro storia politica.

Essi potevano, precorrendo i tempi, prepararsi di qua delle Alpi un nuovo Stato per compensarsi della perdita di quello che vedevano minacciato oltremonti; ma frammischiandosi alle confuse vicende della storia italiana del secolo xiv dovevano evitare i rischi e la febbrile attività delle signorie italiane, per non perire, com'esse, esausti dagli sforzi di una vita troppo affrettata. Perciò attesero, temporeggiarono, ma provvidero che non andasse perduta nessuna delle combinazioni dalle quali poteva venire vantaggio ai loro futuri destini. Protetti dalla barriera del Giura, che conservarono fino ai tempi di Carlo Emanuele I, si occuparono nel dare ai propri domini maggior compattezza che non l'avessero per l'addietro. Fecero come l'atleta che in attesa della lotta, si raccoglie e concentra le proprie forze. Coll'acquisto del Fossigny e del Genevese colmarono le interruzioni di contiguità territoriale, esistenti nei loro domini d'oltr'Alpi; coll'occupazione d'Ivrea e del Canavese congiunsero gli sbocchi delle due Dore nella pianura, e prepararono strategicamente il campo delle loro future guerre. La pianura del Canavesano era la gran piazza d'adunata, protetta sulle due estremità dalle fortezze d'Ivrea e di Pinerolo: se ne staccavano due vie per piombare sui due fianchi del nemico, se cercava d'invadere i possedimenti d'oltr'Alpi; e per esse il difensore aveva il bello gioco di misurare le finte e i colpi a fondo, secondo che volesse vibrare l'une o le altre per il Vallese e per la Tarantasia, ovvero per la Morienna. Come se lo figurarono il gioco strategico i conti di Savoia del secolo xiv, e tale fu tradizionalmente attuato dai loro successori, Vittorio Amedeo II nell'epoca della Successione spagnuola, e Carlo Emanuele III in quella della Successione austriaca, le quali furono l'una e l'altra importantissimi episodi nella lunga serie dei tentativi fatti dalla monarchia di Francia per stabilirsi solidamente in Italia.

Poi, per non essere travolti nelle confuse vicende che agitavano la valle Padana, e per non compromettere i loro futuri destini in essa, i conti di Savoia collocarono i principi d'Acaia in Pinerolo, come vigili sentinelle per sorvegliare quanto vi succedeva, e come sicuri depositari degli interessi di famiglia per afferrare ogni opportunità di ricostituire l'antico dominio della marchesa Adelaide, i cui dritti erano stati solennemente consacrati, quando Pietro II di Savoia, sul finire del secolo XIII, pose sul suo stemma la croce bianca del Piemonte nel posto della vecchia aquila coll'ali spiegate.

Anche in Italia allo sminzamento prodotto dall'insurrezione comunale e dall'anarchia feudale, ed al cozzo tra i due elementi che avevano animato l'una e l'altra, succedeva un periodo di riordinamento e di ricomposizione, e prendeva nome ed aspetto delle Signorie. Il Piemonte sotto questo riguardo si trovava in singolare posizione rispetto al moto che s'era manifestato nel resto della vallata Padana. I marchesi del Monferrato e di Saluzzo non sapevano concorrere a quel lavoro di riordinamento, cancellando la tradizione feudale, che formava in loro una seconda natura, cogli interessi cittadini a vantaggio dei quali svolgevasi la nuova fase della storia italiana: e tuttavia disturbavano qualsiasi tentativo di ricomposizione politica che non partisse da loro. A volta loro i Visconti di Milano, minacciati o distratti dalle Signorie che sorgevano nel Veronese e lungo il Po, non potevano mirare al Piemonte. Sicchè la storia di questo paese si sarebbe arrestata in un periodo d'impotenza, e quindi di debolezza e di decomposizione. Le città per uscirne ricorsero ai conti di Savoia colle dedizioni spontanee del XIV secolo. Eppure segnando le fasi di questo movimento plebiscitario, che da un momento all'altro trascinò nell'orbita della politica sabauda la città e le borgate del Piemonte da Biella a Nizza marittima, da Cherasco a Cuneo, più che le vicende di una grande ondata prodotta dalla situazione storica, parrà di intravedervi le manifestazioni di un concetto politico sagacemente atteso approfittando di quell'ondata. Le annessioni, volute da una strana confessione d'impotenza politica, cominciano col prepararsi da Biella e da S. Germano a Vercelli una vasta base alla futura potenza dei conti di Savoia sulla pianura piemontese che sta a settentrione del Po. È quello il primo passo, cui succede l'altro della separazione tra i due

marchesati di Saluzzo e del Monferrato, i più potenti nemici che si potessero temere nel Piemonte. Cherasco sulla imboccatura della val di Tanaro, e Poirino allo sbocco d'Asti, potevano tenere a freno i signori del Monferrato; i marchesi di Saluzzo furono chiusi da una ferrea cerchia, che annodandosi dall'un dei capi a Pinerolo, dall'altro per Savigliano e Cuneo andava a finire in val di Susa, e di là dell'Alpi scendeva fino a Barcelonetta. Entro quella cinta i marchesi di Saluzzo erano ridotti all'impotenza. Arrivati a Cuneo, i principi di Savoia ambirono uno sbocco sul mare, ed ebber Nizza.

Così andò formandosi, e tale fu il complesso di paesi pei quali Amedeo VIII ottenne il titolo di Ducato: un nucleo fortissimo nelle vallate alpine, una barriera difensiva nel Giara, un atteggiamento offensivo oramai nettamente designato in Piemonte, e la monarchia di Francia minacciosa sul fianco.

V.

Amedeo VIII ebbe mezzo secolo circa di governo e vicende assai avventurose: sovrano di uno Stato che poteva competere con quelli dei duchi di Borgogna o di Milano, e perfino col regno di Francia, qual'era in quei tempi, s'interpose negoziatore di pace tra il re di Francia e la baronia tumultuosa di quel paese: fu alleato di quel Re contro il duca di Borgogna, del Duca contro i Fiamminghi, dei Veneziani contro i Visconti, paciere tra il marchese di Monferrato ed i signori di Milano: il suo scacchiere politico abbracciava gran parte dell'Europa, dalle foci della Senna fino alla pianura padana, e da quelle del Reno alle spiagge di Provenza. Dei principi italiani emulava la sagacia profonda e l'attività inesauribile: della stirpe sua ebbe le doti di buon soldato sul campo di battaglia, e di perspicace negoziatore nei sviluppi diplomatici, che nell'epoca sua non furon pochi, nè poco complicati.

Un bel giorno, preso dalla scottica stanchezza che assale gli uomini di Stato, la stessa che avea sorpreso Sforza prima di lui, e doveva sorprendere Carlo V dopo lui, addolorato per la perdita

della moglie, fugge dal mondo ed avido di solitudine e di quiete, si fa monaco a Ripaglia, sulle amene rive del Lemano; là di monaco diviene Papa, e dopo di aver tentato anche lui la riforma della Chiesa, rinuncia al Papato, pon fine ad un lughissimo scisma, e muore cardinale a 37 anni solamente.

Il periodo di Amedeo VIII malgrado tanta vivacità di avvenimenti personali segna una specie di sosta, anzi un vero momento d'equilibrio nella storia politica degli Stati di casa Savoia.

Nè i re di Francia, nè i duchi di Milano potevano disturbarli. La marcia offensiva della monarchia francese era arrestata dalla reazione feudale, che minacciava di sconvolgere di nuovo il fascio della nazione penosamente riunito, e dalla invasione inglese che ne aveva approfittato per rinnovare la soggezione normanna. La ribellione della nobiltà francese contro il potere regio ritardò di un secolo il cammino della storia in Francia. Gli assalti preparati nel Delphinato contro la contea di Savoia furono interrotti, e non più ripresi fino ai tempi di Luigi XI e di Carlo VIII. L'attenzione dei Visconti di Milano era distratta dall'improvvisa trasformazione della repubblica di Venezia, la quale, obbligata a divenire potenza continentale, di un sol colpo pose la mano su tutta la pianura padana fino all'Adda per impedire che altri se ne impadronisse. In questo momento di sosta sembra che Amedeo VIII riassuma il passato e prepari l'avvenire: lo si direbbe bifronte come l'antico Giano. Compì l'opera di preparazione alle future lotte, e sbizzò le prime linee della politica italiana. Desiderava di possedere Ginevra e Vercelli, indispensabili per la sicurezza dei suoi Stati. Non potè, o non seppe rendere stabile il suo dominio in Ginevra, come non lo poterono nè i suoi antecessori, nè i suoi successori, che vi si provarono almeno una ventina di volte, fino alla sorpresa che volle farvi Carlo Emanuele I. La città che diede i natali a Calvino ed a Gian Giacomo Rousseau si mantenne indipendente. Invece ad Amedeo VIII riuscì d'aver Vercelli, collegandosi ai Veneziani contro il duca di Milano, e l'ebbe in seguito alla battaglia di Marclodio, quella stessa che rese celebre il Carmagnola. Vercelli rimase per lungo tempo città di frontiera, sicchè i duchi di Savoia lo trasformarono in un bello e forte arnese di guerra, contro del

quale vennero spesso a spuntarsi gli slanci delle truppe spagnuole, che movevano dal Milanese.

In complesso Amedeo VIII attese a rinforzare lo Stato ed a migliorarne le istituzioni, più che ad estenderne i confini: e quando suo figlio Luigi II, voleva impadronirsi del paese posto tra la Sesia ed il Ticino approfittando del cangio di dinastia avvenuto in Milano, ove gli Sforza succedevano ai Visconti, egli gli scrisse dal chiostro di Ripaglia: è bene l'ingrandirsi e l'ampliarsi, ma per ottenerlo son necessari buoni titoli, truppe istruite e danari per pagarle. Il saggio consiglio non fu seguito, e poco mancò che i duchi di Savoia non subissero il destino degli altri principi italiani nell'urto che avvenne tra Francia e Spagna, quando queste due Potenze si contendevano il dominio dell'Europa occidentale. Le armi, estremo aiuto cui null'altro rimane, li salvarono. La vittoria di S. Quintino ridonò ad Emanuele Filiberto gli aviti domini; e poichè egli nello smunto paese non trovava i danari per assoldare un esercito, come era l'uso negli altri e più potenti Stati, facendo suo il concetto del Macchiavelli, affidò agli abitanti « la conservazione del principe e la difesa della loro patria ».

I precedenti storici, le attitudini del popolo, l'affezione ai loro sovrani, la tradizione diligentemente coltivata per un paio di secoli e più, concorsero a sviluppare gli ordinamenti militari di Emanuele Filiberto, immedesimandoli nella vita nazionale: e le milizie piemontesi, dopo di avere difeso l'integrità del loro paese contro gli assalti della Francia, divennero il perno della lotta per l'indipendenza italiana.

VI.

La marcia progressiva della monarchia di Francia verso le Alpi, interrotta dai dissidii interni e più tardi sviata dalla lotta intrapresa per frenare la energica potenza della Spagna, ricominciò con Enrico IV, e continuò per tutto il secolo XVII, imitando i processi metodici con cui allora si assalivano e si prendevano le

fortezze. Parallele, approcci, sorprese, trattative, stratagemmi, imboscate, attacchi di viva forza, astuzia e valore, ogni arte fu impiegata nel tenace duello. Da una parte combattevano abili schermitori come Enrico IV, il cardinale di Richelieu, Luigi XIV, Louvois; dall'altra i duchi Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II, nei quali si rispecchiano le doti peculiari della loro famiglia: attività instancabile, perseveranza nei propositi, fermezza indomita nei giorni avversi, fede incrollabile nell'avvenire.

Agli sforzi fatti dalla politica francese, durante il secolo XVII, per annettere il Piemonte al regno di Francia e per stabilirvi la piazza d'adunata delle forze che dovevano padroneggiare la vallata Padana, e l'Italia, i duchi di Savoia s'opposero arditamente. Lottarono colle armi e coll'astuzia: soverchiati reagirono, insistono loro senza tregua finché loro rimase la vittoria finale; respinsero gli avversari oltre la cerchia alpina, e recinsero di solida e sicura barriera i domini italiani. Era il risultato di una grande trasformazione avvenuta nell'indirizzo politico dei principi di Savoia, fin da quando il successore di Amedeo VIII trasferì da Chambéry a Torino la sede del governo, e dai paesi d'oltre Alpe al Piemonte il centro di gravità dello Stato.

Il marchesato di Saluzzo, rimasto senza sovrani, provocò il conflitto che durò per cento ventisei anni fino alla pace d'Utrecht. Il re di Francia per tenere un piede di qua dell'Alpi, e Carlo Emanuele I, per essere padrone in casa sua, volevano il Saluzzese. Il Duca lo fece occupare senz'altro, ma non lo poté conservare senza dare un compenso alla Francia colla cessione della Bresse e del Bugey, cioè dei domini d'oltre Rodano. Cattivo contratto, gridarono i soliti saggi dalla vista corta, i quali anche in quei tempi misuravano a spanna e quartarolo il valore dei territori, che servono di base alle transazioni tra Stato e Stato. Eccellente contratto, diremo noi, i quali a tre secoli di distanza, vediamo compiuto il lavoro politico di cui allora era ordita la trama.

Trent'anni dopo il cardinale di Richelieu volle rimediarvi, e riconquistare una delle porte per entrare in Italia. Non bastandogli le armi, ricorse agli agguati: cercò di mettere le mani addosso alla persona del Duca col quale non era allora in guerra, e di

sorprendere a tradimento e rendersi padrone della capitale dei suoi Stati: non essendogli riuscito, occupò Pinerolo senza alcun riguardo al diritto delle genti, e non volle più restituirlo. Guadagnato quel punto d'appoggio, continuò a spinger innanzi le offese durante quel periodo di incertezze e di guerra civile, che afflisse il Piemonte, quando vi divamparono le ultime battaglie della lunga lotta combattuta tra Francia e Spagna per l'egemonia dell'Europa.

La sorella del re di Francia, divenuta reggente di Savoia, oppose alle arti volpine ed alle ingiuste violenze del cardinale Richelieu la resistenza passiva della donna e gli scatti irresistibili della madre, che difende i dritti dei propri figli. Le riuscì d'impedire che il ducato di Savoia fosse conglobato col regno di Francia, o presidiato dalle armi francesi. Non poté sottrarlo alla protezione non chiesta della corte di Parigi, ed alla sua petulante ingerenza, la quale, con Luigi XIV, si mutò in burbanza capricciosa, e divenne irrefrenabile, quando quel Re unì al possesso di Pinerolo quello di Casale, vendutogli dai Gonzaga. Con quelle due fortezze egli credeva di tenere la monarchia di Savoia nelle strettoie di una morsa, ed attendeva il giorno in cui l'avrebbe veduta scendere a patti. Quel giorno non venne, ed il duca Vittorio Amedeo II la strappò via dall'angusta stretta, ma ebbe bisogno di sette anni di sforzi per snidare i presidii francesi da Pinerolo e da Casale, e di tredici per ricondurre i confini dei suoi Stati dai dintorni di Susa al valico del Monginevro.

In quei tempi, in cui l'arte teneva gran posto, ed i principi riassunnevano in un motto le loro gesta e lo facevano scolpire in bronzo, tre medaglie rammentano i momenti supremi della lunga lotta, che arse tra i re di Francia ed i duchi di Savoia per fissare i limiti dei loro Stati ed il raggio della loro autorità sovrana. La prima di Carlo Emanuele I scrive *opportune* sotto ad un centauro, che cammina coll'aria trionfante in un cielo tempestoso di stelle; la seconda di Enrico IV di Francia, e per la logica della storia potrebbe essere anche attribuita ai tempi del cardinale Richelieu, rappresenta Ercole che colla clava picchia il centauro, e nella scritta si legge *opportunus*; la terza celebra la vittoria di Torino, e sotto a Fetonte che precipita nel Po, dice:

mergitur Eridano. I contemporanei che si rammentavano delle ambiziose pretese del *Roy Soleil*, dovevano leggere quel motto con un senso di satirica compiacenza, che in gran parte ci sfugge. La vittoria di Torino determinò la crisi definitiva di un lungo periodo di lotta: con essa furono raccolti i frutti dei sacrifici e dei dolori serenamente affrontati da parecchie generazioni, e della costanza serbata dai principi di Savoia nel sostenere il sentimento nazionale, e la indipendenza politica degli Stati affidati al loro governo. Il duca Vittorio Amedeo II volle che quella vittoria fosse consacrata coll'erezione della basilica di Superga; ma secondo la mente sua, e la coscienza del popolo, quella basilica torreggiante sui colli torinesi rammenta qualche cosa di più grande che la semplice vittoria: è il monumento innalzato alla conquista dell'indipendenza politica, ottenuta dalla tenacità e dalla sagacia dei principi, dal valore e dalla perseveranza del popolo.

Tra la disfida gettata da Carlo Emanuele I e la vittoria definitiva di Vittorio Amedeo II corse più di un secolo, ed il periodo delle guerre uguagliò in durata quello della pace. Le soldatesche, coi costumi dell'epoca del Wallenstein, correvano e ricorrevano il paese: abbandonavano una provincia, che vedevano desolata dalle loro depredazioni tumultuarie, per recarsi a devastarne un'altra: l'avidità dei capi e le passioni sfrenate dei gregari più che gl'interessi strategici regolavano la condotta della guerra, sicchè il Piemonte, breve paese tra il piede dell'Alpi, quello delle colline del Monferrato e la Sesia, ebbe a soffrirne duramente. Le cronache a quando a quando sollevano il velo che ricopre i dolorosi ricordi dell'epoca che corre dalle scorrerie del Lesdiguières a quelle del Catinat. I Piemontesi, duramente provati dalle tristi vicende, sopportarono con animo imperturbato e tenace i duri sacrifici loro imposti « *per la difesa degli Stati, delle persone, delle sostanze ed antica libertà* », come diceva un editto di Carlo Emanuele I; e quando Vittorio Amedeo II nel 1690 prese « l'eroica e generosa risoluzione di arrischiare tutti i suoi Stati piuttosto di discendere alle dure ed inique condizioni, collo quali voleva la Francia rendere come precaria la sua sovranità, il popolo ne ha celebrato l'azione con pubblici applausi, con i ricami il duca di Savoia, chè dopo la liberazione di Vienna non s'è

mai udita un'allegrezza più universale. » Così è scritto in una lettera di quei tempi. E quello stesso popolo plaudente si affollava poi nelle file della milizia e confermava sui campi di battaglia e tra le peripezie di una lotta assai contrastata l'applauso strappato all'entusiasmo del primo momento. Infatti quell'entusiasmo sgorgava da un sentimento profondamente radicato, e rispecchiava la coscienza dei supremi doveri che incombono ad un popolo: senza di ciò anche l'entusiasmo è vento che passa e che non lascia traccia. Le istituzioni militari fondate da Emanuele Filiberto, « *acciocchè non si vira a caso* » rispondevano a meraviglia ai sentimenti risvegliati dalla condotta politica vivace ma patriottica di Carlo Emanuele I: nella lunga lotta d'un secolo andarono secondandosi, s'immedesimarono nelle abitudini del popolo, risposero alla fiducia dei sovrani e salvarono il Piemonte dalla soggezione politica che travolse il resto d'Italia.

La milizia, guidata dai principi di casa Savoia, ebbe principale, se non unica parte, nelle guerre sostenute allora dal Piemonte contro gli eserciti assoldati di Francia o di Spagna: e se una gran parte dei suoi ricordi non fosse andata smarrita, come avviene tra gente che opera più che non racconti, noi vi leggeremmo pagine simili a quelle, che resero gloriosi gli eserciti francesi di fronte alla invasione straniera, e gli eserciti tedeschi nella guerra d'indipendenza dalla soggezione napoleonica. La storia ha un sacro dovere di ricercare e di illustrare quelle pagine acciocchè si sappia di quale valore sieno le istituzioni militari quando si compenetrano con quelle del paese, e quando rispondono ai sentimenti di un popolo che ha larga coscienza della propria personalità ed incrollabile fede nei propri destini.

VII.

Gli eserciti francesi, dopo il 1713 varcarono ancora le Alpi, e scesero in Piemonte talora alleati e talora nemici: ma non vi erano più guidati dagli stessi moventi, che davano impulso alle soldatesche di Enrico IV, del cardinale di Richelieu e di Luigi XIV. La

guerra del 1733 colle battaglie di Parma e di Guastalla, l'invasione avvenuta sulla metà del secolo, collegata col mal riuscito assedio di Cuneo e decisa sulle rupi dell'Assietta: la stessa annessione del Piemonte all'impero francese, frutto della volontà irresistibile di Napoleone, sono avvenimenti che sorpassano la cerchia delle idee politiche seguite dalla Corte di Francia nel secolo XVII, e malgrado le loro parvenze mirano all'assetto politico dell'Italia.

I cardini della politica europea si erano spostati: la lotta tra la Francia e la Spagna chiusa: Napoleone commise un anacronismo quando volle imitare la politica di Luigi XIV; perciò l'edificio politico creato da lui oltre i confini della Francia non ebbe vita. Le sorti del Piemonte si trovavano oramai fatalmente connesse coi destini di tutto il rimanente della penisola, i cui popoli erano chiamati a rivivere nell'orbita della storia europea.

Ad Amedeo VIII rimonta il merito dei primi passi nella politica italiana della sua famiglia. Egli suggerì a sua figlia, la *perfetta pudica, e proba* vedova di Filippo Maria Visconti, d'indurre il popolo milanese, da cui non era solamente amata ma venerata, dicono i contemporanei, a porsi sotto la protezione del duca di Savoia. L'intervento dello Sforza e la mancanza di soldati del duca Luigi II impedirono un avvenimento che avrebbe impresso alla storia del nostro paese altra direzione da quella che ebbe nei tempi di Lodovico il Moro. Ma la spinta era data e lo spostamento della capitale dimostrò il cambiamento dell'indirizzo politico: non più equilibrio d'interessi sui due versanti delle Alpi, ma cure precipue verso i domini italiani. Era risultato del progressivo aumento di potenza della monarchia francese. I duchi di Savoia si sentivano spinti verso oriente, ed obbligati a cercare appoggio oltre la Sesia: l'appoggio venne a mancar loro quando, trascinati da considerazioni speciali e da miseri interessi, i duchi di Milano, e dietro a loro i principi italiani, si gettarono in braccio alla Spagna od alla Francia.

Carlo Emanuele I, che viveva nei momenti in cui la Spagna di Filippo II era potente, quanto e più della Francia di Enrico IV, dovette cercar di moderare l'una e l'altra. Così fu, chi ha da fare con più grandi, che non sanno e non sentono la giustizia, fuorchè quella del cannone: donde il suo agitarsi in modo

che illustrò ed intorbidò due secoli, ed il suo contegno, che a torto fu paragonato con quello di un capitano di ventura piuttosto che con quello di un principe di vecchio sangue. Lo stesso contegno tenne più tardi Federico II di Prussia e diede personalità e coscienza al suo Stato.

— In seguito, declinando sempre più la potenza della Spagna, Vittorio Amedeo II fu obbligato a cercare un appoggio in Europa, e specialmente in Inghilterra, contro la soverchianza di Luigi XIV. La storia deve porre l'opera sua e quella del popolo piemontese presso a quella degli Olandesi e di Guglielmo d'Orange: egli n'ebbe in premio, oltre alla Sardegna ed al titolo regio, anche il basso Monferrato, l'Alessandrino, la Lomellina e la Val di Sesia: Carlo Emanuele III, il suo successore portò definitivamente i confini del regno fino al Ticino: e da quell'epoca in poi alla condotta politica dei re di Sardegna fu applicata la volgare leggenda del carciofo che si mangia foglia a foglia. Grossolana immagine suggerita dalla gelosia degli altri Principi italiani, i quali da parte loro, dimentichi dei grandi interessi nazionali, si arrabattavano presso lo straniero per conservare i frammenti del piccolo retaggio lasciato loro dagli avi, e per esso sacrificavano l'Italia. Questa gelosia, senza salvar loro, condusse alla servitù politica il paese sul principio del XVI secolo, spinse i principi italiani a collegarsi contro Carlo Emanuele I, lasciò isolato il Piemonte in faccia all'esercito del generale Bonaparte, e rese inutile lo slancio di Carlo Alberto e dell'esercito piemontese sui campi della Lombardia nel 1848.

È l'antichissimo spirito municipale, che sopravvisse al mutar dei tempi: nutrito di ricordi classici, ed ignaro della storia posteriore a Roma ed ai comuni medievali, tentò di scompigliare il lavoro di ricomposizione che andava facendosi nel nostro paese ad imitazione di tutti gli altri, gli tolse energia ed espose l'Italia agli assalti delle cupidigie altrui.

— Ben altro pensiero esce dall'insieme degli avvenimenti a traverso i quali si svolsero gli ultimi due secoli della storia di casa Savoia, che la riassume e la collega inissolatamente. I successivi ampliamenti del regno, avvenuti nello scorso secolo, sono gl'indizi d'un movimento, che interrotto dalla grande per-

turbazione prodotta dalle vicende napoleoniche, riprende il suo corso in questo secolo, e lungamente preparato, precipita ad un tratto tra il 1859 ed il 1870. Carlo Emanuele I ne intravide il pensiero animatore, e lo proclamò tra le peripezie del suo regno: sicchè gli Italiani lo compresero, l'applaudirono, e l'incoraggiarono, mentre i principotti d'Italia lo contrariavano. Vittorio Amedeo II ne fu ispirato, quando sul finire del XVII secolo parlò in nome degli interessi di tutta l'Italia, un secolo e mezzo prima che nel congresso di Parigi si levassero il conte di Cavour, ministro del re Vittorio Emanuele, e chiese che la penisola, dichiarata neutrale, cessasse dall'esser campo delle altrui contese. La precoca proposta non trovò appoggio: sicchè, mutando d'indirizzo, colle sue guerre Carlo Emanuele III ebbe per unico scopo quello di mantenere l'equilibrio tra i sovrani d'Italia per stabilire un sistema politico atto a garantire l'indipendenza della penisola: egli avrebbe voluto attuare il programma di Lorenzo dei Medici evitando gli errori di Lodovico il Moro.

Così i sovrani di casa Savoia si ponevano sulla carreggiata della storia italiana, e cercavano di riprenderne il corso per assecondarne lo svolgimento. Ma l'animoso re Carlo Emanuele non poteva prevedere la nullaggine politica in cui sarebbero caduti i principi italiani davanti ai nuovi tempi ed alle minacce bellicose della Rivoluzione francese, nè la gelosa indifferenza con cui lasciarono che i suoi successori si dibatessero contro l'invasione straniera.

Passato l'uragano napoleonico, fu ripreso il filo della storia tenendo conto anche dell'esperienza acquistata in quell'epoca. Poichè nelle nuove condizioni politiche del nostro paese non bastava più l'equilibrare la potenza degli Stati tra cui esso dividevasi: bisognava collegare tra loro i principi mediante i patti di una federazione, che avesse per scopo di redimere e di preservare l'Italia dalla soggezione straniera. Ma appunto la presenza dello straniero stabilitosi in Italia dopo il 1814, la necessità della guerra contro di lui: e soprattutto l'esistenza del Papato temporale fra i principati italiani, rendevano difficile la conclusione del patto federale e più ancora di osservarlo scrupolosamente se fosse stato concluso.

Invano il potente ingegno del Gioberti tentò di rendere possibile lo strano paradosso in cui stava per avvolgersi la storia italiana: invano la spada di Carlo Alberto volle recderlo. La realtà ruppe l'incantesimo: mentre l'esercito del re di Sardegna vinceva a Goito, il re di Napoli geloso di lui, e dell'importanza che gli dava la vittoria, il Papa, inopportunitamente memore della sua missione cattolica e cristiana, rompevano i patti federali. La logica dei fatti conduceva l'Italia all'unità sotto lo scettro di casa Savoia.

Un nuovo esercito francese scese in Italia ed aiutò il compimento dei suoi destini. Fu quello un importante momento, nel quale la Francia, chiuso oramai il periodo della politica di Enrico IV e del cardinale di Richelieu, volle iniziare un nuovo periodo politico, quale era già stato profetato da taluno dei suoi uomini politici fin dallo scorso secolo, ed è caldeggiato da tutti coloro in cui i pregiudizi e l'abitudine ai ricordi di Luigi XIV non fanno velo alla mente. Fu veramente una visione del futuro quella che spinse l'imperatore Napoleone III a volere che al ricordo della nostra risurrezione politica s'unisse il nome della Francia, e solamente i nostri posteri potranno giudicare se il preteso visionario non intuisse l'avvenire assai più chiaramente dei sospettosi politici che lo consigliarono più tardi e lo sostituirono, e se non sarebbe stato miglior cosa l'assecondare un movimento che era fatalmente segnato nelle grandi linee della storia, anzichè osteggiarlo, o rallentarlo con ingiuste gelosie.

Il nostro popolo non poteva sfuggire al processo di ricomposizione cui tutte le altre nazioni europee avevano soggiaciuto durante il periodo moderno: e gli avvenimenti compiutisi in un decennio avevano le loro radici nella esperienza e nei tentativi di un paio di secoli, nella storia del popolo piemontese conservatosi belleggero, anche quando la fiacchezza della pace intorpidiva gli altri Italiani, e soprattutto nel passato di casa Savoia. Per questo l'opera del riordinamento nazionale, ricondotta sulla sua carreggiata giusta dalla sagacia di re Vittorio Emanuele e dal volere degli Italiani, precipitò nel periodo che corse dal 1859 al 1870; ed il ristabilimento del regno d'Italia sotto lo scettro di casa Savoia e colla capitale in Roma riassume in splendida sintesi un lungo periodo di storia

italiana, le dà unità e logico svolgimento e prepara sotto sicuri auspici l'avvenire della nostra patria, ed il trionfo nelle lotte future. —

VIII.

Dalla cupa vallata di Moriana, in cui si mostrano ancora, presso la Charbonnière, gli avanzi dell'originario castello di casa Savoia, essa mosse i vanni, e nella sua prima evoluzione comprese tutta la contrada che si stende su i due versanti dell'Alpi, dalla Saona, dall'Isère e dal Rodano, alle due Dore. Soprafatta per un momento dall'anarchia feudale, ne seppe uscire, e con cinque secoli di provvidi sforzi e di pazienti cure ricompose in un solo Stato i popoli di due nazioni diverse, e seppe così bene cementarne l'unione, che il patto, allora segnato, durò fino ai giorni nostri, quando l'inflessibile legge della storia venne a strapparla. Ma ancora nel 1848 nella convalle di Pastrengo, ancora nel 1859 sulle disputate colline di S. Martino, i valorosi figli della Savoia resero testimonianza col loro sangue alle promesse fatte dagli avi di seguire a battaglia il Sovrano, ovunque avesse levato il suo ardimentoso vessillo.

Al laborioso periodo di formazione tenne dietro quello di consolidamento, e fu segnato dalla lunga lotta sostenuta contro la potenza espansiva della monarchia di Francia, che non trovava limiti all'assorbimento dei minori Stati, i quali attorniavano i suoi domini. Il tenace duello cominciò nel secolo XIV, quando i conti di Savoia credevano sufficiente schermo alla sicurezza dei loro Stati il possesso del Giura, e lo vider reso vano per l'insinuarsi della Francia nel Delfinato: continuò nell'alterna vicenda delle devastatrici invasioni e delle rapide riscosse fino al secolo scorso, se pure non si riprodusse anche sul principio del nostro, quando il generale Bonaparte, col impulso che gli veniva dal suo genio guerriero, invase il Piemonte, e col Piemonte l'Italia e l'Europa tutta. Il momento culminante della lotta è segnato dal giorno in cui il duca Vittorio Amedeo II col trattato d'Utrecht respinse definitivamente la Francia oltre la sommità della cerchia alpina. L'aveva pagato

con venticinque anni di guerra quasi continua: ed ebbe ragione di mutare in quel giorno la corona ducale in quella di re.

Stabilita una solida barriera verso la Francia, i re di Sardegna si assisero decisamente tra i Sovrani d'Italia, e vollero alla sistemazione politica della penisola le cure e l'attività instancabile, mercede le quali erano riusciti a costituire ed a consolidare il loro Stato ereditario. Per un secolo e mezzo, da Carlo Emanuele II a Carlo Alberto, i reali di Savoia cercarono la soluzione al difficile problema dell'indipendenza italiana: nè lo poterono risolvere finchè non lo separarono dal concetto federativo. Milano e Novara ruppero l'incantesimo di un funesto paradosso che aveva allucinato gli Italiani fin dai tempi di Lorenzo dei Medici e di Lodovico il Moro. Il motto « Italia e Vittorio Emanuele » ricondusse la storia nostra sul suo cammino regolare, e legò indissolubilmente i destini del nostro popolo a quelli della Dinastia che ci regge.

La coscienza di questi legami si rivela nell'affettuoso entusiasmo con cui gl'Italiani oggi uniscono i loro voti al ricordo di uno dei più gentili tra gli avvenimenti di casa Savoia. E riconoscenza verso i Principi che consacrarono tradizioni, affetti, pensieri, potere e vita alla grandezza d'Italia, è affetto profondamente sentito verso di loro, è fiducia nella sapiente audacia che rese popolare il motto: *sempre avanti Savoia*.

C. FABRIS

Tenente colonnello.

LA POLVERE INFUME NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi numero precedente)

Esaminiamo ora quale influenza la polvere infume potrà esercitare sull'impiego delle tre armi, considerata ognuna in se stessa ed in rapporto alle altre.

*
* *

Ogni perfezionamento delle armi da getto, sminuisce necessariamente l'importanza della cavalleria come arma da urto.

Se già le armi a tiro rapido con polvere fumigena, avevano reso pressochè impossibile alla cavalleria il caricare con successo favorevole fanteria non disordinata, questa difficoltà rimane ragguardevolmente aumentata dall'impiego della polvere infume.

Noi tutti lo abbiamo constatato, ai tiri di combattimento nella 12ª lezione (tiro a ripetizione contro cavalleria) dopo i primi spari il fronte è coperto da una densa nuvola di fumo che più non consente di scorgere il bersaglio, il soldato spara puntando per approssimazione, e ciò non ostante si hanno a 300-400 metri risultati che oltrepassano talora il 30 per ". Contro cavalleria che, attacca

bensi rapida e per sorpresa, ma che presenta tuttavia il più ampio dei bersagli, si fruirà del più importante beneficio che offre l'assenza del fumo: quello di conferire massima efficacia al fuoco accelerato ed a ripetizione. Mentre prima, all'avanzarsi degli squadroni, il soldato dopo i primi spari continuava il fuoco in preda ad un compatibile orgasmo, prodotto in buona parte dal fumo che gli impediva di vedere se i formidabili cavalieri avevano dato di volta o gli piombavano addosso, ora invece avrà agio di scorgere senza interruzione il bersaglio, che più si farà grosso quanto più avanzerà, e siccome è ragionevole il presumere che in tali condizioni il suo fuoco sarà ben aggiustato e perciò efficacissimo, così è a ritenersi che le cariche, anche se eseguite con estremo vigore e per reparti successivi, avranno pochissima probabilità di arrivare a fondo, arrestate da torrenti di piombo.

Su questo argomento è stato scritto in Germania: « Rappresentiamoci che il fantaccino vedrà ora le masse serrate della cavalleria precipitarsi dirette sopra di lui, impavide nella loro compattezza, la lancia in resta, e che vedrà decrescere rapidamente lo spazio che le separa da lui; e dovremo pur convenire che l'effetto morale di una carica aumenterà del cento per cento. » L'argomentazione a prima vista sembra convincente, ma ha un difetto capitale: quello di tenere conto egualmente dell'effetto morale, e più, materiale, che produrrà sulle masse serrate dei cavalieri, a linea degli incolumi fantaccini che, altrettanto impavidi e sicuri del fatto loro, le fulmineranno con una valanga ininterrotta di proiettili dei quali, per la distanza a mano a mano sempre minore e l'ampiezza del bersaglio sempre maggiore, ben pochi falliranno il segno.

Il fatto positivo è questo: che un plotone ordinato di 30 fucili in qualsiasi formazione, può sparare con sicura efficacia 500 colpi su di uno squadrone di 100 cavalli che lo carichi dalla distanza di 400 metri e pure ammettendo una bassa percentuale di effetti utili, ha la certezza di distruggerlo prima che questo giunga a portata d'urto; e che una compagnia di 4 plotoni può perciò mandare a vuoto le cariche avvolgenti di più squadroni.

Un vantaggio non frequente, ma non disprezzabile, potrà ritrarre la cavalleria dal fatto, che d'ora innanzi una cortina di

fumo non toglierà più di scorgere ripari eventualmente disordinati dietro la linea di fuoco, e di profittarne se il terreno e la situazione gli lo consentono.

Per concludere, esprimiamo l'avviso: che sebbene ad un comandante intelligente, ardito e favorito dal terreno, la nuova polvere non vieterà di tenersi opportunamente appostato su di un'ala del combattimento od in altro punto opportuno, onde cogliere al volo la prima circostanza per agire coi suoi squadroni, tuttavia ci pare che in avvenire, meno che per la scoperta, l'espiorazione e l'inseguimento, dovrà farsi più raro e meno potente l'intervento della cavalleria sul campo di battaglia.

La cavalleria va ognor più perdendo il carattere di arma di linea.

*
* *

Per l'artiglieria la questione è assai più complessa. Mentre prima il fumo rivelava la posizione occupata dai pezzi, esso però copriva nello stesso tempo i dettagli della occupazione, specialmente in terreno pianeggiante. Nei duelli fra le due artiglierie, il fumo proprio e quello dell'avversario toglieva la vista delle reciproche occupazioni, e perciò rendeva spesso difficile il puntamento e l'osservazione dei punti di caduta dei tiri corti anche alle medie distanze e più ancora quella dei tiri giusti e dei lunghi molestava l'azione di interi reparti quando, per la direzione del vento, esso veniva spinto a mano a mano dinanzi ai pezzi attigui, ed il fuoco riusciva stentatamente esatto e forzatamente lento, anche per artiglieria impiegata a grandi masse. Per ovviare a questi inconvenienti si ricorreva ai ripieghi, se il terreno lo consentiva, di allargare gli intervalli, scaglionare i pezzi o i reparti, stabilire posti di osservazione esternamente ad una delle ali come per tiri indiretti, ma tutti questi ed altri espedienti oltre che non eliminavano completamente gli inconvenienti esistenti, ne creavano di nuovi. Inoltre essendo comuni ai due partiti si risolvevano in una minore potenza dell'arma.

Mentre per lo passato, coi tiri diretti, l'artiglieria che per prima apriva il fuoco sull'altra già in posizione, vedeva sollecitamente, a cagione del fumo rivelatore, sparire il vantaggio rilevante inerente a questa priorità di azione, specie se l'avversario era numericamente o per calibro più forte, ora invece la durata di questo vantaggio sarà più prolungata e talvolta decisiva poichè l'avversario dovrà, sotto il fuoco più o meno rapido, cercare e scoprire i relativi bersagli. Una volta questi fissati, però essi rimarranno stabilmente e nettamente allo scoperto ed il tiro sarà per le due parti più esatto ed, occorrendo, più rapido, ciò che aumenterà ragguardevolmente gli effetti del fuoco e le reciproche perdite.

Che se l'artiglieria che prima apre il fuoco sull'altra fa uso di tiri indiretti, il suo vantaggio sarà tale da costringere spesso l'avversario ad immediata ritirata, sotto pena di pronta distruzione.

Ne deriva, che per conseguire il vantaggio, ora molto maggiore, di aprire per la prima il fuoco e regolarsi per la prima l'alzo, l'artiglieria dovrà più che mai mettersi in batteria al coperto, ed all'alzo, anche per tiri diretti, le occorrerà in massima di rinunciare a farlo con gli avantreni attaccati.

Con l'assenza del fumo, per la visibilità e vulnerabilità di una linea di artiglieria, acquista maggiore importanza lo schermo del terreno, e perciò, più che per lo passato, essa sentirà il bisogno di chiedere più accuratamente protezione alle coltivazioni ed alle pieghe ed accidenti del suolo, non trascurando il più lieve dettaglio, specialmente nel primo periodo del combattimento, nel quale è suo obiettivo schiacciare l'artiglieria avversaria: e quando non le riesce di trovare una posizione sola quale piazzare la cresta militare o giovare delle coltivazioni, le tornerà utile ed anche necessario ricorrere alla erezione rapida di spa leggiermente sebbene coll'impiego delle spolette a tempo anche il vantaggio derivante da questi espedienti sia oggi meno sensibile.

Fra gli studiosi che hanno trattato di codeste questioni, è pressochè unanime il parere, che stante il maggiore effetto che l'artiglieria può ottenere dai suoi tiri per l'assenza del fumo, essa dovrà aprire il fuoco a distanze maggiori che non quelle adottate finora di 2500-3000 metri.

Senza menomamente disconoscere l'autorità e competenza degli

autori di questa previsione, dichiariamo francamente, che gli argomenti addotti in suo appoggio, non ci hanno ispirato la convinzione ch'essa debba avverarsi.

Se le batterie finora limitarono l'inizio del fuoco alle distanze massime predette, non è già perchè o il proprio fumo o la deficiente portata efficace dei pezzi, non consentissero loro di tirare anche a distanze sensibilmente maggiori, ma bensì, secondo noi, perchè oltre il detto limite per battere da campagna non riesce in generale più visibile chiaramente il bersaglio tranne in condizioni speciali di atmosfera e di sfondo, e diviene inoltre difficilissima l'osservazione dei punti di caduta e perciò la regolazione e rettificazione del tiro. Ci conforta in questa opinione il fatto, che ai poligoni d'artiglieria, nei quali il terreno è sempre favorevole, nella esecuzione dei tiri di campagna anche alle distanze normali e per tiri dritti, si fa uso sovente di castagnole per additare alle batterie la posizione del bersaglio, e malgrado ciò avviene pure non infrequentemente, che le batterie dirigano il tiro su qualche altro oggetto che scambiano per il bersaglio.

L'assenza del fumo, che prima denunziava ininterrottamente la posizione, ci pare debba consigliare e fors'anco imporre di avvicinare il tiro anzichè di allontanarlo, mancando uno degli elementi più visibili che prima segnalavano il bersaglio.

Nell'azione offensiva, mentre le batterie combattono l'artiglieria nemica accaparrandosene il fuoco, la fanteria, sotto questa protezione, dalla posizione di ammassamento eseguisce avanzando, prima lo schieramento, poscia la marcia di avvicinamento, e giunta l'avanschiara a quel limite, determinato dalle accidentalità e condizioni del terreno, oltre il quale l'efficacia di fuoco della fanteria nemica le riuscirebbe molto dannosa, apre il fuoco di preparazione dopo il quale inizia l'attacco.

Da questo momento, tutta l'artiglieria, o la maggior parte di essa, abbia o non abbia soverchiato il fuoco dell'artiglieria nemica, deve cambiare di bersaglio e tirare sulla fanteria; ma siccome alle distanze superiori a 1500 metri questi bersagli di fanteria distesa e più o meno coperta sono nella maggior parte dei terreni insufficientemente visibili per ottenere su di essi un effetto sensibile, così essa dovrà il più delle volte avanzare fino a 1500

metri circa dalla fanteria avversaria. A questa distanza l'artiglieria ha ancora superiorità assoluta sulla fanteria (1), poichè questa non può efficacemente controbatterla, ed a suo schermo non le rimangono che le risorse eventuali del terreno o quelle della mobilità e delle formazioni.

I rapporti di potenzialità fra le due armi in questo secondo periodo del combattimento si prestano però a qualche considerazione. Se è vero che le qualità balistiche del nuovo fucile italiano gli conferiscono una velocità iniziale di 740 metri ed una tensione tale di traiettoria che dà 600 metri di spazio battuto, si può ritenere che, pur tenendo conto degli errori nella stima delle distanze e della minore ampiezza che il bersaglio offre alla vista, il limite del fuoco efficace sarà virtualmente esteso fino a 7800 metri, e quello della efficacia media fino a 1400-1200 metri contro truppe che per attaccare devono avanzare e perciò scoprirsi. Ora se si riflette che l'allineamento tattico-topografico di combattimento non corrisponde mai alla linea retta, ma contiene salienti e rientranti, e se a ciò si aggiunge che le due linee frangenti si danno luogo durante il periodo dell'attacco ad inevitabili fluttuazioni in vari punti, se ne deve inferire che l'artiglieria la quale ha preso posizione a 1500 metri dalla fanteria avversaria, potrà facilmente venirsene a trovare, durante le vicende dell'attacco e per un tempo più o meno lungo, con reparti di fanteria nemica a 1000 metri o meno di distanza sul fronte o su di un fianco.

Nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi* è detto al N. 26: « Alle grandi distanze del tiro di fanteria, la fanteria lotta in condizioni svantaggiose contro l'artiglieria. Essa deve tendere perciò a raggiungerla senza sparare le medie distanze di tiro, alle quali può già lottare in buone condizioni, e spingersi poi sollecitamente alle piccole, ove il suo fuoco acquista una decisa prevalenza. » E questo, col'attuale polvere e gli attuali fucili.

(1) Questa superiorità sarà ancora più virtuale coi nuovi sistemi che sono allo studio, intesi a compensare gli errori d'urto.

Il regolamento per le manovre della fanteria tedesca è più esplicito a questo riguardo, e stabilisce che nel combattimento di fanteria contro artiglieria, gli effetti che a 1000 metri produce una linea di fanteria, sono eguali a quelli che subisce da una linea di artiglieria di eguale ampiezza.

Quindi, se, come abbiamo più sopra dimostrato, si ammette che un reparto di fanteria possa, durante le vicende del combattimento, scivolare fino a 1000 metri ed anche meno da una artiglieria avversaria, e stesi in catena rada, con la protezione della vegetazione o del terreno, dirigere su essa dei fuochi a tale distanza molto più efficaci che non lo fossero per lo passato, e senza che il fumo tradisca il punto del suo appostamento, bisogna convenire che l'artiglieria in una seconda posizione di 1500 metri iniziale dalla fanteria nemica corre già dei seri pericoli. Si paleserà forse talvolta in avvenire il bisogno di assegnare alle batterie, una scorta di fanteria, anche quando esse prendono una posizione che non sia ad un'ala della linea di combattimento, allorché il terreno immediatamente antistante, per essere rotto o scuro renda possibile a reparti anche piccoli di fanteria nemica, l'appostarsi a 1000 metri o meno dai pezzi.

In questo secondo periodo dell'azione l'artiglieria, oltre al tempestare le linee e le riserve della fanteria nemica, dovrà altresì rovesciare gli ostacoli che si oppongono all'avanzare della propria, bombardare ed incendiare villaggi e cascine tenuti dall'avversario, aprire breccie nei muri di cinta, in una parola costituire l'ariete della fanteria, come nel periodo che precede l'azione la cavalleria ne costituisce i tentacoli. Come facilmente si comprende questa bisogna non è lieve, eppure non è ancor tutto. Accadrà il più sovente che dalla posizione di 1500 metri l'artiglieria non possa più cooperare colla propria fanteria senza pericolo di colpirla, quando questa si avvicina sempre più all'obiettivo, e soprattutto quando giunta a 450-400 metri dalla posizione, messe sulla linea tutte le sue risorse esplica brevemente la massima intensità del suo fuoco e si prepara all'assalto, nel momento, cioè più critico, sanguinoso e decisivo dell'azione, nel momento dello sforzo supremo al quale tutte assolutamente le forze disponibili devono concorrere. È indubitato che l'artiglieria vorrà pure avere il suo

posto a questo banchetto della gloria, a questo olocausto di sangue per l'onore della cara terra che ci è patria, e che in previsione avrà già incominciato ad avanzare per iscagioni fino a 8-700 metri dalla linea nemica, sia per agevolare col suo fuoco l'esito della crisi risolutiva, sia per poter coronare prontamente la posizione appena questa espugnata, onde rendere più efficace l'inseguimento a fuoco o per rendere vani gl'incipienti ritorni offensivi di masse fresche nemiche, sia per sostenere la ritirata nel caso di non riuscita dell'assalto. Ammettiamo senza sforzo che in quest'ultimo periodo dell'azione, la fanteria nemica sarà abbastanza occupata da vicino, da non rimanerle tempo di osservare batterie che prendono posizione ad 8-700 metri, ma non è men vero però che a questa distanza colle nuove armi, brevi manipoli di fantaccini potranno col loro tiro preciso ridurre agevolmente ed in poco tempo alla impotenza una linea di artiglieria, non più avvolta in una olimpica nube di fumo protettore.

Dalle considerazioni che precedono ci pare poter dedurre: che nei duelli fra artiglierie la nuova polvere ha aumentato le difficoltà di impiego tattico dell'arma, aumentandone però l'effetto, l'importanza, la rapidità di tiro, e le perdite; e che d'ora innanzi mentre il periodo di preparazione per la ricerca delle posizioni e dei bersagli sarà forse più lungo, quello invece della lotta sarà più breve e più decisivo.

Quanto all'azione di artiglieria contro fanteria, l'assenza di fumo dalle due parti lascia inmutato alle grandi distanze la prevalenza della prima sulla seconda, mentre a meno di 1500 metri l'artiglieria dovrà agire meno libera e molto più cautelata che per lo passato, perché colle nuove armi entro questa zona divenuta pericolosa il vantaggio è molto aumentato per la fanteria, la quale più facilmente muove e si occulta.

Questo rapporto di relativa potenza fra le due armi, subirebbe forse sostanziali modificazioni a favore dell'artiglieria, qualora venissero adottati gli scudi-corazza in istudio presso taluni eserciti, da annettersi ai pezzi a protezione dei serventi, a somiglianza di quanto già si pratica per taluni pezzi delle marine da guerra.

Questa difesa resistente alle pallottole da fucile e da shrapnel

ed ai frammenti di granata, renderebbe l'artiglieria veramente arma di linea, permettendole di manovrare più libera su qualsiasi terreno e da qualsiasi distanza dalla fanteria nemica, e di prendere una parte più attiva, diretta e coordinata agli attacchi di quest'arma, colla quale verrebbe ad avere una più spiccata coesione. Ma le difficoltà di vario ordine inerenti alla adozione di questo impegno, forse faranno sì che esso rimanga allo stato di desiderio.

Convien aggiungere, che col nuovo esplosivo l'artiglieria realizza una diminuzione di circa 400 chilogrammi per ogni cassone, ed il corrispondente spazio; ma questo vantaggio non crediamo possa essere utilizzato con l'aumentare il munizionamento, perchè non compenserebbe forse le relative modificazioni al materiale attuale che all'uopo sarebbero necessarie.

(*continua*) .

GOZZI DOFFROSO

Tenente colonnello di fanteria

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

in nostri Prenci sempre
S'unna belici spirti e dolci tempre

S. LEO PELLICO, Ode per le nozze di Vittorio Emanuele II.

Antichissima è l'origine degli spettacoli cavallereschi, di giostre, tornei, caroselli e simili. Nei tempi remoti si davano per lo più tra cavalieri che si disputavano una dama, o per terminare qualche illustre gara al certame dell'asta o della spada, o per decidere colla sorte dell'armi contese li qualche conto.

Ognuno ricorda i giuochi istituiti da Achille, dopo la morte di Patroclo, fra i quali i torneamenti di cavalli, quelli delle bighe e quadrighe, dell'asta e della spada, di cui parla Omero nell'Iliade. Anche i romani, come si sa, si dilettevano di simili spettacoli. Vuolsi che gli arabi, allora più innanzi che gli occidentali nelle vie della civiltà, recassero le feste militari alla forma da noi conosciuta nelle ridenti valli dell'Andalusia, donde la vaghezza di simili esercizi si comunicò agli altri popoli, onde nel secolo IX si frequentavano i torneamenti che il papa Eugenio II privò della sepoltura ecclesiastica coloro che vi perdessero la vita.

I tornei fiorirono specialmente sotto Carlo Magno, alla cui presenza si combattè quello celeberrimo tra Ruggiero, Rodomonte, Mandricardo, Marfisa, ecc., del quale ci lasciò un'immortale descrizione Ludovico Ariosto; come altre trovi nel Tasso e nelle storie dei cavalieri erranti.

Posti a custodia dei passi d'Italia, costretti a combattere spesso, ad essere in arme e pronti sempre, è naturale che i principi di Savoia si dilettaessero, nelle brevi paci, di simili nobili esercizi, e acquistassero per questi gran fama nel mondo. E alla Corte sabauda accorrevano scudieri ed araldi ad imparar gentilezza e cavalleria, e vi accorrevano cavalieri da lontani paesi. Che più? Furono i cavalieri che accompagnarono a Costantinopoli Giovanna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, quando andò, nel 1325, sposa ad Andronico Paleologo, che primi insegnarono, coll'esempio, ai greci le giostre ed i tornei. Nè ciò basta; il vescovo di Grenoble, d'una delle più illustri e nobili prosapie di Francia, volendo educare a buona scuola il nipote suo Piero du Terrail, domandò in grazia nel 1487 al duca Carlo *il guerriero*, un posto di paggio alla corte di Savoia per quel giovanetto, che fu poi Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura.

Ricordare qui anche brevemente, mentre sta per tenersi un torneo in Roma in onore dei nostri Sovrani, a cui partecipano quattro Principi di Casa Savoia, tutte le feste militari di simile genere che, nel corso di molti secoli, ebbero luogo alla Corte di Savoia, sarebbe troppo lungo; mi limiterò ad accennare ad alcune, prima di discorrere più distesamente di quelle tenute nel secolo nostro.

E come oggi i nomi di Savoia e di Roma si congiungono per questa nuova festa militare, il caso vuole che la prima giostra di Casa Savoia, di cui sia giunto a noi ricordo, fosse tenuta appunto nel luglio 1313 a Roma, nell'aperta campagna, e il premio della pieca fosse riportato da Amedeo V *il Grande*, che venne incoronato d'alloro dalle dame, per le prodezze compite durante tre giorni, in cui ebbe morti sette corsieri, e ruppe quindici lance, contro i giostratori più forti e celebrati del suo tempo.

Chambery, Borgo in Bressa, Pont d'Ains, Pont de Vêlè, Pont Beauvoisin, Rumilly, Belley dapprima, poi Carignano e Torino furono i testimoni delle prove di valore dei principi Sabaudi nelle giostre savoine, che dopo il secolo XIV, dimesso quasi l'uso de' torneamenti, vietati dalla Chiesa, perchè sanguinosi, si correvano spesso lungo l'anno, e per solito a Natale, a Pasqua e talora anche alla festa del Precursore.

E Chambery vedeva nel 1347 un giovinetto, tredicenne appena, prender parte ad una giostra il giorno dell'Epifania, e nel 1348 lo rivedeva, seguito da altri undici cavalieri, tutti come lui, vestiti di verde, combattere altra giostra, che durò tre giorni. I quali trascorsi, le dodici dame, che da un palco avevano assistito al combattimento, andarono dal giovine cavaliere e gli dissero: « Monsignore, senza adulazione, voi siete stato il primo tra i migliori che tenner campo, e perciò vi giudichiamo il premio »; ed egli rispose: « Signore, vi ringrazio »; ed accettò il bacio, ma le pregò a rimeritar dell'anello i signori di Villars, d'Entremont e di Courgeron, affermando che n'eran più degni. E le dame così fecero, obbedendo ad Amedeo VI, che dal colore di lui prediletto, ebbe il nome di *Conte Verde*; ed ogni anno, ne' suoi o in paesi stranieri, tenne campo in qualche giostra, dando del suo valore sempre maggiori prove.

Degno figliuolo di lui fu Amedeo VII, il *Conte Rosso*, che all'assedio di Bourbourg nel 1383 fiacò l'arroganza del l'inglese conte di Hedington, e raccogliendo il guanto del millantatore, menò nel torneo colpi tremendi al conte di Hedington, al conte di Pembroke e al conte di Arundel: fatto che rese assai popolare col prologo al dramma omonimo il mio amico Giacosa, il quale seppe, con molta maestria far sì che il pubblico, senza assistervi, segua con ansia febbrile le sorti della perigliosa sfida.

Un celebre torneo fu quello bandito da Bajardo nel 1499 a Carignano, per far piacere a Bianca di Monferrato, vedova di Carlo *il Guerriero* e a una dama di lei, avvenentissima, la signora di Fluxas, nel quale Bajardo fece prove

più mirabili che quelle di ogni altro, e il premio, che era il manicotto della signora di Fluxas, al quale pendeva un rubino, fu giudicato a Bajardo, ma egli lo ricusò, protestando che la dama, a cui il manicotto apparteneva, ne aveva tutto l'onore, e la dama gentile accettò il manicotto e giudicò il rubino dovesse averlo il signor di Mondragone, primo cavaliere, dopo Bajardo. Altri torneamenti ebbero luogo nel secolo decimosesto, finchè scoppiò la lotta tra Carlo V e Francesco V, di cui fu spesso campo il Piemonte.

Quando Emanuele Filiberto, che pur aveva dato prove d'alto valore, quale esertissimo cavaliere nel torneo tenuto in Francia, nell'occasione dei suoi sponsali con Margherita, sorella di Enrico II, ebbe compiuto il riacquisto della monarchia avita, altre cure lo attraessero.

I marziali esercizi vennero ripresi ai tempi di Carlo Emanuele I, che trovò lo Stato sicuro e fiorente, ed ebbe campo a mostrarsi torneadore più valoroso e destro di quell'età. Sonvi ricordi di tornei, di giostre e di caroselli mirabilmente ordinati: a Chambery nel 1585 pel ricevimento di Cristina, infanta di Spagna, figliuola di Filippo II, sposa al duca Carlo Emanuele; nè mancarono i canti dei poeti: fu per tali nozze che Giambattista Guarino scriveva il *Pastor Fido*, nel cui prologo, dopo essersi inchinato all'« altera figlia di quel monarca a cui nè anco quando annotta il sol tramonta », il poeta prosegue:

« Sposa di quel gran Duca
Al cui sonno, al cui petto, alla cui destra
Comise il Ciel la cura
Dell'Italiche nura. »

Due anni dopo altre feste consimili per la nascita di Vittorio Amedeo, e nel febbraio del 1620 altra giostra in piazza Castello per le nozze di Vittorio Amedeo, principe di Piemonte, con Cristina di Francia; e l'anno prima, a Natale, v'era stata, fra altre, la *correria dell'uomo armato*

Fu in questo secolo che vennero in voga i balli figurati (*ballets*) e i caroselli; e troppo spazio ci vorrebbe a ricordarli tutti: mi limiterò quindi ad accennare alla festa a cavallo rappresentata nel 1650 per le nozze dell'Elettore di Baviera con Adelaide di Savoia, intitolata: « Ercole domator dei mostri, e Amore domator degli Ercoli », invenzione del conte Filippo S. Martino d'Agliè; come d'altri consimili furono autore Carlo Emanuele I, il figlio di lui, principe Maurizio, e Arrigo di Savoia, duca di Nemours, che aveva fama del più destro, del più galante, del più spiritoso uomo del mondo.

Negli ultimi anni del secolo XVII, e per molta parte del XVIII, il Piemonte fu travagliato da continue guerre e non si parlò più di tornei, di giostre, di caroselli, fino al secondo quarto del secolo attuale.

Il granduca Alessandro, principe ereditario di Russia, era di passaggio a Torino nel febbraio del 1839, e Carlo Alberto volle festeggiarlo, fra altri modi, ordinando per la sera del 21 febbraio una giostra nel teatro regio.

La platea del regio teatro — narra Cibrario — era stata convertita in arena cinta da uno steccato, entro al quale dovevano i cavalieri a ciò deputati compiere gli esercizi di giostra e di cavallerizza a ciascuno assegnati. Attorno ai cinque ordini de' palchi, ed alla superiore galleria, giravano altrettante file di candelabri a tre braccia con accesi doppiieri; in mezzo alla sala brillava la gran lumiera di cristallo.

In quel vivissimo splendore di luce, emulo della diurna, vedevansi ogni palco affollato di spettatori; nè mai comparvero in più magnifica pompa e la beltà di cui fu larga natura alle gentili nostre concittadine, ed i ricchi abiti, e le care gioie con cui così bene conoscono l'arte d'avvantaggiarla.

Due brevi salite semicircolari guidavano al palcoscenico, trasformato, per cura degli egregi cavalieri Pelagio Palagi ed Ernesto Melano, in una seconda sala ornata all'intorno di colonne d'ordine corintio, alternata da statue e festoni,

con una ricca ghirlanda nel fregio sostenuta da borchie di metallo.

Levavansi all'intorno vari ordini di panche a foggia di anfiteatro, dove sedevano gli ufficiali dei reali eserciti, ed una eletta schiera di persone dei due sessi che non avevano potuto capire nei palchi.

Pendeva dal soffitto una prodigiosa quantità di lustri di cristallo, e la luce che riflettevano, mista ai colori dell'iride, rispondeva degnamente alla luminaria da noi già descritta.

Ai due lati estremi dell'anfiteatro erano disposte due compagnie di musici dei reggimenti che formavano la guarnigione della capitale.

In mezzo ergevasi una fontana di marmo bianco sostenuta da delfini. L'acqua zampillava a breve altezza dal mezzo d'una conca, e riversavasi in una sola mappa a foggia d'ombrello in una vasca inferiore. Altri zampilli uscivano dal capo dei delfini. E non è a dire qual riposo fosse per gli occhi e per la mente de' rignardanti quell'immagine di lieta frescura, infra tanta calca di spettatori, fra così prodigiosa quantità di lumi.

Alle otto ed un quarto comparvero nel maggior palco reale le Loro Maestà accompagnate dall'eccelso Ospite, e dai duchi di Savoia e di Genova.

Ebbe allora cominciamento la festa. Componevasi la medesima di vari esercizi di giostre, quali sono le corse del dardo, dell'anello e delle teste, e d'alcune figure di quadriglia atte a provare l'eccellenza di chi li eseguiva nel risolvere i più difficili problemi dell'arte d'equitazione, e la somma perizia di chi soprintendeva all'ordinamento di così nobili esercizi.

Erano i cavalieri della giostra sotto al comando del marchese di Cordero di Pamparato luogotenente colonnello, divisi in tre quadriglie; l'Inglese, la Francese, l'Italiana. Le due prime eseguirono le corse del dardo e delle teste. La terza aggiunse a quelle due corse la corsa dell'anello. Oltre a ciò le une e le altre si mostrarono così bene in varie

figure di quadriglia, seppero accomodare così perfettamente ogni moto de' loro cavalli al tempo segnato dalla musica, e senza lasciare apparire il menomo sforzo, riscuotere così pronta obbedienza dai ben frenati corsieri, che pareva, se non rinnovato il miracolo degli antichi centauri, muoversi almeno con una sola volontà i due corpi, e che per comun giudizio non si potevano desiderare nè migliori cavalieri, nè più aggraziati.

Prima che finisse la festa, due ufficiali della scuola d'equitazione fecero ai loro cavalli eseguir vari passi così minuti, così gentili, così rispondenti al ritmo della musica, che tutti ne pigliarono inestimabil diletto, maravigliando che a tanta perfezion d'obbedienza potesse per forza d'arte ridursi un animal generoso, e di sua natura impaziente.

Scesero poscia nell'arena il marchese di Pamparato capo della giostra, il capitano Wagner, il cavaliere d'Angrogna, ed il cavaliere della Marmora, capi delle quadriglie, i quali eseguendo con somma facilità varie figure, e vari difficilissimi passi d'alta scuola, dimostrarono quanto fossero valenti nell'arte cavalleresca.

Per ultimo un'entrata generale dei cavalieri delle tre quadriglie impose termine alla giostra nel modo con cui si era incominciata.

Non mancarono alla bellezza di quel raro spettacolo, nè la ricca bardatura dei cavalli, nè gli abiti di velluto a colori diversi, ma leggiadramente compartiti, disegno del valoroso nostro pittore Gonin.

L'esempio di questi abiti lo pigliava il signor Gonin dalle foggie usate a' tempi di Francesco I e di Carlo I re d'Inghilterra; nè disavvedutamente operava scegliendo abiti d'età diverse, poichè in uno spettacolo di tal natura doveva mirarsi all'effetto teatrale, piùchè alla fedeltà storica. Nulla insomma mancava da nissun lato, nè alla bellezza, nè alla magnificenza d'una festa ordinata nello spazio di così pochi giorni.

Dopo la giostra. S. M. insieme coll'Altezza Imperiale

di Russia e coi Reali Duchi, scese nell'anfiteatro, e si degnò di conversare alquanto coi cavalieri.

Intanto le persone, che si trovavano ne' palchi passarono nella galleria delle segreterie, nella rotonda, e nella galleria delle armi, detta di *Beaumont*, splendidamente illuminate, ove si disposero in due file, affine di ricevervi le Loro Maestà, e S. A. I. il Gran Duca, principe ereditario di Russia. Gli augusti personaggi vi giunsero poco dopo, e la brillante adunanza non si sciolse prima della mezzanotte.

Tre anni dopo Torino assisteva a uno spettacolo assai più grandioso: al torneo corap in piazza S. Carlo per le nozze di Vittorio Emanuele, duca di Savoia, con Maria Adelaide di Austria-Lorena.

Ho accennato più su ai cavalieri che, accompagnando a Costantinopoli la figliuola d'Amedeo V, insegnarono ai greci le giostre e i torneamenti; ora nella festa per gli sponsali del futuro Padre della Patria, si volle onorare la memoria dei prodi Stefano Dandele, Ugo di Palud, Aimone di Beauvoir, Pietro de la Beaume, Arrigo Bavezany, Pietro de Veriset e Stefano Reynovdi, che sulle rive del Bosforo tennero alto il nome dei cavalieri della Corte di Savoia.

E colla Corte, col popolo festante, l'onorava pure un poeta, Felice Romani, che nel suo Carme, scritto per gli augusti sponsali, così cantava:

« Salve ancora, o Torin, perocchè sei
Fra le gemme, onde s'orna il diadema
Serbato al crin di questa nobil Coppia,
La maggior gemma! E tu di ricchi arredi
Venturosa or ti ammiranti, e le notturne
Ombre aleggi di luci e di carole,
E di scenici ludr e tu le pompe
De' tornei rinnovelli emulatrici
Delle gare de' prodi aperte un giorno
Nelle Corti Sabauda, e suona a' forti,
D'Occidente, non men che d'Oriente,
D'onore e cortesia. Perocchè primo

Valeggiava la bella Anna l'Eusino, (1)
Fidanzata d'Andronico, con eletto
Drappel di cavalieri e di leggiadro
Nobile donne movea seco ai porti
Dell'augusta Bisanzio; e il dì che tutta
La città dal quattordici rioni
Festeggiava le nozze imperiali,
L'ippodromo sovente insanguinato
Dal Verdi congiurato e dagli Azzurri, (2)
Facea teatro di più gai ludr.
Stupiano ai non ancor visti costumi
E ai novelli costumi i nobil Greci,
Dell'ampie gradinate, intenta al suono
De' giocondi oricalchi, all'abbagliante
Luccicar degli usberghi e delle fasce
D'auo e argento trapunto, e alla osti grav,
Spezzantisi sugli elmi e sugli scudi,
Al cozzanti cavalli e ai volteggianti
Cavaler per la lizza; e d'inaspettato
Diletto si sentian scuotere i petti
Quando dal trono sorridea la bella
Sovrana al miglior corpo, e quando ignuda
La bianca man dell'odorato giunt,
Stendesi al lacio de' champion prostrat,
Sui serici tappeti, ed alti intorno
Eran i gridi de' guerrier plaudenti,
E de' cortesi maestrali i cari

E dopo il poeta, lo storico, Luigi Cibrario, che descrisse in un suo libro le feste torinesi, così narra l'episodio dei cavalieri n'istri alla Corte bizantina, e così descrive il torneo che ebbe a soggetto quell'episodio:

Regnava nel 1325 a Costantinopoli Andronico Paleologo il Giovane, in Savoia Odoardo il Liberale, figliuolo d'Amedeo V.

Aveva Odoardo una sorella chiamata Giovanna, la quale conviene dire che di virtù e di bellezza largamente sfoggiasse, poichè di sì lontano vennero a proferirle la

(1) Anna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, imperatrice di Costantinopoli.
(2) Celebri lizioni sotto gl' imperatori Bizantini

fedele e la mano del greco monarca gli ambasciatori d'Andronico. Conchiuso il parentado, s'apprestò l'eletta sposa a partire con un seguito di cavalieri e dame degne della grandezza della sua stirpe e della imperiale dignità di cui era rivestito l'augusto consorte (1).

Andarono coll'imperatrice in Grecia quattro dame, sei damigelle, sette cavalieri ed un gran numero di scudieri, e tre frati minori che facevano l'ufficio di cappellani. Altri vi si giunsero di Piemonte e di Savoia che non avevano personal servizio presso la medesima, e fra loro era il signor di St-Laurent.

Le feste con cui fu accolta la novella Sovrana di Costantinopoli superarono tutte quelle di cui s'aveva memoria. I gentiluomini di Savoia della Bressa, del Vallese, di Vaud, del Viennese, del Piemonte che avevano seguitato la principessa, fecero pel loro valore e la loro intrepidezza maravigliare quei greci, tanto infatuati delle proprie glorie, tanto scarsi estimatori dell'altrui merito, i quali confessarono d'aver imparato da loro in quella occasione il nobile esercizio delle giostre, de' torneamenti e d'ogni altra armeria.

Egli è appunto d'una di quelle feste militari date dai gentiluomini di Savoia al cospetto d'Andronico Paleologo e della giovane sua sposa che si è voluto rappresentare il simulacro nel torneamento ordinato a celebrare le auguste nozze di Vittorio Emanuele e di Maria Adelaide; nè più bel soggetto poteva scegliersi di questo, nè adattarsi ad occasione più fausta.

Nella piazza di S. Carlo, ben degna per la sua bellezza e regolarità di adornare ogni più gran capitale, era stato costruito sui disegni del meritamente lodato architetto Leoni un nobile anfiteatro, a cui faceva centro il monumento dell'immortale Emanuele Filiberto (2).

(1) Come fu imperatrice, tutto, secondo lo stile greco, l'antico nome, e prese quello d'Anna.

(2) L'asse maggiore dell'ellissi era di metri 93; il minore di 65.

Al piano terreno era stato voltato un giro d'archi graziosi ad un tempo e arditi, sotto ai quali s'accoglieva un gran numero di spettatori in piedi, disposti sopra un piano inclinato che dava a tutti abilità di vedere. Sugli archi s'alzavano varii ordini di gradini, coronati da una galleria scoperta, leggermente declive, che terminava poco sotto al piano nobile de' circostanti palazzi.

All'estremità nord dell'arena s'alzava la magnifica loggia Reale, sormontata da una fama e ornata in sul frontone dello stemma di Savoia. Vi si aveva maestoso accesso per due scale dalla parte esterna. L'interno era parato a drappi bianchi e rossi; quattro statue di eroi della stirpe di Savoia ornavano gli angoli e rappresentavano Amedeo VI, Amedeo VII, il principe Tommaso ed il principe Eugenio. Il parapetto era coperto di tela d'argento.

All'estremità sud dell'arena, e così di faccia al palco reale, s'alzava un vasto palco scoperto, dove stavano le musiche militari di più reggimenti. La costruzione dell'anfiteatro era solido ed elegante; le scale per dar l'accesso alle varie parti erano state distribuite con tanto senno, che non v'ebbe in sì gran calca di genti, e furono da 20 mila persone, nè disordine, nè confusione; nulla avendo poi nè l'autorità politica, nè il vicario ed i sindaci della città pretermesso perche niuna disgrazia, anzi niuna contrarietà scemasse la grandezza e la bellezza della festa con tanta spesa e con tanta fatica apparecchiata. E grande e bella riuscì veramente, talchè destò non solo l'universal contentezza, ma l'entusiasmo, e i forestieri furono unanimi nel riconoscere e proclamare, che in nessuna delle più popolate metropoli si sarebbe saputo ordinare di tal genere uno spettacolo più splendido e di più fortunato riuscimento.

Al tocco comparvero nella loggia reale le LL. MM. e gli Augusti Sposi, cogli ospiti eccelsi, il Principe ereditario di Lucca ed il Principe di Carignano.

Gli Augusti Sovrani ricevettero al loro giungere quelle ardenti dimostrazioni di riverenza e d'affetto che sono una delle ricompense più dolci del bel governare.

L'anfiteatro era gremito di spettatori, e sulle prime quattro gradinate facevano bella mostra lunghissime file di signore vestite con singolar eleganza, le quali con graziosi ombrellini si facevan riparo dai raggi del sole, che risplendeva in quel giorno per l'etere limpidissimo. Era una vista di rara bellezza quell'onda bianco-rosata che quasi aiuola di fiori occupava i primi ordini del vasto anfiteatro. Le finestre della piazza tutte adorne come l'anfiteatro di una divisa bianca e cilestra, vedeansi folte di genti. Altre molte miravansi spuntare dai campanili, dagli abbaini dei tetti, dalla specula dell'Accademia.

Poichè le loro Maestà furono salute, uscì dall'opposta parte nell'arena, preceduto dall'araldo e dai trombettieri e seguitato da' suoi scudieri S. A. il duca di Genova, Capo del torneo (1). Era il Principe abbigliato all'italiana d'un velluto cilestro, ed avea sulle spalle un mantelletto dello stesso panno e colore, coll'orlo ricamato d'argento. In capo avea un berretto tondo pur di velluto cilestro con orlo d'ermellini, e cavalcava con tanta grazia e dignità, che fu accolto con plausi vivissimi.

Presi gli ordini del Re, introdusse e presentò a S. M. le quadriglie che dovevano figurare nel torneo, distinte, parte in savoiardì e piemontesi, parte in cavalieri di quattro ordini che fiorivano in principio del secolo XIV, e di cui alcuni tuttora fioriscono.

Erano quattro quadriglie.

La prima di cavalieri dell'ordine di Costantino, e di cavalieri dell'ordine di S. Lazzaro. Quelli con assisa bianca, questi con assisa verde-chiaro.

La seconda di cavalieri savoiardì, vestiti metà a drappo d'oro, metà a velluto di color violato.

La terza di cavalieri piemontesi, metà a drappo di seta rosso, metà a velluto verde scuro.

La quarta di cavalieri di Rodi a drappo scarlatto, divi-

(1) Ferdinando di Savoia.

sato di croce bianca, colle valdrappe de' cavalli lunghe e della stessa divisa; e di cavalieri dell'ordine francese della stella a drappo d'argento, colle valdrappe gialle lunghe e stellate.

Sfilarono i cavalieri innanzi alla loggia reale, ed uscirono quindi tutti dallo steccato. Rientrò poco stante la prima quadriglia, ed eseguì varie figure di carosello; il che fecero successivamente la seconda, la terza e la quarta. La difficoltà di questi equestri esercizi con costante felicità superata, il muoversi che faceano in vari sensi, or di passo, or di galoppo, ora di spron battuto, prendendo ad ogni stendersi del cavallo, larga parte del campo; e il bizzarro avvicinarsi di chi correva e chi posava, e l'aggrupparsi e il disciogliersi, e il rigirare l'uno attorno dell'altro, e il mescolarsi, e il confondersi e il diradarsi, e il formarsi a spire e a stelle, senza mai un inciampo, un urto, un errore, un indugio, in sì lungo spazio di tempo e con tanta varietà di figure e di passi; e tutto ciò senza che una voce di comando segnasse nè tempo nè forma alle molteplici evoluzioni, cosicchè piuttosto che da libera volontà pareano muoversi da segreta forza di ingegnosi meccanismi; queste, diciamo, rarissime prove d'arte somma, di una somma perizia, parvero a tutti, com'erano veramente, maravigliose.

Terminate le figure di carosello, uscirono vari cavalieri d'ogni quadriglia, preceduti da S. A. R. il Duca di Genova, ed eseguirono, con non minore destrezza, la corsa del giavellotto, delle teste basse ed alte, la corsa dell'anello, ed il difficile salto delle barriere coll'abbattimento contemporaneo della testa, prima uno per volta, poi molti insieme. Primeggiò in tutti questi esercizi il principe Ferdinando, dando nella giovane età sua mirabile esempio ai più provetti; ed a lui ed ai cavalieri suoi seguaci e suoi fortunati imitatori, non mancò il lusinghiero conforto degli iterati applausi universali.

Schieraronsi poscia le quadriglie intorno all'arena, e lasciarono libero il campo alle prove della quadriglia particolare del Duca di Genova, le quali furono con grande

consenso d'animi, e con singolare contento, ammirate ed applaudite. Infine tutte le quadriglie insieme riunite riprodussero le figure partitamente da ciascuna quadriglia eseguite, ed in quel numero d'oltre a cento cavalli, nulla s'ebbe a desiderare nè in quanto a bellezza di cavalcare, nè in quanto a precisione di movimenti, talchè si può dire che la festa sin da principio magnifica, andasse con progressione continua sempre crescendo, senza che l'arte e la fortuna col fallire in benchè menoma cosa al proposito, venissero mai a mostrarci quanto sia difficile la perfezione. E però la memoria di quel maestoso e giocondo spettacolo, che insegnò quanto abbondi di forti ed aggraziati cavalieri la terra subalpina, non cadrà mai dalle menti nè dal cuore di chi ebbe la ventura d'assistervi.

Terminato lo spettacolo, il Duca di Genova salì alla loggia Reale, ed a nome de' cavalieri del torneo offerì alla Regina, madre fortunatissima, alla Real Cognata ed alle LL. e RR. Archiduchesse, eleganti mazzi di fiori. Scoppiarono in quel momento più vivi i segni dell'universale contento nella numerosissima assemblea, la quale tutta volle in tal guisa associarsi a quel simbolo, a quell'omaggio.

Ebbe poscia il Duca di Genova un pensiero che onora il suo cuore; e fu di uscire ne' medesimi abiti alla testa dei cavalieri per la città, percorrendo le vie più popolate, affinchè quei molti che l'anfiteatro non era stato capace a ricevere, si godessero almeno, come un sapor del torneo, nella vista de' valenti campioni che avean fatto prove sì belle.

Eccovi ora i nomi dei torneadori; vi passeranno innanzi casati illustri della nobiltà savoiarda, piemontese, ligure e sarda; nomi che da secoli son sacri alle armi; alcuni resi poi illustri e cari non solo all'esercito ma all'Italia, poichè appartennero ai camerati di Vittorio Emanuele nelle guerre della indipendenza italiana, e saliti ai gradi supremi, ebbero la fortuna di guidare sui campi di battaglia, da Goito a Porta Pia le generazioni che combatterono per raccogliere in una le divise membra dell'Italia.

(Continua).

S. GHIRON.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(continuazione, vedi numero precedente)

42. Le varie parti prendono nome reciproco di *grosso* del riparto e *avanguardia*, o di *grosso dell'avanguardia* e *testa dell'avanguardia*. La relazione di reciprocità che lega queste varie parti deve appunto essere presa per base quando debbasi considerare la condotta di un riparto qualificato con uno di quei nomi.

43. Gli zappatori del riparto marciano coll'avanguardia o col grosso dell'avanguardia.

44. Per i riparti di armi combinate (grandi riparti) si è visto precedentemente come è composta l'avanguardia e quali sono le relative stanze. Qui occorre accennare soltanto che il battaglione di fanteria (colla compagnia zappatori del genio) di *testa dell'avanguardia*, nella marcia della divisione di fanteria e del corpo d'armata, sarà a un 300-500 passi dietro le frazioni di cavalleria di testa dell'avanguardia, e marcia tutto riunito preceduto com'esso è da questa cavalleria e da quella esplorante.

45. È inteso che nelle marce dirette dal nemico verso l'indietro, rimane alla *retroguardia* il compito che ha l'avanguardia nelle marce volte verso il nemico, e così nelle marce di fianco, alle colonne fiancheggianti.

46. Il Regolamento di servizio in guerra stabilisce per le truppe in stazione la seguente disposizione di avamposti:

	Fanteria	Cavalleria
Gran-guardie	da un plotone a una compagnia	
distanza:	circa 2000-3000 passi (1500-2500 metri)	alcuni squadroni (separati)
Riserva di avamposti	interi battaglioni o mezzi battaglioni	stabiliti ai nodi delle principali comunicazioni
distanza:	circa 3000 passi	(2-5 chilometri)
Corpo di truppe:	«	«

47. Agli avamposti può essere aggiunta, se il terreno vi è adatto, una certa quantità d'artiglieria (V. § 34): poca; che stà colla riserva d'avamposti, e, ben di rado, in parte, con qualche gran-guardia.

48. Un nucleo di truppa, della forza di un plotone o meno, a maggior ragione che lo squadrone se trattasi di cavalleria, non può prosciogliersi dall'essere continuamente preparato ed attento, col suddividersi ponendo una avanguardia. Non glielo permette la sua limitata entità.

Combinazione dei due servizi di vigilanza e di sicurezza.

49. I due servizi di vigilanza e di sicurezza vengono naturalmente a combinarsi intorno ad ogni riparto, marciante o fermo, in vicinanza del nemico. E il doppio incarico rimane assegnato alla medesima entità di truppa (di avanguardia o fiancheggiante, o in avamposti).

50. Per la cavalleria, nella suddetta combinazione dei due servizi ha valore quasi esclusivo il servizio di vigilanza; e lo scaglio-

namento successivo che si verifichi è più fatto per tenere utilmente avanzati gli organi di vigilanza che per attuare servizio di sicurezza propriamente detto. (V. § 36).

51. Nella frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia di un grande riparto di fanteria devesi specialmente ravvivere il compito della vigilanza, al quale la frazione stessa corrisponda per mezzo sia della punta, che di fiancheggiatori o di drappelli o pattuglie fiancheggianti; ossia, quella cavalleria di testa, più che altro, è da considerarsi come un nucleo di forza capace di fornire successivamente quei vari organi di vigilanza. (V. § 18).

52. Non è tuttavia da esagerarsi l'accenato criterio col quale giudicare una avanguardia di cavalleria. Per quanto tal criterio dipenda dal fatto che una avanguardia di cavalleria non può che risultare in difficile situazione rispetto ad eventuali azioni di combattimento, occorre ciononostante ammettere che l'avanguardia stessa può, con vantaggio intervenire insieme agli organi elementari di vigilanza, senza impegnarsi in combattimento, per mezzo di destre manovre, riuscendo a far svelare esplicitamente al nemico entità di forza, disposizione, intenzioni; può cioè, badaluccando attorno al nemico, agglomerarlo, porlo in guardia, obbligarlo a tradirsi (1) e così trarre utilità appunto, in tempo, dalla distanza che intercede fra essa e il grosso retrostante.

53. La riunione di due compiti di vigilanza e di sicurezza fa sì che, comunemente, la loro attuazione vien compresa sotto il nome di servizio di sicurezza. Perciò ogni servizio di sicurezza, riferito sia a truppe in marcia che a truppe in stazione, riguarda sempre sul terreno due zone: una, esterna, di osservazione, l'altra interna di sicurezza.

54. Le suddette due zone, meglio sono distinte e possono corrispondere ai bisogni di un perfetto servizio di sicurezza, quando questo deve preannunciare truppe in stazione, stabile come allora è la

(1) Questo destreggiarsi attorno al o forze che del nemico si abbiano innanzi, deve essere norma di condotta latitativa della cavalleria, di qualunque riparto si tratti, nel servizio di vigilanza. E con tal destreggiarsi che si fa riunire, agglomerare, quanto di nemico si ha innanzi, o si riesce a farlo disporre convenientemente rispetto a maggiori forze proprie, o amiche retrostanti, o a farlo verso di queste in cattive condizioni per resistervi o fuggirne.

scelta del terreno. E perciò allora può, minor aliquota della forza, essere adibita a tal servizio. Per truppe in marcia quelle due zone cambiano continuamente sul terreno; onde obbligano ad un più intralciato servizio di sicurezza; e richiedono in questo maggior forza. (V. § 40).

55. Trattandosi di avamposti dati da sola cavalleria e che, per circostanze di terreno persistenti in un esteso raggio o per vincolo immediato con altre truppe, debbano essere stabiliti secondo una disposizione che più si avvicini a quella fissata regolarmente per la fanteria, le gran guardie, per quanto disposte in modo conveniente per agire al bisogno, se, in grado ben minore, sono da considerarsi come organo di resistenza, di quello che trattandosi di avamposti di fanteria perchè specialmente hanno il compito di tenere avanzati, in buone condizioni per l'osservazione, i piccoli posti, tanto più devono avere ubicazione, nei casi pratici, fatta dipendere da quella dei piccoli posti.

56. L'esame che si è qui fatto, per quanto minuzioso, della natura dei vari servizi, di esplorazione, vigilanza, e sicurezza propriamente detta, ha lo scopo di indirizzare la mente a discernere il vero senso in ciascuno degli svariatissimi incarichi che possono trovar luogo nella attuazione pratica di tali servizi. E non sarà mai abbastanza ripetuto che la conoscenza del vero senso dell'incarico proprio si traduce in risolutezza, economia di forze, semplicità di azione, facilità e rapidità di riuscita, nitidezza di risultato; qualunque sia, per quanto minimo, l'incarico stesso. Minimo in apparenza: perchè da un semplice piccolo posto ben situato, da una semplice vedetta ben disposta, da una semplice gran-guardia ben collegata, da una semplice testa di avanguardia ben condotta, può interamente dipendere talvolta l'incamminamento e l'esito di una grandiosa azione. Ed è proprio l'ufficiale di basso grado che vi concorre, nei casi pratici, sia personalmente che per mezzo del personale di truppa da lui preparato nel corso ordinario del servizio per mezzo della razionale istruzione impartita ai suoi dipendenti; ond'è che superfluo non può essere quanto concorra a rendere giudizioso il suo criterio e illuminata la sua intelligenza.

Attuazione del servizio di sicurezza in marcia.

(V. *Regolamento di servizio in guerra*).

57. Uno stradone rettilineo, tracciato fin da lontano colla vista, se è comodo per un grosso marciante, non è adatto alla corrispondente marcia dei suoi reparti di sicurezza avanzati (punta e se per fanteria, testa della avanguardia), e perciò è buona regola, tuttavolta che possibile, che la punta (o magari anche la testa dell'avanguardia) marciino fuori dello stradone lateralmente: non perciò meno guardinghe e vigili. la punta affacciandosi sovente sullo stradone. Se il terreno lateralmente allo stradone non può percorrersi, sarà aumentata la distanza della punta (e della testa dell'avanguardia), e saranno percorsi, con più rapida andatura i tratti in pendenza verso il nemico, con andatura lenta i tratti in contropendenza: tanto più utili pattuglie o drappelli che tengano maggiormente avanzata la vigilanza e, alla loro volta, a queste stesse norme informino la loro condotta.

58. Il comandante della testa d'avanguardia di fanteria o della avanguardia di cavalleria si tien sempre pronto a raggiungere la punta per portarvi il contributo della sua osservazione personale, e, dice il Regolamento: « sta di solito fra la testa ed il grosso dell'avanguardia ». All'ingresso obbligatorio di una locanda sospetta (villaggio o bosco) vi si fa precedere dalla punta rinforzata o da una apposita pattuglia; e, a tutta prima, egli sosta, mentre la avanguardia avanza senza rallentare la marcia ed egli dirige l'esplorazione del luogo.

59. Sarà sempre utile evitare di attraversare villaggi, per non incorrere in agguati e non mettersi nella condizione di non poter agire affatto specie se si è di cavalleria. Seguire sempre strade esterne, e intento far esplorare il luogo. Nei boschi servizio denso e minuto di pattuglie di vigilanza.

60. Possono chiamarsi *fiancheggiatori* gli individui, nel numero di due o tre, che marciino parallelamente alla colonna o che ne

siano distaccati per perlustrare una strada laterale, ma che sieno ad essa costantemente collegati colla vista, o direttamente o per mezzo di un individuo intermedio. Sono *drappelli fiancheggianti* i nuclei di forza che marcino parallelamente all'avanguardia, di conserva con essa. Le *pattuglie fiancheggianti* hanno libertà di percorso nella sfera del compito loro.

61. Il compito dei *fiancheggiatori* o dei *drappelli* e *pattuglie fiancheggianti* presenta in pratica molta difficoltà. Segnalati come sono i grossi riparti nemici dalla esplorazione più avanzata, ai fiancheggiatori in genere resta specialmente il compito di scoprire i piccoli riparti nemici (1), di sorprenderli, tenerli lontani dalla colonna, accalappiarli, trarli in agguato. Per i fiancheggiatori quindi è tanto più necessaria l'abilità di ben giudicare del terreno, di indovinare subito le condizioni, i punti propizi per l'osservazione, le linee di facile e sicuro percorso e di buon collegamento colla colonna, le linee favorevoli all'eventuale loro azione di combattimento non solo, ma favorevoli per tener dapprima a bada ciò che di nemico si presenti loro contro e poi per trarlo a cadere dentro l'azione di una parte della colonna, parte che pur si trovi in buona condizione di terreno per agire (e questo ha tanto maggior valore se trattassi di cavalleria).

62. I *drappelli fiancheggianti* o i *fiancheggiatori* e le *pattuglie fiancheggianti* sono distaccati dall'avanguardia.

63. I *drappelli fiancheggianti* che debbono avanzare parallelamente alla colonna, marciano di conserva colla avanguardia e ne dipendono continuamente. Usano anch'essi le normali misure di vigilanza. Pensano essi stessi a mantenere il costante collegamento colla avanguardia direttamente o per mezzo di pattuglie intermedie stabilite. Ed è rispetto a questi elementi, i quali marciano di conserva colla colonna, che deve essere considerata la prescrizione che l'avviso delle novità importanti sia da essi comunicato al comandante del reparto dal quale sono distaccati.

64. I *fiancheggiatori* distaccati a perlustrare una strada laterale

(1) È certo che i piccoli riparti nemici cercheranno di avvicinare la colonna marcando piuttosto sui fianchi che alla testa di essa. (V. § 17).

(regolandosi come è detto al § 26) e le *pattuglie fiancheggianti*, incorrono nella difficile circostanza di perdere la loro altezza rispetto alla colonna e arretrarsi quanto più si spingano lateralmente, motivo per cui essi possono meglio adempiere al loro mandato se costituiti di cavalleria la quale può usare velocità di andatura doppia (e anche tripla) di quella della colonna, per quanto pure conceda alle soste per l'osservazione e ai rallentamenti di prudenza. I *fiancheggiatori* e le *pattuglie fiancheggianti* distaccate si spingono tanto lateralmente da poter rientrare nella colonna alla coda dell'avanguardia; ossia, se di fanteria, possono spingersi a distanza metà della lunghezza della colonna di essa. Il rannodamento alla coda dell'avanguardia può essere fatto sotto gli ordini di un sottufficiale distaccato insieme ai primi fiancheggiatori.

65. I *fiancheggiatori* non debbono lasciarsi trarre fuori dalla sfera del proprio mandato: spintisi a 300-500 passi (per modo di dire), quando nulla vedano che accenni alla presenza o alla prossimità del nemico, tornano prontamente indietro. Se al contrario, hanno scoperto il nemico o qualche indizio che ne accenni la vigilanza, ne fanno tosto avvertita la colonna. Se il nemico non li ha scorti fanno al soldato di collegamento il segnale convenuto e si ripiegano lentamente senza perdere di vista il nemico. Il soldato di collegamento ne fa tosto avvertito il primo ufficiale che scorge della colonna. Questi volge subito verso tal parte il suo plotone (supposto che si tratti di colonna di fanteria), disponendolo in modo che, eseguita la ricognizione del nemico, possa proteggere, occorrendo, il fianco della colonna; in pari tempo manda avviso al comandante di questa dell'avvenimento. Se invece i fiancheggiatori si accorgono di essere stati scoperti dal nemico, e il nemico è incalzante, fanno fuoco e si ritirano: il comandante del plotone che, all'atto di tal segnale, trovasi più vicino allo sbocco della strada laterale si regola come è detto sopra. Non deve però essere escluso come caso ben più vantaggioso, che i fiancheggiatori quand'anche scorti dal nemico, non facciano fuoco, per non esprimere di avere maggiori truppe a portata; e intanto facciano ugualmente avvertita la colonna, un riparto della quale meglio così riesca ad agire per sorpresa contro il nemico stesso. Nella istruzione dello squadrone in

campagna non è mai troppa la cura che si possa porre nell'addestramento dei soldati in questo servizio di fiancheggiatori.

66. La *pattuglia fiancheggiante* ha molto maggiore latitudine nella sua condotta che non i semplici fiancheggiatori, distaccati lungo una strada. È libera di maggiormente allontanarsi dalla colonna e di scegliersi conveniente percorso; e specialmente, si trova nel caso di poter utilizzare con vantaggio il terreno e la situazione della colonna marciante nel senso accennato nel precedente § 61. Osservato il nemico, la pattuglia, sia essa non ancora statene scorta, manda ad avvertire la colonna laddove il nemico sembra diretto, o là donde alla colonna stessa può convenire di agire; e intanto si destreggia per ben osservare o porsi in imboscata: se stata già scorta dal nemico, manda ad avvertire ancora la colonna laddove la pattuglia stessa potrà trarre dietro di sé con maggiore utilità il nemico, e si destreggia ancora per tenerlo a bada, riunirlo, spostarlo, attrarlo dietro di sé, come e meglio convenga e le sia possibile, e fa fuoco soltanto quando il nemico sia incalzante, per segnalarlo, o i suoi colpi le promettano buon risultato, decisivo su tutto il nucleo nemico.

67. La *pattuglia fiancheggiante* non deve rifuggire dal combattere, purchè sempre dopo mandato avviso: questa sua tendenza al combattimento non sempre avrà corrispondente l'eguale tendenza avversaria, perchè il nemico avrà la interesse di vedere non di combattere. E perciò la pattuglia dovrà adattarsi a trarre anche vantaggio da questa differente tendenza, avendo appunto presente che, rispetto ad una pattuglia nemica, essa rappresenta una maglia della ristretta e fitta rete che quella pattuglia deve accalappiare.

68. Le misure di vigilanza della *pattuglia fiancheggiante* devono compensarsi col compito di osservazione che ha la pattuglia stessa e col bisogno che essa ha di poter destreggiarsi contro il nemico per coglierlo in imboscata o trarlo in agguato. Il capo-pattuglia marcia perciò alla punta. Il servizio tuttavia di questa punta può talvolta essere utile che non sia continuativo, come quando da vari punti, ad intervallo, conviene spingere la propria osservazione sul terreno, e gli intervalli sono per esempio depressi e scoperti. Allora il servizio di punta verrà fatto da due punte che alternativa-

mente si inoltrino, e muovano una sotto la vigilanza dell'altra intanto ferma.

69. Per quanto si è detto, occorre che le *pattuglie fiancheggianti* abbiano una certa quantità di forza. L'unica ragione che tende a farle piccole è la limitata forza dell'avanguardia. Questa limitata forza è anche ragione per cui il comandante di una testa di avanguardia deve saper essere parco nel distaccare organi di fiancheggiamento, e, specialmente, deve saper distribuire il servizio, che può dare la sua forza disponibile, convenientemente lungo tutto il percorso durante il quale sa che non sarà raggiunto da altra forza. (Gli individui distaccati riunendosi successivamente in coda alla colonna di squadrone, ne mantengono costante la forza; diminuiscono invece sempre più la forza dello squadrone d'avanguardia o di testa d'avanguardia, se la colonna in coda alla quale esse devono riunirsi è di reggimento, o maggiore). È perciò che il comandante della avanguardia deve pensare fin dal principio della marcia al distacco successivo degli organi fiancheggianti: e debbono per lui essere allora di norma la interpretazione della carta, la conoscenza della situazione, il giudizio induttivo del terreno.

(Continua)

DR CHAUDRAND DE SAINT EUSTACHE

Maggiore di fanteria

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Niente di più difficile dello scrivere una storia contemporanea come quella dell'ultima guerra cilena. Invero le numerose fonti da cui può trarsi la narrazione, sono quali allrettate, quali partigiane e mal si prestano ad essere integralmente seguite.

Notiamo fra le principali:

Kunz. — *Der Bürgerkrieg in Chile*, opera ammirabile per copia di notizie e larghezza di considerazioni, ma elogiata in sommo grado per uno dei partiti e pel distinto ufficiale tedesco che lo condusse alla vittoria.

Lamirault. — *Une campagne de huit jours*, lavoro riassuntivo, di recente corretto sul *Journal des sciences militaires* in base a nuovi dati.

La relazione ufficiale dell'ultimo periodo della guerra (spedizione di Santiago) redatta dal generale in capo dell'esercito costituzionale Del Canto e dal suo capo di stato maggiore Körner.

De Silans. — *La guerre civile au Chili nella Revue maritime et coloniale*, imparziale ma incompleto.

Schaumann. — *Die militärischen Ereignisse während des Chilenischen Bürgerkrieg in Jahre 1891*, memoria brevissima compilata su notizie di ufficiali di marina tedeschi.

La collezione contemporanea del « *New York Herald* » redatta da un corrispondente speciale che sposò forse un po' troppo la causa di uno dei partiti.

È solo dall'esame di tutte le fonti e dal loro confronto che la narrazione può riuscire equanime; ei proveremo, senza la sicurezza di riuscirci.

Il Chile dopo la pace col Peru avea veduto la sua prosperità accrescersi notevolmente e quantunque la generale crisi economica dell'America meridionale, lo avesse in parte colpito, sotto la presidenza di Pinto e di Santa Maria si avviò a quel largo dominio marittimo che gli spetta nel Pacifico meridionale. Basta notare che nel 1883 esso avea 110 navi da commercio con tonnellaggio totale di tonnellate 61,000 e nel 1890 esso ne contava ben 191 con tonnellate 90,783.

Sfuggiti per fortuna alle convulsioni periodiche che d'altrove l'America spagnuola esso doveva a sua volta risentire gli orrori d'una guerra civile, la quale e per gli armamenti perfezionati e per lo stesso sperale svolgimento merita uno studio particolare.

Il periodo di formazione della costituzione (1818-1833) e le lotte posteriori non avevano mai provocato atti che meritassero il triste nome di guerra civile.

NOTA.

Quando questo lavoro era compiuto abbiamo avuto conoscenza di un recente libro, Barbarichi, *La guerra civile cilena*, Torino, Casanova 1893 inteso specialmente ad illustrare numericamente questo periodo di storia del Chile. Questo libro tratta in massima parte delle opere dei Kunz e del Lamirault differisce in parecchi punti dalla nostra narrazione, a ciò dipende dal carattere speciale apologetico che dicemmo avere il libro del Kunz.

Certo l'esame dei documenti ufficiali avrebbe risparmiato all'egregio autore qualche inesattezza nel racconto della guerra, a queste però meno fanno per il riscontro notevoli considerazioni tattiche che dimostrano nell'autore una non comune cultura militare, la nostra compilo non essendo che quella di compilare note storiche e trarne conclusioni di tutt'altra indole che quelle maestrevolmente esposte dal Barbarichi, non ci permette di entrare in discussione con questo libro, sotto molti aspetti commendevole e ricco di dati.

Il 18 settembre 1886 don José Manuel Balmaceda era eletto presidente della repubblica dal partito liberale. Il suo programma di governo progressista e la sua abile politica gli avvicinarono ben presto tutti gli uomini notevoli del suo partito e i primi tre anni di governo furono sotto ogni aspetto graditi e lodevoli.

Nel 1889 il presidente manifestò tendenze più personali; si vide che esso proteggeva la candidatura a presidente di un suo ministro San Fuentes per le elezioni del 1894; si accentuò il suo disaccordo colle Camere.

Nel gennaio del 1890 Balmaceda congedava il ministero benché godesse della fiducia del Parlamento e lo sostituiva con un altro composto di suoi amici personali: nè contento ne formava nel maggio un altro ancora più devoto e che riportò un voto di sfiducia assoluto dalle Camere. Tuttavia il rifiuto formale di votare il bilancio delle entrate impose la ricostituzione di un ministero parlamentare. Appena votate le leggi finanziarie i ministri si dimisero per le pressioni del Balmaceda (ottobre 1890).

Ma il 4° gennaio il governo per il bilancio delle spese trovavasi di nuovo nella impossibilità di ottenere il voto delle Camere. Balmaceda non credette necessario sottomettersi al congresso (riunione delle due Camere) e contrariamente alle prescrizioni statutarie fissò di sua propria volontà il bilancio delle spese, la cifra dell'esercito e gli stipendi di questo, che aumentò il 50 %. Al tempo stesso proclamava lo stato d'assedio e la dittatura.

I due rami del Congresso segnarono allora un atto in cui dopo avere enumerate le violazioni alla costituzione del presidente, a termini dell'articolo 27 della costituzione lo dichiararono decaduto, dando mandato ai rispettivi presidenti di prendere le misure necessarie pel ristabilimento dell'ordine.

Questi presidenti si diressero al capitano di vascello Don Giorgio Monti che accettò la missione di ricondurre alla legalità il paese ed il presidente.

Gli ufficiali di marina salvo poche eccezioni seguirono la parte congressista sperando nel concorso dell'esercito. Questo ridotto al piede di pace constava di circa 5500 uomini con 950 ufficiali; la guardia nazionale poteva arrivare ai 33000 uomini; la marina da guerra non contava che 2473 marinai con 36 navi (di cui sole 5

corazzate) con un complesso di 75 cannoni e 47080 tonnellate di spostamento. Balmaceda aveva provveduto a tempo a sostituire con persone a lui devote i capi di fede dubbia, infatti due tentativi di pronunciamento (22 gennaio e 47 aprile) fallirono.

L'esercito dunque rimase fedele al presidente e Balmaceda poté il 7 gennaio rispondere al messaggio del congresso (5 gennaio) con un manifesto col quale assumeva la dittatura.

La rottura completa non poteva dunque trovare termine che nelle ostilità aperte.

È gioco forza confessare che la parte onesta della nazione si schierò subito contro il dittatore formando una giunta di governo, composta del Montt pre nominato, di Valdes Silva vice presidente del Senato e di Ramon Barros Luco presidente della Camera dei deputati.

Il paese tutto infiammato da patriottismo prese parte attiva alla lotta; la stampa, il clero e le donne stesse si unirono alla causa del congresso e dichiararono senz'altro Balmaceda essere un tiranno.

In pochi giorni eccetto gli impiegati, i funzionari e gli ufficiali dell'esercito tutti gli abitanti erano schierati nelle file del partito congressista.

Balmaceda d'allora in poi avrebbe potuto vincere, trionfare, vincere ancora, ma il paese sarebbe sempre stato deciso a recuperare la libertà.

Alcune giunte esecutive composte di senatori e deputati formate in previsione del colpo di Stato per dirigere il movimento segretamente, furono di grande aiuto.

Uomini facoltosi come Edwards e Irrarazabal misero le loro sostanze a disposizione del congresso, diplomatici e banchieri come Matte e Ross misero in Europa la loro opera intelligente a servizio della causa legale.

Primo atto dei congressisti fu di legalizzare l'insurrezione della squadra ponendo a bordo del Blanco Encalada i presidenti delle due Camere. A bordo del Blanco fu organizzato il piano di guerra che può così riassumersi: Cercare un porto di rifugio a nord dell'Atacama, ordinarvi un esercito a sicario, togliere al dittatore ogni forza sul mare ed ogni mezzo a rapide manovre, e infine quando si fosse forti attaccarlo nel cuore della sua potenza.

La costituzione fisica del Chile imponeva e favoriva una tale linea di condotta (1).

Il partito congressista aveva potuto riunire queste navi:

Corazzata Blanco Encalada comandante Luigi Gogni.

» Ammiraglio Cochrane comandante Fiorenzo Day.

» Huascar comandante José Santa Cruz.

Incrociatore rapido Esmeralda comandante Saverio Molina.

Corvetta O'Higgins comandante Pietro Gacilua.

Cannoniera Magallanes comandante Gioacchino Hurtado.

Corvetta Abtao comandante Alberto Palnu; questa nave accompagnava le guardie marine in viaggio d'istruzione e doveva giungere nel mese di marzo.

Queste navi coi loro nomi ricordavano i trionfi della guerra di liberazione e della guerra peruviana (Vedi *Rivista militare*, febbraio e marzo).

Due avvisi torpediniere *Ammiraglio Lynch* e *Ammiraglio Condell* erano a Punta Arenas (Patagonia cilena) venendo dall'Inghilterra. Questi si dichiararono pel dittatore; col piroscafo *Imperial* costituirono la squadra balmacedista. Grazie alla loro grande velocità e ai mezzi di rifornimento di Valparaiso essi sfuggirono costantemente alla flotta congressista. Comandava il *Lynch* il capitano Fuentes, il *Condell* il capitano Moraga e l'*Imperial* il capitano di fregata Garra.

NOTA.

Erroneamente si era colto da alcuni la *Pilcomayo* come torpediniere a disposizione del dittatore. La *Pilcomayo* una vecchia corvetta peruviana non era in stato di tener l'alto mare. Nessuna di queste navi era stata segretamente ordinata da Balmaceda.

Cfr. con Barbierich *Guerra civile cilena*, pag. 49. Lamiroux. Une campagne de huit jours.

Balmaceda contava inoltre di ricevere due corazzate in armamento in Francia (*Forges et chantiers de la Méditerranée*) ma tali furono gli ostacoli opposti dagli agenti del congresso che quelle navi non poterono partire.

(1) Vedi *Rivista militare*, 16 gennaio 1892.

I congressisti requisirono subito alla compagnia sud-americana di navigazione i piroscafi: *Aconcagua*, *Cuchapool*, *Limari* e *Amazonas*, più tardi anche il *Maipo*, e il *Copiapò*; presero pure i trasporti da guerra *Bio-bio*, *Condor* e *Miraflores*; accrebbero del settanta per cento il soldo di tutto il personale della marina che prendevano parte alla campagna: gli ufficiali e i marescialli tuttavia rifiutarono l'aumento e si obbligarono a non accettare né promozioni, né compensi finché poteva durare la lotta. Prova di disinteresse commendevole!

Le prime istruzioni furono assai vaghe, consistevano nell'occupare la provincia di Tarapaca e spingersi a sud. Fin dal 40 gennaio venne quindi tolto l'inutile blocco di Valparaiso e fu deciso di trasportare la sede della giunta nelle estreme provincie del nord.

Il giorno 8 fu fatta l'elenco delle risorse disponibili e queste oltre la flotta includevansi a dodicimila piastre in carta monetata, quindici giorni di viveri e carbone, duecento uomini da sbarco tratti dagli equipaggi.

Per brevità divideremo in capitoli le varie operazioni preparatorie.

a) Preliminari.

Sull'*Aconcagua* il giorno 9 viene sequestrato un carico di quadrona e cinquecento fucili Mannlicher senza munizioni spediti dalla fabbrica di Steyer a Balmaceda, lo stesso giorno su un altro vapore veniva sequestrato un carico di cambio all'ordine del governo di cinquecentomila piastre e si imbarcava una cinquantina di ufficiali dell'esercito devoti al congresso.

L'11 gennaio l'*Aconcagua* recatasi a Quintero sbarca cinquanta soldati che fanno prigioniero il presidio di venticinque uomini e fanno una larga razza di viveri e bestiami.

L'*Amazonas* inseguito dall'*Esmeralda* è catturato il giorno 15 dopo sbarcati a Caldera i rinforzi dittatoriali diretti a Iquique.

Il 12 è dichiarato il blocco di Iquique, il 20 quello di Pisagua.

Il *Cachapoal* e l'*O'Higgins* imbarcano a Coquimbo quattrocento volontari.

L'*Huascar* il 14 sbarca con alcuni uomini a Taltal, la guarnigione di centoventicinque uomini si arrende e diventa il nucleo di un battaglione di volontari.

Il *Cachapoal* seguito dall'*Amazonas* riesce il 20 gennaio a Caldera a fare prigioniero il comandante della piazza e la sua scorta, taglia il cavo telegrafico di Valparaíso, a Chañaral determina l'insurrezione e la formazione di un corpo di volontari.

Il 19 gennaio Pisagua per la defezione di due ufficiali subalterni è occupata, la guarnigione di una compagnia del 4° di linea, sessanta artiglieri si arrende, dopo avere fatti prigionieri gli ufficiali.

Il distaccamento del 4° di linea passò ai congressisti, ma, fatto notevole, nel resto della campagna non fece nè ricevette mai fuoco dalle altre compagnie del reggimento rimasto balmacedista quantunque si trovassero spesso di fronte.

Il 21 gennaio il colonnello Stanislao del Canto, uno dei capi più stimati dell'esercito regolare venne a porsi agli ordini del congresso; di guarnigione a Tacua non aveva abbandonato il suo posto che dietro minacce d'arresto del dittatore.

b) Combattimenti pel possesso della provincia di Tarapaca.

Il 21 gennaio Canto alla testa di duecentocinquanta uomini respingeva l'attacco tentato dal colonnello Valenzuela (fratello del comandante del Cochrane) con tre compagnie di fanteria, una batteria di quattro pezzi e cinquanta cavalieri della guarnigione di Iquique contro le posizioni dette Alto dell'Hospicio.

Il 23 gennaio Valenzuela ripeteva l'attacco ma anche questa volta inutilmente perchè concorsero alla difesa le mitragliatrici del *Magallanes* e del *Cachapoal* opportunamente postati.

In questa condizione di cose era impossibile assicurarsi il possesso di Pisagua essendo inutile tentare di stabilirvisi finchè non fossero allontanate le truppe di Iquique e di Arica (1).

Il 23 fu imbarcata la guarnigione ed il 26 benchè ad un ultimatum di Valenzuela avessero risposto i cannoni del *Cachapoal* la città fu abbandonata.

Il *Magallanes* rimase però a bloccare il porto.

Il 27 gennaio i trecento uomini imbarcati a Pisagua sul *Cachapoal* agli ordini di Barros Luco occupavano Huanillos e vi prendevano sei cavalli, i primi dell'esercito congressista.

Il 28 i trecento uomini erano dinnanzi a Tocopilla, sbarcavano, se ne impadronivano facendo prigioniero il governatore ed il presidio (cinquantacinque soldati) e prendendo altri nove cavalli.

A Taltal il *Cachapoal* si riunì coll'*Huascar* e ai 2 di febbraio riprese la strada del nord; l'esercito congressista in tutte queste fazioni costiere si trovò avere acquistato centocinquanta uomini di fanteria e trentacinque di cavalleria.

Il 3 febbraio intanto l'*Imperial* più veloce e meglio armato del *Cachapoal* aveva sbarcato a sud di Iquique trecento uomini dell'esercito dittatoriale comandati dal colonnello Robles.

Il giorno 4 tutta la flotta era riunita a Iquique meno l'*Esmeralda* che in crociera aspettava verso le terre magellaniche l'*Abtao*. Tutte le truppe dell'esercito congressista forte di seicento uomini erano riunite e fu deciso di riconquistare Pisagua.

Pisagua dominata dalla posizione dell'Alto dell'Hospicio era difesa da Valenzuela installato in quella posizione con trecento uomini di fanteria e 4 cannoni. I congressisti (seicento uomini) all'alba del 5 febbraio staccarono e con fazione brillante lo sloggiarono.

Il frutto di questa vittoria moralmente fu grande, materialmente grandissimo perchè si presero i quattro pezzi d'artiglieria colle munizioni e i quadrupedi, duecentocinquanta fanti che passarono all'esercito congressista, circa trecentocinquanta minatori che

(1) In alcune opere recenti male informate fu detto che l'evacuazione di Pisagua ebbe luogo per resa senza colpo ferire dopo il tentativo di Valenzuela del 23. Ciò è inesatto, perchè l'attacco dell'Alto dell'Hospicio di Pisagua fu eseguito il 31 e come abbiamo detto non riuscì.

si arruolarono e portarono così le forze a misduecento uomini di fanteria, quaranta cavalieri e quattro pezzi.

Con queste forze Canto mosse contro Iquique dal lato di terra.

Colà vi era il presidio comandato dal colonnello Soto forte di mille uomini ed il corpo di Robles (trecento uomini).

Quest'ultimo avanzatosi a Dolores vi fu battuto e obbligato a ripiegare; il 13 febbraio Soto e Robles erano a Huara (55 chilometri da Iquique).

Attaccati dai congressisti li respinsero su Pisagua, ma il comandante Montt informato che in quel giorno a Iquique non vi era che cinquanta uomini di presidio sbarcò le compagnie da sbarco e si impossessò della città trovandovi armi e munizioni.

Il colonnello Soto tosto retrocedeva, era il 18 a Iquique e vi entrava ma furiosamente cannoneggiato dall' *Aconcagua*, dall' *Esmeralda* e dall' *Abtao*, allora giunti dal sud portando il battaglione formatosi a Chanaral, dal *Blanco Encalada* e dall' *Huascar*, fu per intermissione dell'ammiraglio inglese Hotham, che trovavasi colà, costretto a ritirarsi.

Alla sera del 19 Soto era rimasto con trenta uomini e l'esercito congressista si rinforzava di quattrocentocinquanta soldati del dittatore disertati da lui.

Per rimanere padroni della provincia di Tarapacà b'sognava liberarsi di Robles che intanto aveva ricevuto rinforzi da Tacna ed Arica.

I giorni del 20 al 27 febbraio furono passati a riordinare le forze e trasportare a Iquique i battuti di Huara; il 27 i congressisti con 1600 uomini, 4 cannoni Krupp, 2 mitragliatrici e un mezzo squadrone di cavalleria si mettevano in marcia lungo la ferrovia Iquique-Pisagua.

Incontrarono Robles a Pozo Almonte a 40 chilometri da Iquique il 4° marzo.

Dopo varie marcie vennero alla lotta il 7 marzo; il disastro dei

(1) Questo periodo, come quello in cui l'opera del Kerner è meno manifesta, venne lasciato in molta oscurità dal Kunz (op. citata). Quindi numerose notizie che traggono origine dal suo libro sono spesso travisate o errate.

Cfr. Lamaux Op. citata che differisce notevolmente da quanto qui esponiamo.

dittatoriali fu completo; 11 cannoni, 4 mitragliatrici, 800 fucili, furono il trofeo dei congressisti nelle cui file passarono 380 uomini.

Le perdite totali furono di circa 150 morti e 350 feriti, cifra enorme se si calcola che furono impegnati poco più di 2000 uomini.

Il 7 marzo la provincia di Tarapacà era conquistata e la base di operazione costituita.

In quel frattempo un colpo di mano ardito fruttò la cattura del *Maipo*, piroscalo dittatoriale carico di armi, cavalli e viveri diretti alle provincie del nord.

Conquista delle provincie di Antofagasta e Arica. Ordinamento del governo congressista.

La provincia di Antofagasta era occupata da 3000 uomini sotto gli ordini del colonnello Camus. Questi si era mosso per aiutare Robles, ma avvertito dai fatti di Pozo Almonte ripiegò ben presto e riunì le sue forze ad Antofagasta.

Quivi approntando della rapida demoralizzazione delle forze dittatoriali si presentava il colonnello Del Canto con 1200 uomini, Camus fuggiva (21 marzo) sulle Ande e per la Paz e l'Argentina arrivò poi in pieno inverno a Santiago.

I congressisti erano padroni delle miniere di salnitro e d'argento, mancava però loro ogni mezzo di sussistenza e decisero quindi di impadronirsi del distretto agricolo di Arica, difeso dal colonnello Arcate che aveva riunito ad Arica 500 uomini.

Il 5 aprile il *Cochrane* intimava la resa di Arica che si effettuava il successivo giorno 6 e un nuovo battaglione dell'esercito dittatoriale veniva ad ingrossare le forze costituzionali.

Il giorno 12 si costituiva un governo provvisorio ad Iquique. Il Chile oramai era diviso dal deserto di Atacama in due parti che non potevano riunirsi che in modo violento.

(Continua).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 10 corrente si riaprì la Camera e l'onorevole Toaldi svolse un'interrogazione all'onorevole Ministro della guerra per sapere quali siano gl'intendimenti di lui « a proposito di una recente circolare ai comandanti di corpo d'armata, riguardante i limiti d'età degli ufficiali del regio esercito. »

Quest'interrogazione aveva qualche cosa d'analogo ad altra fatta il mese scorso dall'onorevole Papadopoli, alla quale l'onorevole Ministro della guerra aveva risposto in modo molto chiaro ed esplicito; sentendosela ora ripetere, rispose anche più chiaramente ed esplicitamente, di guisa che sui suoi intendimenti al riguardo non è più possibile dubbio nè equivoco.

Ed anzitutto, siccome pare che nella mente di qualche deputato ci fosse molta oscurità sulle leggi che regolano la materia, il Ministro cominciò a citare l'articolo 4° della legge sulle pensioni militari che dice:

« Hanno il diritto di collocamento a riposo:

a) gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori dopo 30 anni di servizio;

b) gli ufficiali inferiori dopo 25 anni;

c) i militari di truppa dopo 20 anni.

« Per far valere un tale diritto devono inoltre essere raggiunti i limiti d'età seguenti; per i generali e tenenti generali, 60 anni; per i maggiori generali, 55 anni, per gli ufficiali superiori, 52 anni; per gli ufficiali inferiori, 45 anni. »

L'articolo 3 della legge dice poi che il governo ha facoltà di collocare a riposo, per anzianità di servizio, i militari che contino gli anni di servizio fissati dall'articolo 4, quand'anche non raggiungano

il limite di età prescritto dall'articolo stesso; in questo caso però il militare avrà diritto di conoscere i motivi del procedimento.

Questo testo è abbastanza chiaro.

Il governo ha diritto di collocare a riposo ufficiali che sono in date condizioni di servizio anche quando non raggiungano i limiti di età sopra indicati. È una facoltà molto larga, ma non è colpa del Ministro se, in seguito al rigetto dei limiti d'età nella legge d'avanzamento, questa facoltà a cui egli voleva rinunciare gli è rimasta.

Premesso ciò, la risposta all'onorevole Toaldi veniva da sé. « Non avendo ottenuto (disse l'onorevole Pelloux) che i limiti di età fossero stabiliti per legge, e dovendo considerare la situazione nella quale si trovava il governo per questo fatto, ho voluto vedere se fra gli ufficiali, che hanno raggiunto i limiti di età stabiliti dall'articolo 4° della legge sulle pensioni ve ne fossero di quelli che dovessero essere collocati a riposo prima degli altri per minore attitudine. E mi pare che la circolare, fatta in proposito, sia un omaggio al concetto che non debbasi aver riguardo unicamente ai limiti di età. »

Infatti che cosa chiede il Ministro in questa circolare? Chiede unicamente di sapere quali tra gli ufficiali che si trovano nelle condizioni indicate dalla legge, siano quelli che, pur essendo più giovani, hanno maggiori ragioni di essere collocati in posizione ausiliaria o a riposo, di quelli più anziani di età.

A questo punto avendo l'onorevole Toaldi giustificato la sua interpellanza con argomenti riferentisi alle condizioni speciali dei singoli ufficiali, l'onorevole Pelloux replicò: « Come uomo di cuore posso anch'io consentire in certi argomenti dell'onorevole Toaldi, come Ministro della guerra non posso assolutamente consentirvi, » e continuò mostrando la necessità che la rotazione dei quadri abbia luogo, non solo per ragioni attinenti alla forza, alla robustezza dell'esercito, ma anche per gli impegni presi dal governo rispetto agli allievi delle scuole militari.

Queste ragioni di un'evidenza palmare persuasero pienamente la Camera, sicchè è sperabile che non s'abbia a tornare per la terza volta sullo stesso argomento.

..

Ad un'altra interrogazione rispose il Ministro della guerra nella seduta dell'11.

L'onorevole Badini voleva sapere quali fossero gl'intendimenti del Ministro circa il trasloco di due polveriere in sede più lontana dalla città di Torino. Rispose l'onorevole Pelloux che l'ubicazione di quelle polveriere non presenta alcun pericolo essendo esse molto lontane dall'abitato, ed anche perchè l'una non è che un deposito provvisorio, l'altra non ha che piccola quantità di polvere. Tuttavia quando il municipio di Torino faccia proposte, il governo è disposto ad entrare in trattative.

Il 16 poi l'on. Ministro della guerra rispose ad una interrogazione dell'onorevole Agnini il quale voleva sapere come s'intenda provvedere per regolarizzare la posizione degli ufficiali ammogliati senza permesso.

È una questione che interessa vivamente non pochi nell'esercito e che urge di vedere risolta; crediamo che nessuno lo desideri più del Ministro; ma allo stato attuale delle cose, non è possibile prendere determinazione alcuna, finchè non si veda l'esito del progetto di legge presentato dal guardasigilli per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso. Così rispose il ministro ed aggiunse che, se la legge presentata non incontrasse l'approvazione del Parlamento, avrebbe studiato i provvedimenti da prendersi. Date le leggi vigenti, non crede di proporre una sanatoria, ma la proporrà tostochè sia reso impossibile il ripetersi del male che si vuole sanare.

Non facciamo cenno dell'interrogazione dello stesso on. Agnini ai Ministri dell'interno e della guerra sull'impiego della truppa nel mantenimento dell'ordine pubblico; interrogazione a cui i Ministri negarono di rispondere perchè conreputa in termini poco convenienti.

Notiamo di passaggio l'interpellanza dell'onorevole Barzilai ed altri al Ministro degli affari esteri sullo scioglimento del Consiglio municipale di Trieste, a cagione (dicesi) del proposito manifestato di votare una somma a favore di un ospizio di Roma, siccome omaggio ai nostri Sovrani in occasione delle loro nozze d'argento.

Rispose l'onorevole Brin trattarsi d'un atto di politica interna del governo austriaco, atto che sfugge ad ogni apprezzamento di altri governi.

L'interpellati non furono soddisfatti, ma evidentemente l'onorevole Brin non poteva rispondere in altra maniera.

Negli intermezzi delle interpellanze la Camera ha discusso un progetto di riordinamento del genio civile.

Il Senato ha ripreso le sue sedute il 12 aprile e fino dalla prima cominciò e condusse a termine la discussione generale della legge sulle convenzioni marittime. Il giorno seguente si passò alla discussione degli articoli, alcuni dei quali furono approvati senza contrasto; sull'articolo 4° che costituiva lo scoglio principale, pare che fra il governo e l'ufficio centrale del Senato si sia venuti ad un componimento, cosicchè non vi era probabilità che, contrariamente alle prime previsioni, il progetto di legge venga approvato.

Su tale componimento pare che si vada stabilendo sopra un altro progetto di legge che interessa molto più i militari quello sulle pensioni di cui ci siamo occupati più volte. È quasi certo che importanti modificazioni a favore dei militari verranno introdotte in questo progetto, se pure non si straccerà dal medesimo tutta la parte che riguarda le pensioni militari per farne oggetto di un disegno di legge speciale; il che sarebbe forse la soluzione migliore.

Nel primo di aprile fu distribuita la relazione de l'onorevole Delvecchio sul progetto di legge sul tiro a segno, che verrà probabilmente in discussione nei primi del prossimo maggio.

Questa relazione promette che tale progetto discende naturalmente dal progetto presentato alla Camera dal Ministero Depretis nel marzo 1881, il quale, approvato poi dalla Camera stessa e dal Senato, fu tradotto nella legge del 2 luglio 1882.

Siccome in relazione ministeriale ha svolto con molta ampiezza e precisione le ragioni che consigliarono la presentazione del nuovo progetto, così l'onorevole relatore della Commissione, che quelle ragioni trova giuste, e riconosce opportune le modificazioni alla legge in vigore, limita il suo compito ad esaminare e riassumere del progetto stesso le linee principali, proponendo alla Camera l'approvazione del medesimo, conchiude:

« Stabiliti buoni principii, sarà facile ottenere buoni e duraturi effetti. A molte particolarità provvederà il regolamento. Guai se per troppo pre-

cisare fosse tolto al governo il modo di applicare le modificazioni che solo dall'esperienza possano risultare consigliate. » Parole d'oro che potrebbero applicarsi a molti progetti di legge.

Un'altra interessante relazione, di cui abbiamo già dato un cenno nella puntata precedente, ma che solo in questi ultimi giorni venne in dominio del pubblico, è quella dell'onorevole Bettolo, sul bilancio della marina. Essa contiene varie proposte di riforma nell'amministrazione dell'armata, fra le quali vanno segnalate quelle che riguardano l'accademia navale e la leva di mare.

Per questa, l'onorevole Bettolo, vorrebbe dare una grande estensione al volontariato stante la specialità del servizio marittimo che richiede inclinazioni e attitudini speciali.

L'opportunità di questa riforma starebbe nel fatto che numerosi concorrenti si presentano sempre quando s'indica un concorso per mozzi, per torpedinieri e via dicendo.

Riguardo poi all'accademia navale l'onorevole relatore propone che le si tolga il carattere di collegio preparatorio, e le si dia quello di istituto di perfezionamento per gli studi della marina da guerra.

È un'idea che parte dallo stesso principio per cui da molti, non senza buone ragioni, s'invoca una radicale riforma dei collegi e scuole militari per l'esercito.

• •

Da molto tempo non abbiamo parlato della colonia eritrea in omaggio al proverbio « nessuna nuova, buona nuova, » ma ora avendo da fonte sicura interessanti notizie sulla situazione della colonia e dei paesi circonvicini, crediamo opportuno darne un cenno ai lettori.

Nell'interno dei nostri possedimenti tutto spira tranquillità ed acquiescenza delle popolazioni al nuovo ordine di cose.

I dissidi fra tribù e tribù si compongono per opera del governatore e degli ufficiali residenti nelle diverse regioni, le razzie sono cessate, la pastorizia e l'agricoltura rifloriscono dovunque, un sentimento di sicurezza, che incoraggia al lavoro, si fa strada fra le tribù che vivono all'ombra della nostra bandiera. Solo il commercio stenta a ravviarsi e ciò per le condizioni dei paesi circostanti alla colonia.

Nel Tigre abbiamo, come al solito la guerra civile.

Mangascià debole ed inerte non sa far valere la propria autorità e neppure usufruire i successi.

Quando tempo la vinse ed ebbe nelle mani Ras Alula ribelle, pareva che dovesse annientarlo, invece gli perdonò, gli lasciò un certo numero di soldati e di fucili, gli assegnò una rendita e gli diede signoria sopra una regione, che fortunatamente è lontana dai nostri confini.

Ma quivi il vecchio avventuriero si risanguò, raccolse attorno a sé bandati e malcontenti e levò di nuovo la bandiera della rivolta.

Mangascià gli mandò contro due degnati, Baianè e Abaè, ma Alula li attaccò di sorpresa, li batté e li pose in fuga, poi si ritirò nei monti dello Avergallè.

Ora Mangascià raccoglie nuovi soldati, scrive amichevolmente al governatore dell'Eritrea, raccomandandosi alla protezione italiana, e sollecita il capitano De Martino, già residente in Adua, di raggiungerlo a Macallè; ma il governatore, vista l'incertezza della situazione, ordinò invece al De Martino di rientrare nella colonia, assicurando in pari tempo Mangascià che, anche in assenza del residente, sarebbero continuate le amichevoli relazioni e non gli sarebbe venuta meno la benevolenza del nostro governo.

Fratanto altri capi minacciano di seguire l'esempio di Alula. Ras Se-bath nell'Agamè si aggira irrequieto nella sua provincia, incerto se recare aiuto a Mangascià o tentare un colpo in favore di Alula. Lig Agos, un nuovo avventuriero, si aggira fra i monti di Belesua e Pian del Sole con una banda di qualche centinaio d'uomini.

È evidente che, in simili condizioni, i traffici coll'Abissinia non possono avviarsi; né diversa è la situazione rispetto al Sudan, il cui traffico con Massua era una volta così fiorente e proficuo.

Al di qua di Cassala tutto è tranquillo; schiere di mahadisti passano in vista della nostra frontiera, ma a rispettosa distanza. Al di là di Cassala s'hanno notizie di rivolte e di combattimenti continui.

Durante lo scorso anno la posizione del califfa Abdallah a Cartum si era andata rinforzando, ma in principio di quest'anno un nuovo mahadi alzò la bandiera della ribellione sul Nilo Bianco e si avanzò fino all'isola Abba. Abdallah mandò successivamente contro di lui molte forze che però non riuscirono ad abatterlo; adesso il califfa si è rivolto per aiuto ad El Zachi emiro del Gallaabat, ma questi temporeggia, incerto se combattere il ribelle o imitarne l'esempio.

Osman Digma batte sempre le steppe verso Suachim, predando greggi ed armenti senza tuttavia impedire un piccolo commercio tra Suachim e

il basso Atbara. Finora non si è mai accostato alla valle del Barca compresa nei nostri confini.

In complesso adunque la situazione è caratterizzata all'interno da quiete perfetta, ubbidienza e un certo relativo benessere, a l'esterno marce, contromarce di bande, discordie, combattimenti, minacce lontane; quindi necessità di vigilanza per prevenire possibili attacchi.

* *

In occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, le nostre popolazioni fanno quasi un nuovo plebiscito; il quale trova specialmente la sua espressione nel concorso generale e spontaneo ad offerte e sottoscrizioni il cui prodotto, giusto il desiderio espresso dai Sovrani stessi, sarà devoluto a scopi di beneficenza.

Autorevoli interpreti dei sentimenti della nazione intera furono il Senato e la Camera che votarono alle LL. MM. un indirizzo esprimente affetto e devozione, e degna rappresentante di tutte le città d'Italia, nella gioia delle feste che si preparano, sarà la capitale.

Ma, se nei rapporti interni l'espressione del sentimento nazionale assume il carattere di un nuovo plebiscito, nei rapporti internazionali l'espressione stessa, che dimostra i vincoli tra il paese e la dinastia, assume una vera importanza politica, perchè aumentando la fiducia nella solidità delle nostre istituzioni aumenta il credito del paese stesso. Ed importanza, significato anche maggiore ha la simpatica adesione, in concorso di quasi tutta l'Europa alle nostre feste.

L'Inghilterra, l'Austria, il Portogallo, la Russia, la Grecia, il Montenegro sono rappresentati da principi delle Case regnanti, molti altri Stati da ragguardevoli personaggi, la Germania dal suo Imperatore. A lui specialmente gli Italiani sono riconoscenti, perchè ha dato l'esempio, ha il merito dell'iniziativa. Frattanto abbiamo la ripetizione del fatto di cui l'Italia è andata superba l'anno scorso, quando tutta l'Europa concorse alle feste di Genova.

Oh non è un paese le cui forze pesino poco sulla bilancia dell'equilibrio europeo, non è un paese che per la sua politica e la sua tendenza susciti diffidenze e antipatie, quello a cui da tanta parte d'Europa si fanno tali dimostrazioni di simpatia e di fiducia! E non può essere un governo che conduca il paese al precipizio quello che ha redi in mano quando simili fatti avvengono.

Roma, 16 aprile 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Il giornale militare (*Verordnungsblatt*) del 24 marzo dispone che i tre comandi d'ispezione d'artiglieria della Bosnia Erzegovina vengano ora designati col numero anziché col luogo della loro residenza. Inoltre il comando d'ispezione N. 3 viene trasferito da Banjaluka a Sarajevo.

Dal comando d'ispezione N. 1 di stanza a Sarajevo dipenderanno tutte le batterie di montagna della Bosnia; dal comando d'ispezione N. 2 di stanza a Mostar tutte le batterie da montagna dell'Erzegovina; infine dal comando d'ispezione N. 3 d' stanza a Sarajevo tutte le compagnie d'artiglieria da fortezza della Bosnia Erzegovina (XV corpo d'armata).

Battaglioni della Landwehr Cisleitana. — Con disposizione del 25 marzo 1893 il battaglione N. 34 è stato trasferito da Beraun a Praga, e farà parte dell'8° reggimento, mentre il 28° battaglione di stanza a Budweis il quale faceva parte dell'8° reggimento, farà ora parte del 7° reggimento di landwehr.

Istruzione

Disposizioni circa l'istruzione delle reclute. — Il Ministero della guerra ha prescritto che quelle reclute, le quali al giungere ai corpi vengano giudicate fisicamente meno attive delle altre, vengano risparmiate al principio dell'istruzione, la quale dovrà essere rigorosamente progressiva in modo che le reclute non abbiano a soffrire dall'istruzione stessa né fisicamente, né moralmente, ma si abituino a poco a poco alle fatiche della vita militare durante i primi mesi di servizio. Se non saranno sufficienti otto set-

timane, l'istruzione delle reclute potrà essere portata a 10 e perfino a 12 settimane.

Il giornale militare la *Reichswehr* dice che non si debbono considerare queste disposizioni emanate solo dal punto di vista umanitario, ma che invece dev'essere scorgere in esse la tendenza di « poter raccorciare, mediante « una istruzione individuale più accurata in principio, il periodo di tempo « occorrente per l'istruzione complessiva del soldato. Inoltre, queste disposizioni hanno per scopo di diminuire il numero di riformati per le « straordinarie fatiche sopportate e poter così ottenere un aumento degli « effettivi e diminuire il numero delle imperfezioni fisiche che danno diritto all'esenzione dal servizio militare.

« Sono disposizioni queste che segnano un avviamento alla adozione « della forma biennale la quale porrà a disposizione dell'esercito un numero ognor crescente di uomini bene istruiti ed atti alla guerra. »

Personale

Il generale di cavalleria barone Edelsheim Gyulai. — Il barone Edelsheim, morto a Budapest il 27 del mese di marzo nacque a Carlsruhe il 26 maggio 1826 e a 16 anni prese servizio quale cadetto nel reggimento dei cavalleggeri austriaci N. 3 (divenuto ora il 10° reggimento di dragoni). Nel 1843 venne promosso sottotenente, nel 1847 capitano di fanteria, ma pochi mesi dopo venne trasferito nel 6° reggimento corazzieri col quale prese parte alla campagna in Ungheria del 1848-49 e si distinse per i suoi atti di valore rimanendo anche ferito alla battaglia di Rákös. Appena ristabilito s'imbarcò sulla fregata *la Venere* e prese parte al bombardamento di Ancona nel maggio 1849, ma poi ritornò in Ungheria e combatté valorosamente a Neusatz, a O-Becse ed a Hegyes meritandosi la croce di cavaliere della corona di ferro.

Promosso maggiore nel 1850, tenente colonnello nel 1854 e colonnello nel 1856, a soli trent'anni, egli istruì il suo 10° reggimento di ussari con metodi nuovi che gli valsero la fama di eccellente comandante, fama che egli non smentì durante la campagna del 1859 nelle battaglie di Magenta e Solferino.

Promosso brigadiere dopo la campagna e nominato cavaliere degli ordini di Leopoldo e dell'ordine militare di Maria Teresa egli venne incaricato della formazione di due reggimenti di cavalleria di volontari, che egli formò secondo metodi nuovi, che segnarono un vero progresso nell'impiego dell'arma di cavalleria.

Col grado di maggior generale, comandante di una divisione di ca-

valleria egli prese parte alla campagna del 1866 contro la Prussia nei combattimenti di Liebenau, di Podol di Icin e coprendo la ritirata dell'esercito austriaco nella giornata di Königgrätz.

Nel 1866 dopo la campagna egli venne promosso tenente generale e nel 1869 ispettore generale di cavalleria, della quale si può dire che egli sia stato il riorganizzatore. Nel 1874, a soli 48 anni, venne promosso generale di cavalleria e nominato comandante del corpo d'armata di Budapest, comando che egli tenne fino al giorno in cui venne collocato a riposo, carico di onori e di gloria.

L'Austria ha perduto un uomo il quale, benchè lontano dalle file dell'esercito, era ancora l'anima di quell'arma di cui fu il riorganizzatore spezzando le antiche tradizioni dell'equitazione militare e gettando le basi dell'odierno suo impiego nella guerra moderna.

FRANCIA.

Sussidi alle famiglie dei richiamati. — Il prefetto della Senna ha ripartito fra le 20 *mairies* di Parigi una somma importante votata dal consiglio municipale e destinata alle famiglie dei riservisti territoriali e dispensati attualmente sotto le armi.

Una somma di 70 mila lire è destinata ai riservisti e territoriali delle armi speciali presentemente riuniti.

Un'altra somma di 70 mila lire sarà impiegata per le famiglie dei dispensati (sostegni di famiglia, figli di vedove, ecc.).

Quest'anno per la prima volta saranno ammessi a partecipare a questi sussidi anche i giovani soldati ammogliati o vedovi con prole. Tali sussidi saranno distribuiti sulle basi seguenti: una lira al giorno alla moglie, 50 centesimi per ogni figlio o ascendente incapace di guadagnare da vivere.

Ponti d'avanguardia. — L'ultima dispensa della *Revue du génie* contiene una notizia assai particolareggiata sui ponti d'avanguardia, dei quali questa rivista fece già cenno nella puntata del 1° novembre dello scorso anno.

Attesa l'importanza che questo speciale materia o da ponte può avere nell'andamento delle operazioni militari, crediamo opportuno riassumere i dati forniti dalla rivista francese.

Sembra che la prima idea di dotare le truppe d'avanguardia d'un materiale da ponte leggero sia dovuta al generale Saussier, generalissimo in caso di guerra dell'esercito francese.

Lo scopo da raggiungere con questo materiale è detto nelle condizioni generali che stabilivano un apposito concorso fra gli ufficiali del genio:

trovare un tipo di ponte di compagnia assai leggero perchè tutti gli elementi possano essere trasportati fuori delle strade su due vetture servite da 6 cavalli, che avesse solidità tale da sopportare un peso di 600 chilogrammi per metro corrente, e capace di sostenere il passaggio di un cassone del pezzo da 90, la vettura più pesante del treno di combattimento (2,300 chili)

La lunghezza non doveva essere maggiore di 15 metri potendosi per lunghezza maggiori tra i 15 e i 45 metri riunire il materiale delle due compagnie divisionali o delle tre compagnie del corpo d'armata

Il concorso dette origine a 38 progetti fra i quali fu concessa la maggior considerazione a un ponte in acciaio del capitano Devisme; se non che la Commissione non trovandolo in tutto corrispondente alle esigenze del servizio, studiò essa stessa un ponte in legno e acciaio; e i due ponti furono sperimentati nell'ottobre scorso a Versailles

Ciascuno di questi ponti si compone essenzialmente di cavalletti mobili a due piedi molto stabili, sui quali si getta una impalcata, tutta in acciaio nel sistema Devisme, con assito in legno e giardamento in acciaio nel sistema della Commissione

Nelle esperienze di Versailles si trattava di superare un fosso di 14 metri di lunghezza e 2,50 di profondità

I due ponti hanno egualmente provato la loro solidità poichè furono sottomessi a uno sforzo molto superiore a quello che in campagna avrebbero a sopportare. Infatti le truppe passarono al passo cadenzato e al passo di corsa, e invece di carri del treno di combattimento, vi passarono vetture da parco pesantissime. Solo che il ponte in legno e acciaio fu gettato in 23 minuti mentre quello in solo acciaio ne richiese 35. Fu quindi prescelto il primo di questi ponti, anche perchè i pezzi in legno sono più facili a riparare e a sostituire

In seguito a queste esperienze il generale Sausier ha dichiarato che il problema potersi ritenere perfettamente risolto, ed ha manifestato il desiderio di veder dotate di questo materiale le truppe che prenderanno parte alle prossime grandi manovre.

Ufficiali dell'intendenza. — Come è noto il corpo dell'intendenza in Francia recluta in gran parte i propri quadri fra i capitani e maggiori delle armi combattenti mediante appositi concorsi, le cui modalità vengono, volta per volta, stabilite dal ministro della guerra

Nell'ultimo concorso testè avvenuto, si è notata una grande affluenza di giovani capitani delle armi combattenti, parecchi dei quali provenienti dalla scuola di guerra

La spiegazione di questo fatto sta tutta nei grandi vantaggi di carriera

che offre in Francia il servizio dell'intendenza, rispetto alle condizioni d'avanzamento delle armi combattenti.

Infatti, gli ultimi capitani ammessi come *adjoints* in quel corpo, saranno promossi ufficiali superiori al massimo dopo tre anni di grado; se ne è notata taluno promosso dopo poco più di quattro anni; quelli invece delle armi combattenti non sono promossi, se a scelta, prima di 10 o 11 anni, e se ad anzianità non prima dei 16 anni di grado in media.

La stampa francese, pur riconoscendo le ragioni di questo fatto, non si astiene dal deplorare che, in tal modo, ottimi elementi, i quali potrebbero rendere segnalati servizi nel campo delle operazioni militari propriamente dette, vengano sottratti all'esercito attivo da un servizio di carattere puramente amministrativo.

Manovre con quadri — Il ministro della guerra ha deciso di fare in quest'anno un più grande sviluppo alle manovre con quadri e di farvi partecipare gli ufficiali della riserva

Tutte le divisioni di fanteria debbono eseguire tali manovre, con facoltà di sostituire alla manovra di divisione due manovre di brigata, sia per aver mezzo di dare una certa progressione a certe esercitazioni, sia per evitare le difficoltà che in certe regioni potrebbe presentare la riunione di numeroso personale.

Inoltre i quadri dei reggimenti regionali stanziati nei governi militari di Parigi e di Lione prenderanno parte ad una manovra di brigata.

Per quanto si riferisce alle unità di 2^a linea, avrà luogo una manovra con quadri di divisione o di brigata di riserva nel territorio di ciascuno dei corpi d'armata 1^o, 4^o, 5^o, 9^o, 10^o, 11^o, 12^o, 16^o e 17^o

Per la cavalleria avranno luogo manovre con quadri per parte delle divisioni 1^a, 3^a e 4^a e per la 6^a brigata dragoni.

Le esercitazioni avranno la durata seguente, non compreso il tempo necessario per l'andata ed il ritorno

Manovre di divisione: 5 giorni

Manovre di brigata: 4 giorni

Esse avranno essenzialmente per iscopo di studiare la tattica dell'unità inquadrata, le formazioni di marcia, di combattimento e di accantonamento. Dovranno avere un carattere del tutto pratico e non daranno luogo ad altre scritture all'infuori di quelle che in guerra vera sarebbero necessarie; cioè ordini generali e diario sommario delle marce e delle operazioni

La composizione del personale è stata determinata in modo che tutti gli elementi che comporta l'unità di manovra siano rappresentati. Tale personale comprende:

Per una divisione:

- 1 generale di divisione
- 1 capo di S. M. della divisione
- 1 ufficiale di S. M. od ufficiale d'ordinanza
- 1 sotto-intendente militare
- 1 generale di brigata
- 1 ufficiale d'ordinanza
- 1 colonnello o tenente colonnello
- 2 maggiori
- 1 colonnello o tenente colonnello comandante l'artiglieria
- 1 capitano del genio
- 1 ufficiale superiore o capitano di cavalleria.

Per le manovre di brigata il personale è quello sovra indicato per una brigata, con l'aggiunta di:

- 3 capitani di fanteria per ogni reggimento
- 1 ufficiale superiore o capitano d'artiglieria
- 1 ufficiale superiore o capitano di cavalleria.

Viaggi di stato maggiore — Saranno eseguiti in ciascuno dei corpi di armata 1°, 2°, 5°, 6°, 9°, 11°, 12°, 13° e 17°.

GERMANIA

Il carico del soldato di fanteria. — Una interessante memoria sul carico del soldato di fanteria è stata recentemente sottoposta all'esame della Commissione del bilancio formata in seno al Reichstag. Dalla detta memoria si rileva:

1° Che il carico attuale, compresa la tenda con guarnizioni d'ottone è di chilogrammi 31,253; questo è il peso medio, accertato mediante pesature in più corpi d'armata, e in detto peso è compresa la vanghetta;

2° Che coll'impiego dell'alluminio, il peso è diminuito di 200 grammi nella tenda, di 400 nella borraccia (ancora in esperimento), di 425 nella gavelta; totale della diminuzione chilogrammi 1,025. Resta il peso medio di chilogrammi 30,228;

3° Che sostituendo la razione viveri di riserva tenuta in pace con una razione che viene soltanto distribuita in caso di mobilitazione, si deducono ancora 360 grammi, rimanendo così il peso medio di 29,868 chilogrammi;

4° Che il peso della vanghetta, portata soltanto da una metà degli uomini di truppa, è di 950 grammi; resta quindi, per chi ne è senza, un peso medio di 28,718 chilogrammi;

5° Che vi è dunque una metà della fanteria con carico di 29,868 chilogrammi ed un'altra metà con 28,718 chilogrammi;

6° Che alloggiamenti tuttora in istudio ed in prova tendono a ridurre il peso di altri 3,387 chilogrammi;

7° Che perciò coll'adozione di queste ultime modificazioni, il carico sarebbe ridotto a 26,281 chilogrammi per una metà, ed a 25,334 chilogrammi per l'altra metà della fanteria.

Il canale di comunicazione tra il Mar del Nord ed il Baltico. — Storia del suo sviluppo — Sua costruzione ed importanza economica e militare — (Pubblicazione di C. Bescke, edita a Lipsia ed a Kiel dalla Casa Lipsius e Tischer, con 3 carte e numerosi schizzi — Prezzo marchi 3,60).

Questo canale, la cui costruzione è in corso da parecchi anni, taglia la penisola del Jutland, attraversando l'Holstein; esso avrà una lunghezza di 98 chilometri ed una larghezza molto maggiore di quella del canale di Suez. Sarà un vero canale marittimo, non occorrendo alimentarlo d'acqua artificialmente. A questa grande opera che fu incominciata dall'imperatore Guglielmo I nel 1887 si lavora oggi di alacrermente e si ritiene che per l'estate del 1898 sarà condotta teranne.

Sinora mancava una memoria stampata che trattasse in disteso di questo canale e della sua importanza sotto diversi aspetti; soltanto ne erano apparsi qua e là cenni piuttosto deficienti su diversi periodici. Perciò la recente pubblicazione è veramente interessante.

Si comincia con un riassunto retrospettivo della storia del canale, a contare da circa 500 anni addietro facendo menzione dei 16 progetti diversi che precedettero quello ora in corso d'esecuzione; segue quindi la descrizione del progetto definitivamente adottato dal governo, corredata di uno schizzo d'insieme. È messa in rilievo l'importanza dell'abbreviamento di comunicazione tra i due mari ed indicata la spesa necessaria per la costruzione (156 milioni di marchi preventivati nel progetto).

È utile specialmente per il tecnico il capitolo che tratta dello sviluppo di questa opera la quale richiede uno scavo di 75 milioni di metri cubi di terra e che sarà munita alle estremità delle più grandi chiuse che vi siano al giorno d'oggi. Oltre l'importanza politica ed economica del canale, la Memoria ne mette pure in rilievo l'importanza militare, argomento quest'ultimo trattato con certa competenza dall'autore che già appartenne all'esercito come ufficiale.

SPAGNA

Il ministro della guerra, generale Lopez Dominguez, ha sottoposto alla firma di S. M. la Regina Reggente, il decreto che modifica radicalmente

l'organizzazione militare, e che andrà in vigore il 1° del prossimo luglio. Ecco le principali disposizioni:

Il territorio della Spagna si dividerà in sette regioni, o zone militari, ad ognuna delle quali corrisponderebbe in tempo di guerra un corpo d'armata.

Queste regioni porteranno le seguenti denominazioni:

- 1° Nuova Castiglia ed Estremadura (otto provincie);
- 2° Siviglia e Granata (otto provincie);
- 3° Valenza (sei provincie);
- 4° Catalogna (quattro provincie);
- 5° Aragona (cinque provincie);
- 6° Burgos, Navarra e Vascongadas (sette provincie);
- 7° Vecchia Castiglia e Gallizia (nove provincie).

Le isole Baleari, le Canarie, il territorio di Ceuta e la piazza di Melilla coi presidi minori, formeranno quattro comandi generali alle immediate dipendenze del ministro della guerra; i tre primi sotto il comando di un generale di divisione e l'ultimo, di un generale di brigata.

I comandanti in capo dei corpi d'esercito, che saranno nello stesso tempo capitani generali del territorio compreso nella rispettiva regione, avranno sotto il loro comando tutte le forze in attività di servizio e di riserva che si trovano nella regione stessa, tutti i servizi e stabilimenti militari inerenti, ed avranno altresì le attribuzioni, la giurisdizione e le prerogative, di cui oggi sono investiti i capitani generali dei distretti.

In ogni corpo d'esercito, vi sarà un comandante in 2° della categoria dei generali di divisione, che sarà un sotto ispettore delle truppe attive e di riserva, come pure delle zone di reclutamento della rispettiva regione.

Restano perciò soppresse le capitanerie generali ed i governi militari che esistono attualmente.

Finora non esistevano in Spagna, nè corpi d'armata, nè divisioni, nè brigate in tempo di pace. Le truppe erano, e lo saranno fino a giugno, ripartite fra 18 comandi militari detti capitanerie generali, delle quali 12 nella penisola, la 13° nelle isole Baleari, la 14° alle isole Canarie, la 15° nei presidi d'Africa, costa settentrionale del Marocco, la 16° all'isola di Cuba, la 17° all'isola di Porto Rico e finalmente la 18° alle isole Filippine e Marianne.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

L'aerostato Higginson per segnali da campo (dal *Journal of the United Service Institution*).

Lo studio principale dell'ingegnere militare e navale sull'argomento di cui questo articolo tratta, fu sempre quello di raggiungere la massima possibile altezza del punto di trasmissione dei segnali.

Dapprincipio fu rivolto il pensiero alla convessità delle nubi, e si credette che un raggio elettrico proiettato con varia vicenda su quelle, potesse servire d'utile *medium* ai segnali di campo: ma gli vantaggi che ha in sé tale sistema sono evidenti.

L'uso dei razzi non offre minori vantaggi, e non si presta per una conversazione di terra e di mare.

Un grande passo fu fatto quando si comprese l'utilità dei palloni frenati, dai quali, mediante bandiere, lampade o altro, far conoscere i vari ordini od avvisi; ma anche tale sistema esigeva che l'aerostato fosse di grande dimensioni, dovendo sollevar seco il peso della fune, della navicella e del personale addetto ai segnali. Tuttavia ciò presuppone una calma di vento quasi eccezionale: e abbenchè quando il pallone è in alto la sua stessa grandezza concorra a tenerlo fisso, tuttavia è noto come sia difficile, se spira un po' di vento gonfiare un aerostato di vaste proporzioni: e si comprende agevolmente a quale pericolo vi siano esposte le persone in caso di borea impetuoso o d'uragano.

Alcuni anni or sono fu sperimentato un pallone illuminato a luce

elettrica, il quale permetteva che tanto il personale addetto alla trasmissione dei segnali quanto buona parte dell'apparecchio, rimanesse in basso. Per questa eliminazione di peso, l'aereostato può essere di proporzioni relativamente piccole, e tale da potersi trasportare, gonfiare e dirigere a piacimento.

Il sistema è il seguente:

Nell'interno del pallone (formato d'un tessuto trasparente e gonfiato con puro idrogeno) vengono collocate, l'una sull'altra, varie lampade che s'accendano mediante un filo elettrico il cui apparecchio — in terra — permette di stabilire o d'interrompere a piacimento l'irradiazione dell'aereostato. Variando alternativamente la lunghezza e la brevità degli scatti luminosi, come per esempio si opera col sistema Morse, si possono stabilire lunghe e chiarissime comunicazioni. Esperimenti di siffatto genere furono fatti con un pallone frenato da 4200 a 4000 piedi cubi di capacità.

La prima dimensione è più acconcia ad esperimenti di terra perchè l'aereostato può sollevarsi oltre a 4000 piedi; la seconda, per peso e per le dimensioni, giova meglio a segnali marittimi.

Il tessuto che più si presta alla fabbricazione di cotali aereostati è una sottile tela battista che spalmata d'una vernice chiara, riesce trasparentissima. Il tasto che stabilisce il contatto elettrico e, nella forma, simile a quello d'una macchina Morse: ma tale da poter resistere ad una fortissima corrente come è quella che occorre per le lampade degli aereostati; esso posa sopra una tavoletta in modo che la luce possa ottenersi e togliersi a un tratto o anche durare continua; v'è inoltre un contatore che segna la varia intensità della corrente: cosicchè se un filo si rompe, la diminuzione di potenza elettrica è immediatamente indicata. La rapidità poi dei segnali dipende dalla maggiore o minore sottigliezza dei carboni che s'usano nelle lampade; più essi son sottili e più rapida è l'azione. Le lampade come ho detto sono sospese l'una sull'altra ad un apparecchio in forma quasi di scala; una potenza di almeno 8 candele dà buoni risultati, e negli esperimenti fatti in Inghilterra i segnali furono visti a 16 miglia di distanza. Questa forma speciale di scala riesce convenientissima sia per il poco suo peso, sia perchè può essere introdotta facilmente nell'imboccatura del pallone la quale, come è noto, misura appena pochi pollici di diametro, detta scala per mezzo d'una carrola è alzata in mezzo all'aereostato quando questo sia gonfiato.

Il canapo conduttore dell'elettricità è della più alta importanza; esso è formato di vari fili di rame in guisa che abbia la massima

flessibilità, ed è fasciato d'un isolatore impermeabile. Il primo canapo pesava 40,66 su 500 piedi di doppia lunghezza: quello fabbricato dal governo del Belgio ne pesava 30 per la lunghezza medesima: altri progressi hanno ridotto il peso a proporzioni minori.

Le batterie elettriche adoperate dal signor Higginson consistevano in venticinque accumulatori lunghi quattro pollici su $7\frac{1}{4}$ di larghezza. Nelle esercitazioni militari che ebbero luogo a Cork, essi furono caricati a Londra e spediti per mare sul luogo, senza che si sia riscontrata la minima diminuzione di potenza. Per gonfiare l'aereostato giova — tanto sotto il punto di vista economico quanto per la facile applicazione — adoperare gas idrogeno puro compresso in tubi d'acciaio. Negli esperimenti che ebbero luogo a Chatham (1863) l'aereostato fu gonfiato con idrogeno che aveva servito a Suakin durante la guerra egiziana, or bene, il gas non aveva perduto nulla della sua potenza primitiva.

Destò in tutti apprensione e sorpresa, dapprincipio, veder collocato l'apparecchio illuminatore all'interno invece che all'esterno dell'aereostato: e tuttavia tale sistema (ancorchè in parte ne avvenga diminuzione nell'intensità della luce) è sotto ogni aspetto il migliore. Il fatto che l'incandescenza dei fili non cessi immediatamente coll'interrompersi della corrente, può esser bene spesso cagione, ove si tratti di lampade messe allo scoperto, di confusione nei segnali: mentre con le lampade collocate internamente i fili, non venendosi, ne vien di conseguenza che tale inconveniente sparisce. Si è temuto anche che per la loro posizione le lampade potessero esser causa d'accensione del gas. L'esperienza ha dimostrato tale supposizione infondata. Se, infatti, all'imboccatura d'una bottiglia piena d'idrogeno s'avvicina una candela accesa, il gas s'accende bensì, ma superficialmente soltanto; e, per converso, la candela si spegne quando la si faccia penetrare nella bottiglia: e ciò perchè l'accensione esterna altro non è se non il prodotto della combinazione dell'idrogeno con l'ossigeno dell'atmosfera nel punto in cui quest'ultimo lamba, direi quasi, la superficie dell'idrogeno: mentre nell'interno tale combinazione sparendo, l'accensione si rende impossibile.

Potrebbe supporre che nell'aereostato si trovi, accidentalmente, una combinazione d'ossigeno e d'idrogeno la quale possa dar origine allo scoppio dei fragili globi di vetro; ma ammesso pure tale ipotesi, l'esperienza ha insegnato che l'urto prodotto dall'infrangersi del vetro, distrugge contemporaneamente i fili incandescenti e interrompe a un tratto la corrente, prima che ne avvenga esplosione alcuna. Del resto

la combinazione d'aria e d'idrogeno in aereostati di siffatto genere è quasi impossibile: in primo luogo perchè, com'è noto, questi hanno l'imboccatura legata: secondariamente perchè, costruiti come sono, alla più piccola diminuzione di potenza sollevante, si ripiegherebbero prima di salire.

Non ha del pari ragione d'esserci il timore che una scintilla elettrica traversando un ambiente ripieno di gas possa esser cagione di gravi conseguenze: giacchè nell'apparato del signor Higginson la corrente non può suscitare alcun scintillio esterno dappoichè il canapo conduttore è assolutamente isolato.

Col sistema degli aereostati Higginson scompaiono inoltre gli ostacoli che talora sorgevano per la varia configurazione del suolo: giacchè se, per ipotesi, un colle od un bosco si frappongono fra due stazioni, ciascuna di esse può giovare d'un proprio aereostato e stabilire così una perfetta comunicazione. Lo stesso dicasi d'una nave che, chiusa, per esempio, in un cerchio di scogli, desidera parlare con altra nave al di là di quelli: giacchè l'accennato sistema permette di stabilire una comunicazione oltre la linea dell'orizzonte.

Per quanto si riferisce all'ipotesi che un pallone avvisatore possa essere preso di mira e fatto precipitare coi proiettili dal nemico, gli esperimenti fatti in Germania han provato esser quasi impossibile colpire un aereostato finchè non se ne conosca esattamente o la distanza e l'altezza: e che, in ogni caso, prima che il nemico riesca a puntare, al giusto angolo di elevazione i cannoni contr'esso, l'aereostato ha il tempo di fare i propri segnali e di scendere rapidamente illeso.

Come ho accennato, l'apparecchio trasmettitore permette una corrente elettrica a luce continua, e questo vantaggio è di un valore inestimabile: giacchè in tal guisa l'aereostato, per la forte diffusione di luce che proietta sopra una vastissima superficie di terreno, può anche servire come di faro a truppe che debbansi concentrare o distendere in un dato luogo prestabilito. Negli esperimenti fatti a Chatham in ottobre del 1885, si ebbero su tale proposito i seguenti risultati. L'aereostato ascendo in una notte buia a circa 450 metri d'ffondeva luce sufficiente da permettere che chi era in basso potesse leggere senza molto stento i caratteri del *Times*; a 500 piedi proiettava distinta sul suolo l'ombra degli aereonauti.

Della duplice utilità dell'aereostato a luce elettrica si ebbe una prova maggiore negli esperimenti fatti in agosto dello scorso anno a Cork. Il pallone avvisatore si muoveva illuminando il campo delle manovre, ove gli ingegneri del genio facevano intanto costruire il ponte sul fiume,

per il passaggio dell'esercito. Finito il ponte, l'aereostato salì ed annunciò: *Ponte costruito e pronto passaggio truppe*. Queste sopravvennero immediatamente, lo traversarono, attaccarono il forte e lo presero. Allora l'aereostato annunciò: *Nemico sconfitto e forte preso*.

Il primo modello del pallone fronato Higginson fu presentato alla *War Department of the International Exhibition*, e intanto che vi rimaneva esposto una Commissione d'ingegneri del genio ne fece una relazione al governo. Mentre il modello era esposto a South Kensington, si fecero alcuni esperimenti con un aereostato di circa 4000 o 5000 piedi cubi di capacità all'Albert Palace, Battersea. Altri esperimenti vennero fatti nel gennaio 1886 ad Aldershot mentre imperversava un turbine notturno di neve che accecava. Una compagnia si era posta a tre o quattro miglia dal campo e ad onta della neve fitissima e della nebbia, i segnali si lessero chiaramente e fu ad essi risposto. Si noti che, al suo discendere, il pallone fu trovato coperto d'uno strato di neve cristallizzata, e che doveva necessariamente aver diminuita l'intensità della luce.

Nell'autunno del 1887 il governo del Belgio adottò il sistema Higginson e questi — richiestone dal ministro della guerra generale Pontus — si recò in persona ad Antwerp per assistere al primo esperimento, che ebbe luogo la notte del 26 alla presenza del Ministro, del generale Wauvermans, dell'ispettore generale della fortezza di Antwerp e di vari ufficiali e rappresentanti di Russia, d'Olanda e d'altre nazioni. Gli ufficiali s'erano sparsi in vari punti delle fortificazioni poste nel circuito telefonico e furono loro mandati parecchi messaggi. Il primo diceva: *Porte d'Hérenthals de Berchem, voyez-vous distinctement signaux Bruce, répétez dépêche par téléphone. Signé général Wauvermans*. La domanda fu letta chiaramente e trasmessa ai vari punti di stazione. Tra altri parecchi, fu anche comunicato l'ordine seguente: *Envoyez un bataillon au fort 1. Signé ministre guerre Pontus*.

Tutti gli ordini e gli avvisi furono perfettamente compresi. Le stazioni del resto erano relativamente vicine tra loro (cinque chilometri circa), giacchè scopo di tali esperimenti era quello di constatare la precisione dei segnali, d'onde la necessità di trasmetterli subito ai vari punti del circuito telefonico.

Questi esperimenti (durante i quali non accadde il minimo errore d'interpretazione), ci sembra provino a sufficienza l'utilità degli aereostati Higginson illuminati internamente a luce elettrica e sarebbe forse a desiderare che anche il nostro governo prendesse in esame tale sistema se, come ci sembra, esso possa riuscire utile all'esercito e alla marina.

AMOS BISCONTINI.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.

Calichopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.

Metodo di puntamento indiretto per l'artiglieria da campagna, del capitano von Brilli.

Miscellanea

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (marzo).

L'esercito è fatto per fare la guerra

Il fascino del comando

L'armamento attuale della fanteria

Il diritto di punire.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).

Garelli. — Rapidità e sicurezza delle evoluzioni di una forza navale.

Geleisch. — La determinazione del punto.

X. — Le torpediniere

Zeri. — Giovanni di Verazzano.

Bravetta. — Intorno all'Africa.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Solani. — Scritti di William Froude

Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).

Perassi. — Resezione di un piede.

Pea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare

Bennab. — Il bitartrato potassico in chirurgia

Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.

Rivista medica.

» chirurgica.

» dermosifilopatica

» terapeutica

» di servizio medico militare

» di igiene.

Varietà.

Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— *Neue militärische Blätter* di aprile. — *Corrispondenza militare dalla Russia* (Manovre d'inverno).

— *Idem*. Considerazioni russe sulle manovre francesi del 1892.

— *Streiffleur* (aprile). Il servizio di due anni.

— *Jahrbuch für die deutsche A. und M.* (aprile). L'esercito italiano nel secondo semestre del 1892, notizie di fatti avvenuti con poche considerazioni di ordine generale.

— *Idem*. Osservazioni sulla organizzazione e istruzione delle forze militari svizzere.

— *Militært Tidsskrift* danese, 4° fascicolo. La riorganizzazione dell'esercito svedese.

— *Revue M. de l'Étranger*, marzo. Riordinamento dei comandi delle circoscrizioni militari di confini in Russia.

— *Revue de Cavalerie*, marzo. Continua lo studio accuratissimo sulle rimonte e rinforzi di cavalleria nelle grandi armate napoleoniche

— Generale Vstierbon-Nefedovia, professore alla scuola di guerra di Pietroburgo. *Notizie militari sull'Austria-Ungheria*. Pietroburgo, tipografia dello stato maggiore. — Opera voluminosa e ricchissima di notizie sull'esercito austriaco, comprende.

I. Popolazione. Rete ferroviaria e suo impiego militare.

II. Ordinamento militare. Mobilitazione. Forza inquadrabile. Schieramento. Forze difensive. Fortezze

III. Teatri di guerra. I Carpazi. La Galizia. La Buteorina. La Transilvania.

— Notiamo una nuova legge sull'ordinamento di un *Conseil supérieur de la guerre in Francia*.

3. Amministrazione militare. — Servizi d'intendenza.

— *Organ der militär wissenschaftlichen Verein*, 3° fascicolo del 1893. Intendente Gurth. Viveri conservati, considerazioni sulle migliori conserve alimentari per uso militare.

— *Jahrbücher der deutsche Armée* (aprile). Bilancio dell'esercito e della marina in Russia. — Si ricava che la spesa complessiva ordinaria è di 232,937,030 rubli per l'esercito 49,892,893 per la marina, cioè 4 milioni di rubli in più per l'esercito e 2 milioni in più nella marina che nel 1892.

— *Revista científica militar*. Dottore Ramon Poggio. La salute del soldato, lettere ad un colonnello di fanteria. Fascicolo 13 marzo. Le cucine e la preparazione degli alimenti.

4. Arte militare.

— *Neue militärische Blätter*, di aprile. L'esperienza delle guerre coloniali. Indicazione dei problemi da risolversi in queste guerre.

— *Organ der militär wissenschaftlichen Vereine*, fascicolo 3° del 1893. Maggiore di stato maggiore Minarelli-Fitzgerald. Moltke e la sua influenza sulle operazioni della campagna del 1864 (con una tavola). Considerazioni strategiche.

— *Schweizerische Monatschrift*. La difesa orientale della Svizzera e l'importanza del Luziensteig.

— *Romania Militară*, febbraio. Capitano Brunesen. La fanteria rumena. — Lungo e minuto studio tattico, organico e morale.

— Un vecchio corazziere. Aforismi per la i. e r. cavalleria. Vienna, Seidel. — Lodatissimo per l'originalità e concisione.

— N. M. La tattica dell'esercito francese. Berlino, Eiseusehmidt. — Molto raccomandato.

4. Storia militare e generale.

— *Neue militärische Blätter*, aprile. I primi combattimenti dell'armata del Reno, 1870, da ricordi personali di un ufficiale francese, traduzione dalla *Revue du Cercle militaire*.

— *Idem*. Per la storia del corpo di riserva prussiano sotto Blücher (1806).

— *Idem*. La guerra nel Chile. — Considerazioni sull'opera: *Die Entscheidungskämpfe in Chile*, pubblicata dalla *Reichswehr*.

— *Idem*. Sull'esercito francese. 150 anni fa. — Considerazioni sull'arte di combattere e sullo spirito dell'esercito francese nella guerra di successione d'Austria.

— *Jahrbücher für die deutsche Armee* (aprile). Bothmer. L'assedio di Hildesheim nella guerra dei 30 anni (1633-34), da documenti inediti.

— *Tidskrift-Krigsvetenskaps Akademiens* (marzo). Note storiche sugli atti di Carlo XII durante la sua permanenza in Turchia. — Interessante.

— *Estudios militares* (20 marzo). Assedio e battaglia di Pavia, per Arránz de Coscaderena.

— Annesso alla *Revista científica militar*, si pubblica uno studio del conte Francisco Arrue sulla Campagna del 1866 in Boemia ed in Italia.

— Schult. Il margravio Luigi Guglielmo di Baden e la guerra contro la Francia 1693 al 1697. Karlsruhe, Biersfeld, 2 volumi con molti documenti inediti.

— Maslovski (traduzione di Drigalski). La guerra dei sette anni secondo i documenti russi (5 vol.). Berlino, Eiseusehmidt.

— Tenente colonnello Springer. La guerra turco-russa, 5° periodo, Vienna, Honegen.

— Théodore Duret. *Histoire de France de 1870 à 1873*. Parigi, Charpentier.

— *Revue de l'Armée* (gennaio-febbraio). La fortezza di Custrin durante l'occupazione francese 1793-1814, dietro ricerche negli archivi del genio francese.

— *Revue de Cavalerie*. Continua la bella pubblicazione del Camet de la Sabretache.

Il fascicolo di marzo comprende:

Una critica dell'esercito francese nel 1736, fatta da un anonimo ed estratta dall'Archivio degli affari esteri francesi e I reggimenti di cavalleria del 1793, secondo i documenti dell'epoca.

5. Tecnologia militare.

Notiamo un nuovo libro di fortificazione: Maggiore Clarke, inglese, col titolo: *Fortifications-its past achievements and future progress*

— *Revue militaires de l'Étranger* (marzo). *La nouvelle artillerie de campagne Krupp*

— *Idem*. *Les troupes de chemins de fer de l'armée austro-hongroise*.

— *Revue du Genie* (febbraio). *Nuovo sistema di ponti mobili scorrevoli per arsenali, docks, ecc*

— *Idem*. *Le manovre d'assedio di Magenza nel 1892*

6. Marineria.

— Ammiraglio Batsch. *Campo d'azione della marina tedesca* Berlino, Paretel. — Opera storica e politica più che tecnica

— *Revue maritime e coloniale* (marzo). *L'état actuel de la marine de guerre en France*.

— *Idem*. *La flotte des États Unis*, dall'inglese.

— Maurice Loir. *La marine Française*. — Opera illustrata di gran lusso in 25 fascicoli con 250 incisioni e 36 tavole. Parigi, Hachette — Si raccomanda per le belle illustrazioni delle navi francesi e come opera d'arte

— Benko, capitano di fregata. *Viaggi delle i. e r. navi Nautilus ed Aurora, 1884-1888, nell'Asia orientale* (Siam, Corea, Asia, Giappone) Vienna, Gerold. — Pubblicato d'ordine del ministero della marina austriaco.

— Bectin. *État actuel de la marine de guerre*. — Annuario delle potenze marittime. Parigi, Gauthier-Villars.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— *Militär Wochenblatt*. Fascicolo annoso (Beilage), N. 3 o 4 del 1893 *Viaggio del maggiore Drygalski in Russia*. — Importantissimo, contiene: Prefazione. — Da Odessa a Batum. — Nel Transcaucaso. — Ai piedi del

Caucaso — Sul Don — Presso il generale Dragomirov a Kiev — Considerazioni

— Hauschild. *Cose militari, popoli e paesi dell'Europa meridionale*. — I vol. Spagna e Portogallo, II vol. Italia. — Berlino, Echstein

— *Notizie sul Dahomey* (V. *France militaire, Avenir et Progrès militaire*, 1-15 aprile).

— Artaria. *Carta delle comunicazioni postali e ferroviarie dell'Austria-Ungheria e dei paesi balcanici*, alla scala di 1:1700000. Vienna.

— *Revista Tecnica de Infanteria*, N. 7. *Viaggio all'isola Sacottoro*, di Carlos Pisieda.

— Draglucescu. *Note per la storia del basso Danubio e della costa da Varna ad Odessa*. Bucarest.

— Sauvin. *Un regno della Polinesia — Le isole Hawaii*. Parigi, Plon-Nourrit.

— Auerbach. *Le plateau lorrain*. Saggio di geografia regionale. Parigi, Berger-Levrault

Comprende:

Esquisse de la région lorraine — Le Barrois. — Les annexes du Barrois: les pays d'Ornois et de Blois. — Le Bassigny lorrain, le pays des Vaux, la Voie, le Verdunois, le Clermontois, le Dornois. — La vallée de Meuse. — Les Côtes de Meuse — La Woëvre. — Le pays de Hain. — Le Jarnisy. Le plateau de Briey — Le Xantois et le pais de Vaudemont; la vallée de la Moselle; le pays Messin. — La Vosge; le plateau de Meurthe-et-Moselle; le Saulnois; la Lorraine allemande. — Conclusion.

— Il *Bollettino della Società geografica italiana* (febbraio) ha pubblicato in una memoria del defunto capitano Bellini importantissimi dati sugli itinerari da Asmara verso sud. Il contributo del valoroso ufficiale alla conoscenza della nostra colonia che ora si pubblica dimostra quanto frutto avrebbe potuto trarsi dalla sua infaticabile attività anzi tempo spenta.

Letteratura militare - Varietà.

— *Neue militärische Blätter* (aprile). *La vita militare russa nell'Asia centrale*. — Interessante descrizione dei costumi russi ai confini della Persia

— *Idem*. *L'obbligo del servizio militare e l'educazione popolare*

— *Rudziwiecik*, numeri 125, 126. Seguito dell'importante racconto *Sulla grande via di Smoleusko*.

— Nouvamo un nuovo giornale francese intitolato: *La curiosité militaire, organedes amateurs d'histoirs, de littérature et du bibelot militaires*. Dubois, Parigi. — Esce tutti i mesi e pubblica domande e risposte su tutto ciò che è relativo alla storia militare (uniformi, armi, ecc.), a letteratura militare, a documenti poco noti o inediti, ad estratti di opere divenute rare, alle collezioni militari, ecc. Le domande e le risposte sono inserite gratuitamente.

— A. R. *L'armée et la cavalerie italiennes*. Parigi, Berger Levrault. — L'intonazione simpatica del libro è manifestata nella sua conclusione:

« L'armée italienne est une armée vivante, ambitieuse de prendre rang, ardente au travail, en pleine évolution de progrès. Elle a sans doute les défauts de sa jeunesse: le culte exagéré de la forme, l'exubérance des pratiques extérieures. Cela encore, c'est le mouvement et c'est la vie. On ne peut porter sur elle un jugement définitif; mais ceux qui, d'après les idées, banalement reçues, la considèrent comme une quantité négligeable, se tromperaient lourdement. Elle n'a certainement pas la puissance de l'organisation, de l'armement et du nombre; in lui manque surtout le nerf de la guerre: l'argent. Mais elle a l'impulsion morale, elle a l'âme; le reste n'est plus qu'une affaire de budget. »

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
 maggiore M. M., licenziato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 1° MAGGIO 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFICO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA POLVERE INFUME NELL' ODIERNO COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine). — **Gozzi Daffroso**, *tenente colonnello*

di fanteria, ... Pag. 769

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Continuazione).

— **De Chaurand de Saint Eustache**, *maggiore di fanteria* » 792

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX (Con-

tinuazione). — **S. Ghiron** » 804

IL CHILE (Continuazione). — **M. G. B** » 825

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE » 839

NOTIZIE MILITARI ESTERE » 848

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE » 852

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

LA POLVERE INFUME

NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

Esaminiamo ora quale influenza la nuova polvere e le nuove armi potranno esercitare sul combattimento della fanteria.

Un primo vantaggio inestimabile raggiunto sarà questo: che stante l'ampiezza dello spazio battuto — 600 metri — il soldato non avrà più bisogno di graduare l'alzo nè stimare le distanze entro quella zona nella quale, la vicinanza del nemico e l'intensità del fuoco producono maggiore l'orgasmo e minima l'attitudine ad occuparsi di altre operazioni che non siano quelle di caricare, puntare e sparare, se pure la seconda di queste avrà ancora a quel punto la sorte di essere tenuta in considerazione dalla truppa.

Nè vantaggio minore è quello, che stante la diminuzione di peso e di volume delle nuove cartacce, la dotazione individuale del soldato sarà aumentato fino ad oltre 160 colpi.

Ma l'innovazione veramente nuova e grande è quella della trascendente potenza che l'assenza di fumo conferisce ai fuochi accelerati ed a ripetizione, alla efficacia centuplicata dei quali rimane in avvenire devoluto l'esito dei combattimenti.

Con la nuova polvere non sarà più possibile, come lo era pel passato, eseguire al coperto tutti quegli atti di manovra che prima il fumo della linea di fuoco occultava alla vista degli avversari nei terreni piani, e sarà tolto alla fanteria il pratico beneficio di poter

misurare le distanze per mezzo del suono, sebbene anche prima esso fosse conseguibile soltanto coi fuochi a salve. Per l'artiglieria questo vantaggio rimane immutato, perchè soppresso il fumo rimane la vampa.

Le imboscate e sorprese in genere trarranno vantaggio dalla assenza di fumo, poichè se l'esa a qualche centinaio di metri, la loro azione occultata sarà più prolungata di quello che non lo fosse con la polvere fumigena, che ai primi spari ne rivelava la posizione: ed in generale con la nuova polvere, anche per la fanteria, che prima apriva sul nemico il fuoco alquanto coperto e dalle brevi distanze, acquisterà su di esso un rilevante vantaggio.

Una esigenza creata dalla nuova polvere è questa: che appunto per la occultabilità del fuoco, durante l'avanzata sarà indispensabile nella maggior parte dei terreni, coprire il fronte con piccole pattuglie di scoperta che precedano la marcia di avvicinamento, fin a che la linea nemica non sia chiaramente designata. E queste pattuglie noi vorremmo, in massima, guidate da ufficiali muniti di binocolo nel quale il ragguardevole ingrandimento fosse posposto all'esteso campo visivo.

Ci sia consentito di esprimere, per analogia, il voto: che per qualsiasi reparto in marcia, non inferiore alla compagnia, coll'estrema punta di avanguardia, debba per istituto trovarsi un ufficiale, poichè avviene non raramente che il contegno poco intelligente dei due soldati di punta, influisca grandemente sull'indirizzo dei preliminari di un combattimento.

• •

Lo sviluppo normale di un combattimento offensivo di fanteria inquadrata è il seguente:

I battaglioni di prima schiera dalla posizione di ammassamento fuori del raggio di tiro dell'artiglieria nemica, cioè a non meno di 3000 metri da questa, ricevuta la maggior quantità possibile di munizioni, iniziano avanzando lo schieramento sotto la protezione di tutta la propria artiglieria, che, durante il passaggio della fan-

teria dall'ordine di marcia a quello di ammassamento, generalmente avrà raggiunto l'artiglieria dell'avanguardia. Le truppe di avanschi era eseguite scono la marcia di avvicinamento prendendo formazione da combattimento subito o poi secondo meglio convenga, con catene più o meno rade e più o meno lente secondo che la situazione sia riuscita più o meno nettamente designata dall'opera dell'avanguardia, ed avanzano senza sparare « anche nella zona del fuoco della fanteria nemica, fino a che questo non infligga tali perdute da costringere ad aprire il fuoco con parte delle truppe ». — § 183 del Regolamento.

A questo punto i sostegni tenderanno poco ad entrare nella linea di fuoco, ed i grossi si avvicineranno.

Questo fuoco di avvicinamento dev'essere tale « da rendere possibile l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, dove al battaglione inquadrato conviene di mettere in azione tutte le sue forze per soverchiare l'avversario con un fuoco intenso ».

Acquisita questa possibilità le truppe di avanschiava avanzano, simultaneamente o per iscalioni, percorrendo successivamente di corsa i maggiori tratti possibili e fermandosi volta a volta per far fuoco.

Verso i 500 metri i grossi sono già incorporati nella catena, ed i battaglioni incominciano il vero fuoco intenso di preparazione, che deve soverchiare quello della difesa.

Conseguita questa preponderanza, l'intera prima schiera continua ad avanzare a sbalzi, rinforzata a mano a mano da truppe della seconda schiera, e perviene fino a 150-200 metri dalla posizione nemica ove è raggiunta dal resto della seconda schiera, ed eventualmente dalla terza se esiste, e quivi, se la difesa resiste, tutta la linea apre un fuoco intensissimo, disponendosi ad assaltare, se, ciò malgrado, il nemico non sgombrava.

Questi, se non andiamo errati, sono, in succinto, gli atti essenziali di manovra per un attacco secondo il regolamento.

* *

Da quanto precede, e da tutto il contesto del regolamento stesso, si dovrebbe inferire che truppe attaccanti, nella maggior parte

dei casi, determinati dal terreno — e noi prendiamo a base il terreno comune in Italia — dovranno iniziare il fuoco a distanze che il regolamento non può determinare, ma che si può indurre dover essere dai 900 ai 700 metri, e fors'anche più, poichè è a queste distanze che colle nuove armi la difesa esplicherà già una rilevante efficacia della sua linea di fuoco appostato e protetto.

Se la nostra congettura non è errata, ci pare che questo punto meriti qualche riflessione. Occorre partire dal concetto, che la difesa avrà scelto una posizione che offra qualcuna almeno delle qualità vantaggiose che si richiedono, e che la sua linea di fuoco sarà coperta per natura o per arte: chè se, per rara eccezione, questa protezione non esiste affatto, i tiratori faranno fuoco dalla posizione di « a terra » presentando un bersaglio la cui superficie è di 16 decimetri quadrati se completamente scoperto.

Dalle esperienze di manovre noi tutti sappiamo come, anche prescindendo dalle cause di plastica e di vegetazione, sia poco percettibile già alla distanza di 600 metri un bersaglio che si presenti in queste condizioni di ampiezza, e come lo sia poi pochissimo in condizioni di ampiezza minore (coperture) o di distanze maggiori; e sappiamo altresì che le distanze superiori a 500 metri, per l'uomo a terra, sono sempre stimate con errore di eccedenza.

Senza tener conto delle più o meno ingegnose tabelle di vulnerabilità, sul conto delle quali ci conserviamo alquanto scettici, dovendole considerare come ideali, perchè necessariamente compilate facendo astrazione dal variabile terreno con le sue variabili coltivazioni, ci pare quindi che questo primo fuoco, incominciato da una parte delle truppe a 900-700 metri, e forse più, avrà effetti minimi, non potrà conferire la possibilità per l'avanzata successiva, e ad ogni modo non compenserà le maggiori perdite derivanti dalla minor protezione di terreno rispetto all'avversario, e che con questa preparazione lontana si corra rischio di sprecar tempo e munizioni, di subire perdite senza infliggerne, di indicare anzi tempo al nemico la direzione del nostro vero attacco dandogli agio di provvedere, e di trovarci poi, al termine di questo periodo iniziale, nella situazione invariata in

cui eravamo prima d'incominciarlo, quella, cioè, di dover avanzare nelle stesse condizioni d'inferiorità sotto il fuoco nemico per alcune centinaia di metri ancora, per poter giungere ad esercitare un'azione preparatoria efficace col nostro.

Una volta ammesso che solamente verso i 600-500 metri è conseguibile la preponderanza, sembrerebbe opportuno il prescindere dal fuoco prima di quel limite. Il tratto di terreno che divide l'attaccante da questo limite, egli deve percorrerlo ad ogni modo con o senza fuoco preventivo, sotto il fuoco non scosso della difesa, e subirà certo minori danni relativi, in ragione della maggior celerità, della mobilità e degli effetti morali, percorrendolo tutto in un fiato o con una o due soste brevissime fatte a scopo di riposo, impiegandovi in tutto 5-6 minuti, che non con parecchi sbalzi alternati da fuoco, impiegandovi un tempo di gran lunga maggiore, e non trovando sempre terreno favorevole agli appostamenti.

Dopo le esperienze di poligono, pare che anche nelle sfere militari francesi prevalga il concetto d'impiegare nella difensiva i fuochi a salve alle grandi distanze, ma questa non è ragione per cui noi dobbiamo imitare questo concetto nella offensiva, chè anzi essa viene a corroborare la nostra tesi.

L'effetto morale di un fuoco abbastanza intenso il quale, entro un dato tempo, non consegue di diminuire l'intensità e gli effetti del fuoco della difesa, sarebbe certo deprimente per le truppe dell'attacco, convinte che questo primo fuoco che subiscono e che sono impotenti a paralizzare, sebbene abbastanza efficace, non rappresenta tuttavia che il dolce preludio di quell'interessante concerto a piena orchestra, che dovranno godersi attraversando i 900-700 metri che ancora le separano dalla posizione nemica.

Questa momentanea constatazione della loro insufficienza, può scuotere in anticipazione la loro fiducia anche sul vero fuoco che devono poi imprendere a 500 metri, dal quale è invece necessario che tutto si ripromettano, e che perciò non deve essere moralmente pregiudicato.

Potrebbe quindi sembrare miglior consiglio, lo avanzare celeremente in catena ordinaria, e senza fermarsi a far fuoco per quanto rilevanti siano le perdite, fino a non più di 500 metri

dalla linea nemica e quivi, ausiliati poi sollecitamente dal grosso, imprendere a catena rinforzata un robusto fuoco di preparazione che, a tale distanza, e la sua efficacia intrinseca, e la preponderanza del numero, potranno rendere prevalente anche su nemico abbastanza coperto (1).

Il principio fondamentale è questo: che la difesa ha normalmente il vantaggio nell'impiego del fuoco, e questo vantaggio non può essere paralizzato, se non quando l'attacco sia giunto a tale prossimità, da rendere virtualmente efficiente la sua superiorità numerica e morale, col rendere positivi gli effetti del fuoco.

L'elemento di azione nel primo periodo del combattimento dev'essere l'avanzata, non il fuoco, e questo periodo non termina se non quando il fuoco dell'attacco, malgrado i vantaggi di appostamento della difesa, incomincia ad essere realmente efficace.

Il fuoco lento a volontà, vicino o lontano, meno che quel combattimento temporeggiante, non ci sembra più razionale, perchè implica la rinunzia volontaria al vantaggio della rapidità di tiro, che è pregio delle nuove armi e pegno di vittoriosi effetti, e perchè col moderno soldato si convertirà tosto in fuoco accelerato anche senza e contro il comando; come del pari non razionale ci sembra l'impiego del fuoco celere ed a ripetizione — cioè della massima nostra potenza — a distanze dalle quali la poca visibilità e poca ampiezza del bersaglio frustrano l'utilità dei suoi effetti.

In una parola, noi riteniamo che colla nuova polvere e le nuove

(1) Non ci dissimuliamo il sorriso che sfiorerà le labbra del ballistai alla lettura di questa proposta. Sono ancora recenti le parole scritte da uno dei più autorevoli fra di essi, il quale, sia per l'attacco che per la difesa, consiglia col fucile attuale e cartucce a ballistita, di formare la catena rinforzata prima di giungere a meno di 400 metri dell'avversario, e di fare molto uso, a questa distanza, di fuochi accelerati ed a ripetizione.

Non vogliamo entrare qui nel dibattito relativo alla efficienza del fuoco — e di quel fuoco — a tale distanza contro nemico in posizione, cioè favorevolmente appostato, e chiediamo soltanto questo: ammesso che tutti i soldati abbiano vista da linea e: alzo a cannocchiaia, dov'è il terreno, in Italia, eccezione fatta dei poligoni e del cresta alpine, che per condizioni di topografia e di coltivazione consenta di puntare a 1200 metri o più, su di una estesa appostata « a terra »?

armi, per conseguire risultati positivi nell'offensiva, il fuoco dovrà essere rapido e vicino o non essere. Ad ogni modo per fuochi a distanze superiori ad 800 metri da usarsi eventualmente in speciali condizioni di situazione, di bersagli, di terreni, non sapremmo ammettere che quelli a salve, nei quali l'alzo è regolato dagli ufficiali.

* *

A cominciare da 600-500 metri tutta zona di spazio battuto — la fanteria dell'attacco durante gli sbalzi offre bersaglio molto evidente alla fanteria nemica; e tali saranno pure durante gli appostamenti più o meno brevi che seguono ad ogni sbalzo, sia perchè il fumo non copre più le linee, sia perchè il terreno non offrirà sempre a questa sufficiente protezione, sia perchè i periodi d'immobilità oltre che alla fanteria nemica, offriranno altresì più facile obiettivo di tiro all'artiglieria.

La riflessione che la difesa in questo periodo potrà tirare tutti i suoi colpi obiettivamente mirati, e che perciò i suoi tiri saranno diretti a preferenza sugli ufficiali, ci fa esprimere il vivo desiderio che venga stabilita per questi una uniforme da campagna che si confonda da lungi con quella della truppa, come, per ragioni d'ordine più generale, vorremmo rimossa dalla uniforme degli ufficiali e della truppa ogni sorte di luccichio — baionette bruno nasate dalla truppa in servizio di sicurezza, trofei, placche, sciabole e foderi corruscanti. Con la nuova polvere, la questione ci sembra più importante di quello che a prima vista non appaia.

* *

Circa questi appostamenti successivi, o soste che chiamar si vogliono, è da osservare che non sarà agevole cosa per gli ufficiali, lo smuoverne ripetutamente la truppa sotto al fuoco ne-

mico per farla riavanzare, tanto più che in questa fase del combattimento, il frammischiamento dei reparti tattici è già un fatto compiuto, gli ufficiali non possono più esercitare il comando sui loro dipendenti naturali e diretti, e non resta più alcun segno visibile di divisione di reparti.

Il regolamento tedesco dice su questo argomento: « È difficile mettere in movimento una linea di caricatori che si è formata dietro solidi ripari; la difficoltà cresce dopo ogni sbalzo, e perciò non bisogna usare di questo espediente se non con estrema circospezione. » Ed ecco come l'opportunità di queste soste è giudicata con slava rudezza dal generale Dragomirow: « Lo sparare celeremente e da lontano è indizio di truppa ignorante; il fermarsi per sparare mentre si marcia contro il nemico, è indizio di debolezza. In realtà il tiro non è che un pretesto; il sostare è prodotto da mancanza di coraggio per l'assalto alla baionetta. » Il nostro regolamento che pur detta norme così preziose per gli assalti, tace a questo riguardo, e indica soltanto l'avanzare a sbalzi alternati con brevi soste a fuoco, come unico mezzo per mantenere la prevalenza del fuoco acquistata colla preparazione più lontana.

All'italiano il coraggio non fa difetto; questo, vivaddio, è un vanto che nessuno ci può contestare; ma il coraggio non basta: la disciplina, l'affiatamento, l'addestramento, la coesione sono pure necessari e non s'improvvisano. Dobbiamo tener presente che in guerra ogni compagnia avrà due ufficiali subalterni di complemento su quattro, e tre quinti della truppa composta di cittadini che appartennero all'esercito per un tempo più o meno lungo e da un tempo più o meno remoto, che lasciano il campo o l'officina, la lettura del giornale e l'associazione politica, vengono equipaggiati ed armati a precipizio, e senza il più breve periodo di transizione sono avviati al reggimento che non è quello di cui già fecero parte, e nel giorno stesso in cui vi giungono può avvenire che debbano partecipare ad un combattimento.....

Non condividiamo il feticcio dei balistici, e rea la sicurezza dei mirabili effetti utili che si conseguiranno con le masse dei proiettili — come se il fuoco non fosse molestato — lanciate dagli

appostamenti successivi a quello del fuoco di preparazione — 500 metri

La preponderanza di fuoco, se acquistata, potrà essere prontamente paralizzata da altri rinforzi, tratti dalle riserve dei punti meno minacciati, che il difensore eventualmente metterà in linea; e non è poi dogma che l'artiglieria dell'attacco debba sempre riuscire a schiacciare quella della difesa, per rivolgere poi i suoi tiri sulla posizione tenuta dalla fanteria; talvolta invece succederà il contrario: perché la difesa, dalla sua posizione fissa, avrà maggior agio di scrutare accuratamente il terreno in giro seguendo diligentemente qualsiasi indizio di rumore o di polverio, e di aprire per prima con le sue batterie il fuoco diretto o indiretto, più probabilmente occultato, sulle batterie nemiche. Potrà altresì avvenire che l'artiglieria della difesa, constatata la propria inferiorità, cessi in buon punto il fuoco e si mascheri, per riprenderlo poscia con priorità d'iniziativa su quella dell'attacco quando giunge sulla seconda prevedibile e preveduta posizione. Potrà anche la fanteria della difesa, vista la preponderanza avversaria, sgombrare i punti meno forti della linea, per andare ad occupare un'altra posizione preparata più indietro dalle sue riserve, lasciando però sui punti più forti e coperti, sufficienti nuclei per contrastare vigorosamente col loro fuoco l'ulteriore avanzare dell'attacco, e darle tempo di organizzare la seconda resistenza alla logorarlo poi completamente e consentirle la controffensiva quando esso dovrà ricominciare da capo con un nuovo avanzare, un nuovo fuoco di preparazione, ecc., ecc.

Molte ragionevoli considerazioni ed ipotesi, la determinazione della cui plausibilità dipende dalla situazione e dal terreno, inducono a ritenere che la fanteria dell'attacco, anche dopo acquistata una prima preponderanza di fuoco a 500 metri, malgrado le ingenti masse di proiettili che potrà lanciare sulla posizione nemica, e le favorevoli combinazioni di fasci di traiettorie, avrà da superare ancora gravissime difficoltà prima di riuscire a far sgombrare la posizione col fuoco, o di giungere a portata di assalto da essa.

Durante queste soste a mano a mano più prossime all'agognato appostamento nemico lo slancio e l'energia che accompagnarono l'avan-

zata fino all'appostamento del fuoco di preparazione dal quale tutto si sperava, naturalmente si raffredda, nasce l'esitanza, il soldato non è già più padrone dei suoi nervi, la disciplina del fuoco cade nell'oblio, e l'efficacia ne rimane problematica. Non illudiamoci: quei soldati che hanno trovato modo di coprirsi — e assai spesso non saranno i più — mirano forse ancora; gli altri dalla posizione di « a terra » per la maggior parte accelerano esageratamente il tiro senza mirare e forse neppur puntare, dominati dall'istinto della conservazione il quale li eccita febbrilmente e li illude che sparando il più celeremente difendono meglio la vita.

Del resto, con lo zaino che gli preme le spalle, con il cheppi che posteriormente contrasta col telo a tenda ed impedisce di alzare la testa, ed anteriormente colla visiera toglie di poter puntare, con tutto il sistema di ciuglie che gli insalcicciano il torace, con le molteplici cause, anche minime, di suolo e di vegetazione che saltuariamente intercettano la vista del bersaglio basso davanti ad una linea di tiratori, si può egli precludere o sperare dal soldato ansante per la corsa eseguita, che, anche in condizioni morali che siano normali, esso tiri appena mediocrementemente dalla posizione di « a terra » la quale pure, indipendentemente da tutte le predette condizioni sfavorevoli, non si presta di per se stessa alla esecuzione di un buon tiro?

L'adozione della posizione di « a terra » venne sicuramente suggerita, non già dal concetto di ottenere un tiro efficace, ma da quello di diminuire le perdite: essa è dovuta, cioè, ad un criterio difensivo.

Nel constatare che questa posizione è inadatta per l'offensiva, tanto più se la truppa è munita di zaino, e toglie al fuoco buona parte della efficacia che avrebbe in ragione delle distanze, non ci peritiamo di asserire che, qualunque sia la stagione, non è frequente in Italia trovare terreno la cui coltivazione e struttura consenta a due linee di tiratori « a terra » a non meno di 400 metri, di eseguire coscienziosamente l'una su l'altra un fuoco mirato.

Si dirà: ma se il soldato non vede, deve sparare dalla posizione di « in ginocchio » e magari anche da quella di « in piedi ». Ciò è vero, ma è un vero solamente teorico. Nella pratica, l'abitudine

regolamentariamente contratti e l'amore della vita, corroborati dal criterio difensivo che con la posizione di « a terra » il regolamento sanziona, renderanno frustranea questa prescrizione.

Noi riterremmo atto di progresso tattico, il precetto rigorosamente osservato di non usare la massima, per far fuoco, della posizione di « a terra » se non alle distanze inferiori a 400 metri, salvo le eccezioni giustificate da speciali condizioni di terreno e di coltivazione.

Ad ogni modo, sia o no efficace il suo fuoco, è indubitato che già a 500 metri il soldato proverà una estrema riluttanza ad abbandonare un appostamento raggiunto con tanti pericoli, per andare ad affrontare pericoli ancora maggiori, e che in quella attitudine molti dei suoi ufficiali, già messi fuori di combattimento, non saranno più là a rianimarlo, ad emularlo col virtuoso esempio del loro eroismo.

Sembra quindi giudizioso il ritenere, che a smuovere più facilmente le truppe da queste soste, entro la zona di 500 metri, sarà necessario il più delle volte l'intervento di reparti di rincalzo i quali, profittando della circostanza che il fuoco nemico è impegnato, truppe già appostate, avanzino celeremente fino oltre l'altezza di queste, trascinandole seco fino ad un altro appostamento più avanzato, e mantenendo così inalteratamente viva la fiamma dell'offensiva, dell'avanti, ad ogni costo, e sempre avanti. Noi vorremmo che questo sistema, reso possibile da più accurato addestramento ginnastico, fosse adottato come norma fissa regolamentare per l'esecuzione dei tre o quattro sbalzi occorrenti per avanzare di 500 a 450-400 metri dalla posizione nemica. Ci pare che ne deriverebbero vantaggi rilevanti anche d'altro ordine.

Quante meno soste si faranno, e quanto più brevi, tanto minore sarà il tempo durante il quale le truppe rimarranno esposte al fuoco della difesa.

Specialmente negli ultimi 500 metri le soste dovrebbero farsi possibilmente soltanto quando il terreno offre un appostamento favorevole, e nella sola misura e col solo scopo di riprendere fiato e dare tempo di avanzare alle truppe di seconda schiera, che dovranno essersi man mano ognor più avvicinate, e solo l'ultima,

quella a 150-100 metri dovrebbe aver scopo di fuoco breve ed intenso.

Quanto più l'attacco, specie se non validamente appoggiato da fuoco di artiglieria, sarà condotto celeremente, tanto maggiore sarà la depressione morale del difensore, tanto minore la sua possibilità di parare con nuove truppe, tanto minori le nostre perdite.

Circa le formazioni da adottarsi da sostegni, grossi e truppe da rincalzo in genere nello avanzare sotto il fuoco, il regolamento con larghe vedute lascia la più ampia facoltà ed iniziativa ai comandanti di riparto, consigliando anche lo avanzare in linea spiegata sotto l'azione dell'artiglieria nemica.

Molti prediligono come formazione meno vulnerabile, quella di brevi colonne affiancate marcianti alla stessa altezza (linea di colonne). Anche non volendo tener conto della aumentata penetrabilità dei proiettili colle nuove armi, occorre considerare, che simile formazione offre il vantaggio di minore vulnerabilità, solamente quando il fuoco nemico è diretto normalmente al nostro fronte, chè se invece è diretto obliquamente, ciò che succederà su molti punti della linea perchè, come già accennammo, i fronti di combattimento sono naturalmente sinuosi, in tal caso con questa formazione si presenta al fuoco nemico una linea continua ed inoltre profonda.

Norme tassative a questo riguardo sarebbero dannose. Si può solo indicare, che le formazioni devono corrispondere a l'essere o no sotto il fuoco dell'artiglieria, alle distanze dal nemico, alla protezione dalla sola vista o anche dal fuoco che offre a mano a mano il terreno nel tratto che si deve percorrere. Se il riparo è basso ed ampio, sarà opportuno avanzare in linea su due righe, sebbene le truppe siano così meno alla mano e le coltivazioni rendono difficile la marcia ordinata e inducano a deviazioni; se il riparo è stretto ed alto converrà la colonna; se non vi è protezione di sorta, converrà

adottare la linea di colonne di squadre affiancate, oppure la catena fitta o rada secondo le contingenze e secondo che il fuoco nemico è distribuito sul fronte.

Giacchè siamo sull'argomento delle truppe di rincalzo, ci sia consentita una breve considerazione sulla opportunità dei sostegni.

Anche nella offensiva, secondo i criteri dominanti, il combattimento preliminare o di tasteggiamento si inizierà a rilevanti distanze, mediante catena rada, poichè in questo periodo il fuoco intende soltanto a chiarire con esattezza maggiore di quella consentita alle precedenti esplorazioni di cavalleria, dove e come l'avversario ci aspetti. Il combattimento è dimostrativo, la catena non deve aver bisogno di essere urgentemente rinforzata, ed il sostegno che le sta dietro a 150-200 metri passivamente esposto a parte dei tiri diretti su di essa, ci pare non risponda ad evidenti esigenze, e che perciò in questo periodo del combattimento si possa sopprimerlo senza inconvenienti, anzi col vantaggio di evitare delle perdite morali e materiali, che con la radenza delle nuove armi saranno più sensibili. La rilevante lontananza del grosso, in questa fase, non implica debolezza, atteso il carattere esplorativo dell'azione.

Nel periodo successivo, fatte chiare le disposizioni del nemico, l'attaccante si avvicina fino a portata efficace, nell'intento di acquistare quivi preponderanza di fuoco sulla difesa, ed imbastita la linea di fuoco colla prima catena, deve rinforzarla sollecitamente col grosso onde conferire al fuoco la necessaria consistenza, e torna perciò indifferente che a questa imbastitura giunga oppure un minuto più presto, il debole rinforzo di questi scaglioni intermedi.

Ci pare quindi che colle nuove armi il sostegno non sarà un elemento necessario nello spiegamento per il combattimento. E si può forse asserire che non lo era neppure prima, od almeno

che nella pratica non corrispondeva all'ufficio per cui è istituito, dappoiché l'esperienza delle ultime campagne, e quella delle nostre manovre, dimostrano con costante affermazione che non appena è iniziato il fuoco i sostegni si fondano nella catena, per cui tanto vale non averli e fare addirittura la catena più forte fino dal principio, evitandosi con ciò l'iniziale frammischiamento dei reparti nella compagnia.

Per le compagnie costituenti le ali estreme di una linea di combattimento, l'esistenza dei sostegni ci sembra però giustificata.

Nella difensiva, invece, l'istituto dei sostegni nulla ha perduto della sua importanza, specialmente di fronte a terreno più o meno coperto, e le ragioni ne sono ovvie.

*
* *

L'ultimo appostamento a 150-100 metri dal nemico determina il punto culminante dell'attacco. In questo momento la fanteria non può di massima fare più alcun assegnamento sul concorso dell'artiglieria, contro la linea di fuoco nemica, a meno che le batterie eccezionalmente possano tirare ancora a percussione, e deve bastare a sé stessa.

Essa, però, sul tratto predesignato del fronte ha in linea tutte le sue risorse, poichè la preponderanza di fuoco non si acquista e mantiene colto sparare il maggior numero di cartucce con poche truppe, ma bensì con l'impegnare il maggior numero di fucili; e in questo momento occorre altresì aver pronte il maggior numero di baionette, perchè il fuoco da quest'ultima sosta, o decide dell'esito favorevole dell'attacco, o serve di preparazione all'assalto, ed il facile da arma da getto sta per divenire arma da urto.

Da quest'ultimo appostamento le truppe dell'attacco, di massima superiori a quelle della difesa, aprono tosto il fuoco a ripetizione. Quale misura avrà l'efficacia di questo fuoco?

Rapidità e precisione sono elementi che difficilmente nel tiro

possono connaturarsi, ed anzi tendono ad elidersi, ma oltre a ciò questa misura è soprattutto determinata da elementi morali. Il cannone col suo affusto di ferro o di legno adempie insensibilmente il suo ufficio, nè gli batte il polso, ma l'affusto del fucile è l'uomo, affusto semovente che pensa e palpita. All'arrivo delle dure prove di questo periodo del combattimento, ed agli eccitamenti negativi dell'istinto di conservazione, nelle tempere non adamantine è già completamente svanita la serenità di spirito destata dai proponimenti iniziali, ed a slidare con la necessaria calma i pericoli, non rimane che l'amor di patria ed il sentimento elevato del dovere poi non volgari, il grado più o meno intenso di abitudine all'obbedienza per gli altri, cioè per la gran massa.

Ora, ci pare chiaro che se è possibile — e deve esserlo — il guidare o trascinare reparti fino a quest'ultimo appostamento ed anche oltre, non lo è altrettanto il pretendere, non diremo spontanea e serena la disciplina del fuoco, che il soldato non ha colla nell'Olimpo, ma soltanto una qualunque ponderazione e coscienza dei propri atti, da uomini che si trovano in tanta ambascia di spirito e di cuore, da uomini il cui animo è agitato dai più straordinari sentimenti, dalle più tragiche impressioni, da uomini che, nel maggior numero, da molto tempo non sono più abituati all'ordine od almeno a quella obbedienza passiva che può supplire alla deficienza di altre virtù.

E questa obbedienza, tanto più con gli attuali abbreviamenti di ferma, occorre quindi far sì, malgrado vi ostino l'ambiente politico e sociale, d'inculcarla al soldato così viva e profonda, che il richiamo dal congedo per mobilitazione ei ne risenta ancora istintivo e dominante l'ascendente, e ne riprenda immediatamente l'abitudine come di cosa naturale ed inevitabile, ed a questo effetto nessun mezzo morale e materiale dev'essere trascurato.

Ed a proposito dei mezzi materiali atti a questo intento, non sappiamo resistere al desiderio di citare le seguenti caratteristiche parole che il generale Bronsard von Schellendorff, dell'esercito germanico, scriveva lo scorso anno: « Nulla contribuisce maggiormente a conferire l'abitudine dell'obbedienza, quanto gli eser-

cizi eseguiti con precisione e rigidità, durante i quali il soldato mette assolutamente ed esclusivamente a disposizione del suo superiore, tutto il suo essere materiale e spirituale, i suoi sentimenti, il suo vigore fisico. Gli esercizi sono la vera scuola dell'abnegazione». Queste parole contrastano stridentemente col sentimento d'individualismo che ora invade e pervade, ma concordano con quel vero e solido spirito militare, dal quale possono dipendere l'onore e le fortune della patria.

Per le ragioni anzidette sembra dunque doversi ritenere, che quantunque così vicino, il fuoco rapidissimo da quest'ultimo appostamento, sebbene non più disturbato dal fumo, non otterrà quei miracolosi effetti materiali, generalmente preveduti ed attesi in base alle esperienze di poligono ed ai calcoli teorici. Rimane però sempre da aggiungere agli effetti del fuoco per parte dell'attacco nel tratto prescelto ad obiettivo, la prevalenza numerica, e per ultima risorsa resta la baionetta che è pur sempre l'arma degli invitti, e che malgrado tutti i perfezionamenti delle armi da getto e del loro modo d'impiego, è pur sempre quella la cui mercè si potrà effettivamente sloggiare il nemico dalla sua posizione quando, malgrado tutto, questi perfezionamenti risultino impari all'uopo.

*
* *

Sarebbe inconsulto ed esiziale il ritenere che, come da taluni si va asseverando, con le nuove armi e con le nuove polveri, l'esito di un attacco non possa essere deciso che assolutamente ed esclusivamente col fuoco, e che perciò gli assalti alla baionetta siano da relegarsi nel museo dei gloriosi ricordi. Si offriranno dei casi, e non rarissimi, nei quali questi assalti costituiranno l'unica soluzione possibile.

Una truppa impegnata in un attacco trovasi allo scoperto, o quasi, all'ultima sosta — 150-100 metri — dalla posizione nemica, ove completata con tutte le sue forze di rincalzo, può esplicare su un dato fronte la massima densità di fuoco, cioè su

quattro righe — due a terra e due in ginocchio. — La difesa è riuscita, durante gli sbalzi dell'attaccante, a mettere pure sulla linea tutte le sue rimanenti risorse, e contrappone su egual fronte tiratori su due righe, d'etro ripari naturali o artificiali, in numero corrispondente alla metà di quelli dell'attacco.

Supponiamo così ad occhio e croce, che il valore della posizione e la potenza dei ripari della difesa siano relativamente ragguardevoli e che la massa scoperta dell'attacco costituisca un bersaglio stabilmente visibile, quattro volte maggiore di quello della difesa. La supposizione non ci pare nè verosimile nè improbabile.

Considerato che in questo caso non vi può essere errore d'alzo, e che perciò la causa materiale che maggiormente possa influire su gli effetti utili del tiro, non può consistere che nella differente altezza e profondità del bersaglio, concediamo alla difesa il 4 per cento di colpi utili e l'1 per cento all'attacco.

Dopo un breve periodo di fuoco rapido, l'attacco constata che l'intensità di fuoco della difesa è diminuita di metà, e giudica perciò averle inflitte perdite equivalenti a metà della forza, ma in pari tempo si accorge altresì di aver perduto metà della forza propria.

Quale determinazione prendere?

Continuare il fuoco, sarebbe l'esaurimento reciproco senza scopo; retrocedere, sarebbe la distruzione accompagnata dall'umiliazione; cessare il fuoco rimanendo sul posto, sarebbe l'assurdo. Non vi ha più scelta; o bere o allagare: non rimane altro partito che utilizzare la superiorità numerica e quella collettivamente morale che deriva dalla qualità di attaccante, ed assaltare vigorosamente alla baionetta, poichè solo l'assalto può essere soluzione e salvezza.

L'esito? Il destino è in grembo a Giove.

Oppure supponiamo che appena giunto l'attaccante all'ultimo appostamento, il difensore per evitare le perdite cessi il fuoco coprendosi alla meglio dietro i ripari, determinato a riprenderlo poscia non appena l'aggressore cessi il proprio per assaltare o ritirarsi; che farà l'attacco?

La risposta non può essere che identica alla precedente.

E identica sarà in tutti i casi, più o meno simili ai due qui esposti, nei quali la protezione del terreno compensi per la difesa la inferiorità numerica e morale, e l'attacco non avendo la potenza di farle abbandonare la posizione mediante il fuoco, l'agguerrimento o l'azione dell'artiglieria, venga a trovarsi nel bivio: o della ritirata che equivale al disastro sicuro, o dell'assalto che, come tutti gli atti disperati, può produrre o disastro o vittoria.

Lo ripetiamo anche a rischio di uggire il lettore: la difesa avendo sempre la scelta della posizione, e potendo sempre procurarsi con una avandifesa temporeggiante il tempo per afforzarla, godrà sempre il vantaggio del migliore impiego del fuoco. Contro nemico che da una posizione si scopre solamente per quel tanto che occorre onde puntare e sparare, gli effetti del fuoco — tiro di guerra — possono essere assolutamente minimi, e l'attaccante, una volta impegnato, ad un improduttivo logoramento dovrà preferire di giuocare la carta dell'assalto. Le perdite saranno enormi, ma la guerra è la guerra.

A rendere, se possibile, meno gravi queste perdite negli assalti, non sappiamo scorgere che due espedienti di limitato effetto: far deporre gli zaini onde la truppa assalti più celere e con maggior slancio; lasciare sulle ali e saltuariamente sul fronte della linea, alcuni reparti che continuino il fuoco fino a che possono farlo senza colpire i compagni assaltanti, e che cessata questa possibilità si lancino a loro volta sulla posizione nemica. Ma questa sottrazione toglie vigore e compattezza all'assalto, e poi, in quel trambusto nel quale è rotto ogni legame tattico mentre le decisioni occorrono prontissime, sarà egli ciò fattibile?.....

Per ragioni tattiche e morali stimiamo dunque si debba ognora inculcare al soldato, che nella punta della sua baionetta risiede la *extrema ratio*, il rimedio virile per togliersi da qualsiasi ginepraio, per superare qualsiasi resistenza, specialmente nei combattimenti di località.

La tendenza al coltello, che è uno dei vizi privilegiati più barbari e vituperevoli della nostra razza, può diventare una virtù per la difesa della patria.

L'ufficiale però dev'essere ben convinto, che a meno si tratti

di sventare un agguato teso a breve distanza, di operazione notturna, di respingere un assalto per sorpresa, o di altri casi affatto speciali, un attacco alla baionetta contro truppe sull'avviso ed ancora ordinate, non preceduto da vigorosa preparazione col fuoco, anco se eseguito con estremo slancio sarebbe una stolta temeraria.

Per la fanteria, come per la cavalleria, colla potenza delle nuove armi l'urto non è un atto indipendente.

*
*
*

Questo assalto dato dall'ultimo appostamento perchè il fuoco intensissimo non è bastato a snidare il nemico dalla sua posizione, colle nuove armi sarà invero un atto ben rude. Quel tratto di 150-100 metri da percorrerli sotto un formidabile fuoco di nemico appostato, può ben definirsi senza metafora la zona della strage. La truppa dell'attacco sentirà dall'appostamento scrosciare sul suo capo dei veri uragani di piombo, e per assaltare dovrà affrontare allo scoperto uno strato ininterrotto di proiettili discosti orizzontalmente fra loro non più di 30-50 centimetri. Il più dei soldati penseranno che avanti a sé e dietro a sé c'è la morte; per poco che siano o si lusinghino di essere coperti, l'egoismo individuale suggerirà istintivamente a molti di loro di rimanere ove si trovano e solo una solida coesione morale l'esempio eroico degli ufficiali, ed un fiero spirito offensivo eminentemente sviluppato in tutti, potranno strappare tutte intere e simultaneamente queste masse dal loro appostamento, ed indurle a precipitarsi testa bassa e baionetta calata sulla posizione nemica.

Ma il predicare nelle conferenze e negli articoli di Riviste, che solo nella indomita offensiva sta il segreto della vittoria, il consacrarlo nelle prescrizioni del regolamento di esercizi, non basta per conferire ad un esercito l'attitudine a questa aggressiva e sanguinosa offensiva; occorre altresì e soprattutto che essa esista nello spirito di questo esercito, che gli sia caldo sangue gorgogliante nei tegumenti, che gli venga inoculata fino dal tempo di

pace col conformare ed essa le abitudini, i costumi, le pratiche di servizio, tutto l'indirizzo della istituzione, tutti i fattori della vita organica militare (1); occorre sviluppare al più alto grado negli ufficiali la stima per la loro nobile missione, l'energia e l'eroismo del carattere, il desiderio di azione, l'amor sublime di patria, l'ardore della iniziativa, il sentimento rigido della disciplina e quello generoso del sacrificio, il coraggio consapevole delle responsabilità. Solo a questo prezzo conseguirà l'esercito prudente audacia e sapiente fortuna.

Ma questo spirito vivificatore non potrebbe aleggiare in un esercito nel quale l'altezza morale fosse vulnerata da cause estrinseche, in un esercito continuamente discusso da partigiane passioni e che avesse la triste convinzione di essere tollerato nel proprio paese come un male inevitabile!..

Il valore di una massa non è che la risultante dei valori individuali; ma per rendere potenziali questi valori, l'inquadramento, la disciplina, l'addestramento, non sono sufficienti, occorre rapire il fuoco al cielo, occorre una accurata ed alta educazione morale che abbia fondamento nella nazione; poichè un esercito fornito a dovizia di virtù militari farà miracoli anche con armi mediocri, mentre il più perfezionato armamento poco vale in mani meno elette.

* *

Oggi, piena di giovanile baldanza e guidata da vivaci ingegni, si fa largo una scuola che speciosamente s'intitola della tattica

(1) Questo studio fu compilato nel febbraio ultimo (1892). Il nuovo regolamento di istruzione e di servizio interno per la fanteria, pubblicato nel maggio, contiene già parecchie disposizioni informate a questo spirito che noi vorremmo decisamente trasfuso in tutto l'esercito. Salutiamo questo primo passo quale promessa di maggiori ardimenti, che valgano a smuovere i comandanti di reparto dalle coclute tirannie burocratiche ed amministrative, sterilizzanti qualsiasi ardore d'iniziativa e di operosità, e costringano tutti, anche i più alti, ad entrare sinceramente in questa corrente fecondatrice, considerandola elevatamente come un progresso ed un bene per tutti, e non come una *diminutio capitis*.

Non è però soltanto la fanteria, che abbisogna di porsi sollecitamente nel nuovo indirizzo.

positiva, quasi che la scuola tattica attualmente in onore fosse negativa o ideale. Essa ha per bandiera lo studio della tecnica del fuoco, bandiera sotto la quale ognuno che abbia intelletto spontaneamente si schiera. Nella nostra pochezza, per l'amore sincero che portiamo all'esercito, plaudiamo di gran cuore a questo cenno di risveglio degli studi militari in Italia, dei quali da un decennio si deplorava il torpore, ma vorremmo che per meritare veramente il nome di positiva, questa scuola non dimenticasse neppure per un istante, che gli elementi fondamentali del combattimento d'fanteria sono le armi, l'uomo, il terreno, e vorremmo che il grande amore per il primo di questi elementi, non favorisse il diffondersi del concetto di sminuita importanza degli altri due, e specialmente dell'ultimo.

La balistica è una sirena ammaliatrice; s'incomincia col concederle un sorriso e si finisce col dimenticarsi ebbri nelle sue braccia. In generale i dotti in balistica quando affrontano la tattica della fanteria per convogliarla nel fiume maestoso delle loro trascendenti cognizioni, fanno troppa astrazione dal terreno, e architettano predicatori, massime, precetti ingegnosi, che spesso però alla prima applicazione pratica, il terreno con la sua vegetazione e la sua inerte ed eterna potenza sfata e disperde, come fa il sole delle nebbie mattutine sui prati.

* *

Vogliamo esprimere un'altra considerazione — che la potenza delle nuove armi ci sembra giustificare — sul rapporto tra la forza e l'estensione del fronte.

Il regolamento di esercizi dà come normale per una brigata inquadrata che debba svolgere con intensità un attacco decisivo, una fronte di 600 a 750 metri e che siccome il regolamento stesso pone come regola tassativa che, dato il segnale dell'assalto il comandante deve lanciare nell'azione fin l'ultimo uomo, ne viene di conseguenza che prima di dare il segnale, egli avrà fatto avanzare fino all'ultimo appostamento tutto quanto gli rima-

neva di forza disponibile. Ora supposto che a quel punto sia stato posto fuori combattimento un quarto circa della forza totale, la densità del fronte rimarra pur sempre di 5-6 uomini per metro lineare, una densità, cioè, eccedente di circa un quarto quella che è utilizzabile per esprimere la massima potenza di fuoco. Che se poi si riflette che la densità sarà inegualmente ripartita sulla linea dell'attacco, cioè minima nei tratti del fronte designati per l'attacco dimostrativo o finto attacco, e massima nel tratto stabilito per l'attacco decisivo o principale, si dovrà concludere che in questo ultimo tratto la densità potrà essere di 10-12 uomini per metro lineare, cioè eccedente di circa tre quarti quella utilizzabile pel fuoco.

Considerando che tutti questi uomini eccedenti saranno nella impossibilità di fare uso della propria arma, e che quanto più si offrono truppe in massa al tiro nemico così vicino, di altrettanto si aumentano le nostre perdite, si viene forse nella convinzione, che la regola d'impegnare fino l'ultimo uomo nel momento decisivo, può, come tutte le regole, andar soggetta ad eccezioni.

*
**

Per quanto riflette il combattimento difensivo della fanteria con le nuove armi, ci sembra che i criteri sul modo di condurlo, siano già implicitamente emersi, — almeno i più generali — dalle considerazioni esposte sul combattimento offensivo.

*
**

Da questo ragionamento, se esso non è errato, si può arguire: che con le nuove armi, nei futuri combattimenti, la direzione superiore sarà meno virtuale mentre rimarra maggiore latitudine ed iniziativa ai comandanti minori; che i preliminari del combattimento saranno più lunghi, più rapida e decisiva l'azione,

maggiori le perdite, più disastrose le ritirate, non rinnovabili con le stesse truppe gli attacchi non riusciti, più grandi per tutti le difficoltà morali e materiali, maggiore la somma di virtù occorrente all'esercito; e che perciò dobbiamo dedicarci con instancabile fervore alla scuola di tiro, alle esercitazioni tattiche, all'addestramento disciplinale, ad un'alta educazione morale nostra e del soldato, che ci renda atti alle esigenze della guerra moderna.

Noi auguriamo: che invece di tante esercitazioni del battaglione isolato, che è l'eccezione e ci abitua ad una tattica di espedienti, spicciola, sbrigativa, basata sulle risorse del concetto proprio e indipendente, siano più frequenti quelle del battaglione inquadrato che è la regola e ci addestra alla tattica più grave e coordinata al concetto altrui, quale si richiede nei grandi combattimenti; che le esercitazioni siano sinceramente scuola e non esame per gli ufficiali che le dirigono ed eseguono; che venga prosritto l'uso di esigere, dopo faticose esercitazioni, che l'ufficiale riferisca sulle medesime con relazioni scritte, le quali nessuno legge ed in generale sono compilate *ad usum delphini*; che essendo quasi impossibile possa avvenire un combattimento di qualche importanza senza partecipazione di artiglieria, le esercitazioni ordinarie di guarnigione si facciano per regola con reparti delle tre armi ove ciò è possibile, od almeno con fanteria ed artiglieria; che stante l'opportunità e la potenza che con le nuove armi ha acquistato il fuoco difensivo, venga la nostra fanteria sollecitamente provveduta di munizioni da trincea; che vengano rimosse tutte le pastoie burocratiche e territoriali, tutte le difficoltà, tutte le prescrizioni non assolutamente necessarie, le quali tolgono sovente che il corso annuale delle istruzioni nei corpi, possa svolgersi con graduale regolarità; che venga studiata ed emanata una legge, la quale dia facoltà alle truppe di manovrare su qualsiasi terreno di proprietà privata, nelle epoche in cui ciò non reca veri danni all'agricoltura.

GOZZI D'AFFROSSO

Tenente colonnello al 41° reggimento fanteria.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(Continuazione, vedi numero precedente)

70. Il servizio di vigilanza dinnanzi ed intorno alle grosse colonne è fatto specialmente dalla *cavalleria di testa dell'avanguardia* (plotone o mezzo squadrone per la divisione di fanteria, mezzo squadrone o uno squadrone per il corpo d'armata, squadrone di testa dell'avanguardia per la divisione di cavalleria). Questa cavalleria distacca i fiancheggiatori e le pattuglie fiancheggianti (v. § 51), organi i quali si rannodano alla coda dell'avanguardia, oppure, se prestabilito, alla testa del grosso della colonna nel modo detto al precedente § 64. Questo servizio della cavalleria riguarda dunque la vigilanza laterale alla avanguardia. Il servizio di vigilanza che possa ancora occorrere lateralmente al grosso è fatto o da pattuglie fornite dal grosso stesso, o da drappelli fiancheggianti costituiti da fanteria, o pur anco da veri reparti di fanteria mandati sul fianco ad occupare temporaneamente posizioni adatte per la sicurezza.

71. Come già si è accennato in massima nel § 29, deve sempre essere data la massima importanza alla immediata ed agevole comunicazione delle notizie dalla punta e dai drappelli fiancheggianti alla estrema avanguardia, dai fiancheggiatori e dalle pattuglie fiancheggianti alla colonna. La comunicazione diretta colla avanguardia deve essere convenuta inizialmente per suoni o segnali; la comunicazione colla colonna deve essere, in ogni momento, facilmente

disponibile, fatta come è per mezzo del percorso. E la pattuglia deve avere il merito che la suddetta condizione sia sempre soddisfatta, anche a costo che meno estesa e facile ne risulti la sua osservazione. Questa condizione, deve essere cura di inculcar bene al personale nella istruzione di campagna; e tanto più è da insistervi trattandosi di uomini a cavallo, i quali molto facilmente, correndo dietro ad una viemmigliera osservazione, si lasciano trarre a slegarsi dal riparto interessato alla vigilanza, così da rimanere, essi in aria, il riparto scoperto: questo per di più privo del concorso de' a loro forza.

72. A proposito di collegamento, vien ripetuto che, lungo strade intricate, fra punta e avanguardia, fra avanguardia e grosso retrostante, debbon farsi marciare individui incaricati di mantenere la costante comunicazione diretta. Questi individui, destinati dalla punta, o dalla avanguardia; in generale, sempre dal comandante del riparto che precede rispetto alla distanza considerata. Non devono tuttavia aumentarsi troppo le maglie di queste catene di collegamento: le quali stancano il personale, o funzionano male togliendo esattezza e attendibilità alle trasmissioni: due individui intermedi fra punta ed estrema avanguardia saranno il più che si metta a costo di raccorciare molto le distanze.

73. La avanzata della pattuglia di punta e del grosso retrostante può avvenire, sovente, per essere saltuariamente varie le condizioni del terreno attraversato, e per essere già stato segnalato, in prossimità, il nemico, a sbalzi di diversa andatura. In un tratto di strada che attraversa terreno ingombro e coperto, la pattuglia di punta cammina guardinga e lenta, e invece il grosso ha interesse di comminar presto se le condizioni non sono adatte alla efficace azione che si richiegga dalla sua forza; in un tratto di strada che attraversa terreno sgombro e scoperto (e adatto ad efficace azione per parte della forza del grosso), la punta marcerà celeremente, osservato presto il terreno, affine di diminuire la possibilità di essere scoperta dal nemico; e invece il grosso avanzerà lentamente se vi può avere condizioni buone di azione e il nemico può essere già edotto della sua presenza, e se gli occorre compensare la rapidità dello sbalzo fatto attraverso il terreno coperto. Dunque: la punta andrà in fretta dove il grosso marcerà adagio; e viceversa. E

dunque ancora: regolarmente, se il terreno è, a tratti alternati, difficile e ingombro, e facile e sgombro, punta e grosso marceranno a sbalzi simultanei, rapidi e lenti, e la distanza fra essi compresa si manterra costante: — termine di paragone medio, questo, s'intende.

74. Come il combattimento è lo scopo finale di ogni operazione, e perciò la condotta di ogni operazione deve essere intesa a preparare il combattimento nelle più propizie condizioni, così, nel caso speciale di una marcia, *qualsiasi riparto deve marciare in modo da trovarsi in ogni momento nelle migliori condizioni rispetto all'eventuale incontro col nemico*. Questa proposizione per quanto ovvia, ha grandissimo valore, ed esplicito, rispetto alla condotta di una avanguardia o testa di avanguardia, e anche di un drappello qualsiasi fiancheggiante o distaccato per una qualunque traslocazione. È soltanto coll'aver sempre presente quella condizione e coll'adattarvi il proprio modo di procedere che un comandante di avanguardia (e può fare tal servizio anche il subalterno di cavalleria, se incaricato dal comandante titolare dello squadrone di far da guida di manovra) può adempiere bene al compito suo. « Io qui mi inoltro; il nemico può esser là? se vi è, come è meglio che si trovi lo squadrone? deve sostare fin che quella tal pattuglia mandi avviso? » — oppure: « il terreno sarà là in tal condizioni; per non produrre arresti sulla marcia, dovrà lo squadrone distaccare subito qualcuno innanzi? » « percorrerà questi vari tratti a sbalzi? » « dovrà tenere da quella parte oppure no? » « se il nemico si presenta con forze inferiori alle sue, come conviene allo squadrone trovarsi? se con forze uguali o superiori? dunque come avanzerà? » ecc. ecc. Certo è che il comando di una avanguardia non è facile; ha forte importanza e responsabilità; richiede occhio, criterio, intuizione, attività di mente, trae vantaggio dalla conoscenza della situazione e dall'apprezzamento del terreno. Nelle esercitazioni di campagna molta cura deve essere posta nel prendere pratica in tal servizio, e si ricorrerà perciò a varietà di percorsi ed a fortuiti incontri; l'esame della situazione risultante è in ogni caso il miglior insegnamento ed il miglior giudizio.

Attuazione del servizio di sicurezza in stazione (avamposti).

75. La *riserva d'avamposti* è il vero elemento di forza, nelle disposizioni di avamposti, a cui spetta la resistenza o l'azione di combattimento (cavalleria); ed è secondo tale scopo che la riserva d'avamposti sceglie, adatto, il luogo dove stabilirsi sul terreno, accampando o bivaccando quivi, oppure in prossimità; accantonando se senza frazionarsi; la cavalleria valendosi soltanto di qualche tettoia, tenendo sempre metà dei cavalli pronti.

76. Le *gran guardie* hanno posizione obbligata rispetto a quella dei piccoli posti; dietro di essi a 400-800 passi se di fanteria. La posizione dei piccoli posti, d'altra parte è imposta dalla condizione che sia estesa, minuta e facile la osservazione loro.

77. Il nome di *gran guardia* può essere mantenuto, e noi lo consideriamo anche rispetto ad una disposizione d'avamposti di cavalleria. Come pure possiamo ravvisare nella parola *piccolo posto* il senso di *vedetta* distaccata dal nucleo di cavalleria, per la vigilanza (V. § 20).

78. Come già si è detto nei §§ 29 e 74, qui viene ancora ripetuto, che condizioni essenziali per l'utile funzionamento di qualunque sistema d'avamposti sono, anzitutto, la pronta ed agevole comunicazione fra *piccoli posti* e *gran guardie*, il sicuro collegamento fra i *piccoli posti* contigui, la facile relazione fra *gran guardie* e riserve.

79. La comunicazione fra i *piccoli posti* e la relativa *gran guardia* deve contare sulla vista diretta, e magari sulla trasmissione di suoni verbali, intermediario al massimo un individuo. Nè assolutamente, essendo i *piccoli posti* di cavalleria, devono questi attribuire il compito della comunicazione ad avvisatori che si muovano a cavallo (1). E i *piccoli posti* devono perciò considerarsi

(1) Potrà occorrere, talvolta, una ben di rado, che, per qualche notizia complessa, il *piccolo posto* mandi alla *gran guardia* un avvisatore. E sarà quando trattasi di riparto importante sopraggiunto inopinatamente dinanzi al *piccolo posto*: circostanza rara, se la esplorazione avanzata, le pattuglie di scoperta, i posti d'avviso, adempiono bene al loro incarico.

tanto vincolati alla gran guardia da essere piuttosto propensi a veder meno, mantenendo buona comunicazione colla gran guardia, che ad allontanarsene per raggiungere luoghi meglio propizi all'osservazione. Questa necessità va tenuta in sommo conto quando, a tutta prima, una gran guardia distacca i suoi piccoli posti: questi debbono avanzare restando ad allontanarsi dalla gran guardia, e se il terreno poi proprio richiede che essi stieno più innanzi; il comandante della gran guardia, riconosciuta tale convenienza, potrà adattarveli, ma spostando concordemente anche la gran guardia. La stessa condizione ha sommo valore nella notte: per cui allora la distanza dei piccoli posti potrà essere minima.

80. Un riparto di cavalleria di forza non superiore a due squadroni ha interesse a premunirsi per non troppo dividere la sua forza, se deve sostare, con semplici nuclei d'osservazione (posti d'avviso¹). Col rimanente della sua forza si considera, esso stesso, come una specie di gran guardia o riserva di avamposti, ossia libero di minori comodità che se fosse salvaguardato da un perfetto sistema d'avamposti.

81. Per la ragione che la suddivisione delle forze è tanto più per la cavalleria, dannosa, un riparto di cavalleria in avamposti può aver interesse talvolta a tenersi riunito in un luogo forte che richiegga limitata forza per la difesa e che pur presenti facilità di sbocco (1); quivi guardarsi con posti, appiedati, armati; mettere soltanto posti d'avviso al largo sulle linee di possibile avanzata nemica. Il Regolamento di esercizi per la cavalleria (tomo 2°) uscito prima del nuovo regolamento di servizio in guerra lasciava già per l'appunto capire la convenienza che un riparto di cavalleria in avamposti non abbia da frazionarsi in gran guardie, deboli e disagiate (vedi §§ 35, 36 e 33) riportando, a proposito della « istruzione tattica dei piccoli riparti » come unico esempio di esercizio di sicurezza il seguente: « Lo squadrone fa parte degli avamposti di un corpo di cavalleria; tiene tre plotoni riuniti e asserragliati e dà con l'altro

(1) Il paese di Roletto si presta come esempio per tale disposizione, sul dinanzi della posizione di Pinerolo.

alcuni posti d'avviso »: mentre l'edizione provvisoria dello stesso Regolamento portava invece il corrispondente esempio così concepito: « Lo squadrone è distaccato da un corpo di cavalleria in avamposti; mette due plotoni di gran guardia e tiene gli altri due come riserva ». Il nuovo Regolamento di « Servizio in guerra » al N. 56 sanziona tale criterio nelle « Norme speciali per gli avamposti di un corpo di cavalleria ».

82. Un riparto di cavalleria in avamposti (corrisponda esso a gran guardia o a riserva d'avamposti) deve tenere quel tanto di uomini, e di cavalli, sempre pronti, che occorra impiegare contro il fortuito avvicinamento di piccoli nuclei d'esplorazione nemica. Può dar riposo e nutrimento, successivamente, a quel tanto di cavalli e di uomini quanto esso possa, pur mantenendosi assicurata la condizione di essere colla totalità delle sue forze pronto ad agire nel modo da esso prefissato contro offese nemiche. Il tempo che terrà in conto sarà quello lasciategli disponibile dal sistema di osservazione stabilito intorno.

83. I posti d'osservazione e di vigilanza, di cavalleria, saranno cambiati almeno ogni 6 ore, e non, preferibilmente, di notte.

84. Il modo di stabilirsi del grosso della forza di un riparto di cavalleria in avamposti è certamente diverso se trattasi di periodo diurno o di periodo notturno, se trattasi di riparto solo o di riparto legato alla sicurezza di altre truppe, maggiori, retrostanti (ossia di riparto che funzioni allora da gran guardia). Della differenza di condotta fra giorno e notte è stato detto a proposito dei combattimenti (1). Se il riparto non ha responsabilità verso l'indietro non deve mirare che alla propria sicurezza anche a costo di ridursi a difesa interamente passiva nel limite di tempo di cui può disporre lo sviluppo delle offese nemiche o durante il quale non possa contare sull'intervento di

(1) Veniva allora desunto da « caratteri delle azioni notturne » la seguente proposizione: « Un riparto di cavalleria, in sosta, mentre di giorno sceglie una località che permetta la migliore azione da cavallo, per eventuale combattimento, alla forza disponibile, di notte sceglie una località che permetta la migliore resistenza locale, per una eventuale difesa, alla minore quantità di uomini appiedati. Condizione di somma importanza per qualsiasi riparto di cavalleria spinto in servizio d'esplorazione ».

truppe amiche. Se ha responsabilità verso l'indietro o dopo un certo guadagno di tempo può contare sul concorso dei riparti retrostanti, la sua condotta deve essere attiva, e tale anche contro superiorità di forza nemica: in questo caso, fatto assegnamento sul destreggiarsi manovrando e sull'utilizzamento, ben studiato in precedenza, delle condizioni del terreno.

83. Il piccolo posto mantiene costante attenzione per mezzo della vedetta. Ma tengasi ben presente che questa deve far corpo col piccolo posto e in nessun caso esserne distaccata più di una trentina di passi. Il capo del piccolo posto verifica le osservazioni della vedetta e le trasmette alla gran guardia: e questa trasmissione deve ammettersi, come già si è detto, immediata.

86. Segnalata dal piccolo posto alla gran guardia la presenza di qualche nucleo nemico, il piccolo posto continua a mantenersi appiattito, contento se il nucleo nemico penetrerà verso l'interno del sistema d'avamposti. Se il piccolo posto può ripromettersi dei suoi tiri risultato completo, anche se essendo di cavalleria, se ne vale di sorpresa quando il nucleo nemico giunga a conveniente portata. Ma se il piccolo posto di cavalleria, non può così ben contare sui suoi tiri, abbia o no numero di uomini superiore al nucleo nemico pure di cavalleria, deve lasciare che questo si molari il più possibile: allora, uscendo fuori, si destreggia secondo la sua forza; ossia, o attacca direttamente, o cerca di trarre sotto la azione della gran guardia il nucleo nemico, cercando però di farlo obliquamente al proprio collegamento colla gran guardia, allo scopo di meglio illudere il nemico, il quale abbia un certo orientamento sulla situazione. Il piccolo posto dunque vien naturalmente ad intendersi, tanto più se di cavalleria, trasformato in piccola pattuglia quando, scorto da un nucleo nemico, gli occorre destreggiarsi per dar addosso a questo, o agglomerarlo e trarlo sotto la azione di sorpresa della gran guardia.

87. La gran guardia si stabilisce al coperto, in luogo favorevole per agire. Essa quindi, se di cavalleria, non deve mai pensare a saltar fuori per piccoli nuclei nemici, ma deve tenersi interessata ad agire sul posto, per sorpresa, magari col fuoco, preparatale buona direzione d'azione dell'abile destreggiamento del piccolo posto o dei piccoli posti. E questa condotta è relativa, si

ricordi bene, ai piccoli nuclei nemici; segnalati invece da altra via, per tempo i riparti nemici di certa entità.

88. Se ad una gran guardia è segnalato un riparto nemico di forza superiore alla propria (per esempio da una sua pattuglia di scoperta d'avamposti) e se tal forza le si è raccolta di contro sotto la pressione dei piccoli posti, la gran guardia, qualora più non le sia disponibile vantaggiosa azione per sorpresa deve contare sul concorso della riserva d'avamposti. Se la gran guardia è di cavalleria, la sua condotta è diversa (V. § 52): avvertita dapprima la forza retrostante, il riparto nemico è con opportuna manovra tirato sotto la azione di quella; non avuto margine di tempo per far avvertita dapprima quella forza, il riparto nemico è trato in direzione divergente dalla forza stessa (1) e intanto a questa è mandato avviso della manovra, cosicchè la forza intervenga con adeguata entità, non sorpresa essa alla sua volta. Questo sistema di condotta della gran guardia impone al suo comandante la perfetta conoscenza delle condizioni di collegamento colla forza retrostante non solo, ma di quelle di tutto il terreno adiacente (V. § 84). Epperò il comandante della gran guardia di cavalleria deve, appena stabilita la sua gran guardia coi piccoli posti, interessarsi a conoscere quelle condizioni, e farne oggetto di rapporto, se occorre al comandante della forza retrostante.

89. I posti di riconoscimento non sono altro che piccoli posti rinforzati: hanno perciò compito e condotta paragonabili a quelli dei piccoli posti.

90. I posti d'arresto non hanno incarico minuto come quello dei piccoli posti, ma, nella natura loro tengono della esplorazione: non devono cioè perdere il meglio della osservazione a riscontrare o impedire il passaggio di un minimo nucleo nemico, il quale invece sarà arrestato sulla linea retrostante di vigilanza; devono aver occhio all'avanzarsi dei riparti nemici d'entità, quelli esaminare e studiare, trasformarsi se occorre, a un certo mo-

(1) Se il nemico volesse proseguire a modo suo si assoggetterebbe a essere colto di fianco o alle spalle.

mento in pattuglie di scoperta, ma finchè è possibile tenendosi attaccati al proprio punto d'osservazione ben scelto, mandando utili notizie, considerandosi capaci in qualunque momento di far salvo ritorno anche per mezzo di un largo giro.

91. Le *pattuglie di scoperta d'avamposti*, hanno compito sì di esplorazione, ma non debbono disconoscere che, facendo parte del sistema d'avamposti, sono perciò anche obbligate a destreggiarsi, incontrando nuclei nemici, in modo che questi rimangano accalappiati. È in vista di favorire questa circostanza, che conviene a tali pattuglie attribuire come a quelle fiancheggianti in un ordine di marcia, una certa entità di forza compatibilmente con quella disponibile del riparto che le distacca.

92. La *pattuglia di scoperta d'avamposti* può agire come il piccolo posto, di sorpresa col fuoco, ma tanto più è tenuta in questo caso a rendere avvertiti magari in precedenza gli avamposti per non destare esagerati allarmi. Quando scorta, deve pur essa destreggiarsi per trarre il nucleo nemico contrapposto dentro gli avamposti dove già questi sono stabiliti; e deve tanto più farlo obliquamente, come si è detto per i piccoli posti, se gli avamposti sono di fanteria.

93. Per la *pattuglia di scoperta d'avamposti*, in definitiva, sta, quanto si è detto per la pattuglia fiancheggiante nei §§ 66 e 69. tenuto però conto che essa più facilmente di quella può trovarsi a segnalare anche riparti nemici d'entità.

94. La *pattuglia di scoperta d'avamposti* è distaccata o dalla riserva d'avamposti, o da una semplice gran guardia durante, o dopo, lo stabilimento degli avamposti. La pattuglia distaccata dalla riserva d'avamposti ha compito più ampio di quello della pattuglia distaccata da una gran guardia. Una gran guardia, d'ordinario distacca una pattuglia di scoperta mentre si reca a posto, la quale, percorrendo una linea di osservazione avanzata rispetto a quella dei piccoli posti, secondi colla sua vigilanza lo stabilimento di questi specialmente quando fatto, in terreno difficile, successivamente, un piccolo posto dopo l'altro. La pattuglia di scoperta distaccata durante lo stabilimento degli avamposti deve appunto tener conto nella sua condotta, della precaria posizione nella quale ancora si trovano gli elementi che stanno disponendosi in

avamposti; ossia, incontrando un nucleo nemico deve tenersi il più che possibile legata alla linea già percorsa, e lungo quella deve cercar di trarre quel nucleo. Se invece la pattuglia di scoperta è distaccata dopo stabiliti gli avamposti, allora ha libertà intera di manovra per quanto il terreno permetta e per quanto sappia essa utilizzare il terreno stesso rispetto alla disposizione degli avamposti.

95. Agli avamposti di fanteria viene d'ordinario assegnato un riparto di cavalleria il quale stà colla riserva d'avamposti ed è impiegato a somministrare i posti d'avviso, le pattuglie di scoperta e il servizio di corrispondenza.

96. Gli avamposti sono stabiliti per divisione. Una divisione di fanteria potrà destinare in avamposti, per esempio, un reggimento di fanteria e mezzo squadrone di cavalleria; potrà anche destinarvi artiglieria, la quale starà, d'ordinario, colla riserva d'avamposti. I riparti inferiori alla divisione si regolano secondo la proporzione già detta: quelli di cavalleria, tenuto conto delle norme già espresse nei §§ 37 e 76.

97. Il comandante degli avamposti destina e distacca i riparti di gran-guardia, e indica loro approssimativamente dove debbono stabilirsi e qual tratto di fronte guardare.

98. Ogni comandante di gran-guardia, giunto sul luogo statogli indicato, vi arresta la sua truppa in fermata protetta. Riconosce speditamente il terreno: vi determina la linea di piccoli posti; il numero e l'ubicazione di essi, e il sito preciso per il nucleo della gran-guardia. Stabilisce a sito i piccoli posti; distacca pattuglie per riconoscere la situazione delle gran-guardie laterali e collegarsi con esse. Nel caso non vi fosse cavalleria esplorante manda anche pattuglie di scoperta verso il nemico. Dispone nel luogo prescelto il *posto particolare*, di guardia, colle relative vedette verso i piccoli posti. Rettifica poi la situazione dei piccoli-posti, e in armonia con questi, ancora se occorre, quella della gran-guardia. Manda, in ultimo, avviso dettagliato, per scritto, al comandante degli avamposti.

99. La *fermata protetta* non è altro che la sosta di un riparto il quale conservi la disposizione di sicurezza che aveva essendo in

marcia, completata, se è necessario, con qualche piccolo posto o qualche vedetta (v. § 20).

100. Lo stabilimento dei piccoli posti può essere fatto in vari modi:

a) Mentre una pattuglia di scoperta seconda col suo movimento il progressivo stabilimento dei piccoli posti, il comandante della gran guardia conduce con sé tutta la forza destinata ai piccoli posti e progressivamente li stabilisce, marciando lungo la linea di osservazione colle misure di sicurezza, profittando del percorso per fornire indicazione ai capi-posti. Questo modo richiede che si abbia disponibile un certo tempo e che il nemico non sia troppo vicino; è utile con personale poco istruito, e per esercitazione.

b) Il comandante della gran guardia va in persona a stabilire successivamente ogni piccolo-posto, ritornando ogni volta alla gran guardia a prendere la forza occorrente. Questo modo ha la qualità del precedente: gli è però preferibile se la linea di osservazione è piuttosto scoperta.

c) La forza destinata ai piccoli posti, e già fissata per ogni piccolo posto, marcia a distanza intermedia fra la linea d'osservazione e la gran-guardia sotto la condotta del capo-posto ultimo a stabilirsi (e perciò il più anziano). Il comandante della gran-guardia toglie con sé il capo del primo piccolo posto, e gli spiega sul sito il modo di disporre il piccolo posto, poi fa avanzare gli individui assegnativi. Chiama quindi a sé il comandante del secondo piccolo-posto, o seguita come prima. Se la linea di osservazione è piuttosto scoperta può marciare egli stesso tenendosi indietro della linea d'osservazione fra i successivi piccoli posti. Questo modo dà guadagno di tempo rispetto al precedente.

d) I piccoli posti sono avviati a sito per conto loro. Questo modo è possibile con personale istruito; è utile per coprire rapidamente la gran guardia; è facile se il terreno non è intricato. Richiede necessaria, come anche il precedente, la rettifica fatta poi dal comandante della gran-guardia.

101. In ogni caso il comandante della gran guardia stabilisce i piccoli posti seguendo il modo più conveniente rispetto al terreno e alla situazione. Il regolamento dice che il comandante della gran guardia « mentre questa si tiene in fermata protetta, riconosce il

terreno e stabilisce i punti che essa e i piccoli posti devono occupare ». Se qui sono stati esaminati alcuni modi, lo si è fatto per addimostare quanta, anche un comandante di gran guardia, abbia latitudine di condotta nel semplice stabilimento dei piccoli posti, e quanto per conseguenza, possa dirsi sempre importante avere criterio pratico, occhi o al terreno, conoscenza della situazione. Lo stabilimento di una gran guardia di cavalleria può informarsi alle stesse norme, se anche si considerino per essa posti d'avviso invece che piccoli posti.

(Continua)

DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE

Maggiore di fanteria

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

(Continuazione, vedi numero precedente)

SPECCHIO DEL TORNEO DEL 1842

S. A. il Duca di Genova Capo del Torneo

e ai suoi ordini immediati

Il marchese DI PAMPARA, primo Scudiere di S. M.,
Luogotenente-colonnello di cavalleria.

Scudieri di S. A. R. per il Torneo

Cavaliere REMIGIO PANISSERA, capitano, Scudiere di
S. A. R.

Cavaliere ALFONSO DELLA MARMORA, capitano d'artiglieria,
Scudiere di S. A. R.

Marchese DELLA ROVERE, capitano d'artiglieria, Scudiere
di S. A. R.

Porta-bandiera di S. A. R.

Cavaliere DI GERMAGNANO, maggiore di cavalleria, scu-
diere di S. S. R. M.

Errata-corrige. — Nella dispensa VIII, del 16 aprile, a pag. 717, linea seconda,
fu stampato « con effetto » invece di « ne eletto ».

Araldo a cavallo

BABBERA 2°, maresciallo d'alloggio nel reggimento Ge-
nova cavalleria.

Trombettieri a cavallo

Tredici soggetti del reggimento Genova cavalleria.

Quadriglia di S. A. R.

S. A. R. il Duca;

I quattro capi-quadriglia,

I quattro porta-Stendardi delle quadriglie; e

I tre scudieri di S. A. R.

Nella giostra finale la quadriglia di S. A. R. figurava in
testa di tutte, e vi prendeva parte il Porta-Bandiera di
S. A. R., invece di uno degli Scudieri che custodi la ban-
diera.

Quadriglia prima.

Ordine di Costantino

Porta Stendardo

Marchese SCATI, capitano nello stato maggiore generale,
primo Scudiero di S. A. R. il Duca di Savoia.

Cavalieri

Conte PIOLA CASELLI, sottotenente in Novara cavalleria.

Cavaliere SEYSSSEL LUIGI, tenente in 2° nell'artiglieria.

Conte MARAZZANI, tenente nello stato maggiore generale.

Cavaliere SOMAN, tenente in 2° in Savoia cavalleria.

Signor LAUGIER, sottotenente in Aosta cavalleria.

Conte MONTEVECCHIO, capitano in Nizza cavalleria.

Signor BALLOCCO, tenente in 2° nell'artiglieria.

Barone MANGIARDI, sottotenente in Nizza cavalleria.
 Cavalier BOYL, tenente in 1° in Novara cavalleria.
 Conte CERESOLE, tenente in 2° in Novara cavalleria.
 Cavaliere FEDERICI, tenente nello stato maggiore generale.
 Cavaliere CUGIA, tenente in 1° nell'artiglieria.

Ordine di S. Lazzaro

Capo quadriglia

Cavaliere SALASCO, maggiore di cavalleria, primo soudiere di S. A. R. il Duca di Savoia.

Cavalieri

Conte BRUNETTA, tenente in 1° in Savoia cavalleria.
 Cavaliere BUSCHETTI, tenente in 1° in Genova cavalleria.
 Signor BOVIS, tenente in 2° in Genova cavalleria.
 Cavaliere ARIBALDI 2°, sottotenente in Genova cavalleria.
 Conte DAVICO, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.
 Cavaliere GALLI, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.
 Cavaliere BALBIS, sottotenente in Aosta cavalleria.
 Cavaliere SANTAGABIO, sottotenente in Genova cavalleria.
 Cavaliere SAVOIROUX, tenente in 1° in Genova cavalleria.
 Cavaliere PORQVEDDU, capitano in Nizza cavalleria.
 Cavaliere REBAUDENGO, sottotenente in Savoia cavalleria.
 Cavaliere CLAVESANA 2°, tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.
 Cavaliere BARBAVARA, sottotenente in Genova cavalleria.

Quadriglia seconda.

Savoiardi

Porta-Stendardo

Cavaliere PES DI VILLAMARINA SALVATORE, maresciallo di alloggio nelle Guardie del Corpo.

Cavalieri

Signor VIARA, sottotenente in Nizza cavalleria.
 Signor CARDERINA, capitano nello stato maggiore generale.

Conte DI S. MARZANO, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere SPINOLA, sottotenente in Savoia cavalleria.
 Conte FRANCHELLI, sottotenente in Aosta cavalleria.
 Cavaliere CASANOVA, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere CUGIA, Effisio, tenente in 1° nell'artiglieria.
 Cavaliere CLARELLA, sottotenente in Nizza cavalleria.
 Cavaliere AVOGADRO, tenente in 2° in Nizza cavalleria.
 Cavaliere DI REVEL, tenente in 1° nell'artiglieria.
 Marchese COCCONTO, sottotenente in Genova cavalleria.
 Cavaliere RICCARDI, tenente in 1° nell'artiglieria.

Capo quadriglia

Cavaliere DI CASTELBORGO, maggiore in Novara cavalleria, Soudiere di S. A. R.

Cavalieri

Conte DELLA CHIESA, tenente aggregato a Genova cavalleria.

Barone SOLARO, tenente in 1° in Nizza cavalleria.
 Marchese LOVERA, sottotenente in Novara cavalleria.
 Cavaliere LA ROCCA, capitano nello stato maggiore generale.

Conte CURBIS, tenente in 1° in Aosta cavalleria.
 Cavaliere GRÉSY, tenente in 1° nell'artiglieria.
 Cavaliere RASINI, sottotenente in Novara cavalleria.
 Cavaliere CLAVESANA, tenente in 1° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere BRUNETTA 2°, sottotenente in Nizza cavalleria.
Barone LA FLÈCHE, capitano nello stato maggiore generale.

Cavaliere TEULADA, capitano in Novara cavalleria.
Cavaliere SAPELLANI, sottotenente in Nizza cavalleria.
Marchese RICCARDI, sottotenente in Savoia cavalleria.

Quadriglia terza.

Piemontesi

Porta-Stendardo

Conte SEYSSEL Vittorio, capitano d'artiglieria.

Cavalieri

Conte ROBERTI, capitano nello stato maggiore generale.
Cavaliere SCLOPIS, tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere DELGUSE, tenente in 1° nell'artiglieria.

Conte DEVILLI, tenente in 1° in Savoia cavalleria.

Signor STRADA, sottotenente in Savoia cavalleria.

Cavaliere CALLABIANA, tenente in 1° in Novara cavalleria.

Cavaliere AMAT, sottotenente in Novara cavalleria.

Conte COCCORRO, sottotenente in Novara cavalleria.

Conte DI BISO, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavaliere SIGNORIS, tenente in 1° in Genova cavalleria.

Cavaliere FILIPPI, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavaliere INCISA 1°, sottotenente in Novara cavalleria.

Capo-quadriglia

Cavaliere D'ANGROGNA, maggiore nell'artiglieria.

Cavalieri

Cavaliere DI VILLAMARINA, Francesco, tenente nello stato maggiore generale.

Conte DI VILLAMARINA, Bernardo, tenente agg. in Piemonte Reale cavalleria.

Marchese DE ROUSSY, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Conte RICCARDI, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere DI CERVIGNASCO, tenente in 1° in Nizza cavalleria.

Conte PETITTI, capitano d'artiglieria.

Marchese DI CORTANZE, capitano d'artiglieria.

Cavaliere DELLA VALLE, tenente in 2° nell'artiglieria.

Marchese DI MEANA, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere GALATERI, tenente in 1° in Aosta cavalleria.

Conte BARON, tenente in 2° in Aosta cavalleria.

Signor WAGNER, capitano alla scuola d'equitazione.

Conte VAGNONE, tenente in 1° in Savoia cavalleria.

Quadriglia quarta

Ordine di Rodi

Capo-quadriglia

Conte SAMBUY, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavalieri

Cavaliere TECCHIO, sottotenente in Genova cavalleria.

Marchese TORNIELLI, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere BARATTIERI, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere MANUEL, tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere MORELL, tenente in 1° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere PRIÉ 2°, capitano nell'artiglieria.

Marchese PRIÉ 1°, tenente in 1° in Nizza cavalleria.

Cavaliere LUDA, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavaliere DI PRALORNO, tenente in 2° in Genova cavalleria.

Conte DI S. FRONT, capitano in Savoia cavalleria, Scudiere di S. M.

Cavaliere ARIBALDI 1°, sottotenente in Genova cavalleria.

Ordine della Stella

Porta-Stendardo.

Conte DI FERRERE, capitano in Savoia cavalleria, scudiere di S. M.

Cavalieri

Cavaliere DI TERNENGO, capitano d'artiglieria.

Marchese DI BERNEZZO, tenente in 1° in Savoia cavalleria.

Conte DI MILLESIMO, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere PRIÉ 3°, sottotenente in Nizza cavalleria.

Conte MARIO, sottotenente in Savoia cavalleria.

Conte BARONIS, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere THELLUNG, sottotenente in Savoia cavalleria.

Conte DI SONNAZ, capitano in Novara cavalleria.

Cavaliere DI GATTINARA, sottotenente in Genova cavalleria.

Marchese DI CARAGLIO, tenente in 1° nell'artiglieria.

Cavaliere VALFRÉ, capitano d'artiglieria.

Signor RIZZARDI, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

N. B. — Le quadriglie erano composte di un capo-sten-

dardo, di un porta-stendardo e di N. 24 cavalieri divisi in 12 per costume.

..

Dal 1842 in poi vi fu un periodo di sosta in questi esercizi di famiglia di Casa Savoia: non più tornei, non giostre, caroselli, ma un apprestare di armi e di armati, in attesa degli avvenimenti, che non tardarono a maturare: i tornei cruenti di quel periodo si nominarono Goito, Pastrengo, Santa Lucia, Peschiera, Novara da prima, poi Palestro, Montebello, Magenta, Solferino, Castelfidardo, Ancona, Voltorno, Gaeta, Custoza, nei quali, spesso vincitori, alcune volte vinti, gli italiani si batterono con valore sempre se non con pari fortuna.

Fu solo quando l'Italia era ormai quasi tutta unita, che festeggiandosi nel 1868 le nozze di Umberto e Margherita di Savoia, si corsero due tornei: uno a Torino, l'altro a Firenze.

Sul primo Federico Sclopis scriveva.

« Un'anima forte osa sfidar la fortuna, ed un ingegno possente la padroneggia. Così fu di Emanuele Filiberto, decimo duca di Savoia. A lui per malaugurata combinazione di uomini e di cose era venuta meno l'antica signoria di sua Casa; ed egli, spogliato de' suoi domini, poneva unicamente la sua fiducia in Dio e nel proprio valore, e sceglieva ad impresa un braccio nudo colla spada impugnata, ed il motto: *Spoliatis arma supersunt*. Gli rimasero le armi e seppe valersene.

« Capitanando truppe straniere, egli mantenne la Corona ad un Re e ricuperò la sua. Mentre Emanuele Filiberto arditamente combatteva per Filippo II, ed a null'altro anelava che ai cimenti ed alla vittoria, Filippo II stava inerte a mirarlo, e faceva voto di non mai più esporsi neppure ad un remoto pericolo. Era il principio dello sfacelo della

dinastia austro-spagnuola, ed il principio del rigoglio della dinastia di Savoia. Quella si estinse, consunta da viziosa ignavia; questa vide rampollare i suoi rami nudriti di lunghi e gloriosi travagli.

« Come non di rado avvenne, dopo sì lunga guerra, si cercò un pegno di pace in un'alleanza di famiglia tra principi dianzi nemici. Ed Emanuele Filiberto ebbe in isposa Margherita di Francia. Ciò che non era se non un prodotto della politica riuscì come se fosse stata una scelta di felice inclinazione e di maturo consiglio; perocchè Margherita era distintissima per i pregi della mente e del cuore, e rinomata per la coltura dell'ingegno e per l'eleganza dei modi. A lei tributarono meritata lode i più lodati scrittori, e la chiamarono decima tra le Muse, quarta fra le Grazie e fiore delle Margherite. Sarebbe qui fuor di luogo il toccare di quanto essa fece in pro dei buoni studi; ma non si debbe tacere che ella fu tanto cara allo sposo quanto amata e riverita dai sudditi.

« A queste solenni memorie s'ebbe ricorso nel disegno dei festeggiamenti per le regali nozze di un Principe valoroso e di una preclara Principessa, stretti di sangue come d'affetto, e destinati a felicitare questa patria tanto alla loro stirpe devota e fedele. Si pensò di rinnovare quei nobili e gagliardi giuochi nei quali s'erano altre volte mostrati valenti i piemontesi. Frequente menzione troviamo negli antichi nostri annali di siffatte rappresentazioni, gradite ai Principi, che talvolta se ne tolsero cura particolare, come fece l'illustre duca Carlo Emanuele I, che ne lasciò bozze e ricordi; gradite al popolo, che s'affollava in piazza Castello a godere di questi spettacoli, come è a vedere in un quadro che sta nella regia Pinacoteca. »

« Non si può a meno di approvare che pel carosello offerto ai reali Sposi siasi fatta allusione ad una tra le più celebri epoche della Monarchia di Savoia. E, come nel torneo del 1842 per le nozze di S. M. il re Vittorio Emanuele II, erasi ridestata la memoria dell'andata a Costantinopoli di Giovanna di Savoia, sposa all'imperatore Andronico Paleo-

logo (1327), ora si decise di riferirsi al ritorno di Emanuele Filiberto negli aviti domini, ed alla di lui venuta in Torino (1563), dove entrò accompagnato dalla sua consorte, la quale, come già si è detto, portava il nome di Margherita. Questo nome fu reso singolarmente insigne da varie Principesse della Casa di Savoia, ed ora si colora di nuova luce, poichè di tal nome è fregiata Colei che sul primo fiorir della vita ha già saputo acquistarsi così giusta lode e così universale simpatia ».

« Ma, se il pensiero ritorna sul carosello del 1842, e non si può spostare dall'immagine di Ferdinando duca di Genova, che vi stava a capo, di quel Ferdinando di cui niuno dei cavalieri italiani potè mai dirsi (per usare i versi del più splendido e cavalleresco tra i nostri epici):

« O più bel di maniere e di sembianti,
« O più eccelso ed intrepido di core ».

Ecco ora i nomi dei torneadori:

CAPO DEL CAROSELLO

S. A. R. il principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta.

Al suo seguito:

S. A. R. il principe TOMMASO DI SAVOIA, DUCA DI GENOVA — il generale conte LUIGI AVOGADRO DI QUAREGNA — il luogotenente colonnello cavaliere ROBERTO MORRA DI LAVRIANO — il luogotenente colonnello cavaliere CASIMIRO BALBO — il cavaliere CLEMENTE VERASIS DI CASTIGLIONE.

Quadriglia spagnuola.

Il marchese LUIGI COARDI DI BAGNASCO — AVOGADRO DI CASANOVA conte PAOLO — BERTONE DI SAMBUY cavaliere VITTORIO — BERTOLAZZONE signor GIUSEPPE — CAONERANO

d'Osasco conte Giuseppe — CALVI conte Erasto — CALLERI signor Tommaso — CANERA DI SALASCO cavaliere Vittorio — CASTELNUOVO DELLE LANZE conte Carlo — CESANO signor Pietro — COLLONGO signor Eugenio — DANEI signor Antonio — DEMORRI DI CASTELMAGNO conte Boniforte — FIORE signor Ferdinando — GANI signor Carlo — GIORGI signor Stefano — LUCIANO signor Augusto — MANDELLI signor Vittorio — MASINO signor Giuseppe — MORELLI conte Carlo — NOMIS DI POLLONE cavaliere Camillo — NOMIS DI POLLONE cavaliere Spirito — PANIZZA signor Angelo — PERRONE DI S. MARTINO cavaliere Arturo — PERRONE DI S. MARTINO conte Paolo — PISTARINI signor Stefano — PONZIO-VAGLIA cavaliere Emilio — PONZIO-VAGLIA signor Giulio — RADICATI DI BROSOLO cavaliere Arialdo — RIPA DI MEANA cavaliere Alfonso — STEFFENONE signor Teodoro — STERPONE signor Edoardo — VIGNOLA signor Filippo — ZANOTTI signor Federico.

Quadriglia italiana.

Il conte Lodovico MARAZZANI VISCONTI — ALLARA signor Ernesto — BERTONE DI SAMBEY conte Ernesto — BOSCO signor Giovanni — CASANA barone Augusto — CELEBRINI barone Francesco — COLLI DI FELIZZANO cavaliere Giuseppe — COSTA DI TRINITÀ conte Carlo — CROTTI DI COSTIGLIOLE conte Alfonso — DEANGELIS signor Edoardo — DELLA CHIESA DI CINZANO marchese Lodovico — ENGELFRED signor Giuseppe — FERREIRO DELLA MARMORA marchese Tommaso — FONTANA signor Alfredo — GABUTTI DI BESTAGNO conte Guido — GALETTI signor Arturo — GERBAIX DI SONNAZ cavaliere Giano — GIACOMELLI signor Santi — LITTA MODIGNANI cavalier Gianfranco — LUNEL DI CORTEMIGLIA cavalier Lanfranco — MAINONI D'INTIGNANO nobile Luigi — MARTINI DI CIGALA conte Enrico — MIRAFIORI conte Vittorio — MORI signor Valerio — PASTA signor Giovanni — PONZA DI SAN MARTINO conte Coriolano — RADICATI DI MARMORITO conte Emerico — RANUZZI conte Pietro — RIGNON cavalier Enrico — ROSSI signor Michele — RUBEO signor Teofilo — SALA signor Ernesto — SALIMBERNE conte Guglielmo — SCARAMPI DI VILLANOVA marchese Ferdinando — SCOTTI-DOUGLAS conte Emanuele — SOBRERO DELLA COSTA cavalier Federico — VIGNOLA signor Agostino.

Quadriglia fiamminga.

Il cavalier Luigi LANZAVECCHIA DI BURI — MARTIN DI MONTÈ cavaliere Ippolito — ANTONACCI signor Corrado — BABALIS signor Giuseppe — BONO signor Carlo — BRIZIO signor Pietro — CARACCILOLO signor Alfonso — CASATI conte Giorgio — CAIS cavaliere Alberto — CAIS cavaliere Giuseppe — CROTTI cavalier Gustavo — DOGLIOTTI signor Felice — FILICCHI signor Giorgio — FRANCESSETTI conte Manfredo — GIULARI conte Scipione — ISOLA signor Marco — MAGNOCVALLO conte Giacinto — MARANA marchese Antonio — MARUZZI signor Agostino — MATTIOLI nobile Attilio — MESCHIERI signor Lodovico — MONTICONE signor Domenico — NEGRI signor Carlo — NEGRO signor Scipione — PADERNI signor Felice — RAFFO conte Giuseppe — ROTTELLA signor Eusebio — SOLAROLI cavaliere Carlo Alberto — SNARDI signor Vincenzo — TOSCHI signor Luciano — VALFRÈ cavaliere Leopoldo — VICINO signor Felice — VIVALDI PASQUA marchese Pietro — ZUCCHI signor Angelo.

Il torneo durò tre ore. Cominciò colle evoluzioni svariate delle quadriglie divise, continuò coi giuochi della freccia, dell'anello e della rosa e finì con altre evoluzioni, eseguite dalle quadriglie unite. I cavalieri ebbero larga messe di applausi, i quali furono poi vivissimi per gli Augusti Sposi e pel Re Galantuomo, non solo durante il torneo, ma per le vie, prima e dopo, considerando Torino i giovani Principi come figli suoi, non solo per nascita, ma per affetto.

Dopo Torino, Firenze, allora capitale d'Italia, volle festeggiare le nozze dei nostri Principi con un torneo. Firenze gentile, che alcuni secoli prima, regnando Piero de' Medici, aveva veduta una giostra famosa, che Poliziano illustrò, cantando:

« Le gloriose pompe e i fieri ludi
Della Città che il freno allenta, e stringe
Ai magnanimi Toschi... »

Fu Amedeo, duca d'Aosta, ad offrire agli Augusti Sposi lo spettacolo bellissimo, che venne eseguito nel pomeriggio del 6 maggio. Con gentile ispirazione, si volle in esso fosse rappresentata la nobiltà delle principali città d'Italia, onde le quattro quadriglie ebbero nome da Firenze, Torino, Milano e Napoli.

Bandito il torneo, le iscrizioni furono assai numerose, onde abbisognò limitarsi alle prime e scegliere solo 110 cavalieri.

Il torneo fu così ordinato e diviso, secondo appare dal cartello che riproduco testualmente:

GIOSTRA DI CAVALIERI ITALIANI

in occasione delle faustissime nozze di

S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte

con

S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia

fatto in Firenze il 6 maggio 1868.

Direzione centrale

FRICHIGNONI DI CASTELLENGO conte cavalier colonnello Federico, primo scudiero di S. M.

BERAUDI DI PRALORMO conte cavalier generale Eugenio.

MICHELOZZI MONETA GIACOMINI conte cavalier generale Eugenio.

CORSINI marchese DI LATICO cavalier Pier-Francesco, scudiero di S. M.

PASSERINI conte cavalier Luigi, storiografo.

MANIFESTO.

I tornei, le giostre, le barriere (*carrouseis*) furono, fino dai tempi da noi più lontani, tra gli spettacoli i più graditi al popolo italiano; nè vi ha storia di città governata a repubblica o a monarchia, in cui manchi il ricordo di qualche festività di tal genere.

Firenze in ispecie fu rallegrata da solennissime giostre, che degne furono di esser cantate in rima da Luca Pulci e dal Poliziano; ed è noto come arte fosse di governo pei sovrani Medicei la frequenza di magnifiche feste, nelle quali sapevano accoppiare il gusto più squisito alla splendidezza regale, cercando all'uopo il concorso dei più eminenti artisti

e poeti, così per gli apparecchi e pei meccanismi, siccome per la poesia e per la musica.

Era per conseguenza ben naturale che mentre Firenze si apprestava a festeggiare, come si conviene, la ben sortita unione di due Principi nati da una stirpe di eroi, altro Principe della stessa famiglia, cavalleresco, non meno dei suoi gloriosi antenati, dovesse correre col pensiero ai militari esercizi per offrire all'augusta coppia una cosa che degna fosse delle tradizioni domestiche. Messosi perciò nell'animo di presiedere ad una giostra in cui la nazione risorta ad unità fosse in tutte le sue parti rappresentata, trovò dovunque facile adesione, e poté riunire quattro numerose quadriglie che, composte di cavalieri di tutto parti d'Italia, prendessero nome da quattro delle principali città.

Nè gli mancò il concorso del municipio fiorentino, il quale corrispose volenteroso al desiderio del Principe Sabauda; ben convinto che questa esser doveva la più splendida e al tempo stesso la più gradita tra le altre feste per un popolo che sente il bisogno di ritemprarsi a forti sensi per esser pronto a compiere le grandi imprese che debbono riportare l'Italia al posto dovutole fra le nazioni.

Per correre questa giostra fu stimato opportuno che non dovesse proporsi la rappresentazione di uno storico avvenimento, perchè difficilissimo, se non impossibile, sarebbe stato il trovarne qualcuno che non sapesse di cosa municipale, e nel quale le diverse provincie che costituiscono la intiera nazione avessero potuto trovarsi insieme raccolte.

Fu giudicato poi conveniente di scegliere per i costumi la seconda metà del secolo decimoquinto, per la ragione che, se per avventura erano in quel tempo men ricche le nostre vesti e non sfoggiavano per ornati soverchi, erano per altro schiettamente nazionali, nè vi si erano mescolate le foggie venute d'oltremonte, e che soltanto cominciarono ad usarsi fra noi in conseguenza delle sventure italiane, quando straniere genti corsero ad invadere il belpaese.

LUGI PASSERINI

CAPO DELLA GIOSTRA

S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Seguito di S. A. R.

MICHELOZZI MONETA GIACOMINI conte cavaliere generale Eugenio, direttore — MORRA DI LAVRIANO conte luogotenente colonnello Roberto, aiutante di campo — CASTIGLIONE conte Clemente, scudiere — ARESE conte luogotenente Achille, ufficiale d'ordinanza.

Quadriglia di Firenze

Capo quadriglia

LAUGIER cavalier colonnello Enrico.

Porta bandiera

LAMPOROCCHI Alessandro.

AYMONINO capitano Carlo — BACCI cavaliere maggiore Andronico — DE BOJANI Giov. Battista — CAMBRAY DIGNY conte luogotenente Luigi — CARREGA BERTOLINI marchese Francesco — CASATI cavalier maggiore Alessandro — CASTELLI luogotenente Giovanni — CECONI capitano Valdemaro Luigi — CITTADELLA VIGODARZERE conte Alessandro — CITTADELLA VIGODARZERE conte Gino — CORSINI marchese Andrea — CORSINI marchese Pier Francesco — CORSINI marchese Cino — COSTANTINI luogotenente Ferdinando — DELLA CROCE luogotenente Luigi — FALCIOLA luogotenente Odoardo — FRANCHETTI barone Eugenio — GANDOLFI capitano Antonio — GENTILE-FARINOLA marchese luogotenente

Cesare — INCONTRI marchese Carlo — LEOPARDI luogotenente Cesare — LOMBARDI capitano Prospero Cesare — MAINONI D'INTIGNANO capitano Steno — MARTIN D'ORFENGO capitano conte Giorgio — MARTINI BERNARDI cavaliere Francesco — PAPAFAVA conte Alberto — PATERNO duca Mario — RICCHETTA luogotenente Guido — RONCAGLIA cavalier conte Giulio — DELLA ROVERE marchese capitano Giuseppe — SANMINIATELLI cavaliere Ranieri — SFORZA-CESARINI duca di BOSIO — SFORZA-CESARINI duca Francesco — VOLPI luogotenente Ercole — VOLPI luogotenente Ernesto.

Quadriglia di Milano

Direttore

MARIO cavaliere generale Gustavo Adolfo.

Capo quadriglia

SARTIRANA cavaliere luogotenente colonnello Francesco.

Porta bandiera

TRIVULZIO marchese capitano Giacomo.

Lombardi

D'ADDA marchese Emanuele — BELLISOMI marchese Giuseppe — BAGATI VALSECCHI Fausto — BOSELLI capitano Fabio — CACCIA conte Gaudenzio — CASTELBARCO ALBANI conte Filippo — COLLI DI FELIZZANO conte Corrado — COSTABILI marchese Alfonso — GALUZZI luogotenente Cesare — IMBALDI Angelo — MAINONI Massimiliano — MAFANTI mar-

chese Giuseppe — MANARA Filippo — MENGHINI Cesare — MIOTTI-MIGLIAVACCA Giuseppe — DELLA ROVERE capitano cavaliere Edoardo — TROTTI BENTIVOGLIO capitano Antonio — TURATI Ernesto.

Veneti

BAGATI-VALSECCHI Giuseppe — BOSELLI maggiore Francesco — BRANDOLINO conte Annibale — COMPANS DE BRICHANTEAU marchese Carlo — CONTI BARBARANA conte Alberto — CONTI Emilio — COSTABILI marchese luogotenente Ercole — FALSINA capitano Marco — GIUSTI conte Carlo Felice — GREPPI conte Marco — MARCHESI DE' TADDEI capitano Malachia — MARCHI luogotenente Augusto — MARTINI luogotenente Carlo — PAPADOPOLI conte Niccolò — PILLÈ conte Leopoldo — TICOZZI Giuseppe — VALERIO Carlo — ZENO conte Alessandro.

Quadriglia di Torino.

Capo quadriglia

MARAZZANI conte cavaliere Lodovico.

Porta bandiera

CARRÙ DELLA TRINITÀ conte Carlo.

ALLARA maggiore Ernesto — DE ANGELIS luogotenente Edoardo — BERTONE DI SAMBUX conte Ernesto — BESTAGNO conte Guido — BOSCO luogotenente Giovanni — CASANA luogotenente Augusto — CREBERRINI barone Francesco — CIGALA conte Enrico — DI CINZANO marchese Lodovico — COLLI DI FELIZZANO cavaliere Giuseppe — CROTTI DI CASTIGLIONE conte Alfonso — ENGELFRED capitano Giuseppe — FERRERO DELLA MARMORA marchese Tommaso — FONTANA

cavaliere Augusto — GALLETTI luogotenente Arturo — GERBAIX DE SONNAZ cavaliere Giano — GIACOMELLI luogotenente Sante — LITTA MODIGNANI cavaliere Gianfranco — LUNEL cavaliere Lanfranco — MAINONI capitano Luigi — MIRAFIORI conte Vittorio — MARI luogotenente Valerio — PASTA luogotenente Giovanni — PONZA DI S. MARTINO conte Coriolano — RADICATI DI MARMORITO conte Emerico — RANUZZI conte Pietro — RIGNON cavaliere Enrico — ROSSI luogotenente Michele — RUBEO capitano Teofilo — SALA cavaliere Ernesto — SALIMBENE conte Guglielmo — SCOTTI DOUGLAS conte Emanuele — SOBRERO DALLA COSTA cavaliere Federico — VIGNOLO luogotenente Agostino — DI VILLANOVA marchese Ferdinando.

Quadriglia di Napoli

Capo quadriglia

Principe DI MOLITERNO.

Sotto-capo quadriglia

GOITRE cav. colonnello Luigi.

Porta bandiera

BARACCO barone Maurizio.

AMATO cavaliere maggiore Luigi — BELGIOIOSO cavaliere Gerardo — BOSSI tenente Francesco — BRUNETTA D'USSEAUX cavaliere Carlo — CAIETANI principe DI PIEDIMONTE Onorato

CARACCIULO CASTAGNETO duca Gaetano — CURTOPASSI Giuseppe — DEL GALDO duca Antonino — GAZZONE luogotenente Giuseppe — GESUALDO principe Giuseppe — GESUALDO principe (figlio) — GRISOGLIA duca Luigi — LEVI luogotenente Ulderico — LUCHINI luogotenente Pietro —

MACARIO-MERMET luogotenente Augusto — NOLLI barone Giulio — RADICATI DI MARMORITO cavaliere Ottobone — DE RENZIS cavaliere Michele — RIGGIARDI conte Emanuele — RIVADEBRO marchese Edoardo — DE ROSSI DI SANTAROSA cavaliere Teodoro — RUSCHI Lorenzo — DUCA DI SANT'ARPINO Luigi — DE SIDA cavaliere Enrico — SORVILLO Achille

SPINELLI Marcello — DE STASIO cavaliere Giovanni — VEGLIO DI CASTELLETO cavaliere Eugenio — TRANSO marchese Pietro — ZANOTTI luogotenente Giuseppe.

I costumi del torneo risalivano alla prima metà del secolo XV: le quattro città gareggiavano per la splendidezza degli abiti, la ricchezza delle armi e delle bardature: il costume del principe Amedeo era tolto da un quadro del Pollaiuolo.

Raramente il vastissimo prato del Quercione alle Cascine vide tanta folla, come in quel giorno, onde si ebbero a deplorare alcuni spiacevoli incidenti, che molti provvisti di biglietti non trovarono il posto che loro spettava.

Suonano le fanfare alle tre; ed ecco in carrozze di gala, Vittorio Emanuele, il principe Ereditario, la principessa Margherita, le sue dame d'onore, i generali e gli alti dignitari dello Stato; ed ecco gli applausi superare gli squilli delle trombe. Subito il tenitore del torneo, il Duca d'Aosta, si presenta al padiglione reale ed attende ed ottiene l'ordine Sovrano. Allora a briglia sciolta ritorna al suo posto.

Prima divise, poi unite, le quattro quadriglie eseguono vari esercizi e raccolgono tutta larga messe d'applausi frenetici alla quadriglia di Milano per le elegantissime evoluzioni, eseguite alla perfezione, e quando, con gentile e delicato pensiero, le quadriglie intrecciavano sul campo, torneando, un M e un U; le iniziali degli Augusti Sposi. Seguirono i salti alle siepi: applauditissimo il principe Amedeo che diede prova, in tale esercizio, della sua valentia di cavaliere; poi le corse dei giavellotti e degli anelli. In fine tutte le quadriglie unite eseguirono la danza del torneo, quindi si presentarono di nuovo al palco reale

per prendere commiato, fra gli applausi e gli evviva della folla, i quali divennero maggiori allorchè il principe Amedeo, sceso di sella, s' avvicinò all' Augusta Sposa e le offrì un mazzo di fiori.

Le ovazioni del popolo accompagnarono lungo la via il Gran Re e Umberto e Margherita.

(*Continua*).

S. GHIRON.

IL CHILE

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

Preparazione alla campagna decisiva.

Avvenimenti nel mese d'aprile.

Per garantirsi da possibili sorprese, ai congressisti occorreva:

1° Occupare il lembo meridionale dell'Atacama.

2° Distruggere ogni forza navale del dittatore.

Al primo scopo pervenne il colonnello Holley, futuro ministro della guerra. Questi sbarcava il 22 aprile a Caldera e l'occupava senza colpo ferire, il 24 era dinanzi a Corrizal, il 25 a Copiapó. Le truppe dittatoriali fuggirono per ordine del presidente oltre le Ande e la spedizione trovossi così ad avere acquistata la costa, cioè la parte più percorribile del deserto.

Intanto il giorno 22 il *Blanco Encalada* staccatosi dalla squadra che veleggiava per Corrizal e Copiapó era rimasto di guardia al porto di Caldera insieme al piroscafo *Biobio*.

Alle 4 del mattino del 23 attaccato dall'*Almirante Lynch* e dall'*Almirante Condell* era colato a fondo.

NOTA.

In questo fatto che meno grande rumore in Europa riportano la narrazione dell'agente fatto dal tenente di vascello francese De Silans e raccolta da testimoni della catastrofe:

• L'affaire de Caldera est, la première où l'on a vu dans un combat réel la torpille Whitehead manifester ses effets destructeurs. La victime, le cuirassé *Blanco-Encalada*, est un navire en fer de 3,500 tonnes, à 2 hélices, qui date de 1875. Il est muni de plusieurs cloisons étanches, mais au moment du combat, celles-ci étaient ouvertes, et lorsqu'on donna l'ordre de les fermer, l'équipage obéit sans se presser, convaincu qu'il s'agissait d'un exercice. Cette circonstance explique la rapidité avec laquelle le bâtiment coula. Autant que l'on en peut juger par les rapports contradictoires qui ont paru, il ne reçut qu'une seule torpille.

• Le 22 avril 1891, à 6 heures du matin, l'escadre insurgée, composée du *Blanco-Encalada*, du *Huascar*, de la canonnière *Magallanes*, des deux grands transports *Cochapall* et *Aconcagua*, et du petit transport *Biobio*, prenant possession sans résistance du port de Caldera. À 9 heures, le même jour, le *Huascar* repartait avec le *Magallanes* et les deux transports chargés de troupes pour s'emparer de Carrisal, port situé plus au sud, laissant le *Blanco-Encalada* et le *Biobio* mouillés à Caldera. Le lendemain vers 4 heures, la catastrophe se produisit. L'escadille du gouvernement avait été prévenue de l'attaque de l'escadre insurgée sur Caldera (il est bon de remarquer que, dans cette guerre, les deux partis étaient généralement très bien renseignés sur les mouvements de l'adversaire), et son chef, le capitaine de vaisseau Moraga, qui commandait en même temps le *Condell*, avait résolu de profiter de l'occasion pour tenter une surprise.

• Comme les bâtiments venant de Valparaiso entrent généralement à Caldera par la pointe Caldera et la pointe Cafeta, *lelo sud*, il supposa que l'escadre au mouillage prendrait des précautions pour se garder du côté sud, et il vint au contraire par le nord, en longeant de très près la côte est de la baie pour n'être pas aperçu. La nuit était éclairée par la pleine lune qui devait se coucher à 3 heures du matin. Cette manœuvre lui permettait donc de ne pas se laisser apercevoir dans le rayonnement de la lune et de juger de la disposition et du nombre des bâtiments qu'il aurait à combattre. Il régla sa vitesse de manière à se trouver sur le lieu de l'action vers 4 heures du matin. Comme il l'a raconté lui-même, il comptait qu'à cette heure les officiers de service auraient abandonné le soin de continuer la veille aux aspirants, qui, suivant son opinion, n'auraient pas manqué de s'endormir.

• Le plan était parfaitement combiné: l'assaillant évitait la surveillance probable qui devait s'effectuer du côté de la pointe Caldera. Il ne se montrait pas dans le rayonnement de la lune, il pouvait au contraire reconnaître parfaitement son objectif, il dissimulait la silhouette de ses navires en les faisant se projeter sur la côte, et il choisissait l'heure où la veille devait être le moins effranchée à bord des navires ennemis.

• Les deux torpilleurs se présentent en ligne de file, ils voient un seul cuirassé qu'ils reconnaissent pour le *Blanco-Encalada* ou l'*Almirante-Lochrane* (ces deux navires sont identiques) et le petit transport *Biobio*. Nous avons vu en effet que le reste de l'escadre avait continué sur Carrisal, laissant le *Blanco* et le *Biobio* à la garde de Caldera. Le *Condell* avance en diminuant de vitesse, et, parvenu, à une distance estimée de 100 à 150 mètres, il lance une torpille par le tube avant. Le commandant Moraga avait fait lui-même de la passerelle le commandement de « feu ».

• La torpille passe à l'arrière du cuirassé. On avait immédiatement après le lancement tiré la barre pour venir sur tribord et présenter au cuirassé le flanc de bâbord. Aussitôt que le bâtiment est en bonne position pour tirer, les officiers chargés des tubes de bâbord ont feu successivement. Aucune de ces deux torpilles ne paraît avoir

atteint le *Blanco*. Le *Condell* quitte alors le champ de l'action à toute vitesse, tandis que le *Blanco*, réveillé de sa torpeur dirigeait sur lui le feu de ses canons à tir rapide et de ses mitrailleuses. Mais l'attaque avait été tellement inattendue et le dénouement fut tellement rapide qu'il put tirer à peine quelques coups, et si mal assurés, que le *Condell* ne reçut pas un seul projectile.

• Le premier torpilleur était à 500 ou 600 mètres du cuirassé, lorsque le *Lynch* entre à son tour en action. Répétant la manœuvre du *Condell*, il s'avance à toute vitesse et lance, à une distance de 150 mètres sa torpille avant, qui, mal réglée, coule presque aussitôt. Puis, étant venu sur tribord et passant à 50 mètres du *Blanco*, il fait feu par le premier tube de bâbord. La torpille atteint le cuirassé au-dessous du pont, entre les machines et la chaudière, et, deux ou trois minutes après, le *Blanco* coule à pic. Tout en avançant, le *Lynch* avait ouvert sur son adversaire un feu nourri de ses canons à tir rapide, qui tua ou blessa 8 hommes, dont un officier. Il reçut lui-même 4 projectiles qui n'endommagèrent pas sa coque, mais lui blessèrent 4 hommes légèrement. Le *Condell* ne tira pas.

• Le cuirassé était amarré sur une bouée et n'avait pas assez de pression pour appareiller. La seule manœuvre que put ordonner le commandant fut de mettre une machine en avant et l'autre en arrière, pour essayer de présenter son travers aux torpilleurs. Il n'avait pas ses filets pare-torpilles, qui étaient restés à l'arsenal de Valparaiso, au pouvoir du gouvernement. Quinze minutes s'écoulèrent entre le moment où l'alarme fut donnée, et celui où il s'alluma dans les flots 130 hommes environ trouverent la mort dans cette catastrophe. Tous les mécaniciens, sauf un seul, furent noyés. Le commandant Goni fut recueilli par un canot du *Biobio*; le député Leco, membre de la junta gouvernementale, fut également sauvé par un canot de ce même transport. L'équipage du *Blanco* se composait de 270 hommes, 150 environ se sauvèrent.

• Le cuirassé resta couché sur son flanc de tribord, coule par 18 mètres de fond, sa vergue de misaine émergeant verticalement de 4 mètres environ. Sa blessure, incurable deux ou trois jours après l'événement par le scaphandre d'un navire de guerre étranger, avait la forme d'une ellipse irrégulière de 13 mètres de long sur 4^m.50 de large, ce qui semble conforme aux théories généralement admises sur les effets des explosifs sous l'eau. Le centre de l'ellipse est à 3 mètres environ sur l'arrière du grand mât, et à une profondeur de 4^m.50 à 5 mètres au-dessous de la ligne de flottaison.

L'aspect de la déchirure semble bien indiquer qu'il n'y a eu qu'une seule explosion, bien que l'officier de quart à bord du *Blanco* ait cru remarquer que le bâtiment a été touché deux fois. Le commandant Moraga, du *Condell*, l'affirme également. Mais cette opinion est combattue par le rapport sommaire du commandant Goni, du *Blanco*, écrit aussitôt après l'événement, ainsi que par une note du commandant du *Lynch*.

• L'affaire que nous venons de relater n'apporte pas une lumière nouvelle sur la valeur relative des torpilleurs et des cuirassés. La tactique du *Lynch* et du *Condell* a été extrêmement maladroite par les circonstances; le cuirassé ne se garda pas. Par les motifs très légitimes que nous avons dits plus haut, les officiers se croyaient si bien à l'abri d'une surprise, que des fumées ayant été aperçues du côté du large, vers 3 h 1/2 du matin, on pensa qu'elles appartenaient à d'autres bâtiments de l'escadre. Le rapport du commandant fait foi de cette erreur.

• On peut seulement en conclure, ce qui a été dit et écrit partout, qu'il sera extrêmement dangereux, en temps de guerre, de passer la nuit au mouillage dans une rade ouverte, et que, dans le cas où l'on sera obligé de le faire, il sera indispensable de s'entourer de filets pare-torpilles, et d'avoir des grand'gardes bien organisées.

Dopo l'azione le torpediniere si ripararono sotto la punta del Faro di Caldera e ritornarono a giorno a constatare la perdita del *Blanco*. Vista la sua perdita si avviarono per uscire dal porto ma si imbarcarono nell'*Aconcagua* e si disposero per l'attacco.

La comparsa inopinata di una corazzata inglese (il *Warspite*) che essi credettero l'*Esmeralda* li obbligò a ripiegare in tutta fretta su Valparaiso.

Dopo questo fatto i ministri del Brasile, della Francia, e degli Stati Uniti proposero un convegno a Santiago e procurarono salvandoli a parecchi influenti congressisti.

L'8 maggio Balmaceda causa un preteso attentato interrompeva le trattative.

Alla fine di maggio nuove trattative per parte del contrammiraglio americano Mac Cann furono aperte: il governo d'Iquique propose un armistizio fino al 18 settembre epoca in cui Balmaceda scadeva da presidente, Balmaceda rifiutò.

A questo punto non rimaneva che organizzare definitivamente un esercito e cacciare il dittatore colla forza.

In questo lavoro di ordinamento brillarono le doti del colonnello Körner, al quale l'entusiasmo cileno decretò tutti i meritati elogi.

Körner, sassone e parente del famoso poeta tedesco, era nato il 10 ottobre 1847. Soldato d'artiglieria dopo Königgratz, era tenente in seconda a Beaumont nel 1870; ferito leggermente a Sedan poté comandare i suoi pezzi al blocco di Parigi e a Le Mans.

Capitano nel 1881 e professore di tattica alla scuola di artiglieria e genio a Berlino era stato richiesto dal Chile come riordinatore degli istituti militari.

Nel gennaio 1891 era tenente colonnello direttore della scuola di guerra cilena, analoga alla nostra accademia militare. Chiamato da Balmaceda si rifiutò e si riunì ai congressisti. Per riguardo al colonnello Holley fu creato segretario generale (General secretär) nel maggio del 1891 ed in tale posizione seppe compiere miracoli di energia.

Centro dell'esercito congressista era Iquique e collà si manifestò l'opera di Körner, la quale può riassumersi in breve in questo:

Costituire, organizzare, istruire nove reggimenti di fanteria e due battaglioni autonomi, una colonna cacciatori (rifleiros), quattro squadroni, e tre battaglioni d'artiglieria.

Organizzare e provvedere a tutti i servizi ausiliari e amministrativi occorrenti per costituire di quelle truppe tre brigate delle tre armi che potessero operare come tre piccole divisioni.

Affiatore questi organismi, armarli e renderli atti alla guerra manovrata.

Quest'opera decretata nelle sue linee generali il 27 giugno poté

essere compiuta per i primi di agosto, mercè la perseverante intelligenza di Körner, l'efficacissimo concorso della marina e del governo provvisorio, l'entusiasmo per la causa liberale di tutti i cittadini delle provincie settentrionali.

Un altro tedesco il dott. Page organizzò il servizio sanitario in modo commendevole.

Ai materiali d'artiglieria mancanti provvide la fonderia Tarapacà d'Iquique.

Ai 3 di luglio il *Maipo* portava dall'Europa nuove armi e munizioni.

Si ebbero allora 5000 fucili Gras, 3801 Mannlicher, 600 Comblain e Remington. 18 cannoni di cui 6 da montagna Krupp, 2 da campagna pure Krupp, 6 detti alla Griève da 60 millimetri fusi a Lima al tempo della guerra peruviana.

I fucili avevano un munizionamento di 400 colpi e l'artiglieria di 150 colp', per $\frac{4}{5}$ granate e $\frac{1}{5}$ shrapnels.

Curato il rifornimento delle munizioni, soppressi gli zaini, confezionate 30,000 razioni di riserva speciali, non rimaneva ai primi d'agosto che intraprendere la guerra.

Dal canto suo il dittatore non istava inerte; ordinava navi corazzate in Europa che non giunsero (1): armava soldati, rimetteva in assetto i forti di Valparaíso, poneva a guardia del Coquimbo 6000 uomini, 4000 nelle provincie meridionali a Concezione per timore di torbidi, ordinava due divisioni forti di 15,000 uomini bene armati e ben equipaggiati a Valparaíso e Santiago agli ordini dei generali Barbosa e Alceruca.

Il piano di guerra fu semplice da parte dei congressisti: sbarcare presso Valparaíso, battervi le forze presidenziali prima che si rinissero per la lunga via di terra, poscia liberare il Coquimbo, in ultimo rivolgersi alle truppe di Concezione. La lotta si impegnava così a forze uguali.

Pare che Balmaceda non avesse mai inteso opporsi allo sbarco; essendo impossibile guardare tanta distesa di costa, ma volesse at-

(1) È nota l'odissea della corazzata *Presidente Pinto* che viaggiò tutti i porti d'Europa senza poter costare mai un equipaggio per recarsi al Chile.

trarre i congressisti fuor dell'azione della flotta e batterli completamente per terra.

Di questo periodo decisivo della guerra daremo notizia traducendo le

Relazione del capo di stato maggiore colonnello Emilio Körner al comandante in capo colonnello Stanislao del Canto.

Signor comandante in capo.

Dopo che venne stabilito, in seguito ad attento esame di tutte le ragioni favorevoli e contrarie, di eseguire una spedizione al centro della potenza dittatoriale, venne eziandio ordinato di imbarcare l'esercito costituzionale sulle navi da guerra e sui trasporti a vapore della nostra flotta per scendere nel porto di Valparaiso e marciare su Valparaiso stesso.

L'armata d'operazione era così costituita:

Comandante in capo, colonnello Stanislao del Canto.

Capo dello stato maggiore, ministro della guerra, dott. Adolfo Holley.

Il 18 gennaio venne nominato un segretario generale e chiamato a tal posto il tenente colonnello Emilio Körner, che era con esso incaricato di intraprendere la direzione del gabinetto del capo di stato maggiore.

I brigata.

Comandante, tenente colonnello dott. Anibal Fria.

Adjante di campo, maggiore dott. Aurelio Berguno.

Reggimento Constitución n. 1. Comandante, tenente colonnello Ignazio Lopez (810 uomini).

Reggimento Iquique n. 6. Comandante, tenente colonnello Enrico Bernales (760 uomini).

Reggimento Antofagasta n. 8. Comandante, tenente colonnello Roberto Goni (532 uomini).

Squadroni Libertad n. 1. Comandante, tenente colonnello Alessandro Valenzuela (150 uomini).

Squadroni Carabineros del Noche n. 3. Comandante, tenente colonnello don Cesare Monti (130 uomini).

1^a batteria da montagna del battaglione n. 2. Comandante, maggiore Carlos Hurtado (80 uomini).

1^a compagnia del genio. Comandante, capitano Augusto Bruna (50 uomini).

Ambulanza n. 1. Capo, dott. Enrico Deformes.

Parco della prima brigata. Capo, maggiore Camilo.

II brigata.

Comandante, colonnello don Salvador Vergara.

Adjante di campo, maggiore Manuel Poblete.

Reggimento Valparaiso n. 2. Comandante, tenente colonnello Florencio Baeza (560 uomini).

Reggimento Atacama n. 10. Comandante, tenente colonnello Giorgio Bonen (869 uomini).

Reggimento Chamaral n. 3. Comandante, tenente colonnello Vincenzo Palacios (430 uomini).

Battaglione Huasco n. 11. Comandante, tenente colonnello Edo Beryto (560 uomini).

Squadroni lancieri n. 5. Comandante, tenente colonnello Beniamino Vergara (140 uomini).

Squadroni guide n. 4. Comandante, tenente colonnello Vincenzo Del Solar (120 uomini).

2^a batteria da montagna del battaglione n. 2. Comandante, tenente colonnello Roberto Renard (150 uomini).

2^a compagnia del genio. Comandante, capitano Eduardo Pardo (40 uomini).

Ambulanza n. 2. Capo, dott. Luigi Chalos.

Parco della 2^a brigata. Capo, capitano Philipps.

III Brigata.

Comandante, tenente colonnello, Enrico del Canto.

Adjante di campo, tenente colonnello, Evaristo Gatica.

Reggimento Pisagna (N. 3), comandante tenente colonnello, José Echeverría (730 uomini).

Reggimento Taltal (N. 4), comandante tenente colonnello, Giovenale Bar (1015 uomini).

Reggimento Esmeralda (N. 7), comandante tenente colonnello, Patrizio Larnain (750 uomini).

Batteria Tarapacá (N. 9), comandante tenente colonnello, Santiago Aldunate (474 uomini).

Squadroni granatieri (N. 2), comandante tenente colonnello, Rodolfo Ovalle (120 uomini).

Battaglione N. 4 d'artiglieria, comandante tenente colonnello, Manuel Artúzar (220 uomini).

Battaglione N. 3 d'artiglieria, comandante tenente colonnello, Belisario Rivera.

3ª compagnia del genio, comandante capitano, Giulio Piderit (37 uomini).

3ª compagnia ambulanza, capo comandante, dottore Alfonso Klinkmann.

Parco della 3ª brigata, comandante capo maggiore, Aguilera.

Colonna cacciatori, maggiore Padilla, a Concepción }
 Artilleria-colonne (tenente colonn. Rojas, a Placilla) } 150 uomini.

Parco di riserva, tenente colonnello, Riccardo Yarall.

Bagagli, tenente colonnello, Antonio Zavala.

Forza totale. . .	{	1ª brigata	2524 uomini.
		2ª brigata	3029 »
		3ª brigata	3731 »
		Totale uomini	9284

La 1ª brigata, che fin dal 10 luglio era dislocata nei distretti di Valdivia e Freirina (Coquimbo) ed aveva il compito di riconoscere insieme agli squadroni: libelleros, granatieri e carabinieri, le posizioni fortificate della Serena, per inquietare il nemico ed impedire che si rinnovassero le operazioni del principio di luglio, si imbarcò il 13 e 16 nel porto di Huasco sui trasporti *Aconcagua* e *Amazonas*, accompagnati dall'incrociatore *Esmeralda* e dalla cannoniera *Magallanes*. Questa flottiglia partì pel sud nel pomeriggio del giorno 16 stesso.

La 2ª brigata si era imbarcata nei giorni 9, 10 e 11 in Iquique

sui trasporti *Maipo*, *Cachapoal*, *Copiapo*, *Isidora Cousin*, *Lumme*, e *Abtao*, accompagnati dalla corazzata *Cochrane* e dalla corvetta *O'Higgins*, si diresse a Caldera il giorno 11 per imbarcare la 3ª brigata. Cola giunta eseguì l'imbarco dal 14 fino alla mattina del 16 agosto.

Perché l'imbarco ed il viaggio si eseguissero nel massimo ordine possibile, venivano emesse le seguenti norme.

(Seguono alcune norme logistiche importanti che tralasciamo per brevità).

All'4 pom. del giorno 16 questa parte della flotta partì pel sud. Il riparto delle truppe sulle varie navi e l'ordine di marcia è indicato negli annessi 4 e 2 che fanno seguito a questo rapporto.

In viveri per l'esercito la flotta trasportava 300,000 razioni, di cui 50,000 già pronte per il trasporto in sacchi.

Il 17 a sera l'incrociatore *Esmeralda* si allontanò dalla flotta dal suo posto presso la 1ª brigata per andare a sparare 3 colpi di cannone a Valparaíso. Questi dovevano servire di segnale che 40 ore dopo le forze costituzionali atterrebbero a Quintero.

Il 19 a mattina, compiuta la sua missione, esso tornò alla squadra. A mezzogiorno del 19 l'intera flotta si riunì all'altezza del parallelo di Quintero, a circa 60 miglia dalla costa, dove era già stato prestabilito l'incontro.

A bordo della corazzata *Cochrane* trovavansi il presidente del governo provvisorio, il comandante in capo e il segretario generale; furono riuniti i comandanti di brigata per ricevere gli ordini per lo sbarco del giorno 20.

Furono pure compilati i proclami alle truppe ed equipaggi del governo provvisorio e del comandante in capo.

Dopo ciò la flotta si avviò coll'avanguardia in testa nella notte verso Quintero.

La divisione d'avanguardia doveva trovarsi alle 4 ant. a Quintero per riconoscere il luogo e far esplodere eventualmente le torpedini poste dal nemico. L'ordine di battaglia della flotta era quello indicato nello specchio d'imbarco.

Specchio d'imbarco dell'esercito

Porto d'imbarco	Nome del trasporto	Numero dei posti disponibili	Numero del e imbarca- zioni portate a bordo	Durata del o sbarco di una imbarca- zione	Numero dei viaggi di una imbarca- zione con truppa	Numero delle imbarca- zioni rimorchiate
Huasco	Amazonas	1500	2	8'	4	4
Huasco Caldera	Aconcagua	2000	2	6'	7	2
Avanguardia	Huasco	500	2	—	4	4
	Iquique	500	2	—	—	—
	Caldera	500	2	—	4	2
	Condor	—	—	—	—	—
	Huemul	—	—	—	—	—
	Miraflores	—	—	—	—	—
	Maipo	2000	2	8'	8	2
	Cachapoal	2000	2	8'	8	2
	Copiapó	1000	2	8'	4	2

Costituzionale sui bastimenti della flotta.

Numero delle scule d'imbarco	R parti trasportati	Effettivo uomini	Cavalli	Artiglieria
4	Reggimento N. 6 Squadroni N. 1 Squadroni N. 3 4 pezzi Ambulanza N. 1	800 120 120 60 30	8 200 200 60 30	4 cannoni
4	Reggimento N. 1 Reggimento N. 8 Squadroni N. 2 2° battaglione artiglieria Quartier generale Genio Bagagli	1000 1000 150 — 10 170 —	8 8 — 80 15 40 200	
4	Reggimento N. 3 Bagagli	300 40	— 4	
—	Artiglieria N. 2 Reggimento N. 1	200 200	— —	
2	Reggimento N. 2 Bagagli	500 —	— 80	Con 4 cannoni
—	—	—	—	
—	—	—	—	
—	—	—	—	
4	Reggimento N. 3 Reggimento N. 9 Reggimento N. 7 Artiglieria N. 1 Quartier generale Bagagli	800 600 800 275 40 —	8 9 8 60 40 50	Con 3 cannoni
4	Reggimento N. 10 Reggimento N. 11 Reggimento N. 5 Squadroni N. 4	800 500 8000 150	8 9 8 150	
2	Reggimento N. 4 Artiglieria N. 3 Squadroni N. 5 Quartier generale Ambulanze	800 200 130 10 20	3 60 130 10 —	Con 7 cannoni

Le istruzioni per lo sbarco furono le seguenti:

19 agosto, ore 4 pomeridiane.

Le truppe riceveranno oggi dopo il secondo pasto tre razioni giornalieri viveri a secco da conservare nel tascapane. Alle 2 del mattino sarà distribuito minestra in brodo, caffè e una razione di carne cotta, questa da tenersi pure nel tascapane.

Alle 3 tutte le truppe saranno pronte per lo sbarco. La fanteria avrà 150 cartucce per uomo.

Ordine di sbarco.

L'avanguardia sbarcherà 300 uomini del reggimento Pisagna imbarcati sul *Bio bio*; questi, protetti dal fuoco delle artiglierie, occuperanno quelle posizioni da cui può essere dominata la spiaggia di sbarco. Il grosso sbarcherà in 4 serie:

1° Reggimento Constitución, genio, cacciatori della 1ª brigata. — Reggimento Chanaral della 2ª brigata dai trasporti Aconcagua e Cachapoul.

2° Squadroni Libertad, granatieri, carabinieri, lancieri e guide. — Batteria Hurtado della 1ª brigata. — Batteria Armstrong della 2ª dai trasporti Aconcagua, Cachapou, Amazonas, Maipo, Limari e Abtao.

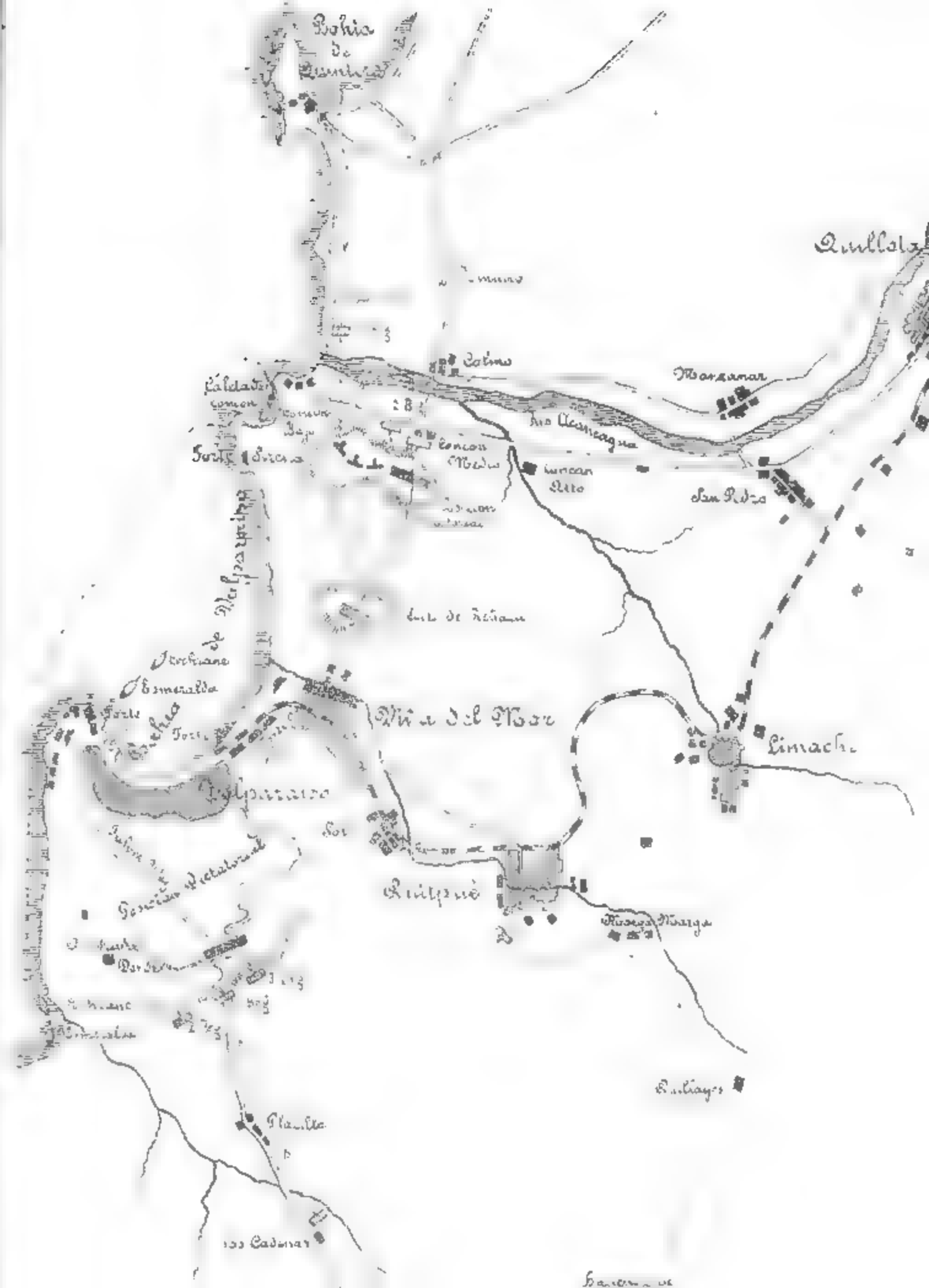
3° Reggimento Iquique e Antofagasta dai trasporti Aconcagua Amazonas. — Reggimento Chanaral, Atacama e Huasco dal Cachapou e dal Limari. — Le ambulanze, la cassa di guerra e 1 razione per le truppe staccate.

4° La 3ª brigata dietro ordine speciale del comandante.

Divisione delle forze sbarcate.

Le truppe della 1ª serie, appena sbarcate, si riuniranno a mezzodi della strada dal porto a Quintero, e cioè reggimento Costituzione, e cacciatori sulla strada dal vecchio porto a Concon basso.

Il comandante del genio taglierà la linea telegrafica Vina del Mar-Quintero e provocherà il brillamento delle mine eventualmente disposte.



Il reggimento Chanaral si riunirà sulla strada Quintero-Colmo. Nessuno deve entrare nelle case o allontanarsi dalle righe.

Le forze nemiche devono essere attaccate alla baionetta con impiego di fuoco di artiglieria e fucileria dalle navi. L'inseguimento fatto esclusivamente col fuoco.

Il primo battaglione di ogni reggimento dovrà marciare fino alla prima posizione dominante della strada assegnatagli e ivi attendere il secondo, che con esso costituirà l'avanguardia della brigata. Questa avanguardia sarà subito rinforzata da una compagnia del genio attrezzata che dovrà procurarsi subito materiali da ponti. Ogni avanguardia dovrà avanzare fino all'Aconcagua (fiume) contro Concon basso e medio verso i punti segnati *vado* e prepararsi il passo. Il capitano Sazo fornirà alle truppe del genio il mezzo di utilizzare le imbarcazioni delle navi. Lo squadrone Libertad e la batteria Hurtado seguiranno l'avanguardia della 1^a brigata; lo squadrone guide e la batteria Armstrong quella della 2^a. I due squadroni manderanno pattuglie ufficiali per esplorare sui fianchi delle avanguardie che si riuniranno a queste ai guadi dell'Aconcagua.

Una pattuglia dello squadrone Libertad batterà la via di Porto Viejo a Concon basso, e una dello squadrone guide quella da Quintero a Concon alto.

Con queste pattuglie marcieranno le compagnie del genio per preparare, se possibile, i guadi.

Il grosso dei due squadroni seguirà le stesse strade fino a raggiungere le avanguardie di fanteria con cui lasceranno le batterie per cercare poi di impadronirsi della via sinistra dell'Aconcagua e si arresteranno sulle strade che conducono a Vina del Mar, facendo perlustrare da pattuglie ufficiali verso Vina del Mar, Quilpuè e Salto.

Un mezzo squadrone guide si spingerà su Lancoche con un distaccamento del genio per rompere la linea telegrafica e la ferrovia.

In caso d'incontro col nemico gli squadroni eviteranno ritirandosi il combattimento finchè non siano a portata delle avanguardie, che avvertiranno, così in tempo, lasciando pattuglie di osservazione.

I grossi delle brigate si formeranno in colonna sulle strade stesse delle avanguardie e le seguiranno in formazione di marcia. Le ambulanze seguiranno i grossi che trasporteranno pure la razione viveri freschi.

Lo squadrone carabinieri, rinforzato di 4 squadriglie di cacciatori a cavallo e 4 distaccamenti di truppe del genio montate, distaccherà un terzo della forza su Colmo Manzanar e San Pedro, le altre forze in parte su Quillota e parte per Pucalan a Nogales.

Pattuglie ufficiali cercheranno di raggiungere le stazioni di San Pedro, Quillota, Santa Cruz ed il tunnel di San Pedro, e distruggere ferrovia e telegrafo.

Lo squadrone granatieri per Puchuncari si spingerà a nord fra Nogales, Pusutur e la Ligna.

Le pattuglie si terranno in continua relazione e faranno pervenire notizie ai loro grossi.

Dirigeranno su Quintero tutti i veicoli e animali da tiro che incontreranno, si serviranno degli abitanti come guide e ostaggi.

In caso d'incontro col nemico i 2 ultimi squadroni si ritireranno in buone posizioni, e appiedando i cacciatori, si difenderanno col fuoco, coll'intenzione di lasciare il massimo numero di uomini a cavallo e continuare il riconoscimento del nemico.

Coloro che desiderassero entrare nell'esercito costituzionale saranno condotti a Quintero e Colmo.

E loro però imposto presentarsi con cavalli da sella e armi.

Lo squadrone lancieri resterà a Quintero in attesa di ordine colle altre truppe della 2ª brigata.

La 3ª brigata concentrata a nord della strada Porto Viejo-Quintero, a oriente del paese, attenderà ordini.

Il capitano di stato maggiore Lazo darà ai comandanti delle colonne indicazioni sulle direzioni e località indicate.

Il quartier generale del comandante in capo si formerà a Quintero (Hacienda).

Firmato: HORNER.

(Continua).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Le feste per le nozze d'argento delle LL. MM. i Sovrani d'Italia assorbono completamente tutta la cronaca della quindicina. Il concorso europeo, l'entusiasmo del popolo italiano, la rivista militare nella piazza d'armi di Roma e l'esposizione navale nel golfo di Napoli e nell'arsenale della Spezia, sono delle feste medesime i caratteri più salienti.

Fu detto da giornali italiani ed esteri che il concorso ufficiale dei rappresentanti di tutti o quasi tutti gli Stati d'Europa alle feste per la nozze d'argento dei Reali d'Italia fu una grande dimostrazione in favore del principio monarchico; noi non disconosciamo che questa sia uno dei significati di questo concorso, ma diciamo che non è il solo. L'altro significato è una grande dimostrazione di simpatia all'Italia ed alla sua politica.

E di ambedue questi significati ci rallegriamo.

Crediamo che meriti di essere rilevata la dimostrazione di simpatia alla politica italiana.

Nè qui vogliamo accennare alla politica speciale di questo o quel gabinetto, sibbene a quella politica generale di pace e di concordia fra le nazioni, che l'Italia segue da oltre un trentennio.

Non è più il tempo in cui gli italiani, avendo la patria in brandelli, spiavano attentamente qualunque scissura internazionale per mettervi dentro il cuneo, sperando che da una rivoluzione o da una guerra, comunque cominciata, ne potesse in fine risultare qualche beneficio alla

patria loro; oggi l'Italia una e indipendente è elemento d'ordine e di tranquillità in Europa, mantenendo così la promessa fatta da' suoi patrioti, quando cercavano di persuadere l'Europa a renderci giustizia.

Diremo di più che il popolo italiano è legame, è termine medio di fratellanza tra i popoli; nessuno meglio di esso è adatto a questa missione: prodotto di quasi tutte le razze europee, ha simpatie per tutte, antipatie per nessuna. Di qui la politica di concordia e di pace che ci è tanto naturale, purché ci si lasci vivere secondo il nostro diritto.

A questa politica, a queste tendenze, che l'Europa comincia a conoscere ed apprezzare, dobbiamo la simpatica dimostrazione dell'anno scorso a Genova in occasione delle feste colombiane; a questa politica, a queste tendenze dobbiamo la dimostrazione europea per le nozze d'argento dei nostri Sovrani. Ambedue le dimostrazioni hanno in fondo lo stesso significato: sono i Sovrani europei che si rallegrano col nostro re e i popoli europei che si rallegrano col nostro popolo della posizione che abbiamo acquistato nel concerto europeo.

Ma quanto si è visto in questi giorni a Roma assume un significato speciale per la specialità del luogo. Non diremo che sia il riconoscimento di fatti irrevocabili e di diritti supremi da gran tempo riconosciuti, ma è del riconoscimento un'affermazione nuova e solenne.

* *

E il merito principale di quest'affermazione risale al giovane imperatore di Germania, alla potente nazione ch'egli rappresenta. Quindi per l'uno e per l'altra gl'Italiani riconoscenti fanno in questi giorni voti di prosperità e di grandezza unitamente a quelli che fanno per i propri Sovrani e per la propria nazione.

L'alleanza nostra colla Germania non avea bisogno certamente di manifestazioni lusinghiere come questa graditissima, della visita dell'imperatore tedesco, per guadagnare l'opinione pubblica in Italia, perché non vi è ormai fra noi persona riflessiva che non sia convinta dell'indiscutibile necessità di mantenere, francamente, lealmente, nell'interesse della pace in genere, e della nostra sicurezza in specie, la posizione presa da molti anni nella politica estera.

È però incontestabile che questi atti di cortese riguardo e di considerazione, forse superiore ai nostri meriti, hanno l'efficacia di rendere simpatica e cordiale nell'opinione pubblica quest'alleanza, e di radicarla

anche negli animi, dopo che nella mente fu già maturata e considerata una convenienza, una necessità politica.

Chianque rammenti la nostra situazione in Europa quando prevaleva una politica indecisa e basata sui criteri astratti di un'effimera indipendenza, che si traduceva in un vero isolamento, e poi considera il miglioramento raggiunto gradualmente mercè l'indirizzo positivo seguito da vari anni, non può a meno di provare un sensodi legittima soddisfazione; considera la nuova situazione che cominciò a delinearsi nel 1870 e si accentua ogni giorno di più, non può a meno di convenire che l'alleanza a cui ci siamo decisi, anche troppo, tardi è per noi la più naturale, la più sicura, la più proficua.

Qual è la nazione che nel 1870, alla vigilia di compiere i nostri destini piantando la bandiera nazionale in Campidoglio, ci confortò all'ardimentosa risoluzione, mentre esitavamo dubbiosi ed incerti perchè avevamo scolpiti nell'animo fatti e minacce che tutti ricordano? Fu la Germania; fu questa poderosa amica che dopo un lungo raccoglimento dedicato a studi profondi, a lontana e gagliarda preparazione, uscita ai cimenti della battaglia fece stupire il mondo, ed oggi ha con noi mille interessi comuni fra cui uno per noi supremo: l'Italia una e indipendente con Roma capitale.

Quale fu fra i Sovrani d'Europa quello che, per il primo venendo in Roma, ospite del nostro Re, mise il suggello della sua potenza trionfale sulla serie dei plebisciti italiani e sull'angusta parola del Re stesso che dichiarava Roma intangibile? Fu lui; il giovane ed ardito Imperatore di Germania. Chi, in questa fausta occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, prese l'iniziativa, diede il nobile esempio d'intervenire personalmente per affermare un'altra volta in faccia al mondo la sua fraterna amicizia per il nostro Re e la sua simpatia per il nostro paese? Fu lui: Guglielmo II. Al suo esempio specialmente si deve il concorso di quasi tutta l'Europa, per mezzo dei suoi rappresentanti alla solennità delle nostre feste, concorso che dà alle medesime un'importanza politica di cui l'Italia va superba.

L'Italia una e indipendente con Roma capitale è oggidì un interesse germanico. Non c'è bisogno di dire altro. Questo spiega tutto. Mostra la ragionevolezza dei reciproci sentimenti ed è arra della loro durata.

* *

Le LL. MM. imperiali di Germania giunsero a Roma il 20 con numeroso seguito. Già vi si trovava S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo,

l'arciduca Ranieri rappresentante dell'Imperatore d'Austria, il granduca Vladimiro rappresentante dell'Imperatore di Russia e molti altri principi e personaggi illustri rappresentanti dei rispettivi sovrani e capi di governo. Altri giunsero ed alcuni il giorno appresso. Cosicchè alle nozze d'argento (22 aprile) tutta l'Europa era rappresentata: la Germania dalla coppia imperiale, l'Austria, la Russia, l'Inghilterra, il Portogallo, la Grecia, il Montenegro da membri delle dinastie regnanti, la Baviera, la Sassonia, la Spagna, il Belgio, l'Olanda, la Turchia, da inviati speciali; gli altri Stati dai rispettivi capi di legazione con missione speciale per la circostanza.

Questi ospiti così autorevoli per se stessi e per la loro rappresentanza e le migliaia di altri stranieri intervenuti a Roma per conto proprio hanno potuto ammirare, non solo il carattere diremmo quasi internazionale di questo popolo, che è amico di tutti festeggia, perchè lo si lasci in pace, ma s'entusiasma per chi lo ricambia di pari amicizia; non solo hanno potuto constatare quali profonde radici abbia nel sentimento pubblico italiano l'alleanza germanica, conveniente per calcolo e popolare per merito dell'Imperatore, ma hanno potuto toccare con mano un altro fatto, altrettanto incontestabile quanto Roma è intangibile: nell'esultanza con cui tutta l'Italia ha festeggiato un giorno di allegrezza nella vita domestica della dinastia, gli stranieri hanno avuto la misura di quanto forti sieno i vincoli che uniscono gli italiani alla Casa del loro Re. La dimostrazione monarchica, assai più che i rappresentanti dell'Europa, l'hanno fatta le popolazioni italiane; fu detto egregiamente che hanno fatto un nuovo plebiscito e noi aggiungiamo, come particolarità non senza valore, che chi l'ha fatto più solenne sono Roma e Napoli.

Quest'esposizione di sentimenti popolari non ha rivelato a noi nulla di nuovo, ma in faccia allo straniero fu un'esposizione di concordia e di forza; epperò altamente ce ne rallegriamo, perchè solo la forza riconosciuta è base dell'influenza e dei diritti.

E per questa stessa ragione e per molte altre ancora ci rallegriamo della buona riuscita della rivista. Era stato raccolto nella piazza d'armi di Roma un intero corpo d'armata (8 reggimenti di fanteria, 2 di bersaglieri, 2 di alpini, 2 di artiglieria, 4 di cavalleria, 1 brigata del genio, la legione alievi carabinieri, il collegio militare). Queste truppe vennero passate in rivista il 24 aprile dalle LL. MM. l'Imperatore di Germania e il Re d'Italia, poi sfilarono davanti ai medesimi, all'Imperatrice, alla Regina, ai rappresentanti degli Stati esteri e ai loro seguiti.

La regolarità e la calma avevano presieduto ai movimenti di prepa-

razione e di ammassamento in piazza d'armi; il perfetto allineamento e l'immobilità nei ranghi durante la rivista furono ammirevoli. Lo sfilamento fu bene eseguito, soprattutto dai reggimenti di fanteria a che richiamarono l'attenzione dei Sovrani. Tutte le truppe serbarono un contegno inappuntabile. Dopo la rivista il Ministro della guerra, incaricato dal Re di farsi interprete presso le truppe dell'altissima soddisfazione dell'Imperatore e Sua, pubblicò il seguente ordine del giorno.

« La Loro Maestà l'Imperatore di Germania e il Re, nostro Augusto Sovrano, hanno ammirato il contegno militare, perfetto delle truppe nella rivista d'oggi, la precisione dei loro movimenti e la correttezza nello sfilare.

« Sono orgoglioso di manifestarvi un tale altissimo encomio, che deve essere per voi di grandissima soddisfazione e per tutti di sommo compiacimento. »

..

Dunque la rivista è pienamente riuscita. Ecco per noi militari il fatto più importante di queste feste; esso valso a ristabilire (se pure era necessario), in faccia ai rappresentanti dell'Europa, il nostro credito militare che pubblicazioni partigiane avevano tentato di scuotere. Esso valse a mandare in fumo le speranze di chi aspettava i risultati della rivista per trarne argomento contro il sistema d'istruzione inaugurato dall'attuale amministrazione della guerra.

La rivista è pienamente riuscita, quantunque si trovassero sotto le armi i soldati dell'ultima leva, a cui, con poco rispetto all'intelligenza proverbiale del nostro popolo, si era predetto un insuccesso colossale. E si noti che, se il contegno della truppa in genere fu ammirabile, furono però i reggimenti di fanteria, cioè le truppe dell'arma rappresentante la massa, quelle che più si distinsero nello sfilamento. Il che subito dimostra che, per la massa, il sistema d'istruzione adottato è sufficiente; e, se lo è per la massa, a nessuno salterà in testa di dire che non lo sia per i corpi composti di giovani scelti.

Tutti videro benissimo che, se in paragone della fanteria di linea ebbero allineamenti meno perfetti i bersaglieri, ciò dipese dalla necessità in cui si trovarono di rallentare il loro passo abituale per mantenere le distanze; e tutti compresero che se allineamenti meno perfetti della stessa fanteria ebbero pure gli alpini, ciò dipese dall'essere questi soldati avvezzi a camminare per le montagne, spesso per due e più spesso per uno.

Dunque dell'esito della rivista abbiamo ragione di rallegrarci sotto tutti i rapporti. Certo una rivista non ha l'importanza di una grande manovra e molto meno di un successo in battaglia, ma è sempre uno dei mezzi migliori per giudicare in tempo di pace delle qualità di un esercito. E che questo significato all'esito di una rivista, i nostri alleati ed anche i non alleati ce lo diano, può dedursi dalla solennità con cui si fanno le riviste in Germania, in Austria, in Russia e in Francia.

••

Non ci fermeremo sulle feste ch'ebbero luogo in Roma per le nozze d'argento; non descriveremo i ricevimenti del 22 aprile al Quirinale, né la sfilata delle associazioni davanti alla reggia, né il pranzo di gala in cui l'Imperatore e il Re fecero brindisi improntati alla massima cordialità, ma senza allusioni politiche. Ometteremo per brevità gl'indirizzi della Camera e del Senato e le risposte del Re. Sorvoleremo sulla visita degli imperiali al papa, su quelle ai monumenti, sulle gite ai castelli, sugli applausi che li accompagnavano ovunque, specie quando si mostravano uniti ai nostri Sovrani, e così rappresentavano l'unione di due popoli destinati a fare molta strada insieme.

Lascieremo ad altri i teatri, le feste da ballo, i *garden party* e perfino il magnifico torneo susseguito dalla spettacolosa sfilata degli antichi cavalieri per le vie della città. Assistendo a quella sfilata, a quella evocazione d'altri tempi e d'altri costumi, vedendo, e magari ammirando quei tipi, quelle armi, quelle foggie di vestire, ci si affacciò alla mente l'immenso distacco tra siffatti personaggi e il popolo dei loro tempi, onde noi gabellati per antifrancesi abbiamo mormorato benedetta la prima rivoluzione francese che questi personaggi ha ridotto allo stato di comparse; benedetto il popolo che da questi feudatari ci ha liberato!

••

Il 27 aprile l'Imperatore e l'Imperatrice, i Sovrani d'Italia, il Principe ereditario, altri Principi e rispettivi seguiti, partirono per Napoli, dove la popolazione più espansiva e più vivace d'Italia fece loro una accoglienza anche più clamorosa che quella di Roma. Qualunque altra città d'Italia, da Torino a Palermo, avessero visitato, essi avrebbero trovato ovunque gli stessi sentimenti; solo l'espressione dell'entusiasmo avrebbe variato in ragione del diverso carattere degli abitanti.

Come nella piazza d'armi di Roma abbiamo mostrato all'amico del nostro re, all'alleato del nostro paese i campioni del nostro esercito, così nel porto di Napoli gli abbiamo mostrato i campioni della nostra flotta.

Anche, a proposito di questa, alcuni giornali avevano messo innanzi le più strane affermazioni e, accennando alla rivista navale del 1888, dicevano che oggi non saremmo più stati in grado di fare la stessa bella figura. Anche qui l'esito sbugiardò le stolte profezie, né poteva essere altrimenti.

Non una sola delle navi che figurarono nella rivista navale del 1888 manca dai quadri del nostro naviglio, né potrebbe ragionevolmente mancare trattandosi di navi che hanno pochi lustri di vita; ma se di quelle alcuna non ne manca, altre invece sono, dopo quell'epoca, entrate ad accrescere la nostra potenza navale. Il *Ruggiero di Lauria* e la *Morasini*, già allora varate, furono dopo d'allora ultimate ed hanno già fatto parte della squadra permanente. L'*Umberto*, la *Sicilia* e la *Sardegna*, varate dopo d'allora, sono in pieno allestimento e rappresentano da sole un potentissimo aumento di forza. Non parleremo degl'incrociatori di 1^a e 2^a classe che dal 1888 in poi sono stati varati e completamente allestiti, né delle numerose torpediniere che da quell'epoca sono venute a far parte della nostra flotta.

In quanto al numero delle navi tenute in armamento, basti il dire che abbiamo recentemente mandato una divisione nell'America del sud, un'altra nell'America del nord, e per l'esposizione navale di Napoli abbiamo potuto agevolmente rinforzare la nostra squadra permanente con una terza divisione che costituiva la divisione di riserva.

Se non fosse che della flotta, come dell'esercito, importava solamente esporre i campioni, non ci sarebbe stato difficile far entrare in squadra una quarta ed anche una quinta divisione.

••

La rivista navale o (se così non vuol chiamarsi) il passaggio dei Sovrani di Germania e d'Italia sopra una nave da guerra seguita da altre navi da guerra, davanti la linea della squadra permanente rinforzata della divisione di riserva, ebbe luogo la mattina del 28. Non descriveremo lo spettacolo imponente dei colossi schierati e delle agili torpediniere, né le belle manovre della *Lepanto* (su cui erano imbarcati i sovrani), dell'*Umberto* e delle altre navi in movimento, né la cornice unica di quelle rive affollate di popolo e delle case ad anfiteatro colle finestre ed i terrazzi gremiti di spettatori plaudenti, a cui facevano eco gli evviva

dei marinai schierati sui pennoni, e le musiche e gli spari d'artiglieria; non seguiremo i sovrani nella loro gita di andata e ritorno per l'incantevole golfo, nè in quella che fecero il giorno appresso a Pompei la città greca che il Vesuvio coprse di cenere per conservarla, affinché nella pienezza della civiltà moderna si avessero tutti i dati di confronto con una civiltà di diciotto secoli addietro, e affinché presso alle lotte della vita si avesse lo spettacolo vero e genuino della pace perpetua.

Che cosa è il golfo di Napoli e che cosa è Pompei tutti lo sappiamo. A noi qui basta notare che l'esposizione dei nostri mezzi d'azione sul mare riuscì splendida come quella dei nostri mezzi d'azione sulla terra

*
* *

La sera del 30 aprile gl'Imperiali di Germania e i Reali d'Italia lasciavano Napoli per Spezia, ove giungevano il 1° maggio fra gli applausi di quella popolazione operaia e marinara. La visita all'arsenale di Spezia che, per l'amico, per l'alleato non ha segreti, fu il complemento della rivista nella piazza d'armi di Roma e della sfilata davanti alle navi della squadra nel porto di Napoli.

A Spezia l'ospite imperiale ha potuto vedere, pigiate nelle due darsene, assai più navi pronte di quelle che abbia visto in squadra a Napoli e, se in questa città un reggimento di marinai fece ala al suo passaggio, a Spezia la fecero tre. Il che dimostra che, se le navi ci sono, i marinai non mancano.

Dicesi che l'imperatore stesso avesse manifestato il desiderio di visitare quel primo nostro stabilimento marittimo, il cui impianto risale a Cavour e mostra in pari tempo l'ardimento del piccolo Piemonte e il genio divinatore del suo gran ministro, che apparechiò all'estremità del litorale dell'antico Stato, l'arsenale alla flotta italiana che non esisteva ancora.

È naturale che a Guglielmo II, così intelligente e studioso di cose militari, dovesse riuscire di grande interesse la vista di una delle più moderne e migliori piazze marittime e certo dovette esercitare su di esso un certo fascino il simulacro di attacco e di difesa di una delle più importanti opere di questa piazza.

Gli on. Pelloux e Raccchia Ministri della guerra e della marina, si erano recati precedentemente sul luogo per le necessarie disposizioni ed hanno accompagnato l'imperatore e il Re nella visita all'arsenale ed assistito con essi alle varie esperienze. Ad ambedue l'imperatore espresse la

sua viva compiacenza per i movimenti delle navi, per la riuscita dei tiri, per il contegno dei cannonieri e dei marinai.

Il Re ha incaricato il ministro Raccchia di esprimere all'armata con un ordine del giorno la sua alta soddisfazione.

Così le feste per le nozze d'argento ebbero una chiusa essenzialmente militare.

La stessa sera i nostri Sovrani, dopo un affettuoso congedo dai loro Augusti Ospiti, partirono per Roma contenti del popolo, dell'esercito e dell'armata e gl'Imperiali di Germania partirono per Berlino attraverso la Svizzera, persuasi che l'Italia è un'alleata militarmente forte in terra e in mare e politicamente sicura, non solo per lealtà di Re e di Governo, ma per sentimento di popolo.

C. M

Roma, 1° maggio 1893

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni. — Dal Bollettino (*Verordnungsblatt* N. 17 del 27 aprile 1893) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito togliamo i dati seguenti

Vennero promossi a grado superiore due membri della Casa imperiale e cioè al grado di maggiore di cavalleria l'arciduca Francesco Salvatore, al grado di capitano dei pionieri l'arciduca Ferdinando.

Si hanno poi le seguenti promozioni:

Promosso al grado di *Feldzeugmeister*: il *Feldmarschall Lieutenant* barone Merkl, capo sezione al Ministero della guerra, continuando nell'attuale sua carica. (Data d'anzianità, 29 ottobre 1885).

Promossi al grado di *Feldmarschall-Lieutenant*, continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Cavaliere von Pohl, comandante l'8^a divisione;

Guglielmo Stanger, comandante la 6^a divisione;

Giorgio Georgevits de Apadia, comandante la 16^a brigata di cavalleria;

Nobile von Wannisch, comandante la 17^a divisione;

Cavaliere von Seracsin, comandante la 24^a divisione;

Vittorio Say, comandante il III distretto della Landwehr ungherese.

Polak von Zdirador, comandante la 19^a divisione.

(Data d'anzianità del primo promosso 4 maggio 1888; dell'ultimo promosso 1^o novembre 1888).

Furono promossi maggiori generali 22 colonnelli.

(Data d'anzianità del primo promosso 30 aprile 1885; dell'ultimo promosso 18 dicembre 1887).

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero, e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A ten. colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti	
	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso
Stato maggiore.	5	novem. 1890	10	novem. 1890	9	maggio 1887	14	maggio 1889	—	—
Fanteria e cacciatori. . . .	19	novem. 1890	(1) 41	maggio 1889	(3) 54	maggio 1882	141	maggio 1887	247	maggio 1889
Cavalleria.	6	maggio 1890	5	novem. 1889	(4) 13	maggio 1881	37	novem. 1886	53	gennaio 1889
Artiglieria.	7	novem. 1890	(2) 9	gennaio 1890	(5) 11	maggio 1882	(6) 20	maggio 1885	33	settem. 1888
Genio	4	maggio 1889	3	maggio 1889	10	novem. 1881	4	novem. 1886	—	—
Pionieri	2	novem. 1890	1	maggio 1889	3	novem. 1881	7	novem. 1886	11	settem. 1890
Reggim. ferrovieri e tele- grafisti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Treno	1	maggio 1890	—	—	1	novem. 1881	11	maggio 1883	13	novem. 1889
Totali	44		69		101		234		357	

- (1) Fra questi 7 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1890.
 (2) Fra questi 2 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1890.
 (3) Fra questi 41 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre 1884.
 (4) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1882.
 (5) Fra questi 2 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre 1882.
 (6) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 1887.

FRANCIA

Riunioni amichevoli degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — L'istruzione ministeriale dell'8 aprile 1889 contiene le disposizioni relative allo sviluppo delle cognizioni militari dei quadri della riserva e dell'esercito territoriale.

Queste disposizioni però si riferiscono esclusivamente agli ufficiali chiamati a corsi d'istruzione nei corpi di truppa.

A complemento di queste disposizioni, che rappresentano l'impulso ufficiale, è sorta in questi ultimi tempi in Francia l'iniziativa privata, la quale ha inaugurato riunioni amichevoli fra ufficiali di riserva e territoriali, allo scopo appunto di mantener vivo lo scambio delle idee e rafforzare sempre meglio i vincoli di cameratismo fra tutti gli ufficiali in congedo non solo, ma anche fra questi e quelli dell'esercito attivo.

Sono perciò organizzati luoghi di conversazione e di ritrovo, ove sovente sono invitati ufficiali dell'esercito attivo a tener delle conferenze su quanto di nuovo si manifesta nell'ambito della vita e delle discipline militari.

Il generale Saussier ha favorito questi spontanei raggruppamenti di ufficiali che tanto giovano all'omogeneità dell'esercito, ed ha proposto al Ministro della guerra di riconoscere a queste associazioni la qualità di associazioni militari, e come tali autorizzarle a funzionare.

Il Ministro Loizillon non solo ha aderito alla proposta del generale Saussier, ma ha dato allo stesso generale Saussier la facoltà di concedere, ogni qualvolta lo creda, simili autorizzazioni nella regione soggetta al suo comando.

Divieto ai medici militari di praticare la clientela civile. — Il ministro della guerra Loizillon con circolare del 30 marzo ha vietato ai medici militari di esercitare la pratica della clientela civile a pagamento, « essendo, in principio, che i medici militari possono bensì condurre i colleghi civili nell'esercizio della loro benetica professione, ma non debbono far loro una concorrenza che è indegna della qualità di ufficiali. »

Licenze ai soldati per scopi agricoli. — Anche quest'anno il Ministero della guerra ha autorizzata la concessione della solita licenza ai militari per venire in aiuto degli agricoltori durante le diverse raccolte (falcatura, mietitura, vendemmia).

Le domande degli agricoltori debbono sempre esser trasmesse e approvate dai prefetti, rimanendo ai capi di corpo tutta la latitudine a concederle nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio.

Nuovo revolver per gli ufficiali. — Le fabbriche d'armi hanno terminato la fabbricazione dei nuovi revolver a piccolo calibro modello 1892. È stato stabilito che ogni ufficiale provvisto di questo revolver abbia diritto a 36 cartucce a titolo gratuito e a 90 cartucce a titolo oneroso calcolate al prezzo di 6 centesimi ognuna.

Permessi permanenti ai sottufficiali. — Una circolare del Ministro della guerra richiama l'attenzione dei comandanti di corpo sulla concessione del permesso permanente fino a un'ora dopo la mezzanotte a una certa categoria di sottufficiali.

Notando come una soverchia larghezza abbia prodotto spesso degli abusi, fa osservare che quel limite al permesso permanente deve essere considerato come limite massimo, da non raggiungere se non in casi veramente degni di speciale considerazione.

Conchiude poi che è necessario tener presente essere in facoltà dei comandanti di corpo di togliere qualsiasi permesso permanente quando le esigenze del servizio o la condotta del militare amMESSO a fruirne lo consigliassero.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Memoires du général Radet d'après ses papiers personnels et les archives d'État. Par A. Combier, Saint-Cloud, Belin Frères.

La Francia si è da qualche tempo arricchita anche di troppo dalle memorie di uomini politici e generali, bisogna tuttavia riconoscere che nessuno meglio dei francesi riesce a dare un carattere attraente ed un valore letterario a questo genere di produzioni.

Dai tempi di Luigi XIII e XIV, della Reggenza, di Luigi XV e XVI e della Prima Rivoluzione a oggi è tale il numero di queste memorie che è possibile ricostruire esattamente la vita della Francia dal 1650 al 1850, in tutti i suoi dettagli.

Una nuova serie molto più recente di tali memorie è quella dei generali del Primo Impero e può dirsi che in quei ricordi eroici i francesi abbiano cercato consolazione e conforto per i recenti disastri. Gli editori non hanno mancato di trarre il loro vantaggio della corrente manifestatasi nel popolo francese in questo senso — disotterrando ed ampliando tutti i manoscritti che erano rimasti per molti anni nell'oblio.

Il volume delle memorie del generale Radet compilato in parte sugli scritti del generale, in parte su documenti degli archivi, ha tuttavia uno speciale valore per gli avvenimenti notevoli di cui egli fu spesso parte.

Il generale Radet era nato nel 1762 da una famiglia di media condizione di Steuay sulla Mosa.

Entrò giovanissimo al servizio militare e servì fino al 1785 come sottufficiale dopo di che fu nominato Garde générale des eaux et des forêts di Varennes.

Agli albori della rivoluzione era ufficiale della guardia nazionale e capitano dei cannonieri di Varennes. Quando Luigi XVI nella sua fuga ai confini del 21 giugno 1791 fu arrestato, a S.^t Ménéchould Radet incaricato di custodirlo a Varennes e tentò di favorirne il passaggio a Montmedy. I suoi cannonieri ed il popolo l'obbligarono però a permetterne il ritorno a Parigi e accusatolo di incivismo lo portarono al tribunale rivoluzionario di S.^t Mithiel. Liberato si arruolò e sfuggì alle convulsioni politiche battendosi ai confini dove nel 1798 era già colonnello di cavalleria nell'armata di Saudra e Mosa.

Nel 1798 fu trasferito nella gendarmeria, la quale deve a lui la sua organizzazione e le riforme ispirate dalla sua energia.

La rivoluzione aveva creato nell'interno della Francia uno stato peccoso di disordine nella pubblica sicurezza; bande di briganti, specie nel mezzogiorno, compievano non disturbate atti ferocissimi. Una truppa di polizia fortemente ordinata aveva dinanzi a sé ampio campo da distinguersi e non meno grave fu reso il compito dalla legge della coscrizione (1798), che aumentò il numero dei malviventi coi numerosi renitenti alla leva — che sommarono a centinaia e migliaia (1).

La gendarmeria ebbe dunque modo di distinguersi; in Avignone ove per la prima volta Napoleone I e Radet si videro, quegli seppe subito apprezzare le eminenti qualità di quest'ultimo.

Nel 1800 Radet era generale di brigata e ordinava la gendarmeria in Corsica, nel Regno Italico, a Napoli, Genova e Roma sul sistema francese superando grave difficoltà. (Erano i tempi del cardinale Ruffo, Fra Diavolo e altri).

Nel 1809 fu incaricato da Miollis di prendere Pio VII a Roma dopo il decreto di cessazione del governo temporale (16 maggio 1809).

La difficilissima e delicata impresa viene narrata dal Radet in pagine interessanti oltremodo. Il Papa tratto dal Quirinale nella notte dal 5 al 6 luglio fu accompagnato dal Radet fino a Firenze.

Questi ebbe a compenso il titolo di barone dell'Impero e una pensione di 4000 franchi. Nel 1813 reduce d'Italia fu nominato Grand Prevôt de la Grande Armée.

(1) Nel 1890 a questo riguardo fu pubblicato uno splendido studio del dott. Schneisser e riferirsi alla coscrizione sotto Napoleone I. (Beibl. 2 e 3 del Militär Wochenblatt).

Le memorie di Radet per gli avvenimenti del 1813-14-15 hanno una grandissima e speciale importanza.

Ma pittura più fedele e più viva dell'esercito napoleonico ad Hanau, a Dresda, a Lipsia che sul taccuino del Grand Prevôt ove ogni giorno era segnato il numero dei disertori, fuggiaschi, ritardatari.

Citiamo solo un brano importantissimo relativo al fatto d'armi di Culm.

Dopo la battaglia Radet trovò accampati in un bosco 800 uomini sbandati riuniti alla meglio. A la mattina successiva mandò soldati per ricondurli al grosso delle truppe e ben 300 di quegli infelici furono trovati morti. Ne fu ordinato il seppellimento.

« In quel momento arrivò l'Imperatore chiese che cosa fosse avvenuto e gli fu detto Sono ammalati che vengono trasportati all'ambulanza.

« All'indomani mi trovai al suo letto; egli domandò me presente e al medico capo dell'esercito come mai vi fossero tanti ammalati e se la peste od un'altra epidemia dominasse: ricevetti un no per risposta. Allora si volse a me e disse: Dunque, Radet, che cosa erano quei malati che avete lasciato ieri sulla strada? Sire, risposi, erano soldati morenti di spossatezza non di peste; di 800 ne sono morti 300 nel loro bivacco ed io li ho fatti sotterrare.

« Egli fece alcuni passi, guardò torvo il medico e continuò la sua audienza ».

Nel 1815 Radet era a Waterloo e vi fu ferito due volte.

Dopo la seconda caduta di Napoleone il governo provvisorio tratteneva Radet al suo posto fino al ritorno del Re. Degno di menzione è quanto Radet disse dopo la seconda Restaurazione:

« Io non ricorderò che due cose principali di quanto ho fatto per l'esercito. L'uno è il mio ordine generale alla gendarmeria e all'esercito di mettere la coccarda bianca e fare atto di sottomissione. L'ordine è mio e io ritengo verrà approvato da ogni buon francese; in ogni caso è quale mi uscì dalla penna e dal cuore, e lo spirito dell'esercito era ancora tale che non fu senza pericolo dare un ordine simile e farlo eseguire ».

La seconda cosa è di poco rilievo.

I Borboni non perdonarono a Radet la sua defezione del 1815; anche il ricordo delle sue relazioni con Pio VII non fu dimentico. Fu degradato e dal Tribunale di guerra di Besançon condannato a 9 anni di prigione.

Luigi XVIII lo graziò nel 1818 e Radet morì fra i suoi il 28 settembre 1825.

Le sue memorie, appunto per lo speciale campo in cui egli ebbe ad esercitare le sue funzioni militari, non mancheranno di occupare un posto distinto nella collezione numerosa degli scrittori storici del primo Impero.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.

Calchiopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.

Metodo di puntamento indiretto per l'artiglieria da campagna, del capitano von Brilli.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (marzo).

L'esercito è fatto per fare la guerra.

Il fascino del comando.

L'armamento attuale delle fanterie.

Il diritto di punire.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (aprile).

Bellini. — Sulla protezione delle navi da guerra.

Zeri. — Lodovico de Varthema.

Canilerti. — La nassa e la torpediniera 104-S.

Geisich. — Metodi della nuova navigazione astronomica.

Salvati. — Progressi recenti nelle macchine marine.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca. — Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).

Perassi. — Resezione di un piede.

Foa. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.

Bennati. — Il bitartrato potassico in chirurgia.

Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.

Rivista medica

- » chirurgia.
- » dermosifilopatia.
- » terapeutica.
- » di servizio medico militare.
- » di igiene.

Varietà.

Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Brester. *L'esercito degli Stati Uniti dell'America del Nord*, Lipsia, Rul.

L'autore è il direttore dell'Accademia militare dello Stato dell'Ohio ed il libro è molto interessante.

— La libreria Pelaez di Toledo ha riunito in un unico volume gli studi pubblicati dal comandante del corpo di stato maggiore spagnolo Francisco Larrea y Liso col titolo: *La organisation militar de Espana*. Questo libro comprende i seguenti argomenti, tutti di interesse per gli studiosi di cose militari.

Discussione del sistema d'ordinamento militare che conviene alla Spagna (l'autore si dichiara pel sistema territoriale).

Determinazione della forza necessaria alla Spagna.

Divisione territoriale militare in 9 regioni e sua importanza.

Come deve costituirsi l'esercito di prima linea.

(L'autore propone 60 reggimenti fanteria a 3 battaglioni, 3 reggimenti coloniali 20 battaglioni cacciatori a 6 compagnie, 12 battaglioni confinari, 28 reggimenti cavalleria a 4 squadroni, uno squadrone delle Baleari e 2 di Africa, 79 batterie da campo, 12 da montagna, 6 a cavallo — 12 batterie di artiglieria da fortezza — 11 battaglioni di genio).

Come deve costituirsi l'esercito di riserva:

Reclutamento;

Costituzione dei quadri;

Mobilizzazione e radunata;

Epilogo.

3. Arte militare.

Stratégie de marche del generale Leval.

Importance et pratique de l'étude du terrain (V. *Journal des sciences militaires*), aprile.

— *Il trasporto delle polveri senza fumo* (V. *Invalido Russo*, N. 59).

— *L'azione e l'impiego della cavalleria nelle guerre dell'epoca napoleonica*. — Sono considerazioni storico-tattiche di un distinto ufficiale russo, Marcol, ed hanno un notevole interesse, poichè ci permettono di formarci un esatto criterio delle idee predominanti nella cavalleria russa (V. *Voennii Sbornik* di aprile).

4. Storia militare e generale.

Colonnello Ponchalon, Souvenirs de guerre, Parigi, Lavanuelle. — L'autore era capitano di fanteria a Wissemburg e a Sedan. Il 3 settembre evadeva e rientrava a Parigi dove prese parte all'assedio comandando un battaglione.

I suoi *Souvenirs* non contengono novità, hanno però l'impronta d'una mente equilibrata e scevra da preconcetti. Egli scrive: « Aujourd'hui la défaite se transforme en une légende glorieuse! Il suffit de lire le titre des ouvrages parus dans ces dernières années pour se rendre compte des tendances des auteurs à donner satisfaction à la vanité nationale en travestissant la vérité. »

Scegliamo fra le tante una bella pagina che si riferisce alle responsabilità dell'anno terribile.

« Le gouvernement, en déclarant que l'agrandissement de la Prusse et la formation de l'Allemagne en trois tronçons étaient des faits avantageux, ne pouvait pas, sans se contredire, réclamer au pays un concours plus actif au service militaire. Aussi la presse et les

« députés de l'opposition — les mêmes qui, par une amère ironie
 « du sort, devaient former plus tard le gouvernement de la *Defense*
 « nationale — s'emparant de cette déclaration, reprochaient au ministre
 « de la guerre de demander au pays des sacrifices inutiles et le forçait
 « à des concessions qui ruinaient son système militaire.

« Si la situation matérielle de notre armée laissait à désirer, quelle
 « était sa valeur morale?

« Dans les dernières années qui précédèrent la guerre, l'opinion
 « publique semblait prendre à tâche de démoraliser l'armée par le peu
 « de considération dont elle l'entourait.

« Les classes riches se désintéressaient des choses militaires et
 « détournaient leurs enfants du métier des armes. La grande majorité
 « de la nation considérait l'armée comme une réunion de mercenaires,
 « comme une gendarmerie où l'on était payé pour se faire tuer à la
 « place des autres. Le journalisme et la littérature dramatique ridicu-
 « laient le soldat. Tout le monde désertait l'armée; on rachetait ses
 « fils et l'État comblait les vides produits par l'exonération au moyen
 « de la funeste institution du remplacement.

« Le personnel des officiers se ressentait de l'état social du pays.

« Le développement des ambitions personnelles, le favoritisme
 « avaient amoindri le sentiment du devoir. Après les succès de la
 « campagne d'Italie, malgré les fautes commises, l'inutilité du travail
 « n'avait été que trop préconisée; les quelques officiers qui se livraient
 « à des travaux militaires en retiraient plus d'ennuis que de profit;
 « on plaisantait ceux qui parlaient de l'organisation militaire de la
 « Prusse. Bah! disait-on, on se débrouillera toujours!

« L'élan, à l'intelligence de nos soldats ne devaient-ils pas suffire
 « pour vaincre une armée qu'on assimilait presque à une garde na-
 « tionale?

« Quant à l'instruction pratique, elle consistait à manœuvrer sur
 « la terrain d'exercice de la garnison, à exécuter des mouvements de
 « parade; la préparation à la guerre, surtout dans la cavalerie, était
 « presque nulle; les manœuvres mêmes du camp de Châlons n'étaient
 « qu'un procédé d'instruction défectueux: tout était sacrifié à l'effet
 « décoratif, au panorama.

« Les fantasmes d'Afrique, les aventures du Mexique, avaient fait
 « perdre de vue les principes de la grande guerre: l'instruction
 « militaire supérieure d'un grand nombre d'officiers généraux était
 « incomplète.

« Le personnel des officiers subalternes était le meilleur élément de

« l'armée; les pertes considérables qu'il a subies témoignent qu'il a
 « fait tout son devoir. L'ennemi lui a rendu justice en déclarant « que
 « les cadres inférieurs des officiers de l'armée française avaient fait
 « preuve d'une grande solidité et avaient été constamment à la hauteur
 « de leurs fonctions. » Si, malgré l'infériorité de notre artillerie, les
 « pertes subies par l'ennemi pendant la première partie de la guerre
 « ont été aussi fortes, il faut l'attribuer à ces officiers qui, payant de
 « leurs personnes, entraînaient les soldats dans une vigoureuse of-
 « fensive et réparaient ainsi les fautes commises par le haut com-
 « mandement, qui préconisait une tactique défensive.

« Après Sadowa, les *Observations sur l'instruction sommaire pour*
 « *les combats*, que notre ministre de la guerre (maréchal Niel), fit
 « paraître, avaient contribué à corroborer l'opinion d'après laquelle,
 « par suite de la prépondérance du feu, l'attaque directe présentait
 « des difficultés insurmontables. Ce document contenait cette affir-
 « mation: « Aujourd'hui surtout, avec les armes nouvelles, l'avau-
 « tage appartient à la défense, » affirmation contraire aux principes
 « primordiaux de la tactique, affirmation *antifrançaise* pourrai-je dire,
 « qui paralysait l'élan de nos soldats, nous faisait rompre avec les
 « traditions d'offensive, d'attaque de vive force, auxquelles nous avions
 « dû tant de succès, et laissait à l'ennemi les moyens et le temps
 « d'exécuter toutes ses combinaisons stratégiques et tactiques.

« Le maréchal Niel possédait d'éminentes qualités; mais, sortant
 « du génie, il avait, si je puis m'exprimer ainsi, « les défauts de ses
 « qualités. » Les officiers du génie ont foi dans leur œuvre; ils sont
 « naturellement portés à considérer les fortifications, de quelque nature
 « qu'elles soient, comme le meilleur rempart contre l'invasion et les
 « attaques de l'ennemi; de là à préconiser une tactique défensive, il n'y
 « a qu'un pas et ce pas a malheureusement été franchi en 1870.

« Les progrès de l'armement ne peuvent modifier la tactique qui
 « se résume toujours dans l'antique formule: « Oie-toi de là que je
 « m'y mette. »

— Lo stato maggiore germanico ha pubblicato il 15° fascicolo dei suoi
Kriegsgeschichtliche Einzelschriften (studi staccati di storia militare). Esso
 tratta della *fortezza di Longres e della sua azione nella guerra del 1870-71*

— Barone Dellard, *Mémoires militaires*, Parigi, libreria illustrata. Ne
 sono fatti estratti e lodati dalla stampa svizzera e francese.

Fra i ricordi più interessanti notiamo quello del passaggio della Linth
 nel 1799 a nuoto, passaggio che viene così narrato al generale Massena
 nel rapporto di Soult.

« 160 nageurs, armés de lances, pistolets et sabres, réunis vis-à-vis de Schanis, et sous la conduite de l'adjudant-major Dellard, traversaient la rivière, battaient la charge et portaient la terreur dans le camp des Autrichiens, enlevaient les postes ennemis qui défendaient le point projeté pour le passage, et facilitaient par ce mouvement, aussi hardi qu'extraordinaire, le moyen de lancer à l'eau les barques, et de jeter sur la rive droite le bataillon des grenadiers; cela s'exécutait, tandis que le commandant Lapisse, chargé de l'attaque du centre, contenait d'une rive à l'autre les troupes de renfort qui arrivaient à l'ennemi.

« Je parlerai avec plaisir... du citoyen Dellard, adjudant-major des nageurs, ainsi que des dix officiers qui, à la tête de ces hommes intrépides, contribuèrent d'une manière si distinguée au succès de la droite; ...

« Je demande le grade de... chef de bataillon pour l'adjudant-major Dellard;... quant aux autres officiers qui se sont distingués dans les journées, particulièrement ceux commandant les nageurs, il serait juste que la première place vacante dans le grade supérieur à celui qu'ils occupent leur soit conférée; ils l'ont méritée par les services essentiels qu'ils ont rendus. »

5. Geografia - Colonia - Viaggi.

Il Tidikelt-Touat-Gourara e l'Algeria del colonnello Crouzet. In questi giorni mentre le intenzioni dei francesi sul possesso del Touat non sono ben conosciute non è privo di interesse questo articolo del *Journal des sciences militaires* (aprile).

— *La situazione dell'Italia meridionale e della Sicilia di fronte a Biserta* è stata trattata dal Bieberstein sulla *Internationale revue über die gesammten armeen und flotten* di aprile riportando il sunto delle interpellanze Dal Verme, Colaïanni e Nasi alla Camera dei deputati.

6. Letteratura militare - Varietà.

— Si è iniziata a Parigi una pubblicazione mensile intitolata *La plume et l'épée* sotto la direzione del generale Jung. È un periodico istruttivo e divertente che ha questa divisa:

« Glorifier le passé, honorer le présent et préparer l'avenir. »

Il numero del 4° aprile riporta la lettera in data del 7 floreale anno VIII del generale Lacuée al celebre Tour d'Auvergne in cui gli annunzia che il primo console lo ha decorato del titolo di Primo granatiere della repubblica. Ne riportiamo un brano come saggio dello stile dei tempi.

« En fixant mon regard sur les hommes dont l'armée s'honore, je vous ai vu, citoyen, et j'ai dit au premier consul.

« La Tour-d'Auvergne Corret, né dans la famille de Turenne, a hérité de sa bravoure et de ses vertus. C'est l'un des plus anciens officiers de l'armée, c'est celui qui compte le plus d'actions d'éclat. Partout les braves l'ont nommé le plus brave.

« Modeste autant qu'intépide, il ne s'est montré avide que de gloire et a refusé tous les grades.

« Aux Pyrénées occidentales, le général commandant l'armée rassemble toutes les compagnies de grenadiers et pendant le reste de la guerre ne leur donna point de chef. Le plus ancien capitaine devait commander. C'était La Tour-d'Auvergne. Il obéit, et bientôt après ce corps fut nommé par les ennemis la *Colonne infernale*.

« Un de ses amis n'avait qu'un fils dont les bras étaient nécessaires à sa subsistance; la conscription l'appelle. La Tour-d'Auvergne, brisé de fatigue, ne peut travailler, mais il peut encore se battre. Il vole à l'armée du Rhin, remplace le fils de son ami, et pendant deux campagnes, le sac sur le dos, toujours au premier rang, il est à toutes les affaires et anime les grenadiers par ses discours et son exemple.

« Pauvre, mais fier, il vient de refuser le don d'une terre que lui offrait le chef de sa famille. Ses mœurs sont simples, sa vie est sobre. Il ne jouit que du modique traitement de capitaine à la suite et ne se plaint pas.

« Tant de vertus et de talents appartiennent à l'histoire, mais il appartient au premier consul de la devancer. »

Roger de Beauvoir. Annuaire illustré de l'armée française 1893. Parigi. Plon et Nourrit.

Viene molto lodato dalla stampa militare francese, contiene carte della dislocazione francese e tedesca e delle piazze forti della Francia e dell'Alsazia-Lorena.

— Razwiedtschik N. 128. — Racconti della steppa *I calmacchi*. Molto interessante.

— *Agenda militaire suisse* 4° anno. Neuchâtel, Attinger.

Comprende

« Un calendrier avec éphémérides militaires fort bien choisies et des

« places blanches pour inscriptions; un résumé de l'organisation mili-
« taire suisse; des notions générales sur le service en général; sur les
« marches et transports; sur les logements; sur l'armement, les muni-
« tions et le tir; sur l'outillage et les travaux du génie avec jolis dessins
« explicatifs; sur l'équipement et l'habillement; sur le service sanitaire
« de l'administration postale; sur la justice militaire, sur les chevaux
« de service. Il comprend, en outre, des prescriptions concernant le li-
« vret de service, le tableau des écoles militaires pour les troupes des
« 1^{re} et 11^e divisions en 1893, un résumé de l'*Annuaire militaire fédéral*
« et de la répartition de l'armée; tout cela réparti en 16 chapitres for-
« mant un ensemble bien coordonné et un aide-memoire de poche fort
« instructif. Il est précédé de quelques feuillets en noir pour notes pro-
« visaires et suivi de feuillets d'états nominatifs et de feuillets et blanc.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maestro V. M. in carica

DEMARCHI CARLO, gerente

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 MAGGIO 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFICO-EDITORE



SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO.

— **Augusto Alvisi**, *tenente colonnello di cavalleria.* Pag. 863

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX (Conti-

nuazione e fine). — **S. Ghiron** » 883

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE » 922

NOTIZIE MILITARI ESTERE » 927

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE » 938

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

I.

A. — Sienramente; discorrere del regolamento della cavalleria a quasi due anni di distanza dalla sua pubblicazione, può essere tuttavia utile; forse più utile che non sarebbe stato parlarne subito, perchè dopo l'esperienza fatta è più facile di vedere quali parti richiedano ancora di essere perfezionata. Anzi l'esperienza fatta può giovare, comunicandoci le nostre impressioni, a farci vedere se qualche cosa non sia stata malamente interpretata o malamente applicata, affinché si possa evitare per l'avvenire il ripetersi de' medesimi errori.

Ti dirò subito, a scanso di equivoci, che mi sentirai spesso battere lo stesso chiodo: semplificare ancora. E ciò non per ispirito di critica malintesa. Nessuno più di me è convinto che col nuovo regolamento si sia fatto un gran passo avanti; ma poichè spesso a me, e credo anche a te, è toccato di sentir lunghe geremiadi sull'eccessiva semplificazione del Tomo II, io credo che il miglior modo di dimostrare che la semplificazione non è stata eccessiva, sia di far toccare con mano che si sarebbe potuto semplificare molto ancora, se ragioni di opportunità, che certo hanno un grande valore, non avessero sconsigliato dal fare tutto il passo in una volta.

Tu dicevi, dunque, che le avvertenze II e III, poste in fronte al I Tomo, non sono state da tutti esattamente intese, e mi hai anche raccontata, la barzelletta di quel tale, che, nell'applicazione del II Tomo, si era del tutto dimenticato di quelle avvertenze... sol perchè non erano ripetute anche nella prima pagina di questo.

Pur troppo è così: disgraziatamente, di ufficiali che studino i regolamenti come vanno studiati, non ce n'è quanta ve ne dovrebbe essere: con questo non voglio dire che non ce ne siano. Un po' la colpa è anche del modo come, per il passato, sono state fatte talvolta quelle che dovevano essere conferenze. Ti ricorderai certamente del buon tempo antico — antico così per modo di dire — quando uno degli ufficiali leggeva in fretta, aspron battuto, i regolamenti nuovi guardando ogni tanto l'orologio, e gli altri ufficiali, annoiati di quel perditempo — lettura per lettura, avrebbero potuto farla da sé, a casa loro, con più calma e con maggior comodo — non aspettavano altro se non che fosse giunta l'ora *prescritta*.

Che ne rimaneva nella mente degli ufficiali? Meno di prima.

Ora le cose, fortunatamente, si son poste per altra via: e di questo dobbiamo veramente rallegrarci.

Tanto per cominciare, adunque, rispondo a ciò che mi hai detto circa l'opportunità o non che il regolamento specifichi soltanto gli *ordini fondamentali e le formazioni più semplici e più frequenti*, e che non faccia cenno delle altre che possono occorrere in casi eccezionali, lasciando ai capi di applicarli quando le circostanze ne richiedano o ne consiglino l'impiego.

Vedi. Se noi avessimo moltissimo tempo a disposizione per l'addestramento dei riparti, potremmo sbizzarrirci a cercare tutti i casi possibili e a far la manovretta apposita per ciascuno di tali casi. Ma questo tempo non lo abbiamo ora, e a maggior ragione non l'avremo per l'avvenire, quando la ferma della cavalleria sarà ancor più ridotta:

dobbiamo quindi limitarci ad insegnar soltanto ciò che è di uso più frequente.

Io però vado ancor più in là, e dico che quand'anche questo tempo l'avessimo, sarebbe sempre molto meglio impiegato ad insegnar bene le cose semplici e di applicazione più comune, che non a cercare quanti casi mai siano possibili in guerra.

E dico così non soltanto perchè questa *minuta casistica* conduce ad una lenta atrofia del criterio de' comandanti, il cui operato dipende in tal modo più da uno sforzo di memoria, che da un esercizio di raziocinio — non soltanto perchè di solito avviene che quando ci siamo ben bene preparati su tanti e tanti casi, il nemico finisce appunto col presentarci un caso nuovo, che nella nostra sapiente previdenza non avevamo previsto — ma perchè, sopra tutto, sarebbe inevitabile il pericolo che, a furia di cercare tutti codesti casi particolari, l'indirizzo dell'istruzione si allontanasse da quella semplicità di concetto e di esecuzione che deve presiedere a qualunque atto di guerra, e quindi a qualsiasi atto della preparazione in tempo di pace.

È inutile: siamo così fatti noi uomini, specialmente quando, chi più chi meno abbiamo dovuto passare un certo numero di anni in quella *routine* che fino a poco fa opprimeva anche noi e della quale ora, ora fortunatamente, ci andiamo liberando di due cose, l'una semplice, pratica, ma nuova, l'altra complicata, inutile, ma seguita e mantenuta per tradizione quand'anche non ci sia un perchè — quest'ultima finisce con l'attrarre spesso l'attenzione e l'attività più che quella: e senza saper come e perchè, e senza riuscire neanche a spiegarlo a noi stessi, poco per volta dimentichiamo il vero scopo a cui l'opera nostra deve mirare, e ci mettiamo a dirittura sopra una falsa strada.

Ti cito un caso che un mio amico, degno di fede, mi ha raccontato.

Un giorno, in una piazza d'armi gli venne fatto di fermarsi a lungo a guardare un reggimento d'artiglieria, i cui

quarantotto pezzi giostravano con una certa precisione al comando di un solo.

C'est beau; mais ce n'est pas la guerre — diceva il mio amico, dopo avermi dimostrato, come quattro e quattro fanno otto, che quello era tutto tempo perduto, e che molto meglio avrebbe potuto impiegarsi, addestrando ancora di più le batterie a quell'impiego rapido, ardito, intelligente, secondo le mosse e gli atti delle altre armi, che oggi più che mai è necessario.

Non ti vengono in mente i nostri famosi scaglioni di una volta e le contromarcie di tanti anni fa?

Di questa pece siamo ancora un po' impegolati anche noi: e non è quindi male, anzi mi pare un gran bene, che il regolamento tagli corto per liberarcene interamente.

B. — Tutto questo va bene. Ma la necessità di quei certi ordini e di quelle certe formazioni di cui il regolamento non fa cenno, potrà pure presentarsi all'atto pratico; ed io non so come, in tali casi, a causa della rapidità con la quale la nostra arma eseguisce i suoi movimenti, si possa evitare l'incertezza e il disordine.

A. Ma è proprio questo che io non credo. Nel mio mezzo reggimento — cito il mio mezzo reggimento non per citare me stesso, ma perchè, naturalmente esso è il riparto che io meglio conosca — nel mio mezzo reggimento, quando gli esercizi di squadrone erano stati fatti con cura, non è mai avvenuto che sia derivato disordine in quei pochi casi nei quali un comandante di squadrone abbia dovuto ricorrere ad un movimento eccezionale; e così pure non è mai capitato a me negli esercizi di mezzo reggimento.

Naturalmente perchè disordine non nasca, è necessario non soltanto che i propri dipendenti siano bene addestrati negli esercizi regolamentari, ma anche è necessario che il superiore, allorchè debba eseguire qualcuno di tali movimenti, sia chiaro nell'esprimere ciò che vuole: molte volte il mezzo di esprimersi chiaramente glie lo danno i comandi che già esistono, i quali opportunamente combinati,

possono servire per molti casi. Del resto si può sempre far uso di brevi *frasi d'ordine* chiare, alla portata di tutti, le quali non abbiano bisogno di commento.

Non è la prima volta che mi è occorso di sentire questo che tu dici.

In quanto alle forme ed alle evoluzioni — dicevano alcuni, ribattendo ciò che io affermo — esse devono esser *necessarie e sufficienti*; il che, in altre parole, significa che un buon regolamento di esercizi deve contener *tutte e soltanto* quelle che possono occorrere in guerra.

Ed è questo appunto che io contesto: perchè l'elenco di quelle che possono occorrere in guerra, se vi comprendi anche quelle che possono esser necessarie in casi affatto eccezionali, diventa così lungo, che io non so dove andremmo a trovare il tempo per insegnarle. Noi seguitiamo a ragionare con criteri di altri tempi, quando una gran faccenda era quella di studiare il modo come tenere occupati i soldati. Ora le cose sono interamente cambiate.

E poi nota: ammesso il principio che tutte le formazioni che possono occorrere in guerra debbano trovare posto in un regolamento, ne avverrà questo, che le evoluzioni del regolamento non parranno mai sufficienti: e più se ne avranno, e più si desidererà di averne.

Insegniamo bene ed intelligentemente le cose più necessarie; per le altre, nei casi rarissimi in cui potranno occorrere, troveremo modo di cavarci d'impaccio.

Credi tu che un provetto suonatore di piano, il quale a furia di pochi e semplici esercizi, ma eseguiti con perfezione, abbia acquistato gran rapidità di occhio e di mano, si trovi poi molto imbarazzato se gli si pone sul leggio una carta di musica che non conosca? Egli la suonerà a prima vista: potranno mancare certe finzze, ma strafalcioni grossi non ci saranno.

Il pianista è il riparto; il pezzo che gli si dà a suonare, è la frase d'ordine che il riparto deve eseguire.

Naturalmente è necessario che alla difficoltà dell'improv

visare, non si aggiunga anche la difficoltà d'interpretare ciò che il superiore vuole.

Non dirmi che il paragone non calza, che nel nostro caso si tratta di dare al capo il mezzo di maneggiare la sua truppa, e che a ciò servirà sempre il precedente addestramento, mercè il quale basterà poi il solo comando all'atto pratico: non dirmi questo, perchè mi obbligheresti a ripetere le stesse ragioni che ho svolte dianzi.

B. — Ammesso; tiriamo innanzi, e per evitare il pericolo a cui tu hai accennato, facciamo conto che quelle avvertenze siano scritte a lettere cubitali in testa al Tomo 2°.

T'ho sentito dire tante volte, nelle nostre conversazioni: « la tal cosa non è conforme al principio che chi comanda è guida, la tal altra infirma il principio ».

Ma, insomma, spiegami un pò bene codesto principio, al quale tu dai tanta importanza, e di cui ti vali sempre per approvare quello che ti par ben fatto e per criticare quello che ti par fatto male.

A. — Ecco: per me l'ideale d'una cavalleria bene istruita sarebbe quella che, avendo continuamente l'occhio al capo che ha davanti, sapesse, senz'altro, marciare quando quello si pone in marcia, fermarsi quando quello si ferma, cambiare direzione, quando quello cambia direzione, cambiare andatura quando il suo capo la cambia; insomma quella che formasse come un tutto col suo comandante, di guisa che questo non avesse da pensare che al terreno che deve attraversare ed al nemico che ha davanti a sè: talchè, lanciandosi addosso all'avversario nel momento più opportuno e nella direzione più conveniente, egli fosse sicuro di avere a tergo il suo riparto col centro dietro a lui, alla medesima sua cadenza, coi cavalli disposti allineati e paralleli al suo e che formino una linea compatta.

E per ottenere questo è necessario e basta che nel più piccolo riparto — il plotone — la truppa sia addestrata in tal modo da seguire il suo capo senza comandi o segnali; che nello squadrone i comandanti di plotone si regolino rispetto al capo come in ciascun plotone la truppa fa rispetto

al comandante di esso; che nel mezzo reggimento i comandanti di squadrone seguano allo stesso modo il comandante del mezzo reggimento; e così su su fino ai più grandi riparti.

In altri termini: è necessario e basta che negli esercizi del plotone la truppa sia addestrata a quel modo; che negli esercizi di squadrone, sempre che esso si trovi spiegato, i comandanti di plotone si tengano paralleli fra loro ed al comandante, a giusto intervallo, mantenendo la cadenza di lui, che negli esercizi di mezzo reggimento i comandanti di squadrone siano abituati a regolarsi rispetto al comandante del riparto come in ogni squadrone fanno i comandanti di plotone rispetto al loro capo, ecc.

In tal modo ci saremo messi sulla buona via per raggiungere quella semplicità di manovra che ti ho detto esser per me l'ideale di una cavalleria istruita.

Tutto ciò io riassumo nella frase: *Chi comanda guida*.

Da questo principio fondamentale discende:

che nel plotone sarebbe assurdo il mettere la guida a un'altra;

che i ripiegamenti debbono farsi dal centro e gli spiegamenti sul centro;

che le conversioni, i cambiamenti di direzione debbono essere regolati sul principio che il centro appunto — il quale, come sempre, deve seguire la guida e conservarne la cadenza d'andatura — debba in ogni caso tenere una cadenza ben determinata;

che nello squadrone sarebbe assurdo fissare un riparto di direzione e pretendere che gli altri plotoni si regolassero su di questo: unica regola il capo che marcia innanzi e che guida;

che qualunque sia il riparto, quando il comandante si allontani dal suo posto, per una ragione qualsiasi, sia nell'istruire, sia nell'esercitare, sia nel reale combattimento, debba sempre, nessun caso eccettuato, farsi sostituire nella sua funzione di guida;

che finisco qui perchè credo d'averti dimostrato

non essere semplici frasi quelle che spesso ti cito nelle nostre discussioni, « che tal cosa è contraria, tal altra è conforme al principio ».

Perchè — intendiamoci bene prima d'andare innanzi — se tu ammetti il principio, devi esser logico, ed ammetterne le conseguenze: se non lo ammetti, è meglio che o' intendiamo prima su di esso.

B. — Sta bene quello che mi dici, ma io non vedo perchè la cavalleria debba proprio esser condotta a quel modo non vi sono i comandi? non vi sono i segnali di tromba?

A. — Sì, comandi, segnali di tromba possono essere belle e buone cose in piazza d'armi: non sempre potranno esserlo nel combattimento vero, allorchè il tumulto, l'agitazione di tutti, la presenza di molti riparti che operano su limitata zona di terreno non permetteranno più di fare assegnamento su quei mezzi che in piazza d'armi noi troviamo tuttavia applicabili.

Educando ed istruendo la trappa a quel modo che io ti ho detto, si possono ridurre tutte le difficoltà a questa sola — la quale non è tanto ardua a vincersi — che il soldato segua il suo capo, che i capi in sott'ordine seguano i capi di riparti superiori, in tal modo i malintesi, gli equivoci, tanto più gravi all'arma nostra quanto più rapido è il suo modo di manovrare, saranno in gran parte evitati.

Tu ricorderai certamente che quando venne fuori il regolamento qualche oppositore di esso — il quale forse non aveva giustamente inteso il principio fondamentale su cui il regolamento si fonda — si fermava a discuterne, a censurarne qualche disposizione minuta, sol perchè questa pareva contraria alla *routine* seguita fino allora, le critiche non ci sarebbero state, se si fosse pensato che chi vuol lo scopo deve volere i mezzi, chi vuole il principio deve accettarne le conseguenze.

Codesto a me sembra così chiaro e così logico, che quasi quasi mi vien timore che io, col continuare su questo tono, non abbia a correr rischio di sforzarmi a sfondare una porta già aperta.

B. — Ammettiamo pure ed andiamo innanzi

Son qui col regolamento in mano e vado sfogliandolo per chiederti alcune spiegazioni qua e là.

Trovo scritto che lo spiegamento deve durare meno che sia possibile (10).

Perchè questo? Io capisco che un riparto mentre si spiega è in una situazione critica: ma è questione di distanza: se io comincio lo spiegamento molto per tempo, la situazione critica scompare, ed io posso trovarmi spiegato a breve distanza dal nemico, in modo da evitare che l'urto avvenga prima che io sia in grado di accettarlo.

A. — Sì, questo che tu dici sarebbe giusto se non avessi dimenticato una circostanza essenziale; ed è che quando un riparto di cavalleria si spiega, specialmente se è un riparto di una certa forza, perde quasi ogni attitudine a manovrare. Da una parte la convenienza di tenere un ordine raccolto, adatto a manovra, quanto più a lungo sia possibile, a fine di dar l'urto in quella direzione che più ci conviene contro un bersaglio quale è la cavalleria avversaria, mobile di sua natura, dall'altra, la necessità di avere sufficiente distesa di terreno prima di urtare l'avversario, fanno sì che chi comanda, per usufruire di quella convenienza per quanto può, e rispettare questa necessità per quanto deve, sia indotto appunto a fare che, una volta deciso lo spiegamento, questo duri meno che sia possibile.

Certo che se le condizioni in cui trovasi la cavalleria nemica, per ragioni di terreno, siano tali che essa abbia poca o punto libertà di manovra, allora quelle due opposte esigenze non esistono più; ma questo è un caso speciale.

Ciò fa vedere quanto sia difficile per l'ufficiale di cavalleria determinare con precisione — quasi istintivamente — il momento in cui deve spiegare il suo riparto: se troppo presto, la cavalleria avversaria, valendosi di ordini più raccolti, può cambiare direzione alla sua marcia, per urtarci in condizioni più convenienti per lei o per schivare la direzione nostra per lei troppo minacciosa; se troppo tardi, si può correr rischio di essere urtati in flagrante spiega-

mento, o per lo meno di non avere, dopo lo spiegamento, sufficiente spazio davanti a sé per sviluppare la velocità d'andatura che è necessaria all'urto.

B. — Sicchè, dunque, ritieni anche tu che nello spiegamento si trovi in condizioni assai critiche quella delle due cavallerie, la quale non faccia a tempo a portare le sezioni di coda all'altezza delle sezioni di testa?

I. — Assodato che un riparto di cavalleria, perchè possa avere la massima efficacia d'azione, debba spiegarsi *a tempo giusto, in direzione conveniente e sollecitamente*, non ne viene di conseguenza che un riparto, quando non abbia potuto fare a tempo a portare le sezioni di coda all'altezza delle sezioni di testa, debba per ciò solo crederci in condizioni assai critiche.

È assai critica la condizione del riparto quando la cavalleria avversaria, già spiegata, si presenti in modo che vada a urtarlo in direzione obliqua; ma quando in vece il riparto che non ha fatto a tempo a spiegarsi, abbia la sua fronte parallela a quella del nemico, la disposizione a scaglioni, che per forza stessa delle circostanze ne deriva — gli scaglioni si subiscono quando nascono; non si fanno nascere per libera elezione — non è poi così critica come da molti si crede e si afferma.

Basta infatti che tu pensi che la testa del nostro riparto non può essere urtata se non da un corrispondente tratto della fronte nemica: il resto della fronte avversaria, che è al di fuori di tale tratto, può; è vero, minacciare d'avvolgimento le ali delle nostre sezioni di testa; ma le nostre sezioni che stanno indietro a queste, se sono abilmente guidate, si trovano convenientemente disposte per avvolgere, a loro volta, i tratti della fronte nemica che tendono ad avvolgere le ali delle nostre sezioni di testa.

Qui calza una parentesi. Si sente spesso dire che la cavalleria è estremamente vulnerabile sui fianchi. Ora questo può essere e può anche non essere: e mi pare importante che su ciò si abbiano idee ben chiare, affinchè non avvenga,

come tal volta, avviene che, per tema di pericoli immaginari, si ecceda di prudenza a scapito dell'arditezza.

Se un riparto è in colonna, un attacco *di fianco* — cioè in direzione normale alla sua direzione di marcia — può metterlo in grave pericolo. Ma se il riparto è già spiegato, questo gran pericolo non c'è più.

Chi mira ad attaccare *di fianco* — cioè, ripeto, circa in direzione perpendicolare — un riparto di cavalleria avversario già spiegato, si trova di fronte ad un bersaglio che può sfuggirgli rapidamente e facilmente.

Supponiamo, ad esempio, due squadroni opposti: supponiamo che lo spiegamento di quella delle due parti che vuole attaccare di fianco l'avversaria sia fatto ad una distanza di 200 metri da questa.

Poichè la fronte di uno squadrone è di una cinquantina di metri, i quali alla carica si percorrono in due o tre secondi, si deve concludere questo: che per lo squadrone il quale voglia attaccar di fianco l'avversario, può bastare un ritardo o un anticipo di due o tre secondi — cosa facilissima — perchè vada incontro all'eventualità o che l'avversario abbia già oltrepassato la direzione della carica — e allora questa batte nel vuoto —, ovvero che l'avversario abbia ritardato — ed allora non soltanto la carica batte nel vuoto, ma anche il riparto che la eseguisce corre il rischio di esser preso esso di fianco.

Ciò che veramente può mettere in condizioni critiche un riparto di cavalleria già spiegato, non è tanto un attacco di fianco, con fronte perpendicolare alla sua fronte, ma piuttosto un attacco in direzione obliqua, allorchè la fronte avversaria sia disposta in guisa da poter facilmente avvolgere l'ala nostra, cioè in modo che tutte le forze nemiche possano far sentire l'azione loro su una delle nostre ali prima che l'altra ala nostra possa efficacemente entrare in azione.

In altri termini, a direzione più efficace d'attacco contro cavalleria spiegata, è quella che è obliqua rispetto alla fronte sua, in guisa che con un punto della nostra fronte si possa colpire l'estremità di un'ala del nemico.

Naturalmente nel prendere questa direzione obliqua, è necessario tener conto del cammino che l'avversario farà nel frattempo.

Come vedi, l'attacco così concepito è men difficile del così detto attacco di fianco: ma è tuttavia assai difficile perchè si possa riuscire a colpire l'avversario in tempo giusto, così come fa il cacciatore colla selvaggina al volo c'è bisogno di molto occhio, di molta abilità manovriera.

È per questo che il più delle volte ciò che v'è di meglio da fare è di non cercare il difficile, è di attaccare frontalmente senz'altro, e cercare di conseguire il buon successo con l'animo sopra tutto e poi con la compattezza e con l'impeto: anche in questo, le cose semplici sono sempre le migliori.

Ora ad un'altra questione. E sono io che faccio a te una domanda: perchè il regolamento tanto insiste sull'allineamento da fermo?

Certo non dirai come quel tale, che trovava logico rispondermi senz'altro: perchè qualunque riparto, si sa, deve essere allineato.

Se non fosse che per questo, l'allineamento potrebbe anche sembrare una pedanteria; e non è, perchè esso ha la sua ragione nella necessità di far sempre presente al soldato l'ordine nel quale deve cadere addosso all'avversario: esso è la rappresentazione geometrica di quella simultaneità e di quella compattezza di sforzi, nelle quali condizioni sta sopra tutto l'efficacia del supremo atto della nostra arma.

Questo allineamento si deve continuamente mantenere nella marcia di fronte, affinchè si possa esser sempre pronti alla carica. E non è pedanteria che in questo giunga perfino a ciò che può sembrar pedanteria: con ragione il regolamento fa notare che se i riparti sono bene addestrati fermandosi devono risultare allineati senz'altro (13).

Potrà sembrarti che io esceda nello insistere su codesto allineamento, e potrà anche venirti in mente di obbiettarci che in guerra il terreno e il fuoco dell'avversario rompe-

ranno necessariamente le forme, e la cavalleria non potrà mai sperare di giungere così allineati sul nemico.

Io ti rispondo che quand'anche ciò che tu dici fosse vero, non sarebbe ragione sufficiente per insistere meno sull'allineamento e sulla compattezza.

In guerra qualche soldato di fanteria, può, se fiacco di nervi e d'animo, perdere talmente la tramontana, sotto l'azione del fuoco, da non puntare più e da sparare a cacciaccio. Non per questo si cessa dall'insistere con ogni cura nel farne un buon tiratore.

Perchè? Per una ragione molto semplice, che il buon senso suggerisce e che nessuna astruseria metafisica varrà mai a distruggere. Ed è che se io ho dieci in tasca e ne perdo cinque, mi resta pur sempre qualche cosa; ma se ho cinque e perdo cinque, non mi resta più nulla. Codesto mi par chiaro.

Lasciando ora da parte le digressioni, ti dico che se spesso avviene che l'allineamento, si perda e si perda pure la compattezza, ciò deriva generalmente da questo, che non si ha cura di mantenere quel piccolo intervallo tra staffa e staffa che il regolamento prescrive (13).

Non bisogna credere che affinchè una fronte possa dirsi compatta, debba comprendere i cavalieri strettamente pigiati l'uno all'altro come acciughe in un barile.

Con la fronte prescritta dal regolamento di esercizi, rimane fra staffa e staffa un intervallo di venticinque centimetri circa che non è stato lasciato a caso. Quest'intervallo si deve mantenere, appunto perchè esso è fatto apposta affinchè i cavalli si muovano più comodamente, sia più facile mantenerli nella giusta direzione e alla giusta cadenza, affinchè inoltre si mantengano più tranquilli ed al galoppo non si urtino.

Spesso, in vece, ho visto in pratica il mal vezzo di fare scomparire a bella posta questi leggieri intervalli, in omaggio ad una compattezza malamente intesa.

B. — Ecco: ci siamo a quei famosi archi, a quei famosi

raggi, che proprio non capisco come c'entrino in una evoluzione di cavalleria

E poi sapresti dirmi perchè, circa le andature, vi debba essere una differenza tra le conversioni e i cambiamenti di direzione, perchè, cioè, mentre in questi l'andatura designata nel comando corrisponde all'andatura della guida, in vece nelle conversioni essa corrisponde all'andatura che deve tenere o prendere il graduato d'ala?

A. — Su quest'ultimo punto della differenza di andatura, io credo che tu abbia ragione, perchè pare anche a me che la conseguenza di ciò debba essere un po' di confusione nella testa della guida, come del resto, all'atto pratico, spesso ho osservato anch'io: spesso ho visto che nelle conversioni la guida prende l'andatura del comando e non quella di un grado inferiore.

A me pare che per le conversioni si sarebbe potuto dare una prescrizione analoga a quella che si è data per i cambiamenti di direzione.

Capisco che nelle conversioni — in cui il raggio su cui gira la guida è sempre molto minore di quello su cui gira nei cambiamenti di direzione — non si possa far galoppare la guida. E me ne rendo ragione, perchè, volendo far galoppare la guida, non si potrebbe a meno di andare incontro ad uno di questi due inconvenienti: o si prescrive che essa tenga l'andatura regolamentare, e allora, quando anche riesca a tenerla, su un raggio tanto stretto, l'ala marciante, obbligata ad un galoppo troppo allungato, non potrà a meno di disordinarsi e di restare troppo indietro; ovvero, per impedire questo, si prescrive alla guida un'andatura non regolamentare (chiamo così tutte le andature, la cui cadenza non corrisponde esattamente ad una di quelle tre tipiche, passo, trotto, galoppo, date dal regolamento), ed allora si nuoce all'ordine e alla regolarità delle evoluzioni, perchè è difficile che le guide possano conservare esattamente una cadenza che non è delle abituali.

Capisco questo: ma io credo che la quistione sarebbe stata risolta se, in vece di dire, doversi le conversioni ese-

guire di regola al trotto e al galoppo (15), e dover quindi la guida prendere andatura inferiore di un grado a quella che il riparto aveva o che è comandata, si fosse detto doversi le conversioni eseguire sempre al passo e al trotto, intendendo che queste siano le andature da tenersi dalla guida durante il movimento, salvo poi ad aggiungere che compiuta la conversione, la guida debba riprendere l'andatura che aveva prima di convergere.

Quanto poi a quegli archi che a te non piacciono, devi convenire con me che se non si stabilisce un raggio minimo — al disotto del quale si debba evitare di scendere sempre che si possa — nei cambiamenti di fronte avanzando, come pure nei cambiamenti di direzione è impossibile che i riparti si mantengano ordinati, specialmente alle andature più veloci, e che negli ordini in colonna si eviti l'arresto delle sezioni che stanno dietro, prodotto da un insufficiente avanzarsi delle ali interne delle sezioni antistanti.

Per esempio, supponi uno squadrone in colonna di plotoni: è chiaro che se nel cambiamento di direzione, l'ala interna del plotone di testa non sgombra il terreno girando sopra un arco sufficientemente largo, è impossibile eseguire il movimento; perchè dovendo l'ala esterna del plotone di testa medesimo percorrere nel giro una distanza molto maggiore che non sia la distanza fra plotone e plotone, se l'ala interna non sgombrasse, il secondo plotone urterebbe contro quello antistante.

Questi sono i due criteri con i quali son determinati i raggi dati dal regolamento: regolare cioè le andature delle diverse parti della fronte, impedire gli arresti nei cambiamenti di direzione.

Ma nota che quelle figure non devono indurre a credere che si debba sempre girare su quegli archi: il regolamento lo dice con chiarezza, che quando altre circostanze non impongano diversamente ad uno svolto di strada non sono padrone io di fare il raggio che voglio; nè sono padrone io di regolare gli spostamenti del nemico in modo che al

mio riparto non tocchi a fare un giro troppo stretto — i cambiamenti di direzione ed i cambiamenti di fronte avanzando, che si fanno generalmente per prendere una conveniente direzione di attacco contro quel bersaglio mobile che è la cavalleria nemica, debbono eseguirsi su un dato raggio minimo; il che vuol dire che non è errore l'eseguirli sopra un raggio maggiore, quando sia conveniente e necessario.

È tuttavia importante che i riparti abbiano una chiara conoscenza del modo come avviene il movimento quando si gira sopra quel dato raggio minimo: e questo si può ottenere facilmente dall'istruttore, quando egli, prima di comandare il cambiamento di direzione o il cambiamento di fronte avanzando, si metta sul prolungamento della fronte, in quel punto che dev'essere centro del movimento, e faccia attenzione che la guida — il capo si deve sempre far sostituire nel suo posto di guida — si muova con un raggio non minore della lunghezza prescritta.

Anzi, giova negli esercizi dello squadrone che l'istruttore faccia in modo che i comandanti di plotone si convincano, praticamente, della necessità di girare su quel determinato arco minimo, affine di evitare gli inconvenienti a cui ho dianzi accennato.

Aprò qui un'altra parentesi. Ti ho detto che il capo, quando istruisce, o quando, per una ragione qualsiasi, deve allontanarsi dal suo posto, si debba far sempre sostituire, affinché i riparti siano abituati a seguire sempre la guida senza punto preoccuparsi di ciò che avviene lateralmente.

Ciò è per me cosa tanto importante, che negli esercizi di squadrone, per accertare che realmente i plotoni fossero così addestrati, ho talvolta consigliato — dico *consigliato*, non *ordinato*, perchè del metodo d'istruzione è arbitro il comandante di squadrone, a patto che raggiunga lo scopo — ho consigliato, dicevo, che a un dato segno prestabilito in precedenza fra l'istruttore e qualcuno dei comandanti di plotoni, questi si allontanasse dalla linea della marcia di fronte, affinché si potesse accertare se realmente il suo

riparto lo seguisse senz'altro e senza punto preoccuparsi di ciò che seguitavano a fare i plotoni laterali.

B. — Qui al N. 20, poichè ho visto che nell'atto pratico le distanze e gli intervalli non sono sempre mantenuti come si conviene, avrei desiderato che il regolamento avesse accentuato maggiormente la necessità di mantenerli intatti.

A. — Tu dici che le distanze e gli intervalli si mantengono troppo poco: a me sembra, in vece, che si mantengano troppo.

Mi spiego: supponiamo un reggimento in linea: per qual ragione io metto un intervallo fra squadrone e squadrone, anzichè formare una linea rigida senza intervallo di sorta? o meglio, per esser più esatto, per qual ragione fra due comandanti di squadrone collaterali io lascio maggiore intervallo di quello che non sia esattamente la fronte di uno squadrone?

Metto l'intervallo appunto per questo: che siccome nella marcia, per quanto si faccia, non è sempre possibile, per ragioni di terreno specialmente, che i comandanti di squadrone tengano rigorosamente e geometricamente la direzione, nè sempre è possibile di evitare, neppure sopra un piano di biliardo, che i plotoni si allarghino un po' o si restringano — così se questo intervallo non esistesse, ogni più piccola oscillazione di uno dei riparti dovrebbe necessariamente comunicarsi a tutti gli altri, e sarebbero continui urti ed ondeggiamenti, cause di disordine. Mentre, in vece, se nella fronte vi sono piccole snodature, le quali concedano a ciascun riparto una certa elasticità in un senso e nell'altro, le cause di urti o di ondeggiamenti di tutta la fronte saranno perciò solo assai ridotte.

Dunque questi intervalli — per quanto paradossale possa sembrarti a prima vista la frase — sono fatti precisamente perchè non siano mantenuti: stabilire quegli intervalli, ed esigere che essi siano poi esattamente mantenuti, è lo stesso che formare una fronte rigida.

È inteso che gl'intervalli di cui parlo, e che rappresentano vere e proprie snodature, sono quei quindici passi che

si lasciano nella colonna doppia, quei dieci passi che si lasciano tra gli squadroni nella linea spiegata e quei dieci passi, in fine, che nella linea di colonne rappresentano la differenza fra l'intervallo regolamentare e la fronte di tre plotoni.

Tali intervalli appunto non si deve esigere che siano rigorosamente mantenuti, perchè tanto varrebbe non lasciarli.

Supponiamo, ad esempio, che nella linea spiegata uno dei comandanti di squadrone, per ragione di terreno od altro, si sia scartato un po' dall'esatta direzione, spostandosi alquanto verso destra; ebbene gli altri squadroni che hanno conservato la direzione giusta, ciò che hanno di meglio a fare è che questa direzione giusta seguitino a mantenerla, senza punto preoccuparsi dello squadrone che l'ha perduta, il quale la riprenderà tosto che potrà; mentre, in vece, se si pretende che l'intervallo debba rigorosamente mantenersi, per ciascuna volta che uno squadrone si allontani dalla giusta direzione, tutti gli altri cinque saranno costretti ad allontanarsene anch'essi.

Ciò che ho detto per l'intervallo rispetto alla direzione, si può egualmente dire per le distanze rispetto alla cadenza.

Di distanze ve ne sono di due specie: quelle — come sarebbero, ad esempio, le distanze fra plotone e plotone — che, per quanto è possibile, devono essere rigorosamente mantenute, affinché in ogni caso di spiegamento lo squadrone possa presentare una fronte ordinata e compatta; e quelle altre che rappresentano una snodatura nel senso della profondità, suggerite dalle inevitabili variazioni di cadenza di questa o quella unità, siano pure leggerissime, così come le snodature negli intervalli sono suggerite dalle oscillazioni inevitabili nella direzione di marcia dei capi riparto.

Anche queste distanze che rappresentano snodature, sono fatte precisamente perchè non siano mantenute.

Perciò, allorchè uno dei riparti abbia alterato la cadenza, il pretendere che gli altri conservino le esatte distanze, è dar prova di non aver le idee chiare sullo scopo per cui

queste distanze son fatte, è un voler trascinare tutti i riparti a commettere un errore o a cambiare la cadenza continuamente, sol perchè uno di essi ha commesso un errore o è stato costretto, per una causa qualunque, ad alterare la cadenza, sia pure per brevissimo tempo.

Perchè un riparto si mantenga ordinato e compatto, è necessario che tutte le guide mantengano rigorosamente la direzione e la cadenza. Quei certi intervalli e quelle certe distanze sono fatte appunto per facilitare questo, sono fatte appunto affinché ciascun riparto abbia mezzo di non farsi influire dagli errori degli altri e di non farsi trascinare dagli altri.

B. - Leggo qui nel N. 21, alcune norme che si riferiscono all'esecuzione della carica. A me, francamente, paiono belle e buone norme. Ma come avviene tuttavia che molto spesso l'esecuzione della carica manchi di ordine e di tranquillità?

A. — È vero: ciò che dice il regolamento nei N. 21 e 22, a saperlo leggere, comprende tutto quanto è necessario di conoscere per fare eseguire convenientemente la carica alle proprie truppe.

Il regolamento, infatti, dice che perchè una carica riesca efficace, è condizione essenziale che i riparti si avanzino al galoppo con tranquillità, ordine e vigoria; e altrove, nel N. 93, dice che lo squadrone dev'essere esercitato ad eseguire la marcia di fronte a celere andatura, *aumentandola gradatamente*, perchè questo è il modo più pratico per abituare uomini e cavalli a mantenere la calma nelle righe quando il riparto debba irrompere alla carica.

Una carica ben eseguita, secondo il mio parere, dovrebbe procedere così: anzi tutto vorrei che il comandante sapesse così regolarsi, che appena eseguito lo spiegamento, potesse dar subito il comando per la carica; vorrei cioè che il suo occhio fosse così esercitato, che appena lo squadrone si scopra — cioè appena assuma l'ordine in linea — possa immediatamente colpire. A questo modo egli potrà valersi, per la carica, dello slancio che già hanno gli ultimi riparti

che giungono in linea, e potrà evitare il non lieve inconveniente che, dopo avere eseguito lo spiegamento a celere andatura, debba poi moderarne la foga, a fine di non correr rischio di giungere sul nemico con cavalli già spossati e privi del vigore necessario.

Dunque prima ragione d'ordine nella esecuzione della carica, è il non spiegarsi troppo presto: il che non vuol dire che convenga spiegarsi troppo tardi.

Ma non basta. Supposto che lo spiegamento sia fatto in modo che tosto che esso sia compiuto, convenga dare il comando per la carica, è necessario che la guida aumenti gradatamente l'andatura: in tal modo si dà tempo di spingere i cavalli pigri e si dà mezzo di trattenere i cavalli più ardenti. Si sa: in un riparto non tutti i cavalli hanno la stessa lena e la stessa natura. In tal modo, allorché, accelerando poco per volta, il riparto sia quasi giunto a sviluppare il massimo della sua velocità, allora — e non prima — deve darsi il comando *caricat*.

Dare il comando prima produce inevitabilmente un turbamento nelle righe: onde il riparto perde di coesione.

A questo modo — che è niente altro poi, se non ciò che dice il regolamento, giustamente interpretato — allorché il capo sappia guidare e sviluppare bene con progressione l'andatura, e allorché i cavalieri, bene addestrati nell'istruzione individuale, siano padroni de' loro cavalli e sappiano gradualmente spingere i pigri e abilmente trattenere i più ardenti, quell'ordine e quella tranquillità, a cui tu accennavi, devono potersi ottenere facilmente.

E giacché sono su questo, aggiungo che per me sarebbe anche desiderabile che cessasse quel mal vezzo di gridare ripetutamente *Savoia*.

Capisco che si dia il grido quando si penetra nelle file nemiche; ma non capisco che si ripeta continuamente nel frattempo, allorché è necessario sopra tutto che il soldato si concentri e veda come e chi deve colpire e come prender parte nella mischia.

Il grido ripetuto turba la coesione e la compattezza. La

carica silenziosa riesce meglio: basta sperimentarlo per convincersene.

Tu mi dirai che nell'atto di supremo cimento, il grido di guerra ripetuto possa dar vigore agli animi men robusti. Per questo io ti dò ragione se parli di fanteria: in quel momento, per la fanteria, non vi è la foga del cavallo che trascina, e nell'irrompere sul nemico è necessario qualche cosa che sferzi gli animi: non è così per il cavaliere già lanciato a tutta corsa.

Quest'osservazione non è sfuggita a coloro che hanno compilato quell'opera veramente magistrale che è la serie dei nostri regolamenti nuovi per la fanteria e per la cavalleria: in fatti nell'esecuzione della carica hanno scritto che il soldato dà il grido di guerra *Savoia*; nell'esecuzione dell'assalto di fanteria hanno detto, in vece, che il soldato si slancia quanto più velocemente può sul nemico, *ripetendo a gran voce il grido di guerra Savoia! Savoia!*

B. — Dopo tutto questo che mi hai detto, non mi paiono molto chiari due periodi del N. 26 (Norme per l'esecuzione dell'attacco).

Il primo è là dove dice: « Contro cavalleria già spiegata « conviene tener la truppa al trotto quanto più a lungo è « possibile, e dopo un tratto corto di galoppo giungere sul « nemico con potente urto. Se in vece si presenta l'opportunità di piombare sull'avversario mentre esso si spiega « o manovra, si approfitti di questa causa di debolezza, « anche quando per raggiungerlo si debba percorrere una « maggior distanza al galoppo, perché in tal caso la probabilità di riuscita aumenta con la celerità dell'attacco ».

Non già che non si capisca ciò che il Regolamento vuol dire, ma mi pare che se la cavalleria, determinato che abbia di spiegarsi ed eseguito lo spiegamento, debba senz'altro, profittando della spinta che deriva dallo spiegamento stesso, accelerare l'andatura gradatamente fino alla carica, mi pare, dico, che sarebbe stato più esatto se nel regolamento si fosse scritto così:

« Se in vece si presenta l'opportunità di piombare sull'av-

« versario mentre esso si spiega o manovra, si approfitti
 « di questa causa di debolezza anche quando *per far ciò*,
 « si debba, prima dello spiegamento, percorrere qualche
 « tratto al galoppo, perchè in tal caso la probabilità di rin-
 « scita aumenta con la celerità dell'attacco ».

L'altro periodo — si tratta delle norme per l'esecuzione dell'attacco contro fanteria (pag. 19) — è questo: « Se il
 « terreno non permette l'avvicinamento al coperto, si deve, a
 « causa del fuoco dell'avversario, partire al galoppo a grande
 « distanza, e quindi aumentare gradatamente la celerità, in
 « modo che il comando di *caricat* sia dato solo per far
 « prendere la prescritta posizione delle armi ».

Ora, se ho bene inteso, mi pare che tu vorresti che sempre, sia contro fanteria sia contro cavalleria, si debba seguire la norma di aumentare gradatamente la celerità, in modo che il comando *caricat* sia dato un momento prima che la celerità della carica sia raggiunto.

Sicché questo periodo sarebbe stato più esatto e più conforme al principio che tu hai sviluppato, qualora avesse detto soltanto:

« Se il terreno non permette l'avvicinamento al coperto, si deve, a causa del fuoco dell'avversario, partire al galoppo a grande distanza ».

Ti pare?

A. — Certo.

B. — Meno male! comincio ad aver ragione anch'io qualche volta.

(Continua)

AUGUSTO ALVISI

Tenente colonnello di cavalleria

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Il primo torneo di Casa Savoia a Roma fu quello del 1883 per le nozze di S. A. R. il principe Tommaso, Duca di Genova colla Principessa Isabella di Baviera; e fu tenuto in quella piazza di Siena, dove, trent'anni prima, se ne tenevano altri due, il 14 settembre ed il 24 ottobre, da due squadroni dell'11° dragoni francesi, davanti al generale d'André.

Questa volta invece erano cavalieri italiani che correvano, in suolo italiano, per nozze di Principi italiani e davanti ai sovrani d'Italia.

Eccovi lo specchio del

CAROSSELLO A ROMA.

3 maggio 1883.

Direzione

COLLI DI FELIZZANO cavaliere Giuseppe, maggior generale.
 COLONNA Marcantonio, duca di Marino.

DELLA ROVERE marchese di Montiglio cavaliere Ettore, tenente colonnello.

SFORZA CESARINI duca Francesco.

BONETTI cavaliere Ulisse, tenente colonnello in Alessandria cavalleria.

ODESCALCHI principe Ladislao.

DI S. GIUSEPPE barone Benedetto.

OTTOBONI Mario, duca di Fiano.

GRAZIOLI D. Mario, duca di Magliano.

BOSELLINI cavaliere Carlo, maggiore in Saluzzo cavalleria.

MALVOTTI cavaliere Giulio, maggiore in Firenze cavalleria.
 CAVAGNARI CIMAGLIA GONZAGA marchese Luigi, colonnello
 aiutante di campo di S. M.

GIACOMELLI cavaliere Sante, maggiore in Aosta cavalleria.
 COLOMBERI cavaliere Luigi, maggiore in Nizza cavalleria.
 PAPAFAVA CARRARESE conte Alberto, maggiore.
 OTTOLENGHI cavaliere Maurizio.
 MENGACCI signor Michele.
 VITELLESCHI marchese Francesco.

**CAVALIERI
 CHE PRENDONO PARTE AL CAROSELLO
 E LORO DIVISIONE IN QUADRIGLIE.**

**S. A. R. VITTORIO EMANUELE Principe di Napoli,
 Principe ereditario.**

Scudieri

OSIO cavaliere Egidio, tenente colonnello, vice-governatore di S. A. R.

MORELLI DI POPOLO cavaliere Alberto, addetto all'educazione di S. A. R.

COLLI DI FELIZZANO cavaliere Giuseppe, maggiore generale.

Araldo

ODESCALCHI principe Ladislao.

Porta Stendardi

BOSELLINI cavaliere Carlo, maggiore.
 MALVOTTI cavaliere Giulio, maggiore.

Cavalieri al seguito di S. A. R.

COLONNA Marcantonio, duca di Marino.
 PAPAFAVA CARRARESE conte Alberto.
 OTTOLENGHI cavaliere Maurizio.
 SFORZA CESARINI duca Francesco.
 CAVAGNARI marchese Luigi.

ATAN DE RIVERA dei marchesi di Villanova cavaliere Giovanni.

QUARTO DEI DUCHI DI BELLAIOLOSO cavaliere Giovanni.

UNGARO marchese Enrico.

MOLITERNO principe di MANZICONO.

Quadriglia d'onore

DELLA ROVERE dei marchesi di MONTIGLIO cavaliere Ettore, tenente colonnello.

BONETTI cavaliere Ulisse, tenente colonnello.

BONANNI conte Pietro.

GIACOMELLI cavaliere Sante, maggiore.

COLOMBERI cavaliere Luigi, maggiore.

DE GREGORIO marchese Leopoldo, maggiore.

CANTAMESSA signor Francesco, capitano.

CROTTI DI COSTIGLIOLE nobile Carlo, capitano.

BONO signor Carlo, capitano.

DE BELLEGARDE di S. SARY conte Ruggero capitano.

COLONNA don Fabrizio, principe d'AVELLA, tenente di complemento.

SAPELLI di CAPRIGLIO, capitano conte Enrico.

Prima quadriglia.

Capo-quadriglia.

BONO Carlo, capitano in Nizza cavalleria.

Porta-Stendardo

CONVERSANO conte Giulio ACQUAVIVA.

Cavalieri

SASSO Pietro, capitano in Savoia cavalleria.

BIANCHI Ercole, id. Nizza id.

RASPANTINI Achille, id. id. id.

BARATTIERI Di S. PIETRO, conte Paolo, id. id. id.

BENEDETTO Agostino, id. id. id.

RATTI Emilio, tenente id. id.

ALBERTARIO Giovanni, id. id. id.

MOVIZZO Dante, capitano in Savoia cavalleria.
 COULANT Adolfo, id. id. id.
 RICCIARDI Antonio, id. id. id.
 TOCCI Pasquale, id. id. id.
 PRIOLA Nicolò, id. id. id.
 GARIGLIANI conte Vittorio, id. id. id.
 FALLETTI DI VILLAFALLETTO e DI VOTTIGNASCO conte Melchiorre, id. id. id.
 BALDONI cav. Giuseppe, id. id. id.
 STEVENSON Giacomo, id. id. id.
 MANCISARDI Vittorio, sottotenente id. id.
 SANDRINI Alfredo, id. id. id.
 CANTONI Vittorio, id. id. id.
 SANTI Cesare, tenente in Piemonte Reale id.
 FERRARI Italo, id. id. id.
 CAVALCHINI GAROPOLI barone Gregorio, id. id. id.
 COLONNA don Prospero, id. id. id.
 DURINI Giuseppe, id. id. id.
 PODESTÀ Stefano, sottotenente id. id.
 VINCI conte Carlo, id. id. id.
 BENZONI marchese Gaetano, tenente in Savoia id.
 SENNI Luigi
 ROSSI Eugenio, tenente nel 1° artiglieria.
 EMANUEL Luigi, id. nei corazzieri.
 VELZI Rodolfo, id. in Lodi cavalleria.
 SERRAGGI Luigi, sottotenente di complemento in Firenze cavalleria.
 PERETTI Augusto, tenente nell'8° artiglieria.
 PASQUALI Giorgio, id. nel 1° id.

Seconda quadriglia.

Capo-quadriglia

BELLEGARDE DI S. LARY conte Ruggero, capitano in Monferrato cavalleria.

Porta-Stendardo

Signor GIORGI Paolo.

Cavalieri.

NERI SERNESI Iginio, capitano in Monferrato cavalleria.
 GERBAIX DE SONNAZ conte Carlo, id. Piacenza id.
 MESCHIERI Lodovico, id. Aosta id.
 CERRUTI Giuseppe, tenente in Savoia id.
 CASTIATI Giuseppe, id. id. id.
 ARBORIO GATTINARA DI GATTINARA marchese Carlo, id. id. id.
 ORIGO Clemente, id. Genova id.
 CANDIDA CANZAGA Carlo, id. id. id.
 SARTI Adolfo, id. id. id.
 SALVATORI G. Battista, sottotenente in Novara id.
 BARONI Giovanni, id. id. id.
 CONTI Desiderio, id. id. id.
 ORSI Stefano, tenente in Aosta id.
 ARIA Arturo, id. id. id.
 STROZZI Don Roberto, id. id. id.
 GALLETTI DI S. CATALDO cav. Ruggero, id. id. id.
 ASINARI DI BERNEZZO cav. Carlo, sottotenente in Milano id.
 BORSARELLI DI RUFREDO Camillo, id. id. id.
 BRACORENS DI SAVOIROUX conte Uberto, id. id. id.
 GATTI Annibale, sottotenente id. id.
 PANDOLFI Fabio, id. id. id.
 MASI Fausto, tenente in Montebello id.
 DEL RE Giuseppe, id. id. id.
 PIATTI DAL POZZO Carlo, id. id. id.
 CEMPINI Giorgio, id. Vittorio Emanuele id.
 DI LORETO Enrico, sottotenente in Piacenza id.
 CALLACCHIONI Mario, id. id. id.
 MARZOLI Francesco.
 CONSI Scipione, tenente in Piacenza id.
 PANCARO Francesco, id. nel 1° artiglieria.
 CAPPÀ BAVA Giuseppe id. Lodi cavalleria.
 CIORRI Alessandro, sottotenente in Roma id.
 LATTE MADIGNANI conte Vittorio, tenente in Genova id.
 BERLINGERI Adolfo, id. nel 3° artiglieria.

Terza quadriglia.

Capo-quadriglia.

Capitano COLONNA D. Fabrizio principe d'Avella.

Porta-Stendardo

COLONNA DI STIGLIANO D. Ferdinando.

Cavalieri

DELLA CROCE conte Rodolfo, tenente in Foggia cavalleria.

MARTIN DI MONTÉ BECCARIA conte Ferdinando, id. Milano id.

RUSPOLI dei principi GALEAZZI, id. Firenze id.

VERANI MASSIN barone Felice, id. id. id.

BONACCORSI Guglielmo, sottotenente id. id.

ROMEO Giovanni, tenente in Vittorio Emanuele id.

PICCHIONI Angelino, id. id. id.

MARSELLI Gilberto, id. id. id.

DE RAIMONDI conte Vittorio, id. Foggia id.

PIGNATELLI Ettore, sottotenente in Saluzzo id.

BRUNATI-TROTTI Giulio, tenente in Monferrato id.

CANÉ Carlo, sottotenente id. id.

ODETTI DI MARCORENGO Fabrizio, id. id. id.

PIACENTINI Vincenzo, id. Alessandria id.

DE DOMINICIS Vincenzo, tenente id. id.

CALCAGNO Roberto, id. Lodi id.

POL Luigi, id. id. id.

DA ZARA Paolo, id. id. id.

LOMBARDINI Antonio, sottotenente id. id.

CRIONETTI Oreste, id. id. id.

MONCADA DI PATERNO Francesco, id. id. id.

GARDINI Vincenzo, id. Lucca id.

PIOLA CASELLI Antonio, id. id. id.

DE CAPITANI D'ARZAGO nobile Luigi, tenente in Caserta id.

BILIANI Candido, tenente in Roma cavalleria.

GARELLI Guglielmo, id. id. id.

RATTAZZI Alessandro, id. id. id.

CAVE Eugenio.

TIBERI Francesco.

BERTINETTI Cesare, sottotenente complemento in Genova id.

DE MEDICI Giuseppe principe di Ottaviano.

DE MEDICI Edoardo, tenente nel 1° artiglieria.

CLERICO Enrico, id. Genova cavalleria.

GUICCIARDINI conte Carlo, id. nell'8° artiglieria.

Quarta quadriglia

Capo-quadriglia.

Capitano SARELLI DI CAPRIGLIO conte Enrico.

Porta-stendardo

FRANCESCHETTI Aristide, Sottotenente complemento.

Cavalieri

LORENZI Orazio, capitano in Firenze cavalleria.

RICCHETTI DI VALGORIA conte Guido, id. Lucca id.

CAIS DI PIERLAS conte Giuseppe, id. Foggia id.

NATOLI Antonio, tenente Lucca id.

VALFRE DI BONZO Filippo, id. Lucca id.

RE Riccardo, id. id. id.

LUDA DI CORTEMIGLIA conte Massimiliano, id. Caserta id.

BANCHETTI Angelo, id. id. id.

DAL POZZO conte Alfonso, id. Piacenza id.

ROSSI Felice, id. id. id.

SCHIAVONI Girolamo, id. Guide id.

MALVEZZI DE MEDICI conte Giuseppe, id. id. id.

FORMIGINI Carlo, sottotenente id. id.

MOSCHINI Giuseppe, tenente id. id.

PETRONE Nicolò, id. Roma id.

LANGER Federico, tenente in Piacenza cavalleria.
 BELLI G. Battista, sottotenente id. id.
 CISA DI GRESTY Alessandro, id. id. id.
 CARPANO Eugenio, id. id. id.
 SOLINA Gaspare, tenente in Novara id.
 SERRA Angelo, id. id. id.
 BELLOFATTO Carmine, id. id. id.
 LECCA Demetrio, id. id. id.
 ELIA Umberto, id. id. id.
 CARCHIDIO DEI CONTI MALAVOLTI Francesco, sottotenente in Lucca id.
 CANTONI Arturo, tenente in Foggia id.
 S. MARTINO D'AGLIA conte Umberto, capitano nel 14° artiglieria.
 DI DOMINICIS Cesare, tenente nell'8° id.
 RESTA Emilio, id. 10° id.
 DEL CARETTO DI MONCRIVELLO conte Alberto, id. Piemonte Reale cavalleria.
 PAGLIANTI Alfredo, id. Piacenza id.
 GIERRA Carlo, id. Lodi id.
 PICOZZI Nicola, id. Novara id.
 LOCURCIO Antonio, id. 1° artiglieria.
 ANGELINI Fedele, id. Novara cavalleria.
 Ed ecco ora la descrizione dei costumi:

Cavalieri Italiani

Cappello o feltro a pane di zucchero tronco con grande piuma. Colletto bianco a risvolti, corsetto con allotto di felpella violetto, rosso, bleu e verde a seconda degli spezzati di quattro.

In petto l'aquila dorata di Savoia. Manicone quadrato e sotto manica liscia in rosso, giallo, bianco o lilla a seconda del corpetto.

Calzoncini, *trousses*, di raso eguale alle maniche con *tiracche* uguali al corpetto. Maglia in seta eguale al corpetto.

Stivaloni a mezza coscia, paramani, cintura con borchie

dorate in cuoio naturale. Spada a coccia all'italiana, pugnaleto.

Colori delle quadriglie

Italiani 2° e 4°.

- 2° Felpella verde con raso bianco.
- Felpella rosa con raso bianco.
- 4° Velluto *pensee* con raso giallo canarino.
- Velluto *rieil-or* con raso *gris-perle* (lilletta).

Cavalieri Bararesi.

Cappello ad ala stretta e stesa colla coppa arrotondata e spiegazzata (*chiffonnée*), penna alta, diritta e rigida, diagonalmente dall'avanti all'indietro.

Colletto con lattuga, chiuso molto alto e rimontante. Collane o catena al collo coll'arma di Baviera a scudo di lorange bianche e azzurro (*bleu*) sormontato da corona reale.

Corsetto con faldina, *alotto*, più ricco e lungo di quello delle quadriglie italiane. Manicone lungo — *manche perdue* — maniche strette e pieghettate, con sbuffi a colori pure pieghettati.

Calzoncini, *trousses*, a rigoni a colore vario, maglia del colore del corsetto.

Stivaloni a mezza coscia, con speroni dorati, cintura della spada in cuoio naturale con borchie dorate.

Spada dell'epoca in cuoio naturale.

Guanti di pelle di camoscio con paramani in cuoio naturale.

Colori delle quadriglie

Bararesi 1° e 3°.

- 1° Raso bianco e raso celeste chiaro.
- Raso forte con raso azzurro cupo.
- 3° Raso giallo forte, raso con rosso ciliegia.
- Raso bleu forte con raso giallo forte.

Il costume di S. A. il principe Vittorio Emanuele.

Cappello, a spiccoli depressi, in velluto azzuro (gli spicchi e le piegature leggerissimamente marcate) con bottone centrale alla sommità, filettature laterali e longitudinali in oro.

Tesa dura, orizzontale, corta avanti e dietro, allargantesi proporzionalmente ai lati. Perle e pietre preziose della fornitura di S. M. la Regina, disposte a seconda delle filettature d'oro longitudinali e sul bottone centrale.

A sinistra del cappello da un largo fregio si stendevano a mazzo e ricurve attorno diagonalmente ricche piume.

Corsetto a vita, a maniche strette e maniconi pendenti, con superbi ricami in oro fino, fatti su velluto, rappresentanti il tradizionale nodo d'amore dell'Annunziata e del *Fert* di Casa Savoia ed artisticamente collegati coi fregi della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. I ricami disposti longitudinalmente sul petto.

Il colletto dritto: era quello di guerra, essendo a frappe quello di gala.

I calzoncini e la maglia in seta azzurri.

Gli stivaloni a calza a mezza coscia erano fatti di pelle di camoscio di colore naturale (quasi un caffè chiaro) con merli e bordatura in seta ed oro; ricami ai lati e bottoniera con fregi e cuciture in rilievo.

Il fondo aveva una fasciatura della stessa pelle dello stivale. Il portasperoni era all'antica con centurino a staffa.

Gli speroni erano dell'epoca di Carlo Emanuele II.

I paramani dei guanti, il fodero della spada e la cintura erano della identica pelle di camoscio degli stivali.

Costume del Direttore del Carosello. — Il Direttore del Carosello vestiva un costume all'italiana, del modello delle quadriglie italiane, ma fatto di ricca stoffa di broccato in seta nera ed oro.

Le fodere dei maniconi quadrati e le guarnizioni nonché le maglie di seta erano di colore viola.

Era un costume semplice, serio ed elegantissimo.

Costume della quadriglia d'onore. — I cavalieri della

quadriglia d'onore vestivano abiti della stessa foggia di quelli dei cavalieri.

Una metà di essi indossava il costume italiano in stoffa di broccato di seta bianca ed oro; e l'altra metà il costume bavarese in broccato di seta rossa e oro.

Il rimanente dell'abbigliamento non diversificava da quello dei cavalieri delle quadriglie; ma era adornato più riccamente con galloni e passamani d'argento e oro nell'insieme e nell'allotto a falda.

I calzoncini, *trouses*, erano in raso e broccato. Le maglie colorate a seconda delle fodere dei maniconi e corsetto; in celeste, rosa, o lasciate bianche. Il guanto di pelle di camoscio col paramano di cuoio naturale come gli stivalini ed il fodero della spada italiana.

Capi quadriglia. — I capi quadriglia avevano per distintivo una ricca sciarpa da sinistra a destra coi colori della Reale Casa di Savoia, col bianco e celeste dello stemma di Baviera.

Costume dei trombettieri. — Una metà dei trombettieri aveva il costume italiano di lana azzurro cupo — l'azzurro di Casa Savoia — della stessa forma e taglio dei cavalieri italiani. Sopra al vestito ogni trombetta aveva in seta azzurra una grande *casacca* (in termine ecclesiastico *piaceta*) alla moschettiera, con grande aquila d'oro e scudo colla croce di Savoia di metallo riportatovi sopra.

L'altra metà dei trombettieri aveva l'abito della forma di quello dei cavalieri bavaresi con *casacca* avente sul petto lo scudo della Casa di Baviera, a lasanghe azzurre e bianche sormontate da corona reale.

Le trombe erano lunghe, come si vede nei dipinti dell'epoca, come si può vedere a Siena per le feste annuali. Ogni tromba portava attaccato e spiegato uno stendardo o drappo azzurro e rosso cogli scudi rispettivi di Casa Savoia e Baviera.

I trombettieri erano in numero di 18. Di questi, otto con un caporale avevano la copertina della sella rossa con guernizione azzurra: ed altri otto col rispettivo caporale

avevano la copertina azzurro-scuro con guernizione rossa. Il modello era lo stesso di quello dei cavalieri, ma le parti metalliche erano in giallo.

Costume dei valletti. — Cappello grigio all'italiana a pane di zucchero con fascia d'oro, intramezzata da due piccole strisce di seta nera ed oro e lunga penna di fagiano, rigida sulla sinistra.

Giubba o corsetto di lana grigia all'italiana con allotto lungo, maniche strette di lana rossa e manicone quadrato foderato pure in rosso, colletto grigio alto con sovrapposto un largo colletto bianco a lunghe punte rovesciate, cintura rossa a mezza vita con borsetta rossa — della forma dell'epoca — cadente sul davanti.

Sul petto, come usavasi pei famigliari delle case principesche, appuntato lo scudo con croce di Savoia, croce bianca in campo rosso. Due strisce rosse andavano, sul davanti, dal colletto alla cintura. I bottoni erano di metallo bianco e chiudevano la giubba, che era aperta sul davanti.

I calzoni rossi pendenti al ginocchio. Il fondo aveva lo stesso *punto* di colore della fodera del manicone. Calze cenerine.

Scarpe basse scollate con linguetta sul davanti.

Le bardature. — Ogni cavallo aveva la copertina e la imbraca del colore del corsetto del cavaliere.

I cavalieri italiani, il costume dei quali era tutto in velluto, avevano per conseguenza le copertine dei cavalli in velluto rosso e oro, in verde ed in oro, in felpella con gallone bianco, in bleu ed in oro.

La briglia, con testiera e frontale guernito aveva due stemmi metallici con corona reale di Savoia e croce per rosette.

L'imbraca fatta a festoni a pizzo aveva 6 stemmi metallici eguali alle rosette per guarnizione.

Il pettorale portava un grande stemma reale metallico, colle lettere I. T. intrecciate in argento, circondato da due fregi d'alloro in oro.

La sella inglese era ricoperta da velluto rosso per i bavaresi, e azzurro per gli italiani.

La copertina era arricchita da gallone doppio, gallone a greca *vieil-or* e di velluto di colore carico a seconda degli spezzati di quattro con stemmi eguali agli angoli.

Nelle testiere delle briglie non vi erano penne.

I cavalieri bavaresi avevano, come si disse, il costume tutto in seta, e così pure le copertine e le imbrache per i cavalli.

La disposizione delle parti metalliche era la stessa che per gli italiani, ma queste erano costituite da una sola parte dello stemma di Baviera, la testa di leone sormontata da corona regia.

Le copertine di seta del colore degli spezzati aveva il gallone *vieil-or*, e le stesse lettere I. T. con corona reale in argento, e fregi d'alloro in oro agli angoli destro e sinistro, e lo stesso dicasi per il pettorale. L'imbraca con 6 parti metalliche era frastagliata a merli.

Anche qui il gallone era bianco per il colore giallo, e d'oro per il rosso, verde e azzurro.

Il carosello di Roma nel 1883 fu spettacolo egregiamente riescito.

L'ampio anfiteatro rigurgitava di persone ed era per sé stesso uno spettacolo sorprendente. Sulla cima delle gradinate, attorno, sventolavano standardi tricolori e bavaresi, retti da trofei di armi e di stemmi. Due di questi trofei, all'ingresso dei cavalieri, issarono uno standardo bavarese ed uno italiano del 1630.

Il palco reale era elegantemente addobbato in velluto rosso-scuro e frangie d'oro, tutto circondato di fiori.

L'arrivo delle LL. MM., della Duchessa di Genova, della Principessa Isabella, del Principe Tommaso, del Duca di Aosta e del Principe di Carignano fu salutato dalla fanfara e dalla marcia reale da tutti i concerti. Colla famiglia Reale era pure il principe Arnolfo di Baviera.

Le molte migliaia di persone che assistevano allo spet-

tacolo, si sono alzate, ed agitando i fazzoletti ed i cappelli hanno fatto alla Reale famiglia una lunga ed imponente dimostrazione.

L'araldo, principe Odescalchi, seguito da due trombettieri, si recò al trotto sotto il palco reale, prese, a cappello levato, gli ordini di S. M., che recò subito ai cavalieri.

L'entrata generale dei cavalieri fu salutata da acclamazioni vivissime e prolungate: ripetute poi ad ogni istante dalle varie tribune, mano mano che loro passava innanzi S. A. R. il principe di Napoli.

Presi gli ordini e fatto il saluto, S. A. e i capi quadriglia scesero da cavallo e offrirono fiori alla Reale famiglia.

Risaliti a cavallo, cominciò il torneo, il cui programma si svolse fra un crescendo di applausi e di ammirazione.

L'uscita dei cavalieri dal campo fu salutata da unanime evviva e battimani fragorosissimi.

E il ritorno delle LL. MM. e della reale famiglia da villa Borghese al Quirinale fu una non interrotta ovazione di popolo plaudente.

* *

Le sorti di Casa Savoia e dell'Italia sono da anni strettamente congiunte, fuse assieme, onde festa o sventura dell'una sono gioia o dolore dell'altra. A ciò vien fatto di pensare, riflettendo che per le nozze dei Principi nostri furono tenuti, nel 1868, due tornei: uno nell'antica capitale del Regno, l'altro in quella città gentile che cinse per alcuni anni la corona di capitale e la depose con tanta dignità e senza rancori, e il terzo, per le nozze d'argento dei Sovrani, ha luogo ora in Roma; e così nelle tre città che segnano il punto di partenza, la breve fermata e il lieto e sospirato arrivo di Casa Savoia e dell'Italia sulla gloriosa via dell'unità e dell'indipendenza della patria.

Torino, culla della casa sabauda, città guerriera, celebrava il ritorno di Emanuele Filiberto, il secondo fonda-

tore della dinastia; Firenze, con gentilissimo pensiero, desiderava i torneadori rappresentassero il fior fiore dei cavalieri dell'Italia moderna; Roma, che co' suoi monumenti abbraccia tanti secoli di storia dell'universo, pensò fosse bello presentare sul piazzale di Siena tutto il ciclo storico di Casa Savoia: i Conti, i Duchi, i Re di Sardegna, i Re d'Italia. Otto secoli di storia, simboleggiati da coloro che furono i capi delle quattro epoche distinte, sfleranno sotto ai nostri occhi, e sarà spettacolo degno di Roma, e degno dell'antica illustre Casa Sabauda.

Le quattro fasi adunque che hanno determinato l'evoluzione storica di Casa Savoia in quattro distinti periodi, formeranno le quattro quadriglie: I Conti (1027-1410); i Duchi (1410-1720); i Re di Sardegna (1720-1861); i Re d'Italia.

I Conti saranno rappresentati dal primo di essi, quell'Umberto I Biancamano, di cui Felice Romani nel suo Carme per le nozze di Vittorio Emanuele e Maria Adelaide, cantava:

* Quivi in migliore etate una rifulsa
Candida croce entro vermiglio scudo
Che congiunse i dispersi, e riverita,
Su cento e cento sventole castella,
E di fulgidi rai sparse la culla
Del prode Umberto dalle bianche mani

Lo seguirà il primo duca Amedeo VIII, cui terrà dietro il primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e verrà quarto, ma degno di quella schiatta di guerrieri e di eroi, che compiva i destini cui la sua Casa era chiamata, il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

Umberto, il primo dei diciotto conti, sarà S. A. R. il Duca d'Aosta; Amedeo VIII, il capo dei quattordici Duchi, sarà S. A. R. il Duca degli Abruzzi; Vittorio Amedeo II, col quale s'apre la serie degli otto Re di Sardegna, sarà S. A. R. il Conte di Torino.

Chi ideò il torneo, s'avvide tosto, che non era possibile rappresentare i Re d'Italia con Vittorio Emanuele, di cui

è troppo recente la grave perdita, nè con Umberto, vivo e regnante. Allora fu pensato rappresentare tutta la gloriosa Casa Sabauda col Gran Mastro dell'Ordine supremo dell'Annunziata, onore che spetta a S. M. il Re e che nel torneo sarà affidato a S. A. R. il Principe Ereditario, che porta anche il nome del Gran Re.

La prima quadriglia veste i costumi della Corte di Umberto Biancamano, che brillò dal 1013 al 1056; ed è così formata:

Araldi con capi araldi e trombettieri;
 Sassoni col relativo capo in costume del 900,
 Fanfara col relativo capo in costume del 1000;
 Capo quadriglia in costume del 1000.

Figura I

Cavalieri e relativo capo in costume del 1000;
 Paggi e paggio portacorona in costume del 1050;
 Umberto I Biancamano con cavalieri del seguito e porta standardi, nomini d'arme col relativo capo, in costume del 1050.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1200;
 Arcieri col relativo capo in costume del 1300.
 La seconda quadriglia rappresenta la Corte di Amedeo VIII, in uno dei momenti più brillanti del suo potere, che durò 48 anni; sarà così composta:
 Capo quadriglia in costume del 1400.

Figura I

Cavalieri e capo figura in costume del 1400;
 Paggio porta corona e paggi in costume del 1450;
 Amedeo VIII il Pacifico;
 Cavalieri del seguito, porta standardi e nomini d'arme col relativo capo in costume del 1450.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1500;

Archibugieri con relativo capo in costume del 1600.

La terza quadriglia rappresenta un momento tra il 1684 ed il 1730, e sarà così composta:

Figura I.

Capo figura e cavalieri in costume del 1700;
 Paggio porta corona e paggi;
 Vittorio Amedeo II;
 Cavalieri del seguito,
 Cavalieri porta standardi;
 Granatieri con capo.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1750;
 Alabardieri con relativo capo in costume della fine del 1700.
 L'ultima quadriglia sarà così formata:
 Capo quadriglia

TORNEO

PER LE NOZZE D'ARGENTO DELLE LL. MM.

Direzione del Torneo.

Direttore. — LONGHI comm. Fabio, maggiore generale, ispettore generale della cavalleria.

Sotto-direttore. — MAINONI D'INTIGNANO nobile Stefano, colonnello, comandante la 3^a brigata cavalleria.

Seguito del direttore. — DE GREGORIO marchese Leopoldo, tenente colonnello cavalleria, posizione ausiliaria. — RICCI cav. Carlo, maggiore di cavalleria, capo ufficio ispettorato cavalleria. — PARROCHETTI nobile Costanzo, capitano di cavalleria, addetto ispettorato di cavalleria.

Porta-standardo. — GIACOMETTI sigg. Amilcare, capitano regg. cavalleria Catania.

Umberto Blacumano

(S. A. R. il Duca d'Aosta).

Seguito. EDEL cav. Vittorino, tenente colonnello stato maggiore. — Conte DELLA SOMMAGLIA. — ANTINORI marchese Vincenzo. — CANEVARO conte Carlo. — CARREGA BERTOLINI marchese dei Principi di Lucedo. — CORTI marchese Tullio. — CORSINI dei Principi Don Neri. — DI FRASSINETO conte Massimo. — PELLI FABBRONI cav. Giovanni. — STROZZI marchese Pio. — TORRIGIANI marchese Carlo. — TORRIGIANI marchese Luigi.

1° *Porta-stendardo.* — AFAN DE RIVERA cav. Giovanni, tenente colonnello artiglieria territoriale.

2° *Porta-stendardo.* — AMICI signor Ignazio.

Paggi.

Porta-corona. — RAPPIS signor Piero Alessandro.

1° *Paggio.* — POTENZIANI signor Gino.

2° *Paggio.* — BUSPOLI signor Augusto.

3° *Paggio.* — RUFFO DI CALABRIA signor Baldassarre.

4° *Paggio.* — MADESCOTTI signor Colombo

Amedeo III.

(S. A. R. il Duca degli Abruzzi).

Seguito. — Marchese TRIVELZIO. — CANTONI nobile Costanzo. — Cavaliere SCHEIBLER. — NOBILI cavaliere Aldo. — SALVI commandatore Paolo. — RANUCCI signor Cesare. — OLIVETTI signor Augusto. — MARONI ingegnere Emilio. — MARAVELLI signor Ciro. — BAFFIGHI Alessandro, tenente cavalleria. — BONANNI conte Piero, tenente colonnello milizia territoriale. — LEONE Castani, principe di Teano. — PASOLINO conte Pasolini.

1° *Porta-bandiera.* — BASSI Guido, capitano artiglieria a cavallo.

2° *Porta-bandiera.* — Marchese MUTI-BUSSI.

Paggi.

Porta-corona. — ROESLER FRANZ signor Francesco.

1° *Paggio.* — ROESLER FRANZ signor Luigi.

2° *Paggio.* — TURCHI signor Renato.

3. *Paggio.* — MANZOLI signor Achille.

4° *Paggio.* — AGOSTINI signor Gastone.

Araldi

Capo Araldo. — DOGLIOTTI cavaliere Giuseppe, tenente colonnello reggimento cavalleria Umberto I (23).

1° *Araldo.* — GANDOLFI signor Alberto, capitano reggimento cavalleria Saluzzo (12°).

2° *Araldo.* — ERBA-PIO signor Cesare, capitano cavalleria comandato Ministero guerra.

3° *Araldo.* — BENZONI marchese Gaetano, capitano reggimento cavalleria Savoia (3°).

4° *Araldo.* — PRINETTI conte Emmanuele.

Vittorio Amedeo II.

(S. A. R. il Conte di Torino).

Seguito di S. A. R. — DE ZIGNO barone FEDERICO, capitano reggimento cavalleria Genova (4°). — NEGRONI conte GIACOMO. — SCOTTI avvocato CARLO. — DI SAMBOUNY conte ERNESTO. — LUCERNA DI RORA conte MAURIZIO. — Conte CARRI DELLA TRINITÀ. — Marchese VIVALDDA DI CASTELLINO. — Conte AVOGADRO DI COLLOBIANO. — PALAZZO D'ORMEA conte VINCENZO. — BRASCORENS DI SAVOIRIOUY conte TANCREDI, capitano di cavalleria. — ANDREIS barone Vittorio. — SALINO conte ALFREDO. — BRUNETTA D'USSEAUX conte EUGENIO.

1^a porta-stendardo. — SFORZA UMBERTO, tenente di cavalleria.

2^a porta-stendardo. — BULGARINI FERDINANDO, tenente reggimento cavalleria Firenze (9^o).

Paggi.

Porta-corona. — DANIONE sig. GIUSEPPE.

1^o paggio. — FREZZA sig. EDOARDO.

2^o paggio. — ALOISI sig. FAUSTO.

3^o paggio. — MAURIGI sig. GIOVANNI.

4^o paggio. — SIG. GALLARATI.

Gran Mastro dell'Ordine Supremo della SS Annunziata.

(S. A. R. il Principe di Napoli).

Seguito di S. A. R. — MALVEZZI DE' MEDICI marchese GIUSEPPE, capitano di cavalleria. — AVVOCADRO DEGLI AZZONI conte FRANCESCO, capitano di cavalleria. — DORIA FRANCESCO, principe d'Angri, duca d'Eboli. — SERMA FRANCESCO, principe di Gerace. — PIGNATELLI GIUSEPPE, duca di Terranova e Monteleone. — CARAVITA GIUSEPPE, principe di Sirignano. — GAETANI NICOLA, conte d'Alife. — SALCIZZO FILIPPO, principe di Santo Mauro. — SANFELICE LUIGI, principe di Viggiano. — DE LA GANDARA marchese GIUSEPPE. — RAVASCHIERI FIESCHI conte ENZO. — DET BALZO conte GIUSEPPE. — DUSMET DE SMOURS dei marchesi LUIGI. — DE RISEIS dei baroni GIOVANNI. — BONANNO FRANCESCO, principe di Linguaglossa. — SILVESTRI dei baroni AGOSTINO. — CITO FERDINANDO, Conte di Torrecuso. — DE VITI ANGUISSOLA signor MICHELE. — DE GREGORIO DIEGO, marchese di Squillace. — GIUNTI barone NICOLA. — MASCIARELLI barone GIAMBATTISTA. — FORQUET sig. ERNESTO. — CAPCZZI nobile CRESCENZO. — CACACE sig. TEODORICO. — SCHUERMANN sig. ARTURO. — AVATI dei marchesi UGO. — LEONINO barone DAVIDE. — BORROMEO conte FEBO. — MONCADA DI PATERNÒ FRANCESCO, conte di Cammarata.

Porta-gonfalone. — GALLONE GIO. BATTISTA, principe di Marsico Novo.

1^a porta-stendardo. — GAETANI PAOLO, marchese di Jannace.

2^a porta-stendardo. — LUDOLF conte UBERTO.

Paggi

Porta-corona. — AVVOCADRO DI QUINTO sig. CASIMIRO.

1^o paggio. — TURCHI sig. UGO.

2^o paggio. — SETTIMI sig. MASSIMO.

3^o paggio. — GIOVANBETTI sig. ARMAND.

4^o paggio. — PONTECORVO sig. GUIDO.

Figura I.

Cavalieri del re

Capo figura e cavalieri.

Vessillifero.

Littori.

Cento standardi, rappresentanti le cento città d'Italia.

Quattro porta targhe a cavallo.

Standardi.

Paggi porta corona.

Paggi.

Gran Mastro dell'Ordine dell'Annunziata.

Figura II.

Cavalieri della Regina.

Capo figura e cavalieri.

La Direzione del Torneo, in costume del 1650, sarà così composta

Musica a cavallo con capo;

Trombettieri con capo;

Direttore;

Cavalieri del seguito;

Cavaliere porta stendardo;

Moschettieri a cavallo con capo.

DIVISIONE I

Comandante colonnello GENNARI cav. GIUSEPPE.

Quadriglia prima.

Capo quadriglia.

LORENZI cav. Orazio, tenente colonnello scuola cavalleria.

Cavallieri.

COARDI BAGNASCO DI CARPENETO Vittorio, capitano 2 cavalleria.

BALDONI Giuseppe, id. id.

COARDI BAGNASCO DI CARPENETO Edoardo, id. 14 id

COLONNA principe Prospero, id. complemento id.

PALLAVICINI signor Umberto, id. cavalleria.

BALARDI Luigi, tenente id. 1 id.

RIARIO Sforza Nicola, id. 1 id.

TRAXLER Arturo, id. 1 id.

GUIDOBONI Simone, tenente 1 cavalleria.

VINCI Carlo, id. 2 id.

CACHERANO DI BRICHERASIO Emanuele, id. 2 id.

CAPRILLI Federico, id. 2 id.

FALCHETTI Bartolomeo, id. 2 id.

MASSINI Filippo, id. 3 id.

COLONNA Luciano, id. 3 id

CINI Carlo, id. 3 id.

ARNAUOLDI Pietro, id. 4 id

CORSI Romolo, id. 4 id.

MAMOLI Cesare, id. 4 id

STRANEO Ottavio, id. 4 id.

PAVERI FONTANA Lionello, id. 4 id.

NICOLIS DI ROBILANT Edmondo, id. 5 artiglieria.

GANBA GRISELLI Carlo, sottotenente 3 cavalleria.

MAROZZI Giuseppe, id. 7 id.

SANTASILIA Emilio, sottotenente 19 cavalleria.

PIERANTONI signor Riccardo.

SFORZA CESARINI signor Lorenzo, tenente aspettativa.

QUERINI signor Ernesto, tenente complemento.

CAMUCCINI signor Emilio, id. id.

CORTI signor Gaspare, tenente capitano cavalleria.

CALABRESI signor Paolo.

BASEVI signor Erminio.

Quadriglia seconda.

Capo quadriglia.

TOSELLI cav. Ernesto, maggiore 22 cavalleria.

Cavallieri.

RINALDI Luigi, capitano 10 cavalleria.

PANCARO Francesco, id. 3 artiglieria.

SODANI Paolo, id. 13 id.

MESTIATIS DI GRAGLIA Adolfo, capitano 19 artiglieria.

PALERMO Francesco, id. 11 id.

DELLA CROCE Rodolfo, id. 11 id.

SCHIFFI Osio, capitano 4 artiglieria.

RUBIN DE CERVIN Gustavo, id. 6 id.

NAJM Emanuele, id. 7 id.

CHENAL Giuseppe, id. 8 id

DOUGLAS SCOTTI Pietro, id. 8 id.

SAMBUI Vittorio, id. 10 id.

SAN MARTINO DI VALPEATO Raul, id. 13 id.

VARINI Ettore, id. 19 id.

RIGGI Virginio, id. 1 artiglieria.

COLLOMBANO Ottavio, id. id.

TRAXLER Paolo, id. 3 id.

NEGRI Alfredo, id. 17 id.

CAPACCI Arnolfo, id. 19 id.

DURINI Filippo, id. artiglieria campagna.

VALENTINI Giuseppe, id. id. id.

NOBILI Dino, tenente 3 genio.
 CASANA barone Roberto, capitano artiglieria campagna.
 BECHELLI Sabatini Enrico, sottotenente 5 cavalleria.
 BELLOTTI Francesco, id. 5 id.
 TOSTI Luigi, id. 19 id.
 ELEFANTE Ferdinando, id. 13 artiglieria.
 BOUBBON DEL MONTE principe Carlo, sottotenente artiglieria milizia territoriale
 PALCOTTI marchese Vittorio.
 Signor PASCALE.
 ALFANI DANZETTA cavaliere Bartolo.
 RASPONI DELLE TESTE signor Giuseppe

Quadriglia terza.

Capo quadriglia.

MESCHIERI cav. Ludovico, maggiore 9° cavalleria.

Cavalieri.

CANTONI Arturo, capitano di stato maggiore.
 TASSONI Giulio, id. id.
 SOLINA Gaspare, id. 5 cav.
 FABI Bernardino, id. 8 id.
 DE DOMINICIS Cesare, id. 12 artiglieria.
 SICARDI Francesco, id. 18 id.
 CALABRINI Carlo, tenente 6 cavalleria.
 POGGI Sebastiano, id. 6 id.
 PANDOLFI Tobia, id. 7 id.
 CHANTRE Ugo, id. 7 id.
 BOUFFIER Vittorio, id. 7 id.
 FERRERI Carlo, id. 8 id.
 MUSATTI Guido, id. 8 id.
 PIGNATELLI Pompeo, id. 10 id.
 EMO CAPODILISTA Giorgio, id. 13 id.
 GUELFI conte Vittorio, id. 15 id.
 MANARA Livio, id. 19 id.
 VITI Liberio, id. 19 id.

RAGUSA Adolfo, tenente 24 cavalleria.
 LAURICELLA Gaetano, id. 13 artiglieria.
 DALL'ACQUA Antonio, id. 13 id.
 VECCHIARELLI Giuseppe, id. 13 id.
 PICCONI Emilio, id. 14 id.
 MORELLI Attilio, id. 27 id.
 CORDELLA Ernesto, id. 27 id.
 MARCONI Amedeo, sottotenente 7 cavalleria.
 RUSCONI Giulio, id. 20 id.
 MARSAI Giorgio, sottotenente M. T. C.
 MISEROCCHI Aristide, furiere maggiore 13 artiglieria.
 Signor MANTOVANI.
 Signor CONTI Teodorico.

Quadriglia quarta

Capo quadriglia.

PARVOPASSU cav. Giacomo, maggiore 12 cavalleria.

Cavalieri.

CAMPANINI Vico, capitano di stato maggiore.
 RANZI Fabio, id. di fanteria.
 ZORZE Gian Domenico, id. 23 cavalleria
 FADINI Umberto, id. 13 artiglieria.
 GHISLIERI marchese Alessandro, id. 14 id.
 CHELI Arturo, id. 14 id.
 ZECCA Alberto, id. 18 id.
 NOBILI Emilio, id. 19 id.
 CAMICIA, id. id.
 NICOLA Agostini, id. id.
 PERATONER Alberto, tenente 11 cavalleria.
 GARIBAYDI Giulio, id. 12 id.
 BRUNO DI TORNAFORTE Cesare, id. 12 id.
 FIGAROLO DI GROPPELLO Giulio, id. 12 id.
 DANTONI Ugo, id. 14 id.
 PAMPARI Carlo, id. 16 id.
 CANNONIERE Alfredo, id. 1 artiglieria.

CAPUCCI Germano, tenente 2 artiglieria.
 NOBILI Giorgio, id. 13 id.
 GRAZIOLI Francesco, id. 13 id.
 SIBILLA Alberto, id. 14 id.
 NOBILI Corrado, id. 27 id.
 MALVANI Enrico, id. 27 id.
 GIROLA Federico, id. 27 id.
 CAPPONI TRENCA Carlo, sottotenente 12 cavalleria.
 CANERA DI SALASCO Alessandro, id. 12 id.
 FRANCATI FERRUCCIO, id. 16 id.
 SIGNOR ALOISI Ladislao.
 SIGNOR BARBERIS.
 CALABRESI Francesco, S. T. C.
 SIGNOR CONTI Cesare.

DIVISIONE II.

Comandante colonnello Jaraczewski cav. Gustavo

Quadriglia quinta.

Capo quadriglia.

NAPODANO cav. Giovanni, maggiore 11 cavalleria.

Cavalieri.

PECORI-GIRARDI conte Guglielmo, maggiore 78 fanteria.
 MERLI-MIGLIETTI Giulio, capitano 13 cavalleria.
 LOSACH Arnolfo, id. 14 id.
 SIBILIA Luigi, id. 15 id.
 BENEVENTANO DEL BOSCO Alfredo, id. 23 id.
 BALBO BERTONE Raimondo, id. 13 id.
 CORSI Scipione, id. 13 id.
 BRUNATI Enrico, id. 13 id.
 CROCE Ireneo, id. 13 id.
 MORELLI Gregorio, tenente 10 cavalleria.
 BISCARETTI DI RUFFIA Gustavo, id. 10 id.

AVOGADRO DI COLLOMBANO Alberto, tenente 13 cavalleria.
 MARULLI Fabio, id. 13 id.
 ARTOM Camillo, id. 13 id.
 INCISA DELLA ROCCHETTA Enrico, id. 14 id.
 BONO CISTOLARO, id. 15 id.
 ANDREIS Camillo, id. 18 id.
 PADULLI Giulio, id. 18 id.
 BORRAMEO Costanzo, id. 18 id.
 MARULLI duca Sebastiano, id. 23 id.
 VITALE Lazzaro, id. 23 id.
 LAMBERTINI Arnaldo, 13 artiglieria.
 NARDONE Carlo, id. 13 id.
 RICCIOLIO Gian Felice, sottotenente 15 cavalleria.
 DI GENOVA DI PERTINENGO Eugenio, id. 15 id.
 CIVITA Carlo, id. 17 id.
 GIUNTI Leonardo, id. 18 id.
 SERVATI Antonio, id. 19 id.
 VALLI Giannetto, id. di complemento.
 SIGNOR SERVADIO Arturo.
 COZZA conte Valerio.

Quadriglia sesta.

Capo quadriglia.

D'OTTONE cav. Fortunato, tenente colonnello 11 cavalleria.

Cavalieri.

ELIA Vittorio, capitano di stato maggiore.
 PALIERI Consalvo, id. 11 cavalleria.
 LONGO Eugenio, id. 11 id.
 CALCAGNO Roberto, id. 11 id.
 MONTESPERELLI conte Ottor., id. 11 id.
 BOZZI Angelo, id. 11 id.
 DRAGO Giuseppe, id. 11 id.
 LANGER Federico, id. 20 id.
 LANGER Gaetano, id. 21 id.

BATTAZZI Alessandro, capitano 24 cavalleria.
 BODOCANACCHI Paolo, tenente 1° id.
 SESSA Guido, id. 5 id.
 SOLARI Filippo, id. 9 id.
 FILO Ernesto, id. 9 id.
 CARIGNANI Carlo, id. 11 id.
 LIOY Carlo, id. 11 id.
 CAMPI-LANZI Carlo, id. 11 id.
 BACCARINI Arrigo, id. 11 id.
 PONINSKI conte Miodslao, id. 11 id.
 ALIBERTI DI BEINASCO Amedeo, id. 11 id.
 QUESADA Eugenio, id. 11 id.
 COSTI Silvio, id. 11 id.
 LANZI Francesco, id. 24 id.
 PERAZZI Carmelo, id. 1° artiglieria.
 KLEIN Giovanni Battista, sottotenente 11 cavalleria.
 LOBBIA Arturo, id. 11 id.
 FERRARI Sallustio, id. 11 id.
 TESIO Federico, id. 11 id.
 VALLE Fiorentino, sottotenente complemento.
 ADLER dottor Vittorio
 Signor GUIDI Benedetto.
 Signor ROSSI Scotti.

Quadriglia settima.

Capo quadriglia.

VIOLA Temistocle, capitano 12 cavalleria.

Cavalieri.

DE CHAURAND DE S. EUSTACHE Enrico, capitano stato maggiore
 BOERI Camillo, id. 9 cavalleria.
 CONTE Ettore, id. 16 artiglieria.
 CEVA DI NOCETO Alessandro, tenente 16 cavalleria.
 SOUTO Alfio, id. 17 id.
 MANFREDINI Luigi, id. 21 id.

PANDOLFI Giorgio, tenente 21 artiglieria.
 PAOLUCCI Guido, id. 23 id.
 DE MARGHERITA Carlo, id. 24 id.
 MENEGHINI Fausto, id. 1 artiglieria.
 MORRA DI LAVRIANO, id. 1 id.
 BELLACCHI Tullo, id. 1 id.
 D'ALESSANDRO Antonio, id. 8 id.
 FRANZINI Giuseppe, id. 11 id.
 NIEVO Ippolito, id. 20 id.
 PISCICELLI TARGOI Giacomo, id. 24 id.
 VIDALI Emilio, id. 27 id.
 PALLAVICINI Roberto, sottotenente 6 cavalleria.
 MAZÈ DE LA ROCHE Paolano, id. 14 id.
 FANO Guido, id. 21 id.
 GALLETTI Carlo, id. 21 id.
 JANNELLI Camillo, id. 21 id.
 CARTA Angelo, id. 23 id.
 DEL FABBRO Zeffiro, id. cavalleria.
 TARANTELLI Alessandro, id. 13 artiglieria.
 ZAMOLO Giuseppe, furiere maggiore 11 cavalleria.
 MANGIONE Francesco, id. 11 id.
 TAGLIABUE Simone, id. 11 id.
 RSSO Francesco, furiere 11 id.
 ANGELINI Felice, tenente milizia territoriale.
 Signor VITOLINI Alessandro.
 Signor DE MAGISTRIS Bernardino.

Quadriglia ottava

Capo quadriglia.

JONAS Alfredo, capitano 16 cavalleria.

Cavalieri.

NATOLI Antonino, capitano 9 cavalleria.
 LOMBARDINI Antonio, id. 24 id.
 PANDOLFINI Pier Filippo, tenente 6 id.

ROSSI-TOESCA Alessandro, tenente 16 cavalleria.
 DI SOMMA Carlo, id. 20 id.
 BARATTA Carlo, id. 20 id.
 CALDERARI Guglielmo, id. 22 id.
 TRACAGNI Andrea, id. 22 id.
 CARRON CEVA Ottavio, id. 22 id.
 MONTEDO Guido, id. 13 artiglieria.
 BREGANZE Giovanni, id. 13 id.
 SIRCONA Silvio, id. 15 id.
 TINOZZI Croce Camillo, id. direzione artiglieria Roma.
 MEDICI GIAN Angelo, id. artiglieria cavallo.
 CHIARI Carlo, id. 4 genio.
 BIASOLI Aldo, sottotenente 5 cavalleria.
 SALARIS Emilio, id. 6 id.
 DEVOTO Riccardo, id. 10 id.
 DE GRESTI Carlo, id. 13 id.
 PENSA DI MARSAGLIA Evergisto, id. 15 id.
 ROSSETTI Giuseppe, id. 16 id.
 EMO CAPODILISTA Lionello, id. 17 id.
 CASTELLI Paolo, id. 20 id.
 CERRESOLE Giovanni, id. 20 id.
 CUGINI Luigi, id. 22 id.
 GUIDICINI Ferdinando, furiere maggiore 11 id.
 FILIPPI Carlo, sergente 11 id.
 TAGLIABUE Francesco, id. 11 id.
 SIGNOR DE ANGELIS.
 SIGNOR ANDERLONI.
 CANTONI dottor Tullo.

..

Ed ora salute a voi, o nobili cavalieri, circondati da Principi Augusti venuti a prender parte alle gioie di Casa Savoia in questa Roma capitale d'Italia.

Se i tempi sono mutati, e le trombe che chiamano i cavalieri alla giostra, non trovano più voi vestiti dei colori

della vostra dama; se non pugnate per un suo sorriso, per un suo bacio, non è meno bello perciò lo spettacolo che offrite.

Quelli che vestite sono i colori di Savoia, della nobile illustre stirpe di paladini, di eroi, di cavalieri e di crociati: sorride a voi l'azzurro cielo d'Italia, vi bacia il suo sole; vi segue lo sguardo del Re cavaliere, della Regina, cui sorride ogni grazia vi acclama un popolo che ha fede in voi, suoi validi difensori, e sa che se altri suoni di tromba vi chiamassero, accorreste anche più festosi d'oggi al vecchio grido: *Savoia! Savoia!*

Ed ora correte, o nobili cavalieri, arrida a voi prospera la sorte, e saluti molti di voi l'Italia suoi capitani, come nelle guerre dell'indipendenza della patria, salutava capi dei vincitori di Goito, di Palestro, di S. Martino, di Castelfidardo e di Gaeta i torneadori del 1842

Salute, o cavalieri!

..

Questo articolo era pronto per esser stampato nella seconda dispensa dell'aprile, ma ragioni di spazio hanno consigliato la direzione della *Rivista* a dividerlo e inserirlo in varie dispense.

Ora, poichè il Torneo fu corso, non sarà discaro ai lettori trovar qui, unitamente ai cenni sul buon esito che ebbero gli antecedenti, anche quello che ebbe l'ultimo.

Alle ore 3,30 la Corte entrò nella Villa Borghese, e alle 3,45 le carrozze reali, dopo aver fatto il giro della pista circolare, fra gli applausi interminati degli spettatori, si fermarono sotto il palco reale.

Il principe Doria con tutto il Comitato, cui si aggiunse il sindaco e il presidente del Consiglio, on. Giolitti, andò incontro ai Sovrani, a riceverli al piede della scala; e mentre gli Augusti personaggi salgono alla tribuna, (un chiosco immenso di forma circolare, adorno di arazzi ai

lati e di gran piume alla cima), la moltitudine dalle gradinate applaude, applaude sempre freneticamente, gli uomini agitando i cappelli, le signore i fazzoletti.

Quando tutti i grandi personaggi che si aspettavano hanno preso posto nel grande palco regale, uno squillare di trombe fece volgere impazienti ventimila teste dalla parte dell'entrata del circo, ove un drappello di otto trombettieri a cavallo annunziano l'entrata degli araldi.

Il capo-araldo, vestito in costume medioevale, con l'elmo sormontato da due ali d'aquila e con la mazza rilucente nel pugno, si avvanza seguito da quattro araldi. Sopra l'armatura hanno la veste bianca, con guarnizioni di azzurro e di rosso e le gualdrappe ornate di aquile e di croci, che sono di Savoia.

Il capo ha ricamato entro uno scudo azzurro sul petto le parole: *Je attend mon astre* e la chimera. Giunto in mezzo all'Arena si volge con i quattro che lo seguono verso il palco reale. Tutti e cinque alzano le mazze in segno di saluto e poi si avanzano verso il palco, fermandosi di fronte ad esso. Quando l'applauso fragoroso che ha salutato la loro apparizione s'è calmato, l'araldo capo (colonnello Dogliotti) grida ad alta voce levando il capo verso i Sovrani: « Maestà, vi facciamo noto, che Loro Altezze Reali: il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi desiderano prender parte al Torneo che si terrà in onore delle Vostre Nozze d'argento. Essi e i cavalieri che li seguono vi domandano che vogliate dar loro il campo libero e franco. Maestà, lo concedete? »

Il Re accenna di sì con il braccio e la Regina assente con il capo, e l'araldo volgendosi agli spettatori grida tre volte: « Udite! udite! udite! il campo è dato. »

Immediatamente i quattro araldi galoppino ai quattro punti dell'Arena e volti al pubblico ripetono a voce alta: Udite! udite! udite! il campo è dato.

Le trombe squillano, gli applausi risuonano, gli araldi

tornano all'ingresso e si mettono alla testa della grande sfilata.

Sfila il gruppo degli araldi; otto trombettieri s'avanzano dal lato opposto della tribuna reale. Ed ecco i Sassoni del 900; sono venticinque guerrieri a piedi, seguiti da venti musicanti a cavallo, in costume del 1000, che suonano una marcia guerriera.

Passa il secondo gruppo, che forma la prima quadriglia, sono trentadue cavalieri col capo della prima divisione (colonnello Gennari) in costume del 1000.

Umberto Biancamano: costume del 1000: è S. A. R. il Duca d'Aosta, coi lunghi capelli spioventi di sotto l'elmo, sulle spalle, è bellissimo, ed un applauso vivissimo lo accoglie, lo accompagna man mano che passa in giro per andare al palco reale. Precedono cinque paggi, lo seguono vari cavalieri in costume del 1050, due porta standardi, una squadra d'uomini del 1050.

La seconda quadriglia veste i costumi del 1200, la segue una squadra di arcieri.

La terza quadriglia veste i costumi del 1400, la segue un paggio che porta la corona ducale in un cuscino rosso, dietro a lui altri quattro paggi in costumi del 1450.

Amedeo VIII il Pacifico veste il costume del 1480, lo seguono nove cavalieri; Amedeo VIII è il Duca degli Abruzzi: lo accolgono grandi applausi. Poi due porta-standardi, una squadra di armigeri del 1450.

La quarta quadriglia porta i costumi del 1500, la segue un gruppo di archibugieri in costume del 1600.

Il quarto gruppo è formato dalla direzione del Torneo, che indossa costumi del 1650.

Precedono venticinque musicanti a cavallo, vestiti in color marrone di due tinte, chiara e scura, cappelli di feltro e mantelletti. Due trombette a cavallo.

Il direttore del Torneo, generale Longhi, gran cappello di feltro con piuma, giustacuore e casacca spaccata sulle spalle, mantelletto spagnuolo. Il sotto direttore colonnello Majnoni. Il colonnello De Gregorio, ideatore dell'ordina-

mento storico del Torneo, il maggior Ricci e il capitano Parrocchetti.

Un porta stendardo, capitano Giacometti. Stendardo azzurro con stella d'oro.

Dieci moschettieri a cavallo armati da guerra.

La quinta quadriglia porta i costumi del principio del 1700. I trentadue cavalieri sono preceduti dal capo della seconda divisione, colonnello Jaraczewski. Un paggio porta la corona regale chiusa, su un cuscino verde; lo seguono quattro paggi.

Re Vittorio Amedeo è rappresentato dal Conte di Torino, elegantissimo; lo seguono tredici cavalieri dai costumi variati, dell'istessa foggia; due porta stendardi, un drappello di granatieri vistiti alla Federico.

La sesta quadriglia, composta di trentadue cavalieri, ha i costumi del 1750.

Chiude un gruppo di alabardieri in costume della fine del secolo scorso.

Si presentano nell'arena due vessilliferi romani; li seguono quattro littori, e poi gli stemmi delle cento città, portati da valletti in costumi del medio-evo: sono cento vestiti venticinque d'azzurro (colore di Savoia), venticinque di bianco, venticinque di rosso e venticinque di verde (il tricolore nazionale).

Fra i primi due gruppi, e i secondi, quattro cavalieri portano quattro targhe sulle quali sono scritte: la data del matrimonio dei Sovrani, quella delle nozze d'argento, il motto del Re « Roma intangibile, » e quello della Regina « Sempre avanti, Savoia! »

La settima quadriglia è composta di trentadue cavalieri con abito di Corte moderno. Porta la corona ferrea un paggio, in costume del medio-evo; lo seguono altri quattro paggi.

Il Gran Maestro dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, che è rappresentato da S. A. R. il Principe ereditario, veste il costume del principio del 1500.

Quando entra nell'arena il Principe di Napoli, coll'aria

disinvolta, scoppia un fragoroso applauso: è bello in quel costume ricchissimo e si mostra perfetto cavaliere; seguono due aiutanti, cui tien dietro un gruppo di gentiluomini in costume del cinquecento. Campeggiano tre stendardi: quello di Savoia, il secondo è quale era il manto del Gran Maestro al tempo di Emanuele Filiberto, il terzo il gonfalone e bandiera italiana con stemma reale.

L'ottava quadriglia, in costume moderno di Corte, è formata da trentadue cavalieri del Re.

Entrati i cavalieri torneanti, i Principi vanno sotto il palco dei Sovrani. I quattro paggi porta-corona schierati in cima alla scala, stanno addossati al parapetto della tribuna reale. Otto quadriglie sono nell'arena e salutano i Sovrani. Poi le quattro quadriglie della seconda divisione escono dall'arena e lasciano il campo alla prima.

Il comandante, colonnello Gennari, si colloca in mezzo all'arena e dà il segnale delle evoluzioni che incominciano con grande precisione e grandissimo effetto.

Seguono quadriglie, formazioni per quattro, per otto, per sedici, poi catene, evoluzioni, fra gli applausi del pubblico, desta entusiasmo la figura della stella, formata da raggi di trentadue cavalieri ciascuno, che girano intorno al perno, formato dal comandante.

Dopo finiti i loro esercizi, i centoventotto cavalieri della prima divisione si dispongono in una sola linea e salutano i Sovrani, alzando la mano.

Escono e alla prima succede la seconda divisione, la quale, pure, eseguisce i suoi esercizi e riscuote larga messe d'applausi.

Poi tutte le quadriglie rientrano; i Principi coi loro seguiti, si schierano davanti ai cavalieri, allineati colla fronte al palco reale.

Il generale Longhi dà un segnale e la fila di quei duecentocinquantesi cavalieri, coi loro seguiti, araldi, porta stendardi, i Principi alla testa, partono di galoppo e vanno a fermarsi sotto il palco, gridando tre volte, sul cenno dato

dal Principe ereditario, dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi: *Savoia!*

Momento bellissimo, commovente. Re, Imperatore, i Principi, la Regina, l'Imperatrice, le Principesse salutano, il pubblico, in piedi, applaude e agita i fazzoletti, i cappelli, le trombe squillano: il vecchio grido, che risuonò su cento e cento campi di battaglia, elettrizza.

Le Sovrane, i Sovrani, i Principi si sono alzati, fra gli applausi generali, quando i cavalieri coi Principi alla testa erano schierati nell'arena in faccia al palco reale.

Il principe Doria, invitato da S. M., ha condotto e presentato al Re tutti i membri del Comitato. Il Re ha voluto ringraziarli partitamente stringendo a tutti la mano. Poi, salutato dal Comitato, dal Sindaco, dai Ministri, discese la gradinata che metteva sulla pista circolare e montò in carrozza con l'Imperatore.

I corazzieri hanno preceduto i due Sovrani; il Principe ereditario e il Duca d'Aosta che aspettavano si sono collocati agli sportelli, e dietro a loro i seguiti rispettivi.

La Regina e l'Imperatrice sono state del pari scortate dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi e dai loro seguiti.

Il pubblico accompagnò l'uscita con applausi frenetici.

La Regina di Portogallo e la principessa Letizia sono state scortate dalla direzione del Torneo e dietro all'ultima carrozza di Corte si è formata la sfilata di tutte le quadriglie in ordine, dai guerrieri del mille ai cavalieri dell'epoca attuale, ed hanno accompagnato i Sovrani al Quirinale.

Lo spettacolo del ritorno per le vie di Roma fu ciò che di più fantastico si poteva immaginare, accresciuto dal contrasto fra le carrozze reali e i cavalieri e la folla assiepata e plaudente.

A stento, lentamente, il corteo da villa Borghese per piazza del Popolo, il Corso, via Nazionale giunse a Palazzo reale.

Precedeva un pelottone di carabinieri a cavallo, veniva poi la carrozza del Re e dell'Imperatore, dietro cui cavalcavano i due dei Principi in costume coi cavalieri del loro seguito, poi la carrozza della Regina e dell'Imperatrice con i due altri Principi pure coi cavalieri dei loro seguiti; terza la carrozza della Regina Maria Pia colla principessa Letizia, essa pure seguita da cavalieri del Torneo; infine la carrozza delle due Duchesse di Genova cogli altri cavalieri del Torneo.

Quando il gruppo dei corazzieri, galoppando, entrò nell'atrio del Quirinale, e seguirono le carrozze con quei gruppi di cavalieri dai costumi smagianti, ricchi, dai cavalli bellissimi, l'effetto fu stupendo. E non meno bella era vedere la folla che plaudiva e gridava evviva.

Passate queste prime carrozze, le altre si arrestarono un poco in piazza del Quirinale, e si fermarono pure gli altri cavalieri del Torneo.

Intanto entro il cortile del Quirinale la scena era stupenda; i cavalieri uscirono dall'atrio, entrarono nel cortile e facendo fronte verso l'atrio, i Principi avanti tutti, stettero lì a vedere sfilare le carrozze e a salutare le Principesse e le dame; in una carrozza due di queste batterono leggermente le mani ai Principi che erano di buonissimo umore e che alzando la destra fino all'alto della testa girando la palma verso il loro viso, salutarono le due dame con molta grazia e garbo indescrivibile.

Passate tutte le carrozze, i Principi in testa, e dietro i cavalieri uscirono; appena affacciatisi al portone, li accolse un applauso fragoroso ed un evviva generale.

E fra gli applausi procedettero fino verso la fontana e l'obelisco dalla parte della Consulta, dove era ferma la colonna degli altri cavalieri, e volsero per via del Quirinale seguiti dalla folla plaudente.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Partiti da Spezia gl'Imperiali di Germania, come abbiamo narrato nella puntata precedente, durò ancora per qualche tempo in Italia l'eco delle feste e nella stampa nazionale ed estera durarono i commenti sulle cause e sugli effetti della visita di Guglielmo II al nostro Re; poi l'attenzione pubblica in Germania, anzi in Europa, fu attratta da un fatto politico di alta importanza: il rigetto del progetto militare per parte del Reichstag e il susseguente di quell'assemblea; in Italia, l'attenzione pubblica fu attratta dalla discussione del bilancio della marina.

Questa cominciò alla Camera il giorno 4 e si chiuse il 12. Fu la discussione più ampia del bilancio della marina che sia stata fatta da molti anni. Ciò dimostra che gli sguardi del Parlamento si rivolgono al mare, alla lunga distesa delle nostre coste non sufficientemente difese, alle molte e grandi nostre città marittime esposte ai colpi di mano e ai soprusi del nemico. E comincia a farsi strada in paese la coscienza della nuova situazione internazionale creata dagli avvenimenti del 1870 e delle sue conseguenze militari inevitabili. Se prima, per la nostra sicurezza, bastava essere forti in terra, adesso bisogna essere forti in terra e in mare.

Gli onorevoli Fortunato, Pullino, Morin, De Martino, Afan De Rivera, presero la parola riscuotendo applausi, specie l'on. Morin, e pronunciando elaborati discorsi in cui furono ampiamente discusse tutte le più importanti questioni.

Nella seduta del 10 prese la parola l'on. Racchia, ministro della marina.

Si compiacque vivamente dell'ampia discussione.

L'interesse che tutti gli oratori hanno dimostrato per la nostra marina da guerra e specchia l'opinione e i desideri del paese, in cui egli nota che è nato il convincimento che noi dobbiamo essere forti sul mare.

Il Ministro dice che un'armata potente sarà di grande ausilio anche per l'esercito, che ne trarrà forza ed indipendenza. Osserva che l'armata italiana è dotata di ottimi elementi e l'Italia può vivere sicura sul suo coraggio. Certamente le riduzioni che si dovettero introdurre nel bilancio della marina sono dolorose, ma esse non scemarono il valore morale e la forza della flotta.

Dimostra che la proporzione del personale tra il piede di pace e quello di guerra non è notevole, di maniera che la mobilitazione si può fare sollecitamente ed agevolmente. Assicura essere ottime le condizioni dell'armata per ciò che ha tratto all'artiglieria navale; e, pur riconoscendo la importanza del naviglio ausiliario in caso di guerra, crede che non convenga esagerare i servigi che esso può rendere.

Conclude affermando che nonostante l'esiguità del bilancio della ma-

L'on. Racchia, esposto le difficoltà che si oppongono all'unificazione della legge del reclutamento, dichiarò di non potere prendere un impegno formale in proposito, ma accettò l'ordine del giorno come un invito a continuare gli studi relativi al grave argomento.

L'on. Benito osservò che il servizio delle navi è ora così specializzato da richiedere necessariamente una ferma lunga nel personale, quindi la parità di trattamento non potrebbe raggiungersi nella durata della ferma, ma piuttosto ricercarsi in una riduzione della durata del periodo di riserva navale. Accettò pertanto anch'egli, come raccomandazione di studi, l'ordine del giorno dell'on. Afan De Rivera, che, messo ai voti, venne approvato.

Non parleremo delle discussioni minori, né delle interpellanze sulla pioggia e sul bel tempo (anche queste ebbero luogo realmente), né di quella dell'on. Agnini sull'azione del governo nelle controversie fra capitale e lavoro e sull'intervento della truppa alle medesime; interrogazione che si svolse fra i rumori della Camera per l'imtemperanza di linguaggio dell'interpellante, ed ebbe dal presidente del Consiglio una risposta giusta sì, ma non soddisfacente per chi l'aveva provocata; sorvoleremo sull'interrogazione dell'on. Cirmei intorno alla questione d'Egitto a cui rispose, in modo soddisfacente, l'on. Brin, e noteremo di passaggio quella dell'on. Verzillo all'on. Pelloux sulla chiusura del panificio di Capua, soltanto per dire che si grida tutto il giorno di volere economie e si fanno poi interpellanze alla Camera per la chiusura di un panificio, di un pol-

verifico, di un magazzino qualsivoglia, per il licenziamento di un centinaio di operai, per il collocamento a riposo di una ventina di ufficiali!

Vogliamo però fermarci alquanto sulle conseguenze della proposta dell'on. Fortunato, fatta durante la discussione del bilancio della marina relativa ai milioni da togliersi alla guerra, per darsi alla marina; conseguenze che forse lo stesso Fortunato non si aspettava.

Questa proposta peccava della base. Infatti per dimostrare che conviene togliere alla guerra per dare alla marina, bisognava anzitutto dimostrare che, se la marina ha poco, la guerra ha di troppo. Invece l'on. Fortunato prese le mosse dall'insufficienza del bilancio attuale per dodici corpi d'armata e disse: « riduceteli a dieci e date il risparmio alla marina. »

Si poteva agevolmente rispondere che, se l'attuale bilancio è insufficiente per dodici corpi, quello ridotto per dare il risparmio ad altri sarà insufficiente per dieci; ma i chiosatori trovarono subito una scappatoia: non si tratta, dissero, di passare al bilancio della marina tutto il risparmio risultante dallo scioglimento di due corpi d'armata, ma il risparmio diminuito della somma necessaria per rinforzare i rimanenti.

E così venne rimessa in campo la vecchia questione dei dieci o dei dodici corpi d'armata, che ha già la coda lunga come le serpi e rinasce sempre come le teste dell'idra. Alcuni giornali per vecchio amore della tesi presero a sostenerla, scordando di essersi recentemente rallegrati che il bilancio della guerra fosse stato consolidato in 246 milioni; poco preoccupandosi dello sconvolgimento del materiale (prescindendo dagli effetti morali) che porterebbe seco lo scioglimento di due comandi di corpo d'armata, quattro di divisione, otto di brigata, sedici reggimenti di fanteria, due di bersaglieri, quattro di cavalleria e quattro di artiglieria con tutti gli annessi e connessi; trascurando affatto le ragioni politiche abbastanza forti in un paese dove città grandi e piccole fanno questione se si toglie loro un caporale, un usciere, una guardia di finanza, e non considerando che la relativa debolezza dell'armata e le difficoltà di ripararvi rendono tanto più preziosa la forza dell'esercito, sul quale oggidi incombe la difesa non solo della frontiera terrestre ma di gran parte della marittima.

Altri giornali si attaccarono alla questione per spirito di partigianeria e misero in campo voci tendenziose di dissensi fra i membri del gabinetto a proposito della questione medesima. Queste voci, assai più che i ragionamenti oramai accademici rendevano necessaria una dichiarazione da parte del capo del gabinetto, e questa venne pronta, chiara ed esplicita.

..

Nella seduta del 10, interrompendo la discussione del bilancio della marina, l'onorevole Giolitti dichiarò che il Ministero considera consolidate nella somma ora bilanciata le spese per la guerra e la marina. Non si può scendere al disotto di questi limiti, senza danneggiare la compagine dell'esercito e dell'armata. Circa ad aumenti in un prossimo avvenire, è difficile dare una risposta. Certo la nostra finanza è in via di miglioramento, ma prima di aumentare le spese dobbiamo coprire il disavanzo, per dare al bilancio la stabilità necessaria.

« Riguardo alla riduzione del numero dei corpi d'armata (disse l'onorevole Giolitti) dichiaro, nettamente, a nome del gabinetto, che non credo utile né possibile tale riduzione. La questione è così posta: convergono meglio quadri numerosi ed uomini che sieno stati di meno sotto le armi, o quadri insufficienti ed uomini che sieno stati un poco di più sotto le armi? Io non sono tecnico, ma credo che la prima tesi sia la vera. Noi abbiamo bisogno di buoni quadri, di ufficiali abili, colti, contenti della loro posizione. Il governo è dunque contrario a qualsiasi riduzione del numero dei corpi d'armata. »

Pare che queste dichiarazioni avrebbero dovuto bastare e non meravigliare alcuno di quanti sanno che cosa sia coerenza nel proprio programma e solidarietà fra i membri di un gabinetto; ma l'onorevole Prinetti finse di cascare dalle nuvole come se le udisse per la prima volta, sicché costrinse il presidente del Consiglio a ripeterle accentuandole anche maggiormente il giorno appresso ed aggiungendo che, essendosi formato il gabinetto con un ministro della guerra il quale credeva e crede indispensabile il mantenimento dei dodici corpi d'armata, doveva apparire chiaro che, in siffatta questione, tutto il gabinetto è d'accordo.

..

Fuori delle discussioni parlamentari non si ebbero in questa quindicina avvenimenti di grande importanza.

Noteremo, per debito di cronisti, che il 4 maggio ebbe luogo, al poligono di Tor di Quinto in Roma, l'inaugurazione della gara straordinaria nazionale di tiro e della 7ª gara provinciale di Roma. Ambedue riuscirono notevoli per concorso e abilità dei tiratori. La solenne distribuzione dei premi si fece il 14 alla presenza di Sua Maestà il Re.

Noteremo pure che ai primi del mese venne annunziato, e fece ot-

tima impressione nei circoli militari, che nella prima quindicina del prossimo settembre avranno luogo grandi manovre in Piemonte fra il I e il II corpo d'armata, sotto la direzione suprema del generale De Sonnaz, comandante del IV corpo. Trattandosi di due corpi d'armata a effettivi rinforzati, queste manovre avranno una certa importanza, sia per il numero delle truppe che vi prenderanno parte sia per la regione dove si svolgeranno.

Nello stesso tempo le truppe degli altri corpi d'armata s'eserciteranno nelle manovre di campagna, secondo il sistema che già fece eccellente prova l'anno passato.

Nello stesso mese di settembre avranno luogo in Lombardia manovre di avanscoperta fra i reggimenti di cavalleria che cambiano di guarnigione. La direzione delle medesime sarà affidata al generale Gozzani di San Giorgio.

È alle viste una vivace e interessante discussione della legge sulle pensioni in Senato, ma assai più interessante per noi militari sarà la prossima discussione del bilancio della guerra alla Camera; discussione che tutto dice dover essere amplissima, così da soddisfare tutti quelli che sull'amministrazione della guerra hanno qualche cosa da dire o da domandare e il cui risultato finale probabilissimo sarà un'aperta e solenne riconferma della fiducia del Parlamento nell'onorevole ministro che, in mezzo a tante difficoltà, regge con mano ferma il dicastero della guerra.

Roma, il 15 maggio 1893.

C. M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Aumenti nei quadri della Landwehr Cisleitana. — S. M. l'imperatore con decreto del 40 marzo 1893 ha pubblicato ne. *Verordnungsblatt* n. 40 per la landwehr, in data 31 marzo, ha sanzionato i seguenti cambiamenti nell'ordinamento della Landwehr Cisleitana.

Al comando superiore della Landwehr verrà addetto un colonnello del ramo della giustizia militare (Oberst-Auditor).

I comandi di landwehr ed il comando per la difesa del paese con sede ad Innsbruck avranno un aumento nel personale della giustizia militare e dell'intendenza militare, e precisamente il comando di landwehr di Josephstadt un intendente militare in più, il comando di Lemberg un ufficiale della giustizia militare in più, ed i comandi di Cracovia e di Innsbruck ciascuno un ufficiale della giustizia militare ed un intendente militare in più.

Coi quattro battaglioni di Landwehr N. 79, 80, 81, 82 verrà formato il 23° reggimento di fanteria di Landwehr con sede a Zara e così pure i 40 battaglioni di tiratori nazionali del Tirolo e del Worlberg saranno formati in 3 reggimenti con sede ad Innsbruck, Bolzano e Trento. Il primo reggimento avrà quattro, gli altri due invece, solo tre battaglioni.

Gli stati maggiori dei reggimenti avranno in tempo di pace l'aumento di un tenente di vottovagliamento; lo stato maggiore delle mezze brigate, da formarsi in caso di mobilitazione con battaglioni di riserva, sarà in avvenire così composto:

1 ufficiale superiore

- 1 aiutante maggiore
- 1 ufficiale zappatore
- 1 caporale di contabilità
- 4 conducenti
- 4 vivandieri
- 3 attendenti
- 43 cavalli.

I quadri dei battaglioni avranno un aumento di:

- 1 ufficiale subalterno
- 2 sergenti
- 3 caporali
- 4 appuntati
- 6 soldati e
- 2 sottufficiali contabili

dimodochè il loro effettivo sarà di 9 ufficiali e di 442 uomini di truppa.

Il battaglione sarà diviso in tempo di pace in 4 compagnie con

- 2 ufficiali
- 4 sottufficiali
- 22 uomini
- 1 sottufficiale contabile
- 1 trombetta.

All'ispettore della cavalleria della Landwehr (colonnello Ionak) verranno addetti un tenente ed un piantone d'ufficio; e gli stati maggiori dei reggimenti di cavalleria di Landwehr avranno un aumento di un ufficiale subalterno quale aiutante maggiore, di un trombetta e di un sergente contabile.

L'ufficiale d'amministrazione del reggimento, il quale finora era tenente o capitano, avrà in avvenire sempre il grado di capitano.

I due quadri d'istruzione, in cui sono divisi i reggimenti di cavalleria della Landwehr, avranno un aumento, cioè il 1° quadro, di un capitano di 2° classe, di 1 subalterno, 1 caporale, 3 soldati montati e 4 a piedi ed il 2° quadro avrà un aumento di 3 soldati montati e 4 soldati a piedi.

In tal modo il primo quadro d'istruzione si comporrà in avvenire di:

- 4 ufficiali
- 45 uomini di truppa e
- 42 cavalli

il secondo quadro d'istruzione di:

- 3 ufficiali
- 45 uomini di truppa e
- 42 cavalli

e in un reggimento di cavalleria della landwehr di:

- 12 ufficiali
- 400 uomini e
- 97 cavalli.

I quadri dei tiratori nazionali a cavallo vennero aumentati di un ufficiale subalterno e conterauno:

- 8 ufficiali
- 90 uomini di truppa e
- 80 cavalli da sella.

I tiratori a cavallo della Dalmazia vennero aumentati di un ufficiale e di un attendente.

La forza di guerra degli squadroni di complemento sarà in avvenire la seguente:

- 1 capitano di 4° classe
- 1 capitano di 2° classe
- 5 ufficiali subalterni
- 1 ufficiale contabile
- 1 ufficiale d'amministrazione
- 1 veterinario con grado di sottufficiale
- 2 sergenti
- 10 caporali
- 1 trombetta
- 470 soldati montati
- 43 soldati a piedi
- 1 sottufficiale contabile
- 1 caporale scrivano
- 1 maniscalco
- 2 sellai
- 10 attendenti

in totale 228 uomini e 497 cavalli.

Istruzione

Manovre nell'anno 1893. — Ai comandi territoriali furono diramate le seguenti disposizioni per le manovre che dovranno aver luogo questo anno in Austria-Ungheria.

In Ungheria, il 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata faranno dapprima manovre di divisioni contrapposte, la divisione di cavalleria di Vienna ed una divisione di cavalleria mista faranno manovre di divisione della

durata di otto giorni, poscia con quei corpi d'armata e quelle divisioni si faranno grandi manovre.

Presso il 40° e l'44° corpo d'armata in Galizia avranno luogo manovre di concentramento (*Concentrirungs manöver*), manovre delle rispettive divisioni di cavalleria della durata di otto giorni, indi manovre di corpi d'armata contrapposti.

Nel 7° corpo d'armata, dopo alcune manovre di concentramento ed esercitazioni della brigata di cavalleria dipendente, avrà luogo una manovra finale (*Schluss manöver*) della durata di due soli giorni.

Nel 6°, 8°, 12°, 4°, 9°, 14° e 1° corpo avranno luogo manovre di divisione e manovre di brigate di cavalleria.

Nel 15° corpo d'armata e nel comando militare di Zara si faranno esercitazioni con le tre armi.

Il reggimento pionieri farà delle esercitazioni di gettamento di ponti e di passaggi del Danubio con barche a Klosternenburg ed a Krems, impiegando nella prima località il 3° ed il 5°, nella seconda il 2° ed il 6° battaglione; mentre il 4° battaglione, 2 compagnie del 1° e due compagnie del 3° battaglione prenderanno parte alle grandi manovre in Ungheria con 5 equipaggi da ponte divisionali.

Infine una compagnia del 1° battaglione pionieri prenderà parte alle manovre del 40° e dell'44° corpo d'armata in Galizia.

Dal reggimento ferrovieri e telegrafisti verranno eseguite esercitazioni di qualche importanza nella Bassa Austria a nord del Danubio.

I riservisti del 2°, 3°, 5°, 7°, 10°, 11° e 13° corpo d'armata sono richiamati per la durata di 20 giorni; quelli del 1°, 4°, 6°, 8°, 9°, 12° e 14° corpo saranno chiamati per due periodi rispettivamente di 13 e di 16 giorni. Quelli del 22° fanteria, il quale è stanziato nel comando militare di Zara, non presteranno complessivamente che 16 giorni di servizio.

Le manovre termineranno:

Nel 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata il 24 settembre.

Nel 40°, 44°, 6°, 8° e 12° corpo il 7 settembre.

Nel 7° corpo il 12 settembre.

Nel 4°, 9° e 14° corpo il 5 settembre.

Nel 1° corpo il 2 settembre.

Nel 15° corpo e nel comando militare di Zara il fissare il termine delle manovre è lasciato in facoltà dei rispettivi comandanti.

Il 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata faranno uso di polvere senza fumo.

GERMANIA

I richiamati per le esercitazioni della truppa in congedo. — Secondo le disposizioni pubblicate dall'*Armees Verordnungsblatt* per l'esercito prussiano sono richiamati alle esercitazioni 60,000 riservisti di fanteria e 60,000 di *landwehr*, 2700 cacciatori, 10,000 uomini di artiglieria da campagna o 10,000 di cavalleria, 5000 d'artiglieria da fortezza, 3000 pionieri, 600 uomini della brigata ferrovieri, 226 arcostieri. L'elemento che dal personale in congedo della cavalleria deve essere passato all'artiglieria, sarà possibilmente preso dalle classi più giovani della riserva. Nel treno prendono parte alle esercitazioni 3880 riservisti per 16 giorni nel corrente maggio, 750 riservisti di cavalleria per 20 giorni e 1000 uomini per la formazione di distaccamenti di sanità durante 12 o 13 giorni. In totale sono richiamati 147,186 uomini.

Le esercitazioni si fanno nel periodo di tempo decorrente dal 1° aprile alla incorporazione delle reclute che ha luogo verso il fine di settembre.

Le particolareggiate disposizioni sono cura dei comandanti di corpo d'armata, o delle autorità superiori di ciascuna arma, previo accordo coi detti comandanti.

In queste disposizioni deve essere tenuto presente come principale punto di vista l'istruzione personale della truppa.

Grande esercitazione d'assedio e grandi esercitazioni di pionieri. — Nella seconda metà di settembre avrà luogo una grande esercitazione d'assedio, di cui erasi già fatto cenno nella dispensa V di questa Rivista.

L'esercitazione sarà eseguita presso Thorn, sotto la direzione di un quartiermastro superiore da destinarsi per cura del capo di stato maggiore generale dell'esercito. Le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria da campagna che vi dovranno concorrere saranno prese dal II e dal XVII corpo d'armata.

Nello stesso periodo di tempo si faranno due grandi esercitazioni di pionieri, una sul Reno ed una sul Moder, a valle di Strassburg. Le disposizioni in proposito saranno date dall'ispezione generale del genio e delle fortezze.

*Formazione di batterie di *landwehr* in Baviera.* — I richiamati per esercitazione, appartenenti all'artiglieria da campagna di *landwehr*

di 1° bando erano stati sinora incorporati nei reparti dell'esercito attivo; nel corrente anno essi verranno per la prima volta riuniti in batterie da campagna di landwehr, durante il periodo di richiamo per le esercitazioni, stabilito di 44 giorni.

Le batterie così formate saranno comandate da capitani dell'esercito permanente, i quali avranno agli ordini uno o due tenenti per ciascuno e quattro o cinque sottufficiali dell'esercito permanente stesso.

Saranno chiamati a queste esercitazioni, oltre il corrispondente numero di ufficiali del congedo, 325 uomini di landwehr del I corpo d'armata, tra i quali 33 sottufficiali e 375 del II, tra i quali 37 sottufficiali.

Terminate le manovre di divisione, seguiranno quelle di corpo di armata che si svolgeranno nella zona ad ovest dello Steigerwald; a queste prenderà parte anche la divisione riunita di cavalleria.

Monimenti nell'alto personale. — Il generale Meerscheidt-Hullessem comandante il corpo d'armata del 1° Guard (Berlino) ha chiesto ed ottenuto il suo collocamento a riposo. È stato nominato in sua vece al comando del corpo d'armata il v. generale Winterfeld già comandante la 20ª divisione.

I giornali annunziano che anche il generale v. Albedyl, comandante il VII corpo d'armata (Münster) sarà quanto prima collocato a riposo.

Per il progetto di riforma militare. — La relazione della Commissione incaricata d'esaminare il progetto militare svolge i seguenti punti: I. Parte. — Discussione dei principi fondamentali del progetto.

1° Il fondamento del progetto — la situazione politica della Germania all'estero — la forza degli eserciti di Francia e di Russia.

2° Svolgimento del compito della Commissione — le obiezioni contro il progetto nel suo complesso — le singole controproposte: a) ferma biennale, senza aumento della forza in tempo di pace; b) ferma biennale con limitato aumento della forza di pace; c) aumento della forza di pace, con mantenimento della ferma triennale; d) sistema a milizie.

3° Portata finanziaria del progetto — questioni subordinate: preventivo della spesa portata dal progetto e preventivo dell'impero — amministrazione militare — marina — miglioramento delle paghe — situazione finanziaria generale — clausola Frankenstein.

II. Parte. — Discussione specializzata.

Paragrafo 1° del progetto — la forza presente del tempo di pace — la forza presente considerata come forza media — determinazione dei posti da sottufficiale in organico — aumento della forza presente di pace — la ferma biennale — adozione della medesima legge — adozione di essa in unione colla determinazione della forza presente di pace — ferma della cavalleria — paragrafo 2° del progetto — i quadri battaglioni di fanteria — aumento d'organico dei reggimenti di fanteria — aumento di numero dei soldati operai — nuove formazioni d'artiglieria da fortezza — formazioni di riserva della cavalleria — nuove formazioni d'artiglieria da campagna.

Trovansi inoltre fra gli annessi della relazione:

Questioni varie rivolte all'amministrazione militare e risposte alle medesime — questioni riguardanti la Sassonia, la Baviera, il Württemberg — relazione della sottocommissione.

Regolamenti militari. — Per ordine di gabinetto è entrato in esperimento un nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria, il quale, pur essendo allo stato di progetto, ha vigore effettivo sino a nuovo ordine. Le autorità militari interessate dovranno, fino alla data del 1° gennaio 1891, riferire all'incirca mediante appositi rapporti sulla prova fatta col nuovo progetto di regolamento.

È stata ristampata e distribuita la Parte IV delle disposizioni per il *Materiale d'artiglieria da campagna*; la vecchia Parte IV è soppressa; rimane in uso soltanto l'appendice che vi era annessa, riguardante i treni a corda.

GRAN BRETTAGNA

Cavalleria Yeomanry. — Il riordinamento di questa cavalleria territoriale, di cui abbiamo dato notizia a suo tempo, ha avuto la sua attuazione al 1° d'aprile. Rammentiamo che la riforma ha consistito nel riordinare i reggimenti in squadroni di 400 cavalieri, dei quali non meno di 70 devono essere efficienti. I reggimenti sono stati costituiti in 48 brigate, ad eccezione del reggimento Pembrokehire che, senza mobilitazione è assegnato alle Isole di Wight e di Havon. Quindici delle brigate sono assegnate come cavalleria divisionale e le altre tre alle guar-

nazioni di Portsmouth, del Western District, di Dover e delle difese della costa meridionale.

Fra due anni gli squadroni che non abbiano raggiunto la forza di 70 cavalieri efficienti potranno essere disciolti.

Fortificazioni. — Il dipartimento della guerra ha emanato istruzioni affinché si proceda subito all'armamento della nuova batteria recentemente costruita a Barton's Point, presso Sheerness, la quale funzionerà a guisa di avamposto alle difese del Tamigi e della Medway, poiché comanda l'ingresso di ambo i fiumi. L'armamento consisterà in due pezzi da 9,2 pollici e due da 6 pollici, tutti a retrocarica.

Il naviglio

La relazione delle manovre del 1892. — È stato pubblicato il rapporto ufficiale sulla « Mobilitazione parziale della flotta, e manovre del 1892 » solo ad apparire molto in ritardo per coincidere, a quel che pare, con la sessione annuale dell'istituto degli architetti navali. Non va dubbio che l'esperienza acquisita alle manovre annue influenzi materialmente la costruzione delle navi sia nel disegno generale sia in molti particolari di costruzione. Così, ad esempio, il presente Consiglio ha deciso costruire venti cannoniere, o controtorpediniere, di tipo perfezionato, sei dei quali furono ordinati l'anno scorso, mentre il rimanente sarà messo in cantiere e in appena le prime sei saranno state sperimentate in mare. Questa è una conseguenza diretta delle manovre di questi ultimi anni, nelle quali le torpediniere hanno messo in evidenza, da una parte le loro grandi abitudini e dall'altra le corrispondenti limitazioni.

Da questo punto di vista non vi sono state mai manovre così istruttive come quelle dell'anno scorso, in cui il problema essenziale era di determinare il valore strategico della torpediniere non come unità indipendente di combattimento che sostiene operazioni di guerriglia per proprio conto, ma come fattore ausiliario nel conflitto di squadre di alto mare. È vero che uno dei due partiti sarebbe stato ugualmente sopraffatto dall'altro anche se non vi fosse stata neanche una torpediniere, ma è pur vero che la minaccia delle torpediniere ritardò notevolmente le operazioni del partito più forte, e quando questo ebbe riunite le sue due flotte ne circoscrisse ancora la libertà d'azione: e solo quando le torpediniere furono soppresse, operazione che in guerra vera sarebbe stata molto meno spedita, le flotte del partito più forte acquistarono il vero comando del mare. Da ciò la conclusione che una potenza

navale di prim'ordine piuttosto che fondare la sua prevalenza navale sulla torpediniere che è ritenuta essere essenzialmente arma del più debole, deve cercare i mezzi di conseguire la più pronta soppressione delle torpediniere nemiche e quindi abbondare nella costruzione di quelle navi che sono più adatte a conseguire quest'obiettivo.

RUSSIA

Creazione dell'ispettorato delle rimonte e cavalleria di riserva. — Dopo la morte del granduca Nicola, ispettore generale di cavalleria, le sue attribuzioni furono disimpegnate da una sezione « cavalleria », istituita a loro espressamente presso il Ministero della guerra. Sembrando pertanto che il servizio di rimonta e quello delle brigate cavalleria di riserva non procedessero con soddisfazione, veniva recentemente (Prickas N. 34) istituita una ispezione di quei due servizi e nominato « ispettore delle rimonte e delle brigate cavalleria di riserva » il tenente generale Strakov (comandante la 1^a divisione cavalleria della guardia), secondo l'opinione della stampa tedesca, il migliore generale della cavalleria russa.

Chiamata dei riservisti all'istruzione. — Quest'anno è stato stabilito di chiamare all'istruzione i riservisti di fanteria e d'artiglieria (montata e da fortezza) della Russia europea e del Caucaso:

1° che hanno compiuto il servizio attivo nel 1883, con una permanenza alle bandiere, in generale, maggiore di 3 anni;

2° che hanno compiuto il servizio attivo nel 1888, dopo una permanenza alle bandiere, in generale, minore di 3 anni.

La durata dell'istruzione è:

a) di 21 giorni per i riservisti d'artiglieria delle due classi, come pure per i riservisti di fanteria che servirono meno di 3 anni (classe 1888,

b) di 44 giorni per i riservisti di fanteria che servirono più di 3 anni,

Nella Rivista del mese di giugno 1892 essendosi trattato in modo speciale delle chiamate all'istruzione dei riservisti della Russia, si ricorda che esse latano dall'anno 1887, e che ad ogni chiamata convergono in media oltre 85,000 uomini. La presente sarebbe quindi la settima delle chiamate; epperò può ritenersi che la Russia disponga fin d'ora di circa 600,000 riservisti, convenientemente preparati al loro mandato

di completare le unità dell'esercito combattente in caso di guerra e di crearne delle nuove di 2ª linea.

Cambio di nome di città e di truppe presidiarie. — Con Imperiale Rescritto è stato stabilito che la città di Dorpat prenda il nome di Yuriev, la città di Dunaburg, quello di Dvinsk (della Dvina) e la fortezza di Dunainund, il nome di fortezza Ust-Dvinsk (foci della Dvina). In conseguenza di ciò tutti i comandi, stabilimenti e servizi dell'amministrazione militare, come pure i battaglioni e compagnie d'artiglieria da fortezza e le compagnie torpedinieri che si trovano nei tre luoghi sopra indicati, prendono il nome corrispondente alla nuova denominazione dei siti di sede.

SPAGNA.

Riorganizzazione della cavalleria. — A far tempo da mese di giugno del 1893 l'arma di cavalleria della penisola sarà costituita dalle unità seguenti:

- 1º Lo squadrone di scorta reale.
- 2º N. 28 reggimenti attivi.
- 3º » 7 squadroni di scorta e ordinanze.
- 4º » 3 stabilimenti di rimonta.
- 5º » 4 depositi di cavalli stalloni.
- 6º » 2 sezioni addette al 2º e 4º deposito.
- 7º » 14 reggimenti di riserva.

La cavalleria dell'esercito regionale delle Baleari sarà formata da uno squadrone di cacciatori; nelle Canarie continuerà la sezione montata delle guardie provincie.

Nei possedimenti Nord Africa continueranno, come in passato, ad esservi lo squadrone e la sezione di cacciatori che presidiano rispettivamente la piazza di Ceuta e Melilla.

I reggimenti attivi consteranno di tre squadroni effettivi e dei quadri di un quarto squadrone.

Il reggimento di Maiorca prenderà il nome di « cacciatori di Treviño » 26º reggimento cavalleria. I restanti reggimenti attivi e le unità di esistenza anteriore, conserveranno gli attuali nomi e numeri.

Lo squadrone che si crea per presidiare le Baleari, porterà il nome di « squadrone regionale cacciatori di Maiorca ». I nuovi reggimenti di riserva prenderanno la numerazione progressiva dall'1 al 14 e la de-

nominazione di reggimento cavalleria di riserva n..... Sarà fissata dal Ministro della guerra la residenza ad estensione locale che dovrà avere ogni reggimento.

È missione dei reggimenti attivi di reclutare direttamente il personale, dargli istruzione e tenerlo in attività fino al passaggio nella 1ª riserva. Quindi toccherà ai reggimenti di riserva prendersi questo personale e tenerlo classificato in situazioni di prima e di seconda riserva, coll'indicazione dei corpi di provenienza e delle loro speciali attitudini, per rispondere prontamente alle varie esigenze del servizio. Appartengono parimenti a questi reggimenti di riserva le frazioni di statistica e di requisizione. Lo squadrone della Maiorca, oltre alle sue funzioni di corpo attivo autonomo, avrà pure quelle spettanti ai reggimenti di riserva per quello che si riferisce alle truppe dell'arma in quelle isole.

Il quarto squadrone, di soli quadri, formando parte della unità reggimento, alternerà il personale con quello degli altri squadroni in tutti i servizi che possa essere chiamato a prestare il reggimento.

Quando abbia luogo l'organizzazione generale dell'esercito in grandi unità, si destineranno ad esse i reggimenti di cavalleria che loro corrispondono per organica dotazione; dei restanti si formeranno divisioni o brigate di cavalleria nella misura delle esigenze d'istruzione o di campagna.

Le zone di reclutamento dell'arma di cavalleria saranno fissate dal Ministero della guerra.

Restano soppresse le attuali sotto ispezioni e le commissioni di statistica e di requisizione.

Organico di un reggimento in tempo di pace:

1 colonnello — 1 tenente colonnello — 3 comandanti (maggiori) — 9 capitani — 45 tenenti — 4 sottotenenti — 4 medici — 4 elemosiniere — 3 veterinari — 1 scudiero — 1 armaiuolo — 1 sellaio — 14 sergenti — 38 brigadiere — 13 trombettieri — 10 maniscalchi — 3 fabbri facinatori — 9 cavalieri di 1ª classe — 29 di 2ª classe — 39 cavalli di ufficiali — 300 di troppa — 3 vetture (carri).

Organico di un reggimento sul piede di guerra:

1 colonnello — 1 tenente colonnello — 3 comandanti (maggiori) — 9 capitani — 45 tenenti — 4 sottotenenti — 4 medici — 1 scudiero — 1 armaiuolo — 1 sellaio — 26 sergenti — 63 brigadiere — 16 trombettieri — 16 maniscalchi — 4 fabbri facinatori — 16 cavalieri di 1ª classe — 46 di 2ª classe — 41 cavalli d'ufficiali — 500 cavalli di troppa — 4 vetture (carri).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Della leva sui giovani nati nell'anno 1870 e delle vicende del Regio Esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891. — Relazione a S. E. il Ministro della guerra — Roma, tipografia Cecchini, 1893

Abbiamo ricevuto in questi giorni la relazione stampata, che il commendatore F. Becchi, direttore generale delle leve e della truppa, ha presentato al Ministro della guerra, sui risultati delle operazioni della leva sulla classe 1870 e sulle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891.

La relazione giunge alla luce con un certo ritardo, ma senza investigare, che non è il nostro compito, le ragioni per le quali ne è stata ritardata la pubblicazione che possono essere ed anzi saranno certamente plausibilissime, per parte nostra è il caso di esaminare: meglio tardi che mai! tanto più che, a quanto ci consta, la pubblicazione delle relazioni annuali riprenderà il suo natural corso e ben presto sarà pubblicata quella sulla classe 1871.

La relazione, come quelle sulle precedenti leve, è divisa in due parti ed ha sei allegati: nella prima si dà conto dei risultati della leva sui giovani nati nel 1870; nella seconda si discorre delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891; gli allegati contengono quadri, prospetti e dimostrazioni inerenti alla materia della relazione.

Avolendo il proemio, le cui notizie potevano essere e sono state comprese nella seconda parte, distribuendo la materia con ordine più rigoroso, sfronandola dalle parti superflue, economizzando gli spazi, si è potuta ridurre la relazione di formato e di mole con minore spesa e senza scapito delle parti sostanziali.

Che anzi la relazione abbracciando anche quel primo periodo dell'amministrazione Peloux che va dal febbraio al luglio 1891, dà particolareggiata ragione di tutte le disposizioni adottate per tenere nei limiti del bilancio la forza alle armi, per rendere meno dura l'applicazione incorsa-

bile della legge di leva, per riformare il sistema delle rafferme con premio, per aumentare il numero delle classi ascritte alla milizia mobile.

Sarebbe lungo enumerare i migliori punti meriti introdotti nella relazione, accenniamo ai principali:

Il raggruppamento de' dati statistici per regioni storiche, raggruppamento già adottato nelle pubblicazioni statistiche ufficiali del Regno e che faciliterà quindi le osservazioni ed i confronti che occorressero di fare agli studiosi;

Il raggruppamento per corpi d'armata e per divisioni delle quote di inseriti somministrate da ciascun distretto alle varie armi e specialità di servizio;

L'aver mantenuta la suddivisione per circondario non solo nel quadro generale riassuntivo dei risultati della leva, ma anche nei prospetti indicanti la statura degli inseriti e le malattie che diedero luogo alle riforme, suddivisione questa tanto utile nell'interesse degli studi antropometrici.

Di questa relazione pertanto noi faremo, come di consueto, una breve recensione.

PARTE PRIMA.

Risultati della leva

In generale può dirsi che i risultati proporzionali della leva sulla classe 1870 si sono mantenuti quasi eguali a quelli ottenuti nella leva precedente, fatta eccezione per la 2ª categoria che ha presentato una diminuzione dell'1,39 per cento.

Gli inseriti sulla lista d'estrazione della classe 1870 furono 353,897; mentre quelli della leva sulla classe 1869, ammontarono a 365,026, con una differenza in più di 11,129 uomini.

L'esito di leva dei 353,897 uomini fu il seguente:

Cancellati	5,728	cioè	1,63	per cento
Riformati	61,309	»	17,32	»
Rimandati alla prossima leva	81,374	»	22,99	»
Dichiarati renitenti	19,436	»	5,49	»
Arruolati o computati nel contingente di 1ª categoria				
	81,923	»	23,13	»
Assegnati alla 2ª categoria	17,152	»	4,85	»
Id. 3ª id.	86,975	»	24,57	»
	<u>353,897</u>		<u>100,—</u>	

Inscritti sulle liste.

La diminuzione riscontrata nel numero degli iscritti sulle liste di estrazione non dipende esclusivamente da un minor numero di nascite avvenute nell'anno 1870, perchè sotto questo riguardo la differenza sarebbe di poco più di 3000 iscritti, ma in massima parte deriva dal minor numero di giovani riportati in capolistia come rinvii da leve precedenti o come omessi, nonché dal fatto che il numero degli iscritti cancellati dalle liste della leva di terra, perchè concorrenti a quella di mare, è andato aumentando per effetto della legge 12 luglio 1888, con la quale vennero allargate le condizioni richieste per concorrere alla leva marittima.

Riformati e rimandati.

Continua la diminuzione, per quanto lieve, che notasi ormai da parecchi anni nel numero dei riformati, la cui proporzione da 17,54 è discesa a 17,32; si è avuto per contro un aumento di circa l'uno per cento nel numero dei rimandati alla ventura leva per rivedibilità, lo che ha contribuito a rendere inferiore di 0,86 la quota percentuale degli iscritti riconosciuti abili ed arruolati nelle tre categorie.

Le imperfezioni, malattie e deformità che furono causa di maggior numero di riforme furono quelle stesse risultate nelle leve precedenti e cioè la deficienza di sviluppo toracico 12,00 per cento sul numero dei riformati, la debolezza di costituzione 6,90; le ernie viscerali 6,61; i gozzi antichi e voluminosi 3,51; le congiuntiviti croniche 2,84; le alterazioni organiche e le malattie insanabili del globo dell'occhio 2,58.

Dei rimandati alla leva successiva 72510 lo furono per infermità presunte sanabili, 6227 per difetto di statura, 99 perchè riconosciuti inabili in visita all'estero e 2538 perchè non si presentarono per legali motivi.

Notasi in generale che ad un massimo e ad un minimo numero di riformati corrisponde rispettivamente un massimo ed un minimo numero di rivedibili e viceversa; la qual cosa dimostra che il maggiore e il minore numero di riforme o rivedibilità non dipendono dal maggior o minor rigore usato dai Consigli di leva nel pronunciare le loro decisioni, ma unicamente dalle buone o cattive condizioni fisiche della gioventù di alcune provincie.

Renitenti

Rispetto ai renitenti crediamo necessario avvertire che alcuni incorrono nel reato di renitenza per ignoranza del loro anno di nascita; altri sono iscritti nelle liste, mentre non avrebbero dovuto figurarvi, perchè morti precedentemente, e non poterono essere cancellati per erronee indicazioni negli atti di decesso; qualcuno comparisce fra i renitenti mentre ha adempito altrove all'obbligo coscrizionale avendo chiesto la iscrizione in un comune differente da quello di nascita, e i municipi trascurarono di fare le pratiche prescritte per evitare le doppie iscrizioni, molti sono sconosciuti, moltissimi infine sono iscritti che trovansi all'estero ove hanno emigrato per cercare lavoro.

Il numero perciò di coloro che scientemente si sottraggono alla leva è limitatissimo; la qual cosa prova che il servizio militare si è reso meno pesante e che è compenetrato nelle consuetudini della convivenza sociale.

Per ridurre il numero delle dichiarazioni di renitenza pronunciate in ogni leva dai consigli di leva converrebbe insistere allinche da parte dei municipi si usasse la massima diligenza nel compilare le liste di leva e nell'epurarle poi, a tempo opportuno, da quegli iscritti che indebitamente vi figurano; e, siccome fra gli iscritti emigrati molti ignorano le facilitazioni loro accordate dalle vigenti disposizioni per rispondere alla chiamata alla leva, così converrebbe pure far risultare quelle disposizioni da speciali avvertenze apposte, per cura dei sindaci, sui precetti di presentazione all'esame definitivo ed all'arruolamento.

Come nelle leve precedenti le provincie che ebbero un maggior numero di renitenti furono Genova, Napoli, Salerno, Potenza, Palermo, Livorno; e quelle che ne ebbero un minor numero furono Siena, Arezzo e tutte le provincie dell'Emilia.

Arruolati in 1^a, 2^a e 3^a categoria

Il contingente di 1^a categoria al termine del 2^o periodo della leva non fu di 82,000 uomini, a quanti cioè avrebbe dovuto ascendere giusta la legge 2 luglio 1890; ma di 81,923 essendosi verificate 77 deficienze che non si poterono ripianare per mancanza di uomini, in alcuni mandamenti, da trasferire dalla 2^a alla 1^a categoria.

Esso risultò composto di

Militari già al servizio	4,649
Militari passati in 1 ^a categoria per libera elezione e ammessi alla partenza per anticipazione . . .	390
Capitani	13643
Inseriti nati nel 1870.	63,654
Surrogati di fratello.	178
	81,923

Dedotti i militari già al servizio o che ottennero di ritardarlo, i malati, i carcerati, i disertori, ecc., vennero dai distretti militari assegnati ai corpi soltanto 73,607 uomini di 1^a categoria. Di essi però vi rimasero definitivamente assegnati 68,407 giacchè gli altri 7200 cessarono dall'appartenervi in seguito alle riforme e alle rivedibilità pronunciate in rassegna speciale e ai trasferimenti in 3^a categoria.

Quanto agli assegnati alla 3^a categoria la cui proporzione da 24,46 è ascesa a 24,37 crediamo conveniente ricordare che parecchie volte abbiamo avuto occasione di riconoscere che il numero degli esentati dal servizio di 1^a e di 2^a categoria in ogni leva (numero che raggiunge quasi la metà di quelli dichiarati idonei al servizio militare) è eccessivo, e che quindi occorre provvedere a diminuirlo onde assicurare la regolare costituzione dell'esercito.

Il Ministro della guerra tenente generale Pelloux si propose infatti di trovare la soluzione di così grave quesito, ma per meglio raggiungere l'intento volle essere confortato dal parere di uomini competenti e fece nominare con Regio Decreto del 28 giugno 1891 una commissione composta di membri del Parlamento, di ufficiali generali e di funzionari dello Stato.

Le conclusioni cui questa commissione credè di addivenire furono in gran parte accettate dal Ministro e concretate nel progetto di legge sul reclutamento che è ora dinanzi al Parlamento, e di esse è fatto un breve riassunto nella relazione che accompagna il progetto di legge stesso.

Notizie varie.

Ogni anno si rileva un miglioramento lento ma costante nel grado d'istruzione della nostra gioventù, miglioramento che vien rappresentato da una diminuzione dell'uno per cento nel numero degli analfabeti.

In poco più di due anni passati sotto le armi il numero dei militari analfabeti si riduce a circa la metà. Infatti la classe 1868 che, quando andò sotto le armi, contava il 42,99 per cento d'illetterati, al 30 giugno 1891 ne aveva soltanto il 24,95.

Per eseguire tutte le operazioni della leva i consigli tennero complessivamente 6252 sedute, delle quali soltanto 908 furono presenziate da entrambi i consiglieri provinciali.

Dinnanzi a queste cifre non possiamo a meno di osservare che se ora i consiglieri provinciali intervengono rare volte alle sedute dei consigli di leva, non vi interverranno assolutamente più qualora fosse approvata la proposta fatta nel disegno di legge dianzi citato e dovessero cioè seguire il consiglio di leva mobile.

È quindi da augurarsi, anche sotto questo aspetto, che il Parlamento approvi la proposta di mandare in giro soltanto i membri militari del consiglio, visto che ad ogni modo i membri elettivi non potrebbero essere costretti a prendervi parte.

PARTE 2^a.

Forza dell'esercito.

La forza degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo e in disponibilità ed in aspettativa era presso a poco eguale a quella risultante alla stessa data dell'anno precedente e cioè di 14,703 ufficiali, dei quali 14,528 in servizio effettivo e 177 in disponibilità e in aspettativa.

Di essi erano

Generali d'esercito	2
Tenenti generali	53
Maggiori generali	102
Colonnelli brigadieri	9
Colonnelli	333
Tenenti colonnelli	443
Maggiori	983
Capitani	4,433
Tenenti	5,890
Sottotenenti	2,455
	<u>14,703</u>

Gli ufficiali ammogliati dell'esercito permanente che al 1^o luglio 1890 erano 3708, ascesero al 30 giugno 1891 a 3840.

Gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente da 4867 ascesero al 30 giugno 1891 a 5179; quelli effettivi di milizia mobile che col tempo dovranno scomparire, da 359 si ridussero a 314; quelli di complemento di milizia mobile da 3454 ammontarono a 3808, quelli di milizia territoriale da 3838 salirono a 3876, quelli in posizione di

servizio ausiliario da 2493 ascessero a 2574 e infine quelli di riserva da 4252 raggiunsero la cifra di 4286.

In complesso adunque gli ufficiali in congedo sono 22034 dei quali occorrerebbe conoscere l'altitudine fisica e la capacità per poter sapere quale assegnamento può farsi su di essi in caso di mobilitazione.

I militari di truppa descritti nei ruoli del regio esercito ascendevano al 30 giugno 1891 a 2,821,367 cioè: 828,455 nei ruoli dell'esercito permanente, 445,004 in quelli della milizia mobile e 1,547,908 in quelli della milizia territoriale.

Alla medesima data dell'anno 1890 i militari di truppa ascendevano in complesso a 2,817,523, di cui 823,504 appartenevano all'esercito permanente, 368,398 alla milizia mobile e 1,625,621 alla milizia territoriale.

Degli 828,455 uomini appartenenti all'esercito permanente al 30 giugno 1891, 401,396 erano di 1ª categoria, in confronto di 386,942 dell'anno precedente, ciò che dimostra come la parte istruita dell'esercito, sia in continuo incremento che diventerà tanto maggiore coll'adozione della categoria unica.

L'aumento di 76,606 uomini che si riscontra nella forza della milizia mobile deriva dal differimento del passaggio delle classi 1857 e 1858 alla milizia territoriale, stabilito con speciali provvedimenti legislativi del 28 giugno 1890 e 28 giugno 1891 e trova perciò una corrispondente diminuzione della forza della milizia territoriale, diminuzione che ascende a 77,713 uomini. Per portare poi un incremento alla forza della milizia territoriale furono elevati, con legge del 28 giugno 1891 i limiti degli obblighi di servizio dei militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852, 1853, 1854, 1855, 1856 e 1857.

La forza sotto le armi era di 253,841 uomini cioè 5487 di più dell'anno innanzi. Questa sola differenza basterebbe da per sé a buttar giù molte delle opposizioni partigiane fatte al sistema della forza massima e minima.

Gli uomini di truppa dell'esercito permanente erano ripartiti nei gradi seguenti.

Sottufficiali.	24,283
Caporali.	132,521
Soldati	671,649
	828,453

La maggiore differenza che si riscontra nelle cifre dei singoli gradi

in confronto a quelle dell'anno precedente deriva dal fatto che i vice-brigatieri dei reali carabinieri e i carabinieri effettivi non erano sulle passate relazioni compresi rispettivamente fra i sottufficiali ed i caporali, ma sibbene fra i caporali e soldati.

Qui occorre osservare che l'aumento della forza di milizia mobile di cui si è tenuto parola è ripartito in tutte le armi, e che la forte diminuzione che si riscontra nella fanteria di linea e bersaglieri è apparente e non reale poichè in passato vi si comprendevano tutti gli uomini non istruiti i quali ascendono a 61,484.

Dei 445004 uomini di milizia mobile erano

Sottufficiali	10,278
Caporali	37,272
Soldati	397,454
	445 004

I militari di truppa della milizia territoriale al 30 giugno 1891 erano così distribuiti:

Sottufficiali.	11,816
Caporali	56,940
Soldati già istruiti	821,452
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	7,785
Guardie di città, carcerarie e di finanza . . .	8,190
Uomini mai chiamati sotto le armi per la istruzione	942,025
	1,547,908

Di fronte alle cifre dell'anno precedente si nota una forte diminuzione poichè mentre col 31 dicembre 1890 cessarono dal far parte della milizia territoriale 86,016 uomini appartenenti alla classe 1851 stati congelati in modo assoluto per età, non vi fecero passaggio per contro le classi 1857 e 1858 di milizia mobile come si è di sopra accennato.

Però questa differenza oramai è scaturita per effetto del procedimento che, come abbiamo già detto, terrà vincolate al servizio alcune classi oltre il 39º anno di età.

Arruolamenti volontari e riammissioni in servizio.

I giovani che non avendo ancora alcun obbligo di servizio si arruolarono volontariamente nel regio esercito, dal 1º luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono 3509, ai quali aggiunti i 420, che sebbene avessero

preso parte alla leva militare e fossero stati ascritti alla 2^a e 3^a categoria passarono alla 1^a per libera elezione, si ha che il numero di coloro che spontaneamente vennero sotto le armi ascese a 3929 la quale cifra è quasi eguale a quella dell'anno precedente.

Accennasi nella relazione che « allo scopo di agevolare l'arruolamento « nell'arma di cavalleria di coloro che per professione, per attitudine e « per inclinazione si sentono portati ad imprendere servizio, e di fare in « pari tempo una specie di esperimento per avviarsi a ridurre la forma « per la cavalleria » venne prescritto, con legge del 28 giugno 1891 numero 316, che i cittadini i quali avessero contratto l'arruolamento volontario in detta arma sarebbero stati vincolati alla forma di anni 3, anziché a quella di anni 4.

Dal 1^o gennaio al 30 giugno 1891 chiesero di fare il servizio quasi volontari di un anno 1452 giovani, de' quali 844 giudicati idonei vennero arruolati e gli altri 608 giudicati inabili si premunirono. Degli 844 arruolati, 448 chiesero di ritardare il servizio fino al 26^o anno e 396 d'imprenderlo il 1^o novembre dello stesso anno 1891.

Tali cifre corrispondono all'incirca con quelle degli anni precedenti. Essendo state sospese dal Ministero della guerra nel 1^o semestre dell'anno 1891 le riammissioni in servizio dei sottufficiali nei reggimenti di cavalleria, di artiglieria da costa, da fortezza, da campagna, da montagna ed a cavallo, e nei reggimenti del genio, in vista del rilevante numero di sottufficiali che, al termine del corso d'istruzione, si sarebbero avuti dai plotoni allievi sergenti istituiti per le armi suddette, la cifra dei militari in congedo illimitato riammessi in servizio effettivo risultò inferiore a quella dell'anno innanzi, e cioè da 328 discese a 291.

Riparti d'istruzione.

Il 31 ottobre dell'anno 1890 ebbe termine completamente, con gli esami di riparazione, il corso d'istruzione di 2239 allievi sergenti ammessi nei vari reparti e plotoni nel novembre dell'anno 1888 e ne' primi mesi dell'anno 1889. Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 491 per i seguenti motivi

121 riformati per rassegna speciale e di rimando, 15 prosciolti dal servizio, 8 trasferiti alla 3^a categoria, 6 passati nell'accademia o nella scuola militare, 313 passati alle compagnie del reggimento, per inettitudine, per cattiva condotta o per negligenza, 2 passati alle compagnie di disciplina, 10 condannati al carcere o alla reclusione, 2 disertori, 14 morti; di guisachè coloro che ultimarono il corso furono 1748, de'

quali 1413 vennero promossi sergenti, 251 passarono ai corpi col grado di caporale maggiore per non aver compiuto l'anno di caporale, 74 passarono ai corpi per non aver superato l'esame e 10 furono rimandati al corso successivo. Dei 1664 risultati idonei a coprire il grado di sergente, 341 vennero classificati ottimi, 930 buoni e 393 medioeri.

Gli allievi sergenti ammessi ne' vari reparti e plotoni alla fine dell'anno 1890 e ne' primi mesi del 1891 furono 2693 cioè 246 di meno della precedente ammissione.

I militari stati ammessi nel novembre dell'anno 1889 nei plotoni allievi ufficiali di complemento erano ridotti al 30 giugno 1890 a 880, cioè 211 di più dell'anno antecedente, e di essi 698 risultarono idonei, 72 indonei e 110 cessarono dalla qualità di allievi ufficiali.

Il 3 settembre 1890 furono istituiti nuovi plotoni allievi ufficiali di complemento e dal 1^o novembre dello stesso anno vi furono ammessi 877 giovani, di cui 58 dimisero per varie cause prima del 30 giugno 1891.

Come abbiamo altre volte accennato l'aumento di allievi ufficiali che si accentua ogni anno, fa prevedere che in breve volgere di tempo sarà assicurato il rifornimento dei quadri degli ufficiali di complemento.

Rafferre ed impieghi ai sottufficiali — Matrimoni

Le rafferme senza premio concesso dal 1^o luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono 3646 cioè 691 di più dell'anno innanzi.

Dal giorno in cui con la legge 14 giugno 1874 N. 1973, furono istituite le rafferme con premio fino al 1^o luglio 1890 ne furono concesso 36,188 ma di esse a quella data ne figurano 19,088. Nell'esercizio finanziario 1890-1891 ne furono concesso altre 2398 mentre le concessioni dell'anno precedente ammontarono a 2937 e ne diminuirono 2489, di modo che al 30 giugno 1891 esse ascendevano a 18,397, cioè 491 di meno dell'anno avanti. È questa la seconda volta che si nota una diminuzione nelle concessioni di rafferme, diminuzione derivata dalle economie introdotte nel bilancio della guerra, e dal fatto che nei mesi di maggio e giugno 1891 non fu ammesso alcun militare alla rafferma con premio perchè si erano proposte delle modificazioni alla legge sul reclutamento, nella parte che riguarda le rafferme, col disegno di legge che fu poi sanzionato il 28 giugno 1891.

Al 30 giugno 1891 si trovavano in servizio 2260 sottufficiali che godevano la rafferma triennale con soprassoldo di lire 109,50 de' quali 1334 vi erano stati ammessi durante l'esercizio 1890-91; 1342 che erano

vincolati alla rafferma annuale con soprassoldo di L. 219 e 1220 che god vano il soprassoldo annuo di L. 365. Di fronte ai risultati dell'anno precedente si ha un aumento dei sottufficiali con soprassoldo di L. 409,50 di 626, in quelli con L. 219 di 73 e in quelli con L. 365 di 115.

Le concessioni d'impieghi fatte nell'anno ai sottufficiali sono aumentate, giacchè esse ascsero a 199, mentre in quello decorso ammontarono a 183. Dei 199 sottufficiali, 114 furono nominati scrivani locali nell'amministrazione militare, 16 vennero collocati come uscieri nelle intendenze di finanza, 13 come inservienti telegrafisti, 12 come uscieri alle amministrazioni provinciali e gli altri nelle varie amministrazioni dello Stato.

Come predevamo il numero dei sottufficiali in attesa d'impiego va di anno in anno aumentando. Infatti, mentre il 30 giugno 1889 era di 638 e l'anno successivo di 835 al 30 giugno 1891 ascse a 945. Sappiamo che il Ministro della guerra ha già rivolto tutta la sua attenzione su questo fatto per veder modo di ripararvi.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 nei sottufficiali, caporali e soldati furono 541, cioè 44 in meno dell'anno precedente. Al 30 giugno 1891 il numero complessivo dei militari ammogliati tuttora in servizio ascendeva a 2283, di cui 780 nell'arma dei carabinieri reali e 491 nei distretti, mentre alla stessa data dell'anno innanzi quel numero era di 2151.

Chiamate alle armi per istruzione

Il risultato delle chiamate all'istruzione dei militari di 1ª categoria della classe 1865 e della classe 1864 rinviati dalla precedente chiamata, e dei militari di 2ª categoria della classe 1870 e di classi precedenti rinviati da altre chiamate stabilite con regio decreto dell'11 giugno 1891 fu il seguente:

I militari di 1ª categoria che avevano l'obbligo di presentarsi il 1° luglio 1891 (fanteria e bersaglieri) e il 1° agosto 1891 (alpini) ascendevano a 48,236; e di essi

risposero alla chiamata	38,533	cioè 79,89 per cento
furono rimandati ad altra chiamata	2,000	» 4,15 »
furono dispensati dalla chiamata	5,713	» 11,84 »
mancarono senza giustificato motivo	1,990	» 4,12 »
	<u>48,236</u>	<u>100 —</u>

Dei 38,533 che risposero alla chiamata, 491 vennero congedati per rinvio, 143 furono deferiti ai tribunali, perchè presentatisi dopo l'ottavo giorno, 1817 furono rinviati, perchè affetti da imperfezioni fisiche guaribili col tempo, e 93 rimandati o dispensati per aver prestato un maggior servizio in Africa.

Perciò coloro che effettivamente ricevettero l'istruzione furono 35,989 nella proporzione del 74,61 per cento sul numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi.

I militari di 2ª categoria che avevano l'obbligo di presentarsi il 1° settembre 1891 ascendevano a 18,725; e di essi

risposero alla chiamata	16,734	cioè 89,37 per cento
furono rinviati ad altra chiamata	915	» 4,88 »
vennero dispensati dalla chiamata	683	» 3,65 »
mancarono senza giustificato motivo	393	» 2,10 »
	<u>18,725</u>	<u>100 —</u>

Dei 16,734 che risposero alla chiamata, 313 vennero congedati per rinvio, 776 furono rinviati, perchè affetti da imperfezioni fisiche guaribili col tempo, 119 vennero deferiti ai tribunali per essere giunti dopo l'ottavo giorno, 7 morirono e 4 disertò. Perciò coloro che effettivamente ricevettero l'istruzione furono 15,518 nella proporzione dell'82,87 per cento sul numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi.

Non tutti i mancanti alle chiamate furono denunciati come tali ai tribunali, perchè di essi prima del 31 dicembre 1891, 448 di 1ª categoria e 44 di 2ª categoria giustificarono la loro posizione.

Come in passato ci dobbiamo anche questa volta rallegrare per i risultati su esposti i quali dimostrano all'evidenza che le nostre popolazioni sono ossequenti alle leggi; e ne danno sicura affidamento che, nel giorno della prova, risponderanno con la medesima buona volontà e con lo stesso slancio ad un appello fatto per mobilitazione.

Promozioni — Punizioni disciplinari — Condanne

Dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 avvennero nell'esercito 32,572 promozioni fra i militari di trappa (1370 di meno dell'anno precedente); 19 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore e furieri; 201 sospensioni da sottufficiale; 703 retrocessioni, delle quali 135 dal grado di sottufficiali; e 147 rimozioni di cui 84 dal grado ora citato.

Nel medesimo periodo di tempo passarono alle compagnie di disci-

plina 931 militari, di cui 320 dopo espiata la pena per furto; ed entrarono per condanne negli stabilimenti militari di pena 884 militari, dei quali 133 nei reclusori, 313 nelle compagnie reclusi e 446 nelle compagnie carcerati.

Le cause della condanna furono per 283, la diserzione, per 229, l'insubordinazione, per 29, la prevaricazione, per 149, il furto e per 192, reati diversi.

Registriamo con vero compiacimento il fatto della sensibile diminuzione verificatasi tanto nel numero dei militari passati nelle compagnie di disciplina, quanto in quello dei militari entrati negli stabilimenti militari di pena.

Anche il numero dei disertori ha subito una sensibile diminuzione perchè dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono dichiarati tali 571 militari, di cui 308 già trovavansi alle armi e 203 erano reclute della classe 1870 che non risposero alla chiamata sotto le armi; mentre nell'anno precedente i dichiarati disertori ascensero a 637.

Inviati in congedo, rassegne di rimando, passaggi alla 3ª categoria, e morti.

Nei mesi di agosto e settembre 1890 furono inviati in congedo illimitato 2064 militari della classe 1868 con obbligo di due anni di servizio, 49,140 della classe 1867 con obbligo di tre anni di servizio, 5405 della classe 1866 appartenenti quasi tutti alla cavalleria; e dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono congedati 1246 militari vincolati alla ferma di 5 anni, eccettuati i carabinieri; e 1159 di questi ultimi.

In seguito a vari provvedimenti adottati dal tenente generale Pelloux, non appena assunta la direzione degli affari della guerra vennero, inoltre inviati in congedo illimitato per anticipazione 2171 militari di truppa che trovavansi in determinate condizioni, e mandati in licenza straordinaria in attesa del congedo illimitato moltissimi altri, tra cui 100 che avrebbero invece ottenuto soltanto un anno di licenza di convalescenza. Per apprezzare la giustizia dei criteri da cui fu mosso il ministro della guerra nell'emanare tali provvegnimenti e per misurarne l'importanza invitiamo i nostri lettori ad esaminare l'interessante parte della relazione in cui si tratta dei congedi illimitati per anticipazione e delle licenze straordinarie, non consentendoci lo spazio di diffonderci, come vorremmo, su questo argomento.

— Dei militari sotto le armi sottoposti a rassegna di rimando, dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, 1992 furono inviati in licenza di con-

valescenza, e 3466 furono congedati in modo assoluto, essendo risultati inidonei al servizio militare, tra i quali 40 per malattie dipendenti dal servizio stesso. Nelle due rassegne semestrali inoltre vennero riconosciuti inabili e congedati in modo assoluto altri 302 militari che trovavansi in congedo illimitato.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari sono quelle stesse degli anni passati e cioè le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, le ernie viscerali, le malattie del cuore e del pericardio, le lesioni dell'apparato visivo, l'epilessia, l'oligoemia, ecc.

Notiamo però con compiacimento la diminuzione sensibile verificatasi nelle riforme in seguito a rassegna di rimando, poichè i militari sotto le armi riformati in rassegna di rimando furono nell'anno decorso 4420 e quelli in congedo illimitato 762.

— Durante il periodo di tempo della relazione di cui ci occupiamo si ebbero 934 militari di 2ª categoria e 2658 di 1ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cifre di gran lunga inferiori a quelle dell'anno precedente; 17 volontari vennero prosciolti dal servizio militare, 409 militari collocati a riposo e giubilati, 58 ammessi a pensione di riforma e 94 cancellati dai ruoli per condanna. Il 31 dicembre 1890 inoltre vennero congedati in modo assoluto in virtù dell'articolo 1ª della legge sul reclutamento 86,016 militari di qualsiasi categoria che risultarono nati nell'anno 1851.

— Nel periodo di tempo sovraindicato i militari di truppa morti sotto le armi ascensero a 1898 cioè 102 in più di quelli del precedente anno. Di essi ne morirono 33 per cause di servizio, 1863 per cause indipendenti dal servizio e 91 per suicidio, con un aumento di 6 suicidi di fronte al numero dell'anno precedente.

La proporzione per mille dei 1898 militari morti sotto le armi è dell'18,29 sulla forza media ricavata dalle giornate di effettività di servizio.

Qui ci arrestiamo esprimendo l'augurio che questa recensione abbia, se non altro, servito ad invogliare i cultori di cose militari a leggere ed esaminare la interessante relazione di cui abbiamo parlato.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (aprile).

Gonella. — Sui regolamenti dell'artiglieria da campagna.

Rocchu. — La fortificazione passeggera.
 Del Pra. Esecuzione delle scuole di tiro
 Miscellanea
 Notizie
 Bibliografia.

Rivista di fanteria (aprile)

In cui si parla di telemetri.
 L'addestramento tattico della fanteria francese (con cinque figure).
 L'armamento attuale delle fanterie: Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Turchia
 Note ed appunti: La formazione del plotone di fanteria (con due figure). La promozione a caporale. Gli aiutanti maggiori in 2°.
 Varietà: Il trionfo romano. Statistiche militari.
 Cronaca: Armi, munizioni e tiro. Miscellanea.
 Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (aprile)

Bettini. — Sulla protezione delle navi da guerra.
 Zeri. — Lodovico de Vartema.
 Cuniberti. — La nafta e la torpediniera 104-S.
 Getlich. — Metodi della nuova navigazione astronomica.
 Salvati. — Progressi recenti nelle macchine marine
 Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
 Cronaca. — Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).

Perassi. — Resezione di un piede.
 Fea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.
 Bernali. — Il bitartrato potassico in chirurgia.
 Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.
 Rivista medica.
 » chirurgia.
 » dermatologia
 » terapèutica
 » di servizio medico militare
 » di igiene.
 Varietà.
 Bibliografia.

2. Amministrazione e legislazione militare.

Dupain. *L'administration militaire italienne, son organisation et son fonctionnement en temps de paix et en temps de guerre.* Parigi, Lavauzelle
 Estratto dalla *Revue du service de l'intendance militaire*

3. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Farquharson. *L'ordinamento militare più adatto per la difesa dell'impero* (*Journal of the U. S. I.*, aprile). È un bellissimo lavoro in cui è studiato con molto amore ed accuratezza il problema militare inglese.

Capitolo I. Ragioni dell'apatia degli inglesi nelle questioni di ordinamento militare

Capitolo II. Funzioni e potenza delle forze inglesi di terra e di mare.

Capitolo III. L'ordinamento militare dell'impero inglese deve provvedere molte forze per le operazioni offensive.

Capitolo IV. Difetto delle truppe volontarie e della milizia

Capitolo V. Proposte di un nuovo ordinamento

— *Ordinamento dell'esercito serbo.* Vedi *Revue du cercle militaire* del 30 aprile

— *Ordinamento del servizio nelle fortezze e delle truppe relative in Russia* (*Revue militaire de l'Étranger*, aprile).

4. Arte militare.

L. Brun. *Le fusil, la cuirasse et le boucier* (*Spectateur militaire*, 1° maggio)

— *La tactique des guerres du moyen âge* (in ibidem). Esamina le battaglie di Navarette (1367, aquitani e inglesi contro spagnuoli), di Pont de Lussac (1369, francesi e inglesi), di Pontvallain (1370), di Chisè (1373, grande vittoria di Du Guesclin sugli inglesi).

— *La difesa territoriale della Svizzera.* Il problema è svolto con tutta l'ampiezza desiderabile e con profondità di vedute nell'*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* (maggio) dal tenente colonnello Trobenius. È seguito da un importante studio sull'ordinamento della difesa avanzata svizzera durante la mobilitazione e la radicata

— Skugarewski. *L'attacco di fanteria.* Pietroburgo, Behke.

— *L'azione dei proiettili dei fucili di piccolo calibro in confronto coi proiettili antichi di piombo dal punto di vista medico-militare.* (*Neue Militärische Blätter*, maggio).

5. Storia militare e generale.

La difesa della testa di ponte di Presburgo (1809). (*Organ der militär Wiss. Vereine*)

— *Cesare Sinopoli. Note di storia di letteratura militare.* Modena, Società Tipografica

È un libretto di circa 180 pagine compilato con intento didattico ad uso degli allievi della scuola militare, modestamente, ma ordinatamente collo scopo di indicare i nomi più salienti della letteratura militare. Non potremmo certo pretendere con tali intenti di trovare in questo libro un'opera d'arte, ma siamo lieti di trovare in quest'opera tutte le doti di una buona guida elementare della materia. Ordine, chiarezza, concisione, scelta accurata delle notizie e dei nomi illustrati, nulla manca a rendere il libro utile, di facile e piacevole lettura. Gli argomenti stessi trattati ne sono di per sé una prova:

I. Età greca. — *Ilade*. — *Erodoto*. — *Tucidide*. — *Senofonte*. — Autori minori;

II. Età romana. — *Cesare*. — *Sallustio*. — *Polibio*. — *Arriano*. — *Frontino*. — *Vegezio*;

III. Italia, secoli xiii, xiv, xv. — *Colonna*. — *Spinelli*. — *Martini*;

IV. Secolo xvi. — *Macchiavelli* e *Tartaglia*;

V. Gli ingegneri militari del 500;

VI. Secolo xvii;

VII. Il Montecuccoli;

VIII. Secolo xviii;

IX. Secolo xix,

X. Scrittori militari francesi. — *Turenne*. — *Vauban*. — *Feuquières*. — *Folard*. — *Puysegur*. — *Guibert*. — *Napoleone*. — *Marmont*. — *Jomini*. — *La Barre Duparcq*. — *Thiers*. — *Dufour*;

XI. Scrittori militari tedeschi. — *Federico II*. — *Bulow*. — *Lloyd*. — *Clausewitz*. — *Arciduca Carlo*

— *Sottotenente Ercole Pifferi. Gli Umberti di Savoia*. Storia ed entusiasmi. Roma, Artero.

— *Arent. Il libro degli ulani*, storia dei reggimenti ulani tedeschi e *Zwenger. Il libro dell'artiglieria*, storia dell'artiglieria brandeburghese e prussiana, ambedue editi dal Puttman di Colonia

— *Imnich. La battaglia di Zorndorf* (guerra dei sette anni) il 25 agosto 1758. Berlino, Speyer e Peters

— *Hosnig. La guerra del popolo sulla Loire nell'inverno 1870*. Berlino,

Mittler. L'opera consta di 2 volumi: il primo corredato di carte e schizzi, assai interessante, ha veduto la luce ai primi del mese di maggio.

6. Marineria.

La marina russa per *Alessandro Mikailovitch*. Pietroburgo, Zinzerling. Splendido album contenente 86 disegni riprodotti in cromo-tografia.

— *Lambert de Saint Croix. Essai sur l'histoire de l'administration de la marine en France. (1689-1762)*. Paris, Lévy.

— *Vice ammiraglio Colomb. Saggi sulla difesa navale del Regno Unito*. Londra, Allen.

— *G. Coste. Le sahariennes troupes de la marine française*. L'ultima parte dell'importante studio storico è comparso sulla *Revue maritime et coloniale* (aprile).

— *Che cosa è una flotta offensiva? Ne deve possedere una l'impero tedesco?* Interessante e breve articolo dei *Neue Militärische Blätter* di maggio.

7. Tecnologia militare.

Il cannone da campagna dell'avvenire del colonnello von Wüch. Conferenza tenuta in Vienna il 10 marzo 1893, riassume tutte le fasi della questione che ha nel decorso semestre tenuta occupata la stampa militare (*Organ der militär Wiss. Vereine*, fasc. 4).

— *Le grandi ferrovie siberiane*. Vedi *Jahrbücher für die Deutsche Armee*, maggio.

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Capitano Pimodan. De Goritz à Sofia. Parigi, Champion.

— *Guida illustrata della Bosnia e Erzegovina*. Vienna, Pest, Lipsia, presso Hartleben.

È compilata sulla traccia di 7 itinerari e cioè:

1. Bosnisch Brod. — Seraievo;

2. Metkovic. — Mostar. — Seraievo;

3. Lasta — Travnik;

4. Travnik. — Jaice. — Jablanica;

5. Doboi. — Saminam;

6. Dolnia Tuzla. — Zvornik e Dolgia Tuzla. — Brska;

7. Brska. — Samac;

ed è corredata di una bella carta al 750,000, della pianta di Seraievo e di numerose incisioni.

— È uscito il XVIII volume (penultimo) della monumentale *Geografia Universale* del Reclus, col titolo: *Amerique du Sud. I. Les Régions Andines*. Parigi, Hachette.

9. Politica e diplomazia.

Fournier. — Monsieur de Bismarck et Madame Adam. Parigi, libreria della Nouvelle Revue

La tessitura di questo libro è benissimo indicata in questo breve cenno che ne dà l'Avenir militaire:

M. Hippolyte Fournier nous présente pour ainsi dire la quintessence de ces *Lettres sur la Politique extérieure* que Madame Adam publie avec tant d'éclat, depuis douze ans, dans la *Nouvelle Revue*. Dans cette lutte du droit contre la force, qui s'est terminée par la défaite du chancelier si longtemps victorieux, une femme, une Française a combattu au premier rang. La première, quand tous, en France même, croyaient au génie du tout puissant prince de Bismarck, elle a dénoncé la faiblesse de son caractère et la caducité de son œuvre. Elle a dévoilé les pieds d'argile du colosse, elle a noté toutes les imperceptibles oscillations qui ont précédé son effroyable chute. L'histoire de cette chute, dans sa progression déterminée par M^{me} Adam avec une précision qui tient de la science et de la prescience, prend l'intérêt puissant d'un drame.

M. Hippolyte Fournier a joint à ses lumineuses analyses — précédées d'une magistrale introduction — de longs extraits empruntés aux *Lettres sur la Politique extérieure*. Son livre — un régal pour les patriotes — s'adresse aussi à tous ceux qui, en Europe, s'intéressent à l'histoire politique de notre quart de siècle.

— Boguslawski. — Reichstag ed esercito, una parola contro lo spirito di partito a proposito della recente discussione del progetto militare. Berlino, Eisenschmid

10 Letteratura militare - Varietà.

— Tenente colonnello Wagner — *Moltke e Muhlberg sotto il vessillo della mezza luna*, 1837-39.

Saggio biografico militare sul periodo trascorso da Moltke nell'esercito ottomano, sulla sua opera e sulle sue corrispondenze.

— *La storia del grande stato maggiore tedesco dal 1808 al 1870.* — (V. *Militär Wochenblatt* N. 37, 38 e 39)

— *Le carnet de la sabretache*, brochures Berger-Levrault, Parigi.

Di questa elegante pubblicazione hanno rilevato l'importanza i periodici francesi militari e non crediamo inutile riportare la notizia diffusa che se ne legge sul *Progrès militaire*, sperando che ben presto un'ardita iniziativa possa anche in Italia far nascere una società di cultori dell'arte o della storia militare patria tanto ricca di ricordi e di bellissime pagine.

Al milieu des splendeurs de l'Exposition universelle de 1889, l'Exposition toute spéciale du Ministère de la guerre, dans le palais improvisé sur l'Esplanade des Invalides, obtint un éclatant succès. Jusqu'au dernier jour, les glorieuses reliques et les pittoresques souvenirs de notre passé militaire, qu'on trouvait groupés dans sa partie retrospective, ne cessèrent d'être étudiés par les connaisseurs et entourés d'un public nombreux manifestement sympathique à cette évocation des armées d'autrefois.

Aussi, dès la clôture de l'Exposition, vit-on s'organiser une réunion périodique, présidée par le grand peintre Meissonier, dont le but était de préparer et d'obtenir la création d'un *Musée de l'armée*, ou seraient reconstituées, en permanence et avec tous les développements comportés par un établissement national de ce genre, ces belles salles de l'Exposition militaire retrospective, au seuil desquelles on lisait: *aux anciennes armées françaises*!

Cette société, toute privée, d'artistes, d'amateurs et d'officiers, avait à se choisir un nom de guerre: elle prit pour emblème de ses recherches spectrales et de son double but — militaire et artistique — la sabretache, l'un des accessoires les plus coquets de nos anciens uniformes. Les précieuses épaves, armes, équipements ou uniformes, recueillies depuis longtemps par Meissonier et dont il a tiré un si merveilleux parti dans ses tableaux, étaient destinées par lui à former le noyau initial des collections rêvées. Des portraits authentiques, de nombreux dessins ou estampes du temps, une bibliothèque spéciale auraient complété l'ensemble des documents historiques mis à la disposition du public.

Le grand artiste mourut quelques jours à peine après avoir remis le projet d'organisation du musée au Ministre de la guerre, qui voulut bien lui promettre de l'examiner avec un intérêt particulier. Fidèle au souvenir de son illustre président, la *Sabretache* lui donna pour successeur E. Detaille, son élève favori, et depuis lors elle attend, sans se décourager, que les préoccupations du présent laissent à un Ministre de la guerre le temps de faire la part du passé. Renforcés par des adhésions nouvelles, les sociétaires continuent à recueillir dans leurs collections personnelles ou

à rechercher partout les matériaux utiles à la constitution future d'un *Musée de l'armée*, méritant de devenir pour l'histoire de l'armée ce qu'est déjà le *Musée d'artillerie* pour l'histoire de l'armement.

Peut-être est-il permis de voir là le germe d'une grande société d'archéologie militaire française, capable de prélever aux travaux officiels, qui ne sont point encore entrepris, sur un sujet qui touche cependant d'aussi près à l'histoire de la nation.

Quoi qu'il advienne de ces espérances, d'assez fréquentes demandes de renseignements adressées à tel ou tel membre de la *Sabretache* par des officiers ou des artistes occupés de travaux historiques, outre qu'ils confirment la société dans sa croyance à l'utilité permanente comme à l'actualité du musée dont il s'agit, lui ont inspiré la pensée d'utiliser provisoirement quelques-uns des matériaux écrits déjà réunis, en choisissant pour les lecteurs de la *Revue de cavalerie* parmi les documents qui peuvent intéresser leur arme. La *Revue de cavalerie* ayant bien voulu faire gracieux accueil à cette offre, toute de bonne volonté, la publication des documents communiqués par la Société de « La Sabretache » a commencé dans son numéro de janvier 1893, où ils sont groupés sous la rubrique *Carnet de la Sabretache*.

Un certain nombre d'exemplaires du *Carnet* seront tirés chaque mois à part pour faciliter la divulgation des notices comme aussi pour faire connaître le but de la Société. Les fascicules de janvier, février et mars 1893 ont déjà paru.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 1° GIUGNO 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

QUESTIONI PRATICHE — <i>Saladino, maggiore d'artiglieria Pag.</i>	959
LA DIFESA DEL LITTORALE — <i>G. Biancardi, colonnello »</i>	967
DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO.	
(Continuazione) — <i>Augusto Alvisi, tenente colonnello di cavalleria. »</i>	986
IL CHILE (Continuazione). — <i>M. G. B. »</i>	1009
NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE »	1022
NOTIZIE MILITARI ESTERE:	
a) L'assicurazione dei militari in servizio in Svizzera. »	1029
b) Piccola cronaca. »	1032
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. »	1045

QUISTIONI PRATICHE

**L'artiglieria da campagna ed il suo impiego
nelle manovre con le altre armi.**

Nelle manovre a cui ho preso parte in questi ultimi tempi, ho avuto occasione di constatare un fatto a cui forse non s'è posto mente finora e che ha grandissima importanza: il modo cioè d'impiegare le batterie quando il terreno immensamente alberato intercetta non solo ai pezzi qualsiasi visuale, ma non permette di distinguere con sicurezza quel che avviene a distanza di poche centinaia di metri.

Nell'interesse delle operazioni da compiere è naturale che chi ha sotto di sé un certo numero di batterie le voglia impiegare al più presto possibile, e poichè è chiaro che il terreno o non si presta o non permette dei bei tiri è anche naturale che chi comanda dica di ricorrere al *puntamento indiretto*. Enunciato lo scopo che si vuol raggiungere ed il modo per riuscirvi, l'artiglieria si tira da sé dagli impacci in quanto a dettagli di esecuzione. Ora, è appunto questa possibilità di tirare, anche valendosi del puntamento indiretto, che spesso manca e fa dire talvolta agli ufficiali d'artiglieria che in quella data situazione non si potrebbe far fuoco. Qui dunque è il perno della quistione: *È troppo ciò che si chiede all'artiglieria o è l'artiglieria che non sa sempre cavarsela?*

Non è improbabile forse che pel desiderio di riascire, sentimento naturale e legittimo, si ritenga qualche volta nelle manovre di pace, dove è così difficile arrestarsi a tempo nelle supposizioni e valutare d'un colpo tutte le difficoltà del terreno, che l'artiglieria possa e debba saper andar da per tutto, e che basti dirle di andare o tirare perchè essa vada, veda..... e vinca. La gran difficoltà per le batterie sta appunto nel poter andar da per tutto e nel poter tirare da qualunque posto..... se si vuole realmente che da quella data posizione il tiro sia utile. Come possibilità di raggiungere una posizione molto elevata o preceduta da una zona di terreno molto difficile, la bontà dei cavalli ed il loro allenamento, l'abilità dei conducenti, l'energia dei comandanti di batteria e degli ufficiali, e più che altro l'educazione morale delle batterie, leva potentissima che esprime lo sforzo massimo di cui esse sono capaci, possono in un dato momento operare dei miracoli. Ma in quanto al tirare da qualsiasi posizione, e tirare non solo per far rumore o per ottenere un effetto morale, ma per ottenere risultati almeno almeno discreti, conviene fare diverse riserve.

Prima condizione perchè un tiro a puntamento indiretto riesca è quella che si veda il bersaglio, e che il comandante la batteria possa osservare il risultato dei suoi colpi. Ove questo non si verifichi, si potranno sciupar munizioni, ma il risultato o sarà nullo o sarà da attribuire ad un intervento provvidenziale di cui nè il comandante la batteria, nè i suoi puntatori hanno il merito. Ideale delle batterie dovrebbe esser quello di splendidamente tirar da per tutto, ma di non abbandonar mai nulla al caso, e tirar da una data posizione solo quando si ha il convincimento, la sicurezza. dirò così la coscienza che di là si può tirare, e che per quanto difficile il tiro per un complesso di circostanze, pur tuttavia se non splendidamente, si hanno almeno le tali e tali probabilità di colpire.

Nelle manovre di campagna, grandi manovre e manovre coi quadri, dove manca il fattore *Proiettile*, e non si può

quindi controllare se tutto quello che si fa è giusto, si nota talvolta una tendenza forse un po' spinta nel voler che le batterie tirino da qualunque posizione, ed una riluttanza per parte dei comandanti di batteria nel tirare in certe date circostanze. Un ordine troppo tassativo dato nelle manovre, può falsare le idee sull'impiego dell'artiglieria in campagna, e la pretesa degli ufficiali d'artiglieria che si tiri solo quando si vede bene, condannerebbe molte volte al silenzio le batterie, prezioso elemento di forza e di vittoria. Male a mio avviso il non voler talvolta tener conto delle obiezioni sollevate dagli ufficiali d'artiglieria: male indubbiamente maggiore e senza rimedio, quello di aver delle batterie sottomano e non poterle utilizzare perchè non ve ne è il modo.

Fino a questi ultimi anni l'artiglieria da campagna ha tirato unicamente contro bersaglio visibilissimo dirigendo ad esso direttamente la linea di mira dei pezzi: è il tiro così detto *diretto* che rappresenta il *non plus ultra* della semplicità. Da dodici anni o poco più è venuto in voga il *puntamento indiretto*, e v'è stato un momento in cui v'era una febbre per inventar sistemi nuovi di puntamento. Questo tiro a puntamento indiretto ha avuto fautori ed oppositori; ha toccato l'apogeo della gloria nel 1890 in cui fu scelto come criterio per giudicare della abilità delle batterie nel tiro; poi ebbe minore importanza e fu considerato come tiro di ripiego. L'opposizione v'è stata ed è naturale, ritenendo molti che se da una data posizione non si può mirare direttamente al bersaglio, convenga meglio non occuparla e cercarne un'altra, anzichè perder tempo e ricorrere ad istrumenti speciali, non tutti pratici nel loro impiego. Certo è però che col puntamento indiretto si utilizzano ora posizioni da cui assolutamente non si potrebbe far fuoco coi soliti mezzi di puntamento diretto e si possono recare gravi danni all'avversario pur avendo tutti i pezzi riparati dalla vista del medesimo. È questo un progresso grandissimo, ed ora che i sistemi di puntamento sono perfezio-

nati e che gli ufficiali hanno acquistato familiarità coi medesimi, ogni difficoltà è scomparsa, e delle batterie eseguono talvolta dei tiri bellissimi pur essendovi davanti ai pezzi un traversone molto alto o un ostacolo qualsiasi che nasconde affatto il bersaglio.

Dagli splendidi risultati dei poligoni si passa poco dopo alle manovre di campagna e qui tutta l'abilità cessa. Si dà l'ordine all'artiglieria di tirare a puntamento indiretto, e l'artiglieria se non protesta, brontola un poco e ritiene che l'ordine non sia sempre esatto, o almeno non sempre attuabile.

Ufficiale d'artiglieria da molti anni e partigiano del puntamento indiretto fin da quando la novità degli apparecchi proposti e la complicazione di taluni sistemi erano più fatti per spaventare che per incoraggiare, trovo che hanno ragione i comandanti di partito nel volere che le batterie tirino anche da una posizione che presenta tecnicamente delle difficoltà, ma che hanno anche ragione i comandanti di batteria o di brigata, se allo stato attuale della quistione fanno osservare che di là non si vede nulla o che per lo meno il tiro è di molto esito problematico.

L'apparente contraddizione di questa asserzione è spiegata dalla diversità di condizioni in cui trovansi le batterie ai poligoni e quelle invece che presentano molti terreni in Italia. Le batterie fanno ai poligoni il puntamento indiretto con disinvoltura, sveltezza ed esattezza: ciò perchè una volta imparato il meccanismo di un dato sistema, l'unica difficoltà che là esse hanno di fronte è il piccolo ostacolo che intercetta la visuale dei pezzi. Ma pochi metri a destra o a sinistra delle batterie, o talvolta stando anche semplicemente in piedi dietro i pezzi si vede il bersaglio ed è presto tracciata la direttrice del tiro. A causa della distanza e delle condizioni speciali di luce vi potrebbe essere talvolta qualche difficoltà di visibilità e quindi possibilità di errori in direzione; ma, appunto per evitare qualsiasi doloroso equivoco, si eccede in precauzioni: si fanno mettere bersagli molto visibili e molto estesi; se ne favorisce l'in-

dicazione facendoli disporre bene in luce o ricorrendo a fumate, ecc. E l'osservazione dei colpi è favorita alla sua volta da un concorso di circostanze propizie, tra cui basterebbe solo questa, e cioè che tra la batteria ed il bersaglio la vista non ammette restrizioni essendo il terreno *liscio, piano ed uniforme* e non essendovi il benchè minimo ramo d'albero che rompa la continuità visiva di quella zona. Uscite invece di là, e il comandante di batteria che ha riscosso il plauso di tutti pel modo brillante come ha diretto il suo tiro, si trova molte volte di fronte un'alberatura fit-tissima, filari di viti, cascinali ed anzichè pensare a cercare la posizione intangibile del nemico, è già molto se riesce a vedere quello che ha pochi passi davanti a sé.

Questo è a mio avviso lo scoglio in cui urtano le batterie nelle manovre di campagna e quello in cui potrebbero urtare in guerra; non è il tecnicismo che loro manchi in quell'occasione, ma le disorienta l'apparizione inaspettata di un elemento che è per loro un'incognita; di cui nessuno ha mai loro parlato, e che non è troppo facile affrontare con sicurezza di vittoria. Nei poligoni infatti, a girare molto, si trovano a stento tre o quattro posizioni da cui eseguire il puntamento indiretto; e poichè le rare pieghe di terreno non sempre intercettano la visuale a tutti i pezzi, per quanti esercizi si facciano, si ricorre eternamente a qualche vecchio traversone rimasto per caso in piedi o a qualche piccolo lavoro in terra fatto in passato da qualche reggimento da fortezza.

Così essendo le cose, credo non si possa fare un appunto serio alle batterie se alla vista di un ostacolo impreveduto, esse esprimano l'avviso che non si possa tirare, non essendo sempre sufficiente conoscere la direzione approssimativa in cui può trovarsi il nemico e la sua distanza da noi. D'altra parte dovendosi accettare il terreno come è, le batterie debbono pure imparare a fare fuoco in condizioni difficilissime se vogliono coadiuvare le altre armi e non essere condannate all'inazione, quando assolutamente non v'è modo di trovare una posizione conveniente. Il problema da risolvere

consiste adunque nel tentar di conciliare queste due condizioni che sembrano in opposizione fra loro, e cioè:

1° Valersi per qualsiasi operazione da compiere delle batterie che si hanno a disposizione;

2° Istruire le batterie in modo che anche in terreno molto coperto il loro concorso riesca utile, e se non si possono avere grandi risultati, si riducano almeno al minimo gli effetti del caso.

Ad un simile risultato si potrebbe un giorno arrivare, oltre che occupandosi anche con più amore e più impegno di quanto ora si faccia del puntamento indiretto, trasformando a mano a mano i nostri poligoni in modo da passare dall' eminentemente facile all' eminentemente difficile. Ora, di ogni poligono si utilizza pel tiro una zona centrale completamente arida, deserta e priva di qualsiasi vegetazione; il contorno di questa zona rappresenta i così detti limiti del campo che non è dato oltrepassare per non andare incontro a reclami, osservazioni, pagamento di danni ecc. Non potrebbe l' amministrazione militare acquistare o prendere in affitto un tratto di terreno coltivato ed a preferenza *molto alberato* e far che in esso si sbizzarriscano le batterie a tirare in modo molto simile a quello che dovranno fare in pratica? Per me tutta la quistione è in questo punto; i nostri poligoni non rappresentano il caso vero e reale, e non ci danno nemmeno una pallida idea delle difficoltà che il tiro e il puntamento possono presentare. Si sostituiscano ad essi poco per volta terreni quali l' Italia presenta in molte regioni; si educino le batterie ad ogni sorta di difficoltà, e fra qualche anno esse avranno progredito immensamente più che se s' adottasse un nuovo proietto od un nuovo cannone di gran lunga superiori agli attuali!

Ignoro l' accoglienza che questa mia proposta — dettata da un profondo sentimento del dovere e dall' amore vivissimo per l' arma a cui appartengo — potrà avere, ma mi pare opportuno sollevare questa quistione, perchè la si discuta e possibilmente si provveda. Terreni come quelli da

me percorsi in questi ultimi tempi ne esistono abbondantemente qua e là per l' Italia, ed è doloroso dire che se le batterie dovessero tirare in condizioni simili non saprebbero cavarsela. Dunque o si ammetta che quando il terreno non si presta, le batterie se ne stiano inoperose; o se questa è un' eresia, si dia loro modo di assuefarsi alle difficoltà che il tiro in queste condizioni presenta, accettando, in vista del gran bene che se ne può ritrarre in avvenire, i non grandi sacrifici finanziari che l' attuazione della proposta stessa richiede.

Con la nuova disposizione della chiamata delle reclute in marzo, le scuole di tiro non cominciano che il 15 giugno, ed in vari poligoni anche dopo. Sarebbe quindi ancora possibile studiare e concretare in tempo le norme direttive a cui attenersi sia per la condotta del fuoco che si ritiene più opportuno prescrivere; e dare modo alle batterie di allargare la loro sfera d' azione, permettendo loro fin da quest' anno di tirare in terreno vario, intersecato da piante, alberi ed ostacoli.

Quest' esercizio — è appena il caso di rilevarlo — non risolverebbe del tutto il problema e non se ne potrebbe dedurre che qualunque sia la natura del terreno le batterie possano e debbano far fuoco sempre; ma gli ufficiali ed in specie i comandanti di batteria e di brigata acquisterebbero l' occhio che ora loro manca; imparerebbero a lottare contro le difficoltà vere della pratica e possibilmente a superarle, e più che altro, con l' esperienza acquistata sarebbero più in grado di ora di dire se realmente da una data posizione si può oppur no tirare. Questo loro parere — che sarebbe desiderabile potesse essere accolto come *dato di fatto* dai comandanti di partito nelle manovre ed in guerra — gioverebbe certo per l' andamento di una data operazione, e per stabilire fin da principio se l' artiglieria possa oppur no essere impiegata, ed in caso affermativo, come ed in che quantità.

Ove per mancanza di mezzi non si possa tirare ai poligoni, come realmente capiterà di dover tirare in campagna,

l'esperienza delle batterie e degli ufficiali in questa vitale questione sarà sempre scarsissima, e per quanto in terreno coperto si ordini in guerra di far dei tiri indiretti, si consumeranno delle munizioni, ma non si potrà fare nessun assegnamento sull'efficacia del nostro fuoco.

SALADINO

Unggiero da artiglieria

LA DIFESA DEL LITTORALE

Uno sbaglio di apprezzamento, od anche una valutazione semplicemente esagerata, basta il più delle volte per traviare fatalmente il giudizio pubblico intorno ai più interessanti problemi d'indole tecnica.

Così accadde fra noi nella discussione intorno alla difesa litoranea, che non fu apprezzata secondo il suo retto carattere, nè trattenuta entro i suoi giusti limiti, ma bensì svisata ed ampliata al punto da rendere diffidente il pubblico e lo stesso Parlamento, inducendoli a credere che per essa occorran opere gigantesche e spese colossali, come quelle profuse prima d'ora per le varie fortificazioni costiere.

La Spezia, la Maddalena, lo stretto di Messina, Gaeta e Taranto, sono pochi punti strategici, arsenali e passaggi, il cui sicuro possesso è indispensabile per la tutela ed il rifornimento della flotta; mentre che la difesa litoranea mira a ben altri scopi, e per essa bastano mezzi difensivi ben più semplici ed economici che non quelli richiesti a diretto sussidio della marina da guerra. E la differenza è tanto più rimarchevole in quanto che non siamo ancora certi che le difese fin qui allestite per quest'ultimo scopo, rassicurino a sufficienza la nostra marina; mentre dall'altra parte, col perfezionarsi della tecnica militare, riesce altrettanto più facile organizzare e mettere in azione mezzi sufficientemente potenti ed economici per la difesa litoranea.

I.

In primo luogo, la difesa del litorale è una misura di sicurezza preventiva, che interessa egualmente tutti gli Stati marittimi, abbiano, o meno, aspirazioni marinarie, perchè mira a salvaguardare le ricchezze, la navigazione ed i commerci. Essa contribuisce per tal modo all'incremento della prosperità pubblica, nel tempo stesso che rafforza il prestigio militare e l'indipendenza politica delle nazioni, incutendo egualmente a qualunque siasi avversario.

La sua importanza è adunque tale da reggere al confronto con quella che s'attribuisce alla stessa marina da guerra; e la sua grande utilità rende ingiustificabile l'abbandono in cui è tenuta presso noi.

È bensì vero che, lungo il litorale italiano, sono state stabilite numerose stazioni di torpediniere; ma queste, lasciate isolate, sono incapaci di esercitare una valida tutela, e potranno a mala pena funzionare come sentinelle avanzate, che all'accostarsi di un incrociatore nemico saranno costrette di battere in ritirata e rifugiarsi in porto, a meno di sacrificarsi in una lotta troppo diseguale per riuscire di qualche profitto.

Questo provvedimento vale tutt'al più per confermare l'evidente necessità di tutelare il litorale italiano: ma l'analisi tecnica dimostra che esso non è in grado di corrispondere in guerra alla comune aspettazione. Costituisce un'ingente spesa improficua, e nulla più; mentre che, debitamente completato da altre risorse tecniche, potrebbe diventare la base di una solidissima tutela di tutte le nostre coste.

II.

I risultati immediati che si possono conseguire con un ben coordinato sistema di difesa del litorale, sono:

a) di prevenire, all'inizio d'una guerra, le sorprese e

le incursioni del nemico, rendendo per tal modo sicuro e regolare il richiamo dei militari dal congedo, non che la radunata delle truppe sparse in regioni prossime alla costa;

b) d'impedire, durante la guerra, le aggressioni da mare contro le ferrovie litoranee, garantendo così la sicurezza delle comunicazioni e gli eventuali spostamenti delle forze della difesa;

c) di contrastare efficacemente l'attacco che squadre secondarie potrebbero tentare contro i porti e le città marittime, salvaguardando così queste dal bombardamento, dalle taglie vistose e dalle razzie.

d) di rendere impossibili i piccoli sbarchi e d'incagliare di tanto l'inizio dei grandi sbarchi da procurare certamente alle truppe mobili della difesa il tempo necessario per accorrere sul punto minacciato.

Oltre a ciò, una difesa litoranea ben organizzata, procura ancora i seguenti vantaggi:

e) di evitare che in tempo di guerra s'interrompa il corso della navigazione e del commercio marittimo;

f) di offrire dovunque un rifugio a navi minacciate da forze preponderanti;

g) di lasciare pienamente libera la flotta di attendere alle grandi operazioni di guerra, e specialmente a quelle di carattere offensivo, non avendo essa più da preoccuparsi della difesa immediata del litorale;

h) di diminuire notevolmente la quantità delle truppe necessarie per la sorveglianza e la difesa delle coste;

i) finalmente, di poter risparmiare molte fortificazioni interne dispendiose, come quelle di Ozieri per la Sardegna, di Castro-Giovanni per la Sicilia, di Capua per la Campania, e simili, prima d'ora suggerite per garantire le provincie più esposte agli attacchi da mare, e implicanti tutte l'abbandono, sia pur temporaneo, al nemico, di tutta la costa, colle sue città, porti e ferrovie.

Il complesso di questi vantaggi non è certamente una quantità trascurabile, dal punto di vista degli interessi generali del paese; e merita adunque che ci occupiamo di de-

finire il modo con cui assienrarne il raggiungimento, col minimo possibile di spesa.

III.

La difesa del littorale, per poter corrispondere allo scopo col minimo di spesa e colla maggior garanzia di durata, deve risultare dalla combinazione dei mezzi mobili di terra e di mare, vale a dire esercito e torpediniere, con quelli stabili rappresentati da artiglierie opportunamente installate sulle coste.

È evidente che ciascuno di questi elementi adoperato da solo sarebbe assolutamente impotente a raggiungere lo scopo. Le torpediniere non oserebbero affrontare le navi più veloci ed armate appositamente per dar loro la caccia; mentre potrebbero in quella vece tener testa direttamente alle grandi corazzate.

Le artiglierie, per dominare il mare da sole e poter battere le corazzate sino a notevole distanza, dovrebbero essere numerose e di gran calibro, nè potrebbero quindi moltiplicarsi lungo tutto il littorale, tanto per l'ingente spesa quanto per il gran numero di artiglieri molto esperti che occorrerebbero per il servizio. Oltre a ciò, esse non basterebbero per garantire la costa dagli attacchi notturni e per respingere truppe sbarcate di sorpresa.

Le truppe della difesa, per opporsi ad uno sbarco, hanno bisogno di poter arrivare in grande numero sul punto minacciato, prima che l'invasore si impossessi stabilmente della costa; condizione che non si potrà realizzare se altri trovandosi prima sopra luogo, non saprà incaghiare le operazioni della flotta attaccante e guadagnar tempo.

Pur associando due a due questi elementi, non è ancora possibile di soddisfare pienamente lo scopo, quand'anche si adottasse per le artiglierie il temperamento di scemarne il calibro, per poterne accrescere il numero, e proteggere così un'estensione maggiore di costa.

I tre elementi riuniti si completano invece, e possono benissimo far fronte a tutte le prementovate eventualità di attacco.

Le artiglierie di medio calibro, purché abbiano traiettoria molto radente, bastano per sbarazzare il mare dagli incrociatori, dalle contro-torpediniere e da tutte le navi dotate di grande velocità ma leggermente corazzate sui fianchi, ed a maggior ragione da tutto il naviglio di trasporto. Esse importano spesa piccola per sé stesse, come per il loro munizionamento e per i lavori d'installazione; e al loro servizio bastano pochissimi uomini, nè occorre speciale perizia.

Le torpediniere, di notte possono anche da sole formare le sentinelle avanzate della difesa; e nel giorno, una volta garantite dagli assalti delle contro-torpediniere, mercé il concorso delle artiglierie costiere, diventerebbero un avversario terribile per le pesanti corazzate che volessero accostarsi a controbattere le batterie di terra.

Il combattimento locale così impegnato dalle corazzate contro le artiglierie e le torpediniere della difesa, rivelerebbe indubbiamente le intenzioni dell'assalitore, e darebbe tutto il tempo occorrente alle forze mobili di terra per accorrere e reprimere qualunque tentativo di sbarco.

Questa soluzione del problema permette adunque di usufruire al massimo grado del vigore e dell'entusiasmo di tante forze locali, altrimenti disgregate ed impotenti a difendersi; mentre d'altra parte rappresenta il modo più razionale, sicuro ed economico di provvedere alla tutela del littorale.

Così, e non altrimenti, gli antichi Stati italiani avevano provveduto per garantire il littorale dalle incursioni barbaresche. Essi mancavano bensì di forze marittime, ma allo scopo concreto d'impedire gli sbarchi arrivavano pure col sistema delle vedette costiere, stabilite entro torri erette lungo l'intero littorale, con determinato intervallo di poche miglia dall'una all'altra torre. E compito delle vedette era di segnalare il nemico e di trattenerlo nello sbarco abba-

stanza a lungo per poter chiamare a raccolta più numerose forze, e rivolgere quindi l'offensiva contro l'invasore

IV.

Colla preindicata organizzazione della difesa litoranea, non si potrà presumere di paralizzare d'un colpo un'intera squadra navale che attacchi di viva forza un porto, od una città marittima.

Però anche in questo caso le artiglierie, quando sieno opportunamente appiattate sulla costa per riuscire quasi invisibili ed invulnerabili, avranno pur sempre l'efficacia sufficiente per colare a fondo, od almeno far allontanare dal punto attaccato, tutte le navi debolmente corazzate; e la lotta si restringerà così fra le grandi corazzate della squadra attaccante e le torpediniere della difesa, alle quali si potrebbero aggiungere, in non lontano avvenire, i battelli sottomarini, oppur anche altri sistemi più semplici di torpedini affidate, con promessa di vistoso premio, ai marinai e pescatori delle nostre spiagge, fidenti che maneggieranno simili strumenti di distruzione con risolutezza e bravura non minore di quanta ne spiegaron i greci coi loro brulotti.

Del resto, una forte squadra navale che si impegnasse in siffatto combattimento sulla costa, rimarrebbe esposta alla sua volta alle sorprese ed all'attacco della flotta avversaria, e molto probabilmente finirebbe per essere colta in disordine e battuta anche da forze minori. Così avvenne a Lissa; dove l'appiglio al combattimento, dato da poche e deboli batterie costiere, ingenerò il disordine della battaglia e la sconfitta della nostra flotta, malgrado la superiorità del naviglio e l'eroismo di tutti i combattenti.

V.

In ordine generale, una difesa costiera bene organizzata avrebbe per noi lo stesso effetto che ebbe in Prussia nel

1870; vale a dire di paralizzare completamente le minacce ai nostri porti ed ai nostri commerci. Più ancora, essa servirebbe a definire chiaramente quale sia la sfera d'azione riservata alla flotta, ed a distinguerla nettamente da quella spettante all'esercito. Per essa, scemerà comparativamente l'importanza dell'armata, quando nella stessa guerra concorra anche l'azione dell'esercito; ma di ciò non avranno a dolersi né la Nazione, che sopporta le spese per entrambi, né la marina stessa, che troverebbe il suo compito logicamente circoscritto e potrebbe affrontarlo con maggiore confidenza.

La marina saprà nettamente a quali esigenze corrispondere, godrà di piena libertà d'azione, non avrà a preoccuparsi dei pericoli sovrastanti a Palermo, Catania, Napoli, Cagliari, Civitavecchia o Livorno; e soprattutto non gli succederà mai di finire, coi suoi baldi marinai, fra le miasmatiche fortificazioni di Roma, come già i marinai francesi dovettero consumarsi nella difesa di Parigi.

Finalmente, la stessa marina dovrebbe favorire la realizzazione di un siffatto piano di difesa del nostro litorale, perchè in tal modo essa potrebbe andar sicura di trovare sempre, in gran copia, in ogni porto mercantile italiano, il carbone, i viveri ed i rifornimenti necessari per le sue navi, risparmiando somme considerevoli per la raccolta preventiva di tali materiali sin dal tempo di pace, e per l'organizzazione e difesa dei relativi depositi.

Alla sua volta, l'esercito pure trarrebbe notevolissimo vantaggio da una ben sistemata difesa costiera, anzitutto per la sicurezza delle operazioni di mobilitazione e dei trasporti lungo le ferrovie litoranee, e in secondo luogo perchè scemerebbe d'assai il bisogno di destinare completi corpi d'armata dell'esercito attivo a guardia delle coste, mentre vi supplirebbero perfettamente corpi di milizia, pur difettando essi di armi a cavallo.

Infatti, quando la costa sia ben preparata a difesa, ed i tentativi di sbarco si svolgano quindi con maggior lentezza, all'invasore non riuscirà possibile di guadagnare ter-

reno nell'interno, nè agevole di mettere in azione le proprie risorse di cavalleria e artiglieria, e nemmeno di fortificarsi alla spiaggia, prima che il difensore lo raggiunga con forze abbastanza numerose per ricacciarlo in mare anche mercè la semplice azione della fanteria.

VI.

Ma qui sento esclamare: dove lascia lo scrittore allarmista, l'egida del diritto delle genti?

Rispondiamo che in fatto di guerra si potrebbe essere fatalisti, e rassegnarsi di buona voglia a tutte le disgrazie; ma lusingarsi che l'incanto e le ricchezze delle nostre città marittime, abbiano da valere come talismano per calmare la foga e lo spirito di rappresaglia dei nostri avversari, anzichè ad acuire i loro appetiti, sarebbe biasimevole ingenuità.

Diamo uno sguardo alle spiagge di tutte le potenze europee impegnate nelle gare internazionali, e vedremo che non un sol punto d'importanza militare o commerciale fu da loro lasciato senza congrua protezione!

Scorriamo il golfo di Lione, e troveremo la costa fitta di fortificazioni, prodigate ad esuberanza persino; esuberanza che spiega a sufficienza l'attitudine eminentemente offensiva che si propongono i marinai di Francia in una guerra contro l'Italia. E non devono gli italiani fare altrettanto per la sicurezza di tanta parte del loro paese, per la difesa di importantissime località strategiche, e per dare alle operazioni della flotta quella indipendenza dal continente e quello slancio in mare cui la nostra marina aspira con baldanza non inferiore certamente alla francese!

Il diritto delle genti sarà lama affilata quanto mai vuoi, ma fino a che manchi il braccio che la deve vibrare, fino a che non sia costituito un tribunale internazionale che oltre al sentenziare possa anche colpire, esso rimane diritto astratto, senza corpo nè efficacia; e la fiducia in esso, riserva ai creduli ben tristi delusioni.

Per l'avversario nostro il colpire Cagliari, Palermo o Napoli e l'interrompere le ferrovie littoranee, sono imprese cui corrisponde la lusinga di sommuovere le isole e buona parte del continente, di paralizzare la mobilitazione di parte dell'esercito, di incatenare parecchi corpi d'armata alla difesa costiera, di impedire l'invio delle riserve all'esercito di frontiera, di sconvolgere insomma, sin dall'inizio della guerra, l'ordine materiale e morale delle nostre operazioni militari, turbando non meno intensamente l'ordine politico ed economico della nazione. E poichè in difetto di una difesa littoranea riuscirà tanto più facile di raggiungere questi scopi, anche con poche navi secondarie, così dovremo attenderci che l'avversario moltiplicherà siffatti attacchi, incoraggiato appunto dalla relativa sicurezza, e dall'entità dei risultati presumibili.

La repubblica genovese lottò similmente ad oltranza contro le consorelle di Pisa e Savona, e le paralizzò per sempre; ardì perfino di tentare la stessa impresa contro Venezia; e potrà la moderna Italia invocare a sua difesa il diritto delle genti?

L'opinione pubblica del mondo intiero penserà che il diritto delle genti sarebbe invocato ben fuori di proposito; tanto più quando gli altri Stati attorno a noi hanno fatto enormi sacrifici per provvedere opportunamente alla loro difesa littoranea, e quando si calcola che l'importo di una sola grande corazzata basterebbe per munire tutto il nostro littorale e per salvaguardare così il prestigio ad un tempo dell'esercito e dell'armata.

VII.

Nel provvedere alla propria difesa, una nazione deve preparare tali forze, ed i tecnici devono escogitare tali misure, da assicurare l'incolumità del patrio suolo qualunque possa mai essere il numero e la potenza degli assalitori, e all'infuori della cooperazione diretta di qualsiasi alleato.

Or bene, trattandosi di proteggere il nostro litorale, oseremmo noi, per andar sicuri, presumere di mobilitare una flotta decisamente superiore a quella di tutti i singoli Stati d'Europa? E nel caso diverso, dobbiamo subordinare la condotta politica ed economica del paese, al valore relativo della flotta? No! rispondiamo, così non deve essere per la dignità e per l'interesse stesso del paese!

La nostra flotta sia forte di numero in ragione della nostra ricchezza, e più forte sia ancora per buona preparazione ed ardimento; ma piegare la bandiera alla stregua del numero delle corazzate, equivarrebbe a rinnegare la dignità e la fierezza di quei sentimenti che hanno portato casa Savoia dalle Alpi a Roma, e pei quali i nostri patrioti dall'esilio sono pervenuti al Campidoglio.

Pur troppo si è verificato, parecchi anni or sono, che una grande potenza marittima avesse fatto desistere il nostro governo da certe velleità politiche, forse poco ragionevoli, coll'intimarci il bombardamento di Napoli; e ben vorremmo che tal voce fosse destituita d'ogni menomo fondamento: ma anche la lontana possibilità di siffatta coercizione, dovrebbe bastare ai nostri uomini di Stato per riflettere sulle tristi conseguenze d'una condizione di cose politicamente insopportabile; conseguenze tanto più deleterie in quanto che la generazione, che si espone o si piega a siffatte intimidazioni, s'avvia a perdere ogni suscettibilità d'energia morale, e finirà col mettere a repentaglio le sorti della patria.

In tali contingenze, la fortificazione, o per meglio dire la preparazione di acconci mezzi tecnici, coi quali incontrare a qualsiasi assalitore, previene le minacce, rinfrenca l'azione politica e infonde sicurezza in tutti. È un compito che la scienza ha sempre disimpegnato in favore dei deboli, e che l'Italia ha ora torto di disconoscere e di rinnegare dopo tanti precedenti storici eloquentissimi.

L'artiglieria è come vigile sentinella sempre pronta ad entrare in azione; e se oggi rende il saluto ad una nave amica, domani è in grado di squarciare i fianchi d'una flotta che rechi offesa alla nostra bandiera. Per tale prerogativa,

della pronta utilizzazione, e per la sua grande potenza d'effetti, l'artiglieria è la più sicura protettrice delle frontiere d'uno Stato; e, come tale proprietà sua viene riconosciuta nella difesa alpina ed in quella degli arsenali marittimi, così non vi è ragione per disconoscerla quando trattasi della difesa litoranea, laddove il computo le riuscirebbe ancora più facile.

Però, nè le alleanze, nè qualsiasi nuova prospettiva politica possono giustificare l'abbandono in cui sono lasciati presso noi gli studi e gli apprestamenti indispensabili per la difesa di tanti punti importanti e vulnerabilissimi del litorale.

Già troppe volte l'Italia ha sperimentato i rischi della fortuna politica, per non comprendere che è tempo oramai di reggersi da sé; e che non potrebbe nemmeno sussistere alleanza dignitosa e lunga fra nazioni potenti e civili, quando mancasse una perfetta consonanza di propositi ed un equo pareggiamento di mezzi offensivi e difensivi.

D'altronde i danni attendibili per le città ed i porti marittimi nostri, costituiscono un pericolo troppo palmare e troppo grave perché qualunque alleato possa mai assumersi la responsabilità di salvaguardarcene; che anzi, se il suo consiglio fosse disinteressato, dovrebbe lui stesso farsi sollecitatore di congrui provvedimenti, onde non correre il rischio d'immobilizzare una parte della propria flotta per stare a guardia delle coste italiane.

VIII.

Ma le ostinate contrarietà all'adozione di una difesa sistematica del nostro litorale hanno un legittimo appiglio nell'entità della spesa all'uopo occorrente?

Anzitutto osserviamo che il sacrificio pecuniario non andrebbe senza corrispettivi, in pace ed in guerra, e che la combinazione proposta è stata diligentemente studiata dal lato tecnico non solo, ma anche da quello economico, in-

spirandosi appunto alla situazione attuale difficilissima dell'erario pubblico. È poi evidente che tale situazione non migliorerà altrimenti col lasciar affievolire sempre più la nostra potenza militare e politica, e col rifiutare i provvedimenti indispensabili a garantire le nostre ricche città marittime, le vie di comunicazione, i commerci, e l'integrità stessa del territorio; in una parola col fare una politica debolissima.

Che se la nostra situazione economica decade notevolmente da una decina d'anni a questa parte, ciò non è stato tanto per il numero e l'estensione delle opere pubbliche, quanto e più per aver trascurato ogni concetto parsimonioso nelle costruzioni, come per la tarda e meschina remunerazione che da esse ritrae lo Stato.

In secondo luogo, osserviamo che dovendo la forza del proposto sistema di difesa scaturire dall'opportuno concorso dei tre mezzi di combattimento retroaccennati, che non dell'entità di ciascuno di essi preso isolatamente, la loro combinazione darà di necessità il risultato massimo, col minimo relativo di spesa.

La nostra marina possiede centoquaranta torpediniere leggiera, le quali, come è rimasto provato dopo le più recenti manovre dalle marine straniere, non potrebbero seguire la flotta in alto mare, perchè non reggerebbero a velocità superiori alle 12 miglia, e riuscirebbero pertanto d'imbarazzo nella navigazione, più che di utilità nel combattimento. È prevedibile adunque che per l'avvenire, nella composizione delle squadre, saranno surrogate le torpediniere leggiera con altre di maggior tonnellaggio, adatte per l'alto mare, e l'utilizzazione di buona parte almeno delle prime nella difesa litoranea riuscirà quindi sommamente opportuna; tantopiù che in tale posizione potranno pur sempre cooperare colla flotta, quando questa si trovi nei mari vicini.

Sotto questo aspetto adunque, la spesa probabile si ridurrà a quella necessaria per predisporre i punti di stazione di tali torpediniere; spesa che certamente non sarà molto in-

gente, quando si approfitti opportunamente degli scali esistenti.

Le artiglierie da destinarsi alla lor volta a guardia del litorale, basterà abbiano l'eguale potenza di quelle che trovansi a bordo di tutte le navi veloci del tipo più moderno, colle quali esse dovranno principalmente lottare. Orbene, fatta astrazione di qualche cannone del calibro fra 14 e 16 centimetri che tali navi portano a prora e poppa per il tiro in caccia, la loro dotazione più cospicua è formata con cannoni da cent. 10 a 12 per l'armamento dei fianchi, e con una serie di mitragliatrici e cannoncini a tiro rapido, quali bastano per dar caccia alle torpediniere non corazzate.

Analogamente dovrebbe bastare, per le batterie litoranee, un'armamento misto di pezzi fra 12 e 14 cent. e di cannoncini a tiro rapido e mitragliatrici, destinati i primi alla lotta contro le navi, e gli altri a quella contro i palischermi e le truppe sbarcate.

In ragione poi della celerità di tiro oramai raggiunta con siffatte bocche da fuoco, anche il loro numero può essere ridotto d'assai; talchè potrebbero bastare, per ogni batteria, una coppia di cannoni, ed una di cannoncini o mitragliatrici a seconda del caso.

Cannoni di grande calibro non sono indispensabili per tali batterie, poichè la lotta colle grandi corazzate è riservata, come già si disse, alle torpediniere della costa.

Però anche i cannoni di medio calibro possono essere resi sempre più potenti coll'adozione di proiettili carichi d'esplosivo dirompente, e coll'aumentare la massa dei proiettili stessi e la loro velocità iniziale, come nei cannoni Armstrong e Canet, dove supera già i 1000 metri per secondo.

Con tali condizioni di tiro, basterà l'effetto di un proiettile solo per mettere fuori di combattimento una nave mediocrementemente corazzata; notando per di più che crescendo la velocità del proiettile e la radenza della sua traiettoria, diventa tanto più spedito e facile il puntare e colpire un bersaglio mobile.

Finalmente, l'installazione d'un siffatto gruppo di bocche

da fuoco dovrebbe farsi a ridosso di roccie e di maschere artificiali di cemento, disponendo i cannoncini entro torricelle corazzate a scomparsa, per modo da non presentare mai un bersaglio saliente, e di poter quindi considerare le batterie al sicuro dal tiro delle navi, già per sua natura piuttosto incerto. Ogni batteria dovrebbe poi essere adattata in modo da trovarsi sottratta al pericolo d'un colpo di mano, da parte di truppe sbarcate di soppiatto; con ciò non vi sarà bisogno di un presidio speciale di sicurezza, e basterà all'uopo il semplice personale d'artiglieria adibito al servizio dei pezzi, ridotto esso pure al minimo, mercè i perfezionamenti che si potrebbero oramai applicare anche da noi nello studio e nella preparazione delle batterie e di tutti i materiali d'artiglieria.

Colla scorta di siffatti elementi, è facile arguire che la proposta organizzazione della difesa costiera non esigerà grandi spese, tanto perchè si fonda sull'utilizzazione di parte almeno della flottiglia di torpediniere esistente, e sull'impiego delle milizie, quanto e più perchè le batterie costiere avranno pochi pezzi di medio e piccolo calibro, con un personale minimo di servizio.

Senza voler essere assoluti in fatto di preventivi, possiamo per altro ritenere che la spesa per la provvista delle artiglierie e dei relativi apparecchi e munizioni, si aggirerà sulle centomila lire per batteria; ed a ragione di logica non dovrebbero assolutamente importare più di tanto, il lavoro d'installazione e le opere complementari d'ogni batteria.

Purtroppo nelle fortificazioni fin qui costruite, la spesa per la parte accessoria ha sempre superato di parecchi multipli quella fatta per gli organi attivi della difesa, ma l'errore è stato oramai tanto deplorato, che par lecito di sperare un pò di resipiscenza da parte del nostro corpo del genio militare.

Circa al numero infine delle batterie e delle stazioni di torpediniere da allestirsi, non vi è neppure di che allarmarsi; esso non sarà grande perchè le moderne artiglierie

possiedono una portata molto estesa, e una sola batteria, o tutt'al più una coppia, dovrà bastare per la difesa di ciascuna località.

Si rimarrà in ogni modo assai lontani dal centinaio di milioni messo innanzi da coloro che amano esagerare il preventivo della difesa litoranea per comprometterla nella considerazione del pubblico e del Parlamento; e si può star certi che per essa basterà una parte soltanto della ingente spesa preventivata per le fortificazioni interne delle maggiori isole e delle provincie più minacciate.

IX.

Ad illustrare la tesi suesposta, dell'insufficienza cioè delle semplici torpediniere nella difesa litoranea e della necessità di farvi concorrere l'artiglieria costiera, varrà pure il fatto seguente.

Pochi anni or sono accadde, alla nostra marina, durante un corso di manovre lungo il litorale toscano, il caso di un grappo di torpediniere bloccato nel porto di Livorno da un solo incrociatore, armato adeguatamente per dar caccia appunto a siffatte torpediniere. È questo un fatto che potrà ripetersi in guerra presso tutte le nostre stazioni litoranee di torpediniere, se non viene adottato verun provvedimento per rimediare alla constatata impotenza di tali mezzi difensivi, di fronte ai moderni incrociatori, un solo dei quali sarebbe rimasto, nel caso concreto, padrone ed arbitro di Livorno.

Modificare le torpediniere esistenti per dar loro delle proprietà difensive, non è materialmente possibile; nè sarebbe un rimedio economico quello di escludere dal servizio tutte le torpediniere che già si possiedono, per surrogarle con altre di mole maggiore e corazzate, capaci di sostenere la lotta in condizioni non troppo disperate.

Oltre a ciò il difensore non può accontentarsi del semplice equilibrio delle forze, esso ha bisogno di assoluta pre-

valenza sulle risorse dell'attaccante; e alla guerra, la prevalenza più sicura è pur sempre quella derivante dall'appoggio immediato dell'artiglieria; e nel caso di Livorno è certo che avrebbe bastato il tiro di un cannone, per sbarazzare il mare dall'incrociatore che teneva in scacco una intera flottiglia; o quanto meno l'avrebbe fatto allontanare di tanto, da paralizzarne totalmente l'influenza sulla manovra delle torpediniere.

Il cannone ha sull'orizzonte delle acque il suo libero ed assoluto impero; e d'altra parte le navi sono un troppo fragile sostegno per non ammansare, nella lotta, anche i temperamenti più animosi. È bensì vero che nelle imprese marinaresche molti capitani hanno spiegato una grande energia di animo nell'affrontare temerariamente colla propria nave il fuoco di batterie costiere; ma analizzando i fatti si scorge che ordinariamente alla risoluzione d'attaccare aveva preceduto una giusta comparazione dei mezzi difensivi propri e di quelli offensivi delle batterie, in modo d'andar sicuri che alla nave rimanesse sempre aperta la via dello scampo.

Quand'invece il cannone domina la costa, ed è risaputo che i suoi proietti penetrano e squarciano anche i fianchi mediocrementemente corazzati, allora l'incrociatore d'alto mare si rammenta che l'ufficio suo più importante è in mezzo alle altre navi della squadra, riconosce d'essere preparato meglio per la battaglia navale che non per le piraterie e le scaramucce di spiaggia, e finisce col trovare conveniente di cambiar tattica, non valendo la pena d'immolarsi per la tenue soddisfazione di molestare qualche punto inabbordabile del littorale. È il cannone insomma, che richiama gli spavaldi alla sana ragione.

Buon per noi adunque che a Livorno si è potuto vedere, nelle manovre di pace, quello che in guerra sarebbe riuscito fatale alla città ed al prestigio delle nostre armi; ma non indugiamo a trarre, da quell'ammaestramento, il debito profitto, poichè i provvedimenti d'ordine tecnico non si possono improvvisare, e molto probabilmente un'ulteriore dilazione riuscirebbe di grave pregiudizio alle nostre sorti.

X

Consideriamo finalmente se il concetto della difesa immediata alla costa, o perimetrale, come suolsi dire, ed il sistema da noi suggerito per la costruzione e l'armamento delle batterie, hanno adeguato riscontro in Italia e presso altre nazioni.

Da noi è prevalso finora il concetto della difesa riportata all'interno, e così ad Ozieri, per l'intera Sardegna, a Castrogiovanni per la Sicilia, a Capua per la Campania, a Roma, e perfino a Pisa fu proposto, per il rimanente della costa tirrena. È un sistema enormemente costoso, che immobilizza masse considerevoli di truppe, e che abbandona all'arbitrio del nemico la navigazione, il commercio e tutte le ricche città, i porti e le risorse della costa. La sua giustificazione sta nel presupposto d'avere a lottare più che contro un semplice sbarco, contro un'invasione addirittura da mare, la quale tenda ad impadronirsi stabilmente del territorio.

Tale presupposto è politicamente infondato, poichè la soluzione della guerra sarà disputata su altri campi che non sia il nostro littorale; e il conseguente sistema di difesa, quando fosse realizzato, si dovrebbe qualificare come disastroso, tanto per l'ingente spesa come per la rovina materiale e morale che riserva alle nostre floride città marittime.

Qualche cosa di simile si ebbe in animo di fare anche per la difesa della frontiera alpina; ma poi non si osò di abbandonare le fortezze impiantate dall'antico, a mezza via dal confine; ed ora si è stati trascinati, dalla forza delle cose, ad erigere nuove fortificazioni a portata di cannone dal territorio straniero.

Qualora fosse stata riconosciuta subito l'utilità della difesa perimetrale, e si fossero erette fortificazioni di piccola

mole ma robuste, come erano state studiate e proposte a tempo opportuno, nelle località più aspre, sfavorevoli alla marcia ed allo spiegamento delle truppe invadenti e delle loro colonne d'artiglieria, l'Italia avrebbe avuto, da oltre dieci anni, la difesa alpina organizzata in modo efficace, con poca spesa e minima dispersione di presidii.

L'esempio di quanto s'è fin qui passato presso noi a proposito della fortificazione alpina, dovrebbe valere adunque a persuadere chi di ragione, della necessità di provvedere alla difesa del nostro littorale prima di impegnarsi in qualsiasi spesa per erigere fortificazioni nei presunti ridotti della difesa interna. Ed è poi conveniente che le opere di fortificazione non presentino più gigantesche masse di muratura e di terra, onde non dare troppa facile presa agli attacchi, e perchè tali elementi di costruzione hanno perduto qualunque potere difensivo dopo l'adozione delle moderne granate-torpedini.

Istruttivo in proposito è l'esempio della piccola Rumania, la quale, di fronte al colosso moscovita, lungi dal perdersi d'animo, ha fortificato la linea fluviale del Sereth, per la lunghezza di sessanta chilometri, mediante opere di costruzione robusta ed economica, quali si conciliano coll'impiego delle artiglierie di medio e piccolo calibro. Le due posizioni estreme di tale linea, fortificate a guisa di estesissimi campi trincerati, e la testa di ponte del centro, sono complessivamente armate con 500 bocche da fuoco, di cui un quinto circa da 12 centimetri e il rimanente di piccolissimo calibro; ed il personale necessario al servizio delle batterie è calcolato a poco più di 1500 uomini, bastando per la massima parte delle bocche da fuoco le squadre di due e di tre serventi. Ed a ragione i tecnici considerano che la barriera così alzata contro l'invasione moscovita è tale da sconcertare tutti i metodi d'attacco possibili colle armi attuali; essa fa alto onore ai corpi tecnici di quel piccolo Stato, e compenserà lautamente il popolo rumeno dei sacrifici tanto coraggiosamente affrontati.

Auguriamoci adunque che l'amor di patria ispiri egualmente i nostri corpi tecnici, e spinga l'abnegazione del Parlamento sino a decretare, per la protezione del nostro littorale, quello che la piccola Rumania non esitò di spendere per la difesa del suo confine più minacciato.

Roma, 19 marzo

(F. BIANCARDI
Colonnel o

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

(Continuazione, vedi numero precedente)

II

A. — Sapevo che tu non eri molto fautore delle innovazioni sostanziali apportate dal nuovo regolamento negli esercizi del plotone, e che molto rimpiangevi l'abolire che si è fatto dei movimenti per quattro, perchè — così mi hai sempre detto — se essi presentavano qualche inconveniente, avevano tuttavia la loro ragion d'essere. Ora che il regolamento è stato sperimentato, persisti tuttavia nel credere ai pretesi inconvenienti che derivano dalla costituzione del plotone in due squadre ed a quelli cagionati dalla necessità di rompere dal centro — quei tali inconvenienti secondo cui la colonna di via per raddoppiare e spiegarsi sarebbe nientemeno costretta a portarsi prima al centro e poi eseguire il raddoppiamento e lo spiegamento con gran perdita di tempo?

Persisti tuttavia a credere che questa divisione in due squadre sia causa di difficoltà e di complicazione nell'appiedamento e nell'eseguire il *dietro-fronte* sulle strade ristrette?

Se hai ammesso il principio che chi comanda guida, devi

ammettere — come ho già avuto occasione di dirti in una altra nostra conversazione — devi ammettere le conseguenze di esso.

E poi, dopo l'esperienza ormai fatta, esistono realmente codesti inconvenienti?

Il plotone è in colonna di via per due, poniamo sopra un lato della strada, e deve raddoppiare: non so vedere che perdita di tempo ci sia nel fatto che il plotone si debba prima spostare un po' con obliquo per portarsi in mezzo.

Il plotone deve spiegarsi. Allora: o il terreno ai due lati è inaccessibile, o è accessibile da un lato solo, o è accessibile da ambo i lati.

Nel primo caso fare lo spiegamento da una parte sola o farlo da ambe le parti, cioè sul centro, è perfettamente lo stesso: tanto nell'un modo come nell'altro non si può disporre per lo spiegamento se non della larghezza della strada: se si perde un po' di tempo a spostarsi verso il centro, se ne guadagna poi, per il fatto che il movimento di spiegamento si può fare nello stesso tempo da ambe le parti.

Pel secondo caso — quando cioè il terreno sia accessibile da un lato solo della strada — si può far lo stesso ragionamento: si perde un po' di tempo a spostarsi, ma questo tempo si guadagna nel movimento di spiegamento.

Nel terzo caso, infine, quando cioè, il terreno sia accessibile da ambo i lati, lo spiegamento sul centro si fa incontestabilmente più presto.

Dunque dov'è questa grave perdita di tempo?

C'è poi la questione dell'appiedamento: se ne poteva fare argomento di appunto al regolamento provvisorio, non al regolamento definitivo, che tale questione ha risoluto nel modo più semplice e più spiccio.

Circa il *dietro-fronte*, credo che ormai dopo l'esperienza fatta, non sia neanche più il caso di parlarne, perchè il movimento procede speditamente, nè più nè meno di come si faceva prima.

Considera in vece la grandissima semplificazione che nella manovra ha apportato il fatto di avere un sol modo di spiegamento e ripiegamento per tutti i casi, in luogo di tutti quei modi e di tutte quelle complicazioni che si avevano prima.

B. — Su questo punto sono ormai convinto, benchè da principio anche a me le novità abbiano fatto un certo effetto non gradevole. Piuttosto — è qui che voglio mettere a prova la tua coerenza ai principii — perchè si sono ammessi i movimenti per obliquo?

A. — Sicuro: se degli obliqui si fosse potuto far di meno, sarebbe stato meglio, perchè è certo che durante l'obliquo la truppa non segue più il suo capo come negli altri movimenti. Ma una rondine non fa primavera: d'altra parte se tu pensi un po' al modo di fare spiegare avanti lo squadrone dalla colonna di plotoni, ti accorgerai che all'obliquo si è necessariamente costretti, affinchè il 2° plotone possa uscire dalla colonna e raddrizzarsi senza che il 1° debba portarsi molto avanti.

B. — Appunto perchè ci ho pensato, e l'ho anche praticamente sperimentato, mi sembra che in questo spiegamento si possa far di meno dell'obliquo.

Infatti, come tu ben dici, la questione si limita al 2° plotone, perchè per il 3° e per il 4° non c'è alcuna difficoltà ad eseguire il movimento col cambiamento di direzione.

Fa sopra un pezzo di carta un disegno in iscala che rappresenti due plotoni in colonna, la fronte dei quali sia di venti passi e la distanza fra i quali, da prima a prima riga, sia anche di venti passi. Se il 2° plotone, per uscire dalla colonna, eseguisce prima un cambiamento di fronte diagonale, col raggio prescritto di trenta passi, fino a che la guida sia all'altezza dell'ala destra del 1° plotone, ed eseguisce poi un cambiamento di fronte diagonale a sinistra, sempre col raggio di trenta passi, fino a raddrizzarsi, il suo movimento può essere compiuto senza difficoltà a venticinque passi circa avanti al punto dove era la fronte

del 1° plotone. Questo puoi facilmente verificarlo sul disegno.

Può nascerti il dubbio che il movimento della 2ª riga del 1° plotone non sia abbastanza sollecito, da lasciare sempre terreno libero al movimento dell'ala marciante del 2° plotone. Io ho sperimentato la cosa: alle varie andature il fatto non è mai avvenuto.

A. — Proverò anch'io, e se realmente non v'è nessun inconveniente, mi arrenderò a quanto mi dici, perchè non ho punto l'idea preconcepita che il regolamento non possa essere perfezionato: e poi tu sai che di tutto ciò che possa apportare una nuova semplificazione, quando sia praticamente utile, io mi convinco molto facilmente.

B. — Così pure — vedi che ora radicale divento io — non ti sembra che, a voler rimanere rigorosamente nei principii stabiliti, bisognerebbe che non vi fosse se non un solo spiegamento della colonna di via e della colonna di plotoni: quello avanti? Per gli spiegamenti in altra direzione, dovrebbe bastare un semplice cambiamento di direzione della testa, seguito da uno spiegamento avanti.

Si potrebbero così abolire:

lo spiegamento di fianco e lo spiegamento diagonale della colonna di via — i quali, del resto, dallo stesso regolamento son considerati come «*atti eccezionali*» (85);

lo spiegamento successivo, che, come nota il regolamento (89), non ha quasi impiego che in occasione di parate;

lo spiegamento di fianco e, se vogliamo, anche quello diagonale della colonna di plotoni (91 e 92).

A. — Mi associo a questo che tu dici: e vedo con piacere che la tendenza alla semplificazione è più attaccaticcia di quanto io non credessi. Senza dubbio, codesto sarebbe stato necessario a voler fare il passo completo.

Perchè — ragioniamo un poco — tutti codesti spiegamenti artificiosi, quando è che potranno occorrere?

O quando la cavalleria nemica ci sorprende — quando, cioè, noi non abbiamo più il tempo di raddrizzare la co-

l'onna prima di spiegarla — ; ovvero quando noi si voglia sorprendere l'avversario, valendoci fino all'ultimo delle pieghe del terreno, e adattando lo spiegamento al modo come viene poi a risultare la colonna rispetto alla direzione di attacco.

Sono circostanze speciali codeste: e perciò, in omaggio ad una delle famose avvertenze del Tomo I, queste formazioni, che non sono certo fondamentali, avrebbero potuto esser lasciate da parte.

Del resto, a pensarci su bene, — e questo l'esperienza me l'ha confermato — tali formazioni non hanno nulla di speciale, che non possano essere eseguite benissimo, senza alcuna preparazione, da uno squadrone che sia stato accuratamente addestrato in tutti gli altri movimenti.

Il regolamento non ha forse voluto fare il passo troppo lungo, partendo da un buon principio, che le riforme più proficue son quelle che si fanno gradualmente e non a salti; e se questo è, mi pare che abbia avuto ragione.

Ma come si bizantineggia su quelle bazzecole e quanto tempo ci si perde!

Andiamo avanti, poichè diversamente potrei anche aver l'aria di dire sempre le stesse cose. Auguriamoci che in una ristampa del regolamento — la quale però non vorrei prossima, perchè il troppo cambiare nuoce — si faccia ancora un altro passo in questo senso.

B. — Prima d'andare avanti, vorrei sentire da te che cosa pensi di questo che io dico circa l'allineamento dello squadrone.

Combinando quanto dice il regolamento nel N. 75 circa l'allineamento, con quel che dice il N. 93 circa la marcia di fronte, mi parrebbe logica conseguenza del principio questa, che, allorquando i comandanti dei plotoni non siano bene allineati debba essere assolutamente proibito ai graduati, d'ala di ciascun plotone di cercare di rettificare l'allineamento regolandosi sui plotoni attigui.

A. — Certamente. Vedi com'è fecondo di conseguenze e come agevola formarsi idee chiare l'assumere un principio

semplice come guida direttiva, ed a quello coordinare tutto, per quanto è possibile?

Certamente: così nell'allineamento come nella marcia, il plotone non deve fare che regolarsi sul suo capo, checchè avvenga dei plotoni attigui; perchè a questo modo potrà bensì darsi che da fermo o in marcia la fronte dello squadrone non costituisca una linea retta, potrà bensì darsi che nelle marcie in linea spiegata per una variazione di cadenza o di direzione, questo o quel plotone sia più avanti o più indietro degli altri od abbia dagli altri un intervallo che non dovrebbe avere; ma quando ciascun plotone segua il suo capo, allora si avranno sempre i singoli plotoni ciascuno bene allineato e ben compatto, e quindi a quegli errori sarà cosa facile por riparo; mentre se si ricorre a mezzucci e ad artifizii, se si dimentica il principio, si corre rischio che non soltanto i quattro plotoni non formino più una massa complessivamente compatta, ma che anche in ciascun plotone la compattezza sia scossa.

Questo principio che ciascun plotone segua il suo capo — il quale principio trova la sua applicazione su su fino ai più grandi riparti — lo vorrei vedere applicato con insistenza continua e con rigida coerenza.

Vedi — non scandalizzarti se ti parlo sempre del mio mezzo reggimento: quali esempi posso portarti se non quelli del riparto che meglio conosco? — nel mio mezzo reggimento ho suggerito — dico suggerito, non ordinato — che il comandante dello squadrone, negli esercizi, faccia a bella posta rallentare o accelerare la cadenza da qualcuno dei plotoni, lo faccia a bella posta divergere alquanto dalla direzione, affinchè possa accertarsi se il principio è seguito sempre, o se il plotone, in vece, contrariamente al principio, abbandoni il suo capo per seguire le truppe laterali.

Di questo credo abbiamo già parlato in altra nostra conversazione; ma la cosa è per me così importante, che non ti deve stupire se spesso ci ritorno su.

B. — Poichè siamo nel tuo mezzo reggimento, seguiamo a parlarne.

So che qualche volta nelle tue manovre, gli squadroni da te dipendenti designavano come esploratori del terreno anche ufficiali, mentre il regolamento parla di un certo numero di *soldati* e di cavalli appositamente istruiti.

A. — Premetto che il regolamento vuole che vi siano questi soldati appositamente istruiti; ma non proibisce per nulla ci si valga anche di ufficiali, allorchè si stima che l'apprezzamento del terreno richieda capacità e conoscenze superiori a quelle che può avere un soldato, quand'anche molto intelligente.

La ricognizione rapida del terreno della carica, ricordo di aver letto non so dove, è un'arte che si va perdendo come quella del dipingere sul vetro.

Tu mi dirai che il bisogno di ufficiali esploratori del terreno si sente specialmente allorquando si hanno masse di cavalleria; ed è vero: per le cariche di uno squadrone, nella massima parte delle circostanze, trattandosi di piccoli ostacoli, potranno bastare i semplici soldati.

Ma io ho consigliato agli squadroni che adoperino qualche volta gli ufficiali, affinchè questi in tal modo si preparino alla rapida ricognizione del terreno della carica per quei casi in cui si troveranno con riparti superiori; e che li adoperino sopra tutto quando si trovino ostacoli di una certa entità. Voglio dire: canali o corsi d'acqua inguadabili o a fondo molle, i quali soltanto in alcuni punti permettano il passaggio. Voglio dire pure quelle *cupe*, come assai frequentemente si trovano in questi terreni nei dintorni di Aversa, le quali spesso per lunghissimo tratto costituiscono un vero e proprio ostacolo insormontabile da cavalleria, tanto più notevole in quanto che dell'esistenza di esso un riparto non si accorge se non allorchè vi è proprio sopra, ed anche perchè spesso neppure le carte lo segnano in modo conveniente: si crede di trovare una strada e si trova, in vece, una vera forra profondamente incassata a pareti ripidissime.

Questo dell'esplorazione del terreno della carica è argomento importantissimo, giacchè di due avversari si trova sempre in condizioni vantaggiose colui che conosce gli osta-

coli che ha davanti. Specialmente quando questi siano in superabili, chi ne conosce l'esistenza e l'entità, può opportunamente valersene per portare l'urto in quel tratto di terreno in cui più gli piaccia e in quella direzione che gli paia più conveniente.

Naturalmente bisogna sempre fare una distinzione: vi è un'esplorazione del terreno immediata, cioè fatta a piccola distanza dai riparti che operano, per segnalare quei piccoli ostacoli a superare i quali basta spesso essere avvertiti poco prima o basta anche un lieve allontanamento dalla direzione che prima si seguiva: vi è una esplorazione del terreno un po' più lontana, più largamente intesa, la quale non si propone già di scoprire la presenza di questo o di quel muricciolo, ma di determinare, sul terreno che si ha davanti, la zona o la direzione, che, per la loro praticabilità, meglio convengono alla cavalleria.

Per quest'ultima specialmente ci vogliono gli ufficiali, essa trova larga applicazione durante il combattimento in unione con le altre armi, nei periodi di attesa della cavalleria: quando si tratti di riparti di una certa forza — per esempio un reggimento — non ci dev'esser nulla da stupirsi che questa esplorazione sia affidata non pure ad un tenente, non pure ad un capitano, ma ad un ufficiale superiore a dirittura, quando le circostanze richiedano un occhio lungamente esercitato.

B. — E le pattuglie di combattimento?

Il regolamento dice che esse devono essere distaccate sulla fronte e sui fianchi per sicurezza del riparto e perchè possano spiare le mosse e le intenzioni dell'avversario e riferire.

È questo *riferire* che non mi va giù: perchè io dico che quando si è a breve distanza dal nemico, le pattuglie di solito non avranno più il tempo di riferire. E allora?

A. — L'osservazione che fai mi par molto giusta.

Il riparto di cavalleria che opera, sia esso un semplice squadrone, sia un riparto di forza molto superiore, ha di fronte a sé due nemici: quello che vede, il quale potrà a

tratti nascondersi al suo sguardo, ed un nemico che non veda, il quale potrà anche non esistere.

Rispetto a quest'ultimo può bastare qualche pattuglia opportunamente collocata — vera e propria pattuglia di sicurezza — per avvertire in tempo, caso mai da certe date direzioni, da cui sono possibili sorprese, il nemico si presentasse: queste pattuglie, quando le condizioni del terreno le richiedano, devono essere ridotte al minimo possibile, e devono essere collocate lateralmente e anche verso il tergo — perolè no?

Le altre pattuglie non sono che segnalatrici delle mosse dell'avversario. È naturale che quando il terreno per lunga distesa attorno al riparto che opera permetta di veder chiaramente i movimenti del nemico, esse siano perfettamente inutili.

Necessarie sono, in vece, quando, come è il caso più generale, il terreno davanti presenti degli avvallamenti, pei quali il nemico possa di tanto in tanto sottrarsi alla nostra vista e cambiare l'ordine de' suoi riparti e la direzione della sua avanzata.

Questo è un caso frequentissimo, nella campagna romana, ad esempio.

Ed allora, siccome le pattuglie di solito non hanno il mezzo di riferire, è necessario di ricorrere a qualche modo semplice di segnalazione.

Fra i tanti modi, egualmente buoni ed egualmente applicabili, purchè siano estremamente semplici, io ho sperimentato questo con buoni risultati.

Il riparto manda fuori in pattuglia di combattimento tanti uomini quanti sembra che più o meno siano gli squadroni avversari.

Questi uomini, rimanendo sempre nella direzione che va da noi al nemico, devono segnare con la loro disposizione la fronte e l'ordine con cui si trova l'avversario e la direzione in cui esso marcia.

Il nemico è in colonna di plotoni, e i segnalatori si dispongono uno dietro l'altro; il nemico è in massa, e i se-

gnalatori si dispongono quasi a contatto uno accanto all'altro; l'avversario si forma in linea di colonne, e i segnalatori si allargano; l'avversario si spiega, e i segnalatori prendono maggiore intervallo, oppure fanno colla sciabola un segnale convenuto.

Perchè questo modo non induca in confusione — il qual modo, ripeto, non pretendo che sia nè l'unico, nè il migliore, nè sempre applicabile — è necessario, naturalmente, che, in vece di mandar fuori parecchie pattuglie, si preferisca di mandarne una sola, a bastanza forte, e guidata da un ufficiale.

III.

1. — Siamo ora agli esercizi del reggimento e della brigata

Ti dirò subito che, anche in questa parte, quantunque la semplificazione rispetto al passato sia stata assai considerevole, io avrei desiderato una semplificazione maggiore.

Coloro cui sembra che nulla possa farsi quando il regolamento non prescrive tutto minutamente, avrebbero probabilmente trovato qualche cosa a ridire: ma io avrei lasciato che si sbizzarrissero nelle critiche, perchè sono intimamente convinto — e mi pare di averne lungamente parlato in altre nostre conversazioni — che di una cosa sopra tutto noi abbiamo bisogno: il culto del semplice.

E ne abbiamo bisogno per bandire le artificiosità, le quali ci fan dimenticare che l'esercito è fatto per la guerra: ne abbiamo bisogno, perchè poco è il tempo a nostra disposizione; ne abbiamo bisogno, infine, perchè è fuor di dubbio che pochi esercizi semplici, sovente ripetuti nelle più svariate circostanze, eseguiti intelligentemente, dandosi ragione di tutto ciò che si fa, e facendo in modo che anche gli altri questa ragione se la diano, siano sufficienti per mettere così i riparti nella mano dei capi, che questi possano fondatamente esigere da quelli che senz'altro improvvisino

allorchè si tratti di ricorrere ad ordini e formazioni eccezionali.

Questa è preparazione più efficace che non la ricerca minuta di tutti i casi possibili.

Coerente a questo principio, io avrei ommesso, tra gli ordini in colonna del reggimento, quello in colonna doppia; avrei bensì conservato tutti e tre gli ordini in linea; non facendomi poi trascinare dall'amor della simmetria, nelle formazioni avrei conservato soltanto queste:

la colonna di via dalla colonna di plotoni e dalla massa;

la colonna di plotoni dalla colonna di via e dai tre ordini in linea;

la massa dalla colonna di plotoni e dai due altri ordini in linea;

la linea di colonne dalla colonna di plotoni e dagli altri due ordini in linea;

la linea spiegata dagli altri due ordini in linea.

Questa filza di formazioni manca di simmetria.

Ma è facile trovarla una certa simmetria per aiutare la memoria. Basta enunciarla così:

1° Dalla colonna di via si forma la colonna di plotoni e reciprocamente.

2° Dalla colonna di plotoni si forma la massa e la linea di colonne e reciprocamente.

3° Dalla massa si forma la linea di colonne e la linea spiegata e reciprocamente.

4° Dalla linea di colonne si forma la linea spiegata e reciprocamente.

5° Infine altre due formazioni sono: la colonna di via dalla massa, e la colonna di plotoni dalla linea spiegata.

Il perchè di queste semplificazioni ti risulterà evidente — a mio parere — da una chiacchierata che ora ti farò in generale, e poi da un esame analitico che faremo insieme de' vari numeri del regolamento.

B. — L'ascolterò volentieri. Ma intanto: se tu credi che

o certe formazioni siano inutili, o perchè nell'addestramento de' tuoi squadroni non le lasci da parte?

A. — Non le posso lasciare da parte.

Prima di tutto, perchè io ammetto bensì che, *nell'interesse dell'istruzione e null'altro che per questo interesse*, anche i regolamenti siano discussi, in quanto che sono precisamente tali feconde discussioni, fatte sempre nelle dovute forme, che spesso additano a chi sta in alto la necessità che i regolamenti siano modificati; ma ammetto pure — e su questo non vorrei transazioni — che il regolamento è un codice da applicarsi, diciamo pure intelligentemente, senza piccinerie e senza pedanterie, ma da applicarsi integralmente, coscienziosamente ed onestamente.

Finchè una cosa è scritta nel regolamento, io posso desiderare, posso far voti perchè ne sia tolta, posso scrivere e farmi in quattro e seccare il prossimo, come ora faccio con te, per persuadere gli altri della convenienza che ne sia tolta; ma finchè vi è scritta, a me sembra che nessuno possa arrogarsi l'autorità di tirarvi su un frego.

E poi, in secondo luogo, finchè una formazione è scritta nel regolamento, i miei superiori hanno tutto il diritto di esigere che i riparti ai miei ordini anche a prendere tale formazione siano specialmente addestrati.

E così pure penso che come non ho il diritto di tirare un frego su una cosa che è scritta nel regolamento, allo stesso modo non debbo permettermi di fare delle aggiunte al regolamento, per impastoiare i miei dipendenti là dove queste pastoie han voluto togliere, con meditato proposito, coloro che avean capacità, mandato e potere di farlo.

Permettini anche qui un po' di digressione.

Io — se ho ben compreso lo spirito onde i nuovi regolamenti sono informati — credo che uno dei concetti fondamentali di essi sia stato questo: vi sono cose che devono essere eseguite così e non altrimenti che così; ve ne sono altre le quali possono e devono essere lasciate al criterio di chi deve eseguirle.

Queste ultime non devono formare oggetto di regola-

mento, o perchè impossibile regolamentarle, o perchè non giova regolamentarle: tutt'al più su di esse si può dare quando convenga, qualche criterio generale, qualche consiglio, che non limiti però la facoltà di fare come meglio si crede.

Da ciò risulta, come conseguenza, — e a me questo par chiaro, se non prendo una vera cantonata — che se io mi permettessi di fare aggiunte al regolamento per prescrivere in che modo debbano essere eseguite cose sulle quali il regolamento non ha creduto opportuno di dare prescrizioni, farei atto di aperta violazione contro lo spirito del regolamento, commetterei atto di disobbedienza alla volontà precisa, e solennemente promulgata, delle supreme autorità militari, e darei un mal esempio di disciplina ai miei inferiori, nè più nè meno di quello che darei se non richiedessi l'applicazione rigorosa di quelle cose per le quali il regolamento ha creduto bene di prescrivere come debbano esser fatte.

Ritorniamo alla nostra discussione.

Un riparto di cavalleria allorchè sia nell'azione — marci o stia fermo — deve tenere quell'ordine che gli concede la massima libertà di manovra: quest'ordine è la *massa*.

Può avvenire che la marcia in massa non sia possibile, per ragioni di terreno: allora si è costretti a prendere altro ordine. È un male necessario: male già, se si è costretti a rompere in colonna di plotoni; male maggiore, se si è costretti a rompere in colonna di via.

Nè basta: anche nei momenti che immediatamente precedono l'urto, l'ordine in massa è quello che meglio si presta alla manovra: finchè si è in massa, si è padroni di far quel che si vuole e si nascondono più facilmente i propri disegni all'avversario.

Può occorrere tal volta che, nei momenti prossimi all'urto, il fuoco dell'avversario o il terreno rotto e impedito impongano di allargare questa massa e di venire alla linea di colonne.

Da questo risulta che gli ordini veramente fondamentali

sono la massa e la linea spiegata: e poi la colonna di plotoni, a cui ricorro quando sono costretto, dall'angustia del terreno, a restringere la fronte o quando così facendo trovo opportunità di mascherare i miei movimenti; e la linea di colonne, a cui ricorro quando debbo allargare la fronte, perchè il terreno o il fuoco del nemico m'impediscono di manovrare compatto. Dunque, a rigore, gli ordini fondamentali sono quattro soli.

A che serve la colonna doppia? Ordine di manovra non è, perchè come ordine di manovra, è meglio adatta la massa. Capisco che, in certe circostanze, essa possa giovare come ordine di attesa, cioè quando vi sia una copertura del terreno, sufficientemente alta, ma, per contro, non abbastanza larga per mascherare la fronte della massa. Ma basta questo per elevare la colonna doppia a dignità di ordine fondamentale?

Vi è poi la colonna di via: la quale non costituisce ordine da *manovra*, ma ordine di marcia per gli spostamenti: ad essa, quando si è nel campo dell'azione, non si dovrebbe neppure lontanamente pensare: può essere imposta per attraversare una stretta, ma è un ripiego fugace, al quale si è costretti di ricorrere, e che si deve tosto far cessare riprendendo ordine più adatto appena di là dalla stretta.

Vediamo adesso le formazioni del regolamento.

Nei numeri 142 e 143 abbiamo la formazione della colonna di via dagli ordini in colonna e dagli ordini in linea. Dalla colonna di plotoni sta bene: può capitare quando in manovra s'incontri uno strangolamento nella stretta che già si sta percorrendo. La formazione della colonna di via dalla colonna doppia è superflua. La formazione dalla massa la capisco, perchè in manovra può capitare di trovarsi di fronte ad una stretta assai angusta. Ma le formazioni della colonna di via dalla linea di colonne e dalla linea spiegata mi paion cose tanto eccezionali, ed anche tanto facili da improvvisarsi da riparti bene addestrati, che se ne potrebbe addirittura far di meno.

Passiamo alla colonna di plotoni.

Circa la sua formazione dagli ordini in colonna e dagli

ordini in linea non c'è che dire; tranne che, naturalmente, si potrebbe far di meno della formazione dalla colonna doppia, come pure, quando si volesse spingere la semplificazione fino ad abolire dal regolamento tutto ciò che è artificioso — dal regolamento, che dovrebbe specificar solo gli ordini e le formazioni di uso più frequente — si potrebbe far di meno delle formazioni di cui è cenno nella lettera b) del numero 147.

Siamo alla massa. È evidente che la formazione della massa dalla colonna di via ci sia nel regolamento solo per amor di simmetria: dunque ci si potrebbe tirar su un frego.

Circa la formazione della massa dagli ordini in linea, mi pare che non vi sia nulla da semplificare.

Soltanto osservo, incidentalmente, che qua e là capita spesso, in queste formazioni, di leggere: « il tale squadrone, percorsi tanti passi, si forma ecc. ». Perché lo squadrone? non v'è la guida davanti al reggimento?

Capita pure di leggere (pag. 110): « volendo eseguire questa formazione in direzione obliqua o perpendicolare » a quella in cui marcia la colonna, il comandante del reggimento fa prendere alla testa di colonna la direzione « voluta ecc. » Altrove si legge (pag. 110 e 111): « quando si voglia formare la massa in direzione obliqua, si fa « cambiare di direzione allo squadrone di base ecc. ». Perché questo? È superfluo: è inteso che se il reggimento deve sempre seguire il suo capo, la direzione nella quale deve prendersi il nuovo ordine, non debba e non possa essere altra se non quella che traccia la guida.

Vediamo ora le formazioni della linea di colonne.

A me sembra che di tutte queste formazioni si sarebbero potuto conservare: quella dalla colonna di plotoni, ma soltanto ridotta allo spiegamento avanti (Fig. 37*) — non è lo stesso regolamento il quale dice che gli spiegamenti *diagonalmente* o *di fianco* devono considerarsi come d'impiego poco frequente? e allora l'avvertenza III? —; quella, se così ti piace, per mezzi reggimenti su due linee (Fig. 38*) quando manchi lo spazio o quando si vogliano fare attacchi

successivi nella stessa direzione; e quella su due linee scaglionate (Fig. 39*), quando manchi il tempo per avere tutti gli squadroni sulla stessa linea. Ma mi pare che si sarebbe potuto far di meno di ammettere nel regolamento la formazione della linea di colonne diagonalmente (Fig. 40*), come pure le formazioni per mezzi reggimenti in linea di colonne diagonali (Fig. 41*) e la formazione della linea di colonne di fianco (Fig. 42*).

B. — Qui mi pare che tu esageri un po': hai preso l'aire, e non ti fermi più: non mi par tendenza a semplificare questa, mi sembra che sia un po' di mania demolitrice, permettimi la frase. Fermiamoci un momento su queste formazioni delle linee di colonne diagonali per reggimento o per mezzo reggimento, e della linea di colonne di fianco.

Prendiamo la formazione della fig. 40*. So bene che tu mi dirai: se a sinistra avete spazio per eseguire la formazione, avete fatto male a marciare in colonna di plotoni: di quello spazio dovevate valervi marciare in massa. E sta bene. Ma vi è anche un altro caso, che lo spazio ci sia, ma che non convenga profittarne. Supponi, per esempio, che a sinistra della linea su cui si trova la colonna di plotoni ci sia un rialzo, molto efficacemente battuto dai tiri d'artiglieria ed anche dai tiri lunghi di fanteria; o perchè non dovrei profittare della bassura per ripararmi e per avvicinarmi al mio obiettivo al coperto più che sia possibile? A questo modo tu vorresti escludere qualunque schermo del terreno: e non è certo a questi lumi di luna, ora che il fuoco è tanto efficace, che si possa rinunciare a questo, per una tendenza a semplificare, lodevole senza dubbio e perfettamente giustificata, ma che, come tutte le cose di questo mondo, non dev'essere poi spinta all'esagerazione. Lo stesso regolamento codesta schermo del terreno la vuole; tanto è vero che a pag. 113 dice questo: « Come principio, in vicinanza del nemico il reggimento adopera sempre che può l'ordine in massa: usa « l'ordine in colonna di plotoni o quando attraversa una

« stretta, o pure quando tale ordine gli offra l'opportunità
« di nascondere i propri movimenti all'avversario »

A. — Sta bene; ti faccio però notare anzi tutto che per giustificare la formazione della fig. 40^a, tu devi ammettere non soltanto, come hai fatto, che sulla sinistra della colonna vi sia quel rialzo di terreno efficacemente battuto dai fuochi, ma anche che a destra della colonna non vi sia spazio di sorta: perchè se lo spazio c'è, io non so per che tu non debba marciare in massa, e, nel momento buono, fatto un cambiamento di fronte, spiegare il tuo reggimento.

E poi, a parte questo, ammesso pure che tale spazio a destra non ci sia, sta sempre il fatto che per eseguire la formazione della fig. 40^a ci vogliono 440 passi almeno: siccome poco più di 400 ce ne vogliono per eseguire la formazione della fig. 37^a, o allora perchè non si eseguisce prima un semplice cambiamento di direzione della testa e poi lo spiegamento solito avanti, in vece d'introdurre un movimento nuovo?

A pag. 5 il regolamento non dice che lo spiegamento avanti può anche eseguirsi quando la fronte da prendersi sia un po' obliqua alla direzione della colonna, o quando una parte di questa abbia già leggermente cambiato di direzione?

B. — Perchè questo movimento nuovo bisogna pur farlo per il caso della fig. 41 e per quello della fig. 42.

A. — Come se io ammettessi la necessità di questi due movimenti che tu citi! Il movimento della fig. 42 può, è vero, essere necessario in qualche caso: ma, via, ammetterai che è di tale semplicità, che ci si poteva proprio risparmiare la pena di farne oggetto di apposito esercizio.

Quanto poi al movimento della fig. 41, neppur nego che possa trovare applicazione in qualche caso; ma considera un po' quale numeroso concorso di circostanze sia necessario perchè questo caso avvenga; prima di tutto, è necessario che vi sia un tratto di terreno — una bassura, per

esempio — del quale convenga di profittare per nascondere i propri movimenti all'avversario; poi, che questa bassura non sia abbastanza ampia per potersi muovere in massa: poi, ancora, che vi sia nell'alto un efficace fuoco o che vi sia terreno impedito.

Ma non basta: perchè costituire gli scaglioni di mezzo reggimento, se l'attacco non è imminente, quando possiamo permetterci ancora di marciare in linea di colonne anzichè in linea spiegata? Se questo spiegamento diagonale a scaglioni fosse fatto per disporsi subito in linea spiegata, se ne comprenderebbe almeno il perchè: non sarebbe un perchè sufficiente per far battezzare questa formazione tra quelle di uso più frequente, ma un perchè, almeno, ci sarebbe, e si comprenderebbe. Così com'è, il movimento della fig. 41 non si capisce quando possa trovare *frequente applicazione*, tranne che non si voglia arzigogolare in tutti i modi. Ti pare?

B. — Veramente pare anche a me. Forse il regolamento lo ha messo per non fare il passo tutto in una volta.

A. — Anch'io penso così. Ma se codesta considerazione — che ha certo un gran peso — vale per dimostrare che una qualche buona ragione il regolamento deve averla avuta per non spingere la semplificazione fino a tal segno, non vale però a dimostrare che una maggior semplificazione non sarebbe stata possibile.

Andiamo avanti nel nostro esame.

Circa la formazione della linea di colonne dagli altri due ordini in linea, mi pare che ci sia poco da dire, benchè, a rigore, non possa affermarsi che sia d'impiego frequente la formazione della linea di colonne dalla linea spiegata; una volta spiegata la truppa, non c'è, nel caso più frequente, che la carica, e dopo di questa, secondo che essa riesce o no, vi è l'inseguimento o la ritirata.

E dico nel caso più frequente, perchè ammetto, ma soltanto come eccezione, che possa tal volta avvenire che l'ordine in linea spiegata si sia dovuto assumere forzatamente prima del tempo opportuno, a causa specialmente del fuoco

d'artiglieria; e allora, in questa circostanza, contrariamente a ciò che accade nel caso più comune, può benissimo avvenire di dover poi ritornare dalla linea spiegata ad uno dei due altri ordini in linea.

Aggiungo ancora che la formazione della linea di colonne dalla colonna di via [156 a), come pure la formazione della linea spiegata dalla colonna di via [159 a)', stanno nel regolamento soltanto per ragion di simmetria. Nell'uno e nell'altro caso il regolamento stesso dice che bisogna formare prima la colonna di plotoni. Ora quando la truppa sia esercitata a formare la colonna di plotoni dalla colonna di via, e quando sia esercitata a spiegarsi dalla colonna di plotoni o a formare la linea di colonne, che bisogno c'è di *esercitarla* anche appositamente alle combinazioni di questi movimenti? L'esercizio verrà da sé quando nella manovra occorrerà di dovere applicare tali combinazioni.

Veniamo alla linea spiegata.

Anche qui mi sembra che siano troppi i casi previsti dal regolamento. Quello che è essenziale, è lo spiegamento in linea dalla massa e dalla linea di colonne. Tutto il resto è secondario.

Lo spiegamento dalla colonna di plotoni *avanti* può darsi che occorra allorché si sbocchi da una stretta. Ma in questo caso delle due l'una: o vi è spazio e tempo sufficiente davanti a sé, ed allora di là dalla stretta, per potere impiegare le forze con simultaneità, conviene di formare la massa od anche, date le circostanze, la linea di colonne, oppure questo spazio o questo tempo non vi sono, ed allora non ne può nascere che un attacco a scaglioni. Intendo dire con ciò che l'esercizio del formare la linea spiegata avanti dalla colonna di plotoni è superfluo: tutt'al più può essere limitato alla formazione della linea spiegata per mezzi reggimenti.

Circa la formazione della linea spiegata diagonale dalla colonna di plotoni, è anche questo uno di quegli esercizi di cui si potrebbe far di meno per le medesime ragioni

che ho detto parlando della formazione della linea di colonne diagonale dalla colonna di plotoni.

Sicché, tenuto conto di ciò che ora ho detto; osservando che lo spiegamento di fianco dalla colonna di plotoni è considerato, dallo stesso regolamento, come di impiego affatto eccezionale; tenuto conto, infine, che la colonna doppia potrebbe togliersi dagli ordini fondamentali, come ho dianzi detto, mi pare che tutto il numero 159 del regolamento potrebbe essere ridotto a questo:

dalla colonna di plotoni formazione degli scaglioni per mezzo reggimento avanti, quando le circostanze impongano di spiegare subito una parte delle forze di là dalla stretta prima che si abbia modo di riformare la massa o la linea di colonne.

Circa i cambiamenti di fronte dalla linea spiegata, francamente, io sarei ancor più radicale.

Allorché lo spiegamento sia fatto a tempo debito, ed in direzione conveniente, la necessità di fare forti cambiamenti di fronte non può, non deve presentarsi. Possono bensì con frequenza presentarsi le occasioni di far leggerissimi cambiamenti di fronte, affine di cadere in direzione obliqua, convenientemente, su un'ala dell'avversario, in modo di colpirlo in pieno con un punto della nostra fronte.

B. Questo suppone che non si sia commesso un errore: ma se l'errore di spiegarsi troppo presto è stato fatto, non vuoi che il regolamento suggerisca il mezzo di ripararvi?

A. A me tutto ciò che risulta dalle figure 48, 49, 52, dà l'idea di una serie di sottigliezze, dà l'idea di cose che noi abbiamo ereditato, perpetuandole, dai tempi nei quali la carica era eseguita al trotto, e nei quali per conseguenza, la moderata andatura permetteva ancora, quando lo spiegamento era stato fatto in direzione poco opportuna, di cangiare disposizione, pur seguitando ad avere i riparti sufficientemente alla mano.

Ma ora, puoi immaginare tu che una linea di sei squadroni, lanciata a veloce andatura, a cui il nemico si pre-

sentì in direzione di un'ala, possa ancora eseguire un cambiamento di fronte ad angolo alquanto forte? Non ci facciamo illusioni: in quel caso che avverrà? Avverrà che gli squadroni i quali si trovano all'ala più direttamente minacciata, si scaglieranno sul nemico immediatamente; gli altri li raggiungeranno come meglio potranno.

Il rimedio per metter riparo a tali errori, non è già quello di formarne argomento di esercizi: è in vece quello di evitare che gli errori si commettano, facendo lunghi ed intelligenti esercizi delle cose giuste e non delle cose errate; che se poi gli errori si commetteranno, unico modo di ripararvi è di fare assegnamento sull'animo, sul criterio e sull'iniziativa dei comandanti in sott'ordine. È quest'animo, è questo criterio, è questa iniziativa che vogliono essere seriamente educati: fare i casucci, è fare opera vana. Anzi che impiegare il tempo ad insegnare come si riparino gli errori, è meglio insistere ad insegnare ciò che è necessario per non commetterli.

Che diresti se per insegnare ad un soldato come si fa ad eseguire un salto da una certa altezza, si cominciasse col fargli vedere come si fascino le gambe rotte ed i piedi slogati? Meglio è di impiegare tutto il tempo ad insegnargli bene e gradualmente come si fa a cadere in terra sulle punte dei piedi con le gambe piegate.

B. — Tu dici benissimo: ma forse tu parti da un ideale di cose che è molto lontano dalla realtà. Ricordati che quando comparve il regolamento d'esercizi, ci fu chi disse che, a causa della sua brevità, i giovani ufficiali non l'avrebbero compreso.

Gli uomini bisogna prenderli per quello che sono, non per quello che dovrebbero essere.

A. — La solita storia! I soliti pregiudizi! Il solito discredito di noi stessi! Ma credi tu che negli eserciti i quali han fama di avere ottime cavallerie, gli ufficiali valgano, per intelligenza, più dei nostri? Eppure, vedi, hanno regolamenti assai più sommarî dei nostri, il tedesco e l'austriaco almeno; tuttavia gli ufficiali li comprendono e li applicano bene.

Ciò avviene essenzialmente perchè colà si fa dovere al su-

periore di concorrere con la sua istruzione tattica e con la sua esperienza a sviluppare accuratamente l'istruzione ed il criterio degli inferiori.

Siano pure ottime le scuole quanto si vuole — ed ottima, certamente, è divenuta la Scuola di Pinerolo, ed ottima continuerà certamente ad essere, perchè ha ricevuto finalmente e continuerà ad avere quell'impulso moderno e giovanile che le mancava — siano pure ottime le scuole: ma se nei reggimenti l'istruzione ed il criterio degli ufficiali non sono coltivati con cura assidua ed amorosa, il buon seme gittato nelle scuole non darà frutto.

È una curiosa pretensione la nostra: vogliamo che i giovani sottotenenti arrivino ai corpi che conoscano già tutto!

Si sa: la gioventù è proclive a godersi i più begli anni della vita; nè si potrebbe pretendere che così non fosse, nè sarebbe buona cosa, poichè un esercito triste è un tristo esercito.

Ma a tutto vi è tempo: e quando l'insegnamento venga dai superiori, senza pedanterie, senza piccinerie, senza saccenterie, anche l'ufficialeto, a cui la gioventù sorride rosea, e a cui la vita martella forte nei polsi, piglierà gusto a vedersi coltivata la mente e l'animo e qualche ora saprà trovarla per applicarsi.

Ma, in vece, se li abbandoniamo a se stessi, se non ci curiamo di loro, se lasciamo che l'intelligenza che hanno si irruginisca, abbiamo poi il diritto di lamentarci che questi ufficiali, divenendo un giorno capitani, manchino di alcune delle qualità che sono loro necessarie?

Grandi risultati non si raggiungono se non con cura paziente e continua: è necessario che ciascuno metta a disposizione di tutti quel po' d'intelligenza che madre natura gli ha dato e quel po' di cognizioni che ha saputo accumulare.

La scuderia, la caserma, lo sport sono belle, buone ed importanti cose: ma a nulla valgono se non ci sono due dita di cervello qui, e se qui, nel cuore, non vi è qualche cosa che batta forte.....

Una conversazione sul regolamento d'esercizi è andata a

finire in un predicozzo, come dicono i così detti spiriti forti. Ma tant'è: il regolamento d'esercizi — o se meglio ti piace, tutta la nostra istruzione ed educazione del tempo di pace — deve preparare capi arditi e intelligenti per il tempo di guerra; gente che abbiano cervello e cuore; parlare dunque un po' di queste due cose quando si discorre di regolamento d'esercizi, non è poi un voler cacciare a tutti i costi Pilato nel pater nostro.

(Continua)

AUGUSTO ALVISI

Tenente colonnello di cavalleria

IL CHILE

(Continuazione vedi dispensa IX 1° maggio)

Lo sbarco in Quintero.

Il programma dello sbarco subì in pratica alcune modificazioni. La flotta tratta dal vento e dalle correnti durante la notte al largo, si trovò alla mattina del 20 dieci miglia al nord di Quintero di fronte a Zapalla. Di là si arrivò soltanto alle 7 ant. dinnanzi a Quintero e non si poté cominciare lo sbarco che alle 9,30. Questa perdita di tempo di 4 ore ebbe una notevole influenza sulle operazioni del primo giorno e di tutta la campagna.

Alle 8 ant. del 20 l'avanguardia avea riconosciuta la spiaggia e sbarcato il reggimento Pisagua, il quale chetamente occupò il paese e l'altura di Centinela.

La guardia del porto (26 uomini) si era ritirata all'approssimarsi della flotta e avea rotta la linea telegrafica di Valparaíso.

Dopo che il Bio-bio ebbe dato il segnale che il porto era libero i trasporti entrarono nel porto stesso e iniziarono lo sbarco alle 9 ant.

Alle 10 ant. si posero in marcia il comandante della 2ª brigata col reggimento Chanaral e 450 uomini del reggimento Atacama e un mezzo squadrone Guide e la 2ª compagnia del genio verso Colmo sulla strada di Las Tres Palmas.

Il resto della 2ª brigata poté mettersi in cammino solo alle 3 pom. sulla strada della *hacienda* di Quintero e del gruppo di case di Dumano.

L'avanguardia della 2ª brigata raggiunse quasi la cavalleria nemica e gli prese una mandra di pecore di 3000 capi, che da Quintero venivano condotte verso il sud. Occupò le case di Dumano e spinse gli avamposti sulle alture dominanti la valle della Aconcagua, ma non poté occuparle che verso il tramonto di modo che non poté passare il fiume e disimpegnare il compito assegnatogli.

La 4ª brigata ultimò lo sbarco alle 2 pom., spinse il reggimento *Constitucion* in avanguardia sulla strada della costa in direzione di Concon basso. Alle 4 pom. il comandante intraprese la marcia nella stessa direzione collo squadrone *Libertad* e, contro gli ordini del Comando, anche collo squadrone carabinieri. Alle 8 di sera arrivò col grosso a Concon basso sulla riva settentrionale dell'Aconcagua dove raggiunse l'avanguardia.

Lo squadrone *Libertad* ebbe, all'arrivo al fiume, a ricevere alcune fucilate dal nemico che occupava la riva meridionale del fiume con forze notevoli.

Questo ci fu accertato dagli abitanti, i quali avevano veduto occupare da numerose truppe nemiche le alture dominanti la riva meridionale arrivando da Valparaíso e Vina del Mar. Alle 10 di sera tutta la 4ª brigata era unita a Concon basso.

La 3ª brigata poté ultimare lo sbarco alle 10 e mezzo di notte e alle 12 si pose in marcia nel seguente ordine.

Reggimento Pisagna, reggimento Esmeralda, 1 battaglione di artiglieria, reggimento Talca, 1 battaglione Tarapacá. Lo squadrone granatieri fu mandato prima verso Pucuncari.

Appena la brigata si mosse cominciò una fitta nebbia la quale fece sì che i due ultimi reparti della colonna perdessero la strada. Invece di seguire la brigata si diressero verso la costa e all'alba del 21 si unirono alla prima brigata.

La mancanza di guide e la nebbia ritardarono la marcia della 3ª brigata sicchè essa arrivò appena alle 3 pom. alle case di Quintero. Cola ricevette ordine di incamminarsi su Colmo, cosa che successe alle 4 e mezzo pom. Alle case di Quintero alla 3ª bi-

gata si unì lo squadrone lancieri e fu dato l'ordine di raggiungere la sua brigata allo squadrone granatieri.

21 agosto.

Alle 7 di mattina si era osservato dal a posizione della 4ª brigata, totalmente nascosta al nemico dalle ondulazioni del terreno, che le truppe dittatoriali aumentavano e reparti delle varie armi si avanzavano e rinforzavano tutto il fronte occupato sulla loro riva.

Per costringere il nemico a smascherare la sua artiglieria il comandante della 4ª brigata ordinò che la batteria Hurtado facesse un fuoco lento sulla fanteria numerosa. Alle 7,30 la batteria aprì il fuoco da un'altura ad oriente della strada, senza avere risposta dal nemico benchè alcuni ben diretti colpi dell'artiglieria da montagna e di una mitragliatrice Hotchkiss nelle sue file avessero prodotte perdite costringendolo a ritirarsi a maggior distanza e a nascondersi dietro alle pieghe del terreno.

Venne dato l'ordine di aprire il fuoco ad un reparto di cacciatori (rifleros) armati di Mauser sulle case della riva meridionale del fiume in cui erano annidate truppe nemiche per scacciarle e senza gravi perdite riconoscere i guadi del fiume. Questo fuoco ebbe per risultato di far abbandonare le case e di lasciare accertare che i guadi erano in buono stato.

La 2ª brigata aveva bivaccato con un battaglione Chanaral nelle case di Dumano mentre il grosso si attendeva fra questa località e Quintero. Alle 4 ant. fu pur spedito l'ordine di avanzare ed alle 7,30 arrivò coll'avanguardia sull'Aconcagua. Poco dopo arrivò pure il grosso (alle 8 un quarto), la batteria Armstrong aprì il fuoco. A quell'ora il nemico cominciò a poco a poco a farsi vedere sulle rive meridionali del fiume iniziando alle 8,40 anche esso un fuoco di artiglieria durato per circa un'ora senza risultato.

La ricognizione del guado di Verdejo, dove la brigata doveva passare il fiume, assicurò che il passaggio era possibile senza pericoli purchè si traversasse il fiume in reparti aventi non più di 15 metri di fronte.

Siccome le truppe nemiche si addensavano di fronte alla strada di Colmo non sembrò possibile forzare il passo senza prima domi-

nare coi nostri fuochi la sponda nemica il che non poteva farsi a causa della lentezza della marcia dell'artiglieria da montagna.

Prima di potere spiegare un fuoco soverchiante sul nemico sarebbe trascorsa più di un'ora ed egli avrebbe probabilmente rinforzato il suo fuoco; il fuoco d'artiglieria in principio non ebbe inoltre gli effetti che se ne aspettavano poichè i cartocci costituiti da una mescolanza di polvere da cannone e da mina, (i proiettili venuti d'Europa erano senza cartocci e inneschi) e bruciavano irregolarmente sicchè i colpi erano incerti, forse anche per mancanza di esercizio della truppa poco istruita. D'altra parte la marcia delle truppe, che dovevano forzare il passo, si compiva lentamente.

La 2ª brigata si riunì alle 9 ant.; la 3ª brigata appena alle 10 alle alture di Dumano, malgrado avesse avuto l'ordine di unirsi al più presto alla 2ª.

Si doveva cercare di prevenire in ogni modo con tutte le forze disponibili un attacco su Colmo, e richiamarvi l'attenzione del nemico con fuoco di artiglieria e di Mannlicher e proteggere la posizione contro possibili attacchi delle truppe dittatoriali.

Un ufficiale di stato maggiore, maggiore Cruz Vergara, che fu mandato alla 1ª brigata per riconoscere la sua situazione e la strada fra la 1ª e la 2ª brigata, ritornò alle 9,25 annunciando che di fronte alla 1ª brigata non vi era quasi nessuna forza nemica, che nessuno sembrava accorgersi di quella brigata nascosta, che i reggimenti Taltal e Tarapacá si trovavano dietro quella brigata, che il passaggio alla foce dell'Aconcagua era buono e che fra le posizioni della 1ª e 2ª brigata vi era un'eccellente strada.

In seguito a queste informazioni il sottoscritto, che fino allora era stato all'ala sinistra, domandò al colonnello Del Canto che era a Colmo, il permesso di portarsi all'ala destra per riconoscere personalmente e, nel caso che si potesse, di passare il fiume a Concon basso. Il comandante in capo approvò questa idea ed osservò che aspettava il concentramento del grosso per dare gli ordini necessari.

La 2ª brigata terminava allora il suo concentramento. All'ala destra trovavasi il grosso della fanteria (reggimenti Canarai, Huasco

e Atacama), al centro l'artiglieria e alla sinistra il reggimento Valparaíso. Le guide e i lancieri si trovavano dietro al centro. Alla 3ª brigata era già dato l'ordine di avanzare e possibilmente accelerare la marcia dell'artiglieria.

Alle 9,58 arrivò il sottoscritto all'ala destra. La batteria Hurtado aveva una posizione sull'altura contro le case di Concon basso e continuava un fuoco lento contro i pochi nemici che aveva di fronte. Il comandante Frias era ai piedi delle alture verso la riva del mare ove trovavasi l'intera 1ª brigata e 1 chilometro più al nord era la 3ª brigata. Il comandante Frias aveva riconosciuta la posizione nemica, mentre mandava verso il fiume i suoi due squadroni ordinando loro di passare il fiume.

Il nemico faceva un fuoco debole senza effetto a causa della distanza. Il comandante riteneva pertanto di non avere di fronte che pochissime forze.

Il momento era opportuno per una offensiva rapida. Il sottoscritto ordinò che la 1ª brigata passasse ai guadi più prossimi al mare coi reggimenti Constitución e Antofagasta in prima linea e Iquique in riserva. La cavalleria doveva seguire il reggimento Iquique, l'artiglieria doveva avvicinarsi al nemico, attrarre l'attenzione aumentando il fuoco e batterlo appena si presentava. Al tempo stesso i reggimenti Taltal e Tarapacá dovevano scendere verso il fiume favoriti dal loro potente armamento che permetteva di tenere sgombra la riva opposta.

Per impedire che il nemico occupasse colle riserve le alture a sud di Concon basso, a mezzo di semafori fu ordinato all'*Esmeralda* di prendere parte all'azione e battere quelle alture finchè le truppe costituzionali non le avessero occupate.

I reggimenti Constitución ed Antofagasta ricevettero inoltre due guide del paese ciascuno.

Prima di iniziare la marcia fu avvertito il comandante in capo.

I lavori di sbarco avevano ritardato il lavoro di approvvigionamento a bordo, di modo che la 3ª brigata l'20 agosto non aveva avuto la razione consueta nelle ore pomeridiane, poichè nessuno credeva che avrebbe potuto iniziare lo sbarco prima del sopraggiungere della notte. Per questo motivo il comandante della bri-

gati credette necessario di fermarsi sulle alture di Domuno, circa a un miglio di distanza dalla 2ª brigata per riunire i suoi uomini e fare il rancio.

La situazione però non permetteva ritardi.

La 2ª brigata aveva le forze necessarie per difendere la posizione della sponda destra dell'Aconcagua insieme all'artiglieria della 3ª brigata, però un'offensiva in quel momento era impossibile pel concentramento delle forze nemiche. D'altronde l'agglomerazione delle truppe in quel punto lasciava dubitare che di fronte alla 1ª brigata non si trovassero molti nemici e parve perciò molto probabile che essa fosse in buone condizioni per intraprendere il proposto attacco.

La battaglia di Concon.

La 1ª brigata iniziò subito l'esecuzione degli ordini ricevuti. Traversò i guadi non più profondi di 1 metro nel seguente ordine e in colonna di marcia: il reggimento Constitución che inviò i suoi tiratori scelti contro le case da cui partiva un ben nutrito fuoco di fucileria; i reggimenti Antofagasta e Iquique senza far fuoco; gli squadroni Libertà e Carabinieri. La batteria Hurtado coi suoi quattro pezzi ed una delle sue mitragliatrici Hotchkiss sbarcate dalla flotta servita dai marinai comandati dal tenente Luigi Gomes protesse l'avanzata della fanteria brandendo sul nemico che mostravasi sulle alture di Concon medio.

I reggimenti Talca e Tarapacá non ebbero alcuna occasione di far fuoco durante il passaggio.

L'artiglieria nemica fino allora occupata dal fuoco della 2ª brigata cominciò a volgere il suo fianco sulla 1ª brigata proprio quando i suoi ultimi soldati passavano il fiume senza pericoli. L'unico ritardo fu quello dovuto alla necessità di togliersi e mettersi le scarpe.

Alle 11 e 23 cominciò il passaggio; alle 44 e 50 si formavano sull'altra riva i reggimenti Constitución e Antofagasta.

Mentre il reggimento Talca ed il battaglione Tarapacá si disponevano ad entrare nel fiume si mostrarono le truppe nemiche che avevano occupato di nuovo le case dinanzi alle loro posizioni, che si stendevano da Renaca a Concon medio. L'esercito dittatoriale sembrava preparato ad una strenua difesa con tutto il grosso delle sue truppe.

Il fuoco della flotta sembrò avere distolto i comandanti nemici dal prendere una posizione avanzata in cui avrebbero potuto impedire alla brigata di fanteria di salire le alture di riva sinistra.

I due reggimenti si impadronirono delle alture senza sensibili perdite e si disposero ad avanzare di fronte contro le linee nemiche, senza avere, nel superare le difficoltà del terreno rotto e scosceso, in alcun modo disordinate le loro formazioni di combattimento. Il reggimento Iquique si riunì indietro ai precedenti sulla riva sinistra alle 42 e 43. La cavalleria ricevè l'ordine di volgersi verso la costa utilizzando il terreno per coprirsi e di avanzare il più presto possibile sull'estrema ala nemica. Essa doveva raggiungere l'altezza della testa della fanteria, la quale doveva pertanto volgersi ad oriente e convergere verso la sinistra della linea di battaglia. Per non essere colpito dal fuoco delle navi, il reggimento Constitución innalzò la bandiera sulle alture occupate.

Le forze nemiche intanto si ritraevano lentamente sulla loro linea di difesa, già occupata dai grossi. Siccome il terreno saliva sempre questi dominavano tutto il campo ad oriente e ad occidente fino a Las Petras.

Scopo dei primi reparti del primo scaglione della prima brigata era di oltrepassare di questo spazio dominato e raggiungere l'altipiano che segnava la posizione principale del nemico.

Il reggimento Antofagasta alle 42 e 43 venne a prendere parte all'azione e all'1 pomeridiana era schierato sulla sinistra del reggimento Constitución.

Frattanto il reggimento Iquique ed i due squadroni Libertà e Carabinieri si erano posti in marcia sulla strada da Concon basso a Renaca per prendere posizione dietro ed a destra dei precedenti che dovevano attaccare di fronte le linee nemiche.

Il movimento fu effettuato in breve tempo e senza gravi danni.

mentre una batteria dittatoriale di 7 pezzi da campagna veniva a coprire l'ala sinistra nemica. Dopo vari tentativi resi vani dalle difficoltà del terreno e dopo che la cavalleria nemica in possesso della strada di Renaca si fu ritirata più indietro queste truppe attaccarono alle 2 e 30 l'estrema sinistra dittatoriale.

Successe allora che il reggimento Iquique bersagliato dall'artiglieria, stanco della lunga marcia cominciò a piegare dopo essere giunto a 200 metri dal nemico. Questo momento era critico per tutta l'ala destra stanca di una marcia di 45 chilometri in terreno difficile e colle scarpe piene d'acqua, scarsa di munizioni e fronteggiata da un nemico forte e numeroso. Il reggimento Taltal e il battaglione Tarapacá che avevano avuto ordine di schierarsi a sinistra della 4ª brigata furono chiamati in soccorso dal comandante del reggimento Antofagasta quando giungevano nell'intervallo fra questo corpo e il reggimento Constitución. I due reparti entrarono in azione, Taltal direttamente in rinforzo verso sud, Tarapacá più verso l'estrema destra.

Il reggimento Chanaral prolungò la sinistra unendo così le due parti dell'armata costituzionale.

Sotto l'attacco contemporaneo di questa linea la resistenza del nemico cedette. Alle 3 e 45 l'ala sinistra dittatoriale era in fuga, l'artiglieria presa e la ritirata su Vina del Mar minacciata.

Intanto il comandante della 2ª brigata appena si fu accorto che le truppe passavano a Concon basso, aveva ordinato al reggimento Chanaral di passare il fiume e coprire l'ala sinistra della 4ª brigata. Il reggimento eseguì subito l'ordine traversando al guado di Verdejo che il comandante della brigata colonnello Vergara aveva riconosciuto personalmente. Siccome poi il reggimento era in formazione di combattimento non poté seguire l'andamento tortuoso del guado e traversò il fiume coll'acqua quasi fino al collo. Il solo reggimento Chanaral guadò, gli altri furono tratti in un ordine del comandante in capo che aspettava l'arrivo della 3ª brigata, specie dell'artiglieria per intraprendere l'attacco con tutte le forze necessarie e con sicurezza di buon esito. Il reggimento Chanaral si trovò perciò in una critica situazione sulla sinistra del fiume avendo sofferto perdite sensibili e avendo trovato un terreno im-

pacciato e difficile. L'energia del comandante trionfò però di tutto e poté eseguirsi l'attacco.

L'arrivo dei reggimenti Valparaíso, Atacama e Huasco che passarono il fiume più ad occidente tolse da ogni incertezza.

L'artiglieria della 3ª brigata man mano che arrivava concentrava il fuoco sul nemico senza potere però impedire che il transito dell'Aconcagua desse luogo a qualche perdita.

Si sarebbe forse risparmiato il sanguinoso combattimento che ebbe luogo di fronte a Colmo se la 2ª brigata giunta sulle alture a nord di Colmo si fosse fermata in difensiva fino a che non fosse giunta la 3ª brigata. In questo caso sarebbe stato facilissimo che il nemico avesse avuto il tempo di riunire le sue forze e attaccando rompere la barriera che lo tagliava fuori da Vina del Mar. La sconfitta perciò non sarebbe stata tanto decisiva né completa.

L'attacco della 2ª brigata e l'azione concentrata dell'artiglieria della 2ª e 3ª occuparono tanto il nemico che i reggimenti Esmeralda e Pisagua poterono passare il fiume tranquillamente.

Il reggimento Pisagua passò di fronte a Colmo e il reggimento Esmeralda un po' più ad oriente in località assai pericolosa.

L'arrivo del reggimento Esmeralda che si volse contro la destra nemica decise dell'esito della giornata, cosa che l'attacco poco preparato del reggimento Pisagua non aveva potuto fare.

Le tre prime compagnie Esmeralda comparvero improvvisamente sulla destra nemica e salvarono il reggimento Pisagua da una ritirata e da un attacco alla baionetta dei dittatoriali e oramai scarseggiante di munizioni. Fu osservato in questa circostanza che questo corpo seguendo l'esempio della 2ª brigata si lasciò trascinare dalla celerità di tiro del Mannlicher a fare uno sciupio di munizioni.

La fine della battaglia si dovè alla 4ª brigata. Una gran parte delle truppe nemiche che si erano battute coi reggimenti Atacama, Valparaíso e Pisagua appena saputo che la ritirata al sud era tagliata si sbandò; ciò spiega il gran numero di prigionieri fatti in quel punto del campo di battaglia. Quelle truppe si trovavano nell'alternativa o di cedere le armi o rifugiarsi sull'alta cima del Morro negro che domina tutto il terreno da Concon a Quilpué sfuggendo agli squadroni guide e lancieri.

Questi squadroni passato il fiume dietro al reggimento Esmeralda e non potevano prendere parte all'azione, si gettarono perciò all'inseguimento in direzione di Pangabillo dove a causa della confusione poterono prendere prigionieri 510 uomini e 30 ufficiali.

La sconfitta sulla destra nemica era alle 4 pomeridiane completa, appena poca fanteria e cavalleria poté ritirarsi sul Morro negro. L'artiglieria, i parchi, le impedimenta furono presi con inestimabile vantaggio dell'esercito costituzionale che così acquistava cannoni da campagna e munizioni.

Alle 4 e 30 le ultime fucilate risuonavano sul campo e le brigate cominciavano già a riformarsi. La 2^a brigata e il grosso della 3^a sulle posizioni dittatoriali, più a sud sulla strada Colmo-Vina del Mar era il reggimento Esmeralda.

La cavalleria era spinta su Quillota e Limache.

L'artiglieria, le ambulanze e il quartier generale si riunirono a Colmo. La 1^a brigata non lasciò che distaccamenti per riunire gli sbandati e raccogliere i feriti.

Il grosso si avanzò su Renaca per inseguire il nemico. Siccome poi si era saputo che il reggimento dittatoriale Chillan era stato veduto in quella direzione prendere una posizione dinanzi a Valparaiso, si sospese l'inseguimento; il reggimento Constitucion e lo squadrone Libertà accamparono a Renaca ed il resto all'incontro delle strade da Colmo e Concon basso a Vina del Mar. Il vettovagliamento delle truppe presentò qualche difficoltà, poiché le razioni a secco da alcuni erano state consumate, da altri gettate. La razione pronta pel trasporto non poté essere carreggiata per mancanza di mezzi, non essendosi potuto imbarcare quadrupedi pel carreggio. Solo all'ultima ora un trasporto il *Dittmarsche* arrivò caricato con 200 muli, ma questi furono sbarcati, mettendoli in acqua, e giunsero a riva nuotando in grande confusione, sicché fu appena possibile prendere quelli per l'artiglieria e i parchi.

Si era pure fatto a fidanza colle risorse locali, ma le difficoltà, i ritardi dello sbarco, l'aver dovuto cambiare ordini ed il loro non esatto adempimento non permisero le requisizioni.

D'altra parte il consumo eccessivo di munizioni da parte della fanteria e dell'artiglieria nella giornata del 21 obbligò il coman-

dante in capo a dare ordine che tutti i quadrupedi fossero impiegati nel rifornimento delle munizioni.

Si poté tuttavia far giungere qualche vettovagliamento e impiegare l'ambulanza presa alle truppe dittatoriali sul campo nel servizio sanitario. Una parte notevole di munizioni fu rifornita nella notte, ed all'alba del 22 le truppe della prima brigata avevano già più della metà del loro munizionamento normale.

Più difficile fu il far attendere le truppe, poichè in principio dell'azione esse avevano lasciate le tende. La prima brigata le aveva gettate nell'Aconcagua; Taltal e Tarapacà le avevano agli accampamenti precedenti; gli altri reparti le avevano lasciate per istrada per potere più celere entrare in azione. Le truppe dovettero perciò soffrire molto il freddo, e quantunque distaccamenti si recassero a raccogliere le tende smarrite fino al 22 non si poteva contare di averle. Questo stato di cose non si poteva riparare, mentre che essendovi molte pecore e buoi nei dintorni la mancanza di vettovaglie fu meno dolorosa.

22 agosto.

L'avanguardia della prima brigata aveva osservato che durante tutta la notte del 21 un ininterrotto movimento di treni aveva avuto luogo fra Santiago e Valparaiso. Siccome la cavalleria e il genio non avevano potuto spingersi all'interruzione delle ferrovie era a ritenersi che numerosi rinforzi fossero fatti affluire su Valparaiso, e non era improbabile che vi potessero pure arrivare truppe da Concezione.

Intanto, siccome si trattava di continuare le operazioni contro Valparaiso e al più presto possibile add venire alla riunione della flotta e dell'esercito, il sottoscritto alla mattina stabilì di arrestare nelle sue posizioni la prima brigata finchè fosse raggiunta dalla seconda e dalla terza.

Questo concentramento fu ultimato alle ore 10,28; e pure nell'antimeriggio si poté portare il munizionamento a 120 colpi per fucile e 64 per cannone. La provvista di carne fresca era sufficiente pel vettovagliamento delle truppe.

Alle 10 e 30 giunse dall'aiuante di campo della prima bri-

gata, Walker Martinez, la notizia che Valparaiso e Vina del Mar erano interamente sgombre da truppe dittatoriali e che i movimenti ferroviari della notte avevano avuto per scopo soltanto di riunire tutto il materiale rotabile a Santiago. Era assai verosimile infatti che il nemico avesse il progetto di utilizzare tutti i mezzi per una battaglia decisiva. Per approfittare del momentaneo isolamento di Valparaiso venne dato ordine alle truppe del genio di distruggere quanto più si poteva sulla ferrovia tra Quilota e Limache. Il comandante Ovalle ebbe pure ordine coi suoi due squadroni (granatieri e lancieri) di avanzare contro Vina del Mar e occuparla se fosse possibile. La prima brigata ebbe ordine di seguire la cavalleria per occupare per due ore le alture di Renaca.

Il fuoco di fanteria aperto da Vina del Mar sulla cavalleria dimostrò che le notizie avute erano inesatte; fu dato allora l'ordine di concentramento su Vina del Mar per attaccare la guarnigione di Valparaiso prima che arrivassero rinforzi. Le brigate occuparono: la prima Renaca, la seconda e terza Passo del Gallo, da dove si domina Vina del Mar, Salto e Quilpuè.

Nella notte seguente si osservò un nuovo movimento ferroviario intenso, ma questa volta fra Quilpuè e Valparaiso; tutti i treni andavano verso la costa e nessuno ritornava; si desunse da ciò che la guarnigione era stata già rinforzata.

Avemmo allora notizia della poca fedeltà e intenzione di battersi delle truppe dittatoriali; l'attacco di Vina del Mar sembrò perciò poter riuscire fruttuoso.

Per questo scopo alle 10,45 di sera venne dato questo ordine:

« Domani alle 4 ant. le truppe prenderanno queste posizioni:
« prima brigata Alto de las Cruces a sud della strada che conduce a
« Punta de las Salinas. L'artiglieria delle tre brigate riunita agli ordini del comandante Ortuzar prenderà posizione sulla medesima
« altura per mantenere un fuoco vivo sul terreno fra la Fabbrica
« di zucchero e il forte Callao.

« Seconda brigata su Buena Vista di fronte a Vina del Mar

« Terza brigata in riserva dietro la seconda.

« Il colonnello Vergara, comandante delle due brigate cercherà

« di impadronirsi di Vina del Mar e Forte Callao, iniziando l'attacco alle 6 ant.

« L'attacco richiede il silenzio e la sorpresa. Non si farà fuoco
« per quanto è possibile. La prima brigata rimarrà sulla difensiva
« fino a nuovo ordine. L'artiglieria seguirà l'attacco in modo da
« dirigere i fuochi sui punti ove l'attacco incontrerà maggior
« resistenza, e principalmente contro l'artiglieria nemica, se
« questa entrerà in azione. Il comando in capo sarà col la prima
« brigata. »

23 agosto.

Le ricognizioni fatte e la chiarezza della notte aiutarono tanto la marcia, che la seconda e terza brigata erano all'alba nei punti designati. La posizione di Vina del Mar, quantunque solo leggermente fortificata, imponeva prudenza alle colonne d'attacco; tuttavia le truppe dittatoriali, appena ebbero scorte quelle costituzionali, si ripiegarono sulle alture a occidente di Forte Callao.

Dalla posizione della prima brigata si osservò benissimo questa ritirata su Valparaiso e le nostre artiglierie attesero solo il momento dell'avanzata per aprire il fuoco. Però l'avanzata non ebbe luogo, essendo imprudente attaccare la posizione di pieno giorno.

Si iniziò allora un cannoneggiamento senza risultato. Le truppe dittatoriali, quantunque fornite di armi di maggior portata, non riuscirono ad avere nessun vantaggio, essendo difettose le spallette usate da esse, sicchè non avvennero che perdite insignificanti.

Alle 9 antimeridiane vennero i comandanti della seconda e terza brigata e spiegavano come essi ritenevano impossibile l'attacco.

Fu quindi disposto di continuare un lento fuoco e di riunire a consiglio i comandanti di brigata.

Tronchiamo qui il rapporto del colonnello Körner, per far conoscere la situazione in quel giorno come la espone magistralmente il generale Lamirauz.

(Continua).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Chiusa in Parlamento, colle chiare ed esplicite dichiarazioni del presidente del Consiglio, la questione inopportuna sollevata di una riduzione nel bilancio della guerra per venire in soccorso a quello della marina, continuò nella Camera la discussione dei bilanci; nel Senato quella della legge sulle pensioni. Grandi concioni pro e contro questa legge si avvicendavano nell'alto consesso e richiamavano sopra di sé l'attenzione pubblica incerta sull'esito della lotta; ma nella Camera pareva che si navigasse nel più sicuro dei mari possibili, perchè assuefatti alle clamorose scene di cui è spesso il teatro, poco si badava ai battibecchi quasi personali e su questioni affatto secondarie, che avevano luogo nella discussione dei bilanci.

Quando improvvisamente la nave ministeriale urtò contro uno scoglio, non segnato, diremo così, nelle carte idrografiche: il bilancio di grazia e giustizia, ch'era stato approvato articolo per articolo, fu respinto a scrutinio segreto.

È il primo caso di questo genere che succede da quando si è costituito il Regno d'Italia; e ci porterebbe troppo lungi ricercarne le cause prossime e remote; diremo solo che progetti di riforme, apertamente dalla maggioranza invocati e segretamente temuti, furono causa non ultima di questo incidente affatto inaspettato. Dal che ne consegue che un Ministero, se vuol vivere lungamente, certe riforme (massime quelle che, utili nell'interesse generale, ledono interessi locali) deve lasciarle invocare ma non porci mano e neppure prometterle a breve scadenza, salvo che la situazione fosse così eccezionalmente favorevole da poter tutto osare.

* *

Ma se complesse e in parte imperscrutabili furono le cause per cui il bilancio di grazia e giustizia venne respinto, semplici e chiare ne furono le conseguenze. La stessa sera (19 maggio) si radunò d'urgenza il consiglio dei Ministri e fu deliberato di dimettersi. Il presidente onorevole Giolitti si recò subito ad informarne S. M. il Re.

La risoluzione del Ministero era logica e dignitosa, quale doveva aspettarsi dalla coerenza dei suoi membri e specialmente del suo presidente, che da due giorni prima s'era dichiarato solidale col Ministro della guerra, nella questione del numero dei corpi d'armata ed ora non poteva lasciare cadere isolatamente il Ministro di grazia e giustizia.

Ma Sua Maestà considerando che, per ragioni speciali, il rigetto del bilancio di grazia e giustizia non implicava affatto un voto di sfiducia verso la politica generale del Gabinetto, decise di non accettare le dimissioni di tutti i Ministri, sibbene quelle soltanto dell'onorevole Bonacci il cui bilancio era stato respinto, ed invitò il presidente del Consiglio di fargli proposte per completare il Gabinetto.

In seguito a ciò l'onorevole Giolitti offerse il portafoglio di grazia e giustizia al senatore Eula e quello delle finanze (tenuto fino allora interinalmente dall'onorevole Grimaldi, ministro del tesoro) al senatore Gagliardo. I quali avendo accettato Sua Maestà firmò (24 maggio) i relativi decreti e Giolitti ne diede comunicazione alla Camera il giorno seguente aggiungendo.

« Il programma col quale il Ministero si è presentato, prima al Paese, poi al Parlamento, rimane assolutamente immutato.

« Di tale programma una parte fu svolta con disegni di legge che stanno davanti al Parlamento, l'altra parte sarà svolta con altri disegni di legge da presentarsi.

« Nella presente sessione e prima delle vacanze estive, è assolutamente necessario che si abbia la votazione di tutti i bilanci e che si risolva la questione del riordinamento degli istituti di emissione.

« Nessun Ministero che abbia la coscienza del proprio dovere potrebbe consentire di restare al potere senza che il disordine che oggi regna in materia di circolazione sia riparato.

« Il non risolvere questa questione esporrebbe il credito del nostro paese ad un vero disastro.

« Il Ministero ha consentito di ripresentarsi alla Camera, ma per adempiere al suo difficile compito ha necessità di sapere se abbia o no la

fiducia della maggioranza della Camera, e noi invochiamo un giudizio chiaro ed aperto. »

Dopo queste parole, che furono vivamente applaudite a sinistra, l'onorevole Fortis presentò il seguente ordine del giorno che svolse dandogli un senso di fiducia nel Ministero.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. »

Sopra di esso s'impegnò subito una discussione viva e confusa che continuò tutto il giorno appresso e diede luogo ad importanti dichiarazioni da parte del presidente del consiglio e dei vari capi di partito. Messa finalmente ai voti venne approvata con 227 voti favorevoli contro 72 contrari e 24 astenuti.

Questa votazione fu per il Ministero una vittoria anche maggiore di quella che il pubblico si aspettava; da essa il Gabinetto uscì rinforzato per la lotta che da qualche tempo dura e sembra farsi sempre più viva nell'aula senatoriale.

* *

Durante la crisi continuò alla Camera la discussione dei bilanci in via puramente amministrativa. Ciò fece restare in *pectore* a parecchi onorevoli i discorsi che avevano già preparato sulla politica estera. Non mancarono invero le solite interrogazioni dell'onorevole Barzilai e di qualche altro sul contegno delle autorità austriache verso i patrioti italiani nei paesi dell'Italia irredenta, ma l'onorevole Brin, ministro degli affari esteri, trincerato nella sua posizione di semplice amministratore, ritenne perfino di dare quelle risposte evasive che avea dato altre volte e che sono le sole possibili a simili domande.

Più compiacente fu l'onorevole Brin nelle questioni africane in cui diede all'onorevole Antonelli tutte le spiegazioni desiderabili.

Noteremo che in questa occasione prese la parola l'onorevole generale Dal Verme, del quale sono noti gli studi speciali in siffatte questioni, e difese anzi lodò l'opera del governo in Africa, in tutto conforme ai suggerimenti della commissione d'inchiesta; opera i cui risultati, modesti ma soddisfacenti, si mostrarono nella piena sicurezza e nel graduale aumento di benessere della colonia eritrea; sicché può dirsi che la nostra piaga d'Africa è quasi sanata.

Un'interrogazione rispetto all'Africa toccò anche al ministro della

guerra da parte dell'onorevole Squitti, il quale voleva sapere qualche cosa di preciso sullo scoppio di una polveriera avvenuto a Massaua il 23 aprile.

Rispose l'onorevole Pelloux non trattarsi veramente dello scoppio di una polveriera, ma solo di quello di un piccolo magazzino di deposito; essere fortuito lo scoppio e piccolissimo il danno.

Eguale spiccio fu il ministro della guerra nel rispondere ad una interrogazione del deputato Ceriana-Maineri sul modo di provvedere ad alcune categorie di veterani che, a parità di merito, non godono dell'annuo assegno di cui godono altri.

Notò l'onorevole Pelloux che la somma di cui il governo dispone a quest'oggetto è molto limitata per soddisfare a tutte le richieste, e che davanti alla Camera stanno due proposte di legge d'iniziativa parlamentare le quali, quando fossero approvate, permetterebbero maggiore larghezza.

L'interpellante non fu soddisfatto, ma altra risposta non poteva aspettarsi.

* *

La stessa sera del voto di fiducia in una riunione dei deputati della maggioranza, ch'ebbe luogo al palazzo della Consulta, l'onorevole ministro della guerra fece importanti dichiarazioni.

Egli disse anzitutto di desiderare una discussione ampia e profonda sul bilancio del suo Ministero; assicurò che, né la legge sul reclutamento né quella sul tiro a segno, quando siano approvate, porteranno aumento sul bilancio della guerra, ed espresse il desiderio e la speranza che questa ultima possa essere discussa dalla Camera prima delle vacanze in sedute antimeridiane.

In quanto alla promessa legge di riordinamento dell'esercito, il ministro assicurò che si tratta di riforme amministrative abbastanza importanti; è un progetto che richiede lunghi e diligenti studi, ma ora si trova pronto, e sarà presentato prima delle vacanze, non già perché si spera di farlo discutere subito dal Parlamento, ma perché possa esserlo dall'opinione pubblica, la quale così avrà avuto campo di affermarsi prima che si apra la discussione parlamentare.

A proposito di siffatto progetto il ministro dichiarò che l'economia abbastanza ragguardevole, risultante dalla sua attuazione, sarà tutta destinata a rafforzare i servizi più vitali dell'esercito e a completare gli ar-

mamenti, ed ebbe pure cura di soggiungere ch'esso non lederà alcuno di quegli'interessi locali che stanno tanto a cuore delle popolazioni e de' suoi rappresentanti; dichiarazione questa efficacissima in un paese come il nostro, dove gl'interessi locali chiudono la via a tante benefiche riforme, e qualche volta pure la chiudono (diciamo il vero) a provvedimenti disastrosi. Per esempio noi siamo persuasi che, se la proposta di ridurre due corpi d'armata fosse realmente sottoposta a una votazione della Camera, incontrerebbe non solo le palle nere di quanti onorevoli hanno a cuore gl'interessi dell'esercito, ma pure quelle di quanti hanno paura che venga soppresso un comando, un ufficio, un reggimento, un battaglione, una compagnia, un ufficiale, un soldato nel loro collegio. Nelle città di provincia a cui si togliesse la guarnigione, dopo che hanno fabbricato i quartieri a loro spese, si solleverebbero le pietre. Non tutto il campanilismo c'è per nuocere.

Conchiuse il ministro che la prossima discussione del bilancio della guerra, se sarà fatta com'egli la desidera e la spera, mostrerà che le nostre condizioni militari non sono oggi inferiori a quelle che siano state mai e se qualche cosa può scuotere il morale dell'esercito è il vederne sempre posta in discussione la costituzione fondamentale.

L'adunanza accolse con grande soddisfazione queste brevi, ma interessantissime dichiarazioni del ministro.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo di tempo, notiamo anzitutto la chiamata alla leva dei giovani nati nel 1873. L'apertura delle operazioni è fissata pel 5 giugno. L'estrazione a sorte comincerà il 3 agosto; le visite e gli arruolamenti degl'inscritti avranno principio a datare dal 5 ottobre; la chiusura della sessione è fissata pel 15 gennaio 1894.

Per rinforzare gli effettivi, durante le grandi manovre e le manovre di campagna, di cui abbiamo parlato nella puntata precedente, saranno chiamati alle armi i militari di 1^a categoria della classe 1867 di tutte le armi, e quelli di 1^a categoria della classi 1862-63 di milizia mobile per costituire 4 reggimenti di fanteria e 1 battaglione bersagliera in Sicilia e 1 reggimento di fanteria in Sardegna.

Durante il periodo delle manovre la forza dell'esercito sotto le armi salirà a 333 mila uomini.

* *

Diciamo ora una parola sulle esperienze di tiro che si annunzarono prossime.

Colle armi attuali di piccolo calibro ed a ripetizione è di somma importanza conoscere quale influenza può avere la maggiore o minore celebrità di tiro nei tiri collettivi di guerra; e ciò non solo per regolare la disciplina del fuoco, ma anche per la soluzione di altri problemi, fra cui principalissimo quello del munizionamento; a tale scopo è già in corso un esperimento presso tutti i reggimenti di fanteria, il quale sarà seguito da altri due che avranno per iscopo speciale: 1^o di determinare, su scala assai più vasta che non siasi fatto finora, l'influenza che possono avere sui tiri collettivi di guerra gli errori più o meno grandi nella valutazione delle distanze del bersaglio. 2^o di determinare l'influenza che può avere negli stessi tiri collettivi la maggiore e minore abilità dei tiratori, tanto nel caso in cui le distanze siano valutate esattamente quanto nel caso in cui sieno più o meno errate.

* *

Il 28 ebbe luogo l'inaugurazione dell'ossario di Palestro, eretto a cura di un comitato in onore dei caduti nei gloriosi combattimenti del 30 e 31 maggio 1859. La cerimonia riuscì imponente, degna dei fatti che si volle commemorare e dei morti a cui si volle rendere omaggio. S. M. il Re si era fatto rappresentare da S. A. R. il duca d'Aosta ed il Ministro della guerra dal generale Testafocchi. Erano present rappresentanze del Senato, della Camera, dell'esercito, della marina ed una rappresentanza speciale per ciascuno dei corpi che hanno preso parte ai detti combattimenti.

La Francia e l'Austria, i cui morti in quelle memorande giornate sono raccolti nello stesso ossario, vollero rendere omaggio a questa tomba comune, inviando la prima per suo rappresentante il generale Fabre, uno dei combattenti nella campagna del 1859 e delegando la seconda il colonnello De Pott, addetto militare all'ambasciata austro-ungarica presso il Re d'Italia.

Appena inaugurato l'ossario, tennero applauditi discorsi alla folla

raccolta attorno il monumento un senatore, un deputato e un ufficiale dell'esercito; applauditissimi parlarono poi il rappresentante francese e l'austriaco, l'uno ricordando gli antichi vincoli di amicizia la cui memoria non è ancora spenta nè in Francia nè in Italia, l'altro traendo buoni auspici per nuovi che uniscono l'Austria all'Italia, dalla pietà con cui gli italiani hanno raccolto le ossa dei nemici di altri tempi dando loro sepoltura nell'ossario comune.

Sopra una delle faccie del monumento (costituito da una base quadrata su cui poggia una cupola-obelisco dell'altezza complessiva di trenta metri), si legge questa bella iscrizione: *La religione della patria — che raccoglie — sia augurio di fratellanza — alle nazioni.*

Di fratellanza sì, ma non di pace perpetua, perchè sarebbe la pace dell'ossario.

Roma, 31 maggio 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'assicurazione dei militari in servizio in Svizzera.

Una questione d'attualità, la quale tende a prender posto nel sistema legislativo che governa l'ordinamento militare svizzero, merita d'essere portata a conoscenza del pubblico militare: all'uopo non crediamo di poter meglio esporre la cosa che valendoci di una corrispondenza del *Journal de Genève*, a la quale faremo seguire qualche altra notizia spogliata altrove.

Oltre le società private di soccorso ai militari feriti o malati, vi sono due istituzioni parallele, che si completano a vicenda e forse si combineranno.

L'articolo 48 della Costituzione federale dice:

« I militari, i quali pel fatto del servizio federale perdono la vita o vedono alterata in modo permanente la loro salute, hanno diritto a soccorsi dalla Confederazione, per essi o per la loro famiglia, se « trovansi nel bisogno. » In rapporto a questa disposizione la legge 43 novembre 1874 concedeva di diritto una indennità a qualunque militare il quale, in seguito a ferita, mutilazione o malattia diventasse incapace a guadagnare la vita per un certo tempo o in modo permanente.

Questa indennità è concessa nel caso che il militare infermo vivesse in tutto o in parte del suo lavoro, e quando la ferita, la mutilazione, malattia o infermità sieno conseguenza del combattimento, della fatica, d'accidenti o d'influenze morbose durante un servizio federale. Se il militare è stato ucciso in combattimento od è morto in seguito alle

sue ferite od a malattia contratta durante il servizio federale, la sua famiglia ha diritto ad un'indennità se è provato che il defunto sopravveniva in tutto o in parte al suo mantenimento mediante il proprio lavoro.

Le indennità consistono, in somme pagate una sola volta quando l'infermità è passeggera, in una pensione annua quando è permanente ed in caso di morte.

La spesa che la Confederazione sopporta per questo titolo è coperta in primo luogo col reddito del *Fondo degli invalidi* (5,836,370 lire, alla fine del 1871), e poi con somme portate in bilancio. Il *Fondo Grenus*, parimente destinato agli invalidi, raggiungeva alla stessa epoca 5,286,536 lire, ma, secondo le intenzioni del donatore, gl'interessi devono essere capitalizzati e la Confederazione non può disporre di questa risorsa, riservata pel caso di guerra. Lo stesso può dirsi del *Fondo federale di Winkelried* (758,040 lire), cui la Confederazione non può toccare se non dopo aver provveduto alle indennità prevedute dalla legge 1874, e che non può essere utilizzato altrimenti che per supplementi di pensioni.

Parallelamente a questi soccorsi ufficiali, si è introdotta da parecchi anni un'assicurazione, privata ed officiosa, contro gli accidenti dei militi in servizio. Era fatta per cura della compagnia *La Zurich*. All'inizio di ciascun servizio si chiedeva agli ufficiali, sottufficiali e soldati se consentivano ad assicurarsi contro gli accidenti che potessero sopraggiungere durante il servizio: non era considerato come accidente altro che il danno che colpisce l'assicurato per causa improvvisa esteriore e violenta, intaccando la sua integrità fisica: eccezionalmente i colpi di sola erano considerati come accidenti. — Ogni malattia contratta durante il servizio o proveniente dal servizio era esclusa dall'assicurazione, meno larga della legge federale su questo punto.

Quest'assicurazione era un'impresa privata, ma la gerarchia militare s'adopra a farne propaganda ed a raccogliere i premi in nome della compagnia; ciò che non era molto corretto. I versamenti dei soldati che acconsentivano ad assicurarsi erano prelevati sul loro soldo.

Già a varie riprese alcuni membri dell'Assemblea federale avevano espresso il desiderio che questa assicurazione fosse organizzata dalla Confederazione stessa, sia assegnando essa i versamenti chiesti ai militari, sia sostituendosi alla *Zurich* nell'amministrare il capitale d'assicurazione. Nel 1891 il dipartimento militare (Ministero della guerra)

incaricò di studiare la questione una Commissione di specialisti, la quale si pronunciò unanime per l'organamento dell'assicurazione per opera dello Stato. Sono stati proseguiti studi in questo senso.

Il dipartimento militare, nel rapporto intorno alla sua gestione pel 1891, diceva che quasi tutti i militari intervenuti alle manovre, quell'anno, si erano fatti assicurare, e giudicava come *debito d'onore* per la Confederazione di prendere a suo carico, senza la partecipazione individuale di ciascuno, l'assicurazione generale dei militari contro gli accidenti; riservandosi però di regolare altrimenti le pensioni e le indennità.

E la relativa Commissione del Consiglio Nazionale, rilevando questi apprezzamenti diceva: « La misura delle indennità fissata per legge è « così modesta, ed è legata a tante esigenze e condizioni, che i militari « preferiscono ancora l'assicurazione, la quale offre loro vantaggi molto « più grandi, anche a costo di dovere attingere dalla loro tasca... « Noi possiamo la questione se non sia convenientemente rivedere la legge « federale 1874 sulle pensioni, nel senso di un aumento delle inden- « nità, facendolo valere il principio dell'assicurazione con una conve- « niente partecipazione tanto da parte della Confederazione quanto da « parte delle truppe. »

Ecco, infine, il testo della determinazione adottata dalle Camere nella loro ultima sessione: « Il Consiglio federale è autorizzato a far « pagare dalla cassa federale, per l'anno 1893, i premi pagati dianzi « dalla truppa per l'assicurazione contro gli accidenti. Gli è accordato « all'uopo un credito di 70,000 lire. Inoltre il Consiglio federale è in- « vitato a studiare le questioni seguenti e riferirne a tempo oppor- « tuno: a) se, ed in qual modo, le truppe svizzere devono essere « assicurate contro gli accidenti e le malattie, a spese della Confede- « razione per la durata del servizio; b) se, ed in qual modo, la legge « sulle pensioni del 13 novembre 1874 dev'essere riveduta nel senso « di un equo aumento delle pensioni e delle indennità militari; c) se « ed in qual misura a quota annua del presidio prelevato sulla tassa « d'essenzione dal servizio militare pel fondo degli invalidi debba essere « aumentata; se vi ha luogo a presentar proposte su tali questioni, « alle Camere federali. »

In conseguenza, il 25 gennaio, il Consiglio federale ha incaricato il suo dipartimento militare di concludere con la società d'assicurazione *La Zurich* un contratto che assicuri gli individui chiamati al servizio pel 1873.

Ecco le basi essenziali di questo contratto:

L'assicurazione comprende gli ufficiali di qualunque grado, gli ufficiali istruttori, i sottufficiali, i soldati, le reclute, i domestici d'ufficiali, e i seguitori dell'élite e della landwehr. Essa si riferisce a tutte le lesioni corporali sopraggiunte durante il servizio ed in occasione del servizio. Sono escluse e chiamate sotto le armi per repressione di torbidi, interventi federali od occupazioni della frontiera. L'assicurazione comprende i colpi di sole, non le malattie interne.

Il premio da pagarsi per gli ufficiali, sottufficiali e soldati dell'élite e della landwehr è di 90 centesimi per uomo e per servizio.

Gli scudieri e palafrenieri dei depositi di rimonta e della regia federa e sono assicurati per tutta la durata del loro arruolamento per un premio che non deve superare L. 2,50.

Il dipartimento militare pagherà per quattro acconti trimestrali un premio provvisorio basato sulla somma di 70,000 lire. Il deconto definitivo si farà alla fine dell'anno.

La compagnia paga, in caso di decesso, immediato o durante l'anno, quando il defunto lascia una vedova, dei figli,antenati o sorelle, o padre, o madre, 5000 lire per gli ufficiali di qualunque grado, 3000 lire per i sottufficiali e soldati.

La compagnia paga le stesse indennità in caso d'invalidità totale e a vita, e la metà in caso d'invalidità parziale.

Quando non v'ha che invalidità passeggera l'indennità giornaliera è di 5 lire per gli ufficiali e di 3 per i sottufficiali e soldati.

La valutazione del grado d'invalidità è basata sui principi abituali nei contratti di questo genere.

Tutte le contestazioni tra l'amministrazione militare e la compagnia fanno capo ad una commissione arbitrale di tre membri.

* *

La questione trovasi ora a questo punto: non mancheremo di seguirla nel suo ulteriore svolgimento o nel suo definitivo assetto.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Riorganizzazione delle truppe tecniche. — Con decreto 24 aprile 1893 contenuto nel *Verordnungsblatt* N. 18 del 27 aprile, è stata compiuta la

trasformazione dei reggimenti del genio in battaglioni pionieri, iniziata fino dal novembre dello scorso anno e di cui venne trattato ampiamente nella puntata della *Rivista militare* del 16 dicembre.

Con l'attuale decreto vennero sciolti definitivamente gli stati maggiori dei due reggimenti del genio e quello del reggimento pionieri e sottratti i pionieri dall'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito.

Venne nello stesso tempo creata la carica di ispettore generale dei pionieri il quale dipende direttamente dal ministero della guerra, di cui è organo coadiutore, come tutti gli altri ispettori generali.

La carica di generale ispettore è stata affidata al colonnello anziano di stato maggiore Latscher, finora capo di stato maggiore del V corpo d'armata (Pressburg) ed il colonnello Brinner, finora comandante del reggimento pionieri, venne nominato *Stellvertreter* (sostituto) dell'ispettore generale.

Infine con bollettino del 27 aprile 1893 vennero date tutte le disposizioni relative al personale ufficiali, rese necessarie dalla suaccennata trasformazione.

Con ciò hanno cessato di esistere i due reggimenti del genio ed il reggimento pionieri ed è compiuta la riorganizzazione delle truppe tecniche, di cui nella puntata della *Rivista militare* già sopra citata.

Dal 1° maggio 1893 non si hanno più che *ufficiali dello stato maggiore del genio e la truppa dei pionieri* composta di 15 battaglioni autonomi, (uno per corpo d'armata), ciascuno di 5 compagnie, di cui 4 compagnie per il servizio di campagna ed una per la guerra d'assedio.

Gli va a questo punto osservare come il Ministero non abbia creduto necessario di adottare il raggruppamento in battaglioni speciali delle compagnie destinate alla guerra d'assedio, perchè nell'attacco delle piazze forti le truppe tecniche sono impiegate per compagnie od anche per reparti minori, non essendo loro compito di eseguire completamente tutti i lavori, ma bensì specialmente di dirigerli ed invigilarli.

Il giorno 27 aprile tutti gli ufficiali del reggimento pionieri si riunirono a banchetto, al quale assistettero il capo di stato maggiore dell'esercito *Feldzeugmeister* barone Beck ed il nuovo ispettore generale dei pionieri colonnello Latscher.

Il *Feldzeugmeister* barone Beck rivolse parole d'addio al reggimento che ebbe per ben 12 anni alla sua dipendenza; fece risaltare la necessità della trasformazione delle armi tecniche dovuta alle esigenze della guerra moderna, la quale da una parte richiede per le operazioni campali truppe tecniche in numero sufficiente e con uniformità d'indirizzo e d'istruzione,

mentre dall'altra sono diminuite le esigenze della guerra da fortezza, e rivolse infine calde parole di lode al reggimento e specialmente al suo comandante colonnello Brinner.

Giornali autorevoli parlano di un aumento della truppa dei pionieri da 15 a 18 battaglioni in un avvenire non lontano.

Onori da rendersi all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito Feldzeugmeister barone Beck. — Il *Verordnungsblatt* N. 20 in data 13 maggio 1893 contiene le seguenti disposizioni emanate da S. M. l'Imperatore circa gli onori che spettano all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito.

Egli ha diritto ad un posto di guardia davanti alla propria abitazione e, nei viaggi per servizio, ad una compagnia o ad un mezzo squadrone d'onore alla stazione, sia all'arrivo che alla partenza. Oltre a ciò, al suo arrivo sarà ricevuto dal comandante del presidio e dagli ufficiali più elevati in grado dei diversi corpi.

Al seguito del capo di stato maggiore, durante la sua permanenza nella guarnigione sarà comandato un ufficiale subalterno per ogni arma. I posti di guardia comandati da ufficiali dovranno salutare col a bandiera e suonare la marcia generale; le guardie ai palazzi imperiali renderanno gli onori senza che la musica suoni e senza abbassare la bandiera. All'arrivo del capo di stato maggiore si daranno tre squilli di tromba.

In una parola all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito spettano ora gli stessi onori dovuti al Ministro della guerra, mentre gli spettavano prima quelli dovuti ai comandanti di corpo d'armata.

Dislocazione

Cambi di guarnigione. — Dopo le manovre avranno luogo i seguenti cambi di guarnigione:

Fanteria:

- 3° reggimento da Klosterbruck a Vienna.
- 4° id. da Vienna a Iglau.
- 7° id. da Klagenfurt a Graz.
- 11° id. da Innsbruck a Budweis.
- 14° id. da Linz a Innsbruck.
- 17° id. da Lubiana a Klagenfurt.
- 27° id. da Graz a Lubiana.
- 28° id. da Praga a Linz.
- 32° id. da Budapest a Plevlje.
- 36° id. da Theresienstadt a Reichenberg.
- 44° id. da Plevlje a Funfskirchen.

- 52° reggimento da Funfskirchen a Budapest.
- 65° id. da Kaschau a Ungvár.
- 66° id. da Ungvár a Vienna.
- 85° id. da Vienna a Kaschau.
- 91° id. da Budweis a Praga.
- 99° id. da Iglau a Klosterbruck.

Cacciatori: Del reggimento cacciatori tirolesi:

- 2° battaglione da Vienna a Nevesinje.
- 7° id. da Vienna a Brixen.
- 8° id. da Brixen a Vienna.
- 9° id. da Nevesinje a Rovereto.
- 10° id. da Rovereto a Vienna.

Dei battaglioni indipendenti

- il 4° va da Theresienstadt a Bihac',
- il 2° va da Josefstadt a Kaaden.
- il 7° va da Tarvis a Gorizia.
- il 14° va da Bihac' a Reichenberg.
- il 20° va da Gorizia a Tarvis.
- il 24° va da Stuhlweissenburg a Budapest.

Cavalleria:

- 3 squadroni del 14° reggimento dragoni da Dobrua a Klattan.
- 5° reggimento ussari da Vienna a Pressburg con distaccamenti a Neusiedl am See, a S. Georgen, a Tyrnau, Böding Modern.
- 6° reggimento da Pressburg a Rzeszów, con distaccamenti a Trzesówka, Kolbuszów, Sedgiszów.
- 7° reggimento da Rzeszów a Vienna.
- 13° id. da Budapest a Kecskemet con uno squadrone distaccato a Serajewo.
- 16° reggimento da Rzeszów a Budapest.
- 1° reggimento ulani da Lemberg a Zokiew.
- Il 2° battaglione del reggimento ferrovieri e telegrafisti sarà trasferito da Klosterneuburg a Korneuburg.

Marina.

Radiazioni di navi. — Il ministero ha radiato dalla lista della Flotta le due navi *Minerva* e *Gemse*.

Prove e dati del « Satellit ». — L'incrociatore torpediniere *Satellit*,

costruito ad Elbing dal signor Schichaurper conto del governo austriaco, ha fatto le prove di macchina.

I principali dati dalla nave sono:

Lunghezza	metri 67,20
Larghezza	" 8,20
Spostamento	tonn. 800
Forza di macchina	cavalli 4600
Peso complessivo delle macchine e caldaie	tonn. 473
Peso delle medesime per cavallo indicato	kg. 37,5
Rivoluzioni delle eliche	280

La velocità media ottenuta correndo sopra una base di 80 miglia, contro grosso mare e forte vento, fu di miglia 21,86, il che dà ragione a supporre che, senza le speciali sfavorevoli circostanze di tempo, la velocità sarebbe stata di miglia 22 mezzo, ossia 2 mezzo più dello stipulato.

Durante le prove il *Satellit* era in pieno carico di combattimento, ma le carbonerie erano riempite solo a due terzi della loro capacità. La Commissione di accettazione esprime la sua soddisfazione pel funzionamento della macchina e specialmente circa l'assenza di rumori e di vibrazioni.

Il *Satellit* si reccherà a Pola

FRANCIA.

Riunione ippica per gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — Anche questa riunione, che ha per scopo lo studio e la pratica dell'equitazione per gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale è sorta per iniziativa privata di taluno di essi.

Si è fondata a Parigi un'associazione col titolo *Réunion hippique* la quale dispone di un maneggio privato, ove in determinati giorni si attende all'istruzione sia individuale che in ripresa.

Oltre a ciò sono organizzate delle conferenze ed istruzioni teoriche sulla conoscenza e sull'impiego del cavallo.

Il ministro della guerra ha pienamente approvato gli scopi e il modo di funzionare di questa associazione che si ripromette tanti vantaggi materiali e morali pel miglioramento dei quadri di seconda linea

Pensioni militari. — Riassumiamo dallo *Spectateur militaire* del 4^o maggio 1893.

Il Parlamento ha presentemente allo studio un progetto di legge tendente a migliorare le non liete condizioni che oggi son fatte ai militari che perdono in servizio la vita o l'attitudine al lavoro

La relazione è in massima favorevole all'adozione del progetto. « Non « bisogna, dice il relatore, contestare il diritto alla pensione a un mili- « tare colpito da un'infermità proveniente da malattie contagiose alle « quali è stato esposto per ragioni di servizio.

« D'altra parte un uomo che, esposto all'acqua al freddo mentre è in « sentinella o durante una marcia, contrae una pleurite tubercolosa, è « giusto rimandarlo a casa senza pensione col pretesto che v'era già « in lui il germe della tubercolosi? Certamente no. Aveva il germe, « sia pure, ma s'egli non fosse stato esposto alle intemperie, la tuber- « colosi non si sarebbe forse manifestata. »

Se il progetto di legge verrà approvato alle cause che dan diritto a pensione verranno aggiunte le ferite causate da atti di valore compiuti in circostanze estranee a un servizio comandato; le infermità provenienti dalle fatiche o dai pericoli del servizio militare, dalle malattie contagiose epidemiche o endemiche alle quali i militari sono esposti per ragione del loro servizio o dipendenti infine da un fatto determinato dal servizio anche quando il germe esistesse prima dell'incorporazione

Promozioni. — L'*Echo de Paris*, generalmente bene informato su quanto si riferisce al Ministero della guerra assicura che il ministro Loizillon ha disposto contrariamente a quanto si praticava sotto il suo predecessore che non si facciano più le promozioni a data fissa, ma che esse abbiano luogo frequentemente per ripianare le vacanze tosto che vengono a verificarsi. Egli non vuole, che si mantengano posti vacanti per parecchi mesi affinché non sembri che le economie si facciano gravare sullo stipendio degli ufficiali.

SVIZZERA

Fortificazioni. — Il Consiglio federale ha domandato per le fortificazioni del passo di S. Maurice un credito suppletivo di 250,000 lire in aumento a quello di 2,400,000 lire votato l'anno scorso dall'Assemblea federale.

La *Nationalzeitung* dice che questo danaro è destinato all'acquisto

di fondi, specialmente di boschi, situati entro la cinta fortificata o sulle vie d'accesso. Se la Confederazione non li acquistasse, pur dovrebbe espropriarli parzialmente, per potervi imporre servitù, e dovrebbe pagare annualmente ai proprietari considerevoli indennità: si troverebbe alla fine costretta a procedere ad una completa espropriazione dopo avere impiegato in pura perdita somme considerevoli.

In quanto al preventivo dei lavori, esso è stato calcolato così rigorosamente da non potersi sperare che lasci qualche margine pei suddetti acquisti, a meno che si voglia transigere colla potenza difensiva di tutto il sistema.

Probabilmente furono queste gravi considerazioni che indussero il Consiglio Nazionale, nella seduta del 25 marzo, a votare senza discussione il credito chiesto.

Intanto i lavori di fortificazione a Lavey procedono attivamente ed i cantieri di Savatan e Dailly formicolano d'operai principalmente svizzeri. I due forti saranno prossimamente collegati da un sentiero tagliato nella parete rocciosa che domina il villaggio di Lavey e i bagni: si procede a forza di dinamite.

La coda dei fatti del Ticino dello scorso autunno. — In conseguenza degli atti d'indisciplina accaduti a Bedinzona tempo addietro — dei quali fu riferito in questa cronaca — il capo del dipartimento militare (ministro della guerra) ha promulgato, in data del 14 febbraio, un ordine di servizio che sarà letto alle truppe alla loro entrata in servizio e sarà affisso nelle caserme e negli accantonamenti. In esso, dopo aver ricordato che l'esercito e la sicurezza del paese richiedono, sopra tutto, una stretta disciplina, e che i graduati devono dare l'esempio nel dovere e devono punire qualunque infrazione, si conclude così: « Essi (i graduati) faranno in modo che la giustizia e sia rispettata dappertutto e s'asterranno del pari da qualunque tratto indegno dei loro subordinati ».

A quest'ordine si collega la punizione degli arresti ed il biasimo inflitto a quattro ufficiali istruttori — due capitani e due luogotenenti — i quali, dimentichi dei loro doveri, avevano ingiuriato alcuni soldati ticinesi durante il corso.

Così pure, in rapporto ai fatti accaduti, il capo dell'arma di fanteria ha stabilito che, qualunque militare creda avere a dolersi dei trattamenti d'un superiore, debba indirizzare il suo reclamo a superiore immediato del graduato contro il quale è diretto. Chi attendesse a fine del servizio per querelarsi sarebbe passibile di pene disciplinari.

Gli effettivi dell'esercito. — Secondo il rapporto del dipartimento

militare sulla sua gestione nel 1892, gli effettivi dell'esercito federale al 1° gennaio 1893 erano i seguenti.

Le otto divisioni de l'Elite contavano 131,424 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e soldati, così ripartiti:

Fanteria	95,321
Cavalleria	3,403
Artiglieria	19,431
Genio	7,355
Servizio sanitario	4,604
Amministrazione	4,440
Ufficiali giudiziarii	81

La Landwehr contava 81,483 uomini, dei quali

Fanteria	59,408
Cavalleria	2,979
Artiglieria	12,036
Genio	3,604
Truppe sanitarie	2,909
Amministrazione	537

Il Landsturm contava:

Ufficiali	2,812
Sottufficiali	7,029
Soldati	263,941

Ossia in complesso:

Elite	131,424
Landwehr	81,483
Landsturm	273,773

Totale 486,682

Apprezzamenti sull'esercito svizzero. — Benchè già riportati da parecchi giornali, crediamo opportuno dar posto in questa cronaca ai giudizi formulati da due eminenti personaggi sull'esercito svizzero.

L'editore della *Deutsche Berner* si rivolse al deputato gladstoniano sir Charles Dilke per avere il suo parere sulla questione del disarmo e sulla situazione militare europea. Nella risposta il Dilke, accennando alla Svizzera come al suo ideale dal punto di vista militare, così si esprime

« La Svizzera ha regolato il suo ordinamento militare in maniera « che con una brevissima durata di servizio attivo e spese minime, « il suo esercito può essere qualificato come eccellente: la sua artiglieria è degna di nota e i suoi tiratori sono i migliori del mondo. « Io immagino che gli eserciti tedesco e francese saranno trasformati

« poco per volta in milizie, secondo il modello svizzero: ciò diminuirebbe in larga misura le spese ed i carichi che i grandi eserciti impongono alle popolazioni ».

L'editore della *Deutsche Revue* sottopose, allora, l'opinione del Ditke all'apprezzamento del luogotenente generale v. Boguslawski, il quale così si esprime:

« Io posso sottoscrivere all'opinione di sir Charles Dilke intorno all'esercito svizzero, in questo senso: che ho imparato a conoscere abbastanza la fanteria di questo paese per poter affermare che gli svizzeri, data la breve istruzione delle truppe, ottengono eccellenti risultati. Ma nessuno può fare più di quanto gli sia concesso dai mezzi di cui dispone. Le truppe svizzere danno tutto quello che possono dare; ma ciò non è abbastanza per un grande esercito il cui obiettivo in guerra deve essere sempre l'offensiva. L'esercito svizzero non è che un esercito di milizie. Non può essere il caso di trasformare il sistema militare della Germania o di altro Stato del continente sul modello svizzero. Sir Charles Dilke loda specialmente l'artiglieria svizzera. L'istruzione dei cannonieri dell'artiglieria da campagna è molto più facile di quella dei fucilieri (fanteria di linea). Essa, quindi, si può fare in un tempo di servizio ristretto ».

La Commissione per il riordinamento dell'esercito — Questa Commissione ha discusso nella sua ultima seduta (1^a metà di marzo) la proposta, lungamente motivata, del colonnello Feiss, tendente a portare l'effettivo dei battaglioni di fanteria a 400 uomini. Il tenente colonnello Weber obiettava l'impossibilità di trasportare un intero battaglione con uno stesso treno ferroviario; nondimeno la Commissione ha votato l'aumento con 47 voti contro 40.

La proposta del Weber di montare i capitani di fanteria, sopprimendo il cavallo ai medici ed ai quartiermestri di battaglione, è stata respinta.

Il numero degli squadroni di Dragoni è stato portato per l'élite da 24 a 36; la soppressione delle Guide è stata respinta: l'effettivo degli squadroni è stato mantenuto di 424 uomini (1).

Il numero delle batterie attaccate è stato portato da 48 a 60; quello delle batterie da montagna da 2 a 6 su sei pezzi.

In ogni divisione mezzo battaglione di zappatori, 4 equipaggio da ponte ed 4 compagnia pontieri.

(1) Parlando di squadroni è inteso riferirsi ai Dragoni, poiché le Guide sono organizzate in compagnie di 36 cavalieri.

Ambulanze 52; ossia 32 nell'élite (8 per corpo d'armata) e 20 di riserva (5 per corpo d'armata).

Amministrazione: 2 compagnie per corpo d'armata, costituite di 180 uomini, di cui 130 dell'élite e 50 di riserva.

Queste decisioni sono rinviate ad una Commissione di redazione (colonelli Feiss e Kelle e luogotenente colonnello Weber). Il progetto non sarà pronto prima della sessione di giugno.

Il reclutamento nel 1892. — Il reclutamento che ha avuto luogo nell'autunno 1892 ha dato i seguenti risultati:

Sono stati reclutati 2365 uomini nella I divisione, 2059 nella II, 2138 nella III, 1991 nella IV, 2231 nella V, 1958 nella VI, 2140 nella VII e 1806 nell'VIII. Totale 16,711, così distribuiti:

Fanteria	12,620
Dragoni	427
Guide	44
Cannonieri	524
Treno artiglieria da campagna	662
Artiglieria da montagna	81
» da fortezza	431
» da posizione	221
Soldati da parco	429
Treno da parco	205
Artefici	48
Battaglioni del treno	366
Zappatori	444
Pontieri	433
Pionieri	428
Truppe sanitarie	460
Truppe d'amministrazione	454

INDOCINA.

La politica e le imprese coloniali segnano da qualche tempo in Francia un risveglio di attività. Mentre si discute con molto calore dai corpi legislativi e dalla stampa la costituzione d'un Ministero delle colonie e d'un esercito coloniale, giungono notizie dall'Indocina, per cui sembra che si estendano anche nel Cambodge e nel Annam i conflitti di confine, non ancora sopiti nel Tonchino.

È già molto tempo che i Francesi, quelli almeno del così detto partito

colomiale, pensano di estendere verso il Siam il protettorato dell'Annan; e le pretese in questo senso sono state più o meno limitate, secondo i diversi momenti di fortuna, che ha avuto la politica coloniale in Francia.

La pretesa massima fu quella espressa dal Garnier, che tra i primi ha esplorato il bacino del Mekong quando disse che l'Indocina era una mano, le cui cinque dita (i cinque fiumi principali) dovevano essere francesi, la qual cosa significava ridurre tutto lo Siam a protettorato francese.

Ma le dichiarazioni ufficiali sono state più moderate. Prima Ferry, poi Ribot ed in ultimo Delcassé hanno dichiarato alla Camera che il Mekong, dalla sua uscita dalla China fino all'entrata nel Cambodge deve segnare il minimo limite possibile dei possedimenti francesi, e questo concetto completava in un banchetto ufficiale il Lannessan, governatore generale dell'Indocina, dicendo che egli carezzava il sogno d'una gran linea ferroviaria, che dal Tonchino, seguendo la linea del Mekong, traversasse tutta la penisola fino all'estremità meridionale della Cocincina.

Non pertanto da parecchio tempo queste dichiarazioni non erano state confermate da alcuna azione per parte della Francia, salvo alcune operazioni di ricognizione lungo il bacino del Mekong. Sembra anzi che un funzionario francese M. Massie s'è suicidato appunto perché, incoraggiato dalle dichiarazioni energiche, che venivano da Parigi, assumeva in nome della Francia un'attitudine offensiva, alla quale non poteva poi uniformarsi per l'assoluta mancanza di mezzi in cui era lasciato.

Ora sembra che si riprenda l'azione.

Verso la fine di marzo u. s. il Lannessan, in seguito ad istruzioni venute dal signor Delcassé sottosegretario per le colonie, iniziava una operazione militare per occupare la riva sinistra del Mekong.

Un piccolo corpo di 180 uomini, composto di truppe indigene e inquadrato con elementi europei sotto il comando del capitano Thoreux e sotto la direzione di un funzionario civile partiva dal Cambodge e risaliva il basso Mekong.

Il primo aprile i francesi s'impadronirono di Steng-Treng senza colpo ferire, poiché il commissario siamese si ritirava in seguito a una semplice agguerrimento.

Poiché, lasciata una piccola guarnigione a Steng-Treng, la piccola colonna seguiva a risalire il Mekong fino a Kong, di cui pare s'impadronì senza incontrare resistenza.

Importante è la posizione di Kong poiché quivi il fiume forma delo rapido, che non è possibile risalire.

Le comunicazioni fluviali subiscono quindi in quel punto un'interruzione, e bisogna girare l'ostacolo per terra. A tal uopo sono destinate delle cannoniere smontabili le quali fra non molto verranno sperimentate.

Mentre procedevano le operazioni del basso Mekong, altre forze francesi ingrossate con contingenti annamiti, partivano da Hué, capitale dell'Annan, e si dirigevano pure al Mekong pel suo affluente di sinistra Le-Bang-Héon. Anche questa colonna ha proceduto all'occupazione dei posti siamesi senza incontrare resistenza.

Se non che, verso i primi di maggio corse voce di uno scontro avvenuto presso Kong fra le truppe franco-annamite e una tribù laotina. Questa voce è stata ripetuta da dispacci pervenuti alla legazione del Siam a Parigi, e ufficialmente confermata dal Lannessan stesso, quantunque i particolari non siano stati ben precisati; ma pare che, in complesso, lo scontro sia stato sfavorevole ai francesi. Il capitano Thoreux è stato fatto prigioniero e la truppa bloccata.

Il governo dello Siam, per mezzo della sua legazione di Parigi, fa le più ampie dichiarazioni d'essere affatto estraneo a tale incidente; fa sapere che la tribù del Laos, — gente feroce, se molestata — hanno una dipendenza quasi nominale dal governo del Siam, il quale ha le migliori intenzioni di regolare ogni vertenza di continue amicizieevolmente.

La stampa francese però non presta alcuna fede a simili dichiarazioni pacifiche, ritiene che la corte di Bangkok elimini le ostilità, istigata a ciò, dagli inglesi, che da molto tempo lavorano ad estendere la loro influenza nel Siam.

Già da parecchi giorni il trasporto l'Annamite è partito da Tolone con 224 uomini di fanteria di marina; ed ora la squadra dell'estremo-oriente, appena giunta al Giappone, ha avuto ordine di recarsi nelle acque dell'Indocina, per parare ad ogni eventualità.

Intanto nello *Standard* di Londra del 23 si leggono i seguenti commenti allo scontro avvenuto tra i francesi e la tribù laotina.

« Che facevano i francesi nella valle del Mekong? Il campo di battaglia non è entro i limiti del territorio francese. La Francia in questo affare fa la parte dell'aggressore. E non solo invade il paese, ma quando le tribù selvagge si difendono, la Francia dichiara che il Siam ha oltraggiato la nazione francese, per istigazione dell'Inghilterra, e che dovrà subire quella sorte che essi hanno già stabilito in precedenza.

« L'Inghilterra ha anche essa una questione di frontiere da regolare col Siam, ma essa lo fa tranquillamente e in modo soddisfacente.

« La Francia dovrebbe sottomettere le sue pretese ad una commissione mista; altrimenti essa avrà tutta la responsabilità di quanto potrà « sopraggiungere a Bangkok in caso d'anarchia. »

Dei giornali francesi taluni, come la *France Militaire* e l'*Écho de Paris* consigliano il Governo ad agire energicamente, alline di troncare la questione ai suoi primordi, indicando la capitale del Siam, Bangkok, come obiettivo per ottenere prontamente la desiderata pacificazione.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (aprile)

Gonella. — Sui regolamenti dell'artiglieria da campagna.

Rocchi. — La fortificazione passeggera.

Del Pra. — Esecuzione delle scuole di tiro.

Miscellanea

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (aprile).

In cui si parla di telemetri

L'addestramento tattico della fanteria francese (con cinque figure).

L'armamento attuale delle fanterie: Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Turchia.

Note ed appunti: La formazione del plotone di fanteria (con due figure). La promozione a caporale. Gli aiutanti maggiori in 2^a.

Varietà: Il trionfo romano. Statistiche militari

Cronaca: Armi, munizioni e tiro. Miscellanea.

Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (maggio).

Rota. — Architettura navale.

Mazza. — Del diritto di guerra.

Camberti. — La nave o il torpediera 104-S

Casa. — Gli arsenali della Regia marina.

Solmi. — Sulla resistenza al moto delle navi.

Vecchi. — *Lirica popolare marinara* sci.

Salvati. — *Vocabolario di polveri e esplosivi*.

Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).

Perassi. — *Resezione di un piede*.

Foa. — *Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare*.

Bennati. — *Il bitartrato potassico in chirurgia*.

Randone. — *Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino*.

Rivista medica

» *chirurgico*.

» *dermostilopatica*.

» *terapeutica*.

» *di servizio medico militare*.

» *di igiene*.

Varietà.

Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— È terminato sul *Journal of the U. S. Institution* il saggio del maggiore Adye sul migliore sistema di ordinamento militare per l'impero inglese. Di questo importantissimo lavoro speriamo poter dare quanto prima un sunto.

— *Costituzione e tattica dell'esercito francese*. — Berlino, Eisen-schmidt, 5 marchi. — Assai completa e dettagliata.

— *Dell'ordinamento, reclutamento e mobilitazione della cavalleria nella Russia europea e nel Caucaso*, tratta a lungo la *Vojennyi Sbornik* nei numeri di aprile e maggio.

— *Influenza dell'introduzione del servizio di due anni nell'esercito austro-ungarico* (*Streifzug*, maggio).

3. Arte militare.

— *Costituzione e tattica dell'esercito francese*. — Berlino, Eisen-schmidt. — È l'opera più recente e completa del genere, 5 marchi.

— *Importante studio sul Journal des sciences militaires* (maggio) sulla *Istruzione tattica degli ufficiali*; esame dei vari sistemi seguiti e critica dei temi tattici e strategici di Griepenkerl, Gyzicki e Verdy du Vernois.

— Sullo stesso *Journal* il generale Leval tratta di questi argomenti: *Service de protection et sécurité*. — *Marches de cavalerie*. — *Marches de l'infanterie montée*. — *Marches de nuit*.

— *Legione e falange*. Studio tattico storico di Schneider. — Berlino, Weidmann.

— *Letton-Vorbeck*. L'impiego e il consumo degli uomini nelle grandi battaglie dell'ultimo secolo — (V. *Militär Wochenblatt*, n.° 42, 43 e 44).

— È stata pubblicata la parte 3^a dell'opera già da noi annunciata del Maslovski: *La guerra dei sette anni secondo le fonti russe*, traduzione in tedesco di Drigalsky. — Berlino, Eiseuschiolt. — Comprende: Le operazioni di Salukov e Baturlin. — Le operazioni di Tschernitscew contro Berlino. — Assedio di Colberg; ed ha sei schizzi assai interessanti.

4. Storia militare e generale.

— *Generale Thoumas. Paris-Tours-Bordeaux*. — Paris, librairie illustrée. — È un'opera postuma, in cui è riassunta l'opera di riorganizzazione dell'artiglieria nel 2° periodo della campagna del 1870.

Il Thoumas, direttore del materiale d'artiglieria al Ministero della guerra prima a Parigi, poi a Tours e Bordeaux durante la guerra, ha esposto, con profonda cognizione della materia, le difficoltà e gli sforzi che occorsero per dare alle armate della Repubblica le 427 batterie che coi reggimenti di marcia e i volontari protrassero la sconfitta definitiva per tanti mesi.

— *La campagne des anglais au Soudan* (continuazione di precedente studio sul *Journal des sciences militaires*). Nel fascicolo di maggio di questo giornale comprende le operazioni dall'arrivo di Volseley in Egitto alla fine del 1884, quando era iniziata la spedizione su Cartum.

— Sull'*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine* (V fascicolo) vi è uno studio di estremo interesse del tenente colonnello di stato maggiore austriaco Schneider col titolo: *Cavalleria avanti*.

Esso esamina tutte le marce ed operazioni della cavalleria prussiana dalla Mosella alla Marna (17 agosto-26 agosto 1870) e la marcia a Nord su Sedan, con tale copia di notizie, carte e considerazioni da costituire un vero modello di studio su questi fatti, i quali, benché noti, nel lavoro dello Schneider vengono posti sotto una nuova luce e destano vivissimo interesse ai cultori della scienza militare; 5 grandi piani completano il lavoro e lo rendono oltremodo istruttivo.

— Sulla *Vojennoi Sbornik* di maggio un interessante studio sintetico di Petrov sulla guerra russo-turca.

— Reitzenstein. *La guerra del 1622 sull'alto Reno ed in Vestfalia e la battaglia di Wimpfen*. — Monaco, Zipperer.

— Moltke. *Storia della guerra contro la Danimarca 1848-49*, edita dal grande stato maggiore germanico. — Berlino, Mittler.

— Sulla *Deutsche Heeres Zeitung*, n.° 33, 36, 37, 38 e 39 interessanti notizie sulla campagna dei Prussiani nei Paesi Bassi del 1787.

5. Marineria.

— Sul *Journal of the U. S. Institution* (maggio) notiamo un'interessante conferenza sulla utilizzazione delle navi mercantili come incrociatori in guerra, del tenente Crutchley della marina inglese.

Questa conferenza ha dato luogo ad una notevole discussione sull'argomento, a cui hanno preso parte il vice-ammiraglio Nicholson, l'ammiraglio Salmon, l'ammiraglio Long ed il principe Luigi di Battenberg.

— Dobovitch. *Dizionario tecnico e nautico di marina* in 4 lingue: italiano, francese, inglese e tedesco. — Parigi, Bureau du « Yacht ».

— Goldschot. *Les neutres, étude juridique et historique du droit maritime*. — Parigi, Bureau du « Yacht ».

— Stenzel. *Helgoland e la flotta tedesca*. — Berlino, Ullrich.

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Cerisier. *Impressions coloniales (1868-1892)*. — Parigi, Berger-Levrault.

Le lunghe osservazioni fatte dall'A. nel suo soggiorno di ben 24 anni nelle colonie francesi, gli hanno suggerito questo libro veramente interessante e pratico. Ecco il sommario:

1. La Patrie. — 2. Considerations generales. — 3. Les anciens regimes. — 4. L'émigration et l'immigration. La question des bras. — 5. Nos colonies agricoles et la crise économique. — 6. Colonisation pratique. Moyens de transport. — 7. L'éducation coloniale. — 8. Aperçus statistiques raisonnés. — 9. La Guyane française en 1889. — 10. Les Rivières-du-Sud en 1890. — 11. Le Congo français en 1892. — 12. Les grandes compagnies de commerce. — 13. Conclusions.

7. Politica e diplomazia.

— Collin. *L'Angleterre devant ses alliés (1793-1814)*. — Trazon, Anverse e Mireguez. — Quiberon. — Guadeloupe. — Egypte. — Naples. — Cadix.

Questo libro da combattimento, uscito dalla penna del direttore della *Revue rétrospective*, ha destato qualche rumore a Parigi ed ha appassionato parecchi gli animi dei nemici della triplice alleanza.

Ecco come viene giudicato in Francia:

« Les derniers événements du Maroc, et surtout de l'Egypte, n'ont guère pu se produire que du consentement de la Triple-Alliance, dans laquelle la Grande-Bretagne semble être définitivement entrée ».

« La brochure que M. Paul Collin, directeur de la *Revue rétrospective*, vient de faire paraître sous ce titre: *L'Angleterre devant ses Alliés* montre aux trois puissances continentales ce que coûte une entente cordiale avec l'Angleterre. Elle est un requiescitor energique et plein de curieux documents, groupant les preuves des crimes accomplis par les Anglais à Toulon en 1793, à Anvers en 1794, à Quiberon et à la Guadeloupe en 1795, en Egypte de 1796 à 1800, à Naples en 1799, à Cadix et à Cabrera en 1808. »

« C'est la première fois qu'on présente un tel ensemble de faits. Ils prouvent que l'Angleterre n'est pas moins redoutable pour ses amis que pour ses ennemis; la première condition de vie et de prospérité, pour elle, est la ruine de ses voisins, quels qu'ils soient. »

« Les avances faites par le cabinet britannique à celui de Berlin n'enlèvent rien du jugement porté, le 16 juin 1854, par M. de Bismarck: « Pour les intérêts allemands, l'accroissement de l'autocratie anglaise sur mer est plus dangereux que les Cosaques ». Lettre à Manteuffel. »

« On en peut dire autant des intérêts de toutes les nations du continent ».

8. Letteratura militare - Varietà.

— Segnaliamo sulla *Deutsche-Armee-Zeitung* una traduzione in tedesco dell'articolo pubblicato dalla nostra *Rivista*: *La fortificazione, la artiglieria e la difesa delle coste nel loro stato attuale*.

— È imminente a Vienna (Braunmüller) la pubblicazione degli *Scritti*

scelti dell'arciduca Carlo, fatta per cura dei suoi figli: arciduchi Alberto e Guglielmo. Comprenderà 6 volumi, di cui diamo il contenuto.

1° vol., con ritratto e una tavola:

Introduzione.

Principi della grande guerra pei generali dell'esercito austriaco.

Prescrizioni per l'istruzione in campagna degli ufficiali austriaci.

Principi di strategia — Parte 1ª, Principi. Loro applicazione ad un determinato teatro di guerra.

2° vol., Principi di strategia — Parte 2ª, Storia della campagna del 1796.

3° vol.: Storia della campagna nel 1799 in Germania ed in Svizzera.

4° vol.: Scritti storici minori:

Per la storia della campagna del 1792: a) preliminari; b) La campagna dal 26 aprile al 1° giugno; c) Assedio di Lilla - Jemappes - La ritirata.

La battaglia di Fleurus.

Storia della guerra della rivoluzione (1792-1797).

La guerra peninsulare.

Sguardo alla guerra del 1812.

• • • del 1813-14 in Germania, Francia e Italia.

3° vol.: Piccoli scritti militari.

Sulla guerra — Spirito della guerra. — Influenza della civiltà sull'arte della guerra. — Del valore delle unità in guerra. — Della fanteria. — Della cavalleria. — Dell'artiglieria. — Dello stato maggiore. — Contro le forme normali in tattica. — Attacco e difesa di una stretta. — Della baionetta.

6° vol.: Ricordi e notizie varie.

Considerazioni religiose.

Aforismi.

Autobiografia.

— Interessanti articoli dello *Streffleur* (maggio).

Lax. La missione sociale dell'ufficiale.

Dangelmaier. Sulla partecipazione dei militari alla stampa.

— È uscita la 48ª dispensa della 6ª edizione dell'opera magistrale di *Guhl e Koner*: *Vita dei Greci e dei Romani*.

L'iniziativa della ripubblicazione sotto forma accessibile a tutti di questo enorme lavoro è dovuta all'Engelmann di Berlino. Il tenue prezzo (4 marco per fascicolo) invoglierà certo gli studiosi a possedere una dei migliori studi sulla vita degli antichi abitatori d'Italia e della Grecia.

— *Chéland*. *Les armes françaises jugées par les habitants de l'Autriche*. — Parigi, Plon.

È un lavoro importante e documentato che dà un'esatta idea dell'impressione che i tedeschi ricevettero delle armate francesi del Consolato e dell'Impero.

Citiamo fra i documenti più curiosi una lettera scritta il 17 dicembre 1800 da un ufficiale oriundo tedesco al servizio francese, di cui ecco alcuni brani:

« Ce patriotisme brutal, grossier, cassant, ces manières de rustres « qui, dans les premières années après la Révolution, caractérisaient « toutes les armées françaises, ont été depuis longtemps abandonnées « par l'officier français et sont aujourd'hui considérées par lui comme « parfaitement ridicules.

« Personne ne s'occupe plus de politique; l'officier républicain est « devenu tolérant et même indifférent à toute opinion politique, quelle « qu'elle soit, aujourd'hui, au contraire, il prend à tâche de se rendre agréable et sociable, en pays ennemi, par des manières distinguées et des formes aimables ».

« Depuis longtemps déjà, les soldats français n'emportent plus, en passant par les villes et les villages, les objets difficilement transportables. Ils ont remarqué, à la manière d'agir du général Moreau, « que l'on avancerait fort vite, et par conséquent ils laissent de côté « tout ce qui ne peut les garantir contre le froid ou contre la faim.

« On voit maintenant quantité d'entre eux qui sont revêtus de blous « des paysans, de pelasses en peau de mouton ou en peau de bête « sauvage; d'autres sont affublés de la plus singulière façon et portent « de longues bandes de lard, des jambons, des morceaux de viande « suspendus à la ceinture. Ce sont là de véritables gardes-manger « ambulants. D'autres marchent le corps garni tout au tour de pains « et de bouteilles de vin. Ces précautions-là, le soldat n'oublie jamais « de les prendre, car il ne sait pas si les hasards de la guerre ne le « jetteront pas dans quelque endroit où il n'y aura rien à manger.

« Leur sac reste, cependant, aussi mince qu'il était au début de la « campagne, en fait de numéraire, la pénurie est également grande « et leur bourse est plate; ce ne les empêche pas d'allumer leurs « pipes avec des *bancozettel* ou billets de la banque de Vienne, auxquels ils font une véritable chasse. Je connais quelqu'un qui, pour « deux écus, a acheté à des hussards français un lot de *bancozettel* « représentant la valeur de 4,000 florins et qui, dans leur intention, « ne devaient servir qu'à allumer leurs pipes. Par la destruction sys-

«ématique de ce papier-monnaie, de la part des français, la banque de Vienne réalise des bénéfices considérables représentant des sommes fabuleuses.

« Voici la raison de ce fait: le soldat français croit que le ban-
« coettel ne vaut pas plus que les assignats de la Révolution. Il
« ne connaît d'ailleurs pas de plus grand ennemi sur terre que le
« papier-monnaie, et si cela dépendait de lui, volontiers il entrepren-
« drait une croisade à travers le monde pour le détruire.

« Seebruck est un endroit situé sur la partie orientale du lac Chiem-
« sée, lequel s'écoule ici par une petite rivière. Au milieu de ce lac
« on voit de petites îles dont l'une porte un convent de religieuses et
« l'autre un convent de frères. Ce sont les convents de *Frauernoth*
« et de *Herrenwerth*.

« Lorsque l'aile gauche française passa par ici, ne trouvant abso-
« lument rien à manger sur terre ferme, les troupiers jetèrent leurs
« regards sur les grosses bâtisses de deux convents. Ils se disaient
« que là-bas on trouverait certainement des greniers d'abondance, des
« caves et des basses-cours bien garnies.

« Mais comment y arriver, car les moines avaient fait disparaître,
« ou plutôt attiré vers la rive opposée, toutes les embarcations, croyant
« ainsi être à l'abri du pillage?

« Leur excellent appétit leur inspira des idées de génie. En trois
« temps ils eurent abattu quelques arbres dans la forêt voisine. Avec
« les troncs liés ensemble par des branches entrelacées, une espèce de
« radeau fut vite construit et mis à flot, et, quelques instants après,
« une vingtaine parmi nos troupiers les plus téméraires naviguaient
« vers les îles fortunées. S'ils sont arrivés à bon port, c'est qu'ils ont
« vraiment eu de la chance et une chance extraordinaire. Bien entendu,
« ils y ont trouvé des vivres en telle quantité qu'après s'être rassu-
« siés ils ont pu rapporter pas mal de provisions à leurs camarades
« restés sur la rive; mais je me figure l'effarement des bons moines,
« se croyant en toute sécurité en raison de la distance qui les sépa-
« rait du rivage, au moment où ces hardis navigateurs leur tombè-
« rent ainsi du ciel ».

Questo è un brano d'una relazione del curato di Eisenerz in Stiria
in data 7 gennaio 1874.

« Le français est exact au service, mais hostile à toute contrainte
« militaire mesquine en ce qui concerne les exigences secondaires ou
« métier de soldat.

« En entrant chez le paysan, il vomit feu et flammes et n'en finit

« pas de dicter des ordres pour le bon entretien de sa personne; mais
« lorsqu'on lui fait bon accueil, qu'on lui montre une figure ave-
« nante, qu'on manifeste de l'empressement à le servir, il suffit de
« quelques bonnes raisons pour apaiser sa tête bouillonnante, après
« quoi il se contente généralement de fort peu de choses.

« Il aime la propreté au-dessus de tout, et cette habitude est, en
« effet, la cause de sa robuste santé.

« Jamais il ne se charge l'estomac de plats trop lourds ou absorbe
« en trop grande quantité, et c'est là, paraît-il, la source des grandes
« facultés de son esprit et de son corps.

« Il est toujours mobile, gai et disposé aux plaisirs, mais même
« ses amusements ont toujours un certain rapport avec la guerre.

« Il est un grand ami du vin et de l'amour. Le premier le rend
« fou et insupportable, le dernier lui fait employer les moyens les
« plus terribles pour arriver à ses fins galantes.

« Même en pays ennemi, il respecte les autorités indigènes et les
« habitants d'une position sociale supérieure, mais il n'est pas sym-
« pathique au simple paysan.

« La légèreté et la méfiance sont ses faiblesses prédominantes; la
« reconnaissance et la gratitude occupent le premier rang dans la série
« de ses vertus ».

Il libro è poi ricco di episodi, aneddoti e giudizi oltremodo carat-
teristici sulle armate napoleoniche.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 16 GIUGNO 1893



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFIA EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

ERITREA MILITARE. — **Gaetano Ettore Giardino**, *tenente Pag.* 4055
DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO.

(Continuazione e fine) — **Augusto Alvisi**, *tenente colonnello*

di cavalleria » 4094

IL CHILE (Continuazione e fine). — **M. G. B.** » 4103

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA » 4118

IL GENERALE MEDICO FELICE BAROFFIO » 4132

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE » 4135

NOTIZIE MILITARI ESTERE » 4148

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. » 4151

ERITREA MILITARE

L'Italia, se non m'inganno, guarda da qualche tempo con più sereno e fidente animo alla sua nascente colonia: le ostilità recise di opinioni contro questa povera Eritrea, spesso eccessive, talora non basate su alcuna conoscenza dei luoghi e delle cose o motivate da ragioni ben estranee ai difetti della Colonia, si sono radolcite: le discussioni più vivaci che ragionevoli, le opposizioni qualche volta più sistematiche che coscienziose, gli apprezzamenti tanto più rettorici quanto più incerti, han fatto luogo ad una più calma e ponderata considerazione del problema coloniale italiano, a meno rumorosi ma più utili studi intorno alla questione, a più moderata e più modesta, ma più efficace e più seria operosità per la riuscita dell'impresa. Né questa calma succeduta alla burrasca potrebbe alcuno, senza molta arroganza di giudizio e senza fare ingiuria alla Nazione, attribuire ad apatia o ad indifferenza della madre patria verso la sua prima colonia. Bastano i sacrifici che l'Italia fa tuttora per l'Eritrea per escludere in modo assoluto una tale indifferenza. La causa dell'evoluzione compiutasi nella pubblica opinione va ricercata in questo fatto semplicissimo e naturale: l'Eritrea è più nota, lo scopo dell'impresa non è più una chimera inafferrabile. Quanti hanno fede (e la schiera va fortunatamente ogni giorno rafforzandosi) nel successo della nostra impresa coloniale debbono rallegrarsi di questo primo reale vantaggio ottenuto, non dalle chiacchiere d'alcuno, bensì dall'evidenza delle cose, sull'incredulità e sulla sfiducia di moltissimi: l'Eritrea ha guadagnato coll'essere conosciuta; l'Eritrea ha con-

vinto da se stessa, senza artifici e mostrandosi qual'è, i suoi giudici troppo severi — fortunato mutamento! Il corrucchio quasi generale contro l'impresa era intoppo all'opera, scoraggiamento malinconico a quanti all'opera si dedicavano con fede e con amore: lo sguardo benevolo della nostra patria è potente aiuto al lavoro, è a chi lavora lieto incoraggiamento, è arra sicura di pieno successo!

Dell'aver fatto conoscere agli italiani la colonia italiana va data lode agli scienziati (pochi pur troppo e brevemente dedicatisi allo studio della colonia) che visitarono queste regioni, e, prima ed avanti a tutti, all'opera dalla Reale commissione d'inchiesta qui venuta nel 1891: opera mirabile se si considera che venne in meno di due mesi compiuta. — L'alto intelletto e l'operosità meravigliosa dei personaggi della commissione supplirono alla scarsità del tempo: la scrupolosità delle osservazioni, l'attività e la profondità delle investigazioni, la coscienza, colla quale questi studi furono compiuti, l'equanimità, colla quale si giudicò la colonia, dettero per risultato sicurezza dei criteri e ferma imparzialità dei giudizi, che sono raccolti nella relazione generale sull'Eritrea diretta nel novembre 1891 dalla Reale commissione a S. E. il ministro degli affari esteri. — Quei criteri e quei giudizi, ai quali davano autorità non solo l'alta considerazione delle persone che li esprimevano, ma ancor più l'abbondanza e precisione dei fatti e l'acutezza e profondità dei ragionamenti, da cui erano suffragati, resi di pubblica ragione, convinsero gli increduli, rassicurarono i diffidenti, incoraggiarono i fiduciosi, rasserenarono l'animo di tutti.

Oramai è attestato da voci autorevoli che dalle *infecunde arene* dell'Eritrea si possono trarre vantaggi agricoli non dispregevoli, che i territori italiani in Africa sono nella maggior parte suscettibili di proficua colonizzazione agricola italiana, che Massaua per la sua posizione non ha precluse le vie al commercio coll'interno, principalmente col Sudan Orientale. Ora il commercio non prospera ancora, e povera è stata finora l'agricoltura: ma il commercio non prospera, benchè in modestissime proporzioni cominci ad avviarsi, a causa dell'insurrezione Madhista, e la povertà dell'agricoltura era causata dalle condizioni politiche, non da incle-

menza di clima o da sterilità di suolo. Tanto è vero che nei territori dove è garantita la sicurezza dal Governo italiano le cure della terra hanno subito preso il sopravvento dovunque sulle cure delle armi, e rigogliose produzioni e remuneratori raccolti fanno lieti i pacifici agricoltori. Clima salubre, terreni fertili, posizioni favorevoli all'avviamento di commerci, è lecito sperare senza troppa presunzione un prospero avvenire per la colonia nostra, poichè a dominare gli eventi politici in favore dei possibili commerci, alla sicurezza del territorio, alle opere utili di viabilità, intende con amorevoli cure, alto intelletto e ferma costanza chi è preposto al governo della colonia.

Come sia ora provveduto alla sicurezza dei nostri territori eritrei, e quale sia l'opera spiegata qui dalle nostre truppe, è quanto cercherò di esporre il meno peggio che mi sia possibile nelle modeste pagine che seguono.

CAPITOLO I.

Truppe della Colonia.

Le truppe di cui la colonia attualmente dispone per la sua sicurezza e per la difesa dei suoi territori, e che nei giorni di pace attendono con solerzia ad utili e svariati lavori a profitto e con economia notevole del bilancio, sono di più specie. Vi hanno truppe italiane, vi hanno truppe indigene regolari comandate da ufficiali italiani, vi hanno bande assoldate o non, comandate da capi indigeni sotto la direzione di ufficiali italiani. Le truppe italiane, per la maggior spesa che importano e per le difficoltà relativamente gravi di impiego che offrono in paragone colle truppe indigene, furono man mano ridotte al minimo possibile: la loro proporzione attuale colle truppe indigene è quella indispensabile ad infondere un salutare rispetto della nostra forza ed a garantire la sicurezza della colonia. Le truppe indigene regolari e le bande non sono certamente esuberanti ai bisogni, ma, con

una savia disposizione di esse, con un ben ordinato servizio di attive informazioni, meglio dirette, meglio armate e meglio munizionate che non i nostri probabili nemici, occupando saldamente punti di grande importanza militare, esse bastano, forse un po' strettamente, alle esigenze della sicurezza e della difesa. Bastano, ben s'intende, a provvedere ai casi probabili, nei quali si debba ricorrere alle armi; che a provvedere a tutti i casi possibili non basterebbe cingere la colonia d'una muraglia della China. Fu detto e ripetuto a sazietà che in Africa nulla è prevedibile: popolazioni irrequiete e turbolenti, capi sfrenatamente ambiziosi e perpetuamente variabili; al lavoro preferita l'incursione e la rapina come mezzi di sostentamento, non è difficile comprendere come la più oculata e chiaroveggente politica debba qui vivere, dirò così, un po' giorno per giorno e trarre norme svariatissime dai casi e dalle circostanze del momento per prevedere, quando può, e più spesso per provvedere a quanto non potrà essere previsto. Si può oramai fare assegnamento in ogni caso sul concorso delle popolazioni, alle quali il Governo nostro ha dato sicurezza ed agio di dedicarsi all'agricoltura ed alla pastorizia, dalle quali traggono un'agiatezza che si può dir ricchezza in paragone della fame dei tempi passati: a contenere i razzatori impenitenti di oltre confine, le nostre truppe hanno al loro attivo morale i combattimenti vittoriosi di Agordat, Halat e di Serobeti: i nostri forti sono là per togliere dalla mente di chiunque la più lontana speranza di una qualsiasi rivendicazione di territorio. L'elevato prestigio, di cui godiamo, aiutando l'effettiva potenza delle armi, si può avere fiducia nella sicurezza della colonia, e speranza di esito favorevole, a caso dato, se qualche complicazione dovrà risolversi l'armi alla mano.

CAPITOLO II.

Truppe Italiane

Le truppe italiane nella colonia constano attualmente di:

- 1 compagnia carabinieri reali,
- 1 battaglione cacciatori su 6 compagnie,

- 1 compagnia cannonieri,
- 1 id. zappatori del genio,
- 1 id. specialisti id.

e degli occorrenti servizi di treno, sanità, commissariato, ecc.

È un vero peccato che l'impiegare qui truppe italiane in operazioni di guerra sia reso difficile da mille questioni di viabilità, di vettovagliamento, di celerità, di clima. Che si possano fare delle marcie anche di notevole resistenza con truppe italiane, e ben inteso in regioni di clima temperato come l'altipiano, non è dubbio: la marcia su Adua e le operazioni contro Ilma lo hanno provato, ma hanno provato altresì che si incontrano spese enormi e che difficilmente si può raggiungere la celerità di mosse, che è indispensabile contro un nemico leggero, celere, mobilissimo come quello che abbiamo a combattere. Difficilmente dunque si potrebbe fare qui delle truppe italiane un impiego brillante, nel senso che si annette a questa paro a parlando di operazioni di campagna: ad esse è quindi necessariamente riservato l'ufficio importantissimo di sussidiare i capi saldi della nostra difesa e di ispirare colla loro presenza un giusto grado di riflessione a chiunque avesse velezza di tentare con intrighi di sollevarsi ad altezze non consentite dalle convenienze nostre. Quest'ufficio alto ed importantissimo non offre però presumibilmente grandi probabilità, né certo frequenti occasioni, alle nostre truppe italiane di impiegare le loro armi e di spiegare il loro valore; ma altre benemerenze per opere più modeste bensì ma di non minore importanza ed utilità, hanno i nostri soldati nell'Eritrea. Qui la frase: « *poltrire nelle caserme* », tanto abusata a denigrare ingiustamente l'esercito, non avrebbe alcun significato e non otterrebbe neanche il menomo successo retorico: qui l'energia partita dalla testa si trasfonde intera ed egualmente, sebbene più modestamente, potente fino al più umile membro di questo corpo, che lavora alla formazione della colonia: qui, è giustizia dirlo alto e chiaro, si lavora, si lavora, si lavora. Quelle caserme, che lo ospitano, il soldato italiano le ha fatte col suo lavoro; quelle fortezze, che egli dovrà al caso difendere, il soldato italiano le ha erette colle sue mani; quelle strade, che ampie e comode si aprono alle comunicazioni fra i punti più importanti della colonia, il soldato italiano le ha aperte colle sue

braccia. E non laute, neppure adeguate, ricompense lo hanno invogliato al lavoro, ma il dovere. Col soldato italiano cooperarono è vero, ed in questi ultimi tempi più efficacemente che per l'addietro, le truppe indigene a tutti i lavori, ma egli diede il lavoro più proficuo, egli diede l'esempio; esempio, che sta tra i fattori più importanti, che concorsero a vincere nel soldato indigeno la riluttanza al lavoro. Ai palazzi coloniali ed a tutte le costruzioni militari di Massaua e dei presidi vicini, alla costruzione, alle riattazioni, all'esercizio della ferrovia Massaua Saati, ai forti di Saati, alla strada Saati-Asmara, ai forti di Ghinda, ai forti di Asmara e di Cheren, ai pozzi dovunque scavati, alle strade dovunque aperte, alle costruzioni dovunque erette, dove non ha portato il soldato italiano il suo contributo efficacissimo di lavoro, di intelligenza, di volontà?

Taluno osserva, e non fuori di proposito, che al nostro soldato in Africa occorrerebbe dare una tenuta più elegante, diciamo pure, più appariscente che non sia l'attuale tenuta di tela. E vero: la uniforme del soldato e più ancora quella dell'ufficiale italiano dovrebbe essere più adatta a colpire l'immaginazione di questi popoli. Vi ostano difficoltà non lievi, è vero altrettanto, a cagione dei diversi climi nelle varie parti della colonia, a cagione dei limitatissimi mezzi coi quali si può qui provvedere al mantenimento della proprietà nella tenuta: ma pure converrebbe studiare e trovare mezzo di conciliare queste esigenze. Parve a qualcuno che la nostra modestia abbia fatta buona impressione sugli indigeni, ma la maggioranza non divide quest'opinione. Anzi tutto cominciamo a dire che in Abissinia la modestia non la si conosce neppure di vista nè per gli abiti, nè per gli atti, nè per le parole: il più misero dei pezzenti si drappeggia nei suoi cenci colla maestà d'un principe; il più trascurabile di tutti i capi non si muove, neppure per compiere imprese alle quali i testimoni sono per lo meno superflui, se non ha un codazzo di soldati, di clienti, di servi: è così: boria e vanità, vanità e boria: l'atteggiamento è posa, la parola è vanto, il muovere è incesso. L'esteriore è tutto. Potrebbero qui venire i più alti ministri dei più potenti imperi del mondo, ma se arrivano senza un metro di durlindana o senza un briciolo di uniforme, conteranno sempre

meno del più modesto carabiniere, che porti sull'elmetto il suo variopinto pennacchio: se uno dei nostri corazzieri arrivasse un bel giorno in Adua, in alta uniforme, sul suo gran cavallo bardato lo scommessa dieci contro uno che sottomette il Tigrè senza colpo ferire. Dico per dire, e non penso neppure per sogno che sarebbe bene vestire della corazza d'acciaio e dell'elmo dorato le nostre truppe in Africa: *est modus in rebus*: ma mi pare che qualche cosa di più estetico e di più degno della tenuta di tela si dovrebbe poter trovare.

CAPITOLO III.

Truppe indigene regolari.

La nostra giovane colonia ha la fortuna di possedere delle truppe indigene regolari, quali ce le possono agevolmente inviare molte delle più vecchie colonie, formate dai popoli più sperimentati in materia di colonizzazione. Nessuno, di quanti vennero nella colonia, che non le abbia ammirate: nessuno, degli ufficiali che la comandano, che non ne sia entusiasta.

La R. Commissione d'inchiesta, riferendo sui caratteri morali e fisici degli indigeni, fra i quali noi reclutiamo le nostre truppe, così si esprimeva:

« d'indole leggera, fanciullesca, imprevedibile: d'ingegno svegliato, ma fanciullesco al pari dell'indole, e incapace di alcun concepimento o disegno vasto e complesso: allegri, ciarlieri, irrequieti, spensierati tutti, massime gli abissini: rispettosi della forza, convinti che, se non nell'armi, pure, per un assieme di qualità, di cui non si rendono forse ragione esatta, il bianco è tanto superiore a loro che vano è lottare con lui, che alla lunga egli sempre prevale, e che meglio è perciò ubbidirgli senz'altro, massime quando, com'è il caso nostro, dal reggimento suo non si hanno che vantaggi. Al lavoro tutti più o meno sono ripugnanti, ma più di tutti gli abissini.....; vanità grande hanno

tutti e cupidigia di doni, ma più di tutti gli abissini. Prodi tutti, salvo forse i massauini, i beni-amer e gli habab, nel momento del combattimento, se bene diretti e finché arrida la speranza della vittoria; di energia durevole e ferma incapaci tutti, di energia momentanea ed a scatti capacissimi tutti, e più di tutti gli abissini..... Frugal' per necessità e per natura..... Fisicamente sono snelli, slanciali, asciutti, nervosi, sebbene magri e malaticci: con un pugno di dura e un po' d'acqua rimpozzata, che trovano per via, percorrono lunghe distanze, cantando e ballando, e passano gran parte della notte più a chiacchierare intorno al fuoco che a dormire e riposarsi; agili, leggieri, camminatori valentissimi tutti, ma più di tutti gli abissini.....

Quantunque, per il vitto migliore che i nostri soldati indigeni possono procurarsi colla paga e soprattutto per la scelta scrupolosa che se ne fa nell'arruolamento, le qualità fisiche delle nostre truppe siano assai migliori delle sopra esposte, e quantunque le loro qualità morali abbiano ricevuto il correttivo della disciplina e dell'immediato contatto nostro, pure dai caratteri generali sopra esposti si può dedurre abbastanza esattamente quali siano le nostre truppe. Il complesso delle qualità degli indigeni, « guerrieri nati, veri soldati di ventura » (R. Commissione d'inchiesta), e la circostanza del trovarci fra popolazioni cristiane e musulmane, fra loro nemiche per antichi odii, con diversità assoluta di interessi, ha offerto a noi il modo di formare delle truppe regolari di valore non dubbio, di eccezionale resistenza, e di fedeltà, sulle quali si può oramai fare assegnamento: qualità oramai troppo note a tutti, perchè mi occorra qui fare inutili ripetizioni.

La disciplina di queste truppe ha fatto, dalla loro formazione in poi, progressi tali da stupirne quelli stessi che nutrivano maggiori speranze in proposito: fa lavoro arduo e che richiese molte cure e molta costanza: oramai il successo è ottenuto. Gli ascari si sono mirabilmente adattati alla disciplina nostra, alle nostre manovre, e perfino ai nostri lavori: dei veri progressi insperati.

Chi avrebbe detto che la fanteria indigena avrebbe imparato a marciare in piazza d'armi al passo cadenzato? Chi avrebbe

detto che cogli ascari si sarebbero formate delle vere e buone fanfare come le attuali? Chi avrebbe detto che colle truppe indigene e col loro lavoro quasi esclusivo si sarebbero costruiti dei forti, fatte strade con lavori di mina, e perfino stese linee telegrafiche? Eppure tutto questo si è ottenuto, senza scosse, senza turbamenti, senza alcun guaio. Io non sono d'opinione che questi risultati si debbano al fatto di aver noi persuaso e convinto il soldato abissino che l'ozio è il padre dei vizi e che il lavoro nobilita l'uomo: anzi credo che della nobiltà del lavoro sian così poco convinti gli ascari da preferire ad esso qualunque marcia, qualunque esplorazione, qualunque perigliosa avventura. Ma si sono invece persuasi che quello che l'italiano vuole, Dio lo vuole, si sono persuasi che si può essere eccellenti soldati e compiere opere di pubblica utilità: li ha persuasi l'esempio del soldato italiano; li ha persuasi l'assistenza continua ed al bisogno l'esempio dei loro ufficiali.

Di truppe indigene regolari abbiamo ora 4 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 2 batterie d'artiglieria da montagna; inoltre gran parte dei conducenti della compagnia treno e numeroso personale nella compagnia zappatori del genio.

Fanteria, cavalleria ed artiglieria indigena formano il vero nucleo di forze coloniali per le operazioni di guerra. Più praticamente utili delle truppe italiane, perchè più celeri, più mobili, più resistenti, con bisogni senza paragone infinitamente minori; molto meno costose, assai più adatte alle operazioni di qualunque genere in questi terreni talora difficilissimi: più solide e più sicure delle bande assoldate, colle quali hanno comuni le qualità precedenti, perchè indipendenti dalle ambizioni e dalla mutabilità dei capi indigeni ed assai più disciplinate per l'immediato continuo contatto e per il comando diretto, che esercitano su di esse gli ufficiali italiani.

§ 1.

Fanteria.

Se è vero che negli attuali eserciti europei e nelle odierne operazioni guerresche in Europa la fanteria è la regina delle armi, a molto maggior ragione la fanteria indigena tiene lo scettro e cinge corona fra le truppe della colonia e nelle operazioni guerresche nell'Eritrea. All'azione preponderante, che la fanteria europea porta nelle battaglie, ed al più largo contributo di sangue che vi paga, e che le danno dritto all'alta considerazione di cui gode, la fanteria indigena aggiunge altri requisiti che, data la natura dei terreni nei quali si deve agire, data la difficoltà d. strade, di acque e di risorse locali, dato il nemico che si deve combattere, le conferiscono sulle altre armi indigene una assoluta ed incontrastata preponderanza. « La fanteria indigena è ottima per le scaramucce in montagna, dotata di garretti d'acciaio, di vista e d'udito acutissimi, sveltissima nelle salite e nelle discese, destra nell'appiattarsi, senza bisogni nè impedimenti. È però oltremodo difficile mantenervi l'ordine ed impedirle di esaltarsi, di scoprirsi con grida, di disperdersi e sfuggire di mano a chi comanda ». In queste poche parole la R. Commissione d'inchiesta per l'Eritrea esponeva il suo sintetico giudizio sulla fanteria indigena, e tali sono veramente le ottime qualità ed i non lievi difetti di essa. Ma i difetti della fanteria indigena sono inerenti al carattere generale degli indigeni, epperò non ne vanno esenti le altre armi, eccezione fatta forse dell'artiglieria, la quale recluta per intero il suo personale fra i sudanesi, i quali hanno qualità meno brillanti, ma carattere più calmo ed energia più ferma che non gli abissini. Le ottime qualità, per contro, sopra enumerate sono bensì possedute in egual grado dagli ascari delle altre armi, ma meno occasioni e minore facilità trovano per esplicarsi con eguale efficacia e con eguale potenza, a cagione dell'impedimento dei quadripedi e del materiale, a cagione dei bisogni, nei quadripedi maggiori che negli uomini, ai quali

conviene soddisfare. Nei terreni più aspri e difficili, dove i sentieri sono intralciati continuamente di arbusti, di cespugli, di spine, o dove, come talora accade, i sentieri non esistono affatto, la fanteria penetra agevolmente sempre, poco perdendo della sua celerità, mentre difficoltà gravi e talora insuperabili vi troverebbero i cavalli ed i muli pesanti della cavalleria e dell'artiglieria; ed in quella specie di guerra di brigantaggio che diede luogo finora e probabilmente darà luogo in avvenire alla grande maggioranza delle nostre operazioni, tali sono i terreni che nella pluralità dei casi ne sono teatro.

Gli itinerari, che offrono limitate risorse di acque, sono pienamente percorribili dalla fanteria, mentre i numerosi quadripedi della cavalleria e dell'artiglieria richiedono imperiosamente la copia di acqua occorrente a dissetarli; le lunghe distanze prive d'acqua si possono facilmente superare colla fanteria, che si porta da sé la piccola provvista d'acqua occorrente, cosa del tutto inattuabile per le armi a cavallo, a trasportare al seguito delle quali l'acqua necessaria infinite carovane sarebbero insufficienti. La celerità di marcia della fanteria, nei terreni rotti e montani, che come è detto saranno sempre il teatro più probabile di operazioni, è di poco minore della celerità della cavalleria nelle prime marcie: per marcie lunghe, continue, disagiose, quando la celerità si complichì colla resistenza, la fanteria può superare la cavalleria, della quale non ha da soddisfare alle assai più numerose e più gravi esigenze, della quale non deve parare i possibili e non lievi inconvenienti; in tutti i casi la fanteria per celerità e per resistenza prevale con notevole vantaggio sull'artiglieria indigena, in qualunque terreno. La potenza del fuoco di fanteria è certamente minore della potenza, specialmente morale, del fuoco di artiglieria: ma vuolsi tener presente che i nemici nostri per lunghi anni ancora non avranno alcuna possibilità di portare in campo artiglierie, che sia necessario con altre artiglierie controbattere, e che la nota tattica abissina di avvolgimento è tale che difficilmente offrirà ai tiri della migliore artiglieria bersagli compatti di massa, sui quali le granate e gli shrapnels abbiano favorevole occasione di esercitare la loro azione micidiale. I nemici nostri si presenteranno in campo ar-

mati di fucili esclusivamente, fucili di vario modello e di varia potenza, alla buona conservazione dei quali ed alle necessarie riparazioni mancarono probabilmente i mezzi e gli artefici, con munizionamento scarso e non di rado difettoso appunto per la varietà di modello delle armi e delle munizioni. Contro un tale nemico, senza aver pensiero di mettere in dubbio l'efficacia e lo straordinario effetto morale dell'artiglieria, è lecito concludere che la nostra fanteria ben armata ed ottimamente munizionata possieda una sufficiente superiorità di potenza di fuoco.

La potenza d'urto della cavalleria montata su cavalli egiziani è certo grandissima e porterebbe un fattore di decisa preponderanza in numerosissimi casi di combattimento: ma dove si trovano fra questi monti, fra queste balze, fra queste boscaglie, duecento poveri metri di terreno tale, che su di esso possa la cavalleria eseguire una carica? La pianura del Seroè ed il Barca: all'infuori nulla. Inoltre: fu detto e ripetuto che la nostra fanteria indigena ha un'esuberanza tale di slancio, da costituire perfino un vero e proprio difetto; ma questo slancio perchè non dovrebbe dare risultati eccellenti impiegato nell'urto, e perchè non dovrebbero le baionette poter emulare, non dirò certo eguagliare, la potenza d'urto delle lance e delle sciabole? In conclusione: se alle fanterie europee nel combattimento l'artiglieria e la cavalleria sono ausiliari, potenti sì ma ausiliari, nell'azione, della quale essa sostiene il maggior peso ed il maggior sacrificio, è lecito dire che alla fanteria indigena la cavalleria e l'artiglieria sono bensì ancora ausiliari potenti, ma che essa, quando tali ausiliari le manchino, ha in sé requisiti tali da soddisfare pienamente da sola alle esigenze tutte dell'azione, ben inteso sempre in questi terreni e di fronte a tali nemici.

La nostra fanteria indigena, come è già detto, è formata su quattro battaglioni di 4 compagnie ciascuno: ogni compagnia conta 200 fucili divisi in due mezze compagnie. Il capitano comanda la compagnia, ogni mezza è comandata da un tenente: il capitano ha un sottufficiale per tenere i registri dell'amministrazione e della contabilità della compagnia. Alla formazione delle truppe indigene ogni compagnia aveva inoltre quattro sottufficiali italiani istruttori, ma essi non trovavano posto ben definito nei ranghi,

creavano difficoltà di gerarchia fra i graduati, e specialmente di fronte agli ufficiali indigeni, e, verità dolorosa ma constatata, non serbavano sempre e tutti quel contegno che è necessario per ispirare negli indigeni un'idea elevata ed una stima ossequiosa verso di noi: fu quindi riconosciuta universalmente la convenienza di levarli dall'organico, conservando il solo sottufficiale contabile. Gli ufficiali della fanteria indigena conoscono tutti assai bene le loro truppe, poichè quasi tutti sono da oltre quattro anni in Africa, e tutti hanno avuto agio di apprezzare il grande valore delle truppe che essi comandano.

La truppa è armata di moschetto Vetterli M. 1870 e di pugnale-baionetta, ed ha un munizionamento permanente di 80 cartucce, di cui 40 porta nella cartucciera sciolte ed altre 40 tiene nei pacchetti quale riserva.

L'uniforme è assai semplice; in testa il turbaco, simile al fez egiziano; abiti: un paio di pantaloncini di tela bianca, che scendono poco al disotto del ginocchio, ed una camicia parimenti bianca, serrata ai fianchi da una fascia colorata di lana, sulla quale si affibbia il cinturino e si cinge la cartucciera di cuoio rosso. Si stanno studiando alcune modificazioni a questa uniforme; ma all'infuori del turbaco, il quale riguarda un po' troppo l'uniforme dei soldati egiziani, di poco gradita memoria, poco e poco radicalmente si potrà modificare il resto, questa tenuta essendo adattissima alla speditezza ed alla leggerezza delle truppe che la vestono. È da osservarsi ancora che tale uniforme si veste negli ordinari servizi in guarnigione, in piazza d'armi e nelle parate: in marcia e specialmente nelle operazioni di guerra, gli oggetti d'uniforme si riducono in pratica al turbaco, alle armi ed alle munizioni.

§ 2

Cavalleria.

La cavalleria indigena, sorta dallo sdoppiamento e dalla trasformazione dell'antico *Squadrone Esploratori* (orda Kajala), è formata su due squadroni, i quali, secondo le tradizioni della cavalleria italiana, prendono un nome invece di un numero, e si

chiamano Squadrone Asmara e Squadrone Cheren, dai centri ove furono formati e presso i quali hanno stanza normale. Ogni squadrone, oltre al personale indigeno, ha un piccolo numero di personale di truppa italiana, necessario a inquadrare ed a mantenere ordinati e compatti i cavalieri indigeni. La cavalleria indigena è montata in parte su cavalli egiziani, ed è la parte che costituisce la cavalleria da carica; in parte su mulletti abissini, ed è la parte che costituisce la cavalleria da esplorazione, cavalleria, se vogliamo, più modesta, ma certamente e più frequentemente più utile, per le ragioni di terreno avanti esposte, della sua più brillante sorella. Ogni squadrone è comandato da un capitano, coadiuvato da tre ufficiali subalterni: gli ascari misti arabi ed abissini, forse migliori cavalieri gli arabi; le armi, lancia, sciabola, coltello da caccia, moschetto da cavalleria mod. 1870 o pistola a rotazione a seconda che i cavalieri sono montati su cavalli o su mulletti, che sono graduati o semplicemente ascari.

L'uniforme semplice, e stupenda, è quella dell'antico squadrone esploratori; pantaloncini bianchi serrati sotto al ginocchio in gambai di tela; camicia bianca serrata ai fianchi dalla fascia colorata di lana; giubetto bianco; turbasc ornato da una leggera fascia a vivaci colori, che, annodata da lato, casca in frangia a destra del viso, e da una penna di avvoltoio eretta dalla parte sinistra. La penna ha talora lunghezza inverosimile e la colpa è degli avvoltoi che hanno ali smisurate: ma gli ascari sono belli da dipingere.

Compito naturale di questi due reparti si è evidentemente, in tempo di pace, quello di visitare le tribù per feriche e quelle interne lontane dai presidi stabili, per mantenere viva dovunque l'azione del governo, sorvegliare i capi, assicurare le popolazioni; ed in caso di guerra essi debbono essenzialmente provvedere alla esplorazione lontana ed a molestare il nemico in tutti i modi possibili: ora, le brillanti qualità intrinseche della nostra cavalleria indigena ci affidano pienamente che essa in ogni occasione, saprà continuare le splendide tradizioni dell'antico *Squadrone Esploratori*, il quale era il braccio del governo fra le tribù soggette, ed oltre i confini insino al Gheralta si spinse ad infondere il desiderio e la speranza della protezione italiana.

§ 3.

Artiglieria

Abbiamo nell'Eritrea due batterie da montagna su 4 pezzi, che reclutano il loro personale esclusivamente fra Sudanesi, i quali, di maggior statura e di maggior forza muscolare, che non gli abissini, sono più adatti al maneggio dei pezzi; di maggior calma e fermezza nel combattimento, sono più adatti all'impiego di tale arma. Bene organizzate, ottimamente istruite, le nostre batterie indigene manovrano con ordine perfetto, prendono posizione e si mettono in batteria con tutta la rapidità desiderabile; fornite di quadrupedi eccellenti ed esercitate con cura, rispondono, fin dove è umanamente possibile, allo scopo ideale di seguire la fanteria indigena in campagna per qualunque terreno. L'uniforme dell'artiglieria non differisce di molto da quella della fanteria indigena; essa porta il colore dell'artiglieria italiana, ed alla fascia di svariati colori ha sostituita la fascia gialla. Ogni batteria è comandata da un capitano, coadiuvato da due subalterni, e da un certo numero di graduati italiani.

A rassicurare i timorosi, che ravvisano grave pericolo nostro nell'insegnare agli indigeni il servizio e l'impiego delle artiglierie, riporto qui l'autorevole parere, registrato nella relazione della Reale Commissione d'inchiesta, relazione più volte citata, perchè documento pregievole di studi e di osservazioni.

« Molti, e non senza qualche ragione, reputano pericoloso o almeno imprudente addestrare gl'indigeni al servizio delle artiglierie, perchè questi, defezionando, potrebbero servire da istruttori al nemico. Gli Inglesi, infatti, non affidano il servizio delle artiglierie agli Indiani.

« Premesso che il servizio delle artiglierie esistenti nei forti è da noi affidato esclusivamente a cannonieri italiani e che l'impiego degli indigeni si riduce a quello di serventi e di conducenti nelle batterie da montagna, conviene osservare che ciò che trattiene i nostri eventuali nemici dall'impiego di cannoni nel combattimento non è già la difficoltà di procacciarsi istruttori, ma

quella di procurarsi il materiale, di mantenerlo in buono stato di servizio e di provvedersi di munizioni.

« Infatti, con le relazioni che ora gli Abissini hanno con l'Europa, facile sarebbe per loro procurarsi chi insegni la manovra dei pezzi; non così l'avere i cannoni, le munizioni e gli operai capaci di mantenere il materiale in buono stato.

« Inoltre, pel loro modo rapido e disordinato di marciare, per il pessimo stato delle vie, per la loro tattica di combattimento, le artiglierie sarebbero agli Abissini cagione di debolezza più che di forza. È vero che forse non conoscono ancora tutti i pregi del cannone da montagna, il quale, se non può tener dietro alle mosse rapide delle fanterie abissine, può però essere trasportato in posizioni di difficilissimo accesso: ma è probabile che, anche se valutassero esattamente i pregi di questo cannone, essi non se ne servirebbero. La loro tattica di combattimento, che consiste nel circondare il nemico, con rapida mossa, con grande superiorità numerica, e piombargli impetuosamente addosso da tutte le parti come rovinose valanghe, non comporta l'uso di artiglierie sul campo di battaglia.

« Ad ogni modo, è certamente possibile che qualche indigeno, molto intelligente, che noi addestriamo nel servizio dei pezzi da montagna, possa essere capace di fare da istruttore, quantunque noi non gli insegniamo che a fare da servente e da conducente, giacchè i capi-pezzi sono graduati italiani. Se non che, privandosi degli indigeni nel servizio dell'artiglieria da montagna, bisognerebbe rinunciare addirittura al vantaggio, per parte nostra, di poter portare artiglierie in campo aperto; poichè batterie da montagna, servite da militari italiani, oltre all'importare una spesa considerevole, non sarebbero in grado di prestare un efficace concorso alla fanteria indigena, in vista della rapidità delle mosse di quest'ultima, cui le prime non potrebbero tener dietro.

« Inoltre, tutto il personale indigeno addetto all'artiglieria è musulmano, ed è assai difficile che gli eventi ci mettano in guerra con altri musulmani all'infuori dei Dervisci, i quali sono odiati dai loro correligionari d'Africa. »

Questo il giudizio di autorevoli personaggi, dopo il quale o ciascuno è rassicurato o non varrebbero certo a rassicurarlo le

mie parole ed i miei argomenti. È vero che uno di quegli stessi personaggi, ed uno fra i più studiosi e diligenti, in un suo libro di impressioni e di ricordi, scrive: « Qual è il mancamento più grave degli indigeni, quando hanno a combattere contro gli Europei? Questo: che se anche abbiano le artiglierie o possano facilmente procacciarsene, non sanno come servirsene. L'addestrarveli non sa di imprudenza? E può essere senza nostro danno? Lo auguro, ma non lo credo. » (MARTINI *Nell'Africa italiana*). Ma questa è un'impressione, per quanto degna di rispetto e di considerazione, tutt'affatto personale e che non parmi possa infirmare il parere rassicurante ufficialmente espresso dall'intera Commissione.

CAPITOLO IV.

Bande.

Oltre le truppe regolari italiane ed indigene, di cui si è avanti discorso, la colonia può disporre per la sua difesa di circa tremila fucili di bande, a parte delle quali solamente si corrisponde un assegno di un terzo minore di quello corrisposto alle truppe indigene: altre bande sono a mezza paga, altre non hanno assegno alcuno. Se si eccettuano poche bande, che hanno sede nell'interno delle regioni da noi acquistate, queste truppe sono in generale disposte lungo i confini della colonia e formano, per così dire, una cerchia di avamposti alle nostre frontiere. Se dalla banda minuscola di Mohamed Zibibi, capo di Zula, percorrendo la linea esterna della nostra occupazione ed arrivando alla banda di Mohamed Hamed, Cantiba degli Habab, si volessero ad una ad una enumerare le bande di confine, farne conoscere i capi e l'importanza e l'ufficio, l'enumerazione riuscirebbe prolissa e di scarso interesse per chi non ha grande conoscenza di queste popolazioni e di questi luoghi; d'altra parte delle bande di confine avrò migliore occasione di dare qualche cenno parlando

delle residenze, dalle quali quelle bande dipendono. Le poche bande, dirò così, interne, le quali si riducono alle bande del Carnescim ed a qualche piccola banda dei Beni Amer e del Barca, non offrono per la sicurezza della colonia speciale interesse, perchè se ne debba fare speciale menzione.

Le bande sono composte di uomini armati sotto il comando di capi indigeni, che sono in generale capi della regione nella quale hanno stanza: sono quindi truppe regionali, che conservano ancora, eccezione fatta naturalmente delle razzie, delle estorsioni e di altre simili imprese, i caratteri delle truppe abissine. Alle bande non fu, nè sarebbe stato possibile farlo, impartita alcuna delle istruzioni di manovra e di combattimento, che si impartirono con successo alle truppe regolari indigene: alle bande non fu inculcata quella disciplina, come noi l'indichiamo e che chiamerò europea, che fu con tante fatiche inculcata alle truppe regolari, ed hanno quindi una disciplina loro speciale, bensì assai migliorata da quella puramente abissina, ma non del tutto sistematica e ben definita. Ciò nonostante le bande del Carnescim furono negli ultimi tempi impiegate utilmente in lavori stradali e nella costruzione del forte di Adi Ugri, vincendo la decisa repugnanza al lavoro del soldato abissino, e questo giova a provare che anche fra le bande le idee nostre a poco a poco si fanno strada e vincono le inveterate abitudini indigene. Certamente non deve tornare graditissimo al soldato abissino, nè di facile comprensione, il regime nostro; quando mai ad un soldato abissino assetato è stato proibito di valersi del latte della prima mandra, che incontra, ad estinguer la sete? Quando mai ad un soldato affamato è stato proibito di prendere una capra, a chiunque appartenga, onde soddisfare all'imperioso appetito? « Il governo italiano è il governo protettore della povera gente, ma il soldato non ha più la libertà di prima, nè i privilegi dei tempi passati: » lo pensano e lo dicono: ma lentamente apprezzano anch'essi la benefica azione di un tale regime, vedono il loro paese crescere in benessere ed in agiatezza di cui anch'essi fruiscono, e si vanno adattando alle nostre esigenze di moderazione e di disciplina.

Truppe meno solide e meno sicure delle truppe regolari in-

digene, perchè non direttamente comandate, nè direttamente in contatto continuo con ufficiali italiani, e perchè non possono non risentire delle ambizioni, delle turbolenze e delle variabilità generali nei capi loro, pure, attentamente vigilate dagli ufficiali italiani, dai quali sono diretti, e legandosi di giorno in giorno più strettamente agli interessi del loro paese, di cui sono i primi difensori, possono rendere, e rendono infatti, servizi di notevolissima importanza.

In omaggio alla verità, non si può disconoscere che, nei tempi della nostra espansione, le bande ci resero servizi di gran lunga superiori a quelli che oggi hanno possibilità di renderci. Gli ambiziosi, gli scontenti, tutti quelli che nulla avevano da sperare e molto da temere dai nostri nemici, si raggrupparono intorno a noi, ci fornirono informazioni preziose sulle genti e sul paese, e ci dettero un concorso efficacissimo all'occupazione delle regioni che presentemente occupiamo. Ora la colonia ha confini stabiliti e nessuna ulteriore espansione in progetto, e le bande hanno cessato di avere l'importante e per noi prezioso carattere di fuorusciti, che a noi si appoggiavano per la redenzione dei loro paesi: hanno bensì ancora, quando non le turbino sconsigliate ambizioni o tenebrosi raggiri, tutto l'interesse di appoggiarsi a noi per garantire la sicurezza delle loro regioni, le quali, essendo in generale regioni di confine, tutelano a loro volta la sicurezza generale della colonia.

Le bande, in conclusione, meno costose ed in più circostanze meno impegnanti delle truppe regolari, provvedono, sotto la direzione degli ufficiali residenti, ai servizi importantissimi di informazioni e di vigilanza ai nostri estremi confini, e nei bisogni della difesa possono fornire un contingente notevole di armati, interessati alla lotta per la salute del loro proprio paese.

CAPITOLO V

Disposizione generale delle truppe nella colonia.

Chi faccia paragone numerico fra i nemici, contro i quali è possibile che un giorno o l'altro si debbano difendere i nostri pos-

sedimenti, e le truppe a nostra disposizione per la difesa, le quali or ora abbiamo terminato di enumerare; chi consideri l'estensione delle regioni da difendersi; chi consideri la lunghezza della periferia, lungo la quale conviene esercitare la nostra vigile attenzione e contro la quale le minacce possono presentarsi in due direzioni diverse, gli Absini da sud, i Dervisci da ovest, non è difficile concluda che le forze nostre sono scarse in paragone dei possibili bisogni, e forse addirittura impari alle esigenze della sicurezza e della difesa. Ma la considerazione di molti altri fattori di forza, concorrenti ad aumentare i nostri mezzi di difesa, può e deve certamente modificare radicalmente un tale giudizio. Di alcuni di questi fattori abbiamo già discusso: il prestigio delle nostre armi, la superiorità di armamento e di munizionamento delle nostre truppe, l'interesse che hanno, per il benessere con noi acquistato, le popolazioni nostre a prestare alla difesa tutto il più attivo ed efficace concorso. Ma altre ragioni di debolezza nei nostri probabili nemici ed altri argomenti di forza per noi conviene considerare ancora.

Dal Tigrè, sia allo scopo di rivendicare il possesso di territori già dipendenti da quella regione ed ora da noi occupati, sia a scopo di incursione e di rapina, sia per simonia guerriera, possono venire a noi le più probabili e le più gravi minacce. È vero che il Tigrè, già preparato alla decadenza dalle continue guerre esterne ed interne dei tempi passati, ha avuto in questi ultimi anni a soffrire terribilmente il flagello delle malattie e della fame, delle guerre non meno esiziali, e che la sua popolazione ha fatto per conseguenza grandi passi sulla via dell'esaurimento: tuttavia se il Tigrè fosse unito e concorde potrebbe darci preoccupazioni non lievi. Ma è egli possibile che il Tigrè sia mai unito e concorde? Il sentimento di nazionalità non esiste, o, nell'ipotesi più lusinghiera per i Tigrini, se esiste, è soffocato dalle ambizioni personali dei capi, ciascuno dei quali non al Tigrè, ma alla sua propria posizione ed alla sua propria potenza rivolge i suoi pensieri e le sue aspirazioni: e la maggiore potenza di uno essendo agli altri motivo di gelosia, di invidia, di odio, sono incessanti le discordie, le ribellioni, le congiure, le guerre, che lacerano e lacereranno probabilmente sempre quella provincia. A Man-

gascia, cui spetta la suprema autorità e cui sorride la prospettiva della corona reale tigrina, Alula è spesso contrario, talora ribelle: molti capi minori sono mal soggetti, sia per desiderio d'indipendenza, sia per indecisione nel pigliar parte per l'uno o per l'altro dei partiti: molti ondeggiando e temporeggiano e tergiversano fra Mangascia e Menelik, fra Mangascia ed Alula; molti serbano o cercano serbare contegno prudentemente neutrale, onde mantenersi aperta la via per appoggiarsi a noi, quando le circostanze e gli interessi loro lo consigliassero, a ciò principalmente indotti dallo spettacolo di prosperità larga, benché incipiente, che offrono le popolazioni che godono del nostro regime. Non è dubbio alcuno che parecchi di quei capi parleggiavano al caso per noi, fin quando noi sapremo dar loro argomento di crederci più forti: nella marcia su Adua le nostre bande, che erano all'avanguardia, si trovarono in breve ad avere più che duplicate le loro forze, poiché oltre 4000 fucili tigrini, in vista dell'inferiorità e dell'impotenza di Mangascia e di Alula e per prepararsi titoli di merito verso di noi nel caso di una nostra occupazione, non avevano esitato ad offrirci ed a portarci il loro concorso; e profferte di adesione raccolse pure in tale circostanza lo squadrone esploratori nella sua punta verso il mezzogiorno del Tigrè.

È quindi lecito fare assegnamento su questi fatti probabili: che il Tigrè per le sue discordie intestine non sarà che assai difficilmente in grado di portare contro di noi tutte le sue forze: che, se all'inizio delle ostilità il nostro contegno e le nostre disposizioni ispireranno ai nemici stessi l'opinione che noi possiamo riuscire i più forti, non sarà difficile staccare da loro ed alleare a noi parecchi capi con non pochi fucili: che, ad ogni modo, anche durante le ostilità e nei momenti in cui la fortuna sembri dichiararsi per noi, non è impossibile che capi ambiziosi, insoddisfatti o gelosi o scontenti, si rivolgano a noi colla speranza di avere poi, ad operazioni finite, il nostro appoggio per soddisfare le loro aspirazioni e raggiungere i loro ideali. Tale complesso di circostanze sussisterà probabilmente per lunghissimo tempo ancora, perchè non in mesi nè in anni si muta il carattere irrequieto e turbolento di un popolo; per lunghissimo tempo ancora il Tigrè avrà quindi in se stesso cause intime di debo-

lezza e di estenuazione, le quali rendono assai meno temibili le minacce che dal Tigrè ci potrebbero venire.

Da ovest, per parte dei Dervisci, non hanno forse avuto fine con Serobeli le scorrerie e le incursioni a scopo di razzia, ma sono ben poco probabili le invasioni su grande scala, che pongano in pericolo la sicurezza di tutta o di parte della colonia. Anche i Dervisci, come i Tigrini, benchè in modo diverso, lavorano al loro immiserimento: il loro dominio inumano e distruggitore che incarna tutte le barbarie del più feroce oscurantismo, riduce bensì alla miseria più squallida le popolazioni che vi sono soggette, ma affama ad un tempo il crudele dominatore e gli ha preparato fra quei popoli larga e meritata messe di odii latenti ma pertinaci, pronti a divampare in rivolta alla prima propizia occasione. I dogmi religiosi, in nome dei quali (benchè il fanatismo di un tempo si possa dire ridotto agli estremi, e la leggenda religiosa dell'insurrezione mahdista sia stata sfatata colla morte del mahdi avvenuta senza che il mahdismo abbia compiuta coll'armi la promessa conversione del mondo alle sue credenze) i Dervisci continuano o mostrano di continuare la loro lotta per la fede, e proseguono invece la loro opera di barbarie, li mettono in guerra coi Senussi, setta potente dell'islamismo. All'odio delle popolazioni soggette, all'urto dei Senussi, alla prostrazione frequente della fame, se si aggiunge la guerra continua che contro di essi portano gli Anglo-Egiziani, è permesso di dedurre non essere probabile che potenti invasioni di Dervisci si roveschino sulla nostra colonia.

Queste, per sommi capi, le circostanze che, producendo debolezza nei nostri probabili nemici, tornano per naturale riflesso ad accrescimento della nostra potenza: restano a vedersi ancora quale disposizione delle nostre forze e quali provvedimenti concorrono ad aumentare la sicurezza dell'Eritrea.

Evidentemente le forze regolari di cui la colonia dispone sarebbero insufficienti ad occupare solidamente tutti i punti adatti a difesa ed a sbarrare tutti gli atti per i quali il nemico può minacciare i nostri territori: l'esiguità di tale forza impone adunque di tenerla concentrata in nuclei potenti ed in pochi punti scelti fra i più adatti e convenientemente muniti.

Inoltre la diversità di direzioni, dalle quali l'attacco ci può provenire, consiglia di collegare fra loro questi punti con facili e comode comunicazioni atte ad accelerare quanto più possibile il concentramento delle forze volute sul punto minacciato, e di mantenere nella larga zona interposta fra questi capi saldi di difesa ed i nostri confini, e lungo tutta l'estensione di essi, un attivo servizio di vigilanza ed una fitta rete di informazioni celeri e sicure spinte oltre confine, le quali ci diano modo di conoscere i pericoli che ci minacciano, e ci diano tempo di riunire le forze e prendere le disposizioni per la difesa.

A questi principi s'informa la distocazione delle nostre truppe nella colonia.

Massana, capitale dell'Eritrea (se è lecito usare così grossa parola ad esprimere cosa ancora così modesta), spinge avanti a sé due forti balordi: Asmara e Cheren, il primo contro le turbolenze del Tigrè, il secondo contro le incursioni dei Dervisci: e questi due punti principali di difesa sono guarniti da forti presidi, sono muniti di opere poderose, sono largamente provvisti di munizioni da guerra e da bocca.

Cheren ed Asmara alla loro volta spingono verso la periferia dei nostri possedimenti i posti fortificati, e presidati ancora da truppe regolari, di Agordat, di Adi Ugrì (Godofelassi) e di Halai: ognuno di questi posti è presidato da una compagnia indigena e, mentre è sostegno alle residenze più lontane, si trova al caso di funzionare come magazzino avanzato e come punto d'appoggio alla difesa mobile e manovrata nei nostri territori. Ai confini, ultime scelte, non più appoggiate a truppe regolari, ma a bande assoldate, gli ufficiali italiani residenti fra le popolazioni nostre estreme, provvedono ai servizi di vigilanza e di informazioni, e vegliano alla sicurezza della colonia. Le residenze di ufficiali italiani, che fanno cerchia non interrotta alla colonia, sono: Saganeili nell'Okulekusai, Adi Qualà nel Sero, Mai Mafals nel Dembelas (Decatefit), Mogolo nei Baria, Tiesé negli Habab.

Buone strade da noi costrutte od in via di costruzione collegano fra loro i centri principali di difesa di Asmara e Cheren con Massana e fra di loro, e soddisfano alle esigenze di un pronto concentramento: linee telegrafiche collegano a questi punti princi-

pali i posti avanzati di Agordat, Adi Ugri ad Halai, e di linea telegrafica, per la sollecita trasmissione delle informazioni, fruiscono le residenze dell'Okulekusai e del Serné: le altre residenze per esigenze speciali di maggiori mobilità e per altre considerazioni di varia natura non ne sono, almeno per ora, provviste.

§ 1.

Massaua.

A Massaua hanno sede normale il governo civile della colonia ed il comando delle regie truppe in Africa — dico sede normale perchè il governatore ed il comandante le truppe fanno frequenti escursioni sull'altipiano a maggiormente conoscere i nostri territori ed a più intimamente conoscere le popolazioni soggette ed i loro bisogni, e perchè nei mesi d'estate, nei quali il clima di Massaua paralizza ogni attività umana, il governatore porta per breve tempo la sua sede ad Asmara.

A Massaua hanno pure sede le direzioni dei servizi d'artiglieria, del genio, di sanità e di commissariato, il tribunale militare, il comando della compagnia reali carabinieri, il comando e due compagnie e mezza del battaglione cacciatori.

Presso Massaua, o alla costa o lungo la via fra la costa ed il ciglio dell'altipiano, sono scaglionati vari presidi o distaccamenti o posti armati: così ad Archico tiene presidio un comando di battaglione indigeno con 2 compagnie, con stazione dei reali carabinieri ed ufficio telegrafico; ad Otumlo una compagnia indigena, che fornisce un distaccamento ad Assab di 50 ascari, ed un posto all'isola di Nocra, in entrambi dei quali siti havvi pure una stazione di carabinieri; a Moncullo mezza compagnia di cacciatori, che presidia pure il forte Vittorio Emanuele; a Saati ha sede un battaglione indigeno, che fornisce un distaccamento di 4 compagnie a Ghinda ed un altro eguale ad Az Teclesan nel Dembesan, e posti armati lungo la strada a Dogali, ad Hamassat (fra Massaua e Saati) a Sabarguma ed Arghesana (fra Saati ed Asmara). Saati è collegato a Massaua dalla ferrovia, e quasi tutti i presidi nominati hanno ufficio telegrafico e stazione di carabinieri.

Tutti questi presidi, eccezione fatta per Ghinda e per Az Teclesan, si potrebbero comprendere sotto la denominazione generale di presidi della costa e costituiscono, direi quasi, una riserva pronta per gli avvenimenti che possono agitarsi sull'altipiano: ad Archico incombe per altro permanentemente la vigilanza sugli abitanti dell'Assaoria, i quali ai tempi dell'inchiesta sull'Eritrea, erano « briganti incorreggibili o meglio non ancora corretti, » ed ora, nonostante qualche correzione, foriera di altre più severe all'occorrenza, meritano sempre una speciale attenzione.

Il tenere metà delle truppe italiane a Massaua è necessità imposta di esigenze imprescindibili di economia, a cagione dell'enorme costo del trasporto da Massana ai presidi dell'altipiano dei generi occorrenti alle truppe bianche: d'altra parte mediante il cambio annuale fra le compagnie cacciatori che stanno alla costa e quelle che stanno ad Asmara ed a Cheren, si rende meno disagioso agli italiani il soggiorno nell'Eritrea: col risveglio però della produzione locale sull'altipiano venendo a cessare la necessità di provvedere al vettovagliamento con trasporti dalla costa, potrà accrescersi la proporzione degli italiani nei presidi staccati e meglio ancora tale provvedimento potrà convenire ove si venga nel concetto di concedere ai distaccamenti stessi adeguati terreni da sfruttare.

Massaua, sede del governo, capo e cuore della colonia, è in modo assoluto resa inespugnabile dagli attacchi dei nostri probabili nemici dalle opere difensive di Taulud, di Gherar e di Abà el Kader: d'altra parte saranno certamente ben tristi le nostre condizioni se un giorno dovremo essere ridotti a difendere Massaua — ogni probabilità di tale evento è del tutto all'infuori del e logiche previsioni dell'avvenire.

Saati, testa della linea ferroviaria, e da cui si biforcano le vie dirette per Asmara e per Cheren, ha due forti, in buonissime condizioni ancor'essi per la difesa.

§ 2.

Asmara

Alula, al quale l'occupazione italiana ha tolto le sue belle case d'Asmara e la sua provincia d'oltre Mareb, quando è in vena di sognare rivendicazioni o piuttosto di ingrandirsi agli occhi dei suoi coll'esposizione di grandi ideali patriottici, si compiace spesso di dire che egli deve finire i suoi giorni ad Asmara: e può darsi: non certo però di malattia o di vecchiezza. Forse, al caso, mulerà di parere lungo la via, che troverà seminata a dovizia di acutissime spine: se mai, lo convinceranno all'arrivo i cannoni del forte Baldissera col la loro eloquenza irresistibile.

Asmara le spavalderie non cura, come le armi non teme: ne il più ardito e fantastico dei sognatori oserà mai sperare di porre piede in quel baluardo della nostra colonia.

Asmara, come fu già detto, è il capo saldo della nostra difesa contro l'Abissinia, appoggio e base alle nostre operazioni, al nemico ostacolo formidabile, quand'anche la difesa mobile avesse perduto ogni mezzo di agire.

Le opere di fortificazione consistono nella forte Baldissera, nel fortino metallico (sistema Spaccamea) di Nuova Peveragno ed in un campo cintato di muro a secco, del quale non occorre parlare perchè la sua importanza nella difesa scompare di fronte all'importanza ben maggiore del forte Baldissera. Questo sorge sull'altura dove erano le misere capanne del villaggio di Bet-Maca: l'altura naturalmente scoscesa era in buona parte inaccessibile, l'opera nostra la rese inaccessibile nell'intera sua periferia, eccetto che in un brevissimo tratto, sul quale più specialmente fissano le loro formidabili gole di bronzo i nostri cannoni. Il forte che ha vasto dominio di vista e di tiro contiene nel suo interno alcune casermette per le truppe italiane che la presidiano, magazzini di vettovaglie e di munizioni, e si sta studiando di porvi il ricovero degli ammalati e di provvederlo di una cisterna. Anche ora però l'acqua non può far difetto al forte, ai piedi del quale in ogni epoca dell'anno ve n'ha a sufficienza per uomini e quadrupedi.

Costituiscono il presidio: due compagnie di cacciatori, tre compagnie indigene col comando di battaglione, uno squadrone di cavalleria indigena (squadrone Asmara acuartierato nel villaggio di Nuova Peveragno) ed una batteria d'artiglieria indigena da montagna: inoltre vi hanno distaccamenti di cannonieri per il servizio delle artiglierie del forte, del genio, di sanità e di sussistenze per i loro rispettivi servizi: sezione di carabinieri comandata da un tenente, ed ufficio telegrafico.

Oltre queste forze, Asmara ha direttamente sottomano alcune bande assoldate: quelle del Carnessim (Degac Sabatu, Barambaras Menelic e Cantiba Tedli) con un effettivo di circa 400 fucili residenti ad Amba Derò a quattro ore circa di cammino; quelle di Grasmaco Gubsa (50 fucili) residenti a Zazega a due ore di distanza: quelle di Fitaurari Tesamma e di Belata Baraki, ciascuna di 25 fucili residenti in Asmara stessa.

Dalla semplice ispezione di queste forze, che si appoggiano a fortificazioni di alto valore intrinseco ed a buon nucleo di artiglieria, si può dedurre che Asmara è in grado non solo di resistere non agli assalti di nemico sprovvisto di artiglieria, ma è in grado di sostenere con colonne mobili la difesa avanzata, e di manovrare attivamente anche contro nemico numericamente molto superiore.

La strada fra Massaua ed Asmara sarà in breve compiuta, ed agevolerà, al caso, il pronto invio di soccorsi in uomini, viveri, munizioni: quanto prima si darà opera alla strada che da Asmara si collegherà per Az Teclesam col tratto già esistente da Cheren ad Eleberet, e questa agevolerà le reciproche comunicazioni con Cheren, ed il celere accorrere ad Asmara della compagnia indigena distaccata ad Az Teclesam a 6 ore circa di cammino.

Le truppe più lontane, che al bisogno potrebbero essere chiamate in aiuto di Asmara, sono senza dubbio quelle della costa, le quali, valendosi della ferrovia fino a Saati, possono in due giornate, anche le truppe italiane, giungervi senza sforzo soverchio. Ora, dato pure il caso poco probabile che per difetto assoluto di informazioni non si conosca la minaccia prima che il nemico passi il Mareb, e fatta pure l'assurda ipotesi che gli invasori spazzino via davanti a sé senza arrestarsi le difese successive della resi-

denza italiana di Adi Qualà e del presidio di Adi Ugri, essi non potranno mai raggiungere l'Asmara in meno di tre giornate di marcia: il che è quanto dire che Asmara nelle peggiori circostanze ha sempre tempo largamente sufficiente a ricevere i necessari rinforzi ed a disporre per un'efficace difesa.

§ 3.

Cheren.

Se ben poche sono le probabilità che Asmara abbia a respingere dalle mura del suo forte gli assalti abissini, minori sono certamente quelle che ha Cheren di esser fatta segno agli assalti dei Dervisci. Tuttavia anche Cheren è piazza forte e munita. Il forte di Cheren, costruito dagli Egiziani e da noi riattato e sensibilmente migliorato, consta di un ridotto in vetta ad una collina scoscesa e quasi inaccessibile da nord, ed a pendio dolce verso mezzogiorno, pendio sul quale, chiusi da muro e da trincee sono costrutte caserme e magazzini ad uso del presidio. Il ridotto è munito d'artiglieria: l'acqua abbonda sotto le mura stesse del campo trincerato.

Cheren è sorella d'Asmara: ha verso il Sudan e contro i Dervisci le stesse mansioni che Asmara ha verso il Tigre e contro gli Abissini, e dispone quindi di forze eguali o di poco inferiori a quelle di cui dispone Asmara.

La presidiano infatti: una compagnia cacciatori, tre compagnie indigene col comando del battaglione, uno squadrone di cavalleria indigena (squadrone Cheren) ed una batteria d'artiglieria indigena da montagna: ha anch'essa distaccamento di cannonieri per il servizio delle artiglierie del ridotto, e distaccamenti per tutti gli altri servizi già enumerati per Asmara.

Cheren, anche quando la comunicazione diretta fra essa e Saati per la conca di Maldi sarà migliorata o resa carreggiabile, non può avere così celeramente come Asmara soccorso da Massaua, ma, eccettuato il caso eccezionalissimo di azione contemporanea ai nostri danni per parte degli Abissini e dei Dervisci, può avere

celeremente soccorso dal presidio di Az Teclesan e da Asmara stessa.

D'altra parte giova ripetere che queste due piazze forti sono centri d'appoggio per le nostre manovre ed operazioni difensive, ma sono troppo ben munite perchè un nemico sprovvisto di artiglierie osi mai cimentarsi direttamente con esse, neppure nelle sue imprese più ardite: più probabilmente si verificherebbe il caso di incursioni assai spinte nei nostri territori, ma mantenute sempre fuori del tiro dei cannoni di Asmara e di Cheren, ed in tali casi i presidi manovranti a difesa troverebbero nei forti validissimo sostegno, come valido sostegno avrebbero da essi i presidi di truppe regolari più avanzati e le bande di confine agli ordini degli ufficiali residenti, alle quali truppe per la loro posizione spetterebbero le prime azioni per difendere la colonia e per opporsi con ogni forza ai progressi dell'invasore.

§ 4.

Agordat.

La costruzione di un fortino e l'occupazione di Agordat con truppe regolari ha speciale importanza perchè, oltre ad assicurare in modo definitivo i Beni Amer, offre asilo sicuro in quelle regioni alle tribù dei Sahderat e degli Alghenden, le quali dalle loro sedi prossime a Cassala e troppo tormentate dalla vicinanza dei dervisci emigrarono sul nostro territorio e cercarono la nostra protezione, e concorre a rendere maggiormente sicura la via di Cassala, per la quale potrà affluire alla colonia nostra l'importante commercio del Sudan Orientale. Il forte ed il presidio di Agordat sono ancora valido appoggio alla residenza di Mogolo nel caso che questa dovesse difendersi da invasioni provenienti da Cassala, ed alla residenza di Mogolo quel presidio può portare efficace concorso mobile per respingere incursioni a scopo di razzia, come fece con successo felicissimo l'anno scorso a Serobeti: ultimo presidio regolare verso i dervisci, costituisce una difesa avanzata di Cheren e da Cheren può essere rapidamente soccorso.

La strada da Agordat a Cheren si svolge naturalmente facile fino a Val Bogu, di dove per la valle ripida e stretta del Dongolas sale alla conca di Cheren: questa salita era aspra e malagevole, ma presentemente è percorsa da un'ottima strada costruita dalle nostre truppe: cosicchè le comunicazioni fra Cheren ed Agordat non offrono ora difficoltà di sorta. Sulla riva sinistra di quel tratto di Barca, che nel giugno 1890 fu teatro del combattimento e della strage, che costituì la nostra prima vittoria sui seguaci del Mahdi, e su un poggio modesto, che offre però sufficiente dominio sulle pianure che si stendono verso ovest, sorge il fortino di Agordat, presidiato da una compagnia indigena e munito di due mitragliere.

§ 5.

Adi Ugri.

Qualche mese addietro la compagnia indigena in distacco a Godofelassi, era accampata presso il villaggio e non aveva nè trinceramenti nè posizione difensiva: ma ragion voleva che dacchè si occupava quel punto lo si occupasse in modo solido e sicuro, da poter servire da appoggio e da magazzino avanzato. E con saggia disposizione fu ordinato lo studio e più tardi l'esecuzione delle opere necessarie a dare a quel punto solidità pari alla sua importanza. Scelta con molta cura e diligente e fortunato studio la posizione, la compagnia indigena colà di presidio, col'opera quasi esclusiva degli ascari e sotto la esclusiva direzione dei suoi ufficiali, vi eresse un forte che risponde pienamente alle desiderabili condizioni di sicurezza e di potenza. L'opera sorge sull'altura dove un tempo era il villaggio di Adi Ugri, ora completamente abbandonato, e dove nei tempi presenti era una fitta ed intricata boscaglia, della quale fu lunga ed ardua fatica sgombrare il terreno. Adi Ugri, posto sulla strada chiamata del Negus, domina largamente la pianura più vasta del Seraè, nella quale convergono molte ed importanti comunicazioni provenienti d'oltre confine da SE, S, e SO: costituisce una buona difesa avanzata d'Asmara e serve di base e di appoggio alle residenze di

Adi Qualà e di Mai-Mafelis. Il suo presidio non è che di una compagnia indigena e di una stazione di reali carabinieri, e le sue artiglierie non constano che di due mitragliere, ma la forza natura e della posizione e l'opera intelligente che fu posta a rafforzarla ed a munirla, meritano al forte di Adi Ugri per parte degli indigeni il nomignolo di Mandifarà (luogo inaccessibile): nè tale giudizio dato spontaneamente dagli indigeni sul valore del nuovo forte di Adi Ugri, potrebbe essere contraddetto dal più severo critico europeo.

Adi Ugri ha facili comunicazioni con Asmara, da cui dista circa nove ore di cammino: a Scichet dove la via s'inerpicava faticosamente per monti di difficile accesso, fu studiato e messo in opera un tracciato assai comodo di strada, per cui nessuna difficoltà presentemente si oppone alla prontezza e celerità delle comunicazioni.

§ 6

Halai.

A terminare l'enumerazione dei presidi di truppe regolari nella colonia non occorre più che accennare Halai, presidio di una compagnia indigena disaccata da Archico, la quale colla vicina residenza di Saganeiti ha comune l'azione di sorveglianza e di sicurezza verso l'Agamè, e con essa concorre a contenere, chiudendoli fra Archico ed il mare, i turbolenti popoli dell'Assorta.

CAPITOLO VI.

Vigilanza alle frontiere.

Fatte le dovute proporzioni, la disposizione generale delle forze sull'altipiano potrebbe all'ingrosso paragonarsi ad un sistema di avamposti: Asmara e Cheren, riserve; Agordat, Adi Ugri, Halai,

gran guardie: avanti a queste, una cerchia non interrotta di osservazioni ed all'occorrenza di prima difesa, che direi corrispondente alla linea dei piccoli posti, se non facesse eccessivo contrasto a questa denominazione la potenza dei nuclei, che tale linea costuiscono, e le importanti azioni che tali nuclei possono, anche da soli, disimpegnare. Le riserve e le gran guardie sono formate di truppe regolari e risiedono in posti fortificati, come è stato detto; alle frontiere non si hanno forti, che sarebbero d'incaglio piuttosto che d'utile ad un servizio che richiede grande mobilità e libertà d'azione, ed il servizio è affidato non più a truppe regolari, ma a bande comandate da capi indigeni, sotto la direzione degli ufficiali italiani residenti fra le estreme popolazioni a noi soggette.

L'ufficiale residente costituisce quasi da solo il personale italiano o regolare delle residenze: in qualche caso ha una piccola scorta personale di qualche ascaro regolare, e, quando vi sia telegrafo, ha uno o due telegrafisti italiani.

« Gli ufficiali residenti dovrebbero raccogliere e trasmettere alla superiore autorità, informazioni d'ogni specie; provvedere alla sicurezza delle strade e delle proprietà, nei limiti del territorio del rispettivo distretto, mediante l'impiego delle bande assoldate da loro dipendenti; assistere e sorvegliare i capi dei villaggi, delle tribù e delle bande assoldate; estendere e rafforzare la nostra influenza; invigilare e provvedere che sieno osservate per parte dei capi e delle dipendenti popolazioni, le ordinanze emanate dalle autorità superiori; fare da giudici conciliatori in vertenze di poco momento fra indigeni; curare la riscossione dei tributi ed il pagamento del soldo alle bande; avviare e facilitare, in base alle istruzioni che riceverebbero, tutto quanto in avvenire potesse agevolare l'agricoltura, il commercio, l'industria ed in genere la prosperità della colonia » (relazione della Reale Commissione d'inchiesta sull'Eritrea).

Se nelle « informazioni d'ogni specie » è compreso lo studio dettagliato e diligente delle regioni di frontiera, non mai abbastanza ben conosciute, tali sono in realtà i doveri, che incombono agli ufficiali residenti, doveri svariati ed importanti,

che difficilmente permetteranno a quegli ufficiali il tempo di annoiarsi nelle loro solitudini veramente eremitiche.

Le regioni e le popolazioni estreme del nostro effettivo dominio, che fanno cerchio ai nostri possedimenti dal paese dei Danicali sul Mar Rosso a sud di Massaua fino a Ras Casar a nord di Massaua stessa, sono: l'Okulekusai, il Seraè, la regione di Tucul e il Dembelas (Deen Tesfà), i Basa ed i Baria, i Beni Amer nomadi sulla destra del medio Barca, i Maria e gli Habab.

L'Okulekusai difende tutte le vie che punterebbero sulle nostre comunicazioni fra Asmara e Massana, e fronteggia direttamente l'Agamè: la sua posizione e la sua forza fanno dell'Okulekusai una delle nostre più importanti regioni. Su di essa e più specialmente sullo Scimenzana, non manca di avere delle cupide mire Ras Sebat, signore dell'Agamè, uomo furbo, tergiversatore, diffidente e notorio per mala fede (e certo è più difficile acquistare notorietà per malafede in Abissinia che altrove per rettitudine e lealtà): ma alle geniali risorse morali del signore dell'Agamè ed alle sue aspirazioni, l'Okulekusai contrappone, oltre ai 4500 fucili di Degiac Batta Agos (di per sé stessi superiori alle forze dell'Agamè, e dei quali noi paghiamo soli 300), l'appoggio immediato del presidio di Halai, il sostegno meno diretto, ma non meno sicuro della nostra potenza, e la direzione dell'ufficiale italiano residente in Saganeti.

In tali condizioni, l'Okulekusai è un nostro baluardo sicuro, capace di resistere validamente ad ogni invasione tendente al centro della colonia attraverso le sue terre, in grado di portare fiere minacce sul fianco delle invasioni che ci pervenissero dalle vie che, attraverso il Seraè, tendono da Adua ad Asmara a Saganeti, dove risiede l'ufficiale italiano, e dove havvi stazione telegrafica, risiede pure Degiac Batha Agos, di gran lunga il più potente dei nostri capi, il quale, come ho accennato, dispone di 4500 fucili, ed è oggetto di odii non lievi da parte dei capi del Tigrè, i quali odii lo legano a noi con interessi quasi indissolubili. In caso di bisogno, attorno all'autorità italiana in Saganeti si raggrupperebbero all'incirca 2000 fucili, che, ben munizionati da noi, costituiscono una forza formidabile contro le mal provvedute orde abissine. Alla residenza dell'Okulekusai spetta la

sorveglianza ed il servizio d'informazioni nel settore di frontiera segnata dal T. Muna e dal T. Belesa, fino alla confluenza di questo nel Mareb, laddove comincia l'azione della residenza del Serae.

La residenza del Serae ha la sorveglianza del tratto di frontiera segnata dal Mareb dalla confluenza del Belesa fino alla confluenza del T. Mai Ainè (Obel) ed è la sorgente più diretta, più celere e più feconda delle informazioni del Tigrè. L'ufficiale italiano risiede in Adi Qualà, poco addietro dall'imponente posizione difensiva del ciglione di Gundet, che sbarrava normalmente la via più facile e più battuta da Adua ad Asmara: la residenza italiana è, si può dire, il primo punto abitato e tranquillo che incontra chiunque venga a scopo di commercio o di affari dal Tigrè nei nostri possedimenti; vi affluiscono quindi largamente informazioni e notizie d'ogni specie, che, a mezzo del telegrafo, il residente può trasmettere celerissimamente alle autorità superiori. La residenza di Adi Qualà ha un appoggio immediato nel presidio e nel forte di Adi Ugri, posto a sole quattro ore più addietro; ha davanti a sé la fortissima posizione del ciglione di Gundet, già nominato, sulla quale può esercitare una prima non trascurabile difesa; ha alla sua dipendenza diretta le bande di Barambaras Tesfu Mariam, di suo fratello Tesfanchiel, e del defunto Grasmac Marè, circa 200 fucili in totale, ma nei bisogni della difesa si riunirebbero intorno alla residenza i fucili di A tèt Gulgia dell'Adi Golbò (Coain) ed i fucili di proprietà privata sparsi nella regione, ed i fucili di proprietà privata dello stesso Barambaras Tesfu Mariam, i quali tutti riuscirebbero a triplicare o poco meno il numero di fucili di cui la residenza normalmente dispone.

Il tratto di Mareb, che dalla confluenza del Mai Ainè, si stende verso ovest fino a Mai Daro ed oltre, dove il fiume prende nome Bocca e Gasc correndo fra regioni non più effettivamente da noi governate nè per la maggior parte esplorate, è sorvegliato dalla residenza italiana nel Deca Tesfà, recentemente istituita. Questa residenza esercita la sua azione sulle regioni dell'Arresa, del Dembelas, e di Tucul: spinge la sua sorveglianza sull'Adi Abo e sullo Scirò, regioni turbolente e ben provviste di fucili, dalle quali partirono sempre principalmente le più grandi razzie a danno dei Baso

e dei Baria: è in posizione tale da poter costituire una seria minaccia di fianco sia per le invasioni dirette contro la colonia attraverso il Serae, sia per le incursioni dirette contro i Baria, le quali punterebbero eziandio sulle comunicazioni fra Cassala e Cheren, rendendo malsicure le vie naturali del nostro commercio colle regioni del Sudan; concorre colla residenza nei Baria a contenere i padroneggi dei Basa, i quali, esperimentissimi in rapine e non retti da capi autorevoli e riconosciuti, sarebbero dispostissimi a turbare la quiete ed il tranquillo sviluppo delle popolazioni a loro vicine con aggressioni continue benché piccole, se non temessero dei castighi che il governo nostro potrebbe loro infliggere. Nei futuri giorni prosperi della nostra colonia dovranno inoltre partire dal Dembelas le comunicazioni che ci metteranno in relazione diretta col Ghedaref e col Gallabat, rendendo, secondo il giudizio di persone competenti, impossibile a qualsiasi altro posto di far concorrenza a Massaua nel commercio con quelle ricche regioni. Inoltre ancora le tribù Beni Amer, agli armenti delle quali durante la stagione asciutta le pianure di Sciagalgul, Bir Giagarit e Ferfer rifiutano i pascoli sufficienti, salgono colle loro greggi fra le popolazioni cristiane del Dembelas, fra le quali, sotto l'egida del governo nostro, largamente tollerante verso tutte le credenze religiose, trovano ospitalità e sicurezza.

La residenza italiana nel Deca Tesfà è stabilita a Mai Mafelis nel Dembelas ed ha a sua disposizione le bande di Cagnasmac Caei di Arresa e di Antè Ajelom del Dembelas; può inoltre contare sul concorso dei fucili di Cantiba Manua di Mai Abo, ad una giornata di marcia addietro a Mai Mafelis e sui fucili di proprietà privata sparsi nella regione. Essa ha il suo appoggio naturale sul forte di Adi Ugri, benché si trovi più avanzata di una giornata e mezza di marcia: è la residenza di confine fra le popolazioni cristiane e le tribù musulmane della nostra zona di frontiera e forma il raccordo tra le residenze poste verso l'Abissinia e la residenza di Mogolo stabilita contro i Dervisci.

La residenza di Mogolo estende il suo raggio di vigilanza dal Gasc fino a Carcabat sul Barca medio, ed è certamente la residenza che ha maggior tratto di confine da guardare, e sulla quale pesa per intero il servizio di osservazione, di informazioni e di prima

difesa contro le incursioni dei dervisci. La sua azione si esercita su Beni Amer, Baria e Basa e le sue informazioni si spingono fino a Cassala. Come alla residenza del Seraè, trovandosi sulla via principale delle comunicazioni, affluiscono le notizie dell'Abissinia, così a quella di Mogolo, per le identiche ragioni di posizione, affluiscono le notizie dal Sudan: notizie che, avute rapide e sicure, hanno dato occasione alle nostre armi di due combattimenti e di due vittorie: Agordat e Serobeti. Alla residenza di Mogolo è affidata l'azione importantissima per la colonia eritrea di mantenere sicure le comunicazioni e favorire l'avviamento dei commerci fra Cassala e Cheren, e quindi fra il Sudan e Massaua, commerci dei quali la colonia ricaverà un giorno vantaggi pregevolissimi. La residenza di Mogolo ha appoggio sul forte di Agordat, dal quale dista una giornata di marcia per strada facile e piana, ed ha a sua disposizione tre bande, sulle quali può fare sicuro assegnamento: la banda degli Ad Omar, comandata da Mohamed Ocut Aroda, composta di 100 fucili che fecero ottima prova al fuoco di Serobeti, nonostante l'assenza del loro valoroso capo, che in quei giorni trovavasi a Massaua; la banda dei Baria Eghir, comandata da Arei uold Agaba, composta di 100 fucili, i quali si comportarono benissimo e valsero a respingere una razzia di abissini, tentata al principio dello scorso 1892, con accanito combattimento, nel quale Arei uold Agaba riportò molte, gravi ed onorevoli ferite, e Degiac uold Ismet, dell'Adi Abo, comandante l'orda razziatrice, fu ferito gravemente in una coscia, senza riuscire per altro a compiere la progettata rapina: la banda dei Sabderat, comandata da Ali Nurin, eroe quasi leggendario ed acerrimo nemico dei dervisci, il nome del quale basta a dare garanzia solidissima del valore della banda, e le gesta del quale furono riassunte in brillanti pagine da Ferdinando Martini (Nell'Africa italiana, cap. XIV). Col servizio attivo e bene stabilito di pronte informazioni, che la residenza di Mogolo ha saputo con cura e con intelligenza organizzare, e con le forze, di provata fedeltà e valore, che essa ha a propria disposizione, se non possono, come ho detto altrove, considerarsi forse finite con Serobeti le incursioni dei dervisci a danno delle tribù da noi governate, è lecito per altro contare su nuove vittorie, che ci con-

sentano di respingere ancora vigorosamente qualsivoglia nuovo tentativo che contro di noi sia per manifestarsi.

Da Carcabat, dove cessa l'azione della residenza di Mogolo, fino alla sponda del Mar Rosso, il nostro confine, dopo l'occupazione inglese di Tocar e la sconfitta di Osman Digma, è meno soggetto a probabili attacchi od incursioni: ciononostante compiono il nostro cordone di sicurezza e di sorveglianza, la banda degli Ad Ocut, comandata da Mahmud Scerif Assanai, e stabilita a Serit, alla confluenza del Dari nell'Anseba, e la banda dei Maria, comandata da Ibrahim Mohamed, le quali guardano la zona compresa fra l'Hombul e l'Anseba.

Dall'Anseba alle spiagge del mare esercita la sua azione di governo e di vigilanza la residenza degli Habab, la quale, oltre una piccola scorta personale del residente, dispone di circa un centinaio di fucili agli ordini del residente, e sotto il comando di Mahmud Hamed, Cantiba degli Habab. E così è compinta la cerchia di posti avanzati, vigilantissimi sul confine alla sicurezza della colonia, i quali dai Bankali a Ras Casar, per tutta l'estesissima nostra frontiera non lasciano un palmo di terreno inesplorato, né un adito mal custodito alla colonia.

CAPITOLO VII

Gli ufficiali italiani nella colonia.

Giunto presso al termine di queste brevi e povere pagine, io sento bensì di lasciarle incomplete tralasciando di esporre e di dettagliare l'opera degli ufficiali italiani [profusa a beneficio della impresa coloniale italiana: ma ad elogi adeguati ai meriti la mia modesta penna sarebbe impari assolutamente, e d'altra parte io so che agli ufficiali italiani unico ambito premio è la loro opera stessa. Nei tempi che corrono, io so che poche soddisfazioni sono riservate all'ufficiale nei giorni di pace; ed in attesa di giorni di gloria, che egli per la prosperità della patria, agognante come le

altre nazioni la pace, non si può neppure augurare, io so che molti severi giudizi, molte opposizioni, molte prevenzioni non giustificate, gli seminano di spine il sentiero del dovere: ma io so pure che, come l'ufficiale in Italia, nulla curando i giudizi severi, prosegue incrollabile l'opera sua, che sarà solo apprezzata il giorno della prova, così l'ufficiale italiano nella colonia, non per le lodi che gli potrebbero essere prodigate, e tanto meno per quelle che io potrei qui registrare, ma per il bene solo della nazione e per l'incremento della colonia, dà volenteroso e prodigo tutta l'operosità della sua mente e del suo cuore, che sarà solo adeguatamente apprezzata nel giorno del successo. Tuttavia (mie lo consentano gli ufficiali della colonia) mi parrebbe troppo grave mancamento non riportare qui quanto la Reale commissione d'inchiesta nell'Eritrea ha scritto sull'opera loro:

« Abbiamo visto i nostri ufficiali, dal più oscuro sottotenente ai benemeriti comandanti di zona, circondati dall'affetto e dal rispetto di tutti; abbiamo visto che sono riusciti, con pochi mezzi, a sollevare ad altissimo grado il prestigio del nome italiano e ad assicurare alle popolazioni, che non vi erano abituate, una giustizia onesta e adattata ai sentimenti e concetti loro, senza urtare i nostri: abbiamo visto finalmente con che larghezza di vedute, con che versatilità d'ingegno, con che elasticità di attitudini abbiano saputo e sappiano comprendere un ambiente tanto diverso dal nostro, e studiare, proporre ed attuare i mezzi migliori onde possa presto il paese trarre partito dai sacrifici sopportati finora. »

Altri elogi, non meno sinceri, nè meno alti, tribuava Giorgio Schweinfurth agli ufficiali italiani nei suoi scritti sull'Eritrea: *sed de hoc satis*. Giova per altro constatare che non è cosa facile ad ufficiali, nuovi alle imprese coloniali, di una nazione del pari nuova alla colonia, conseguire sull'opera loro benevoli apprezzamenti, espressi da così autorevoli persone.

CONCLUSIONE.

Così come ho cercato di esporre semplicemente e brevemente, si è provveduto e si provvede alla sicurezza dei nostri territori,

conciliando, quanto fu possibile, le esigenze della difesa e quelle della più stretta economia.

Sfatate oramai le leggende del clima micidiale, delle popolazioni barbare, delle belve feroci, che rendevano a parer di taluno inabitabile la colonia; smentite dalle prove le dicerie che affermavano in modo assoluto la sterilità del terreno e l'impossibilità della colonizzazione, l'Italia troverà nella sua colonia fertile campo alla sua emigrazione e larga ricompensa ai suoi attuali sacrifici, quando la sicurezza e la tranquillità saranno acquisite a queste regioni, mercè le cure assidue e l'opera volenterosa della presente Eritrea militare. La quale sa perfettamente che il suo lavoro è lavoro di sola preparazione, e ad altro non anela, che al celere raggiungimento del giorno, per essa e per la patria lietissimo, in cui potrà aprire le braccia all'Eritrea agricola e commerciale. Ma le colonie non si fanno in un giorno: tempo, pazienza e perseveranza occorreranno a raggiungere lo scopo: non importa; usciti oramai dalle incertezze, prodotte dalle opposizioni vive, acceci, ingiustificate, dei tempi passati, lo scopo non può più sfuggire all'opera nostra, indirizzata con serietà e coscienza ad una meta ben definita: meta che sarà tanto più presto e più sicuramente raggiunta, quanto meno sarà posta in dimenticanza la verità ineccepibile, colla quale la commissione sull'Eritrea concludeva la propria relazione, affermando che « la fortuna coloniale d'Italia da molte e complesse cause dipende, ma, più che da ogni altra, dal senno e dal carattere degli Italiani. »

GAETANO ETTORÉ GIARDINO
Tenente

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

IV.

Questa parte quarta che nel regolamento provvisorio era sìquanto rigida, troppo tassativa, è stata resa molto più elastica nel regolamento definitivo del '91; ma io credo che forse una maggiore elasticità non nuocerebbe.

Io non credo che, ad esempio, possa *ordinariamente* convenire di ripartire in tre schiere un grosso corpo di cavalleria (divisione, brigata).

Potrebbe darsi benissimo che le condizioni del terreno, lo scopo da raggiungere raccomandassero un dispositivo diverso.

Capisco che in tutta la redazione di questa parte quarta abbondano i *generalmente*, gli *in massima*, ecc.; ma tu sai meglio di me che — triste frutto del metodo d'addestramento finora seguito e del volere tutto minutamente prescrivere — tutti noi, dal più al meno, siamo proclivi a trovare il tassativo anche là dove non c'è, e a non dar tutta l'importanza che meritano a quegli avverbi e a quelle particelle condizionali, che hanno appunto per iscopo di rendere elastiche certe disposizioni quando l'elasticità è necessaria.

E poi, vedi, a me pare che quando nell'attacco di grossi

corpi non ci siano modalità prestabilite, si otterrà il vantaggio di potere nascondere il proprio gioco all'avversario, e gli si impedirà meglio di prendere misure preventive che valgano a sventarlo. Ho visto quasi sempre che nelle manovre di cavalleria le schiere si scontrano con le schiere corrispondenti avversarie. Questo è un giocare a carte scoperte, è un legarsi preventivamente le mani.

Per me la tattica delle schiere sembra che debba essere semplificata di molto, ed esser ridotta ad un attacco successivo di scaglioni opportunamente lanciati contro il nemico in quel modo che le speciali circostanze suggeriranno.

A questo modo anche un altro vantaggio, essenzialissimo, si potrebbe ottenere, e sarebbe questo: di mettere cioè il comandante in capo nella possibilità di dirigere sul nemico i vari riparti come meglio crede, mentre che con l'attuale sistema le schiere sono abbandonate ai loro capi.

D. — Codesto che tu dici mi fa ricordare di quella lunga recente discussione sorta in Germania ed in Francia sull'opportunità o no di stabilire un ordine normale d'attacco.

Come in tutte le cose, anche in ciò è questione di misura. Aboliamo il vino, perchè bevendone c'è il pericolo di ubbriacarsi o di guastarsi lo stomaco; no, io dico; facciamo di essere sicuri che il vino che beviamo sia buono e beviamone con moderazione. Così è.

Se tu mi dici « facciamo un ordine normale d'attacco da applicarsi rigidamente in tutte le circostanze » io ti rispondo no; ti rispondo sì, se mi dici « diamo dei consigli « abbastanza elastici che non leghino il criterio e la libertà « di nessuno, » che con lievi modificazioni possano essere « applicati in molti casi. »

Non io certo ho predilezione per lo *schematismo*; ma non io, neppure, sono di quelli che spingono all'esagerazione la massima dell'operare secondo le circostanze.

Perchè — non ci facciamo illusioni — sul campo di battaglia, per un complesso di ragioni, delle quali è superfluo io ti parli, sono pochi gli uomini che conservino tutta la loro serenità e tutta la loro prontezza di giudizio per sa-

pere immediatamente comprendere quello che si ha da fare. Gli equivoci sono frequenti. Qualche intesa prestabilita è meglio che ci sia: naturalmente, ripeto, è questione di misura.

Il regolamento, in sostanza, a chi penetri nelle ragioni delle cose, che dice? Dice questo.

Voi avete una divisione di cavalleria con la quale dovete attaccare il nemico. Or bene una riserva in mano al capo la volete lasciare, affinché egli abbia mezzo d'intervenire con un nerbo di forza che abbia qualche efficacia? Se questo è necessario per la fanteria, lo è tanto maggiormente per la cavalleria, la cui azione è assai più rapida, il cui disordine dopo un attacco è assai più grande, la cui facilità di far fronte ad un altro nemico, una volta lanciata in una data direzione, è assai minore.

La questione dunque è ridotta a vedere soltanto se la parte rimanente, una volta detratta quella che, come riserva, si vuol lasciare al comandante, debba essere ripartita in una schiera sola ovvero essere costituita in due schiere.

La cavalleria combatte attaccando; nell'avanzare si scopre alle ali e ha sempre bisogno di guardarsele con una parte delle sue forze — quando ben'inteso, ciò che non frequentemente avviene, queste ali non siano protette da ostacoli: — che una delle almeno abbia bisogno di guardarsela, questo mi pare fuori di discussione.

Dunque ecco le tre schiere. Secondo il concetto che ti ho detto, la seconda schiera deve sostenere e guardare la prima ed essere avvinta alle sue sorti. Il suo posto più opportuno, quando sia possibile, è fuori di un'ala della prima schiera.

C. — Sta bene. Tu mi hai in parte convinto. Ma, però, ascolta: se noi potessimo di primo lancio gettarci con tutte le forze riunite sull'avversario, avremmo mezzo di dare un colpo solo assai efficace. Non lo facciamo, perchè ci trattiene dall'appigliarci a questo partito la preoccupazione — e non dico che sia prudenza fuor di posto — che lanciati all'attacco, il nemico possa con forze fresche intervenire nell'azione e avvolgere un'ala.

E sta bene: ma come per fare una frittata ci vogliono le ova e ci vuole una padella, perchè così il nemico possa far questo ci vogliono delle forze fresche e ci vuol la possibilità che egli possa manovrare. Se le condizioni son tali che evidentemente codeste forze fresche non le abbia, che evidentemente il terreno o una sorpresa da parte nostra non gli permettano che, anche avendole, possa farle manovrare, o allora dovrò anche far le schiere? Evidentemente no.

È quello che avviene per lo scaglionamento in profondità di un battaglione che va all'attacco. Chi non ha idea ben chiara della ragione per la quale esso si scaglionava in profondità in una avanschiera e in un grosso, è indotto a far sempre questa suddivisione, quand'anche le condizioni speciali in cui si trova il battaglione non la rendano necessaria — l'avanschiera è fatta per rendere possibile l'avanzata del battaglione fino al limite piccole distanze dove — e non prima — è opportuno in massima di fare entrare tutte le forze in linea. Ma se un terreno coperto ti permette d'andare di primo lancio fino alle piccole distanze, commetterai l'ingenuità di dividerti in avanschiera e grosso?

Così è pure per le schiere. Io ammetto benissimo che nella maggior parte dei casi la ripartizione in ischiere sia opportuna: ma che mai nelle manovre si presenti un caso in cui non converrebbe, ma che mai si faccia che tal caso si presenti, è questo che io dico poco conveniente, è questo che io dico ci trascina dritto allo *schema*, alla morta forma, quando della forma non si conosca intimamente la ragione.

D. — Se è questo che tu vuoi dire, io non so darti torto. Vedi che siamo d'accordo molto più che non sembrava a prima vista.

C. — E che ti pare degli squadroni di rincalzo?

Essi, come dice il regolamento (N. 194), collocandosi generalmente dietro le ali della prima schiera, hanno per compito di gettarsi, per propria iniziativa, sui riparti nemici che riuscissero a rompere in qualche tratto la prima

linea, come pure per propria iniziativa di intervenire nella mischia nei punti ove penda incerto il risultato.

Ora tutto questo va bene. Ma io ho veduto alcune cariche nelle quali il galoppo della prima schiera sollevava tale soffocante polverone, e impediva tanto di vedere, sia pure a pochi metri di distanza, che quei poveri squadroni di rincalzo, brancolanti come ciechi, sarebbero stati al caso vero nell'impossibilità assoluta di adempiere il compito loro. E allora a che scopo tenerli?

D. — E, a mia volta, ti domando: interpretando nel loro spirito le prescrizioni del regolamento, hai forse ragione di ritenere che questo ti faccia un obbligo preciso di tenere gli squadroni di rincalzo, anche quando, per le condizioni speciali in cui avviene la carica, essi non siano in grado di adempiere il compito loro?

Evidentemente no. In questo, come in tutte le altre cose, quando ti trovi di fronte a speciali circostanze che il regolamento non ha voluto o non ha potuto prevedere, fa come il tuo buon senso ti detta e sei sicuro di far bene.

C. — Un'ultima questione — questione lunga — è quella dell'artiglieria a cavallo.

Ho sotto gli occhi il III fascicolo dello studio sulla tattica dell'artiglieria campale dello Schell.

Ecco, in breve, che cosa dice circa l'impiego dell'artiglieria a cavallo.

Per il combattimento, conviene che al momento dell'urto l'artiglieria, tutta riunita, sia sul prolungamento di un'ala, molto infuori e poco dietro all'ala medesima.

Ma a questo risultato si può giungere in due modi: o avanzarsi direttamente con la cavalleria contro il nemico, mandando l'artiglieria alquanto in fuori, ovvero contrapporre direttamente l'artiglieria all'avversario e, facendo perno del movimento la posizione dell'artiglieria, spostarsi in fuori con la cavalleria.

Quale è il modo migliore? Nella generalità dei casi è il secondo.

Ed è il secondo perchè se l'artiglieria è stata collocata sin

dal principio in modo di battere direttamente il nemico, se cioè si è dapprima mandata avanti l'artiglieria di fronte al nemico e poi, mediante abili mosse, si è spostata la cavalleria — anzi che operare inversamente, cioè mandare l'artiglieria molto infuori dalla direzione d'assalto e lasciare che la cavalleria assalti direttamente — si hanno parecchi vantaggi. Eccoli. Se dopo aver mandato avanti l'artiglieria a prender posizione, spostiamo le due prime schiere lateralmente, nell'intento di avviluppare quell'ala nemica che non è direttamente battuta dalla nostra artiglieria, certamente il nemico cercherà, con un cambiamento di fronte, di opporsi all'urto avviluppante che la minaccia; con la qual cosa se la nostra artiglieria fu dapprima collocata in modo da battere direttamente il nemico, noi indurremo la cavalleria nemica a presentare il fianco alla nostra artiglieria e sottrarremo la nostra cavalleria dal fuoco dell'artiglieria nemica perchè questa sarà mascherata dalla cavalleria del suo partito.

Ma v'ha di più. Procedendo a questo modo, si ha il vantaggio di poter tenere l'artiglieria poco lungi dalla strada: e questo dà sempre grande sicurezza alla divisione, perchè anche in caso di disfatta la linea di ritirata non è compromessa.

C'è la questione della sicurezza dell'artiglieria; e certo il vedere quell'artiglieria che per la prima si porta direttamente avanti contro il nemico e forma il perno su cui si appoggia poi il movimento della cavalleria, può urtare contro parecchie viete idee: può sembrare che quell'artiglieria sia mandata in bocca al lupo.

Ma ciò non è, per poco che si pensi che se la cavalleria nemica volesse gettarsi sulla nostra artiglieria col principal nerbo delle sue forze, avrebbe ben presto a pentirsi del suo operato, poichè non sarebbe ancora giunta sull'artiglieria che la prima schiera nostra la coglierebbe in posizione conveniente per avvilupparne un'ala. Quella parte poi di cavalleria nemica, che sottraendosi all'urto di fianco, continuasse il suo assalto contro l'artiglieria, sarebbe messa in tale scom-

piglio dal fuoco di questa, che con pochi squadroni della terza schiera unitamente alla scorta, se ne compirebbe la disfatta.

Il nemico che avrà intrapreso il movimento contro l'artiglieria, lo interromperà quando si vedrà minacciato di fianco — dico così, *di fianco*, per attenermi al linguaggio comune — dalla nostra prima schiera, poichè sono le mosse di cavalleria che più di tutto lo interessano.

Nè è lesito supporre che il nemico, dopo cominciato il movimento contro l'artiglieria con tutte le sue forze, lo voglia proseguire con una piccola parte di esse, perchè in tal caso l'assalto decisivo che egli darebbe contro la nostra cavalleria potrebbe fallire per insufficienza di truppe.

D. — Tutto questo che tu dici, riportando dallo Schell, è bello e buono: ed ammetto anch'io che in alcune circostanze convenga operare come lo Schell consiglia.

Ma non capisco perchè tu abbia portato la discussione su questo punto.

Avresti voluto che il regolamento avesse elevato all'onore di massima generale tal procedimento, ed avesse sancito che fuori di tal procedimento non vi possa esser salute? No certo: saresti in contraddizione con le idee che mi hai manifestato a proposito della ripartizione in schiere. O che forse il regolamento ti proibisce di seguire tale procedimento? Guarda un po' la cosa con larghezza, e — sensami non — t'impuntare, perchè un'idea ti sembra buona, a voler che tutti gli altri pensino e facciano come te.

Il regolamento che cosa dice? « La posizione dell'artiglieria dev'essere scelta in modo da permetterle di battere il nemico quanto più a lungo è possibile senza incagliare lo spiegamento della cavalleria e senza essere incagliata nell'esecuzione del tiro.

« L'artiglieria.

C. — Un momento, perdona se t'interrompo. Francamente io non so che voglia intendere il regolamento con quelle parole: « battere il nemico quanto più a lungo è possibile *senza incagliare lo spiegamento della cavalleria e senza esserne incagliata nell'esecuzione del tiro.* » Se l'artiglieria ha occu-

pato una posizione, poniamo davanti alla fronte, purchè questa posizione permetta di battere il nemico quanto più a lungo è possibile, io non so capire per qual ragione si debba parlare di quelle due altre condizioni.

Senza incagliare lo spiegamento della cavalleria? Ma la cavalleria si spiegherà come potrà, da un lato, dall'altro, da entrambi: l'appoggio che le dà una fronte d'artiglieria è troppo importante per lei perchè essa cavalleria non abbia tutta la convenienza di non mascherarne l'azione.

Senza esserne incagliata nell'esecuzione del tiro? Ma sarà la cavalleria che con le sue mosse non dovrà incagliarlo questo tiro; non la posizione dovrà esser tale che questo non sia incagliato.

Insomma la posizione dell'artiglieria sia scelta in modo che essa possa battere il nemico quanto più a lungo è possibile: la cavalleria, valendosi dell'appoggio di tale posizione, pensi come meglio può a' casi suoi.

D. — Ammettiamo che di quei due incisi si potesse far di meno e tiriamo innanzi.

Dunque, proseguendo nella lettura del regolamento:

« L'artiglieria vien di solito assegnata alla prima schiera « e sta verso quell'ala donde può entrare più prontamente « ed efficacemente in azione per sostenere lo spiegamento « e l'attacco della propria cavalleria »

Sta verso quell'ala, ecc.: durante il combattimento. Non è detto che essa *debba essere mandata* ad un'ala: ad un'ala l'artiglieria potrà risultare anche facendo, come consiglia lo Schell, che prenda posizione davanti alla cavalleria e direttamente contro il nemico e che la cavalleria poi si sposti in fuori.

Circa poi il far marciare l'artiglieria avanti alla prima schiera, è esplicitamente ammesso dal capoverso che vien dopo.

Insomma, sembra a me, che il regolamento, senza aver voluto prescrivere nessun procedimento rigidamente tipico, non esclude che si possa fare come dice lo Schell e come tu vorresti fosse sempre fatto.

Però — e questo dico, perchè non mi piace di far cavilli da leguleio allorchè sostengo una tesi. — mentre trovo che anche l'idea dello Schell può trovar posto nell'interpretazione del regolamento, riconosco che questo posto lo trovi un po' a disagio: che col rendere meno prescrittivo qualche concetto, il regolamento avrebbe potuto accentuare un po' meno la predilezione evidente per idee che sono appunto quelle che lo Schell combatte.

Così, per esempio, alla pag. 157, io avrei detto in questo modo nel 4° capoverso:

« L'artiglieria può far sentire il suo effetto anche durante « l'attacco quando la sua posizione risulti abbastanza staccata dai fianchi della cavalleria ».

In tal modo la questione che qui discutiamo sarebbe rimasta impregiudicata, perchè la posizione dell'artiglieria può risultare staccata dai fianchi della cavalleria sia quando la cavalleria si proponga di procedere direttamente sul nemico, mandando l'artiglieria in fuori, sia quando in vece l'artiglieria sia mandata direttamente innanzi e la cavalleria faccia il movimento in fuori.

AUGUSTO ALVISI

tenente colonnello di cavalleria

IL CHILE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

« Situé au fond d'une grande baie très ouverte, face au nord, « Valparaiso est adossée à un haut relief qui l'enveloppe de sortes « de falaises de 400 à 500 mètres d'élévation.

« La côte est défendue par plusieurs batteries et par deux forts « aux deux extrémités, le fort Calao à l'est, le fort Faro à l'ouest.

« A l'est et à hauteur du fort Calao, s'étend Vina del Mar, le « long d'un ruisseau torrentueux. C'est à 2 kilomètres environ de- « vant ce ruisseau qu'était l'armée constitutionnelle le 23 au matin.

« Dans l'étranglement entre Vina del Mar et la mer viennent « passer la grande route et la voie ferrée de Santiago-Conception. « Une autre route venant de Santiago, plus accidentée et beaucoup « moins entretenue (la vieille route), aborde Valparaiso droit du « sud au nord vers son extrémité est.

« Ce sont les deux seuls accès de la ville au nord.

« Il s'agissait donc d'enlever de haute lutte Vina del Mar et les « hauteurs en arrière, et d'être maître de la route neuve de San- « tiago pour entrer à Valparaiso de gré ou de force.

« On se croyait d'autant plus en mesure d'y arriver que les ren- « seignements envoyés de la 1^{re} brigade, laquelle était en avant « des autres depuis le 21 au soir, assuraient que tous les trains « qu'on entendait la nuit circuler sur la voie ferrée transportaient

« vers Santiago l'armée dictatoriale, laquelle préférait reporter la guerre à l'intérieur.

« On fut dé trompé.

« La situation était délicate, difficile même.

« En admettant que, revenant sur leur idée, les chefs des brigades se décidassent à importer de haute lutte Vina del Mar et Valparaiso, c'était un désastre pour ces deux localités, qu'on allait mettre à feu et à sang; c'était un effet dangereux à prévoir pour la discipline et la moralité de cette armée de mineurs, très disposés à se lancer, mais ayant le tempérament rude et violent des populations du Nord.

« On songea un instant à se réembarquer et à descendre sur la flotte, au-dessous de Valparaiso; mais outre qu'un débarquement au sud était, de l'avis des marins, une opération à ne pas tenter, le retour sur Quintero, dans les conditions où l'on se trouvait, n'était pas sans danger.

« Il ne restait plus qu'une décision à prendre, c'était d'entrer à Valparaiso par le sud et par la vieille route, au lieu d'y entrer par Vina del Mar et le chemin neuf de Santiago: tout, en tout cas, valait mieux que de rester dans l'inaction sur le plateau.

« C'est à ce dernier parti que le commandant de l'armée s'arrêta. On avait la chance, ou d'être suivi par l'adversaire et alors de lui livrer combat dans une position moins préparée à la résistance, ou de gagner par surprise la route vieille et peut-être d'entrer à Valparaiso par surprise, car les généraux dictatoriaux pouvaient supposer qu'on avait l'intention d'aller droit sur Santiago, en ce moment dépourvue de troupes, et la première chance était celle qui semblait la plus probable.

« Le grand écueil était la perte de la base d'opérations; on se séparait de la flotte qui était le refuge en cas de retraite et où se trouvaient les seules ressources du corps d'armée en munitions et vivres.

Ici nous allons emprunter, en les resumant, les très intéressantes déductions du chef d'état-major:

« Le plan que l'on adoptait, dit-il, ne pouvait compter sur un succès qu'à la condition d'être exécuté à l'improviste, car la po-

sition que l'on aurait à enlever pour entrer à Valparaiso par le vieux chemin était aussi forte que celle de Vina del Mar.

« Toutefois elle n'était pas préparée, et il fallait agir par surprise pour qu'elle ne le fût pas.

« Obligation donc d'arriver vite au point décisif: Alto del Puerto, au nord de Placilla.

« Ce n'était pas facile. Il n'y avait pas de chemin direct et, pour gagner Placilla, un long détour de 45 kilomètres au moins était nécessaire par une route qui, à proprement parler, n'en était pas une, surtout la pluie survenant, et celle-ci était à craindre.

« Et puis, c'est peu de chose pour une armée entraînée que de faire 45 kilomètres. l'affaire de 12 heures: mais ce n'était pas le cas, avec des volontaires sans apprentissage préalable. Ils voulaient bien se battre, mais ils ne savaient pas que, pour se battre, il faut souvent s'astreindre à des marches forcées.

« On ne pouvait donc pas songer à enlever d'un coup ces 45 kilomètres, il fallait deux jours et pendant ce temps l'ennemi qui, lui, n'avait qu'une très petite distance à parcourir allait s'installer et se fortifier à Alto del Puerto, comme il l'avait fait à Vina del Mar. »

Donc, sans surprise, on avait chance de se retrouver devant l'armée dictatoriale dans les conditions où l'on était au moment même.

Il fut donc convenu que, pour tromper les généraux du dictateur, on se porterait en marche rétrograde sa Quilpue, dans l'attitude de gens qui veulent profiter de ce que l'intérieur est dégarni de troupes pour y transporter la guerre. Ce serait l'acte du 1^{er} jour.

Le 2^e jour, on se reposerait pour remettre les troupes en état, renouveler les munitions et les vivres, puisque, de ce moment, il fallait renoncer à l'aide de la flotte.

Le 3^e jour, on opérerait le grand mouvement tournant qui devait mener de la route neuve à la vieille.

Le 4^e jour enfin, à l'aube, on serait sur Alto del Puerto.

C'était une entreprise risquée, mais on comptait sur l'énergie des troupes pour réussir dans ce coup de collier.

Segue il rapporto Korner.

Il primo giorno d'operazione era il 24 agosto.

Per eseguire una così difficile manovra davanti ad un nemico attivo bisognava assicurarsi una base e fu fatta marciare la seconda brigata su Quilpué.

Essa doveva la prendere posizione, minacciare la ferrovia di Santiago, interromperla verso Quillota e preparare quanto occorreva per ricevere le altre due brigate che dovevan giungere nel pomeriggio e nella sera di quel giorno.

La prima brigata doveva attendere l'arrivo delle ultime munizioni e vettovaglie, sbarcate con gravi stenti a Concon basso. L'artiglieria e i parchi dovevano ritirarsi nei primi. La flotta fu avvisata di non sbarcare altri materiali e ricaricare tutto ciò che non avesse potuto partire per le truppe alla dieci di sera. La prima brigata doveva fare una marcia dimostrativa per attrarre l'attenzione del nemico e invogliarlo ad attaccare.

La terza brigata doveva rimanere nella sua posizione finché la prima non si fosse ritirata su Quilpué e dopo volgersi nella stessa direzione.

Queste marcie dovevano essere ultimate non più tardi dell'alba del 25.

La seconda brigata occupò Quilpué e mandò la cavalleria su Quillota, ma questa non poté interrompere la ferrovia.

La terza brigata fu più felice, poté rompere la ferrovia a Salto e fare prigionieri.

Da qui si apprese che nelle ultime 24 ore 43 treni con più di 8000 uomini fra cui alcuni Indiani, erano giunti da Concezione a Valparaiso. Più tardi, che il dittatore era nella mattina a Quillota e che i generali Barbosa e Alcerreca e il ministro Banados Espinosa erano in Valparaiso. Si appresero pure le triste condizioni morali delle truppe dittatoriali il cui numero in Valparaiso raggiungeva i 20,000 uomini.

La ritirata della prima brigata fu difficilissima per il terreno rotto, scosceso e cedevole e durò tutta la notte con grande stanchezza delle truppe.

25 agosto.

Per facilitare il riordinamento e l'approvvigionamento ed in vista dell'inverosimile caso di un attacco del nemico (rimasto fino allora assolutamente passivo) l'armata rimase riunita attorno a Quilpué. Si poté fare un sostanzioso rancio per le truppe e riposare.

Una colonna delle tre armi intraprese una ricognizione su Pena Blanca che fruttò molti animali da tiro. Le truppe nemiche rimaste nei pressi di Pena Blanca resero necessario un attivo servizio di sorveglianza.

Si sbarrò non potendolo interrompere il tunnel di Limache.

Nel pomeriggio, visto che la marcia verso Las Cadenas sarebbe di giorno facilmente osservata fu ordinato che la marcia venisse iniziata alle 1,30 antimeridiane del 26 colla seconda brigata in testa diretta alla Hacienda di Las Palmas ove avrebbe ricevuto ordini.

La terza brigata doveva partire alle 2,30 e la prima alle 3,30 in retroguardia.

Alla sera piovve dirottamente e le truppe vennero con ciò a perdere una parte del riposo e a spossarsi maggiormente e furono obbligati a separarsi qua e là con inevitabile frammischiamiento (1).

26 agosto.

La marcia cominciò con tristi auspici. La seconda brigata invece di essere pronta al sorgere della luna ritardò di un'ora e mezzo ponendosi in marcia soltanto alle tre. Il ritardo venne ancora aumentato dalla poca abitudine alle marce del reggimento di testa (Atacama). Questo corpo forte di circa 4000 uo-

(1) Questo spiega perché la marcia lunga non più di 3 chilometri, di cui 20 per arrivare a Las Palmas riuscì tanto lenta e disastrosa.

mini non poté sgombrare che alle quattro avendo fatto due piccoli alt inutili.

La terza brigata non poté perciò muoversi che al far del giorno e la prima brigata non si mise in marcia che alle 6,30.

I dittatoriali sembravano avere a causa della pioggia rilasciata alquanto la sorveglianza sicchè le colonne di marcia sfilarono non disturbate dinanzi alle posizioni nemiche.

Lo stato orribile della strada (non era che una mediocre mulathera) diminuì a sua volta la velocità di marcia sicchè la seconda brigata non arrivò a Las Palmas che alle nove e la terza soltanto alle due pomeridiane.

Alla prima brigata venne ad unirsi di sua spontanea volontà lo squadrone dittatoriale ussari di Collipulli comandato dal maggiore Tullio Padilla, che prese il nome di squadrone di Colmo nell'esercito costituzionale.

La prima brigata dopo questo fausto avvenimento arrivò a Las Palmas alle 3,30 pomeridiane.

Quivi fu emanato il seguente ordine prevedendosi che le difficoltà della seconda parte della marcia sarebbero state assai più gravi.

« Ore 3,30. La seconda brigata partirà per Las Cadenas alle 5 pomeridiane e prenderà posizione sui due lati della grande strada dove contro Alto del Puerto terrà avamposti assai fitti.

« La terza brigata sarà pronta per seguire la seconda alle 6 e la prima a seguire la terza alle 7,30.

« La terza brigata accamperà a nord della strada da Las Palmas a Las Cadenas.

« La seconda al sud e dovranno proteggersi rispettivamente dalla parte di Salto e da quella di Casa blanca.

« Il comandante della colonna traini prenderà tutti i buoi e pecore che potrà.

« I parchi seguiranno i traini. Il comandante capo marcerà col grosso della seconda brigata. »

La cavalleria era pronta in massima parte sulla strada quando ricevette quest'ordine. Lo stesso squadrone Libertad aveva battuto una strada più breve ma meno praticabile sul fianco destro; perciò riprese la strada di Las Cadenas a circa due miglia di

Las Palmas e rimase là fino a sera in servizio di esplorazione. I granatieri e i lancieri avevano ricevuto ordine all'una pomeridiana di raggiungere per la più breve la strada Casablanca Valparaíso per sorprendere un distaccamento di 450 o 500 cacciatori dittatoriali i quali erano occupati a requisire animali in tutta la regione e portarli a Valparaíso.

La marcia da Las Palmas a Las Cadenas fu eseguita in 4 ore senza difficoltà sensibili dalle fanterie.

Il fatto però che la notte era oscurissima e che le strade già colte ve erano state rese pessime dal temporale del 23, tardò la marcia della seconda brigata in modo che le altre si videro costrette a frequentissimi alt.

Per questa ragione molti ritardatari erano ancora all'alba lungo la strada invece di essere già ai campi designati, costoro erano stati sopraffatti dal sonno e avevano dormito là dove erano caduti.

27 agosto.

Alle 8 antimeridiane l'ordine di accampare era eseguito nell'intento di muovere poi contro le posizioni di Alto del Puerto considerata come chiave della difesa nemica.

Dalle ricognizioni eseguite nel mattino si era però riconosciuto che l'esercito dittatoriale conosceva perfettamente lo scopo della marcia dei costituzionali e si apprestava a sbarrare a questi la via di Valparaíso.

Per impedire che le truppe non fossero attaccate nei campi il reggimento Atacama fu spinto sulle alture a nord-est di Las Cadenas rinforzato con reparti di artiglieria da campagna e mitragliatrici per difendere quelle alture in caso d'attacco. I granatieri e lancieri ricevettero lo stesso mandato verso Casablanca; gli squadroni Libertad, carabinieri e ussari verso Quilpue Salto e Las Palmas.

Siccome si erano potute riunite molte vettovaglie fu deciso di lasciare alle truppe il tempo di fare il rancio e consumarlo.

Alle 2,30 pomeridiane i comandanti di brigata si riunirono al

quartiere generale e fecero conoscere che le truppe erano interamente pronte e desiderose di attaccare ma che conveniva lasciare riposare una notte.

Fu quindi deciso di attaccare il nemico il mattino del 28. Alle 8,30 pomeridiane fu emanato il seguente ordine:

« I balmacedisti tengono Alto del Puerto e sembrano in numero uguale a noi. La loro artiglieria si è postata sui due lati della strada e sbarra l'intero campo di battaglia occupando pure il piede delle alture e le pendici meridionali dei colli fra Las Cadenas ed Alto di Puerto. Le case del fondo della valle non sono occupate e nemmeno i boschetti ai piedi delle alture. L'attacco della posizione sarà fatto domani all'alba.

« La terza brigata occuperà le alture di Las Cadenas di fronte ad Alto del Puerto e ad oriente delle case di Placilla per proteggere l'artiglieria che si apposterà su quelle alture e per servire da riserva.

« L'artiglieria della prima e terza brigata riconoscerà stasera le posizioni assegnatele per iniziare e preparare l'attacco. Il comandante Ortúzar ne prenderà il comando disponendo pure delle truppe del genio e farà preparare i necessari accessi e le posizioni.

« L'artiglieria osserverà quella del nemico e non aprirà il fuoco che insieme ad essa cercando di ridurla il più rapidamente possibile al silenzio.

« La prima brigata alle 5 pomeridiane si riunirà in formazione chiusa all'ala sinistra per attaccare Alto del Puerto di fronte. Come punto di direzione terrà le case della sommità di questo colle.

« A sinistra essa non dovrà spingersi oltre la strada da Las Cadenas a Placilla. I riparti della brigata bivaccheranno a sud nell'altura.

« La valle dovrà essere traversata con celerità per gettarsi nell'angolo morto.

« La seconda brigata starà in formazione chiusa dietro la prima e la seguirà a 500 metri. essa dovrà spingersi a sinistra e avvolgere la destra nemica.

« Questa manovra deve eseguirsi a misura che progredirà l'attacco della seconda brigata.

« La terza brigata (riserva) dovrà proteggere pure la destra della prima.

« La cavalleria (guide e lancieri) rinforzata cogli usseri agli ordini del comandante Solar si terrà come riserva della seconda brigata ad occidente della strada di Placilla e seguirà la marcia della fanteria proteggendone la sinistra.

« Gli altri squadroni agli ordini del comandante Ovalle si uniranno alla terza brigata e spingeranno ricognizioni verso Salto e Las Palmas e si regolerà a seconda delle evenienze del combattimento.

« I parchi si terranno a oriente di Las Cadenas in ordine di numero. I traini si riuniranno dietro ai parchi.

« Il comandante in capo sarà colla terza brigata.

« Appena Alto del Puerto sarà occupato la prima brigata si riordinerà sulla via Casablanca-Valparaíso, la seconda sulla strada della Nuova Scuola di marina, marceranno poi riunite su Valparaíso. La terza brigata aspetterà ordini. »

Battaglia di Placilla.

Le operazioni ordinarie subirono notevoli ritardi sicchè le truppe non erano ancora al far del giorno ai punti prestabiliti, ma il nemico non fece nessun tentativo di disturbare i movimenti quantunque li vedesse tutti.

Quando lo schieramento alle 7 antimeridiane fu terminato fu ordinato alla prima brigata di spostarsi verso oriente ed avanzare verso la valle prendendo formazioni d'attacco.

Il reggimento Constitución avanzò a destra, il reggimento Iquique a sinistra e quello Antofagasta in riserva. Però nella marcia il primo si diresse al centro della posizione nemica, il secondo più verso oriente ed il terzo entrò nel vuoto formatosi perdendo così la brigata la sua riserva.

La brigata avanzò fino a 400 metri dal nemico senza far fuoco. Essa aveva attraversato un terreno difficile rotto da fossi e irto di siepi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, che le causò molte perdite.

Da questa prima posizione avanzò la brigata verso le 8.30 salendo le falde della posizione avversaria sotto un fuoco vivissimo ed in un terreno assai difficile.

La seconda brigata si volse ad oriente della grande strada ma per coprirsi dietro alcune alture si spinse tanto a sinistra da non potere assolutamente servire di rincalzo alla prima ma unicamente per girare la destra nemica.

Le conseguenze di questi cambiamenti non si fecero attendere. La prima brigata, la meno numerosa delle tre doveva servire d'avanguardia nell'attacco e le altre due più forti dovevano essere lanciate sui punti riconosciuti decisivi. Essa non poteva resistere all'enorme fuoco nemico ma avrebbe avuto riserve pronte a cui contare se le istruzioni dettagliate, le quali erano accompagnate da un grafico d'attacco fossero state seguite.

Era inutile mandare ordini al comandante oramai uscito dalla sua vera direzione.

Il fuoco nemico spazzava così spaventevolmente il terreno che fu necessario appoggiare verso destra con altre forze. Una parte del reggimento Huasco ed il reggimento Valparaiso poterono soccorrere soli i reggimenti Iquique e Antofagasta nella lotta ineguale.

Il grosso della seconda brigata si volse contro le alture sud-est di Placilla e la sua artiglieria vi prese posizione ed aprì il fuoco ma dovè sospenderlo essendo mascherata dal reggimento Iquique. La fanteria avanzò fino alla destra dittatoriale e comparve sulle alture insieme alla cavalleria inviata dal comandante in capo.

In quel tempo la situazione del reggimento Constitucion era critica come quella della sinistra della prima brigata in genere.

Fu necessario fare entrare in azione la brigata di riserva, iniziando il movimento coll'artiglieria ed il battaglione Tarapacá. Questi appena giunto nella valle andò a rafforzare la destra del reggimento Constitucion.

Le perdite di quel battaglione che manovrò come se fosse in

piazza d'armi furono enormi, perdette quasi la metà dell'effettivo ed ebbe tutti e tre i comandanti feriti.

I reggimenti Pisagua e Talca che lo seguivano appoggiarono più ad oriente e meglio coperti ebbero assai meno a soffrire. L'arrivo del reggimento Esmeralda che si gettava sul fianco sinistro nemico decise il combattimento su quella parte del campo, mentre gli squadroni guide, lancieri e ussari con una brillante carica si impadronivano delle batterie da campagna, organo principale della resistenza nemica.

Alle 10,25 le truppe del centro comparivano sulle alture e rompevano anche là ogni resistenza.

Vi fu un momento che i nostri reggimenti al tempo stesso a sinistra, al centro e a destra attaccavano ed erano in pericolo di fare fuoco gli uni sugli altri. Questo pericolo durò pochi minuti.

I Balmacedisti furono completamente battuti e i nostri ufficiali si misero subito a riordinare le truppe. Questo però riuscì difficile perchè al centro delle posizioni nemiche i reggimenti erano frammischiati non solo fra loro ma anche col nemico.

Per facilitare l'operazione fu ordinato di riunire le truppe ove si trovavano agli ordini degli ufficiali più anziani presenti.

Alle 11,30 il sottoscritto guidando la cavalleria all'inseguimento era giunto alle alture di Las Ramaditas ricevette la notizia che in Valparaiso si trovavano solo il battaglione Angeles e uno squadrone zendarmi. Fu ordinato di accelerare l'avanzata con quanto era disponibile.

In quel momento a mezzo di parlamentari venne intimata la resa.

Alle 12,30 entravo in Valparaiso e alle 1,30 pomeridiane del 28 agosto si terminavano le ostilità con alcuni colpi tirati dalla torpediera *Almirante Lynch* sul reggimento Constitucion.

L'intero esercito dittatoriale era alla sera scomparso e la flotta era riunita all'armata costituzionale (1)

		Dittatoriali uffic. truppa	Costituzionali uffic. truppa	
(1) Perdite delle battaglie di Concepcion fra morti e feriti		1648	69	701
Id.	Id. di Placilla	3363	404	1694

Al 29 agosto venne da Santiago la notizia che il dittatore aveva dato il comando dell'esercito al generale Manuel Baquedano.

Al 30 marciò il sottoscritto sulla capitale per acquartervi le truppe della seconda e terza brigata. La prima restò a Valparaíso.

Per completare la pacificazione e l'ordine nel paese occorreva sciogliere i corpi dittatoriali di Coquimbo e i meno numerosi gruppi sparsi qua e là; il che fu eseguito entro due settimane da S. E. il Ministro della guerra.

Santiago in dicembre 1891.

EMILIO KÖRNER.

Pochi giorni dopo la battaglia di Placilla la giunta provvisoria di governo insediata a Valparaíso riceveva la notizia del suicidio di Balmaceda. Terminava così brevemente e sanguinosamente questo dramma sulle cui ultime conseguenze non è lecito ancora oggi sentenziare. Il Chile ha ripreso per ora il suo governo normale sotto la presidenza Don Jorje Montt.

VII.

Considerazioni.

Queste note sparse della storia di una colonia spagnuola, che ha acquistato una così spiccata nazionalità nell'America meridionale inducono a trarre alcune considerazioni sullo sviluppo e sulla vita del popolo cileno.

Unica regione continentale del mondo che possa competere coll'Italia e colla Grecia per lo sviluppo delle coste ragguagliate alla superficie del territorio, il Chile si presenta in una eccezionale condizione geografica.

Tale posizione geografica del Chile, separato da un'immensa catena montuosa dagli altri territori del Sud America e messo alle prese col mare come unico mezzo di comunicazione rapida e facile col resto del nuovo mondo, ha avuto un'immensa influenza sullo sviluppo della sua storia.

Non una delle pagine, che abbiamo tentato di delineare, ha perciò potuto sfuggire al legame logico, che serra in modo indissolubile lo sviluppo dei popoli alla natura fisica delle loro sedi d'elezione.

In origine gli Araucani indomiti accennano all'unificazione potente che impone normalmente sui suoi abitanti un territorio da cui è difficile l'immigrazione; più tardi la rapida trasformazione dei coloni spagnuoli in popolo a carattere distintissimo dimostra gli effetti di una forzata acclimatazione.

È dunque logico che nell'istoria del Chile debbansi trovare, come difatti esistono, tutti i tratti salienti della vita dei popoli usciti dalla civiltà spagnuola; come al nord il Messico, così al sud il Chile traccia a linee decise quella storia che più confusa si ritrova in tutte le provincie americane della corona del re Cattolico. La storia del Chile, per effetto dell'ambiente in cui si svolge è il canevaccio su cui sono accennati tutti i tratti della vita dell'America spagnuola, in altre colonie parzialmente e più intensamente sviluppati.

La guerra d'Araucania secolare mantiene vive le virtù guerriere dei primi conquistatori; la conquista lenta, faticosa temprava il carattere facile all'oblio di sé dei popoli meridionali; la necessità di crescere e rafforzarsi e l'abbandono della madre patria obbliga i coloni a foggarsi una vita indipendente.

A misura che gli anni passano l'elemento colonizzatore si individua, si affina, si acclimattizza ed una razza che non è spagnuola, né araucana, ma veramente americana, cioè interamente nuova afferra il dominio della colonia.

All'assoluto affermarsi di quella razza (1750-1800) corrisponde la degradazione della madre patria ed a quella razza, che alla moda francese potrebbe dirsi creola, si deve esclusivamente la guerra di liberazione nel Chile ed in tutte le colonie.

Non un nome che non sia di coloni stabiliti da anni nel paese figura in quella guerra; e questo dimostra essere omai gettate le basi di una nazionalizzazione spiccata ed impossibile il regime di dipendenza coloniale.

Fisicamente il Cileno è più prossimo alla Yankee che allo Spa-

gnuolo; moralmente esso ha già al principio del secolo una caratteristica propria, definita.

Liberato il paese, assodata la patria, l'azione del clima così vario, della poca produttività relativa del suolo, si fanno ancora sentire: sobrio per necessità, lavoratore per bisogno, il cileno non può né deve seguire l'esempio dell'argentino e del peruviano, del colombiano più di lui favorito dalla natura, esso dovrà riuscire moralmente più indurito alle seduzioni, più ricco di energie attive, più freddo. — Il mare immenso che da ogni punto del suo territorio ei vede lo rende intraprendente, attivo e più cogitabondo dei suoi fratelli.

E così che egli evita le lotte quotidiane dell'insurrezione popolare, che tenta la conquista e la ricolonizzazione (passi la parola) dei territori ai quali può giungere il suo desiderio.

Tutte queste virtù, queste attitudini hanno però bisogno di affermarsi ed ecco la guerra peruviana che viene ad assicurare il predominio del Pacifico meridionale ai discendenti di Valdiva. — Il coraggio dei compagni di Vullagra, le attitudini guerriere dei vecchi coloni di Imperial, di Puren, di Aranco risulano e lo svolgersi di una guerra esauriente, per le difficoltà enormi e quotidiane che si debbono vincere, comprova che la nazionalità sorta ad occidente della Cordigliera è compatta, vigorosa, esuberante di energia, perseverante.

Quella guerra lunga ha però il grande svantaggio di dare ai cileni mire di espansione terrestre ed eccoli infatti spingere la loro bandiera tricolore verso la Terra del Fuoco, verso il Perù, sulle Ande. — Di qui un disagio, un urto di interessi, il militarismo dominante, l'avviamento alla vita consueta delle repubbliche ispano-americane, una spinta al dualismo fra gli abitanti delle terre calde e della zona temperata; di qui la convulsione della guerra civile, cozzo inevitabile di due correnti, opposte; per fortuna del Chile la bianca stella che splende sul quadrato azzurro della sua orliammina conduce alla vittoria il partito popolare, il partito nazionale, il partito del mare in una parola.

È sugli spazi serminati del Pacifico Australe che d'ora innanzi deve espandersi la vita di questa nazione giovane e vigorosa. Il ciclopico taglio dell'Istmo di Panama verrà, speriamo, a coronare

l'opera obbligando a riposare a Valparaíso tutte le navi che vorranno correre le acque azzurre del gran mare del Sud dirette al continente australe, alle isole incantate dei palmizi e dei coralli, come a S. Francisco poseranno quelle rivolte ai lontani commerci asiatici.

A quel dominio deve giungere il Chile perchè nulla gli manca ai grandi commerci; non un prodotto naturale difetta da Arica alla Patagonia; dai tesori metalliferi di Atacama e Coquimbo ai carboni di Porto Montt, dalle ubertose messi della valle dell'Aconcagua ai boschi reali di Aranco, il Chile ha tutto ciò che può occorrere per fare delle sue spiagge il grande mercato australe e tutta la sua vita storica lo trascina a quella meta; fino le stragi della guerra civile gli additano la via del mare come quella da cui viene la libertà e la potenza.

A noi, italiani, nati sul mare, protetti da monti che possono ben darsi le Ande di Europa, che abbiamo tanta varietà di prodotti, tanto estesa gamma di climi, a noi che pure abbiamo come il Chile vulcani maestosi e isole grandissime e fiorenti e coste ricche e sviluppate, che vediamo sul nostro suolo la palma a mezzodi e la betulla a settentrione, sorti da poco a spiccata nazionalità non deve essere discaro leggere a grandi linee la vita di quel popolo vivente quasi ai nostri antipodi.

Come la spedizione delle gole di Uspallata nelle forme e negli effetti molto somiglia a quella di Marsala, la nostra vita esteriore dovrà ugualmente assomigliare a quella del Chile.

Sul mare ci attendono trionfi e vittorie, sul mare la ricchezza e la potenza: intermedio fra il vecchio mondo europeo e quello antichissimo asiatico spetta alla nostra bandiera tricolore avventolare arbitra sul mare interno, come a quel paese che fisicamente ci rassomiglia spetta essere l'intermediario fra il nuovo mondo ed il nuovissimo e far correre ad un altro vessillo tricolore, il Grande Mare.

Noi vi giungeremo ben presto, ma a patto che ci sia comune la divisa dei cileni.

Trabajo y cultura

M. G. B.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

L'importanza assunta dall'argomento ci consiglia a raccogliere, dai documenti ufficiali in un solo scritto, i principali dati e le considerazioni di maggior peso che dal punto di vista militare vi si riferiscono.

PROGETTO DI LEGGE SULLA FORZA DI PACE DELL'ESERCITO TEDESCO. (22 novembre 1892).

§ 1. La forza di pace (*Friedenspräsenzstärke*) dell'esercito tedesco in caporali, appuntati e soldati (*Gemeinen, Gefreiten und Obergefreiten*) è stabilita, quale forza media annuale, dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, in 492,068 uomini. Gli Stati dell'impero, che hanno un'amministrazione per la guerra, concorrono a comporla in proporzione della loro popolazione:

Tale forza media si basa sul supposto che le truppe a piedi siano in generale trattenute alle armi per due anni.

Il numero dei sottufficiali, come già accade per gli ufficiali, medici e impiegati militari, è stabilito ogni anno dal bilancio. In

luogo di sottufficiali mancanti possono essere mantenuti soldati in più della forza di pace.

I volontari d'un anno non sono compresi nella forza media.

§ 2. Dal 1° ottobre 1893 in poi le armi combattenti saranno costituite:

la fanteria su 714 battaglioni (ora 538);

la cavalleria su 477 squadroni (ora 465);

l'artiglieria da campagna su 494 batterie (ora 434);

l'artiglieria da fortezza su 37 battaglioni (ora 31);

i pionieri (100 compagnie) su 24 battaglioni (ora 20) (83 compagnie);

i ferrovieri (27 compagnie) su 7 battaglioni (ora 5) (18 compagnie);

il treno (63 compagnie e 17 sezioni) su 21 battaglioni (ora 21) (64 compagnie).

§ 3. I paragrafi 1 e 2 della legge sulla forza di pace del 15 luglio 1890 (fissavano la forza massima compresi i sottufficiali in 486,983 uomini e il numero sopramenzionato delle unità sino al 31 marzo 1894) restano al 1° ottobre 1893 aboliti.

§ 4. La presente legge si estende alla Baviera in forza del Patto federale del 23 novembre 1870, ed al Württemberg a tenore della Convenzione militare del 24 e 25 novembre 1870.

Motivi e linee generali del progetto.

I motivi del progetto sono principalmente due: l'avvicinarsi del 31 marzo 1894, scadenza prevista dalla legge 11 marzo 1887 lasciata intatta dalla successiva legge 13 luglio 1890, e il persistente bisogno di aumentare le nostre forze: la superiorità che ci eravamo procacciata adottando primi l'obbligo generale al servizio è ormai svanita, perchè le potenze limitrofe hanno applicato quel principio con maggior intensità; nè sono stati sufficienti i parziali aumenti creati dalla legge 13 luglio 1890 per ristabilire la nostra primitiva sicurezza.

Così la legge francese 13 luglio 1889 ha fatto salire la forza di

pace media dell'ultimo triennio a 519,000 uomini; il contingente del 1890 ammontò in cifra tonda a 230,000, cioè 40.000 reclute in più di quanto fu supposto; il numero degli uomini istruiti a rotazione completa di 25 anni, dedotto il 25 %, ammonterà a circa 4,052,000. Quanto al fatto che nel 1892 il numero dei riscontrati abili fu inferiore a quello voluto dalla legge, esso non merita grande attenzione, è risultato eccezionale dovuto alla guerra del 1870, del quale si ebbe riscontro anche in Germania.

Simile straordinario risultato ha avuto in Francia la legge 18 marzo 1889 sulle rafferme, destinata a provvedere una temuta diminuzione nei sottufficiali quale conseguenza della minor durata del servizio; dal 1888 al 1891 il numero dei sottufficiali raffermati si è raddoppiato e fu necessario modificare, nel 1891, quella legge nel fine di poter soddisfare a tutte le domande. Tutti gli altri provvedimenti militari recentemente presi o in via d'essere introdotti, dimostrano con questi ora citati che la Francia ha già messo a profitto dell'esercito tutte le forze disponibili del paese.

Con pari sollecitudine ha proceduto la Russia. La sua forza di pace di 926,000 uomini, che era nel 1889, nel 1892 salì a 987,000, dei quali circa 100,000 soltanto sono dislocati in Asia. Il contingente del 1891 si può calcolare in cifra tonda, certi di non esagerare, a 281,000 uomini, dei quali 24,000 tratti dalle province asiatiche. A rotazione completa di 24 anni, fatta la deduzione del 25 %, il numero dei soldati russi istruiti salirà a 4,356,000.

Talchè se la Germania vuole poter attendere con calma qualunque attacco, se vuole conservare la propria indipendenza, deve trar partito da tutte le forze offerte dal paese, le occorre un ordinamento capace di inquadrare tutti gli abili, di mantenere all'esercito le sue attuali ottime qualità intrinseche.

La creazione di nuovi quadri sulla foggia degli esistenti per tutti gli abili ancora in eccesso richiederebbe, almeno per quanto ha tratto alla fanteria, una spesa troppo forte, e per contenere questi fra limiti non troppo onerosi dovremo versare quell'eccesso negli esistenti quadri, scorciando la durata del servizio per tutte le armi a piedi (compresa l'artiglieria montata, escluso il treno) e adottando

speciali misure che permettano di rendere l'istruzione più intensa. Fra queste hanno speciale importanza: l'aumento di forza delle singole unità (specie di fanteria) affinchè durante la incorporazione delle reclute non si vengano ad avere alle armi meno soldati istruiti di quelli che si hanno col sistema in vigore; la creazione di speciali quadri (quarti battaglioni nei reggimenti fanteria) allo scopo di liberare le truppe da quei servizi secondari che ora ne disturbano l'istruzione. Dopo due anni e in circostanze ordinarie gli uomini delle truppe a piedi sarebbero inviati in licenza in attesa di congedo (*Zur Disposition beurlaubt*) nè più essere richiamati nel terzo anno, poichè è intendimento del governo di non modificare il principio del servizio triennale sancito dalla Costituzione.

L'aumento di forza nelle singole unità e i nuovi quadri speciali, ora menzionati quale conseguenza del servizio biennale, e tutti gli altri aumenti progettati, fra i quali assai considerevoli quelli di nuove unità nelle armi speciali, sono dimostrati nel seguente specchio:

Aumenti progettati e loro riparto fra le singole armi (riassunto da parecchie tabelle).

		TOTALI AUMENTI					QUANTO NE SPETTA ALLE NUOVE PROGETTATE UNITÀ			FUTURA FORZA TOTALE DILAZIONATA	
		Ufficiali	Medici	Impie- gati	Trova- ta	Cava- liere	Trova- ta	Cavalli di truppa	Nuove unità	Truppa	Cavalli di truppa
Fanteria.	Prussia	1183	113	266	41894	—	35	—	133	286852	—
	Sassonia	84	12	24	575	—	40	—	12	26292	—
	Württemberg	56	8	16	2107	—	40	—	8	16296	—
	Baviera	150	21	42	277	—	40	—	20	42549	—
		1473	173	348	5100	—	142	—	173 quarti battaglioni.	371989	—
Cacciatori.	Prussia	—	—	—	821	—	—	—	—	9168	—
	Sassonia	—	—	—	—	—	—	—	—	1974	—
	Baviera	—	—	—	84	—	—	—	—	1228	—
		—	—	—	1233	—	—	—	—	12370	—
Distretti.	Prussia	—	—	—	—	—	—	—	—	4134	—
	Sassonia	—	—	—	—	—	—	—	—	313	—
	Württemberg	—	—	—	—	—	—	—	—	302	—
	Baviera	—	—	—	—	—	—	—	—	592	—
Cavalleria.	Prussia	26	—	—	1064	8	368	400	8	52670	50802
	Sassonia	3	—	—	14	—	46	50	1	4346	4172
	Württemberg	—	—	—	60	—	—	—	—	2804	2728
	Baviera	16	2	5	117	13	417	404	3 squadroni (1 reggimento).	7548	7312
		45	2	5	2062	21	821	854	—	67378	65014
Artiglieria da campo	Prussia	216	17	31	680	108	3223	3108	51 batterie (17 brigate).	47132	23756
	Sassonia	14	1	3	51	18	335	180	3 id. (1 id. id.).	3432	1924
	Württemberg	11	1	3	62	18	335	180	3 id. (1 id. id.).	2522	1180
	Baviera	28	2	6	1108	36	670	336	6 id. (2 id. id.).	6339	2848
		262	21	43	1101	180	3863	3804	63 batterie (21 brigate).	60023	29908
Artiglieria da fortezza	Prussia	118	19	10	73	—	3194	7	21 compagnie (6 battaglioni) (3 reggimenti).	18164	37
	Sassonia	4	2	—	12	—	150	—	1 compagnia.	1882	—
	Württemberg	—	—	—	—	—	—	—	—	499	—
	Baviera	20	3	2	2	—	522	—	4 id. (1 battaglione).	2762	—
		142	24	12	73	—	3866	7	26 compagnie.	23107	37

		TOTALI AUMENTI				
		Ufficiali	Medici	Impiegati	Truppa	Cavalli di truppa
Pionieri	Prussia	74	6	5	3670	—
	Sassonia	10	1	—	375	—
	Württemberg	—	—	—	29	—
	Baviera	12	2	2	489	—
		96	9	8	4544	—
Ferrovieri	Prussia	43	4	4	1533	—
	Sassonia	5	—	—	182	—
	Württemberg	—	—	—	31	—
	Baviera	5	—	—	162	—
		53	4	4	1928	—
Aeronauti Prussia		1	—	1	90	—
Treno	Prussia	18	—	—	1193	759
	Sassonia	1	—	—	86	6
	Württemberg	—	—	—	31	—
	Baviera	2	—	—	152	110
		21	—	—	1462	925
Formazioni speciali	Prussia	—	—	—	—	—
	Sassonia	—	—	—	41	—
	Württemberg	—	—	—	—	—
	Baviera	—	—	—	—	—
		—	—	—	41	—
Ufficiali non ai reggimenti	Prussia	5	—	—	—	—
	Sassonia	—	—	—	—	—
	Württemberg	—	—	—	—	—
	Baviera	—	—	—	—	—
		5	—	—	—	—
Totali	Prussia	1714	179	338	65416	1751
	Sassonia	121	16	27	7292	286
	Württemberg	70	9	19	2903	240
	Baviera	235	30	37	8283	850
Impero tedesco		2140	234	441	83894	6130

QUANTO LE SPETTA ALLE NUOVE PROGETTATE UNITA				TABELLA PORTA D'ATA E D'AVVIA	
Truppa		Cavalli di truppa	Nuove unità	Truppa	Cavalli di truppa
1860	—	—	12 compagnie (3 battaglioni).	11935	—
310	—	—	2 id.	930	—
—	—	—	—	509	—
229	—	—	3 id. (1 battaglione).	1713	—
2399	—	—	17 compagnie.	15087	—
1076	—	—	7 compagnie (2 battaglioni) (1 reggimento)	9268	—
152	—	—	1 id.	365	—
—	—	—	—	153	—
158	—	—	1 id.	482	—
1386	—	—	9 compagnie.	1208	—
—	—	—	—	110	—
720	759	—	1 compagnia	6254	3951
48	56	—	14 } Sezioni treno per artiglieria da for-	493	319
—	—	—	1 } tezza	319	190
196	110	—	2 }	1252	470
873	925	—	17 sezioni c.	8258	4221
—	—	—	—	2182	—
—	—	—	—	180	—
—	—	—	—	111	—
—	—	—	—	151	—
—	—	—	—	2849	—
—	—	—	Per le sezioni 5 ^a e 6 ^a d'artiglieria da for-	58	—
—	—	—	tezza e per la brigata ferrovieri.	6	—
—	—	—	—	8	—
—	—	—	—	8	—
—	—	—	—	75	—
2985	4211	—	—	44257	78516
1381	286	—	—	3063	6408
1895	240	—	—	2140	4208
2299	850	—	—	6117	1630
7660	5591	—	—	57087	90880

L'aumento della truppa si compone così:

	Attualmente	Nel progetto	Aumento
Soldati, appuntati e caporali	420,031	492,068	72,037
Sottufficiali	66,952	78,809	11,857
Truppa	486,983	570,877	83,894

Per ottenere un tale aumento di forza, si dovranno incorporare annualmente, non contando il reclutamento suppletivo, 60,000 reclute in più dell'attuale contingente, ripartite, in cifre tonde, a questo modo:

Cavalleria	250
Artiglieria a cavallo	—
Fanteria, ecc.	40,700
Cacciatori	4,080
Artiglieria montata	8,500
Artiglieria da fortezza	3,240
Pionieri	2,400
Ferrovieri ed aeronauti	4,050
Treno { 3 anni di servizio	750
6 mesi di servizio	80
Soldati operai (<i>Oekonomie-Handwerker</i>)	4,950
Totale aumento reclute	60,000

Numero supposto degli inscritti disponibili e abili alle armi.
(N. esch. originale).

	PRUSSIA	SASSONIA	WÜRTTEMBERG	BAVIERA	OSSERVAZIONI
1. A seconda dei risultati della leva per l'anno 1890 furono:					a) In totale furono assegnati nel 1890 alla <i>Ersatzreserve</i> 85363 al <i>Landsturm I</i> 140170 P. 533
a) arruolati (compresi gli arruolati suppl. del v. niente, <i>Nachersatz</i>)	143700	12508	887	22100	
b) arruolati solo per l'anno, Prussia 7000, Sassonia 600, Württemberg 430, Baviera 700	4014	71	123	884	Per quanto riguarda se ne arruolassero come è detto al numero 2:
c) rimasti in soprannumero	2958	885	3	2370	Prussia 7000 Sassonia 600 Württemberg 430 Baviera 700
Somma 1 . . .	153572	14124	8013	25453	40246
2. Fra quelli stati assegnati alla <i>Ersatzreserve</i> o al <i>Landsturm</i> erano abili e potevano essere incorporati (1)					rimarrebbero . . . 153287
a) assegnati alla <i>Ersatzreserve</i> per le n. soprannumero (§ 40, 1. a. <i>Wehrordnung</i>)	3086	818	39	926	In quest. 153287 sono compresi: 1. tutti i disertati per motivi di famiglia, 2. gli abili per difetti fisici permanenti, 3. di statura inferiore a metri 1,54, 4. gli abili per difetti fisici permanenti, 5. gli abili per malattie croniche, 6. gli abili per altre cause non previste nel § 40.
b) assegnati per abilità condizionata § 40, 2. a. <i>Wehrordnung</i> , § 7, 2. a. <i>Heerordnung</i> : al <i>Ersatzreserve</i>	21013	1089	118	1693	
al <i>Landsturm</i> 1° bando quale residuo	3307	120	—	81	
c) assegnati per deficienza di statura, sino a metri 1,54: alla <i>Ersatzreserve</i>	3152	304	224	446	
alla <i>Landsturm</i> 1° bando	523	214	—	72	
Somma 2 . . .	31081	2554	2381	4240	
3. Da aggiungere l'uno per cento sull'aumento della popolazione verificatosi dal 1871 al 1875, per passare dai risultati del 1890 a quelli del 1893 . .	5540	500	312	890	
Somma 1, 2, 3 . . .	190193	17178	10706	30573	
Aggiungendo { Sassonia	17178				
Württemberg	10706				
Baviera	30573				
Somma totale . . .	218650				

VENTURO FANISOGNO DI RECLUTE INCLUSO IL RECLUTAMENTO SUPPLETIVO (*Nachersatz*) DA 248000 A 249000 UOMINI

Il prospetto sopra riportato mostra che la Germania può dare tale aumento di reclute col necessario reclutamento suppletivo del 6 % senza che sia necessario diminuire le attuali condizioni di abilità fisica, senza restringere le attuali dispense per motivi di famiglia; potrà però occorrere di abbassare il limite di statura da metri 1,57 a metri 1,54.

Istruendo annualmente 235,000 reclute (non contate quelle suppletive), e 9000 circa volontari di un anno, la Germania, a rotazione compiuta di 24 classi — con la deduzione del 25 % e non contando l'aumento progressivo degli abili in proporzione dell'aumento costante della popolazione — avrà superato d'alquanto la Francia, la quale ha già incorporato quanto le era possibile, ma rimarrà inferiore, benché non di molto, alla Russia. L'importanza però di simili numeri complessivi degli uomini stati istruiti non è molto grande, mentre ha grande importanza la somma delle classi giovani prontamente disponibili, per i colpi decisivi, ha grande importanza la superiorità del contingente annuo per numero e per istruzione. La Germania si trova ora nel bisogno di ringiovanire la sua principale massa combattente.

Altre misure concomitanti furono sottoposte all'approvazione del Parlamento. Ritenerne la cifra della forza bilanciata (*Friedenspräsenzstärke*) non più quale massimo della forza effettiva, portando in bilancio le economie risultanti dalla loro differenza: le economie fatte nei 44 giorni tra il congedamento della classe anziana e l'incorporamento delle reclute (*Rekrutenvakanz*) servirebbero per mantenere sino al 1° febbraio le reclute suppletive (*Nachersatz*) da chiamarsi assieme alle altre, a fine di non raccorciare ulteriormente il tempo destinato all'istruzione, e il cui numero potrà ammontare, come fu detto, al 6 %, del totale. Fissare tale forza media bilanciata (soltanto soldati, appuntati e caporali), per cinque anni, non più per sette, periodo corrispondente a quello delle elezioni politiche e del censimento. Fissare il numero dei sottufficiali annualmente, come si fa ora per gli ufficiali, medici e impiegati militari. Ampliare il corpo dei cadetti, le scuole dei sottufficiali e le scuole preparatorie alle scuole dei sottufficiali. Aumentare la paga ai rafferma (*Kapitulantenlohnung*). Adottare un premio all'atto della rafferma (*Kapitula-*

tionhändgeld). Aumentare le spese per le esercitazioni di tiro e di combattimento. Accordare maggiori spese per una conveniente istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo (*Beurlaubtenstand*), da campagna e da fortezza. Aumentare le spese per esercitazioni delle classi di truppa in congedo a seconda del loro successivo incremento. Al posto dell'attuale 2ª categoria (*Ersatzreserve*) rimarrebbe un numero limitato di uomini con leggieri difetti fisici da istruire in speciali servizi, per esempio, di amministrazione, di sanità, ecc.

Le spese emergenti dal complesso progetto, aumento degli organici e servizio biennale, sono così previste in cifra tonda.

	Ordinarie	straordinarie
Prussia . .	M. 49,600,000	M. 49,300,000
Sassonia . .	» 4,930,000	» 7,800,000
Württemberg . .	» 2,220,000	» 3,900,000
Baviera . .	» 7,230,000	» 6,800,000
	M. 64,000,000	M. 67,800,000

In quelle ordinarie, da coprire aumentando le entrate dell'impero, non sono comprese le spese per aumenti di pensioni. Se il progetto diventa legge pel 1° ottobre 1893, si potrà già cominciare il passaggio al sistema di servizio biennale con il reclutamento del 1893, con quello del 1894 la trasformazione sarà ultimata per quanto riguarda i contingenti: per quanto ha tratto a tutti gli altri provvedimenti la transizione non potrà durare oltre il 31 marzo 1899.

(Continua).

IL GENERALE MEDICO FELICE BAROFFIO

Il 13 corrente si spese a Roma un'illustrazione della scienza, dell'esercito e del paese: il maggior generale medico **Felice Baroffio**, capo del servizio sanitario nell'esercito italiano.

Nato a Milano nel 1825, fu dapprima soldato di leva in un reggimento austriaco, poi milite nei volontari lombardi del 1848 e l'anno appresso fu ammesso nel corpo sanitario dell'esercito sardo. In questo, diventato poi esercito italiano, fece tutta la sua carriera grado per grado, prendendo parte alle campagne dell'indipendenza e alla spedizione di Crimea e distinguendosi sempre, sia in pace, sia in guerra, sia negli ospedali, sia presso la truppa attiva, per intelligenza e merito scientifico, per zelo al servizio, per amore agli ammalati affidati alle sue cure.

Noto fin da giovane in Italia ed all'estero per pubblicazioni pregevolissime, ebbe incarichi importanti e missioni onorifiche riguardanti il servizio sanitario fra cui noteremo quella del 1864 a Ginevra, quale plenipotenziario italiano alla conferenza internazionale per la neutralità dei feriti e del personale sanitario in guerra, e l'altra per la conferenza nuovamente tenutasi nel 1868 allo stesso scopo nella stessa città. Notiamo pure che, nel 1867, fece parte della giunta ordinatrice della VI sezione del Congresso internazionale

di statistica in Firenze e, nel 1872-73 fu membro della Commissione reale italiana per l'esposizione internazionale di Vienna.

Era generale medico dal 1887 e ispettore capo di sanità militare dal 1892. Rivestiva anche la carica di membro del Consiglio superiore di sanità del regno, ed ultimamente era stato nominato presidente della Commissione per il concorso al premio stabilito dalle LL. MM. i Sovrani d'Italia, per il migliore ritrovato per il trasporto dei feriti dal campo di battaglia al primo ospedale.

Scrivendo per militari, non tralascieremo che il dottor Baroffio aveva avuto la menzione onorevole a San Martino, per assistenza prestata ai feriti, sotto il fuoco nemico.

Il tempo e lo spazio non ci permettono di dare un cenno completo dell'operosità scientifica del Baroffio. Nessun campo dello scibile medico egli lasciò inesplorato, e nella sua specialità medico-militare, nessuna questione, nessuno studio trascurò; conservando sempre, fino all'estremo della vita, quell'amore alla scienza, quella sete del progresso scientifico che, fino dai primi anni del suo esercizio, l'avevano collocato fra i più distinti membri del corpo sanitario.

Assai voluminosi sono gli scritti che di lui ci rimangono ed alcuni possono dirsi realmente opere di polso e di lungo studio. Altri minori si trovano sparsi nel *Giornale di medicina militare* del quale egli fu, fin da giovane, collaboratore attivissimo, e più tardi zelantissimo direttore.

Tre rami dell'arte sanitaria specialmente coltivò: l'igiene, la chirurgia, l'oculistica. Dei suoi lavori di argomento igienico, citeremo quello intitolato: *Dell'alimentazione del soldato* (in collaborazione col dottor Guagliotti), e l'altro intitolato: *Considerazioni sulla necessità di modificare il tipo fisico militare*.

De' suoi lavori di argomento chirurgico, basterà che ci-

tiamo per tutti l'opera: *Delle ferite d'armi da fuoco e quella: Compendio di chirurgia di guerra* (in collaborazione col dottor Sforza)

Molto più numerosi sono gli scritti che riguardano l'oculistica, ramo ch'egli coltivò con maggiore predilezione. Ci tiamo: *Diagnosi medico-legale dell'amaurosi; Numerazione e notazione delle lenti; Imperfezioni della rifrazione; Abilità ed inabilità al servizio per lo stato della vista; Imeralopia e rifrazione ipermetropica, ecc., ecc.*

Molti altri lavori abbiamo ancora del dottor Baroffio, riflettenti l'ordinamento del servizio sanitario, il trasporto dei feriti, ecc. ecc. Nè è tra le minori prove della sua grande attività, una raccolta di tutte le disposizioni regolamentari, relative al servizio sanitario militare, sia in pace, sia in guerra, metodicamente ordinate e commentate; raccolta che fu per molto tempo utilissima guida per i nostri giovani medici militari.

Anche la statistica sanitaria ebbe nel Baroffio un distinto cultore. La prima statistica sanitaria dell'esercito italiano che vide la luce nel 1867 fu appunto da lui compilata.

Illustre quanto modesto, amato e stimato da quanti lo conobbero e specialmente dal corpo sanitario militare di cui era capo venerato, il generale Baroffio lascia larga eredità di affetti e di rimpianto.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 3 corrente si è chiusa in Senato la lotta per la legge sulle pensioni, che, in prospettiva da tanto tempo, pesava come una nube carica d'elettricità sull'orizzonte della politica interna. Fu lotta lunga e vivissima in cui l'opposizione in Senato provò tutte le sue forze e attaccò il Ministero da tutte le parti. A proposito delle pensioni, si trasse in campo la politica estera, quella interna, quella finanziaria, l'industria, il commercio, le spese militari, il numero dei corpi d'armata, l'indirizzo dato all'istruzione della educazione della truppa. Fu notevole che circa il numero dei corpi d'armata fu espresso, generalmente, anche dagli oppositori l'idea ch'esso oramai fosse intangibile. Il senatore Blanc, già ambasciatore a Costantinopoli, disse però una novità, che cioè, quando si trattava di formare i due nuovi corpi, le potenze alleate ci hanno sconsigliato dal farlo, perchè quest'aumento ci avrebbe indebolito. Finora gli oppositori dell'ordinamento su dodici corpi avevano sempre detto il contrario; avevano cioè sempre detto che le potenze alleate ci avevano consigliato di formarli, anzi ce li avevano imposti.

Di queste due affermazioni contrarie, l'una vale l'altra e ambedue (se potessero stare assieme), farebbero il paio. Non v'è bisogno di ripetere (dopo che lo dissero e Crispi e Rudini e Giolitti) che le potenze alleate non ebbero a consigliare nè a sconsigliare tale formazione perchè non furono interpellate, nè vi era motivo d'interpellarle. Notiamo la cosa soltanto per mostrare che qualche volta l'opposizione porta a d'rne delle grosse anche agli ex-diplomatici.

E ci porta molto più spesso gli ex Ministri. Tra le frasi più rimpiombanti e più vuote, pronunziate in questa discussione, ve n'è una del'on. Saracco:

« Si dà all'Italia la nazione armata, ma le si toglie l'esercito. »

E che differenza, propriamente parlando, ci trova l'ex Ministro tra

un esercito moderno in formazione di guerra e una nazione armata? Diciamo *propriamente parlando*, perchè qui è tutta questione d'inten-
ten-ten-ten.

Nazione armata, nel 1870-71, era non solo quella di Gambetta, ma pure quella di Moltke; l'una era nazione male armata, cioè tolta su in fretta e in furia senza quadri, senza materiale, senza istruzione e senza educazione; l'altra era nazione bene armata, cioè con buoni quadri, provvista di tutto, istruita ed educata in tempo.

Or bene, è questa e non quella che s'intende dare all'Italia. E questo può chiamarsi, a piacimento, tanto esercito, quanto nazione armata.

Come a Dio piacque, si venne ai voti e l'intero progetto, modificato in varie parti d'accordo tra la commissione del Senato e il Ministero, fu approvato con 437 voti contro 443.

Tra le parti modificate vi è quella che riguarda le pensioni dei militari, ai quali furono lasciati tutti i vantaggi di cui godono attualmente.

Il progetto venne tosto ripresentato all'altro ramo del Parlamento e ne fu nominato relatore l'on. Roux, il quale compilò sollecitamente la sua relazione favorevole al medesimo, cosicchè il 14 corrente poté venire in discussione alla Camera che lo approvò tal quale l'aveva modificato il Senato.

Finita la lotta per le pensioni, la calma rientrò nell'aula senatoriale. Molti senatori partirono da Roma e gli altri procedettero tranquillamente alla discussione di leggi di secondaria importanza. Il 14 corrente, esaurito l'ordine del giorno, il Senato sospese le sue sedute.

Nello stesso tempo continuava alla Camera la discussione dei bilanci, interrotta da piccole interpellanze che diedero luogo a dibattiti abbastanza seri, ma di cui non possiamo occuparci. Fra queste, una dell'on. Rizzo circa i provvedimenti da prendersi per matrimoni militari non autorizzati, porse occasione ad una notevole risposta dell'on. Ministro della guerra.

Giova premettere che l'on. Rizzo partiva dall'erronea ipotesi che il nuovo Ministro di grazia e giustizia, senatore Eula, volesse ritirare il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile, alla cui approvazione il Ministro della guerra aveva dichiarato essere subordinata una disposizione sul matrimonio degli ufficiali.

Rispose anzitutto il Ministro di grazia e giustizia ch'egli mantiene il concetto informatore del disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile, e che intendeva soltanto introdurre alcune modificazioni nelle parti accessorie.

Con ciò l'interrogazione dell'on. Rizzo veniva a mancare di base; ma l'on. Ministro della guerra ne tolse occasione per ripetere, in modo anche più accentuato, le dichiarazioni già da lui fatte in proposito.

Assicurò anzitutto l'on. Rizzo del suo vivo desiderio di provvedere ad uno stato di cose che turba la pace di molte famiglie; siccome però, per giungere a questo scopo, bisogna essere sicuri che gl'inconvenienti lamentati non si ripetano per avvenire, così, prima ch'egli proponga un provvedimento qualsiasi, deve intervenire qualche fatto che premunisca contro gl'inconvenienti medesimi; e questo fatto non può essere se non una legge che imponga la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Se il Ministro della guerra dovesse proporre un suo speciale provvedimento, non potrebbe far altro che presentare un progetto per stabilire questa precedenza nei matrimoni dei militari. Ora dal momento che il guardasigilli ne ha presentato uno di carattere generale, sarebbe strano che se ne presentasse, nello stesso senso, un altro di carattere speciale per gli ufficiali.

Respinse poi energicamente il Ministro ogni allusione a speranze che le sue parole avessero mai potuto far nascere di un possibile indulto, precedente al detto provvedimento legislativo. Egli ha sempre tenuto, in proposito, lo stesso linguaggio, sia in Parlamento sia ai propri elettori. Nella circolare diretta ai comandanti di corpo d'armata, nello scorso mese di aprile, la quale si vuole che abbia fatto nascere queste speranze, era indicato chiaramente lo scopo, non già di proporre un indulto, ma di rispondere ad un quesito della commissione parlamentare incaricata di esaminare appunto il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile. Conchiuse il Ministro dichiarandosi lieto che il risultato di questa circolare fu di mettere in chiaro essere il numero delle unioni illegittime assai minore di quello che si temeva.

Torna in campo l'Etiopia.

La pubblicazione fatta dai giornali francesi di una dichiarazione inviata da Menelik ai vari governi europei, per avvertirli che ha denunziato il famoso trattato di Uccialli, il quale lo metteva nominal-

mente sotto il protettorato dell'Italia, ha fatto nascere il dubbio che la nostra situazione in Africa sia grandemente peggiorata e circondata di pericoli.

È un dubbio infondato. La situazione rimane qual era prima della denuncia del trattato. Nello stesso documento pubblicato dai giornali francesi, Menelik ha cura di dichiarare che con questa denuncia non intende menomare affatto la sua amicizia coll'Italia; e questa dichiarazione la crediamo sincera perchè ci pare ch'egli non abbia nessun interesse a menomarla. Aggiungiamo che la denuncia (valida o no) era facilmente prevedibile, anche senza le sollecitazioni francesi, dal momento ch'erano insorte contestazioni sull'interpretazione del trattato.

Il protettorato dell'Italia sull'Etiopia non fu mai effettivo. Essendochè Menelik non voleva riconoscerlo, e a noi non conveniva farglielo riconoscere per forza; la denuncia del medesimo non muta dunque lo stato reale delle cose.

Certo è notevole e non piacevole che la Francia siasi presa il disturbo di paralizzare la nostra influenza in quelle regioni e vi sia riuscita, ma d'altronde che cosa dovevamo fare per impedirlo e per vincere le renitenze di Menelik?

L'opinione pubblica in Parlamento e fuori si è, rispetto alla politica africana, spiegata abbastanza: restringere, per ora, la nostra azione ai possedimenti eritrei, assicurandoci la quiete all'interno e la sicurezza dalla parte del Tigre. E questo si ottenne.

Si dice che l'obiettivo dell'Italia doveva essere quello di arrivare fino all'Harrar, la polpa dell'Etiopia; lo crediamo anche noi, ma questo concetto doveva prevalere al primo momento, oppure prendendo occasione dall'eccidio della spedizione Porro. Ora è inutile discorrerne. Non resta più che invigilare perchè il malvolere di Menelik non abbia riflesso sui rapporti che abbiamo stabilito col Tigre e impedire per quanto è possibile che l'indipendenza, cui tiene tanto Menelik, non si traduca in una dipendenza da altri, a danno dei nostri interessi.

Intorno alla denuncia del trattato coll'Etiopia l'on. Antonelli ha presentato un'interpellanza in Parlamento, poi la ritirò trovando miglior occasione di parlarne nella discussione del bilancio della guerra, al capitolo: *spese per l'Africa*.

Sullo stesso argomento il senatore Artom interrogò in Senato l'onorevole Brin, ministro degli affari esteri. Questi rispose ammettendo la denuncia e facendone la storia. A questa denuncia il nostro governo ha ri-

sposto che, il trattato essendo senza limite di durata, può essere modificato di comune accordo, ma non denunziato.

Questo vale a salvare il diritto. Aggiunse poi l'onorevole Brin che lettere di Menelik a questo proposito sono giunte alla regina d'Inghilterra, all'imperatore di Germania, al presidente della repubblica francese. Non consta che siano giunte, quantunque ne fosse segnalata la spedizione, all'imperatore d'Austria-Ungheria e all'imperatore di Russia. La regina Vittoria e l'imperatore Guglielmo hanno già risposto a re Menelik associandosi pienamente alla nostra dichiarazione. Le due lettere saranno avviate allo Scia per nostro mezzo, e già abbiamo nelle nostre mani quella della regina Vittoria. Da Vienna abbiamo dichiarazioni che lo stesso procedimento sarà tenuto, se all'imperatore d'Austria-Ungheria giungerà la lettera di Menelik.

L'onorevole Brin conchiuse:

« Ora stiamo attendendo l'esito del negoziato, di cui è incaricato allo Scia il dottor Traversi. Le nostre intenzioni sono moderate ed amichevoli; se il re Menelik, comprendendo il suo interesse, manifesterà, come le prime informazioni date dal dottor Traversi fanno prevedere, propositi ragionevoli, l'accordo reciproco non sarà difficile. Ma se altrimenti fosse, la nostra situazione in Africa è fortunatamente tale da non darci preoccupazioni, ed adotteremo una politica adattata alle nuove circostanze. »

Queste importanti dichiarazioni del ministro degli esteri furono accolte con generale soddisfazione.

Nella seduta de l'8 il Ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per spese straordinarie da inserirsi nel bilancio del 1893-94, e per l'alienazione di armi portatili e cartucce fuori modello. Le spese straordinarie ascendono in complesso a L. 9,680,000 fra cui un milione per acquisto di materiali per l'artiglieria da campagna, un milione e mezzo per armamento di fortificazioni e cinque milioni per fabbricazione di nuovi fucili. Gli attuali stanziamenti in bilancio essendo L. 236,320,000, coll'aggiunta delle somme sopra indicate, si rimane ancora nella spesa per la guerra consolidata in 246 milioni.

Mediante le modificazioni all'ordinamento dell'esercito, il cui progetto di legge sarà presentato in questi giorni alla Camera, si otterranno gradatamente sensibili economie, parte delle quali potranno essere consacrate al nuovo armamento.

In quanto alle armi portatili e alle munizioni di cui si chiede l'aliena-

mento, esse da gran tempo non fanno più parte della nostra dotazione, perchè oramai si ha, in armi modello 1870 e 1870-87, il quantitativo necessario per armare tutti gli uomini che si conta d'inquadrare e le relative munizioni di balistite; anzi ne resta ancora una riserva.

Ciò posto, le vecchie armi e le vecchie cartucce, non solo possono alienarsi senza pericolo per ritrarne qualche utile, ma è necessario alienarle per sgombrare i magazzini.

* *

Il 10 cominciò alla Camera la discussione del bilancio della guerra e fu ampia e profonda, quale da tutti si desiderava e le circostanze richiedevano. Gli oratori, come al solito, erano inseriti secondo la distinzione: in favore, contro e in merito; ma questa distinzione, utile forse per l'ordine di successione degli oratori, non fu mantenuta nelle cose dette, sicchè non ne terremo conto.

Aprì il fuoco l'on. Colombo con un discorso decisamente contrario all'attuale amministrazione della guerra e forse anche più ai discorsi precedenti dello stesso deputato. Infatti mentre prima sosteneva che si deve ridurre il numero dei corpi d'armata per aumentare l'effettivo dei rimanenti e fare, nello stesso tempo, sul bilancio della guerra, rilevanti economie, ora, mutata base al suo programma, sosteneva che le economie possono e devono farsi senza diminuire menomamente i quadri, anzi rafforzandoli. Come si compie questo miracolo? Lasciando i soldati a casa e mandando gli ufficiali a scuola.

Queste idee notevoli per la loro eccentricità, specie in bocca a un deputato di destra, raccolsero qualche applauso all'estrema destra e all'estrema sinistra, ma apparvero alla Camera così strane che non vi sarebbe stato bisogno di confutarle.

Segui nell'aringo l'on. Marazzi, contento in genere dell'amministrazione della guerra, ma fisso sempre più nell'idea dell'attuazione piena e immediata del sistema territoriale. L'on. Perrone di San Martino, unico rimasto a difendere i dieci corpi d'armata, sollevò per un momento la bandiera della riduzione, crivellata tante volte dalle palle nere della Camera. L'on. Borsarelli parlò superficialmente di molte cose, specialmente di campi e di manovre, e lasciò sfuggirsi qualche frase poco misurata all'indirizzo del corpo di stato maggiore. L'onorevole Torraca fece, a proposito del bilancio della guerra, un bel discorso sulle alleanze, che forse aveva preparato per la discussione del bilancio degli esteri e gli era rimasto in petto perchè il Ministero era

allora in crisi; quanto all'amministrazione della guerra, si limitò a voti ed auguri.

Due notevoli discorsi, che ci duole di non poter riassumere, pronunciarono gli onorevoli Asan de Rivera e Dal Verme. Ambedue cominciarono dal combattere la riduzione di due corpi d'armata, e lo fecero con ragioni così efficaci che non sapremmo esimerci dal riportarle, se non fosse che questa discussione ha dimostrato essere oramai la detta riduzione un'idea morta. Noteremo invece che l'on. Asan de Rivera ha opportunamente contraddetto le false asserzioni sul malcontento che regnerebbe nell'esercito, e che l'on. Dal Verme ha coraggiosamente affrontato la questione delle compagnie grosse o piccole per rapporto all'istruzione della truppa. Egli non ebbe difficoltà di affermare che con compagnie ristrette, non solo il comando in guerra riesce più facile, ma l'istruzione in pace si fa meglio, ed addusse a sostegno la propria esperienza ed esempi efficacissimi.

Sorvoliamo sul discorso dell'on. Di Marzo che, per via di confronti, dimostrò spendere l'Italia per il suo esercito proporzionalmente meno degli altri paesi; su quello dell'on. Mei che sollecitò il Ministero a provvedere al riordinamento della giustizia penale militare, e su quello dell'on. Masi che accennò alla necessità di fortificare alcuni punti deboli dei nostri confini e sollecitare la fabbricazione del nuovo fucile; veniamo invece al discorso del Ministro della guerra.

* *

L'on. Pelleux prende la parola il 12 in mezzo alla più viva attenzione della Camera.

Esordisce dicendo che era necessaria una larga discussione intorno ai nostri ordinamenti militari per assicurare la Camera ed il paese sulla preparazione del nostro esercito, onde dissipare, in proposito, voci erronee corse e che si fanno correre tuttora. Ma, prima di rispondere ai diversi oratori, deve fare delle considerazioni d'ordine generale. E così è lieto di constatare, come ebbe già ad osservare l'on. Pais, relatore, che coi mezzi disponibili, si è fatto molto, e che la via seguita dal governo, in questi ultimi anni, è la migliore perchè si allontanano, in eguale misura, dagli estremi.

Quale fu il programma militare dell'attuale ministero? Su per giù, fu quello dei ministeri precedenti, fatta eccezione di quella parte che si riferisce al consolidamento della spesa. Dopo di avere esposto, sommariamente, il programma, chiede quali obiezioni vennero fatte al

medesimo quando fu enunciato e quando lo illustrò e sviluppò nel discorso elettorale di Livorno. Allora, poche o nessuna. Solamente, qualche tempo dopo, vennero fuori voci, dubbi e accuse, che fecero credere alla esistenza di un partito preso.

E qui accenna alla campagna bandita a favore della marina e a danno dell'esercito, la quale campagna conduceva ad uno sconvolgimento completo del programma che ci eravamo imposto. Ma, per fortuna, capitò in tempo una esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio, la quale tagliò corto a proposte che non potevano essere menomamente accettate. Una diminuzione di spesa sul bilancio della guerra, non è possibile, non è nemmeno da discutersi; come è inutile dichiarare che i nostri ordinamenti militari sono affatto indipendenti dall'orientamento della nostra politica estera. No, noi dall'estero non abbiamo, in proposito, nè si tollererebbero suggerimenti consigli o minacce.

Egli, che ha passata gran parte della sua vita nell'amministrazione militare, della quale conosce minutamente tutti gli ingranaggi, può affermare, con sicura coscienza, che, se non è tutto completo, tutto perfetto, la Camera e il paese possono però essere pienamente soddisfatti dell'opera dei loro amministratori.

Ha sentito a dire che gli eserciti si possono improvvisare, mentre ciò non può avvenire delle navi. Il vero si è che non s'improvvisano nè navi nè eserciti; o almeno è certo che gli eserciti improvvisati non possono cambiare le sorti di una campagna.

Relativamente al ridurre l'esercito, non è nemmeno a parlare. Ridurlo di poco o di molto, vorrebbe dire ricadere in pieno 1865, tutto sconvolgere, tutto negare, tutto distruggere. E per quali ragioni ridurlo? Non possono essere che ragioni politiche, o finanziarie, o tecniche.

Le ragioni politiche sono contrarie alla riduzione; le finanziarie non reggono; sulle tecniche si potrebbe discutere, ma le conclusioni non sarebbero favorevoli alla riduzione. A coloro poi che, come conseguenza della riduzione, reclamano l'ingrossamento delle compagnie, il Ministro risponde che questo risultato si può sempre ottenere con una semplice disposizione ministeriale perchè le compagnie, in tempo di pace, e nel periodo della forza minima, venissero accoppiate. (Cio in tesi generale; ritiene però che a questa misura non si debba mai venire.

Si è anche detto che, attualmente, l'esercito si trova in condizioni meno buone del passato. Asserzione più gratuita di questa non si è

mai data! Per forza, quadri, meccanismi di mobilitazione, materiale ecc., il nostro esercito non è mai stato in condizioni migliori.

In quanto al ridurre a dieci i corpi d'armata, dice che questa idea — ed è lieto di constatarlo — non attecchi nè alla Camera nè al Senato. Anzi, non è serio parlarne. Certe cose, basta annunciarle, perchè cadano da sè. Del resto è indiscutibile che dodici corpi, presentiranno, al momento della guerra, un effettivo maggiore di dieci.

Passando alla forza massima e alla forza minima, dice che non è una sua invenzione, ma che è un vecchio sistema ed un vecchio fatto. La leva in febbraio l'abbiamo avuta per molti anni. Del resto chi vorrebbe oggi spendere 42 milioni circa di più per tenere una forza maggiore nelle caserme in tempo d'inverno?

Lo si volle da alcuni trovare in contraddizione perchè, nel 1884, sostenne che con un bilancio di circa 242 milioni si poteva provvedere al completo ordinamento dell'esercito. Gli oppositori reclamavano una cifra dai 220 ai 225 milioni. Ebbene: se si detraggono le spese d'Africa e quelle relative alle rafferme, non siamo lontani da questa ultima cifra.

E, a questo punto, cogliendo occasione per rispondere a coloro i quali vorrebbero un aumento di spesa per rinforzare le compagnie, dice che scopo delle compagnie grosse è quello, come ebbe a confessare ultimamente il generale Caprivi, di prendere immediatamente l'offensiva, nella qual condizione l'Italia, per sua fortuna, non si trova.

Continua dicendo che ha dovuto con dolore prendere alcune risoluzioni — specialmente quelle relative alla posizione ausiliaria e al collocamento a riposo — ma ciò per supremi interessi e per mantenere le buone qualità dei quadri, ed aggiunge che queste riforme non cagionarono alcun malcontento, come risulta dagli stessi nobilissimi discorsi pronunciati dai deputati militari durante l'attuale discussione. Invece un enorme malcontento verrebbe gettato nella nostra ufficialità se avvenisse la soppressione di due corpi d'armata.

Si è parlato dell'armamento, affermando che il ministero trascurava la fabbricazione del nuovo fucile. Ciò non è vero.

Io (dice il Ministro) promisi di fabbricare centomila fucili all'anno e mantengo la mia promessa. Del resto, tengo a dichiarare ed in modo assoluto che, se scoppiasse improvvisamente una guerra, noi potremmo intraprendere con sicurezza una campagna perchè il nostro Vetterli è ancora uno dei migliori fucili.

Dopo di aver accennato ai nostri magazzini ben forniti, al materiale di artiglieria, abbondante e perfetto, alle riserve di polvere, al

tranquillante stato delle nostre fortificazioni, ecc., dichiara che presenterà, prima delle vacanze, un progetto di riordinamento militare, inteso, fra le altre cose, a trasformare i distretti e a mutare l'amministrazione.

..

Qui finisce la prima parte del discorso del Ministro. La seconda è destinata a rispondere ai vari oratori che l'hanno preceduto.

L'on. Pelloux dice anzitutto che non si capisce come l'on. Colombo possa proporre una diminuzione di 20 o 30 milioni sul bilancio della guerra, quando tutti convengono che non si possa discendere al di sotto dei 246 milioni, senza diminuire notevolmente la potenzialità difensiva del nostro paese. Si oppone alla soppressione delle direzioni territoriali di artiglieria e genio. Riconosce che le fabbriche d'armi sono eccellenti al bisogno, ma non può, per il momento, allontanare siffatta questione. In quanto al sistema di mobilitazione, preferisce il miso, sistema prescelto d'accordo col capo dello stato maggior generale.

Contesta all'on. Colombo di aver aggravata la posizione degli ufficiali stretti da unioni irregolari. Quanto alla legge sulle pensioni, che l'on. Colombo ritiene dannosa, fa osservare che, per essa, la condizione dei capitani come degli altri ufficiali, non è peggiorata.

Non ammette la ferma di un anno, proposta dallo stesso deputato, se non in seguito a speciali condizioni personali e sociali di taluni soldati.

Dice all'on. Marazzi che il reclutamento territoriale è il sistema dell'avvenire, ma, per il momento, non può attuarlo. Divide l'opinione dell'on. Dal Verme in ordine alle forniture dei viveri, essendo contrarissimo ai grandi impresari. Ritornerà, se la Camera lo vorrà, alla fornitura per corpi, che gioverebbe grandemente all'erario, ai soldati ed alla moralità.

Crede che sarebbe poco conveniente abolire, come ha proposto taluno, le musiche militari, che sono quasi il nesso fra l'esercito e le popolazioni.

Convienne coll'on. Mel che si possano introdurre utili riforme nella amministrazione della giustizia militare e ci si proverà.

Risponde minutamente all'on. Perrone di San Martino sulla questione dei quadri, della forza, della leva in marzo, ecc. ecc.; fa osservare all'on. Borsarelli che i molti richiami di classi dipendono dal

fatto di sostituire ai vari campi di manovre le manovre di campagna per tutti i corpi. Relativamente agli ufficiali di Stato maggiore, nega alcuni appunti fatti dallo stesso on. Borsarelli.

All'on. Dal Verme fa osservare che il sistema delle licenze straordinarie, a mezzo stipendio, non può adottarsi che modificando la legge sugli stipendi. Riconosce, rispondendo all'on. Di Marzo, la necessità di avere ottimi sottufficiali e conferma che le condizioni di delinquenza dell'esercito sono di gran lunga migliorate. Trova giuste ed opportune molte osservazioni dell'on. Mel relative agli stabilimenti militari di pena.

Conchiude, dicendo che non potrebbe reggere l'amministrazione della guerra, in momenti difficili come i presenti, senza il largo e sincero appoggio del Parlamento. Il suo programma, noto alla Camera, può riassumersi nei seguenti termini: bilancio consolidato in 246 milioni, mantenendo fisso l'ordinamento; riforme organiche, destinando le economie a miglioramenti nei servizi principali dell'esercito; forza minima in pace; forza massima in guerra; unico contingente, educazione nazionale militare; sistemazione definitiva dell'avanzamento. E termina:

« Ho detto sinceramente alla Camera quale sia il vero stato delle cose. Ho detto la verità su tutti e su tutto. Ed ora attendo tranquillo il giudizio della Camera. Intanto, la ringrazio della sua benevolenza ».

La Camera, che aveva accompagnato il discorso del Ministro con vivi segni di adesione, lo coronò in fine con applausi quasi generali.

..

Dopo questo discorso la discussione era naturalmente esaurita. Parlarono ancora per lo sviluppo dei vari ordini del giorno gli oratori che li avevano presentati, e alcuni di quegli ordini del giorno, accettati dal Ministero, vennero approvati dalla Camera. Fra essi notiamo quello dell'on. Socci perchè i soldati non figurino più da comparse nei pubblici spettacoli e nei divertimenti carnevaleschi. Altri, dopo lo sviluppo vennero ritirati; ma non può dirsi abbiano dato luogo a discorsi del tutto inutili, perchè propugnando indirizzi a misure opposte, nel tempo stesso che l'una el minava l'altro, servivano tutti insieme a dimostrare quanto sia giusta ed opportuna la via di mezzo seguita dal Ministero fra le due opposte correnti.

Finalmente prese la parola l'on. Pais, relatore della Giunta, rispondendo ai vari oratori che avevano mosso appunti alla sua rela-

zione, e dopo di esso parlò ancora una volta efficacemente il Ministro della guerra, confutando molte cose dette dai vari oratori nello sviluppo degli ordini del giorno.

La discussione generale si chiuse con un voto di fiducia in questa maniera: dopo che il Ministro della guerra ebbe finito, s'alzò l'onorevole Giolitti presidente del Consiglio e, fra l'attenzione generale, disse:

« Quando si è discusso il bilancio della marina dichiarai che, sulle leggi dell'ordinamento dell'amministrazione della guerra, tutto il Ministero era solidale. Dichiaro ora che il voto che si dà al Ministro della guerra riguarda l'intero Gabinetto ».

Dopo ciò venne posto ai voti ed approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Del Vecchio e da altri deputati: « La Camera udì le dichiarazioni del Ministro della guerra, passa alla discussione dei capitoli ».

* *

Questa discussione cominciata il 44 va per le lunghe più di quanto si credeva, e dà luogo a discussioni vive e interessanti su molti capitoli. Fin dal primo propose un ordine del giorno l'on. Afan de Rivera invitando il Governo a migliorare le condizioni degli scrivani locali. Quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, fu approvato.

Poi gli onorevoli Mocenni e Morin risollevarono la questione dei criteri per l'avanzamento; il primo deplorando la caduta del relativo progetto di legge e facendo voti per la sua ripresentazione; il secondo combattendo la permanenza in attività *vita durante* dei generali d'armata e la disposizione che vieta di fare nomi a tal grado in tempo di pace.

Tornò pure in campo la proposta di togliere da Pinerolo la scuola di cavalleria e si ricordò che l'on. Pellonx l'aveva altre volte fatta egli stesso. Rispose tosto il ministro della guerra essere vero che avea esternato quest'idea cinque anni or sono, ma che se non aveva potuto effettuarsi allora, molto meno lo potrebbe adesso. Basti il dire che per cambiare sede alla scuola, occorrerebbe avere a trovare uno stabilimento come quello di Pinerolo, per la costruzione del quale si dovrebbe spendere non meno di due milioni.

Sul capitolo *armi d'artiglieria e genio* parlò a lungo l'on. Afan de Rivera, dimostrando la necessità di provvedere al materiale di queste armi secondo il progresso dei tempi, e facendo varie raccomandazioni relative alla requisizione dei quadrupedi alla fabbricazione dei

fuochi, ai forti di sbarramento, al servizio della Maddalena, ecc. ecc. Altri oratori parlarono nello stesso senso e il Ministero rispose che accettava di buon grado le raccomandazioni e si sarebbe adoperato di attuarle nei limiti del possibile. A proposito della fabbricazione delle nuove armi dichiarò che può essere intrapresa immediatamente la fabbricazione del nuovo moschetto per la cavalleria e ripeté che la fabbricazione delle nuove armi in genere è limitata dalle condizioni del bilancio. Se si vogliono più di centomila fucili all'anno, bisogna darne i mezzi; ma non c'è ragione di sforzare la fabbricazione, perchè il fucile attuale è abbastanza buono.

Una discussione viva e confusa s'impegnò sul capitolo che riguarda i carabinieri; chi li vuole aumentati, chi diminuiti, chi critica il modo di impiegarli. Presero parte alla discussione tre Ministri: quello dell'interno, quello della pubblica istruzione e quello della guerra; il quale ultimo ribatté l'asserzione dell'on. Nicotera, il quale aveva detto che, coll'attuale sistema di rafferma, fra poco saremo senza carabinieri. Le statistiche, rispose il Ministro, provano che non c'è questo pericolo; ove ci fosse si provvederebbe.

* *

Al momento in cui chiudiamo questa rassegna la discussione dei capitoli continua, e durerà forse ancora qualche giorno; ma l'esito finale, cioè l'approvazione del bilancio della guerra a grande maggioranza, è certa.

Non ricordiamo che la discussione del bilancio della guerra abbia mai occupato tante sedute e destato nel paese così vivo interesse. Lo stesso avvenne per la discussione del bilancio della marina. La cosa ci è di buon augurio per il nostro avvenire militare, perchè ci prova che, se le nostre condizioni finanziarie ci impongono una momentanea sosta negli armamenti, il paese è attamente compreso della necessità di essere forte, e alla soluzione del gran problema di avere la maggior forza possibile coi mezzi di cui possiamo disporre intendono tutte le menti.

Roma il 13 maggio 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Bilancio della guerra. — Il bilancio della guerra per l'esercizio 1894 comprende fra spese ordinarie e straordinarie la somma di L. 636,704,630 di cui 584,227,630 per la parte ordinaria, 52,474,000 per la parte straordinaria. Vi è quindi un aumento di più di 2 milioni su quello dell'esercizio in corso: è da notare però che il bilancio del 1893 era in diminuzione di ben 23 milioni su quello dell'esercizio precedente.

L'effettivo che ha servito di base alle previsioni del bilancio ora presentato comprende,

28,615 ufficiali,
536,048 uomini di truppa,
141,059 cavalli,
ossia in più dell'esercizio 1893
215 ufficiali
8351 uomini di truppa,
534 cavalli

Le cause di questi aumenti sono principalmente la creazione di 2 compagnie in 13 battaglioni cacciatori, affine di completarli a 6 compagnie, secondo la legge 1887, e di un reggimento di cavalleria oltre un nuovo rinforzo in cavalli concesso all'artiglieria.

Creazione di due nuovi reggimenti di cavalleria. — Per la completa esecuzione della legge 25 luglio 1887, modificata il 18 febbraio 1890 restano ancora da creare quattro reggimenti di cavalleria: il 14° corazzieri, il 14° usseri, il 31° e 32° dragoni.

Il Ministro della guerra ha determinato pel mese di ottobre la forma-

zione del 14° usseri e del 31° dragoni. Il primo di questi reggimenti verrà organizzato ad Alençon e il secondo al campo di Châlons.

Gli effettivi di questi reggimenti saranno quelli previsti dalle tabelle annesse alla legge del 1887 ossia di 829 uomini e 722 cavalli.

Alla stessa epoca sarà costituita la 7ª divisione di cavalleria il cui quartiere generale verrà provvisoriamente stabilito a Meaux. Il 32° dragoni verrà formato nel 1894 e il 14° reggimento corazzieri sul principio dell'anno 1895, non essendo occupabile prima la caserma che per esso si sta costruendo.

Il reclutamento regionale. — Il sistema di reclutamento è previsto dall'articolo 11 della legge 24 luglio 1873 che prescrive: « L'esercito attivo è reclutato sull'insieme del territorio della Francia. »

Questa disposizione però che — presa nello stretto senso — condurrebbe all'applicazione pura del reclutamento nazionale, ha subito una interpretazione sempre più tendente all'applicazione del reclutamento regionale.

Specialmente dopo la creazione dei reggimenti regionali e la concentrazione delle truppe di copertura nel 6° corpo, si può dire che il reclutamento nazionale è rimasto solo per alcuni corpi e frazioni di corpo distaccati nell'Est, per l'artiglieria di montagna, per le truppe d'Africa e per il corpo del genio.

Ma quantunque si sia voluto adottare il criterio del reclutamento regionale — *della minima dispersione* — non si è creduto giungere fino all'estremo limite di incorporare gli uomini nel loro luogo di residenza.

Il ministro Freycinet ha seguito la norma di incorporare gli uomini di leva, con due o tre anni di servizio, nel reggimento della suddivisione di regione più vicina alla propria, se sono destinati alla fanteria; in un corpo della regione se sono destinati alla cavalleria, all'artiglieria, al treno o all'amministrazione.

Quanto agli uomini con obbligo di un solo anno di servizio essi restano nella propria suddivisione di regione se di fanteria, o nella circoscrizione di corpo d'armata se di un'altra arma o corpo.

Come vedesi sotto il passato ministero è stato seguito il sistema regionale per quanto poteva consentirlo, e forse anche più, l'articolo di legge sopracitato.

È noto per altro come la mobilitazione sia stabilita con criteri puramente regionali, essendo che i riservisti sono destinati a raggiungere il reggimento più prossimo al loro domicilio. A questo sistema si è rimproverato, e ultimamente con qualche insistenza, l'inconveniente di raccogliere talvolta nello stesso reggimento caporali, sottufficiali ed anche

qualche ufficiale provenienti dallo stesso luogo di nascita. L'autorità del superiore si ritiene in questi casi possa essere minorata dalle precedenti relazioni sociali, specialmente se il superiore provenga da una classe meno elevata che quella dell'inferiore.

Ma tale argomento non è stato preso seriamente in considerazione dalla stampa competente, sia perchè ogni reggimento raccogliendo i riservisti da un territorio, che non comprende meno di 150 o 200 comuni, sarà ben raro che un graduato si trovi a comandare gli uomini del proprio cantone; sia perchè sopra tutti gli argomenti di questo genere prevarrà sempre la condizione essenziale di ottenere la più sollecita mobilitazione possibile.

Non sappiamo se l'attuale ministro della guerra intenda apportare cambiamenti al sistema seguito dal ministro Freycinet, per quanto si riferisce al reclutamento dell'esercito attivo; solo sappiamo che per l'esercito territoriale il ministro Loizillon ha ristabilito le circoscrizioni di battaglione — tre per ogni suddivisione di regione — disponendo che i quadri vengano assegnati a circoscrizioni differenti da quelle, cui appartengono i rispettivi dipendenti.

Effettivi - quadrupedi. — Secondo le disposizioni in vigore, i reggimenti di cavalleria sono autorizzati quante volte le condizioni delle caserme lo permettano, ad oltrepassare d'un certo numero di cavalli l'organico regolamentare.

Questa disposizione, che aveva la sua ragion d'essere, allorchè i cavalli giovani dei contingenti di rimonta, mantenuti nei depositi temporanei, erano in forza fra gli effettivi dei corpi, non ha più valore oggi.

Sia per questa ragione, come per la penuria di foraggi in quest'anno, il ministro della guerra ha stabilito che in breve tempo gli effettivi in cavalli dei corpi di cavalleria siano riportati nei limiti fissati dalla circolare del 10 novembre 1892.

I corpi aventi dei cavalli in eccedenza dovranno anzitutto liberarsi, con larga applicazione di riforme, dei quadrupedi poco atti al servizio di guerra. Se dopo questo provvedimento resteranno ancora in più dei cavalli *realmente buoni* se ne darà avviso al Ministero affinchè possa con questi ripianare le eventuali vacanze che vi fossero in altri corpi.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Lavori storico-militari di Moltke. — Storia della guerra contro la Danimarca, 1848-49. — Pubblicato dal grande stato maggiore (sezione storica) con una carta d'insieme, 6 pianie 4 schizzi. Berlino, Muller.

La guerra del 1848-49 in Danimarca appartiene al numero di quelle che hanno occupato l'attenzione degli studiosi a cagione degli avvenimenti politici contemporanei e delle grandi guerre posteriori che hanno assai più largamente dato campo a studi e considerazioni. Anche adesso gli avvenimenti del 1848-49 non destano certo profondo interesse e questo sarebbe un valido argomento per ritenere che quest'opera poteva benissimo non essere pubblicata.

Il defunto capo di stato maggiore tedesco aveva compilato l'opera dal 1862 al 1877, dopo che lo stato maggiore danese aveva pubblicato nel 1867 la storia della guerra del 1848-49, sicchè egli fece grande tesoro di questa pubblicazione.

Nella prefazione poi è detto che se il maresciallo avesse creduto di pubblicare quest'opera, non avrebbe certamente mancato di rifarla e riordinarla completamente.

Dall'esame comparativo delle due opere risulta che, all'infuori della battaglia di Fredericia, nulla vi è nell'opera di Moltke che non fosse prima perfettamente noto e si cercherebbero invano considerazioni nuove e originali. Anzi in taluni perchè si riscontrano diverse inesattezze, mancanza di particolari, di armonia e d'ordine specialmente nella parte politica, che richiedeva un lavoro più accurato.

Quest'opera storica può tuttavia classificarsi molto al disopra di quella sulla campagna del 1870-71 tanto per le considerazioni critiche quanto

anche per l'esattezza storica basandosi essa su narrazioni sincrone delle due parti, il che non potevasi fare per la campagna del 1870-71.

Bisogna poi notare nella forma dell'esposizione una novità. Mentre Moltke nell'opera 1870-71 parla come comandante supremo e quasi mai o di rado accenna a persone, in questa che esaminiamo, esso non solo racconta i fatti avvenuti in dettaglio, anche nella sfera d'azione dei minimi riparti, ma entra anche nelle quistioni personali e loda, biasima e discute, appena le circostanze dell'azione permettono all'autore di trarre conclusioni e apprezzamenti.

Questo accade specialmente pel generale von Prittwitz, la cui posizione ora difficile tanto che difficilmente si troverebbe l'uguale in altre campagne. Il generale prussiano doveva invero servire due padroni che non nascondevano i loro opposti desideri: il governo di Prussia e i capi della confederazione germanica, ed in tale condizione vi sono molti atti che militarmente sono biasimevoli ma che in quelle contingenze erano necessari e resero Prittwitz più che un generale, una vittima della politica e della diplomazia ed imposero che la guerra iniziatasi senza spirito offensivo si chiudesse con una sconfitta dei più forti a Fredericia.

Ogni guerra, dice Clausevitz, è la prosecuzione della politica di uno Stato con altri mezzi; orbene non può esservi guerra in cui, come in questa danese, la politica prevalga su ogni altra cosa. La politica della Germania non aveva nè unità d'indirizzo, nè forza, nè chiarezza d'intenti e tale quale era la confederazione risultò la campagna, debole, indecisa, aleghata.

La guerra del 1848-49 può anche insegnare che non si deve fare troppa fidanza sulle alleanze e sulle confederazioni, poichè nel corso degli eventi si danno istanti decisivi che possono porre in forse la continuità e la esistenza.

Non manca neppure però in quell'epoca una traccia delle idee che dominarono da 60 anni in qua nella politica prussiana ed anche a questo riguardo la storia è istruttiva per vedere i passi che furono fatti in 45 anni.

La guerra del 1848-49 comprende due soli grossi fatti d'arme, le battaglie di Schleswig e di Fredericia, tutti gli altri avvenimenti non sono che piccoli combattimenti che se utili a conoscere, non meritano certo uno studio profondo. Moltke si occupa, è vero, di tutto dettagliatamente, ma esso ha avuto per iscopo principalmente, nell'esaminare anche le cose minori, di dare un esempio di studio storico. È certo che il Moltke del 1862 aveva già considerato le cose dall'alto, ed è altret-

tanto certo che Moltke stesso ha imparato molto dagli eventi del 1848-49 servendosi poi nel 1864 degli studi fatti.

Si può quindi, tutto compreso, ritenere che fra le opere storiche di Moltke conosciute questa sia la migliore.

Il libro ha inoltre importanza da altri punti di vista. Vi si trova la lista completa di nomi che occupavano allora i minori gradi della milizia e che ebbero poi grandissima importanza: von der Taub, Steinmetz, Zastrow, Bonin, ecc. — Si riconosce anche dai minori avvenimenti d'allora quelle qualità che brillarono poi in seguito in quei generali.

Non mancano poi nell'opera aneddoti, considerazioni morali, e profonde vedute organiche, sicchè la lettura ne riesce allo spirito estremamente accesa e proficua.

Per dare un'idea dello stile citeremo quanto Moltke conclude a proposito del combattimento delle alture di Düppel il 13 aprile 1849:

« Pel modo con cui il combattimento era stato condotto contrariamente agli ordini del comandante in capo alle truppe tedesche l'acquisto di una posizione pressochè indifesa dal nemico costò, oltre a due cannoni, una perdita doppia di quella inflitta all'avversario sceso in campo con tre soli battaglioni.

« Le truppe erano giovani, mal istruite, in parte addirittura reclute che non avevano mai sentito il fuoco.

« Succedette quindi che i serventi di una batteria tenuta alquanto indietro si posero sotto gli affusti per cercare un miglior riparo dal fuoco....

« In combattimento però i soldati avevano coraggio, resistenza e buona volontà, soprattutto gli ufficiali stando sempre alla testa davano un eccellente esempio.

« Lo straordinario numero dei morti e feriti dà al riguardo la migliore assicurazione.

« Una assai buona impressione fece la comparsa del giovane principe Alberto di Sassonia (l'attuale re) fra le truppe sassoni in un momento in cui esse erano sottoposte al fuoco più violento. — La sua tranquilla prudenza e la sua presenza inaspettata gli acquistarono subito l'affetto e la stima di tutti e preconizzarono in lui le qualità che più tardi lo distinsero come generale. »

A titolo di curiosità riproduciamo poi la costituzione di una divisione di riserva (marzo 1849), in cui la Confederazione, attesi i rifiuti di fornire nuovi armati della Prussia e degli Stati maggiori, aveva cercato di riunire le forze degli Stati minori.

Assia elettorale . . .	2	battaglioni	4	pezzi.
Nassau	3	»		
Lussemburgo. . . .	4	»		
Limburgo.	2	squadroni	6	pezzi
Oldenburgo	3	battaglioni	8	»
Brunswick	2	»	2	squadroni
Schaumburg-Lippe. .	4	»		
Waldeck	4	»		
Assia-Homburg $\frac{1}{4}$ di battaglione.				

Di questa bella divisione, composta di 43 $\frac{1}{4}$ battaglioni armati ed istruiti in modo vario, di 4 squadroni e di 48 cannoni non tutti uguali, unica forse negli annali militari, aveva il comando il generale assiano Bauer.

Gli errori del 1848-49 furono però largamente evitati nel 1864 e la sconfitta di Fredericia trovò il suo compenso nella traversata di Alsau e nelle operazioni di Düppel.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).

De Feo. — Il minimo calibro del fucile.

Rocchi. — La fortificazione e i nuovi mezzi d'offesa.

Bonagente. — Condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.

Bucciantini. — Proposta di modificazione a finimenti.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista marittima (giugno).

Astuto. — Centri difensivi marittimi e tipi di mozzi.

Cuniberti. — La nafta e la torpediniera 404 S.

Soliani. — Progressi nelle macchine marine.

S. R. — Le rotte transatlantiche.

Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (aprile).

Randone. — Un triennio di servizio all'ospedale militare di Torino

Carta. — Apparecchio di disinfezioni.

Barbatelli. — Cura del crup e della difterite.

Cipolloni. — Le acque dell'ospedale di Portovenere.

Rivista medica.

» chirurgica.

» oculistica.

» anatomico-fisiologica.

» dermosifilopatica.

» terapeutica.

» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

Il ricordinamento dell'esercito svedese. — In *Revue M. de l'Étranger* (maggio).

3. Legislazione militare.

— Troviamo in esteso nella *Revue de Cavalerie* (maggio) una circolare del generale Loizillon per gli esami di ammissione alla scuola di guerra francese: il livello di cultura richiesto ci sembra assai elevato e se gli esami corrispondono ai programmi se ne deve desumere un alto concetto degli ufficiali, che desiderano essere *bravés*.

4. Arte militare.

— *La guerre de masses.* — *Premier étude.* — *Préparation stratégique des actions décisives.* — Deuxième partie. — Guerre de 1870.

— Discussion du plan d'opérations français. — Parigi, Beaudoin.

— U. Allason. *La polvere senza fumo, le nuove armi e la tattica.*

— Torino, Casanova.

Il libro scritto con quella competenza che tutti riconoscono nell'autore di tanti pregevoli scritti militari, quali *l'Impiego dell'artiglieria in guerra*, *la Polvere senza fumo*, *la Geografia militare*, può definirsi una brillante, serena e convincente affermazione di questo principio espresso dal Maillard:

« Si la poudre sans fumée permet de voir clair sur le champ de ba-

« taille, il ne font pas qu'elle obscurcisse les idées au point de faire
« croire que les opérations en seront profondément modifiées: demain,
« comme en tout temps, la guerre restera le grand drame qu'elle a été
« avec cette différence que les acteurs sont pourvus d'engins plus
« puissants. »

Siamo certi che questo nuovo libro avrà tutte la fortuna che si merita.

— Schmidt. *Il fuoco d'artiglieria in combattimento*, e Roebhelen *L'impiego e la condotta di grandi masse d'artiglieria in Oryan, der militär-wissens.-Vereine* (6° fascicolo).

— Hoenig. *Studio tattico sul combattimento di Rozerieulles nella battaglia di Gravelotte*. — Traduzione del capitano di fanteria, Torino, tip. Subalpina.

Il traduttore ha fatto precedere l'opera di Hoenig da un cenno politico militare sulla guerra. Il lavoro è interessante, ricco di episodi e di aneddoti, illustra una parte pressochè oscura della giornata del 18 agosto 1870, fornisce importantissime considerazioni sui combattimenti nei boschi.

— *La tattica delle guerre del medio evo*. — Epoca delle crociate. (V. *Spect. mil.*, 1° giugno).

— Skugarevski, capo di stato maggiore della guardia russa. — *L'attacco della fanteria*. — Critica del regolamento russo sugli esercizi della fanteria (in russo).

— *Impiego e consumo della cavalleria nella campagna del 1806*. (V. in *Jahrbücher für die deutsche Armee*, giugno).

— Petermann. *Custoza*, in ibidem. — Studio di un'azione tattica di cavalleria sul campo di battaglia.

— Tettau. *Il servizio in guerra nell'esercito russo*. — Berlino, Liebel.

5. Storia militare.

Il combattimento e l'investimento di Fredericia, in *Revue militaire de l'Étranger*.

È una recensione particolareggiata dell'opera dello stato maggiore danese sulla guerra dei ducati, (*Den Danske tydske Krig*, 1864), opera che iniziata nel 1890 ha terminato di vedere la luce nel 1893. Le operazioni attorno a Fredericia hanno speciale importanza per la posizione della piazza, chiave del transito sul Belt tra l'isola di Fionia e lo Jutland.

— *Biografia di La Tour d'Auvergne* (V. *Spect. mil.*, 1° giugno).

— *Biografia del generale Espagne morto a Essling*, per il generale Thourmas (V. *Revue de cavalerie*, maggio 1893).

— O'Conuor Morris. — *Napoleone, uomo e soldato: la supremazia militare dei rivoluzionari francesi*. Londra, Putnam's Sons.

— Codmaw Ropes. — *The Campaign of Waterloo*. Idem.

— Wiehr. — *Napoleone e Bernadotte nella campagna del 1813*. Berlino, Cronbach.

6. Marineria.

— Guiffart. — *Études sur la théorie de la grande guerre*. — In *Revue Maritime et Coloniale*, maggio.

— Durassier et Valentino. — *Aide mémoire de l'officier de marine pour 1893*. 6° anno, Parigi, Baudoin.

— *Gli incrociatori ed il loro impiego nelle grandi guerre marittime moderne*. — *Neue Militärische Blätter*, giugno.

7. Tecnologia militare.

Crainicianec. — *Neu curs di fortificatione*. (Vol. III). *Fortificatione pasagera actuala*. — Bukarest. — Comprende: organizzazione della fortificazione, organizzazione difensiva delle posizioni, attacco e difesa delle fortificazioni campali.

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Gallarel. — *Les colonies françaises*. — Parigi, Alcan.

— Routier. — *Le Mexique*. — Parigi, Le Soudier.

9. Politica.

Tallichet. — *Duplici e triplici*. — *Perchè si debbano accrescere ancora i preparativi militari*. — Lausanne, Bendw.

— Cottin. — *L'Angleterre devant ses alliés*. — Parigi. — *Revue rétrospective*.

— Samson. — *La Russia sotto Alessandro III e prima di lui* (in tedesco). — Traduzione inglese di Morrison. — Londra, Fisher Umdin.

— Robert Robinson. — *Memorie di Giacomo Bridges, primo duca di Chandos (1650-1720)*. — Londra, Sampson Lon.

- Wishaw. — *Ricordi di un viaggiatore. — Il paese degli Tzar.*
 — Londra, Louymans.
 — Reinach. — *La France et l'Italie devant l'histoire.* — Parigi,
 Alcan.

10. Varietà.

— *Direzione generale di statistica. — Statistica della emigrazione italiana nel 1891 e appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia.* — Roma, Tipografia dell'Opinione. — L'importante questione dell'emigrazione di cui molti parlano con poca cognizione, è in modo scientifico precisata nei suoi effetti da questo notevole libro; non è male consultarlo per avere idee precise in argomento di così vitale interesse.

— *Le cavalcate degli esploratori dei reggimenti cosacchi del Caucaso nel dicembre 1892.* — *Neue Militärische Blätter.* — Giugno.

— Löbell-Jarotzky. — *Annuario dei progressi dell'arte militare (19° anno 1892).* — Berlino, Mittler.

Questo volume dell'interessante collezione fondata dal Löbell comprende:

I. Notizie sull'ordinamento degli eserciti nel 1892 — Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Montenegro, Olanda, Norvegia, Austria, Portogallo, Spagna, Rumania, Russia, Svezia, Svizzera, Serbia, Turchia.

II. Progressi nell'arte della guerra. — Notizie sulla tattica delle tre armi, sulla guerra d'assedio, sulle armi portatili, artiglierie, fortificazioni (1890-92), ferrovie, aerostatica militare, letterature militare e storica.

III. Avvenimenti militari nel 1891-92. — Guerra civile del Chile — Campagna tedesca in Africa — Guerra del Dahomey — Necrologia — Indice alfabetico.

— *La stenografia negli usi militari.* — Vedi *Deutsche Heeres Zeitung* — 7 giugno.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
 maggiore M. M., incaricato